RIVISTA MILITARE

ITALIANA

RACCOLTA MENSILE

DI SCIENZA, ARTE E STORIA MILITARE

SERIE III. — ANNO XXXIII

Tomo IV.

COMANDO DEL STATO MAGGIORE
BIBLIOTECA

ROMA, 1888

VOGHERA CARLO, TIPOGRAFO-EDITORE

Via Nazionale.

Proprietà letteraria.

LINEA O COLONNA DI FILE?

La *Rivista Militare Italiana* contiene, nel suo numero di aprile ultimo scorso, un articolo del tenente colonnello Airaghi, collo stesso titolo che abbiamo messo in testa al presente scritto, cioè: *Linea o colonne di file?* nel quale l'autore spiega la sua preferenza per la colonna di file.

Anzitutto dichiaro che una gran parte delle cose che il tenente colonnello Airaghi sostiene, mi sembrano pienamente conformi alla verità. Dirò anzi che, considerando l'articolo nella sua sintesi, nella sua essenza, mi sono convinto che la differenza nel modo di vedere, tra lui e chi scrive, non è tale da non lasciar speranza di finire col trovarsi d'accordo.

Fatta questa dichiarazione, io mi permetterei di muovere all'egregio autore due osservazioni.

La prima si riferisce al valore reale che avrebbero in guerra alcuni dati introdotti nelle formole che stanno a dimostrazione matematica della minore vulnerabilità della colonna di file in confronto della linea.

La seconda si riferisce alla trascuranza di un dato che avrebbe dovuto essere messo nella bilancia in favore della linea, il quale senza togliere nessuno dei meriti propri della colonna di file, porrebbe il problema nei veri termini in cui ci sembra debbasi porre.

I.

Incomincierò dalla prima osservazione.

E per non ripetere quello che è già stampato, suppongo che il lettore abbia sott'occhio l'articolo in questione.

Ammettere come in sostanza il tenente colonnello Airaghi crede poter ammettere, che nel tiro di guerra la direzione generale dei fuochi sia da considerarsi normale alla fronte del bersaglio, o tanto vicina alla normale, da rendere trascurabile o quasi trascurabile l'effetto dei tiri obliqui, vale, se bene si considera la cosa, quanto ammettere *a priori* che « la colonna di file è di gran lunga meno vulnerabile della linea ».

E non occorrono neppure le formole e i disegni in proiezione del tenente colonnello Airaghi per capire che trascurando i tiri obliqui un plotone, mettiamo di 24 file, fronteggiante il nemico, presenta, se in linea, un bersaglio 12 volte maggiore che di fianco per due e 6 volte maggiore che di fianco per quattro.

Quello che le formole del tenente colonnello Airaghi non dicono, e che invece dicono l'esame e l'attenta osservazione dei fatti, è, se non c'inganniamo, quanto segue.

Fatta astrazione dal fuoco d'artiglieria, al quale anche l'autore dell'articolo che esaminiamo riconosce non essere applicabili i suoi ragionamenti e le sue formole, ciò che generalmente si ammette è che i fuochi di una linea di fanteria hanno una direzione perpendicolare od approssimativamente perpendicolare alla fronte della linea stessa; questa perpendicolarità non implica che quei fuochi abbiano a colpire in direzione perpendicolare la fronte nemica. Ciò sarebbe come ammettere che le due fronti debbano necessariamente essere parallele fra di loro, mentre le fronti di una linea di battaglia sono sempre o quasi sempre determinate da linee tracciate da accidentalità del terreno, le quali non ubbidiscono ad alcuna legge di parallelismo. Questo istinto di adattare la propria fronte alle linee naturali tracciate da fossi, da filari d'alberi, da limiti di coltura, da strade, da case, ecc., è fenomeno che molti avranno avuto campo di osservare in guerra, e che tutti avranno osservato nelle esercitazioni di pace.

Naturalmente, le accidentalità del terreno che presenta qualunque campo reale di battaglia essendo in generale molteplici, ammettiamo che le due parti avversarie tendano, se non vi sono ragioni in contrario, a piegarsi alle accidentalità che dànno alle fronti rispettive una direzione piuttosto parallela che perpendicolare fra di loro. Ma, come caso generale, questa tendenza non è, od almeno non crediamo sufficiente, per trascurare o per tenere in poco conto gli effetti dei tiri obliqui sui fianchi della colonna di fila, per quanto piccola si voglia fare la profondità di detta colonna.

Ma oltre l'obliquità delle due fronti avversarie, sia dessa unicamente conseguenza del terreno, sia, come può darsi molte volte, anche conseguenza della direzione impressa all'attacco — dalla quale obliquità risulta lo scoprimento e quindi la vulnerabilità dei fianchi in un grado molto maggiore di quanto apparirebbe dall'articolo che esaminiamo — vi sono altre cause che rendono più sensibili di quanto suppone il tenente colonnello Airaghi, gli effetti di questa obliquità.

Premetto che se il tenente colonnello Airaghi, invece di applicare la sua formula della vulnerabilità: $l\,a\,cos.\,\alpha + l\,p\,sen.\,\alpha$ al plotone, l'avesse invece applicata, per esempio, alla compagnia, avrebbe potuto dimostrare che la linea non è 12 volte, o circa 12 volte, più vulnerabile della colonna di file per due, ma 48 volte!

Ma il tenente colonnello Airaghi è uomo che loda il monte e si tiene al piano; è uomo al quale la sua grande stima per la trigonometria non gli impedisce di ascoltare il suo buon senso. E così è che non solo non ha creduto trarre in favore della sua tesi tutto il vantaggio che le sue formule gli concedevano, ma per di più nelle sue conclusioni dà un peso, molto al disotto di quanto si potrebbe credere, anche al vantaggio di cui si è contentato.

Questa sua moderazione farebbe anzi quasi supporre non gli siano sfuggite talune delle cause di cui sopra si disse, e delle quali, a nostro avviso, è necessario tener conto per giudicare della questione in modo imparziale.

Queste cause le quali, in unione alla obliquità dei tiri, concorrerebbero a stabilire per la colonna di file un coefficiente di vulnera-

bilità molto maggiore di quanto con forza di formole, disegni e tabelle, il tenente colonnello Airaghi ha cercato di dimostrare, sono le seguenti:

1° L'autore calcola la profondità di ciascuna fila formata da un plotone di fianco eguale alla larghezza che il plotone occuperebbe di fronte. Invece come generalmente si ammette e come l'esperienza che egli stesso può fare gli dimostrerebbe in terreno non perfettamente piano e sgombro durante le marce e tanto più durante una marcia a sbalzi di corsa, — e trattandosi di mosse nella zona battuta dal fuoco sono appunto gli sbalzi di corsa da considerarsi — detta profondità viene a risultare circa una volta e mezza la fronte, se la colonna di fila è per quattro, e due volte e mezza se è per due.

È evidente che questa maggiore profondità, oltre aumentare nella colonna di file il valore del termine $l\ p$ sen α rappresentante la vulnerabilità della faccia superiore del bersaglio, agisce in modo considerevolissimo sulla vulnerabilità dei fianchi di detta colonna. Anzi questa azione è tale per se sola che dal calcolo, come semplicemente dal disegno, risulta bastare un'obliquità di tiro rispetto alla perpendicolare di 20°, o 25° (cosa certamente non difficile a verificarsi, tanto più se si tratta di distanze al disotto dei 700 metri), per rendere la colonna di file per due considerata dal colonnello Airaghi come la più conveniente, non solo vulnerabile quanto la linea, ma più della linea.

2° L'istinto che ha l'uomo di dirigere lo sguardo e puntare per atto involontario la bocca del fucile verso il centro della parte del bersaglio che vede — istinto che osservando la disposizione dei colpi nei bersagli della scuola di tiro di combattimento si palesa in modo tanto sensibile ed evidente — non può avere la sua manifestazione nel tiro di guerra quando il bersaglio è rappresentato da linee lunghe e continue, ma tutto porta a credere che trattandosi di bersagli stretti ed intervallati come sarebbero nella colonna di file le teste di ciascuna fila, l'istinto di cui si parla porterebbe ad una convergenza di fasci di traiettorie verso dette teste di fila. Questa convergenza si traduce naturalmente in un aumento dell'obliquità dei tiri e quindi in un nuovo coefficiente di vulnerabilità dei fianchi.

3° È noto a tutti come anche nelle manovre compassate di piazza d'arme sia difficilissima cosa mantenere la direzione di marcia secondo una linea retta ed è pure noto a tutti che per quanto si faccia riesce impossibile impedire l'influenza che sulla direzione stessa di marcia come su quella della fronte, hanno le accidentalità del terreno. Or bene, la colonna di file non solo è necessariamente soggetta come le altre formazioni a questa inevitabile influenza del terreno, ma il suo pregio incontestabile ed incontestato che è quello di prestarsi più delle altre formazioni alla marcia nei terreni accidentati e coperti, proviene appunto dalla facilità che hanno le varie file costituenti la colonna di piegarsi alle accidentalità del terreno, cioè: cambiare direzione, girare gli ostacoli, in una parola: « serpeggiare. »

Ma questo serpeggiamento porta per conseguenza che anche nell'ipotesi eccezionalmente favorevole di tiri perpendicolari alla fronte ossia di tiri paralleli alla direzione generale di marcia, la vulnerabilità frontale che apparentemente sembra debba essere come ritiene il colonnello Airaghi limitata essenzialmente alla vulnerabilità degli uomini di testa di ciascuna fila, sarà, come facilmente si capisce, sensibilmente maggiore.

Tutte queste cause di vulnerabilità, cui sarebbe soggetta la colonna di file ed alle quali non sarebbe soggetta la linea, non bastano certamente a conchiudere che in massima la linea è meno vulnerabile della colonna di file, ma bastano a nostro avviso a persuadere che la ricerca al tavolo di formazioni tattiche meno vulnerabili di quelle tipiche della colonna e della linea ed in pari tempo efficaci per il più utile sviluppo delle nostre forze morali e materiali, si trasforma facilmente e per poco ci lasciamo portar via dai nostri ragionamenti, dalle nostre convinzioni, in una ricerca paragonabile a quella della pietra filosofale

Senza considerarla come vera formazione tattica e considerandola invece come crediamo sia sempre stata considerata, quale ripiego transitorio imposto dal terreno alla formazione in linea, riconosciamo ben volentieri nella colonna di file il pregio di cui già si fece cenno, di piegarsi alla marcia in qualunque terreno; nonchè quello di prestarsi con facile movimento allo spiegamento in linea. Circa questo ultimo pregio però ci sembra giusto l'aggiungere, che in senso reciproco lo possiede anche la linea, in quanto che può trasformarsi con altrettanta facilità in colonna di file

Il colonnello Airaghi sembra inoltre condividere l'opinione manifestata da taluni che la colonna di file indipendentemente dalla sua maggiore o minore vulnerabilità si presti meglio della linea a mantenere la coesione nella truppa. Ebbene dirò essere questa un'opinione che non mi sembra potersi accettare.

Ed in vero per quanto gli ordini si rompino, pare a noi, che formati in linea, i soldati si troveranno più sotto la mano e sotto gli occhi degli ufficiali che non formati in tante colonne di fianco sottili e profonde da 25 a 40 metri ove cogli ufficiali in testa come è necessario siano, e colle file retrostanti non vedute da quelle antistanti, manca a nostro avviso, più che nella linea, per quanto si supponga irregolare, quella vigilanza morale e materiale, quel reciproco controllo che sono i due mezzi più potenti per ottenere che gli uomini facciano il proprio dovere.

II.

Passiamo ora alla seconda osservazione, quella cioè del modo di posare la questione intorno alla preferenza a darsi all'una piuttosto che all'altra delle due formazioni.

Per quanto favorevoli si possa essere alla colonna per file a nessuno, certo, può venire in mente di far fuoco e neanche, crediamo, di dare l'assalto, rimanendo in tale formazione.

È adunque, se non m'inganno, una formazione che a differenza della colonna o della linea è assolutamente necessario che sul campo di battaglia si trasformi ogni qualvolta occorre di esplicare attivamente la nostra azione passando dalla marcia al combattimento.

E i fautori della colonna di file hanno essi osservato nelle esercitazioni di pace, hanno essi pensato, riferendosi al momento in cui le palle fischieranno all'orecchio, cosa significa tradotta in perdita di tempo ognuna di queste trasformazioni che è quanto dire: tradotta in maggiori perdite nostre e minori del nemico?

Or bene, è egli possibile venire a qualche conclusione attendibile se nel confronto fra la linea e la colonna di file non si tiene conto di questa differenza fra i due ordini?

Anzi, io penso che l'inconveniente di mutar formazione ogni qualvolta durante l'attacco bisognerà arrestarsi e far uso del fuoco, è tale che anche volendo far diversamente, eseguito il primo spiegamento, non sarà più possibile per forza stessa delle cose, riprendere la formazione in colonna di file.

In sostanza dunque e come regola generale, siamo d'opinione che la formazione in colonne di file volendosi applicare come formazione normale d'attacco cesserà per forza delle cose dal momento in cui la fanteria attaccante avrà principiato il fuoco. Il che vuol dire che in terreno sgombro dovrebbe cessare alla distanza dai 1000 ai 600 metri, le quali cifre si possono in simile terreno considerare come limite massimo e minimo della linea del fuoco di preparazione.

Nei terreni coperti cesserebbe non appena la fanteria attaccante si troverà smascherata.

III.

Ma c'è nelle idee del tenente colonnello Airaghi, segnatamente nelle sue conclusioni tattiche, qualche cosa di superiore alla questione del confronto tra la vulnerabilità della linea e la vulnerabilità dalla colonna di file.

Se non ci inganniamo, egli dovrebbe in sostanza convenire con noi nei seguenti punti, ed anzi in alcuni di essi conviene con noi senza dubbio alcuno:

1° Che bisogna tenere molto conto non solo dei proietti nemici che colpiscono gli uomini che si avanzano in prima linea dai 1000 metri in avanti, ma anche di quelli che colpiscono gli uomini che seguono il movimento, stando dietro a quella 100, 200, 300, 400, 500, 600 metri e più ancora (1);

(1) Senza accettare la teoria assoluta del Woloskoi che nel tiro di guerra, qualunque sia la distanza fra le due prime linee combattenti, la zona maggiormente battuta dal tiro di fucileria è costantemente quella compresa all'incirca tra gli 800 e i 1000 metri da ciascuna linea, è da tempo grandissimo e sino forse dai tempi degli archi e delle

2° Che tutta questa gente che sta dietro ha dei nervi come quelli che si trovano in prima linea e che la sua situazione critica di essere colpita senza poter rispondere rende ancora più sensibili — tanto sensibili da spingerla molte volte a volgere le spalle prima di quelli che si trovano davanti;

3° Che *per scacciare il nemico, per mantenersi nei punti conquistati, per proseguire impetuosamente i successi avviati, non ci vogliono catene ma masse numerose* (sono le stesse parole del tenente colonnello Airaghi) e quindi mettendo in prima linea delle catene, il meglio che possa capitare

---

fionde, che corre l'assioma constatato da tutti quelli che hanno preso parte ad una battaglia senza smarrire il senso dell'osservazione, che: *i tiri di guerra sono alti.*

Questo fenomeno dei tiri alti il quale espresso in forma generica ed indeterminata rappresenta a nostro avviso meglio e in modo più conforme alla verità che non la formola assoluta del Woloskoi, ciò che in guerra si verifica, è fenomeno del quale potrebbe persuadersi anche chi non ebbe occasione di assistere ad una battaglia, basterebbe per ciò osservare nella zona di un campo di battaglia, le tracce delle pallottole impresse sui muri dei caseggiati. A questo inconveniente dei tiri alti a molti sembrerebbe oggidì utile correttivo la prescrizione regolamentare di mirare ai piedi del bersaglio invece che al centro, come in altri tempi parve utile correttivo la raccomandazione di *mirare basso.* Ma oltre che una differenza di linea di mira nei ristretti limiti sopra indicati è, per il tiro di guerra, affatto trascurabile, bisogna aver presente che anche non lo fosse, tanto la prescrizione come la raccomandazione giovano perfettamente a nulla. Infatti i tiri alti significano semplicemente che i colpi vengono da soldati che hanno sparato senza far uso di linea di mira, e dire: mirate ai piedi, mirate basso ad un soldato che non mira è come dire ad un cieco: osservate bene questo colore.

L'orgasmo dei combattenti i cui effetti sono sensibili anche nella scuola di tiro di combattimento è la causa dominante provata ed incontestabile del puntamento senza linea di mira, il quale puntamento come facilmente si può fare l'esperienza ha per conseguenza i tiri alti. Il fenomeno dei tiri alti, cioè di tiri al di là del bersaglio che si vuol colpire, è quindi tanto più sensibile, ed esperienze fatte lo confermano, quanto maggiore è l'orgasmo. Ciò è quanto dire che detto fenomeno cresce col diminuire della distanza fra i combattenti.

Questa nota l'abbiamo scritta per dimostrare che a nostro avviso il tenente colonnello Airaghi, il quale concorda con noi sul principio che bisogna tener molto conto dei proietti nemici che colpiscono gli scaglioni retrostanti la prima linea, sarebbe caduto in grave errore quando a guisa di eccezione alla regola scrisse le seguenti parole: (pag. 71).

« Comunque si faccia l'attacco, egli è certo che nel momento decisivo, quando le « nostre truppe hanno raggiunto la distanza decisiva del nemico, distanza che una volta « sarà stata di un passo ed ora può essere di più assai, in quell'istante supremo, in « cui tutti i fuochi del difensore sono concentrati su quei primi, scema molto il pe- « ricolo per le masse seguenti, le quali potranno impunemente percorrere spazi, dove « quelli che li precedevano dovettero subire gravissime perdite. »

Secondo noi, per quanto si disse, sarebbe invece questo il momento più terribile per portare avanti in rinforzo della prima linea le masse retrostanti.

è che queste si arrestino aspettando l'arrivo in prima linea dei sostegni, del grosso, delle seconde schiere, tutta roba che in questo modo giungerà a posto — supposto il caso favorevole che giunga — con un complesso di perdite che, in ragione del tempo molto maggiore rimasta sotto la pioggia dei proietti nemici, non crediamo esagerato calcolare almeno il doppio di quello che la stessa massa di uomini avrebbe patito, muovendo addirittura insieme e di primo slancio;

4° Che una volta riunita sulla linea della catena e a spizzico tutta questa gente, bisognerà allora, in condizioni secondo noi di gran lunga peggiori per maggiori perdite subite e per confusione degli ordini tattici, incominciare la lotta del fuoco decisivo e dell'assalto. E ciò, volere o non volere, appunto in quella formazione compatta che desta tanto spavento, ma alla quale tutti convengono bisogna venire, se lo scopo è di fare qualche cosa di più di un buco nell'acqua.

IV.

Per portare avanti di primo slancio queste masse numerose, che solo anche a giudizio del tenente colonnello Airaghi sono in grado di poter fare qualche cosa, egli crede preferibile a tutte le altre la formazione in colonna di file di plotone, e precisamente una formazione che, a dire la verità, non si potrebbe chiamare tale se si paragona colla colonna di file sulla quale abbiamo basato i nostri apprezzamenti che è quella regolamentarmente e generalmente chiamata con questo nome e che è quella alla quale egli pure si è riferito per stabilire un confronto tra la vulnerabilità della colonna di file e la vulnerabilità della linea.

La sua avanzata si farebbe infatti anzichè con plotoni di fianco disposti uno accanto all'altro ad intervallo di spiegamento, con tanti stormi di plotoni procedenti a sbalzi, i quali nella stessa formazione irregolare in cui si avanzerebbero, si arresterebbero e, nel miglior modo ed essenzialmente su quattro righe compatte, farebbero fuoco.

È vero che egli non indica quanti di questi plotoni vorrebbe per un determinato fronte, ma, dall'insieme, ci pare che egli li vorrebbe troppo rari per poter raggiungere lo scopo di portar subito avanti delle masse numerose e non delle deboli catene.

E diciamo deboli catene, perchè stia pur certo l'egregio autore che se i suoi plotoni avranno sui loro fianchi dello spazio libero per approfittare delle accidentalità del terreno per sfuggire alla troppa diretta vigilanza del rispettivo capo plotone, sarà molto difficile impedire che i suoi gruppi diventino catena e saremo così al *sicut erat ante*.

D'altra parte sarebbe qui il caso di por mente ad una cosa, ed è che se nessuno più di noi è persuaso che per far la frittata bisogna rompere delle uova, nessuno più di noi è parimenti persuaso che bisogna assolutamente evitare di rompere delle uova fuori della padella.

Ora, affermando noi che *individualmente* 50 uomini disposti in catena lungo un fronte, per esempio, di 100 metri, hanno maggiore probabilità di essere colpiti che, per esempio, 400 uomini disposti lungo lo stesso fronte, non intendiamo per certo affermare che gli stessi 50 uomini avrebbero minore o la stessa probabilità di essere colpiti se qualora, potendo occupare un fronte di 100 metri, non ne occupassero che uno di 20, lasciando i rimanenti 80 metri vuoti. Siamo anzi persuasi, convinti e certi che in questo caso la probabilità di essere colpiti dei 50 uomini sarebbe di gran lunga maggiore, perchè il nemico puntando per istinto anche senza linea di mira, ove scorge il fumo o la presenza dell'avversario, il fascio delle sue traiettorie si concentrerebbe nello spazio dei 20 metri, occupato dai 50 uomini disposti in ordine compatto, anzichè disperdersi lungo il fronte dei 100 metri, ove per i 4/5 anzichè trovare della carne umana, le pallottole troverebbero spazi vuoti.

Con ciò, in altri termini, vogliamo dire che la nostra fede nell'ordine chiuso non proviene certo dal poco conto in cui teniamo i nervi e la vita degli ufficiali e soldati, ma proviene anzi dalla considerazione opposta messa in armonia colla necessità, se si vuole raggiungere lo scopo unico che è quello di vincere, di utilizzare nello stretto spazio del fronte attaccato il massimo di forze, ed agendo prontamente per rimanere minor tempo sotto la pioggia del piombo

nemico, giungergli addosso in massa inaspettatamente e prima di lasciargli il tempo di orientarsi e sviluppare tutto il suo fuoco.

E poichè siamo su questo argomento degli effetti balistici del tiro di guerra, me ne valgo per rettificare un'opinione che vedo racchiusa in alcune parole di un recente articolo della *Rivista*, pubblicato da un mio amico personale, col quale non dispero di poter venire presto ad un accordo tattico.

Dopo avere ammesso con noi, sebbene con alcune restrizioni, che individualmente gli uomini i quali fanno parte di una catena hanno probabilità di essere colpiti non minore ed anche maggiore degli uomini i quali, occupando la stessa fronte, fanno parte di una linea compatta, l'autore di detto articolo aggiunge:

« Ciò per rispetto al fuoco di fanteria; che se la cosa si consi-
« dera rispetto all'artiglieria, basta essere stato una volta alla caccia
« dei passerotti per convincersi che se ne abbattono di più quando
« si spara in un mucchio compatto che non quando se ne possono
« colpire solo pochi con una sola scarica di pallini. Nel nostro caso
« i passerotti sarebbero i soldati disposti in catena o in linea com-
« patta, e i pallini sarebbero le granate e gli shrapnels.

Ebbene, indipendentemente dalla considerazione generale che il fuoco d'artiglieria deve avere nella scelta degli ordini tattici della fanteria un peso, non dirò certo in proporzione, ma almeno in relazione coi suoi effetti utili, i quali determinandoli per mezzo delle perdite nemiche sarebbero stati fin qui inferiori ad 1/10 di quelli del fuoco di fanteria, questo paragone dei passerotti, che deve essere parso al suo autore tale da tagliare la testa al toro come certamente sarà parso a molti lettori della *Rivista*, dimostra come nella questione delle perdite si confonda sempre le perdite relative colle perdite assolute, e non si pensa che confondendo così le due cose si viene implicitamente a stabilire questa verità: che è molto meglio avere 10,000 uomini che averne 100.000 perchè evidentemente un esercito di 10,000 uomini non può al massimo perderne più di 10,000, mentre un'esercito di 100,000 può giungere fino al punto di perderne 100,000.

Perchè il paragone potesse dimostrare ciò cui tende dimostrare, bisognerebbe prima dimostrare che se il colpo di fucile invece di giungere addosso ad un mucchio di passeri fosse giunto addosso,

per esempio, a soli tre passeri questi *individualmente* avrebbero avuto meno probabilità di essere colpiti che trovandosi a far parte del mucchio.

E qui a dir proprio la verità, anche dal punto di vista della perdita assoluta e tenendo conto altresì che i proietti d'artiglieria possono soventi, a differenza dei pallini coi quali si tira ai passeri, ferire più di un individuo, è egli veramente legittimato questo spavento della strage che un colpo d'artiglieria può fare in una linea compatta?

Noi non lo crediamo.

Una linea compatta anche formata su più righe presenta un bersaglio relativamente agli errori probabili del tiro di guerra, i quali errori, bisogna notare, sono sempre nel senso della profondità e mai nel senso laterale, pur sempre troppo sottile per giustificare il timore che possa loro accadere quello che accadrebbe ad un fitto stormo di uccelli colpito dal piombo del cacciatore. Chi realmente correrrebbe questo pericolo sarebbero invece le truppe di rincalzo le quali, come i grossi dei battaglioni in ordine misto, le seconde schiere, dovrebbero portarsi avanti in ordine profondo per rinforzare la catena.

Chiudo la digressione intorno a questo punto degli effetti del tiro di guerra per ritornare alla questione del miglior modo di portar innanzi di primo slancio delle masse numerose di fanteria.

Di questo miglior modo a me pare aver detto quel tanto che basta per chiarire la mia idea nei due precedenti articoli pubblicati dalla *Rivista* col titolo: *Viribus unitis*, e segnatamente mi pare di aver detto tutto quanto era necessario colle seguenti parole del secondo articolo (aprile 88) le quali si riferiscono in particolar modo al caso più comune:

« Nel caso dunque di terreno accidentato o coperto la ripartizione « normale delle forze in un'unica schiera su di una sola linea ed una « riserva, non muterebbe da quella indicata nel precedente articolo « della *Rivista;* ma naturalmente lo spiegamento dalla formazione « in colonna — *tipo della qual formazione sarebbe la linea « di colonne di compagnia* — si farebbe tanto più prossimo al « nemico quanto più le accidentalità e la vegetazione rendono meno « efficace l'azione del fuoco nostro e nemico ».

Le parole che del periodo riportato abbiamo sottolineato rappresentano la formazione che noi riteniamo preferibile per portare innanzi le masse numerose di cui si tratta. Ma ciò non toglie che talvolta come in terreno sgombro e sotto il dominio continuo del fuoco nemico sia più conveniente avanzarsi addirittura in linea spiegata. Ciò non toglie infine come in moltissimi casi, per necessità stessa imposta dal terreno, sia da adottarsi la formazione patrocinata dal tenente colonnello Airaghi.

Senonchè dando noi un'importanza grandissima al mantenimento per quanto possibile delle forme regolari e regolamentari negli ordini di combattimento, la nostra linea di colonne di file dovrebbe essere costituita da tanti plotoni di fianco per quattro ed avere come tipo la formazione alla quale si riferisce il nostro regolamento di esercizi (V. N. 349. *Scuola di compagnia*, e N. 477. *Scuola di battaglione*). Dirò inoltre avermi l'esperienza dimostrato essere necessario ad evitare che il fronte della linea di colonne di file si allarghi o si restringa troppo, che si disgiunga, che si rompa in più fronti divergenti, che muti senza volerlo, la direzione di marcia, che almeno il plotone di base all'allineamento marci per quanto possibile, spiegato colla fronte perpendicolare alla linea di direzione.

Entrando in qualche particolare della colonna di compagnia la quale sarebbe, secondo noi, la formazione normale per l'avanzata della fanteria fino alla linea del fuoco di preparazione, diremo che alla colonna serrata di compagnia su quattro sezioni (un plotone per sezione) come porterebbe la nostra organizzazione di quattro plotoni per compagnia, preferirei quella prussiana su tre sezioni come appunto porta l'organizzazione prussiana. E questo non solo perchè una colonna serrata di tre sezioni presenta minor bersaglio di una colonna su quattro sezioni, ma principalmente perchè riesce sensibilmente minore il tempo necessario allo spiegamento. Il che per il concetto sintetico che ci guida il quale consiste nello stare il minor tempo nella zona del fuoco nemico e nell'impiegare in questo tempo il massimo di fucili, si traduce pur sempre in minori perdite.

La colonna di compagnia che senza mutare una virgola al nostro regolamento d'esercizi (tra parentesi dirò qui che nulla delle nostre proposte concrete implica di mutare una virgola alla parte regolamentare dei nostri testi militari ufficiali, e questo in risposta all'ac-

cusa di voler cambiare tutto ciò che esiste) costituirebbe secondo noi, la formazione migliore per portare avanti masse numerose di fanteria, sarebbe quella colle sezioni di mezza compagnia (1).

Una colonna siffatta a sezioni ben serrate ci sembra rappresenti nei suoi requisiti, una media — a nostro avviso, una giusta media — tra la linea e la colonna. Avrebbe poi l'immenso vantaggio, di permettere l'abolizione dell'atto che sotto il fuoco del nemico riesce molto critico e ridonda in una perdita dannosissima, cioè lo spiegamento. Basterebbe stabilire che al comando: *alt*, mentre la prima mezza compagnia si arresta mettendosi in ginocchio, la seconda mezza compagnia serri sulla prima. Si tratterebbe, come si vede, di un movimento semplice, naturale, istantaneo, di uno di quei movimenti che sotto il fuoco nemico sono i soli che riescono.

V.

Benchè esca dal titolo del presente scritto, profitto di aver la penna in mano per dire ancora due parole all'amico al quale incidentalmente già risposi circa l'appunto di fare troppo buon mercato della pelle dei soldati.

Queste due parole si riferiranno essenzialmente alla doppia contraddizione nella quale, secondo lui, sono caduto proponendo l'abolizione della seconda schiera.

La prima delle mie contraddizioni starebbe in ciò, che anche col mio ordine compatto vi sarebbero sempre, detratta la riserva, dei battaglioni che non troverebbero posto in prima schiera.

La seconda starebbe in ciò che ammessa la giustezza delle mie considerazioni contro la seconda schiera desse dovrebbero valere anche per la riserva la quale io non voglio nè vorrei certo abolire.

(1) Non facciamo cenno della colonna di mezze compagnie colle sezioni di plotone non solo perchè non esiste nel nostro regolamento ma perchè avrebbe l'inconveniente, secondo noi, massimo, di non lasciare intera la compagnia sotto gli ordini del proprio capitano.

Sul primo punto dirò che l'egregio contraddittore:

1° Calcola il nostro battaglione di 900 fucili presenti al fuoco, mentre io lo calcolo di 800 fucili, e piacesse a Dio, che presenti al fuoco fossero davvero 800!

2° Egli calcola lo spazio frontale di ciascun uomo di metri 0,75 ed io invece l'ho calcolato in cifra tonda di 0,60 e ciò in seguito a misura eseguita in piazza d'arme colla cordicella.

3° Egli prende per la fronte della divisione la cifra assoluta di 1000 metri da noi e dalle norme di combattimento messa avanti come un minimo. E notisi che quando si parla di 1000-1400 metri per la fronte di una divisione non si deve intendere, almeno così non intendiamo noi, che a questo stretto spazio deve limitarsi fin dal primo inizio dell'attacco. Detto fronte rappresenta invece secondo noi lo spazio che occuperebbe la divisione al momento dell'assalto.

4° Egli calcola per la riserva il minimo della forza da noi indicata, mentre anche qui avrebbe dovuto prendere una media.

Ora, se tenendo conto dei dati da noi presi come base dei nostri calcoli è pur sempre vero che a rigore di cifre e coll'ordinanza su due righe si avrebbero tre o quattro battaglioni che non troverebbero posto in prima schiera, è però necessario notare che tutti troverebbero posto stando su tre righe — ordinanza alla quale abbiamo semplicemente accennato perchè non contemplata dal nostro regolamento d'esercizi — e tanto più, stando su quattro righe ordinanza della quale col nostro regolamento, si può benissimo far uso e da me indicata come quella che ha i maggiori pregi. Ed è parimenti necessario notare che nel caso si potesse realmente raggiungere ciò che per noi sarebbe un'ideale cioè di poter andare contemporaneamente e tutti in prima linea all'attacco di una posizione occupata dal nemico con tutte le forze di cui si dispone meno la riserva, e che in questo caso mancasse lo spazio frontale per utilizzare tutti i fucili avremmo indicato in qual modo si provvederebbe a tale evenienza colle seguenti nostre parole:

« Da questo punto — cioè, dal momento dello spiegamento — « volendo attaccare, si procederebbe, con pause di fuoco, celere- « mente avanti fino all'assalto *mantenendo ammassati dietro e* « *a contatto delle truppe spiegate, quei riparti cui il li-*

« *mitato spazio frontale utilizzabile non permettesse di far* « *fuoco.* »

Ma dopo tutto, indipendentemente dalla questione secondarissima di avere ragione io o lui, quale sarebbe la conclusione logica dell'osservazione alla quale rispondiamo?

La conclusione logica sarebbe che anche impiegando in prima linea contemporaneamente e di primo slancio le masse numerose che noi proponiamo di impiegare, ve ne sarebbe sempre in abbondanza anche per la seconda schiera e quindi un motivo di più per gettare in mare la paura che taluni hanno di rimanere senza seconda schiera.

La risposta all'altro appunto di contraddizione è veramente tale, che volendo esprimerla mantenendo lontana da me l'idea di fare una lezione di tattica e spiegare cosa è la riserva e cosa è invece la seconda schiera, mi pone in qualche imbarazzo. Farò del mio meglio. Ad ogni modo l'amico cui mi dirigo sa che anche i preti possono sbagliare a dir messa e saprà certo capire che le mie brevi parole non hanno l'intenzione di insegnargli ciò che egli conosce quanto e meglio di me. Anzi dirò che se mi sbaglio io come non è improbabile, mi corregga pure senza riguardi.

Dunque la prima e seconda schiera io me le figuro due cose separate ma tenute una legata all'altra da un obbiettivo comune e già prestabilito al momento dell'inizio dell'attacco cosicchè osservando in proiezione i diversi riparti che le due schiere costituiscono si vede che tutto procede o dovrebbe procedere se il sistema funzionerà bene, come in un meccanismo d'orologio o in qualunque altra macchina in cui il movimento di una ruota è legato a quello di tutte le altre. Nel sistema delle due schiere la molla o la ruota motrice sarebbe rappresentata dalla catena della prima schiera. È vero che col sistema delle due schiere vi sarebbe la complicazione che le macchine non hanno, la complicazione cioè che mentre le ruote di una macchina si mantengono fra di loro ad una distanza costante, i vari riparti delle due schiere in azione vanno sempre più avvicinandosi fra di loro, con moto non uniforme. Ma di questa complicazione non è qui necessario di tener conto. E non è neppure necessario tener conto che tutto questo meccanismo, questo sistema deve funzionare avanzando per tre chilometri sotto una pioggia generalmente poco

fitta, perchè appunto copre una zona molto profonda, ma di pallottole di metallo miste a qualche scheggia che un vento impetuoso vi sbatte in faccia notisi bene: *sbatte in faccia tanto agli uomini di prima schiera come a quelli di seconda.*

Quello di cui è necessario tener conto per dimostrare che si può essere contrari alla seconda schiera senza propugnare l'abolizione della riserva sta in ciò che, a differenza della seconda schiera, la riserva ha un obbiettivo proprio, variabile secondo le circostanze: completare la vittoria, sostenere la ritirata, impedire gli aggiramenti, eseguire un attacco avvolgente, far massa sul punto decisivo ecc., ma sempre con azione indipendente che può essere ed anche può non essere in armonia col compito delle altre due schiere.

Ciò di cui è necessario tener conto per capire che si può essere contrari alla seconda schiera e favorevoli alla riserva è che, a differenza della seconda schiera, la riserva tenuta in mano del comandante il corpo d'armata rimane fuori della zona del fuoco fino al momento in cui soggetta al piombo nemico potrà rimandare al nemico il piombo che riceve.

VI.

L'ultima contr'osservazione voglio fare prima di finire e questa si riferisce ad un argomento che se fosse basato sul vero sarebbe per se stesso perentorio e tale da doverci chiudere la bocca.

L'argomento è che colle nostre proposte noi diamo un calcio alla tattica che ha fatto le sue splendide prove nella campagna 1870-71.

Avrei qui nel cervello un volume di roba per dimostrare non solamente che tale asserzione non è conforme alla verità, ma per mettere anche sott'occhio del lettore l'origine dell'errore ed il come ed il perchè l'errore si è propagato ed ha preso consistenza.

Ma per dire solamente ciò che a mio credere importa si sappia basteranno poche parole.

1° Se le cose stessero come si afferma, o come mai non vediamo questa tattica sancita nei regolamenti tedeschi? Ci pare che in 17 anni vi sarebbe stato tempo per farlo.

2° Cosa vogliono i nostri contradditori, e caso singolare! Non è spigolando qua e là delle frasi d'autori di tattica moderna o di scrittori di storia militare, ma leggendo di seguito attentamente la relazione della campagna 1870-71 dello stato maggiore prussiano e poi pensandoci sopra per cavarne la sintesi che accade per l'appunto che maturassero in noi le idee che sosteniamo.

Senonchè in questo punto ci si dirà che le nostre idee non traggono la loro origine dall'esame spassionato delle cose lette nella relazione dello stato maggiore prussiano, ma da un'opinione nostra preconcetta. Orbene siccome non può essere privilegio degli ufficiali contrari alle idee che sosteniamo il non avere opinioni preconcette, io mi rivolgo ad uno di questi ufficiali, per esempio al colonnello Sismondo e gli faccio la seguente proposta.

Scelga egli stesso un suo amico non militare e del cui giusto criterio, del cui buon senso non possa dubitare. Ebbene preghi questo suo amico di leggere sulla relazione del grande stato maggiore e coi piani sott'occhio per seguire le mosse e le formazioni delle truppe tedesche, la narrazione di due o tre battaglie del primo periodo della campagna — del periodo cioè in cui la lotta si combattè tra due eserciti regolari. — Fatto ciò sottoponga a lui la vertenza con quella imparzialità di cui ha dato prova riassumendo nell'ultimo suo scritto della *Rivista* le idee da noi svolte. Se la risposta non sospetta che per tal modo egli otterrà ci è contraria riconoscerò che l'interpretazione da me data alla tattica prussiana del 1870-71 non è che effetto di opinione preconcetta.

Allo stato attuale delle cose si tratta di questione troppo vitale per adagiarmi ad un opinione che secondo il mio debole avviso e la mia forte convinzione considero perniciosa. E ciò nonostante tutti i pregi accennati dal colonnello Sismondo i quali pregi riconosco potrebbero avere per me un peso di molto valore ed anche decisivo se si trattasse di vertenza filosofica o religiosa.

RIASSUNTO DEGLI STUDI E DELLE ESPERIENZE

FATTE PER IL MIGLIORAMENTO

DELLA CARTUCCIA DEL FUCILE MODELLO 1870 87

NEGLI ANNI DAL 1885 AL 1888

(Continuazione e fine).

I risultati stessi surriferiti fecero naturalmente nascere il dubbio che l'esattezza di tiro delle prime cartucce speciali, in confronto delle seconde speciali e delle regolamentari, si dovesse unicamente attribuire all'azione del disco lubricatore, e non alla pallottola speciale, proposta dalla fabbrica d'armi di Terni; nel quale caso sarebbe stato sufficiente adattare nelle cartucce regolamentari il disco in parola, per avere, senza troppo grande complicazione della cartuccia, un sensibile miglioramento del tiro.

Allo scopo quindi di accertare un tale dubbio, si fecero allestire dalla fabbrica d'armi di Terni altre 220 cartucce regolamentari, munite però dello stesso disco lubricatore, adoperato già per le cartucce speciali, che si sperimentarono seguendo il medesimo procedimento tenuto per le tre specie antecedenti, nelle medesime condizioni, impiegandovi lo stesso fucile, lo stesso cavalletto e lo stesso puntatore.

Ecco i risultati ottenuti ne:

SERIE DELLA CARTUCCIA	Velocità iniziale	Numero dei colpi	DEVIAZIONI medie		DISPERSIONI massime		Diametro del cerchio dei 50 % dei colpi	Numero delle pressioni che hanno superato il limite
	metri		orizzontali metri	verticali metri	orizzontali metri	verticali metri	metri	
Regolamentare, con disco lubricatore	424	1ª	0,31	0,16	1,97	1,16	0,33	48
		2ª	0,38	0,32	1,79	1,56	0,57	46
		3ª	0,34	0,27	1,86	1,38	0,46	44
		4ª	0,34	0,30	1,69	1,53	0,60	43
		Media	0,34	0,26	1,83	1,41	0,475	»

Dalla rosa di tiro complessiva si ricavò inoltre il raggio del circolo contenente i migliori 100 colpi, che risultò di metri 0,53. La quantità di feccie rimasta nella canna al termine de' 200 spari, fu di grammi 1,45.

Come si vede, la velocità iniziale riuscì notevolmente minore di quella avuta prima colla stessa cartuccia, caricata con la stessa polvere, ma priva del disco lubricante, rimanendo così confermato il fatto, già prima constatato, che la presenza del disco ha per effetto di produrre una sensibile diminuzione della velocità del proietto.

Giova notare che il peso del disco lubricante non era guari maggiore di grammi 0,2, cioè della tolleranza ammessa in servizio, sia in aumento che in diminuzione, del peso della pallottola regolamentare; e che quindi l'aumento del peso del proietto, dovuto all'aggiunta del disco, non può per sè solo produrre la diminuzione di velocità del proietto stesso, quale fu data dalle sperienze.

La quantità di feccie risultò un poco maggiore di quella raccoltasi dopo il tiro colle cartucce speciali di Terni, munite del disco, ma molto minore di quella avuta dalle cartucce regolamentari senza disco; onde fu dimostrato che effettivamente il disco lubricante introdotto nelle cartucce, diminuisce di molto l'imbrattamento da loro lasciato nelle canne.

L'impiombamento prodottosi negli ultimi tiri fu, come nelle sperienze anteriori colla cartuccia regolamentare, quello che ordinariamente suole avvenire.

Malgrado però che col disco la cartuccia regolamentare abbia segnato un notevolissimo miglioramento dal lato dell'imbrattamento dell'arma, altrettanto non potè dirsi relativamente alla giustezza del tiro. Infatti, se per la prima serie di 50 colpi, il tiro fu, per esattezza, presso a poco uguale a quello della 1ª serie delle sperienze antecedenti, in quelle successive l'esattezza andò sensibilmente diminuendo, benchè non così rapidamente e non tanto che colla cartuccia regolamentare senza disco, ma più assai che con quelle speciali di Terni munite del disco.

Potendosi però supporre che una causa della inferiorità del tiro avuto colle cartucce regolamentari col disco, di fronte a quello delle cartucce speciali di Terni, pure col disco, risedesse nella minor carica di quelle e nella minore velocità iniziale del loro proietto, si credette conveniente, a definire completamente la quistione, di fare un ultimo esperimento di tiro, impiegando cartucce regolamentari in tutto simili alle ultime provate, ma aventi la carica di grammi 4,30 della stessa partita di polvere. Era vero bensì, come fu già accennato, che le cartucce regolamentari erano state prima d'allora sperimentate già con tale carica, e che s'erano avuti risultati sfavorevoli; ma la causa se n'era attribuita ad un eccesso di velocità iniziale.

Ora, coll'introduzione del disco lubricatore, essendosi avuta una sensibile diminuzione nella velocità, questa, coll'aumento di carica, si sarebbe riportata approssimativamente a quella normale.

È superfluo soggiungere che le medesime condizioni delle sperienze precedenti, la stessa arma, lo stesso puntatore, furono mantenuti in questa ultima prova, i cui risultati furono i seguenti:

SERIE DELLA CARTUCCIA	Velocità iniziale	Numero dei colpi	DEVIAZIONI medie		DISPERSIONI massime		Diametro del cerchio dei 50 % dei colpi	Numero delle pressioni che hanno superato il limite
	metri		orizzontali metri	verticali metri	orizzontali metri	verticali metri	metri	
Regolamentare, con disco lubricatore e carica di grammi 4,30 polvere	412	1ª	0,35	0,14	1,89	1,86	0,57	46
		2ª	0,31	0,34	1,53	1,61	0,60	37
		3ª	0,57	0,32	1,98	1,21	1,22	26
		4ª	»	»	»	»	»	19

Abbiamo trascurate le cifre dell'ultima serie e quelle delle medie, perchè si sono perduti troppi colpi e le cifre tratte da quelli soli raccolti nel bersaglio, non sarebbero state menomamente attendibili.

La rosa complessiva dei 200 colpi forni un circolo del 50 per °/₀ colpi del raggio di metri 0,79; le fecce riscontrate nella canna dei fuci e dopo gli spari ascesero a grammi 8,10; l'impiombatura della canna s essa fu pure notevolissimamente maggiore che nelle antecedenti e consimili prove della cartuccia regolamentare.

Come probabile conseguenza del grande imbrattamento ed impiombamento dell'arma, i risultati avuti per giustezza di tiro furono scadentissimi Fino dalla 1ª serie si ebbe una dispersione molto maggiore di quella avutasi in tutte le sperienze precedenti; dispersione che andò rapidamente crescendo per le serie successive.

Da quanto sin qui si venne esponendo, la Commissione per le armi pote fare le seguenti conclusioni:

1° Non esservi speranza di ottenere un sensibile miglioramento del tiro delle armi modello 1870 colle attuali cartucce, modificandone la carica ed introducendovi il disco lubricatore;

2° La pallottola proposta dal colonnello cav. Zanolini sopprimere completamente ogni aderenza di metallo colla canna, comportarsi in modo regolarissimo e, a parità di altre condizioni, rendere il tiro molto piu esatto (specialmente se prolungato), che non la pallottola regolamentare;

3° Essere preferibili a tutte quelle sperimentate le cartucce speciali di Terni, munite di disco lubricatore e caricate con grammi 4,30 di polvere.

La commissione conseguentemente fu del parere che si potesse tosto ottenere un miglioramento del tiro delle armi modello 1870 introducendo in servizio le cartucce ultimamente dette, e accennò a che un ulteriore miglioramento si sarebbe forse ancora ottenuto, quando si fosse potuto sostituire alla polvere regolamentare quella ad imitazione della polvere di Rottweil.

Il Ministero della guerra, al quale tal parere fu deferito, in massima lo approvò (luglio 1886). Ma riflettendo che i vantaggi che si sarebbero avuti coll'adozione della cartuccia proposta, non sarebbero stati tali da giustificare un cambiamento così importante per i suoi effetti finanziarii; mentre, come fu avviso della stessa Commissione, si poteva tuttora sperare un sensibile miglioramento nel tiro

delle armi portatili da fuoco, impiegando polvere, ad imitazione di quella di Rottweil; così il Ministero medesimo determinò di proseguire gli sperimenti quando il polverificio di Fossano fosse pervenuto a riprodurre la detta polvere, ciò che allora prevedevasi assai prossimo.

Intanto il Ministero provvedeva a che per opera del laboratorio pirotecnico di Capua fossero tosto allestiti i bossoli, le pallottole, i bossoletti e i dischi lubricatori per 10000 cartucce speciali del modello proposto, coll'avvertenza che i dischi lubricatori dovessero essere simili a quelli delle cartucce regolamentari francesi.

V.

Ottenutasi a Fossano nel novembre del 1886 la polvere con le macine pesanti, recante una soddisfacente riproduzione della polvere di Rottweil da fucileria, tale anche da potersi considerare come saggio della produzione corrente di quel polverificio, il Ministero della guerra ne fece tosto inviare 50 chilogrammi al laboratorio pirotecnico di Capua, perchè con essa eseguisse alcune prove preliminari di misure di velocità, impiegando la pallottola Zanolini munita di disco simile a quello della cartuccia francese, ed esperimentando varie cariche, quella cioè regolamentare di grammi 4, quella producente alla pallottola la velocità normale regolamentare, e finalmente quella massima capita nel bossolo.

Se n'ottennero i seguenti risultati

CARICA		[illegible]	[illegible]	OSSERVAZIONI
Grammi	4	458	3,67	(1) La carica fu prima determinata per tentativi per avere la velocità regolamentare (2) Carica massima contenuta nel bossolo
Id.	3,54 (1)	420	2,20	
Id.	4,15 (2)	469	4,37	

La carica di grammi 4,15 si dovette leggermente stivare nel bossolo, per farvi capire anche il disco e la voluta parte della pallottola.

Nei bossoli sparati con le cariche di grammi 4 e grammi 4,15 si osservò un'impronta nel punto corrispondente all'incastro, della canna, per il dente dell'estrattore.

Allo scopo poi di definire la nuova cartuccia con la detta polvere e la pallottola Zanolini, determinare cioè la carica più conveniente e stabilire la convenienza, di adottare la cartuccia, il Ministero dava incarico alla Commissione di riprendere gli sperimenti relativi.

Quasi contemporaneamente nello stesso mese di novembre 1886, come abbiamo visto, il Ministero della guerra dava incarico alla Commissione medesima di determinare la profondità (od altezza) più conveniente per l'incastro nella canna, per la testa dell'estrattore, che era stato proposto di portare da millimetri 2,5 a 3,5 (in servizio) affine di meglio assicurare in ogni caso il funzionamento dell'estrattore.

La Commissione già aveva sperimentato con buon esito tale aumento della profondità dell'incastro colla polvere originaria di Rottweil. Ma ora, nella conoscenza che la nuova polvere di Fossano, sperimentata preliminarmente a Capua, aveva manifestato qualche inconveniente nella resistenza dei bossoli, e trattandosi ora di determinare in modo definitivo la carica più conveniente, che *a priori* non si sarebbe potuto indicare per la confezione delle cartucce che dovevano servire per i nuovi sperimenti, stabilì di eseguire dapprima le esperienze relative alla determinazione definiva della profondità dell'incastro, coll'impiego della nuova polvere di Fossano, e della nuova pallottola modello Zanolini, che s'intendeva di adottare, se conveniente.

Furon fatte confezionare delle cartucce del nuovo modello e colle cariche di grammi 3,60, 4,15 e 4,35, queste ultime prive del disco lubricatore, che s'intendeva sperimentare con tre fucili aventi rispettivamente la profondità dell'incastro di millimetri 2,5, 3,0 e 3,5.

Iniziatesi le prove si scorse subito che, meno che colla carica di grammi 3,60, e nel fucile ad incastro di millimetri 2,5, in tutte le altre combinazioni il bossolo riceveva un'impronta più o meno marcata in corrispondenza dell'incastro.

Allo scopo poi di constatare se tale inconveniente fosse ad ascri-

versi solamente alla sottigliezza del bossolo alleggerito od anche ad altre cause, le prove stesse furono ripetute con bossoli tratti da lastre grosse millimetri 2, secondo il modello abbandonato. A le tre cariche di sopra accennate s'aggiunse pur quella di grammi 4. Se ne ottennero risultamenti anche peggiori di quelli, poichè oltre all'essersi manifestate delle impronte pressochè uguali a quelle dei bossoli leggieri, anche colle cariche minori e colla minor profondità d'incastro nell'arma, si ebbero ancora altri inconvenienti, quello cioè della difficoltà grande incontrata nell'estrazione del bossolo sparato, talvolta pure quello della mancata estrazione di esso, che costrinse a ricorrere all'uso della bacchetta; e quello della rottura e del distacco del fondello della cassula, che, col penetrare a forza nel foro del cilindro otturatore, inceppò il funzionamento dell'otturatore stesso.

Sembrò dunque dalle poche prove fatte che il rigonfiamento prodottosi nei bossoli non dovesse ascriversi alla deficiente grossezza loro, e nemmeno alla maggiore o minore profondità dell'incastro nella canna; ma che piuttosto dipendesse o dalla qualità della polvere o dalla resistenza che oppone la pallottola Zanolini a forzarsi nelle righe dell'arma, maggiore di quella della pallottola regolamentare, producente maggior tensione massima dei gas svolti dalla combustione della polvere.

Per vedere a quale di queste due cause si dovesse attribuire furon fatte alcune altre prove cogli stessi tre fucili, e impiegando cartucce, con grammi 4 della nuova polvere di Fossano, ma colla pallottola regolarmentare senza disco lubricatore, parte col bossolo pesante e parte col bossolo leggiero.

I risultati furono assai migliori di quelli antecedenti con la pallottola Zanolini; specialmente col bossolo alleggerito; ma non furono in tutto simili a quelli avuti precedentemente da la Commissione con la polvere di Rottweil originaria, come abbiamo più addietro riferito: le impronte nei bossoli non scomparvero totalmente, sebbene siano avvenute in quantità ed entità assai minori.

Furono allora fatte altre prove cogli stessi tre fucili, impiegando cartucce a pallottola Zanolini allestite con polvere di Rottweil colle cariche di grammi 3,60, 4,00, 4,15 col disco lubricatore e 4,30 senza disco. Se le leggerissime impronte vennero osservate nei bos-

soli per taluna carica, esse però furono assai meno sensibili di quelle avute colle corrispondenti cariche della polvere di Fossano nuova.

Dalle varie prove si argui quindi che il rigonfiamento dei bossoli si dovea attribuire essenzialmente alla qualità della polvere, forse troppo viva e dilaniatrice, e anche in parte alla troppa resistenza opposta al forzamento delle pallottole Zanolini.

Relativamente però a tali rigonfiamenti dei bossoli il laboratorio pirotecnico di Capua, che per primo ebbe a segnalarli, riferì alla Commissione che per accertarsi dell'importanza loro aveva fatto subire un secondo sparo ai bossoli già sparati, nelle stesse condizioni, e che aveva constatato che le impronte non avevano subito alcun aumento, nè si erano avute delle difficoltà d'estrazione dei bossoli.

Simile prova venne pure operata dalla Commissione, ricaricando un certo numero di bossoli stati sparati con la carica di 4,15 grammi, e furono pienamente confermati i risultati avuti a Capua.

La Commissione concluse pertanto che il fatto del formarsi delle impronte dei bossoli non avrebbe potuto costituire per sè medesimo un ostacolo all'adozione delle cartucce a pallottola Zanolini. Ritenne però che gli sperimenti ulteriori per constatare la convenienza di adottare la nuova cartuccia sarebbero stati da limitarsi alla sola carica di grammi 4,15, poichè con cariche minori si otteneva una velocità minore di quella della cartuccia regolamentare, e quindi con essa non si avrebbe avuto un vantaggio abbastanza sensibile sulla cartuccia regolamentare.

Tali sperimenti furono tuttavia provvisoriamente contromandati (e si eseguiranno forse direttamente ora per cura di alcuni corpi dell'esercito, e su vasta scala, utilizzando le parti per 10000 di tali cartucce che il Ministero già aveva fatto allestire) perchè in primo luogo si possedevano fin d'allora dati sufficienti sul modo di comportarsi della pallottola Zanolini sia per giustezza di tiro come per velocità iniziale, colle varie polveri; e in secondo luogo perchè intanto parve più conveniente proceder tosto ad esperimenti su vasta scala con una nuova pallottola completamente rivestita di rame.

XI

Già fin dal settembre di quell'anno, 1886, dal Ministero della guerra era dato incarico ai laboratori pirotecnici di Bologna e di Capua di studiare le pallottole rivestite di rame completamente, a somiglianza di quelle Hebler e Rubin, colle quali era noto ottenersi ottimi risultati di tiro coi fucili di calibro ridotto. I due stabilimenti, e ascuno per parte propria, dovevano concretare il tipo e il sistema di fabbricazione d'una consimile pallottola per le nostre armi modello 1870 e 70 87.

Nel gennaio dell'anno successivo il laboratorio pirotecnico di Bologna riferì per il primo al Ministero di aver concretati due tipi di pallottole, che in esperimenti preliminari avevano dato soddisfacenti risultati.

Furono sperimentate dapprima pallottole con anello di forzamento e senza scanalature, indi pallottole munite di scanalature, e pallottole liscie, tutte di forma simile a quella regolamentare di piombo, e di egual peso.

Le pallottole con anello di forzamento e a scanalature furono tosto abbandonate, perchè nel tiro non diedero risultati migliori che le altre liscie, mentre riuscivano di difficile, lenta e dispendiosa fabbricazione.

Di pallottole a rivestimento liscio ne furono sperimentati parecchi tipi di forma cilindro ogivale, ed altri di forma conico-ogivale, solo differenti tra di loro per piccole varianti nella sagoma esterna.

Nei tiri al cronografo eseguiti con fucili a calibro massimo e minimo, ed impiegando la nuova polvere di Fossano, s'ebbero risultati favorevoli con tutte le pallottole provate. La velocità iniziale media poco variò da uno all'altro tipo e fu compresa fra la minima di 446 metri e la massima di 455. Due prove al bersaglio, a 200 metri di distanza, per confronto dei vari proiettili, fra di loro e fra la pallottola regolamentare, non riuscirono decisive, onde fu fatta una terza prova, alla distanza di 400 metri. Dai risultati avutine si de-

dusse la convenienza di abbandonare alcuni tipi delle pallottole in studio, restando tuttavia la scelta indecisa tra due di essi, i quali nell'insieme delle prove varie, si comportarono pressochè ugualmente bene. Essi erano: uno di forma cilindro-ogivale del diametro medio di millimetri 10,65 e alto millimetri 25; l'altro di forma conico-ogivale, nel quale il tronco di cono era dei diametri medi di millimetri 10,45 verso l'ogiva, e di millimetri 10,8 a 7 millimetri dalla base della pallottola, per il quale tratto di 7 millimetri era cilindrico; l'altezza n'era pure di 25 millimetri. Col primo tipo s'era avuta la velocità iniziale media di metri 455, e a 200 metri il raggio del circolo contenente la miglior metà dei colpi di metri 0,19; col 2° tipo s'erano avuti la velocità di metri 450 e il raggio di metri 0,18. I tiri d'esattezza che diedero tali risultati erano stati fatti in serie di 25 e in serie di 50 colpi senza ripulitura dell'arma.

La direzione del laboratorio pirotecnico di Bologna, nel dubbio a quale dei due detti tipi dovesse darsi la preferenza, entrambi li propose al Ministero della guerra, per il caso che con entrambi si volessero far esperienze.

Il Ministero ritenne opportuno di farne sperimentare uno solo, dando intanto la preferenza al tipo cilindrico ogivale, perchè più semplice e più conforme ai buoni tipi usuali, e determinò che altre prove più estese fossero su quello contemporaneamente e con tutta sollecitudine eseguite dal laboratorio medesimo, da quello di precisione in Torino e dalla Commissione.

Quasi comune era il programma delle esperienze: con tre fucili modello 1870, tipo regolamentare, in perfetto stato di servizio, erano a spararsi quattro specie di cartucce, tutte colla nuova pallottola rivestita di rame, e delle quali 3 con le cariche di grammi 4, grammi 4,15 e grammi 4,30 della nuova polvere di Fossano, l'ultima con i 4 grammi regolamentari della polvere regolamentare.

Con ogni fucile ed ogni specie di cartucce doveva farsi una serie di 20 colpi per misura di velocità, 4 serie di tiri d'esattezza di 20 colpi ciascuna a 200 metri; 4, pure di 20 colpi, a 400 metri; e, con uno solo dei tre fucili, una serie di 50 colpi consecutivi a 200 metri (meno che per le cartucce a carica di grammi 4,15) seguita tosto, senza ripulitura della canna, da un'altra serie di 20 colpi per misura della velocità. Il laboratorio di precisione doveva inoltre eseguire con ognuna delle medesime armi, 4 serie di 20 colpi ad 800 metri.

Vediamo quali risultati se ne siano ottenuti in ciascuna delle tre città: Torino, Bologna e Roma.

Cominciamo da Torino.

Le misure della velocità, colle tre armi a canna pulita, fornirono in media i seguenti risultati:

SPECIE DELL' CARTUCCIA	Velocità iniziale — metri	DIFFERENZE nelle velocità parziali — media — metri	massima — metri	Annotazioni —
1ª con gr. 4,00 polvere delle macine	410 (1)	2,60	14,0	(1) Si noti la differenza di circa 41 metri tra un fucile e l'altro.
2ª id. 4,15 id.	447	4,14	18,0	
3ª id. 4,35 id.	461	3,22	13,8	
4ª id. 4,00 polvere regolamentare	414	4,41	14,2	

e a canna imbrattata da 50 colpi precedenti, con un solo fucile però, ma il medesimo per tutte e tre le cartucce, si ottenne:

SPECIE DELLA CARTUCCIA	Velocità iniziale — metri	DIFFERENZE nelle velocità parziali — media — metri	massima — metri	Annotazione
1ª con gr. 4,00 polvere delle macine	430	2,20	6,3	
2ª id. 4,15 id.	»	»	»	
3ª id. 4,35 id.	461	1,69	4,5	
4ª id. 4,00 polvere regolamentare	401	3,67	9,5	

Nei tiri di esattezza si ebbero in media per le tre armi i risultati che seguono:

SPECIE DELLA CARTUCCIA	Distanza	Altezza tiro sopra il punto [illegible]	DEVIAZIONI lineari medie orizzontali	DEVIAZIONI lineari medie verticali	Raggio del circolo del 50 % [illegible]
	metri	metri	metri	metri	
1ª con gr. 4,00 polvere alle macine	200	0,07	0,08	0,13	0,16
2ª id. 4,15 id.	»	0,08	0,09	0,11	0,16
3ª id. 4,30 id.	»	0,21	0,08	0,10	0,14
4ª id. 4,00 polvere regolamentare	»	0,13	0,09	0,13	0,17
1ª con gr. 4,00 polvere alle macine	400	0,10	0,20	0,20	0,29
2ª id. 4,15 id.	»	0,73	0,14	0,18	0,25
3ª id. 4,30 id.		0,4[illegible]	0,17	0,23	0,30
4ª id. 4,00 polvere regolamentare	»	— 0,6[illegible]	0,14	0,24	0,30
1ª con gr. 4,00 polvere alle macine	800	1,5[illegible]	0,37	[illegible]	[illegible]
2ª id. 4,15 id.		2,22	0,64	[illegible]	[illegible]
3ª id. 4,30 id.	»	2,68	0,58	[illegible]	[illegible]
4ª id. 4,00 polvere regolamentare	»	0,41	0,53	0,78	1,01

e nel tiro complementare di esattezza, 30 colpi consecutivi a 200 metri, si ebbe:

SPECIE DELLA CARTUCCIA	Distanza	[illegible]	DEVIAZIONI lineari medie orizzontali	DEVIAZIONI lineari medie verticali	Raggio del circolo del 50 % [illegible]
	metri	metri	metri	metri	
1ª con gr. 4,00 polvere alle macine	200	0,48	0,11	0,18	0,22
2ª id. 4,15 id.	»	»	»	»	»
3ª id. 4,30 id.	»	— 0,33	0,14	0,14	0,21
4ª id. 4,00 polvere regolamentare	»	— 0,41	0,11	0,25	0,28

In base a tali cifre si dedusse naturalmente che:

1° Il tiro della pallottola rivestita di rame con grammi 4,00 pol-

vere regolamentare aveva raggiunta la bontà del tiro del nostro fucile [illegible] nei primi anni [illegible] cui dati di tiro sono pubblicati nel *Giornale d'Artiglieria* [illegible], Parte II, anno 1874);

2° Il tiro d'una qualunque delle cartucce speciali colla nuova polvere fabbricata colle macine è anche migliore di quello della pallottola speciale colla polvere regolamentare;

3° Quantunque nessuna delle tre specie di cartucce caricate con polvere allestita colle macine abbia addimostrata una superiorità decisa sulle altre due (poichè mentre a 200 metri riuscì migliore quella con grammi 4,30, a 400 metri invece fu superiore quella con grammi 4,15 e ad 800 metri quella con grammi 4,00) pure parve come in complesso si potesse forse ritener migliore, per giustezza di tiro, la carica di grammi 4,00, che è quella altresì che fornì una velocità iniziale media uguale a quella normale per il nostro fucile.

Durante tutte le sperienze i bossoli s'erano comportati benissimo: non si riscontrò mai difficoltà d'estrazione, nè alcun rigonfiamento, nè guasto alcuno.

Nella [illegible] dopo ogni serie di 20 colpi si era riconosciuto che con entrambe le qualità di polvere l'imbrattamento era [illegible] maggiore però quello prodotto dalla polvere regolamentare.

I proietti, raccolti dopo ciascun tiro, avevano l'involucro di rame con una netta impronta delle righe dell'arma; ciò che dimostrava ch'essi furono ben guidati nel loro movimento nell'anima, ed era meglio ancora dimostrato dalla buona giustezza del tiro.

Nelle esperienze di Bologna s'ottennero, a canna pulita, le velocità iniziali medie, che seguono:

SPECIE DELLA CARTUCCIA	[illegible]	[illegible]	[illegible]	[illegible]
1ª con gr. 4,00 polvere alle macine	[illegible]	[illegible]	[illegible]	[illegible]
2ª id. 4,15 id.	[illegible]	[illegible]	[illegible]	[illegible]
3ª id. 4,30 id.	[illegible]	[illegible]	[illegible]	
4ª id. 4,00 polvere regolamentare	[illegible]	[illegible]	[illegible]	

e con uno stesso fucile, a canna imbrattata da 50 colpi precedenti.

SPECIE DELLA CARTUCCIA	Velocità iniziale media — metri	DIFFERENZE nelle velocità parziali: media — metri	DIFFERENZE nelle velocità parziali: massima — metri	*Annotazioni*
1ª con gr. 4,00 polvere delle macine	429	6,60	25,7	
2ª id. 4,15 id.	»	»	»	
3ª id. 4,30 id.	458	4,81	22,6	
4ª id. 4,00 polvere regolamentare	406	2,66	9,0	

Dai tiri di esattezza, in media colle tre armi, si ebbero i dati seguenti:

SPECIE DELLE CARTUCCE	Distanza — metri	Altezza del tiro sul punto mirato — metri	DEVIAZIONI lineari medie: orizzontali — metri	DEVIAZIONI lineari medie: verticali — metri	Raggio del circolo del 50 % colpi — metri
1ª con gr. 4,00 polvere delle macine	200	0,22	0,12	0,11	0,17
2ª id. 4,15 id.	»	0,26	0,12	0,16	0,17
3ª id. 4,30 id.	»	0,38	0,12	0,08	0,15
4ª id. 4,00 polvere regolamentare	»	0,02	0,10	0,10	0,14
1ª con gr. 4,00 polvere delle macine	400	0,75	0,20	0,20	0,28
2ª id. 4,15 id.	»	0,85	0,26	0,27	0,33
3ª id. 4,30 id.	»	1,01	0,26	0,27	0,39
4ª id. 4,00 polvere regolamentare	»	0,06	0,26	0,26	0,38

Nel tiro complementare d'esattezza, con 50 colpi consecutivi colla stessa arma, s'ebbero:

SPECIE DELLE CARTUCCE	Distanza — metri	Altezza del tiro sul punto mirato — metri	DEVIAZIONI lineari medie: orizzontali — metri	DEVIAZIONI lineari medie: verticali — metri	Raggio del circolo del 50 % colpi — metri
1ª con gr. 4,00 polvere delle macine	200	0,13	0,07	0,13	0,16
2ª id. 4,15 id.	»	»	»	»	»
3ª id. 4,30 id.	»	0,31	0,10	0,10	0,11
4ª id. 4,00 polvere regolamentare	»	0,10	0,10	0,13	0,16

Dalle cifre su riportate si potè constatare:

1° Che sebbene la pallottola rivestita di rame abbia colla carica regolamentare una minor velocità iniziale della pallottola regolamentare, pure ne è notevolmente superiore per giustezza di tiro, anche riferendosi a quella che ottenevasi nei primi tempi dell'adozione delle armi modello 1870;

2° Che adoperando la polvere nuova d. Fossano, fabbricata colle macine, si ha, a parità di carica, una velocità iniziale e quindi una radenza di tiro notevolmente maggiori di quelle date dalla polvere regolamentare, e che crescono coll'aumentar della carica in modo del tutto regolare;

3° Che riguardo alla giustezza del tiro non si manifestò alcuna sensibile differenza nè per il mutare la qualità della polvere, nè col graduale accrescimento della carica; mentre però si mantenne sempre la superiorità decisa della pallottola rivestita di rame su quella ordinaria;

4° Che colla pallottola speciale si è avuto un tiro rimarchevolmente esatto, anche allorchè l'anima dell'arma era imbrattata di feccie.

Durante e dopo il tiro fu inoltre constatato che i fucili non ebbero a soffrire alcun guasto nè alcun ingrandimento di calibro, che i bossoli sparati non presentarono alcuna difficoltà d'estrazione dall'arma, nè difetti o guasti d'entità rimarchevole, e ciò del pari con tutte e quattro le specie di cartucce.

Colla carica di grammi 4,15 di polvere alle macine si manifestò

un lieve rigonfiamento nel bossolo, in prossimità del fondello; rigonfiamento che crebbe colla carica di grammi 4,30 della stessa polvere. In 22 dei bossoli sparati colla carica di grammi 4,15 e in 39 di quelli sparati colla carica di grammi 4,30, si manifestò ancora una lieve impronta nel punto corrispondente all'incastro per l'estrattore.

Però, tanto il rigonfiamento quanto l'impronta, furono di così lieve entità da non doversene tenere alcun conto.

Un certo numero di pallottole, ricuperate dopo il tiro, lasciarono scorgere un'impronta delle righe netta e regolare, indizio ch'esse furono ben guidate nell'anima dell'arma.

Ai due laboratori pirotecnici di Bologna e di Capua, il Ministero aveva inoltre dato incarico, determinando le pallottole rivestite di rame, di studiare diversi modi d'ingrasso o la stagnatura o la nichelatura del proietto, per diminuire il pericolo della produzione di sali velenosi.

Il laboratorio di Bologna fece all'uopo parecchi interessanti sperimenti, che non sarà fuor di luogo il menzionare qui brevemente.

Dapprima provò la sostituzione d'un miscuglio di cera e vaselina al grasso ordinario. Dopo alquanti giorni dall'applicazione di tale lubricante esterno sulla pallottola, non si rinvennero traccie di sali, non essendo i due elementi del miscuglio nè acidi, nè ossidabili.

Provate col tiro al cronografo e al bersaglio le cartucce così ingrassate, s'ebbero risultati non meno soddisfacenti, seppure non alquanto migliori, di quelli che s'ebbero prima colla stessa cartuccia ingrassata nel modo ordinario.

La stagnatura, tentata contemporaneamente al miscuglio sopradetto, non sortì un esito felice. L'irregolarità della sua applicazione al rivestimento di rame della pallottola fu causa di forti irregolarità nel tiro.

Migliori risultati fornì la nichelatura delle pallottole, per quanto rifletta la buona giustezza del tiro. Essa però non si addimostrò cosa pratica per una fabbricazione corrente di cartucce in proporzioni alquanto grandi, per la grande difficoltà di ripulire perfettamente il rame dalle impurità che impediscono l'azione galvanica, anche ricorrendo agli alcali ed agli acidi più potenti, e perchè non si può sottoporre le pallottole ad una levigatura in botti girevoli, con polvere

d'ossa, segatura od altro, perchè esse si guasterebbero nei loro rivestimenti. Altra grave difficoltà della nichelatura galvanica è quella dell'isolamento completo nel bagno di tutte le pallottole.

Un dubbio, che può affacciarsi a primo aspetto alla mente, che cioè il rivestimento cuprico delle pallottole possa coi ripetuti spari danneggiare prontamente l'anima dell'arma, logorandone le pareti, venne sciolto, e in modo favorevole, da apposite esperienze.

Si scelse un fucile in perfetto stato di conservazione, se ne misurarono accuratamente i diametri interni sui pieni e sulle righe, e con esso s'eseguì dapprima una serie di 20 spari, per misurarne l'esattezza di tiro, con cartucce a pallottola rivestite di rame e ingrassate esternamente col miscuglio di cera e vaselina, e colla carica di grammi 4,30 di polvere ordinaria.

Si spararono quindi collo stesso fucile 500 altri colpi, usando le stesse cartucce, e ripulendo la canna di 50 in 50 colpi, e si misurò poscia nuovamente il calibro, che fu riconosciuto invariato. Dopo ciò fu fatta una nuova serie di giustezza di tiro, di 20 colpi, che fornì gli stessi dati primitivi. Si eseguì indi un secondo e identico gruppo di 500 colpi seguito dalla misurazione dei diametri e da altra serie di giustezza, col medesimo risultato. Riconosciuto così che la canna si manteneva nelle pristine condizioni, si stabilì di procedere per gruppi di 1000 colpi, invece di 500 colpi. Si fecero per tal modo 6000 colpi, non compresivi quelli per valutare la giustezza di tiro, sempre collo stesso risultato, che comprovò sufficientemente che la pallottola rivestita di rame, lubricata col miscuglio di cera e vaselina, non produce in un tiro prolungato alcun effetto dannoso alla buona conservazione dell'arma.

Si procedette poscia con analoghe norme a sperimentare sulla canna gli effetti del tiro con pallottole rivestite ma non ingrassate impiegandovi un altro fucile in perfette condizioni di fabbricazione.

Dopo circa 2000 colpi la canna cominciò a dare qualche indizio di logoramento: e in pari tempo s'osservò una qualche diminuzione della buona giustezza del tiro.

Contemporaneamente, e con altro fucile, erasi fatta la prova di usare pallottole non completamente ingrassate, dalle quali cioè, a cartuccia ultimata, erasi appositamente esportata parte del miscuglio lubricatore sovradetto, lasciandovene tuttavia un leggero strato. Una

serie di 50 colpi consecutivi senza ripulire la canna, aveva dato risultati simili a quelli che ordinariamente s'ottengono con le palottole di piombo. Si concluse pertanto che una buona lubricazione è condizione essenziale per il buon funzionamento della pallottola a rivestimento di rame.

Ad ottener quindi che la lubricazione potesse esser abbondantemente ottenuta e con sicurezza, senza dare inconvenienti nell'impacchettamento delle cartucce, nè nel caricamento dell'arma, il laboratorio di Bologna sperimentò, oltre al disco interno francese, già menzionato, parecchi altri dischi diversamente costituiti, sia per la qualità degli ingredienti come per la loro separazione dalla pallottola e dalla polvere, ricorrendo a dischi di cartone, involucri metallici, bossoletti di carta, ecc.

Ma nessuno di tai mezzi valse a raggiungere l'intento, dappoichè si riconobbe che la interposizione d'una materia elastica e cedevole qualsiasi, tra la pallottola e la carica, ha per effetto di diminuire notevolmente la velocità iniziale, non solo in causa del suo proprio peso, ma e più, in causa dell'elasticità sua (come provarono pure le citate esperienze di Roma su la pallottola Zanolini) e di diminuire anche la giustezza del tiro, producendo degli sbalzi capricciosi, sia nella prima come nella seconda.

Vediamo ora i risultati avuti dalla Commissione per le armi, in Roma.

Nelle misure delle velocità iniziali, a canna pulita, risultarono le seguenti cifre medie:

Nei tiri complementari di esattezza, cioè per 50 colpi consecutivi a 200 metri e collo stesso fucile, si ebbe:

SPECIE DELLA CARTUCCIA	Velocità iniziali — metri	DIFFERENZE delle velocità parziali — Medie — metri	DIFFERENZE delle velocità parziali — Massime — metri
1ª con gr. 4,00 polvere delle macine	447	4,44	21,6
2ª id. 4,15 id.	458	4,61	22,2
3ª id 4,30 id.	465	3,72	17,7
4ª id. 4,00 polvere regolamentare	420	3,00	14,5

e a canna imbrattata antecedentemente con 50 spari consecutivi, e colla stessa arma:

SPECIE DELLA CARTUCCIA	Velocità iniziali — metri	DIFFERENZE delle velocità parziali — Medie — metri	DIFFERENZE delle velocità parziali — Massime metri
1ª con gr. 4,00 polvere delle macine	433	3,07	17,1
2ª id. 4,15 id.	»	»	»
3ª id. 4,30 id.	450	3,82	15,0
4ª id. 4,00 polvere regolamentare	404	4,20	22,4

Dai tiri di esattezza a bersaglio si ottennero colle due armi, in media, i seguenti risultati:

SPECIE DELLA CARTUCCIA	Distanza del tiro — metri	Altezza media del tiro sul punto tirato metri	DEVIAZIONI lineari medie — orizzontali — metri	DEVIAZIONI lineari medie — verticali — metri	Raggio del circo a del 50 % colpi — metri
1ª con gr. 4,00 polvere delle macine	200	0,19	0,05	0,09	0,09
2 id. 4,15 id.	»	0,53	0,07	0,12	0,13
3ª id. 4,30 id.	»	0,38	0,08	0,11	0,14
4ª id. 4,00 polvere regolamentare	»	— 0,13	0,13	0,14	0,18
1ª con gr. 4,00 polvere delle macine	400	0,37	0,19	0,18	0,26
2ª id. 4,15 id.	»	0,57	0,20	0,22	0,28
3ª id. 4,30 id.	»	0,68	0,18	0,22	0,32
4ª id. 4,00 polvere regolamentare	»	— 0,56	0,24	0,27	0,37

Nei tiri complementari di esattezza, cioè per 50 colpi consecutivi a 200 metri, e collo stesso fucile, si ebbe:

SPECIE DELLA CARTUCCIA	[illegible]	[illegible]	DEVIAZIONI lineari medie		[illegible]
			[illegible]	[illegible]	
	metri	metri	metri	metri	metri
1ª con gr. 4,00 polvere delle macine	200	0,25	0,10	0,14	0,16
2ª id. 4,15 id.	»	»	»	»	»
3ª id. 4,30 id.	»	0,01	0,08	0,12	0,16
4ª id. 4,00 polvere regolamentare	»	— 0,15	0,10	0,19	0,21

La Commissione di Roma, durante le sperienze, non ebbe a fare osservazioni degne di nota: le cartucce si comportarono tutte perfettamente bene, non avendo mai dato luogo al più piccolo inconveniente. Nei bossoli non si ebbero ad osservare rigonfiamenti di sorta, neanche in corrispondenza dell'incastro per il dente dell'estrattore. Le canne dei tre fucili impiegati nei tiri non presentarono mai nè impiombatura, nè aderenza o rimasugli di rame. Il loro infecciamento, piccolo, in massima, si notò di qualche poco maggiore colla polvere regolamentare che colla nuova polvere fabbricata colle macine.

Da alcune pallottole raccoltesi dopo il tiro, si è constatato che esse conservano assai bene la forma primitiva, e che subiscono perfettamente il moto rotatorio della rigatura dell'arma.

Adunque in tutte e tre le città, la nuova cartuccia diede gli stessi ed ottimi risultati, la cui bontà è rilevata da un semplice sguardo sulle varie cifre che abbiamo riportate, e sulle osservazioni cui i tiri dettero luogo.

XII.

Il Ministero, reso edotto di questi favorevolissimi risultati delle prove, volle che si sperimentassero le stesse cartucce anche colla mitragliera a due canne del tipo adottato; e di ciò dava incarico alla medesima Commissione per le armi portatili.

Furono perciò sparate 5000 cartucce, tutte caricate con grammi 4,30 di polvere regolamentare. Di esse però N. 4200 avevano la pallottola semplicemente rivestita di rame e ingrassata col miscuglio di cera e vaselina; le altre 800 avevano il rivestimento della pallottola nichelato, e di queste, 400 erano lubricate col grasso ordinario, e le altre 400 con il miscuglio predetto.

Delle prime 4200 la Commissione stabilì di spararne 3200 tutte di seguito, alla distanza di 200 metri, per osservare come si comportasse con esse la mitragliera in un tiro molto prolungato. E per aver poi un'idea del tiro della mitragliera anche a maggiore distanza, le altre 1000 cartucce della prima partita si spararono alla distanza di 400 metri.

Infine le 400 cartucce colla pallottola nichelata e col grasso ordinario, e le altre 400 simili, ma colla cera e vaselina, si spararono a 200 metri in confronto le une delle altre, per osservare quale dei due lubricanti fosse più conveniente in rapporto all'imbrattamento delle canne ed alla giustezza del tiro.

Tutte le varie prove di tiro dovevano eseguirsi contro una linea di bersagli, lunga 20 metri, alta 2; al termine di ognuna di esse si dovevano rilevare i punti colpiti.

Nella prima prova, cioè nel tiro a 200 metri, delle 3200 cartucce, si spararono dapprincipio assai lentamente N. 80 colpi, per vedere se la graduazione dell'alzo fosse conveniente, e per verificare lo sparpagliamento dei colpi sul bersaglio, a seconda dei vari settori di dispersione della mitragliera. Si vide così che l'alzo di 200 metri conveniva perfettamente, e che la disposizione dei punti colpiti sul bersaglio era in armonia colle dispersioni date dai settori. Indi, coll'ultimo dei settori, corrispondente alla dispersione di 17 metri sul bersaglio, si fecero a tiro celere N. 3120 colpi, nel tempo di 9 minuti, cioè colla rapidità di 347 colpi per minuto.

Il tiro si eseguì senza alcun inconveniente: non inceppamenti di cartucce, nè della mitragliera, nè guasto alcuno in alcuna parte. Al termine del tiro la mitragliera funzionava come in principio, malgrado gli imbrattamenti prodotti naturalmente dal tiro stesso. Le canne si trovarono internamente ricoperte uniformemente d'uno strato di feccie, non però molto abbondante. Infatti, lavate poscia le canne e raccolte e fatte evaporare le acque della lavatura, il re-

siduo solido di feccie ottenuto fu di soli grammi 4,25. Le canne, dopo la lavatura, si constatarono in perfetto stato di conservazione, e senza traccia nè di piombo, nè di rame.

Sul bersaglio si rilevarono N. 2638 colpi, sparsi assai uniformemente, ma con maggiore densità nella parte superiore di esso che nella parte inferiore.

Le 400 cartucce nichelate e col grasso ordinario, e le 400 simili, ma col miscuglio lubricante, furono sparate a 200 metri, ciascuna specie in un minuto e 5 secondi. Da quelle a grasso ordinario si ebbero N. 178 punti colpiti; di quelle a cera e vaselina tutte le 400 pallottole colpirono il bersaglio; ma si teme che colle prime cartucce il puntamento sia stato tenuto troppo alto. Evaporate le acque delle lavature fatte dopo i due tiri e raccolte le feccie residue se n'ebbe il peso di grammi 2,20 per le cartucce a grasso ordinario, e quello di grammi 1,35 per le cartucce lubricate con cera e vaselina.

Alla distanza di 400 metri si operò dapprima come a 200, e si fecero 20 colpi per vedere se l'altezza dell'alzo fosse conveniente al tiro, e indi si fecero i rimanenti 980 colpi nel tempo di 2 minuti e 45 secondi, cioè colla rapidità di 356 colpi per minuto.

Anche in questo non si ebbe alcun inconveniente: nessun inceppamento, nè guasto. I residui solidi delle feccie furono di grammi 1,40. I punti colpiti nel bersaglio furono soltanto 268; molti colpi furono bassi perchè, durante il tiro, uno dei piedi anteriori del sostegno della mitragliera si affondò nel terreno, reso molliccio dall'acqua uscita dalla mitragliera stessa. Colla ripetizione del tiro a 400 metri fu dipoi riconosciuto che il tiro con la mitragliera è regolare come col fucile, se non lo disturbano cause esterne accidentali.

La Commissione fu pertanto unanime nel riconoscere che le cartucce a pallottola rivestite di rame e caricata con grammi 4,30 di polvere regolamentare costituiscono un ottimo munizionamento per le mitragliere, avendosi con esse la sicurezza di eseguire il tiro, anche rapido e prolungato, senza pericoli d'inceppamento e guasti, e non occorrendo alcun cambiamento nella graduazione degli alzi loro.

Riguardo alla nichelatura del rivestimento delle pallottole la commissione non fu in grado di far alcun apprezzamento, perchè

nelle prove si sono comportate nell'identico modo tanto le cartucce a pallottola nichelata, quanto le altre. Circa al modo di lubricazione la Commissione riconobbe migliore quella di cera e vaselina, che permette un minore imbrattamento delle armi.

Relativamente a questo modo di lubricazione dobbiamo aggiungere che dalla Commissione stessa furono ulteriormente fatte alcune prove, per verificare se una temperatura relativamente alta, quale si possa avere nei climi d'Africa, possa determinar la liquefazione del miscuglio, e successivamente la perdita della lubricazione per il tiro.

Fu constatato da esse prove che alla temperatura di 45° C. il miscuglio s'ammollisce, ma non si liquefà, e che quindi non è a temersi il pericolo che la lubricazione delle cartucce venga a mancare anche in Africa. A meglio a garantire tale cosa la Commissione però propose che nel mescuglio fosse aumentata alquanto la proporzione della cera.

Si fu in base a tutti i descritti favorevoli risultati che il Ministero dispose che le cartucce a pallottola rivestita di rame e lubricata con cera e vaselina fossero adottate immediatamente (giugno 1887) per le mitragliere dei nostri presidii d'Africa.

XIII.

Intanto nel polverificio di Fossano erano proseguiti gli studi per migliorare viemmaggiormente le buone qualità della nuova polvere da fucileria fabbricata col sistema delle macine; e mediante la sostituzione del carbone di canapuli al carbone di salcio s'erano avuti dei saggi di polvere che in esperimenti fattisi presso il polverificio stesso s'erano manifestati per potenza balistica e per regolarità di effetti non inferiori alla polvere di Rottweil.

In prove eseguite con saggi di circa 200 chilogrammi l'uno, con la carica di grammi 4, s'erano avute velocità iniziali da metri 476

a 480, con la differenza media nelle velocità parziali minore di 2 metri su 20 colpi consecutivi; e s'era avuta una soddisfacentissima regolarità in tutti i corrispondenti tiri d'esattezza fatti a 200 metri di distanza.

A meglio assodare tali fatti il Ministero dava incarico alla Commissione per le armi di eseguire alcune prove comparative di tiro fra la polvere nuova di Fossano e la originaria di Rottweil. Con tre fucili, ad incastro per l'estrattore approfondito alle dimensioni adottate, e in perfetto stato di servizio, si fecero per ogni specie di polvere due serie di 20 tiri per misura delle velocità, tre serie di 20 colpi a 200 e tre a 400 metri di distanza, una serie di 50 colpi consecutivi a 200 metri, e infine un'ultima serie di 20 colpi per misura delle velocità coll'arma non ripulita dai 50 colpi precedenti.

I risultati di questi sperimenti, che è superfluo di trascrivere, dimostrarono che il polverificio di Fossano col suo nuovo prodotto s'era avvicinato di molto alla bontà della polvere estera predetta, ma che ancora non l'aveva raggiunta.

Difatti le velocità iniziali date dalla polvere di Fossano risultarono di pochi metri minori di quelle della polvere di Rottweil, e così pure fuvvi poca differenza nei valori esprimenti la regolarità delle velocità; ma la polvere di Fossano si dimostrò alquanto inferiore all'altra nei tiri di giustezza a bersaglio, sia a 200 che a 400 metri di distanza, e più specialmente nella serie di 50 colpi consecutivi.

Non si tardò a riconoscere la causa della differenza dei risultati avuti a Fossano con quelli di Roma.

Per la preparazione del campione di 50 chilogrammi da servire per le sperienze di Roma, il polverificio di Fossano aveva operato un miscuglio di saggi primitivi ottenuti con il *caricamento di macinatoio* di chilogrammi 30 ciascuno, con altri saggi posteriori, avuti da caricamenti di 45 chilogrammi.

L'aumento del caricamento di macinatoio era stato fatto allo scopo di rendere più celere, e quindi meno costosa, la fabbricazione della nuova polvere, e nella lusinga che la qualità del prodotto non avesse a scapitarne, come fu confermato dalle prove eseguitesi sui primi due saggi allestiti col maggior caricamento. I saggi posteriori però non diedero gli uguali ottimi risultati dei primi, onde si tornò, per

attenervisi definitivamente, al caricamento di 30 chilogrammi. Ma intanto il campione-miscuglio era stato spedito, e già aveva servito alle sperienze della Commissione per le armi in Roma.

Il Ministero stabilì quindi di far ripetere le prove con polvere proveniente da saggi diversi ottenuti col solo caricamento di macinatoio di 30 chilogrammi (settembre 1887).

Qui sotto sono trascritti i risultati avuti dai tiri coll'una e coll'altra specie di polvere, cioè con quella di Fossano a carbone di canapuli e quella originaria di Rottweil, impiegandosi in entrambe le specie di cartucce la carica di grammi 4, e la pallottola regolamentare modello 1871.

Misure delle velocità a canna pulita, con due armi

SPECIE DELLA POLVERE	Velocità iniziale media — metri	DIFFERENZE nelle velocità parziali — media — metri	massima — metri
Di Fossano	409	3,79	21,95
Di Rottweil	460	3,37	19,55

e a canna imbrattata di feccie da 50 colpi antecedenti, con un solo fuoco

SPECIE DELLA POLVERE	Velocità iniziale media — metri	DIFFERENZE nelle velocità parziali — media — metri	massima — metri
Di Fossano	464	2,89	13,70
Di Rottweil	461	3,23	15,50

Tiri d'esattezza

Tre serie di 20 colpi ciascuna con tre diversi fucili

SPECIE DELLA POLVERE	Distanza — metri	Altezza del tiro sul punto mirato — metri	DEVIAZIONI lineari medie: orizzontali — metri	DEVIAZIONI lineari medie: verticali — metri	Raggio del circolo del 50 % colpi — metri
Di Fossano . .	200	0,56	0,09	0,12	0,12
Di Rottweil . .	»	0,64	0,08	0,10	0,12
Di Fossano . .	400	0,96	0,26	0,30	0,39
Di Rottweil . .	»	1,12	0,17	0,23	0,28

e nella serie di 50 colpi consecutivi senza ripulitura della canna, con un solo fucile, a 200 metri:

SPECIE DELLA POLVERE	Distanza — metri	Altezza del tiro sul punto mirato — metri	DEVIAZIONI lineari medie: orizzontali — metri	DEVIAZIONI lineari medie: verticali — metri	Raggio del circolo del 50 % colpi — metri
Di Fossano . .	200	0,40	0,10	0,14	0,17
Di Rottweil . .	»	0,58	0,08	0,11	0,13

Durante i tiri non avvennero inconvenienti, non la più leggera difficoltà d'estrazione del bossolo sparato. Per entrambe le qualità di polvere si notò un leggero rigonfiamento dei bossoli in corrispondenza dell'incastro per la testa dell'estruttore, non tale però da destar dubbi sulla resistenza del bossolo stesso.

Non fu osservata una qualche differenza fra le due polveri a produrre l'imbrattamento dell'arma, che si mantenne di piccole proporzioni, tanto che, dopo i 70 colpi del tiro complementare, dalle acque di lavaggio dei due fucili impiegativi si ottennero residui solidi per ogni polvere dello stesso peso di grammi 0,20. Per l'una e

per l'altra polvere si notarono nelle canne piccole traccie di piombo, che riuscirono, dopo i 70 colpi, del peso di grammi 0,10 per ciascuna polvere.

La Commissione per le armi, avendo così rilevato che le differenze tra i risultati avuti dalle due polveri non furono molto sensibili (essendosi avuto in alcune serie parziali risultati migliori colla polvere di Rottweil ed in altre invece risultati migliori colla polvere di Fossano); che gli imbrattamenti e le impiombature prodotte alle armi non furono dissimili; non ha esitato a ritenere che ormai il polveriticio di Fossano fosse riuscito a riprodurre perfettamente bene la polvere di Rottweil (dicembre 1887).

Ne propose pertanto l'adozione definitiva al Ministero della guerra, ove stane la rimarchevole potenza, che riuscì anche superiore a quella della polvere di Rottweil, stabilì di sostituirla alla polvere compressa nelle sperienze in corso presso la fabbrica d'armi di Terni con alcune armi di calibro ridotto, che sono attualmente in istudio.

XIV.

Fino dal luglio dell'anno scorso la Commissione per le armi era stata autorizzata dal Ministero a far acquistar dalla ditta Tempini di Brescia delle pallottole rivestite di nichelio, tipo Lorenz, da servire per esperimenti di tiro con fucili di vari sistemi, a calibro ridotto.

Nel dicembre successivo il Ministero, a meglio tutelare, che non col rivestimento di rame delle pallottole, non siano formati dei sali velenosi, anche impiegando per la lubricazione di esse sostanze non ossidabili, quali la cera e la vaselina, stabilì di far sperimentare una pallottola di quel nuovo tipo, col rivestimento di nichelio, per le armi modello 1870 e 70 87.

Fu acquistata dalla citata ditta una certa quantità di esse: la loro forma era uguale a quelle rivestite di rame, con le quali si confezionarono le cartucce per le mitragliere d'Africa.

Con tali pallottole si fecero allestire 500 cartucce per ciascuna delle cariche di grammi 4, grammi 4,15 e grammi 4,30 polvere re-

golamentare ordinaria, e gramm. 4 polvere a le macine e a carbone di canapuli, che furono sperimentate dalla Commissione per le armi secondo il programma delle sperienze fattesi già su estesa scala dalla Commissione stessa, e dai laboratori di Bologna e di Torino, per le pallottole a rivestimento di rame.

Verso la fine del febbraio ultimo la ditta Tempini consegnò le commesse pallottole, e nel febbraio stesso e nel successivo marzo furon fatte le sperienze relative in Roma.

Ecco i risultati medi avuti, che giova trascrivere per un opportuno confronto con quelli dati già dalle pallottole rivestite di rame:

Misure delle velocità

Due serie di 20 colpi per ogni cartuccia, ad arma ripulita.

SPECIE DELLA CARTUCCIA	Velocità iniziale — metri	DIFFERENZE nelle velocità parziali: media — metri	DIFFERENZE nelle velocità parziali: massima — metri
1ª con grammi 4,00 polvere ordinaria	428	3,83	17,55
2ª id. 4,15 id.	436	4,09	19,00
3ª id. 4,30 id.	447	6,63	33,85
4ª id. 4,00 polv. alle macine	460	3,04	18,20

e a canna imbrattata da 50 colpi precedenti:

SPECIE DELLA CARTUCCIA	Velocità iniziale — metri	DIFFERENZE nelle velocità parziali: media — metri	DIFFERENZE nelle velocità parziali: massima — metri
1ª con grammi 4,00 polvere ordinaria	422	4,12	21,70
2ª id. 4,15 id.	437	4,67	30,80
3ª id. 4,30 id.	448	6,92	38,20
4ª id. 4,00 polv. alle macine	459	1,85	13,20

Tiri d'esattezza

Serie di 20 colpi ciascuna.

SPECIE DELLE CARTUCCE	Distanza — metri	Altezza del tiro sul punto mirato — metri	DEVIAZIONI lineari medie: orizzontali — metri	DEVIAZIONI lineari medie: verticali — metri	Raggio del circolo del 50 % colpi — metri
1ª con grammi 4,00 polvere ordinaria	200	0,01	0,09	0,11	0,15
2ª id. 4,15 id.	»	0,19	0,11	0,17	0,22
3ª id. 4,30 id.	»	0,08	0,10	0,15	0,15
4ª id. 4,00 polv. alle macine	»	0,46	0,08	0,11	0,12
1ª con grammi 4,00 polvere ordinaria	400	— 0,04	0,17	0,19	0,25
2ª id. 4,15 id.	»	0,31	0,14	0,24	0,26
3ª id. 4,30 id.	»	0,60	0,17	0,18	0,25
4ª id. 4,00 polv. alle macine	»	0,54	0,18	0,21	0,29

Serie di 50 colpi consecutivi.

1ª con grammi 4,00 polvere ordinaria	200	0,03	0,09	0,12	0,14
2ª id. 4,15 id.	»	0,24	0,07	0,10	0,11
3ª id. 4,30 id.	»	0,44	0,07	0,12	0,14
4ª id. 4,00 polv. alle macine	»	0,65	0,09	0,11	0,13

Da questi risultati la Commissione per le armi concluse che anche col rivestimento di nichelio si ottiene la stessa bontà di tiro che con le pallottole a rivestimento di rame; e, non essendosi avuto nel tiro alcun inconveniente nel bossolo, concluse eziandio che anche colle cariche di grammi 4,30 polvere regolamentare e di grammi 4 polvere alle macine col carbone di canapuli, la resistenza del bossolo alleggerito, quale è in servizio, è sicuramente sufficiente.

Non è mestieri però il notare qui come il rivestimento di nichelio

sia sensibilmente più costoso che quello di rame, il quale nelle armi modello 1870 si è dimostrato come abbiam visto perfettamente conveniente.

XV

Trattandosi infine di definire la cartuccia nuova da adottarsi per le armi nostre in servizio, determinandone la carica, che permettesse di utilizzare non solo la regolarità di effetti, ma ancora tutta la potenza della nuova polvere da fucileria e d'aumentar la radenza di tiro, fino a che cioè fosse consentito dalla resistenza del bossolo, la Commissione per le armi procedè, d'incarico del Ministero, a nuove sperienze (marzo 1888).

E primamente volle determinare quale fosse la carica più conveniente a dare la migliore esattezza di tiro. A questo intento si fecero allestire poche cartucce colle cariche di grammi 3,50, 3,75, 4,00, 4,15 e 4,30 della nuova polvere con la pallottola rivestita di rame; cartucce che furono sperimentate al cronografo e al bersaglio da 200 metri di distanza. Se n'ottennero per esattezza dei rimarchevolissimi risultati, che giova trascrivere:

Misure di velocità.

10 colpi

CARICHE IMPIEGATE	Velocità iniziali — metri	DIFFERENZE nelle velocità parziali — media — metri	DIFFERENZE nelle velocità parziali — massima — metri
Grammi 3,50	419	4,34	11,30
Id. 3,75	440	3,13	10,10
Id. 4,00	461	4,64	21,70
Id. 4,15	469	4,27	27,10
Id. 4,30	484	5,60	29,70

Tiri d'esattezza.

Due serie di 20 colpi ciascuno a 200 metri.

CARICHE IMPIEGATE	Altezza del tiro sul punto mirato — metri	DEVIAZIONI lineari medie — orizzontali — metri	DEVIAZIONI lineari medie — verticali — metri	Raggio del circolo del 50 % colpi — metri
Grammi 3,50	0,19	0,04	0,09	0,09
Id. 3,75	0,37	0,04	0,08	0,08
Id. 4,00	0,76	0,06	0,12	0,09
Id. 4,15	0,79	0,05	0,09	0,09
Id. 4,30	0,87	0,05	0,10	0,10

La bontà di questi risultati, che non sono sensibilmente dissimili fra di loro, a qualunque carica appartengano, avrebbe consigliato di proporre senz'altro la maggior carica, come quella che produce la maggior tensione di traiettoria, se non si fossero osservati durante i tiri alcuni rigonfiamenti nei bossoli sparati colle cariche di grammi 4,15, e più con le cariche di grammi 4,30. Onde la Commissione, eliminando quest'ultima carica, che essa non ritenne compatibile colle condizioni del nostro bossolo attuale, stabilì di fare ulteriori e definitive prove su più larga scala, colle cariche di grammi 4,00 e di grammi 4,20. Ed al fine di esser meglio garantita della resistenza dei bossoli nello sparo con armi in qualunque stato di conservazione tollerato in servizio, essa stabilì di fare i tiri con due fucili, le cui dimensioni di camera e di anima rappresentassero le massime ammesse in servizio. A due fucili scelti a caso si fecero quindi appositamente con impiombatura a smeriglio, aumentare i diametri della camera e dell'anima, e si fecero portare al limite massimo gli incastri in culatta per il dente dell'estrattore e per il peduncolo dell'otturatore.

Ecco i risultati avuti da tali tiri, ai quali, per confronto, s'aggiunsero le misure di velocità con un fucile in perfetto stato di servizio.

Misure di velocità

Serie di 20 colpi a canna pulita.

CARICA IMPIEGATA	Velocità iniziali	DIFFERENZA nelle velocità parziali media	massima
	metri	metri	metri
Grammi 4,00	449	6,16	29,35
Id. 4,20	457	6,86	27,80
Con serie di 20 colpi, a canna imbrattata da 50 colpi precedenti.			
Grammi 4,00	447	4,95	25,10
Id. 4,20	46[illegible]	1,74	11,20
Con fucile in perfetto stato di servizio, cioè a dimensioni minime			
Grammi 4,00	463	3,16	13,80
Id. 4,20	465	3,68	13,20

Tiri d'esattezza.

4 serie di 20 colpi ciascuna, due per arma e per distanza

CARICA IMPIEGATA	Distanza	Altezza del tiro sul punto mirato	DEVIAZIONI lineari medie orizzontali	verticali	[illegible] del 50 %
	metri	metri	metri	metri	metri
Grammi 4,00	200	—0,04	0,08	0,13	0,13
Id. 4,20	»	0,13	0,09	0,13	0,15
Grammi 4,00	400	0,09	0,20	0,21	0,32
Id. 4,20	»	0,43	0,23	0,25	0,38
Con 50 colpi consecutivi.					
Grammi 4,00	200	0,27	0,14	0,13	0,18
Id. 4,20	»	0,26 (1)	0,08	0,11	0,12

(1) Il fucile impiegatovi ha dato sempre un tiro più basso dell'altro.

Come si rileva dalle cifre riportate, i risultati dei tiri ultimi, benchè tuttora assai soddisfacenti se confrontati con quelli forniti dalla cartuccia attualmente regolamentare, furono però naturalmente meno buoni di quelli che s'abbiano dalla nuova cartuccia con fucili in buono stato di servizio. Oltre a ciò, con la carica maggiore si ebbero quattro bossoli in corrispondenza dell'incastro per l'estrattore, con un solo però dei due fucili impiegati, e tutti gli altri bossoli ricevettero nello sparo un notevole rigonfiamento nello stesso punto.

Sebbene l'inferiorità relativa dei risultati del tiro, e la rottura dei bossoli si siano esclusivamente dovuti ascrivere allo stato delle armi (stato in che assai difficilmente avranno a trovarsi le armi in servizio) tuttavia apparve alla Commissione che non sarebbe stata cosa prudente proporre al Ministero l'adozione della carica di grammi 4,20 della nuova polvere, perchè con essa non sarebbe esclusa la possibilità di rottura dei bossoli alleggeriti regolamentari.

Come risultò dalle sperienze preliminari, la carica più conveniente della nuova polvere colla pallottola di rivestimento di rame, è, per la migliore giustezza del tiro, quella di grammi 3,75. Ma con essa non si sarebbe vantaggiato di molto il tiro, dal lato della radenza.

Onde la Commissione propose la carica di 4,00 grammi, con la quale il tiro del fucile nostro riceverà un notevolissimo miglioramento, sia per giustezza che per radenza, in confronto al tiro della cartuccia attuale.

Con il fucile in buono stato di servizio, la detta carica fornisce la velocità iniziale di 463 metri circa, mentrechè la cartuccia attuale, stando a ripetute e numerose sperienze eseguitesi in più luoghi, non dà che quella di metri 425. All'aumento di velocità corrisponderà a 400 metri l'aumento di gittata di circa metri 43, e a 1000 metri corrisponderà l'aumento di gittata di metri 85 circa. L'aumento di radenza di tiro, così ottenuto, specialmente alle distanze del tiro individuale (fino a 400 metri), sarà quindi assai considerevole, e porterà l'arma nostra al livello delle migliori armi straniere finora conosciute, mentre per giustezza di tiro, a quanto si conosce, tutte le sorpasserà.

In conseguenza dei buoni risultati ottenuti dalle citate sperienze, il Ministero della guerra ha ordinato altre prove, che ora si stanno eseguendo su vasta scala da parecchi corpi dell'esercito, allo scopo

di adottare quella cartuccia, la quale migliori notevolmente la giustezza del tiro del nostro fucile modello 70/87, e pure aumentandone la radenza del tiro, permetta insieme di conservarne l'alzo attuale, impiegandolo per distanze maggiori di quelle indicate dalla sua graduazione.

Questa desiderata soluzione del problema, possiamo aggiungere, non è improbabile possa anche ottenersi col l'adozione di una nuova polvere, ora in studio, di minor potenza dell'attuale, di maggiore potenza balistica, meno imbrattante, e che produce meno fumo e una detonazione meno intensa

L'IMPIEGO DELLE TRE ARMI NEL COMBATTIMENTO

DI FRONTE AL FUTURO ARMAMENTO DELLE FANTERIE

(FUCILE A PICCOLO CALIBRO ED A RIPETIZIONE)

Fra pochi anni gli eserciti europei saranno armati di fucile a piccolo calibro ed a ripetizione.

Pare cosa naturale quindi quella di studiare *se* e *come* il nuovo armamento possa influire sull'impiego delle tre armi nel combattimento

* *

Poniamo a base del presente studio l'ipotesi seguente: i principali eserciti europei sono armati di fucile a calibro piccolo (ma uniforme) ed a ripetizione. Supponiamo quindi che tutte le differenze d'ordine tecnico siano minime, cosicchè la potenzialità dell'arma sia uniforme per tutti.

Le questioni a discutersi allora sarebbero parecchie, ma considerandole tutte insieme dal punto di vista più elevato, si possono ridurre alle due seguenti:

1ª L'arme nuova segna un periodo nuovo nell'arte del combattere?

2ª L'arme nuova modifica i modi d'impiego e le forme delle tre armi nella battaglia?

QUESTIONE PRIMA.

Se l'arme nuova segni un periodo nuovo nell'arte del combattere.

I mutamenti nell'arte della guerra sono sempre la conseguenza di un nuovo trovato. La storia ce lo insegna: l'arte cambiò colla discoperta della polvere da sparo e colla introduzione delle armi a retrocarica; ma, d'allora in poi, non fece che trasformarsi. Come nell'ordine civile le istituzioni, senza perdere della loro stabilità, devono mutare col mutare delle esigenze sociali; così nell'ordine militare, l'arte della guerra si modifica a seconda dei mezzi che le si apprestano. È bene però distinguere *evoluzione* da *rivoluzione*. L'uno è moto naturale, è un secondare il progresso; l'altro è moto a larghi tratti, a lunghi intervalli, utile se secondato da circostanze favorevoli, pernicioso se incondizionato.

Ora nessun fatto potrebbe determinare un nuovo e spiccato sistema di combattere oggidì, all'infuori di un'arme affatto nuova, non mai immaginata fino ad ora, oppure una nuova forza d'impulso diversa dalla polvere. Ma finchè non si dia questo caso affatto eccezionale, bisogna ritenere che ogni successivo svolgimento della tattica non distrugge affatto, ma modifica soltanto in senso più o meno largo il precedente suo stato.

Il von der Goltz dice a questo riguardo: « L'aumento di efficacia « nel fuoco della fanteria, che terrà dietro alla introduzione dell'arme « a ripetizione negli eserciti, non apporterà certo radicali altera- « zioni al presente modo di combattere. È invece assai probabile « che queste abbiano luogo quando si sarà scoperta una nuova forza « d'impulso da sostituire a quella della polvere ora in uso. Se si « tien conto dello stato generale della tecnica odierna, la polvere « non può essere considerata che come un mezzo antiquato, che « sussiste sempre per la sola ragione che non si è peranco trovato « nessun altro agente che lo sostituisca con vantaggio. La sua elimi- « nazione però vuol essere riguardata solo come una questione di « tempo. Quando si riesca a trovare una forza d'impulso, la quale « agisca sul proiettile colla necessaria potenza, senza generare nè « fumo, nè forte denotazione, allora succederanno nella maniera di « combattere tali mutamenti, dei quali non è possibile farsi giusto « concetto ».

Riducendo il calibro dei fucili e accrescendo la rapidità di tiro non è avvenuto che un progresso tecnico, cui deve seguire naturalmente un progresso tattico. L'arte potrà avvantaggiarsi di tale perfezionamento tecnico, non trasformarsi. Questo progresso tecnico determina una situazione nuova a cui è necessario tengano dietro congrue modificazioni, suggerite dalla pratica esperienza, nei modi di servirsene

Dal 1400 insino ad oggi il calibro mutò successivamente da 22 millimetri nelle colubrine a mano fino a 7,5 millimetri nel fucile Hebler, e la rapidità di tiro mutò dai moschetti del seicento che davano un colpo ogni ora, ai nostri fucili che lanceranno sedici, diciotto proietti in un minuto.

Così pel cammino percorso dalla tecnica nella via del perfezionamento, siamo arrivati per successive trasformazioni all'arte moderna di combattere. Fu progresso incessante, cui corrispose incessante evoluzione nell'arte della guerra. La riduzione del calibro e la ripetizione segnano un'altra tappa nella via che ci prepara il progresso, e naturalmente l'arte non deve restare indietro.

I determinanti di tali modificazioni si manifestano in due ordini distinti di risultati:

1° Corrispondentemente alla diminuzione del calibro coi seguenti positivi vantaggi:

tensione maggiore della traiettoria e maggiore spazio battuto;

maggiore esattezza di tiro;

forza di penetrazione maggiore;

minore deviazione laterale;

peso minore del proietto e possibilità di trasportare un maggiore numero di cartucce;

rinculo meno sensibile;

3° Corrispondentemente alla aumentata rapidità di tiro:

possibilità nel tempo di lanciare un maggior numero di proiettili sul bersaglio;

accresciuta distanza tra i fronti opposti.

Ma di questi elementi, l'unico che potrebbe modificare sensibilmente l'arte del combattere, sarebbe la ripetizione se la sua efficacia fosse continua e illimitata nel tempo e nello spazio. Questo non è, almeno per ora.

Gli altri elementi modificano in un solo senso l'impiego delle truppe, ossia nelle forme e modalità di combattere, non mutano l'arte; quindi non sono neanche determinanti essenziali di radicali trasformazioni.

L'arte della guerra non entra dunque, per ora, in un nuovo periodo

QUESTIONE SECONDA.

Se l'arme nuova modifichi le forme e i modi d'impiego delle varie armi nella battaglia.

La questione è complessa, ma è chiarissimo che essa va riportata al solo campo tattico. Poichè si tratta di solo perfezionamento nello armamento di una sola delle tre armi combattenti, non vi è evoluzione nè nel campo strategico, nè in quello logistico.

Riportata la questione al solo campo tattico, resta a vedersi sotto quanti aspetti essa meriti di essere studiata. A noi pare che i principali siano i seguenti:

Nel campo generale della battaglia:

a) *Se il nuovo armamento modifichi il modo di presentarsi alla battaglia.*
b) *Se il nuovo armamento modifichi lo sviluppo della battaglia.*
c) *Se il nuovo armamento modifichi la soluzione della battaglia.*

Nello impiego speciale delle tre armi:

a) *Se il nuovo armamento modifichi l'impiego della cavalleria.*
b) *Se il nuovo armamento modifichi l'impiego della fanteria.*
c) *Se il nuovo armamento modifichi l'impiego dell'artiglieria.*

Nel campo morale.

Se il nuovo armamento influisca sul morale delle truppe.

Ecco quanto ci siamo proposti di studiare.

I. Mutamenti nello andamento generale della battaglia.

a) *Se il nuovo armamento modifichi il modo di presentarsi alla battaglia.*— I perfezionamenti introdotti nelle armi da fuoco possono concorrere a rendere più sensibili le conseguenze di un errore e meno facile il ripararvi: ma questo è da riferirsi alla *condotta militare*, non al modo di presentarsi a combattere poichè i caratteri distintivi delle battaglie moderne saranno sempre i seguenti:

Offensiva: marcia convergente delle truppe sulla posizione occupata dal nemico, caratterizzata da colonne in formazione di marcia in vicinanza del nemico, precedute da esplorazione di cavalleria.

Difensiva: marcia convergente delle truppe sulla posizione preparata o scelta difesa — schieramento preventivo — ricognizioni sulle vie d'attacco della posizione, preceduta da cavalleria.

Per l'offensiva si potrebbe fare la questione se nella formazione delle colonne di marcia accennate l'artiglieria debba preponderare verso la testa oppure no. Trattasi ora di un armamento che arreca mutamenti nel senso della profondità dei campi di tiro e nel senso di un maggiore p. °/₀ di perdite a tutte le distanze. Ora l'azione della fanteria che cominciava a 1,600 metri diventava apprezzabile a 1,200, cresceva fino a 500 metri dove era decisiva ed annientatrice a 300-

200 metri, diventa ora apprezzabile a 1,600 metri, sensibile a 1,200 metri, decisiva da 700 e 400 metri e annientatrice dopo. L'azione dell'artiglieria è decisiva fra 2,000 e 1,500 metri e annientatrice dai 1,200-1,100 metri. Questa lunghezza di gittata dell'artiglieria, di fronte alla maggiore micidialità del tiro di fucileria, permette all'artiglieria però sempre di trovarsi fra i 5 e i 3 chilometri posizioni da cui, oltrechè obbligare le artiglierie nemiche a smascherarsi, favorire l'entrata delle proprie fanterie nel campo di manovra e apprestarsi ad entrare in piego del fuoco di fucileria con formazioni definite da combattimento. È importantissimo quindi l'entrata in azione al più presto dell'artiglieria dell'attaccante, perchè se fino ad ora l'artiglieria col suo duello non faceva che avviare o al più dare un certo sviluppo al combattimento, ora, grazie all'azione micidiale dei suoi proietti, avrà tanta influenza sul risultato finale se avrà sopraffatto fin dal principio l'artiglieria avversaria. Necessita quindi impiegare grandi masse d'artiglieria, perciò nell'ordine di marcia dovrà tenersi più innanzi possibile: sarà sufficiente abbia davanti a sè tanta truppa che basti a perlustrare il terreno e salvarla da attacchi di sorpresa. Inoltre coll'estensione dei fronti delle moderne battaglie e colle profondità delle attuali colonne di marcia, se l'artiglieria non fosse in testa, impiegherebbe troppo tempo per arrivare sul campo di battaglia e la sua azione perciò sarebbe inefficace.

Il còmpito della cavalleria si estrinseca in questo periodo nel campo dell'osservazione e della sicurezza. Avendo dalla sua la velocità, ha la proprietà di osservare, mantenere il contatto col nemico, coprire le proprie truppe, sempre colla possibilità di sottrarsi quando che sia agli effetti micidiali del fuoco di fucileria.

b) *Se il nuovo armamento modifichi lo sviluppo generale della battaglia.* — I caratteri distintivi delle battaglie moderne sono a un dipresso i seguenti:

Offensiva: Scontro delle due cavallerie — ritirata della cavalleria dell'attacco e della difesa alle ali o dietro le truppe che si coprono — avanzata delle teste delle colonne d'attacco e loro schieramento — attacco lontano — formazione delle schiere — avvicinamento delle schiere col fuoco — fuoco decisivo della 1ª schiera — assalto — irruzione sulla posizione nemica — inseguimento col fuoco — le altre schiere seguono il movimento — *oppure*: ritirata della 1ª schiera protetta dall'intervento delle altre schiere.

Difensiva: Scontro delle due cavallerie — ritirata di esse alle ali o dietro le truppe che si coprono — scontro delle teste delle colonne d'attacco cogli avamposti o colle difese avanzate — ripiegamento — difesa lontana — difesa ravvicinata — decisione — sgombro della posizione — successive difese — *oppure*: contrattacco — inseguimento col fuoco.

Tutti gli altri casi cadono nei due accennati.

L'introduzione del piccolo calibro e della ripetizione si fa sentire in modo sensibilmente diverso nell'uno e nell'altro genere d'azione e, per entrambi, diversamente a seconda che trattisi della cavalleria, dell'artiglieria o della fanteria. È infatti nell'impiego tattico dove maggiormente spicca l'influenza del perfezionato armamento della fanteria. Di questa parleremo nella susseguente parte di questo scritto in modo particolare. Intanto è bene fissare fin d'ora che gli effetti del fucile a piccolo calibro ed a ripetizione, crescono in modo significante da 1,600 metri alla bocca dell'arma, ma non uniformemente per ragioni che è ovvio ricordare. Dimodochè si potrebbe segnare la curva dell'efficacia da 1,600 metri a la bocca dell'arma con una serie di tratti che potrebbero darle un andamento uniformemente crescente fino a una certa distanza (probabilmente dei 500 o 400 metri), e quindi mutarla affatto non di curvatura ma nell'effetto da 500-400 metri alla bocca dell'arma. E ciò sempre quando si avverino circostanze favorevoli di tiro.

Ma siccome ciò non accadrà mai in guerra perchè lo stato del tiratore, il terreno, le perdite e i rifornimenti sono elementi non costanti, così la curva riassuntiva dell'efficacia assumerà forme capricciose. Partendo da questo fatto si arriverebbe a deduzioni per l'impiego delle tre armi nel combattimento assai incerte. Egli è perciò che si considerano i casi più favorevoli all'efficacia del fuoco nel determinare i modi e le forme d'impiego delle tre armi, e si scartano certi fattori d'indole incerta. Ciò non significa che il sistema d'impiego delle truppe abbia a mutare nelle sue linee generali, esso invece muterà nei particolari, nelle peculiari modalità del momento. Ciò perchè i caratteri distintivi delle battaglie sono sempre costanti, finchè non entrerà in giuoco un nuovo sistema di far la guerra.

È ovvio il soggiungere che il piccolo calibro portando di conseguenza gittate più lunghe, più radenti, ecc., diminuisce il campo

di manovra delle truppe, aumentando invece quella del fuoco della fucileria. Ora, aumentare il campo del fuoco, significa assumere formazioni da raccolta o da combattimento a tale distanza dal nemico da pregiudicare la conservazione delle forze del soldato e l'intensità dello sforzo finale. Aumentando il campo del fuoco di fucileria cresce il periodo di crisi in cui viene a trovarsi l'attaccante per giungere all'atto risolutivo, crisi che si traduce in necessità di adottare formazioni speciali per le varie schiere, in necessità di dare alle schiere una densità proporzionale al per cento delle perdite nell'unità di tempo — necessità di moltiplicare le schiere per giungere all'atto risolutivo con forza proporzionale allo sforzo massimo che può fare il nemico in quel momento e in seguito su quel punto — in necessità di armonizzare gli intervalli fra le schiere perchè queste si prestino a tempo mutuo appoggio e l'una mantenga alto il morale dell'altra.

Tali fatti impongono ai comandanti le grosse unità l'obbligo: di mantenerle fuori del raggio d'azione efficace della fucileria, finchè non sia resa assolutamente fissa la posizione dell'avversario e l'obbiettivo che si deve attaccare — di adattare una formazione da battaglia allo scopo che si vuole raggiungere che sia quella, fra tutte, che più opportunamente si convenga — che in pari tempo favorisca ed aiuti quella generale del comando. Entrati nella zona del fuoco di fucileria studiarsi di conservare alla prima schiera quella densità necessaria, aumentandola all'uopo, da aver sempre una decisa superiorità di fuoco sul nemico.

c) *Se il nuovo armamento modifichi la soluzione della battaglia.* — Dicemmo che esiste una relazione necessaria fra le manifestazioni dell'evoluzione tattica e quelle del progresso tecnico. L'evoluzione tattica tendendo oggidì a secondare sempre più il progresso tecnico, ha dato per risultato un impiego largo ed intenso dell'azione lontana. Gli ultimi perfezionamenti avranno per ultima conseguenza la determinazione seguente: mentre l'azione lontana acquisterà carattere sempre più di elemento decisivo, l'azione vicina sarà quella che determinerà la soluzione delle battaglie. Ciò per la ragione che le vere battaglie saranno grosse e decisive: quindi vi si impegnerà tale quantità di forze da non bastare la sola azione lontana a definire la lotta, e vi dovrà contribuire in sua insensibile anche

l'azione vicina — secondariamente perchè il terreno è il primo ed essenziale correttore del formalismo in tattica.

Essendo in giuoco fin da principio grandi masse, i risultati saranno adeguati, quindi:

battaglie grosse e decisive;

risultati disastrosi per effetti materiali e morali;

soluzione della lotta determinata da poche di tali battaglie;

conseguenze che si ripercuotono profondamente sulla nazione vinta.

2. Mutamenti nello impiego speciale delle tre armi.

Non vi ha mutamento nell'ordine astratto che non si traduca in altro mutamento nell'ordine concreto. La legge dell'evoluzione ha uno sviluppo parallelo nel campo teorico e pratico; ma una teoria può suscitare mille applicazioni, per cui la pratica presenta molti più fenomeni che non la teorica. Mentre la legge si mantiene sempre nel campo dell'astrazione, l'applicazione si estrinseca in mille guise, adattandosi ai bisogni naturali dell'uomo. Ond'è che — nell'ordine militare — un principio di guerra può mantenersi costante attraverso ad una sequela di periodi storici, ma per ogni periodo può presentare dei caratteri d'applicazione diversi, perchè si ripiegano alle necessità d'ordine speciale di quel periodo.

I perfezionamenti nell'armamento hanno portato mutamenti nel modo di estrinsecarsi dell'azione parziale d'ogni arma, ma non hanno mutato il carattere, il modo di essere di quella stessa arma. Ciò è quanto vedremo nel caso concreto dell'introduzione del piccolo calibro e della ripetizione.

a) *Se il nuovo armamento modifichi l'impiego della cavalleria.* — Se il lettore mio ha avuto occasione di studiare le lettere 6ª, 7ª e 8ª sulla cavalleria del principe di Hohenlohe, avrà trovato la risposta alla grande questione se per effetto delle nuove armi la cavalleria possa ancora prestare segnalati servizi durante la battaglia.

Dicono i teorici: le nuove armi e l'accresciuta micidialità dei proietti dell'artiglieria obbligano la cavalleria a mantenersi a tale di-

stanza dal fronte di battaglia da non poter più attaccare a tempo — o, volendo — da non giungere mai in tempo. Inoltre le armi nuove, posto che pur la cavalleria attaccasse, per ragione di efficacia e di celerità l'annienterebbero prima che essa giungesse ad urtare.

Rispondono i pratici: il campo di battaglia non è una piazza d'arme, per conseguenza un'abile cavalleria può benissimo conciliare i termini relativi alla sua posizione, e mantenersi, non vista nè molestata vicinissima al nemico.

La cavalleria può effettivamente attaccare anche di fronte alle nuove armi, ma in due sole circostanze favorevolmente:

Quando incontri fanteria nemica scossa.

Quando possa operare per sorpresa.

Del resto mai diverso fu lo spirito del suo modo di combattere.

Dicemmo: *fanteria scossa*. Chi scuote essenzialmente la fanteria è il fuoco sia esso di fucileria o d'artiglieria. Considerando solo il primo, noi abbiamo che le armi nuove avranno maggiore probabilità di produrre tale effetto, perchè colla cresciuta micidialità è più probabile disorganizzare le masse combattenti d'oggi composte di elementi scadenti per istruzione militare e vivamente impressionabili, perchè facilmente si troverà il soldato sprovvisto di cartucce, perchè, almeno per ora, nell'orgasmo della lotta è facile trovare i soldati col fucile inservibile o da guasti nel serbatoio, o da fecce, o da soverchio riscaldamento della canna, perchè, come ammette qualcuno, il fumo che si produce sul fronte d'una linea che faccia fuoco a ripetizione favorisce l'avanzata della cavalleria e la sorpresa.

Dicemmo: *sorpresa*. È un elemento che non si può mettere da parte perchè anche quando il terreno non consentisse proprio di operare in tale guisa, sarebbe facilitato dal nemico stesso distratto sul fronte dal fuoco delle schiere che avanzano, dallo strepito continuo e in toni alternati in varie direzioni, dalle dense nubi di fumo che ne limitano la vista e rendono o inosservati o indistinti i movimenti della cavalleria.

Riteniamo dunque che:

Al principio della battaglia — anche col nuovo armamento delle fanterie — la cavalleria, trovandosi sul punto di arrivare dall'avanscoperta senza avere lasciato il contatto col nemico, sarà in misura di gettarsi sulle colonne, ritardarne lo spiegamento ed il concorso nella lotta.

Durante la battaglia, potrà aggirarsi a giusta portata dell'arma principale nel campo, secondarne i movimenti e paralizzare, all'uopo le forze del nemico con minacce; portarsi col nucleo principale all'ala più esposta per garantire il proprio partito da avvolgimenti o minacce della cavalleria avversaria; attirarla, potendo, con accorta manovra, nel raggio della fucileria della propria fanteria.

Nella fase risolutiva, riunita a massa, seguita da masse d'artiglieria a cavallo, potrà gettarsi sul fuoco nemico, od alle spalle, e favorire la crisi finale.

L'inseguimento poi dà il metro per misurare il valore della cavalleria.

Quanto alle forme da combattimento non possono le armi nuove determinare tipi nuovi. Trattandosi di un'arma che ha un bersaglio costante, non v'ha possibilità di trovare forme che valgano a diminuire l'entità di esso, a meno di rinunziare di avere della cavalleria. Inoltre essa avendo dalla sua la velocità e la sorpresa, le sue forme d'attacco saranno determinate dalle peculiari condizioni del terreno e del nemico.

Armando la cavalleria del fucile a piccolo calibro ed a ripetizione la si metterà in grado di avvantaggiarsene nello appiedamento ottenendo le risultati in minor tempo e con effetti superiori.

b) *Se il nuovo armamento modifichi l'impiego della fanteria.* — « La fanteria, dice un chiaro autore di tattica, coll'aiuto « di un perfezionamento continuo, [illegible] « [illegible] « introdotte nel suo armamento, [illegible] seppe mantenere « fra le armi combattenti il primato assoluto fino quando con felice « combinazione la picca ed il moschetto si fusero in un'arma sola ». Posta ora di fronte ad un nuovo perfezionamento tecnico deve studiarsi di adattare i suoi modi di combattere e le sue forme tattiche alle nuove esigenze.

La riduzione del calibro porta con sè per risultato — dicemmo — di aumentare considerevolmente la profondità del campo di fuoco della fucileria e raccorciare sensibilmente quello di manovra. Del campo del fuoco di fucileria si modifica la profondità delle varie zone in cui esso si può considerare diviso, e perciò mentre la *zona d'avvicinamento* fino ad ora si considerava arrestarsi a 700-600 metri

dal fronte nemico, ora, con ogni sicurezza, si dovrà arrestare ai 900-800 metri da esso, la *zona di preparazione del fuoco di fucileria* o *zona d'attacco* per conseguenza non si protrarrà oltre i 600-500 metri e la *zona della decisione* si scomporrà certamente in due altre zone, cioè: quella della *decisione prossima* dai 600 ai 300 metri e quella della *decisione irruente* dai 300 metri al margine della posizione occupata dal nemico

È evidente che ultima conclusione sarà un maggiore tormento per chi combatte, sopratutto per chi attacca, il quale, a volere considerare le perdite alle varie distanze secondo i dati di certe tabelle, non arriverebbe mai a mettere piede sulla posizione nemica. Esiste dunque questo maggiore tormento dovuto al fuoco di fucileria, fuoco che si connesterebbe con quello dell'artiglieria per quella differenza che esisterebbe fra la gittata estrema data dall'alzo del fucile attuale e quella data dal fucile a piccolo calibro. Di guisa che quegli stessi criterî che hanno regolato l'adozione delle forme tattiche attuali della fanteria nella zona battuta dal fucile attuale e dal cannone, dovrebbero regolare quelle nella zona battuta dal fucile a piccolo calibro e dal cannone; vuol dire che quelle forme si dovranno prendere prima, ossia a distanza maggiore dal nemico Ecco quindi spiegato lo spostamento dei limiti in profondità delle varie zona.

Un altro dato a considerarsi nel fucile a calibro piccolo è la maggiore radenza, la quale si traduce, indipendentemente dal tiratore, in una probabilità di colpire maggiore. Ed a sua volta si traduce in una maggiore potenza decisiva del fuoco di fucileria, quindi nella possibilità di risolvere più presto da lontano l'azione, quindi maggiore probabilità di colpire trascurando l'alzo per certe distanze e sicurezza di colpire per le piccole distanze (la prima linea artificiale nei fucili nuovi sarebbe per le distanze di 600 metri). Se poi cresce la rapidità di tiro, quanto più il bersaglio si avvicina al tiratore, la curva del pericolo col fuoco non mirato tenderà ad avvicinarsi molto a quella del pericolo col fuoco mirato — quindi si può venire ad un'altra conclusione; che si farà cioè assegnamento sul fuoco non mirato.

Le proprietà accennate del fucile a piccolo calibro ed a ripetizione, aggiuntavi la maggiore precisione nel tiro, portano alla questione sul genere di fuochi da adoperarsi. Sappiamo che essi essenzialmente si riducono a due: *fuoco a salve* e *fuoco a volontà*. Il primo, nella collettività, disciplina l'individuo e il consumo delle munizioni. Coi vantaggi che arreca l'adozione del piccolo calibro è chiaro che nella zona d'avvicinamento e specialmente nella zona d'attacco essi avranno largo impiego, necessitando sopratutto che la ragione predomini sull'istinto. Il secondo, nella collettività, svincola l'individuo e ne usufruisce tutte le proprietà, anche rinunziando a regolare il consumo delle munizioni. Questo genere di fuoco si addice di più in quelle zone in cui l'azione è tutta nelle mani del soldato, ne la zona in cui l'istinto predomina sulla ragione, nella zona in cui l'azione riceve una soluzione, soluzione che è il risultato della influenza materiale e morale dell'individuo nella collettività. Se si volesse stabilire però con un taglio netto la separazione fra i due generi di fuoco si cadrebbe nell'errore di vincolare le forze sommate dell'armamento e dell'individuo, là dove invece è mestieri che siano sapientemente coordinate. Gli altri generi di fuoco: *lento, accelerato, a pause, a ripetizione* ecc., sono modalità che ricadono nei due ordini citati.

Un'altra questione che si innesta coll'adozione del nuovo armamento è quella della *ripetizione*. I lettori ricorderanno le tre conferenze tenute a Pietroburgo l'8 decembre 1886 da tre notabilità militari, cioè dai generali Dragomirow, Cebiceff e dal colonnello Fonder-Hoven al riguardo (1). Le conclusioni cui arrivarono non sono molto favorevoli per la ripetizione e quotidianamente le opinioni emesse da altri scrittori non sono meno differenti. Riteniamo che la questione sia più semplice di quello che non appaia a prima vista. Ciò perchè i teorici si sono messi da un punto di vista troppo speciale, ossia perchè hanno tirato le conclusioni da studi su esperimenti comparativi fra l'arma attuale e quella a ripetizione fatti al poligono, trascurando affatto una considerazione: che cioè vi ha grande differenza fra i risultati del tiro al poligono e quelli sul campo di battaglia.

« La celerità del tiro in pace — scrive un distinto tattico — è « nemica della probabilità di colpire: ma in guerra il maggior danno

(1) V. *Invalido russo*. N. 276-277.

« del tiro celere sta nel grande consumo delle munizioni, mentre « per quanto ha tratto alla probabilità di colpire, questa no ne soffre troppo, perchè in guerra il tiro mirato, specialmente alle brevi « distanze, vuol essere considerato come un'eccezione ».

La questione si riduce a stabilire bene quali sono i vantaggi positivi di un tal fuoco e quindi a determinarne i limiti d'impiego.

I vantaggi positivi della ripetizione si possono considerare essere i seguenti:

offre maggiore sicurezza al soldato, col serbatoio carico, in ogni momento dell'azione, fornendogli sempre l'occasione di fare fuoco — permette, in ogni momento dell'azione, di aumentare d'un tratto la rapidità di tiro, di approfittare delle occasioni in cui il nemico è colto di sorpresa ed a massa per disorganizzarlo e inseguirlo col fuoco — offre mezzo, nei combattimenti di località, di resistere alle azioni di poca durata e da vicino — assicura, nel momento decisivo della lotta, il mezzo di avere la superiorità del fuoco e quindi quella morale — rende sensibilissime le conseguenze prossime di una ritirata e di un inseguimento.

Questi vantaggi positivi ne caratterizzano i modi d'impiego, per i quali si può ritenere che nell'azione da fronte preparata col fuoco, la ripetizione non deve mai usarsi che negli ultimi istanti, se pure ve ne sarà bisogno. Per tutti gli altri casi la ripetizione è a considerarsi come certe difese accessorie in fortificazione campale, che influiscono essenzialmente per gli effetti morali.

Per il consumo delle munizioni basta osservare che, tenuto presente il criterio di adoperare la ripetizione nelle sole circostanze dove è possibile ricavarne reali vantaggi, la questione trova una soluzione nella riduzione del calibro che permette un aumento sensibile nel munizionamento di cui può disporre ogni armato di fucile nel combattimento. E noi crediamo di non andare errati stabilendo a 200 cartucce il minimo disponibile per fucile, partendo dal soldato e fermandoci alla carretta da battaglione inclusa. Ora: prendendo anche per base di ragionamento il fatto più saliente dell'ultima grande guerra combattuta in Europa di un consumo da 94 a 100 cartucce per fucile (1), potremo ritenere che anche cominciando ad aprire il

(1) TOLLIN. — *Les fusils a répétition.* — Paris, 1886

fuoco a distanze superiori delle attuali, e facendo uso della ripetizione nella zona della decisione irruente, il rifornimento citato sia sufficiente per preparare, svolgere e decidere un'azione.

Il tenente colonnello di stato maggiore Crema ne da il fabbisogno di cartucce per un fantaccino, negli odierni combattimenti, armato di fucile a ripetizione in un totale da 134 a 146 (1). E notisi che l'autore ha accettata la distribuzione orizzontale delle zone del fuoco di fucileria che danno le *Norme generali per l'impiego delle tre armi nel combattimento.* Che se si considerino gli allungamenti in esse zone da noi citati, la necessità di incominciare il fuoco della decisione a qualche centinaio di metri prima, e viceversa si ponga mente alla maggiore efficacia del tiro col fucile a piccolo calibro e perciò ai vantaggi materiali superiori che si avranno dal fuoco, alla probabilità di fare qualche fuoco a ripetizione in più nell'ultimo istante, si può conchiudere che il munizionamento proposto sarà sufficiente per ogni combattimento di qualunque durata.

Ed ora passiamo ai mutamenti che il fucile a calibro piccolo apporterà nelle forme tattiche.

Sappiamo che i grossi corpi tattici e le grandi unità di guerra, nel prepararsi a combattimento, si dispongono in tre schiere; che il battaglione diviene elemento costitutivo di ogni schiera, e che per battaglioni di queste si designa la forza (2).

Sappiamo inoltre che:

la 1ª schiera è destinata ad iniziare il combattimento ed a svolgere compiutamente il primo attacco, e che nella difensiva deve sostenere compiutamente il primo attacco, spiegando sulla massima parte del fronte la più valida difesa

la 2ª schiera, oltre ad influire moralmente sulla 1ª schiera, è specialmente destinata a svolgere, col concorso della 3ª schiera, le operazioni che seguono il primo attacco, e che nella difensiva serve a colmare eventualmente i vuoti prodotti da eccezionali perdite subite ed a concorrere normalmente a respingere col fuoco l'assalto rinforzando quei pochi tratti di fronte contro i quali l'assalitore concentri i suoi sforzi.

(1) V. *Rivista militare.* Febbraio 1887.
(2) V. *Il battaglione in quadrato nei futuri combattimenti.* Tip. Voghera — Roma

la 3ª schiera mentre concorre, come truppa di rincalzo, a tenere alto il morale delle truppe antistanti, ed a sostituire la 2ª schiera entrata in azione colla 1ª, normalmente non è chiamata a concorrere al primo attacco, ma che se questo non riesce è impiegata nello arrestare l'inseguimento nemico, e che, ad attacco riuscito concorre con la 2ª schiera nelle operazioni ulteriori — che nella difensiva deve proteggere la ritirata delle due prime schiere quando la difesa sia sopraffatta su tutto il fronte anzichè su pochi punti.

Sappiamo inoltre che nell'offensiva e nella 1ª schiera l'elemento costitutivo si dispone a combattimento su tre linee, corrispondentemente alle tre distinte fasi d'attacco (ricognizione, preparazione e decisione) e che nella difensiva lo stesso elemento si dispone a combattimento su due linee corrispondentemente alle due fasi della difesa: lontana e vicina.

Ora è chiaro che per le due accennate maniere capitali di combattere e per tutte quelle intermedie che riducono sempre nell'una o nell'altra, il nuovo armamento influirà in questo senso:

Nella distanza fra le schiere;

Nelle forme tattiche per ciascuna schiera;

Nella densità della schiera che risolve l'azione.

Per ciò che ha riguardo alla distanza fra le schiere, il piccolo calibro allungando, come si è visto, le varie zone del fuoco di fucileria, influisce nel senso della traiettoria più lunga, più radente e nel senso della precisione del tiro, tutte proprietà che si traducono nel bisogno di aumentare le distanze fra le schiere, e in un più rapido consumo delle stesse schiere — due fatti questi che sono in opposizione fra di loro; perchè se si aumenta la distanza fra una schiera e l'altra, vi ha pericolo che all'una venga a mancare l'efficace concorso dell'altra, e se si consuma l'una più presto, per effetto delle maggiori perdite nell'unità di tempo, l'altra non sarà in grado, se troppo distante, di colmarne i vuoti e rincalzarla nell'azione. È necessario perciò che esista un giusto equilibrio fra l'una e l'altra, dimodochè l'azione incessante dell'una non venga mai a sottrarsi da quella dell'altra.

Per ogni schiera poi gli elementi costituenti le linee devono tenersi a distanza tale che tutti possano in modo efficace concorrere all'azione risolutiva, conservando il fronte preventivamente assegnato ad ogni

elemento. Non possiamo qui scendere fino al caso particolare di presentare ai nostri lettori dei tipi. Ci mancano al proposito dati sufficienti sul fucile, senza di che è facile errare.

Quanto alle forme tattiche facciamo le seguenti considerazioni di indole generale.

Le forme da combattimento dal momento in cui una data truppa è sottoposta al fuoco, devono soddisfare ai seguenti requisiti, come già ebbe a notare uno scrittore della *Rivista*:

1° Sottrarre le truppe, per quanto possibile, agli effetti del fuoco, presentandogli il minimo bersaglio.

2° Permettere di far subire all'avversario il massimo danno col proprio fuoco.

3° Permettere facilmente, colle minime perdite possibili e colla massima celerità, il passaggio dall'una all'altra.

4° Consentire la massima disciplina e il massimo esercizio del comando.

Ora: le formazioni tattiche sono diverse secondo che una truppa è in aspetto sotto il fuoco nemico o fuori di esso: è in marcia verso il nemico o in posizione al coperto; combatte effettivamente, si ritira, ecc.

Dalle formazioni di ammassamento su d'una strada o fuori di essa, a quella di assalto o di contrassalto il passaggio deve effettuarsi sotto il fuoco della fucileria e artiglieria e la truppa passa per diverse formazioni fino a trovarsi ogni elemento sulla linea inquadrato nel fronte assegnatogli, in quella formazione che gli permette il massimo sviluppo del fuoco e il massimo slancio nell'assalto o la massima resistenza nella difesa.

Se si facesse astrazione dal fuoco d'artiglieria si potrebbe, senza sensibili perdite, giungere sino ai 1,600 metri (supposto l'arma con l'alzo estremo per quella distanza) col grosso in formazione tale da consentire il massimo esercizio del comando, con un facile orientamento sull'obbiettivo da attaccare, e uno schieramento adattato all'entità di esso. Ma siccome ciò non è possibile, converrà prendere disposizioni da battaglia molto più da lontano. Ciò può evitare la difesa che avrà già determinato o fatto preventivamente il suo schieramento e avrà scelto le forme convenienti per le sue schiere che meglio corrispondano ai requisiti citati.

« Come la grande tattica e la strategia, scrive un distinto tat-
« tico, hanno dei principî comuni che la prima esplica sul campo
« di battaglia e la seconda su tutto lo spazio compreso nel teatro di
« guerra, così la tattica formale odierna soggetta all'influenza delle
« armi, ha presso tutte le potenze militari le medesime forme fonda-
« mentali. L'arma in uso essendo pressochè eguale, eguali devono
« necessariamente essere le forme. Ed è per questo, che mentre i
« principî della strategia e della grande tattica, formulati se non scritti
« da tempo immemorabile, sono immutabili, le forme invece cam-
« biano col mutar delle armi, ed ogni radicale progresso di queste
« produce un ansioso adoprarsi di tutti per escogitare novelle forme
« maggiormente adatte, e speculare sul progresso introdotto e sfrut-
« tarne tutta la sua portata ».

Tutte le forme tattiche si possono riassumere nelle due seguenti:

Forme da manovra;

Forme da combattimento.

Le forme da manovra sono sempre complesse; quelle da combattimento devono invece essere le più semplici.

Le forme da manovra sono: *la linea e la colonna* — quelle da combattimento si riducono nella loro più potente espressione ad una sola: *la linea*.

La felice combinazione delle forme da manovra e di quelle da combattimento costituiscono l'*ordine misto*, che è appunto quello adoperato sotto l'azione del fuoco.

Se ci fosse dato avere delle tabelle ricavate da una serie di tiri fatti col nuovo fucile su bersagli rappresentanti tutte le formazioni dell'ordine misto, si potrebbero fin d'ora stabilire le distanze delle varie linee nelle schiere, la formazione più conveniente per ogni linea e per ogni distanza, e si potrebbe stabilire il momento in cui ciascuna linea dovrebbe fondersi coll'altra per riempire i vuoti prodotti dalle perdite e conservare od aumentare l'intensità del fuoco. Ciò ci è ora impossibile precisare.

Possiamo però fare due considerazioni che riassumiamo in queste domande:

Si conserveranno i sostegni?

I grossi entreranno in azione in ordine chiuso oppure in catena?

Chi ha letto attentamente gli articoli di un distinto ufficiale tedesco

sulla *profondità di formazione delle fanterie nel combattimento, dipendentemente dall'efficacia del fuoco d'artiglieria*, dei quali se n'ha un riassunto nella nostra *Rivista militare* (marzo 1886) avrà trovato che l'autore, pel solo fatto dell'efficacia del tiro d'artiglieria, è indotto alla conclusione seguente:
« La condizione dei sostegni deve riuscire assai difficile, perchè oltre
« al trovarsi esposti come le catene, non possono nemmeno far fuoco,
« e il subire perdite senza infliggerne non può certamente agire che
« in modo deprimente sul loro morale. Ne verrà che questi cerche-
« ranno di fondersi il più presto possibile colla catena, con che sod-
« disferanno davvero al compito che loro è attribuito di mantenere
« la voluta intensità del fuoco dei tiratori senza restare esposti al
« pericolo d'essere distrutti prima di entrare in azione ».

Se ora si rammentino le proprietà di tiro del nuovo fucile e si sommino i due effetti, del fuoco d'artiglieria e di quello della fucileria, si può ritenere che i sostegni spariranno e le 1ª schiere saranno composte esclusivamente di due linee: la 1ª composta di grosse e fitte catene, la 2ª di grosse e forti riserve a 300 metri indietro in formazioni probabilmente di fianco in linea ad ampi intervalli.

« Con questo però, osserviamo nell'articolo citato, non è detto che
« i sostegni debbano essere aboliti in modo definitivo. Quando la
« natura del terreno è tale da presentare molti ripari, dietro ai quali
« poter mantenere dei manipoli chiusi e sottomano, i sostegni di-
« venteranno necessari. Del resto conviene ricordare che il successo
« dipende non dalla rigidità delle forme, ma da quella elasticità per
« la quale esse possono, a seconda delle circostanze, venir modi-
« ficate ».

Quanto alla questione del come i grossi parteciperanno all'azione delle catene, se in ordine chiuso o in ordine sparso, le idee sono molto controverse. Noi possiamo ritenere che siccome la fusione dei grossi colle catene avverrà in media fra i 600 ed i 300 metri, e precisamente al momento in cui è più facile che il soldato si lasci trascinare ad adoperare prima del tempo ed infruttuosamente la ripetizione, anche di fronte agli effetti micidialissimi del fuoco di fucileria tali reparti tenderanno a mantenersi il più possibile riuniti, se vuolsi sperare ancora in un poco di disciplina del fuoco e in una maggiore coesione della massa al momento dell'urto.

Resta da ultimo a vedersi che densità potrebbe avere la schiera destinata a risolvere l'azione.

Scopo di chi attacca è di obbligare il difensore ad andarsene; scopo di chi difende è di restare nella propria posizione e ricacciare l'attaccante. Sì nell'un caso che nell'altro, nelle battaglie moderne, tale risultato si otterrà col combattimento da vicino, ossia dopo che il nemico ha sofferto tali perdite che solo un urto poderoso può dissolverlo. Per ottenere tale scopo è necessario una distribuzione di forze per modo che ciò si ottenga con insistenti sforzi e con tutte le forze. « Di solito, troviamo scritto nell'articolo citato, è il nu« mero delle perdite che vi ha influenza; ma anche sotto questo ri« guardo non si possono fissare limiti. Una volta basterà la perdita « di 1/10 delle forze totali: un'altra si dovrà giungere anche fino « ad 1/4. Solo l'avventarsi deciso e con forze preponderanti può « precipitare la caduta dell'elemento morale ».

Ora — nell'offensiva — per poter giungere all'attacco con forze preponderati, è necessario sapere — per ogni caso — quale densità dare ad esse « L'esperienza dimostra che nei casi in cui si è « soddisfatto meglio alle condizioni volute, l'attaccante perdette dal « 25 al 30 % delle proprie forze prima di giungere al combattimento « ravvicinato. Naturalmente la massima parte di questo p. % è dato « dalle truppe della 1ª schiera; quindi il merito del comando starà « nel farvi concorrere la 2ª quando il morale cominci a oscillare.

« Per eseguire un attacco semplice, senza certezza di riuscita e « senza previsione di trarne profitto e di iniziare l'inseguimento, « ma soltanto con speranza di successo, bisogna calcolare almeno « su una densità di 6 a 7 uomini per passo di fronte — s'intende « tenendo conto del concorso dell'artiglieria nella preparazione e « condotta dell'attacco ».

« Volendo assicurare la riuscita bisogna aggiungere altri 2 uomini « per passo. Se poi si vuole approfittare del processo ed iniziare « l'inseguimento, bisogna aggiungerne ancora 2 o 3, non potendosi, « per tale oggetto calcolare sulle truppe che hanno iniziato e con« dotto l'attacco. In complesso dunque la densità necessaria oscilla « da 10 a 12 uomini per passo ».

S'intende qui è fatta astrazione dall'influenza peculiare del terreno che riduce sensibilmente quelle cifre e si ammette che l'attacco non sia assolutamente frontale.

Esaminando i regolamenti delle potenze principali, ed assumendo per esempio il battaglione come unità di confronto, lo scritto citato riporta i seguenti dati: il battaglione austriaco forte di 916 uomini, con un fronte di 400 passi, presenta la densità di 2,5 uomini; il tedesco dà rispettivamente 1,023 uomini, 274 passi di fronte e 3,7 uomini di densità; il russo 987 uomini, 500 passi di fronte e 1,9 di densità; il francese 1,003 uomini, 460 passi di fronte e 2 di densità; *l'italiano 800 fucili, 400 passi circa, 1,5 di densità.*

Ora è materialmente provato che un attacco indipendente per parte di un battaglione non è possibile di fronte a pari avversario: epperò è necessario vi concorra quello di 2ª schiera, la forza del quale è in media pari a quella della 1ª, ed è necessario ora più che mai che essa si tenga a distanza di utile impiego dalla 1ª e con formazioni che meglio valgano a conservarne le forze. Siccome poi l'intervento della 3ª schiera è subordinato all'azione delle due prime, e, se vi concorre, deve portarvi tanta forza quanta ne occorre per sostituire quasi del tutto la 1ª (poichè è a supporsi che il suo concorso sia da ciò condizionato) così la sua forza deve essere pressoche pari a quella della 2ª schiera. Se poi essa funzioni da riserva è chiaro che le due prime schiere saranno di forza sensibilmente superiore.

Nella difensiva sono a considerarsi rapporti di densità vari, secondo il grado di resistenza che si vuole opporre. Riferendoci al fatto più saliente — cioè alla difensiva decisiva — la 1ª deve essere così costituita da bastare all'efficace e compiuto svolgimento della difesa sulla maggior parte del fronte.

« Si può obbiettare che la difesa presuppone inferiorità numerica « rispetto all'attacco e che, dovendo il difensore dare al proprio « fronte una estensione adatta a prevenire l'avvolgimento, costi« tuendo fortemente la 1ª schiera (2 fucili per passo di fronte) poca « truppa potrà destinarsi alla 2ª e 3ª schiera.

« Risponderemo per intanto che pare al tutto logico che la debo« lezza del difensore non apparirà nella 1ª schiera, ma nelle retro« stanti.

« La difesa deve impedire all'attaccante di conseguire la preva« lenza nel fuoco, poichè se ciò avviene nulla vale a ristabilire nel « difensore i rotti vincoli organici, e, quando la 1ª schiera fosse de« bolmente costituita e troppo dovesse la resistenza contare sulla

« 2ª schiera, bene spesso questa giungerebbe sul fronte per trovarsi « coinvolta in un disastro.

« La difesa ha interesse di profittare di tutti gli istanti in cui l'at- « tacco le presenti bersagli favorevoli per infliggergli gravi danni. « Occorre perciò che la linea di fuoco sia sin dal primo iniziarsi del « combattimento in grado di dare al proprio fuoco il necessario in- « tenso sviluppo, senza ricorrere ad un fuoco celere, nel quale a di- « stanze non minime, verrebbe il difensore a rinunciare al vantaggio « che trae dal puntamento, sparando a distanze note o con agio sti- « mate (1).

« Aggiungasi che la difesa deve potere provvedere al caso in cui « accennasse a divenire prevalente. Per non correre il rischio di ar- « rivare tardi alla parata è certamente desiderabile che non solo per « ciò che ha tratto alle truppe prime destinate a coronare il fronte di « difesa, ma ancora per ciò che riguarda le immediate riserve costi- « tuite dal grosso, il battaglione di 1ª schiera sia fortemente costi- « tuito (come tipo: due compagnie in 1ª linea e due al grosso — ec- « cezionale: tre compagnie in 1ª linea e 1 al grosso, oppure tutte e « quattro le compagnie in linea, sopprimendo i grossi). Per tal modo « sulla massima parte del fronte le truppe, opportunamente impie- « gate, sono capaci della più valida difesa, e la 2ª schiera non sarà « chiamata se non a colmare eventualmente i vuoti prodotti da ecce- « zionali perdite subite da qualche battaglione ed a concorrere nor- « malmente a respingere col fuoco l'assalto, rinforzando quei pochi « tratti di fronte, contro i quali l'assalitore concentri i suoi sforzi. In « tali condizioni la forza della 2ª schiera può essere assai limitata, di- « sponendo le truppe onde sarà costituita a tergo dei punti più mi- « nacciati (2) ».

La dove il nemico riesca pur tuttavia a penetrare, opererà la 3ª schiera, in una colle riserve che potrebbero in tutto sommare ad 1/4 della forza impiegata nella difensiva.

Se poi la difensiva abbia carattere dimostrativo o temporeggiante è chiaro che il fronte difensivo sarà più esteso ed avrà minore den-

1) V. *Il battaglione inquadrato nei futuri combattimenti*, pag. 60-64.
2) V. *Il battaglione inquadrato*, ecc.

sità, e gli atti controffensivi, contro atti arditi dell'attaccante, saranno esclusivo cómpito della 2ª schiera.

c) *Se il nuovo armamento modifichi l'impiego dell'artiglieria.* — L'azione tattica dell'artiglieria è duplice: lontana e vicina. Esiste un limite, dal quale, avvicinandosi al nemico, si è sottoposti al tiro della fucileria, e dal quale allontanandosi non si è che sotto l'azione efficace dell'artiglieria avversaria. Questo limite è determinato dall'alzo del fucile per la distanza estrema per cui è graduato.

Ora per l'impiego razionale dell'artiglieria sono a tenersi sempre presenti due dati:

1º Lo scopo principale della battaglia;

2º L'azione combinata delle tre armi.

Fino a che l'artiglieria ha la parte principale, cioè durante il periodo della preparazione prima dell'attacco, e quasi sempre poi nella difensiva, essa è l'arma padrona del campo. La sua posizione è subordinata al terreno ed all'artiglieria nemica, ma essa deve astenersi dal portarsi sotto il fuoco efficace della fucileria. Suo cómpito è di proteggere lo spiegamento della fanteria, attirando sopra di sè il fuoco dell'artiglieria e di spazzare il terreno avanti alla fanteria per renderle facile il cómpito dell'attacco.

Ma non appena la fanteria è entrata nella zona d'attacco, l'azione dell'artiglieria si lega indissolubilmente a quella della fanteria e quell'arma deve correre la sorte che spetta a questa. Essa deve continuare il combattimento, senza perdere mai il contatto colle altre armi. È allora che essa incomincia a sentire gli effetti del fuoco di fucileria. Ma però in questo periodo essa non ha molto da temere da tale fuoco, quando questo sia tenuto in iscacco dal fuoco di fucileria che si trovi più innanzi della linea dei pezzi (1).

Se si avessero le tabelle accennate sul fucile a piccolo calibro desunte da spari fatti contro bersagli rappresentanti fanteria con dietro schierata a 100, 150 metri artiglieria, oppure contro solo artiglieria, si potrebbero fissare dei criterii sul limite massimo cui può spin-

(1) V. *Rivista Militare* — Recensione delle lettere del principe Hohenlohe sull'artiglieria.

gersi l'artiglieria nel secondare i movimenti avanzando della propria fanteria.

Si può ritenere però che nell'offensiva sarebbe pazzia spingersi oltre i 700 metri da fanteria nemica, collocata in buona posizione: ma che essa possa bensì mantenersi ancora fra tale distanza e quella di 1,200 metri. Lasciando indietro l'artiglieria durante il periodo dell'attacco, essa non solo non potrebbe prendere parte all'azione nel momento decisivo, ma potrebbe correre pericolo di qualche sorpresa, e rendere necessario di affievolire l'attacco per darle una scorta. Del resto, per il successo della battaglia è più vantaggioso che l'artiglieria subisca una crisi parziale, piuttosto che rimanere spettatrice inattiva degli sforzi della fanteria.

Nella difensiva, si può cercare di evitare il fuoco efficace della fucileria, spingendo le proprie catene 600-500 metri avanti ai propri pezzi, quando accidentalmente il terreno non permettano di più. Con ciò la fanteria nemica non potrebbe accostarsi a più di 1 000 metri e tale distanza sarebbe sufficiente per rendere sempre possibile il servizio dei pezzi.

Il caso si farebbe difficile quando la propria linea di tiratori venisse respinta, perocchè se l'artiglieria si unisce al movimento in ritirata, tutto sarebbe perduto. Più il nemico si avanza e più il suo fuoco di fucileria diventa micidiale; il tentare di ritirarsi sarebbe la perdita dell'artiglieria. Talora qualche scarica di mitraglia addosso al nemico, vale a arrestarne lo slancio e farlo retrocedere.

3. Mutamenti nel campo morale.

Se il nuovo armamento possa influire sul morale delle truppe.

Dicemmo in principio di questo scritto che il progresso nell'ordine sociale trae con sè un progresso nell'ordine militare. Ogni progresso è una manifestazione dell'attività umana. La società risentendo di questo progresso, ha manifestazioni della propria coscienza.

Nell'ordine militare ogni progresso si traduce in accrescimento di forza materiale e morale. Nelle guerre moderne, cogli eserciti grossi e colle ferme brevi, e però con un grado di preparazione alla guerra inferiore, ogni accrescimento di forza materiale, trae con sè un accrescimento nel morale.

E si può dire che la forza morale di un esercito di tanto più cresce quanto maggiore è la coscienza della propria superiorità materiale.

Ora: l'elemento materiale, organicamente parlando, deve sapere approfittare di tutti i progressi della tecnica. Nell'armamento ciò è tanto più necessario, inquantochè ogni perfezionamento tecnico si traduce in accrescimento di forza attiva per la lotta.

Il ritenere quindi che il nuovo armamento influirà altamente sullo spirito delle truppe è chiaro, perchè esso esprimerà maggiore forza.

Per quanto il perfezionamento tecnico sia limitato e la sua attuazione, nell'ordine militare, non sia sempre effettuabile anche se ragioni di imperiente necessità il consiglino, esso tuttavia deve avvenire perchè è un di più che si aggiunge all'elemento morale.

Queste considerazioni spiegano perfettamente il fatto per cui tutti gli eserciti moderni si sono studiati di adattare agli attuali fucili la ripetizione. È stata una questione morale, esclamano tutti, e con questa frase s'intende che quantunque l'introduzione della ripetizione nel vecchio armamento della fanteria (vecchio per modo di dire) non fosse troppo indicato, pure bisognò rassegnarvisi per ragione morale. È stata una concezione unicamente fatta in favore dello spirito delle truppe.

Il fucile a piccolo calibro ed a ripetizione venturo influirà poi in modo superiore ancora, perchè decisamente riunisce elementi di positiva prevalenza sull'attuale trasformato.

Vi ha chi intravede nel nuovo armamento un elemento di forza ma negativa nel senso che di fronte agli effetti micidialissimi di esso, la disgregazione entrerà presto nelle masse, il morale si scuoterà più facilmente e la dissoluzione sul campo di battaglia sarà inevitabile.

A costoro rispondiamo, ogni perfezionamento nell'ordine materiale militare richiede un perfezionamento adeguato nell'ordine intellettivo che non è altro che un perfezionamento nell'educazione militare del soldato.

E che a ciò non debba essere restia nè la mente, nè il cuore del

soldato, ce lo dimostra la storia dell'arte militare. Si ricordi solo la lotta che si fece in Francia al fucile a retrocarica presentato dal Dreyse!

E con ciò basta.

Concludiamo.

Se la guerra è arte, è mestiere studiare dei tipi per poterne ritrarre leggi armoniche di pratica esecuzione e di utile ammaestramento; se essa è scienza appartiene al ramo delle dottrine sperimentali ed ha bisogno del fatto per dedurne le leggi.

Comunque sia, ciò che può illuminarci è l'esperimento cioè la guerra stessa e questa pur troppo non è di tutti i giorni. Il progresso sociale invece è incessante e si esplica in tutti i rami dello scibile umano, e gli eserciti devono seguirlo dappresso e trasformarsi e apprestarsi a nuove lotte con una serie — pur troppo — di questioni nuove non risolute praticamente. Le conseguenze di una erronea soluzione si ripercuotono profondamente sull'organismo sociale e toccano gli interessi più vitali delle nazioni. È mestieri quindi, poichè i lunghi periodi di pace durano, che la mente del militare si fermi su tutte le nuove questioni e vegga di studiarne le opportune soluzioni col sussidio dell'esperienza e della riflessione.

È quanto abbiamo cercato di fare nel presente studio prendendo a trattare una delle principali questioni militari odierne

Catanzaro, 1888.

ORESTE ZAVATTARI
Capitano 88° fanteria.

SUI BERSAGLIERI

I

Facciamo una ipotesi.

Un popolo sorge a nazione, ordina lo *Stato* e, come parte di questa integrante, istituisce l'esercito.

Credete voi che dopo aver formate le armi necessarie alla guerra moderna, la fanteria, l'artiglieria, la cavalleria, il genio ed aver anche aggiunto qualche corpo speciale suggerito dalla topografia del paese, farebbe altresì una fanteria scelta? La risposta parmi assai dubbia.

In Italia tale corpo c'è: i bersaglieri: la sua storia è gloriosa, le tradizioni belle, rappresenta nel mondo il tipo del soldato italiano, è un elemento di splendore in tempo di pace, lo deve essere di ardiezza in tempo di guerra: a questi motivi esso deve ora la sua esistenza.

Ma esistere non basta, bisogna, se non prosperare, vivere almeno bene: cioè in armonia colla storia del corpo, colla fama ch'esso ha, colle speranze che di lui si concepiscono per una guerra.

Accennare ai mezzi ed ai modi per ottenere questo, ordinare le nostre idee su tale soggetto, precisarle, è lo scopo del presente scritto.

II.

Se prescindiamo per un momento dalle glorie militari, quali sono le cause che dettero ai bersaglieri il posto che attualmente hanno? Una causa tecnica ed una morale

La tecnica è segnata nel primo documento storico per la formazione del corpo: era uno scopo speciale tattico, quindi un armamento, una teoria d'esercizio speciale: la causa morale è la distinzione dal resto della fanteria

Come si vede la seconda causa è legata alla prima: la differenza tecnica creava la distinzione; aggiungi l'elemento estetico, l'uniforme, e tale distinzione spicca maggiormente.

Venne tempo, non cito date nè fatti che il lettor conosce meglio di me, in cui i bersaglieri rimasero uguali alla fanteria di linea nell'armamento e nella teoria di esercizio. I tattici discussero sull'impiego dei bersaglieri in guerra, si discusse sulla loro ripartizione nelle grandi unità dell'esercito; i pareri rimasero discordi.

Vi possono essere molte cause che cospirano alla decadenza di una istituzione militare: certo tra quelle che la determinano è lo scomparire della importanza tecnica. Allora l'istituzione vive di memorie e per le memorie. Se queste hanno il favore del pubblico, vive pure di tale favore, tanto più grande quanto più grandi sono le memorie.

Allora appartenere all'istituzione è un onore, non più una difficoltà: e si ottiene quello senza superare ad essere cimentati in questa.

III

Ora si può rendere al corpo dei bersaglieri una vera distinzione tecnica? Se la guerra moderna non consente loro una vera base tattica e quindi nemmeno una teoria di esercizio diversa; se molte ragioni non consentono loro un armamento differente che cosa ci resta di utilmente speciale?

La celerità maggiore e la maggior resistenza alle fatiche. Quindi diciamolo subito.

I bersaglieri sono una fanteria che fa tutto quello che è proprio della linea, ma con celerità e resistenza maggiori.

Il lettore sarà meravigliato nel sentire dalla bocca di un bersagliere una definizione così asciutta, così secca. Si sarebbe forse aspettato ch'io vi comprendessi le glorie militari, lo spirito di corpo, la bella tradizione, la parte insomma realmente e stupendamente poetica dell'istituzione. Ma io lo prego di pensare che lo scopo di questo scritto è di precisare, fissare una base tecnica: la parte poetica l'ho pure io stesso nominata in principio; ho detto che essa rende i bersaglieri cari alla nazione: ma noi vogliamo renderli esattamente utili, vogliamo precisare questa utilità, perchè tutto quello che si potrà fare per i bersaglieri, tutto quello che faranno essi stessi sia rigorosamente coordinato alla base tecnica, perchè in essa trovi il corpo la sua ragione di essere e il principio per crescere in vigore e non mai guastarsi.

IV

Perchè la celerità sia veramente utile, deve accoppiarsi alla precisione ed all'esattezza. È in questo accoppiamento che consiste soprattutto la difficoltà, tanto maggiore se si pensa quanto noi Italiani tendiamo ad abborracciare, a far cioè più presto che bene Frattanto a me pare che, mentre i bersaglieri con uno sforzo di attenzione e di vigoria debbono sempre aver in mira di non mai scompagnare la celerità dall'esattezza, bene sarebbe il creare delle condizioni perchè sia reso più facile l'accoppiamento sopra detto.

È col passo specialmente che noi esplichiamo la nostra celerità. Esaminiamolo.

I bersaglieri furono, se non una creazione, una concezione tutta

di un pezzo nella mente dell'istitutore. Il moto celere fu applicato a macchina piccola: la compagnia; l'applicazione stessa poteva farsi anche al battaglione; ma nel reggimento suscita tale attrito da non più conciliarsi coll'ordine e coll'esattezza, oppure esige un tale consumo di forze sì da esaurirle prima del momento dell'azione tattica.

Ora dunque a me pare che nei bersaglieri vi dovrebbe esser continua tendenza a snodare, a disarticolare il reggimento in battaglioni, in tutte quelle operazioni che il reggimento stesso compie nel suo insieme.

Se ragioni, che non è opportuno qui esaminare, ci hanno portato e ci mantengono nell'organizzazione attuale, noi possiamo rispettarne lo spirito alterando la lettera là dove è opportuno.

Se il reggimento bersaglieri è una unità tattica con speciale carattere, la celerità e la resistenza, noi snodiamo tale unità per mantenere forte ed intatta la sua specialità. Parlando del passo, importantissimo argomento sono le trombe.

Chi ha marciato lungamente a piedi sa che una delle cause maggiori di stanchezza è l'irregolarità della cadenza.

È chiaro che tale irregolarità è tanto più perniciosa quanto più la cadenza ordinaria è celere. È per questo che nei reggimenti bersaglieri si dovrebbe avere una grandissima cura dell'istruzione dei trombettieri.

Ognuno dica in ciò il suo parere. Frattanto la mia esperienza mi detta questo: che tra le suonate che ho sentito fare ai trombettieri dei reggimenti, poche sono quelle che, se posso dir così, aiutano il passo: certo non sono quelle in cui primeggia il canto, per le quali hanno tanta preferenza i sergenti trombettieri. In queste suonate si potrà andare facilmente al passo stando vicino alle trombe: per poco che uno se ne allontani il canto resta indistinto e si perde all'orecchio. La mia esperienza pure mi ha detto che per quanto una sola cadenza, e artisticamente parlando un solo tempo regoli le suonate diverse, pure sta di fatto che cambiando motivo si cambia quasi sempre cadenza.

Per questa ragione io credo:

1° Che poche dovrebbero esser le suonate prescritte per tutto il corpo, a rischio pure di monotonia;

2° Che con una educazione costante, assidua, i trombettieri dei

reggimenti bersaglieri dovrebbero essere [illegible] a suonare sempre tutte le loro marce, più al passo che alla corsa, colla cadenza esattamente regolamentare, in modo che il loro orecchio e quello di tutti gli ufficiali e sottufficiali mai non si potessero ingannare sulla cadenza suddetta;

3° Che tale cadenza dovrebbe essere esattamente rispettata in tutte le occasioni e circostanze di luogo e tempo: uguale cadenza regoli le trombe alla ritirata e nelle lunghe marce;

4° Che se per una causa qualsiasi occorre rallentare o affrettare il passo nelle marce, si faccia senza che le trombe partecipino col loro suono a tale alterazione;

5° Che nelle marce del reggimento ogni volta che le trombe suonano, una stessa suonata dovrebbe essere intuonata dal 1° battaglione, ripetuta dal 2° e poi dal 3°.

V

La causa prima della maggior resistenza nei bersaglieri è la scelta degli uomini all'atto dell'arruolamento. Avviene poi da noi ciò che accade nella fanteria di linea ed in genere negli altri corpi. Benchè i regolamenti e lo spirito loro non intendano che il periodo della istruzione delle reclute serva di riprova alle idoneità fisiche; pure succede in esso una specie di selezione degli uomini. E questo è veramente un bene.

Ora a me pare che tale fatto dovrebbe essere per i bersaglieri un risultato intenzionale dei regolamenti, sì che nel periodo suddetto si potrebbe realmente provare l'idoneità fisica al corpo.

Così invece di far fare in quel tempo ai coscritti quattro marce (1), bene sarebbe se ne facessero sei, la massima lunghezza delle quali invece di essere di 20 chilometri dovrebbe essere di 30.

(1) Vedi Regolamento servizio interno, capo 4°, art. 18, § 60, lettera *g* e Regolamento sul ammaestramento tattico, parte 4ª, *Esercitazione di marcia* N. 8.

Così per la ginnastica, invece di farne una sola parte come prescrive il regolamento (1), i coscritti potrebbero farla tutta, anche quella agli attrezzi.

È chiaro però che la maggior resistenza dei nostri soldati non potrebbe dare tutti i dovuti risultati, se il corpo degli ufficiali e sottufficiali non fosse in armonia con essi.

Nel reclutamento dei sottufficiali e nella scelta degli ufficiali la sola cosa speciale da osservare è la robustezza fisica unita alla sveltezza. L'attenzione di chi è incaricato di reclutare e di scegliere non deve lasciarsi sviare da altri criteri: le migliori qualità morali ed intellettuali, siano esse apprezzabili all'evidenza, sia per mezzo di documenti o risultati qualsiasi di scuole, non devono avere nessun peso: anzi ove le qualità fisiche siano eccellenti, dovrebbero compensare in parte la scarsezza delle altre già nominate. Questo a me pare importantissimo: sia perchè quanto minore sarà e quanto più preciso il cerchio dei nostri desideri, tanta più facilmente si potranno ottenere: sia perchè, e questo lo dico una volta per sempre, è nel mio pensiero che devesi evitare tutto ciò che possa urtare l'amor proprio delicato, fortunatamente delicato, della fanteria di linea.

VI

Per quello che si dice istruzione morale, ai bersaglieri è fatto ciò che si fa alle altre truppe.

Bisogna poi dar loro conoscenza del corpo cui appartengono e qui sta il difficile nel segnare il limite.

Per trovarlo stabiliamo i seguenti criteri:

1° Che mentre nelle istruzioni esterne si procura di rendere i bersaglieri abili e resistenti in tempo di guerra, in quest'istruzione morale s'ispira loro il coraggio, l'arditezza

(1) Vedi Regolamento servizio interno, capo 4°, art. 18, § 60, lettera a

2° Che tanto minore sarà il corredo di notizie precise affidate alla memoria, tanto più sarà efficace tutto ciò che si dirige al sentimento ed alla formazione dell'animo.

3° Che è un gran bene valersi in tale istruzione della spiccata individualità che hanno i bersaglieri nell'esercito e dello spirito di corpo che comprende tutto il corpo e non un reggimento, una compagnia più che un'altra.

Con questi criteri a me sembra sarebbe bene insegnare ai bersaglieri le seguenti cose, e solamente queste:

a) La data di fondazione del corpo e il nome dell'istitutore.

b) Quanti reggimenti vi sono e con quanti battaglioni;

c) Gli atti di coraggio che furono compiti dalla formazione del corpo fino ad oggi in tutti i gradi, specialmente in quelli più vicini al soldato. Dicendo per esempio loro: « Il capitano di bersaglieri « tale, il sergente dei bersaglieri tale, il bersagliere tale, in una bat- « taglia, in uno scontro, oppure anche in una calamità cittadina fe- « cero questo e questo ed ebbero tali ricompense: » evitando così di caricar la memoria di date, di nomi, di battaglie, di città, di epoche che il soldato non potrà mai valutare e che, ciò è la cosa peggiore, se dette ed insegnate loro, si stamperanno spesso nella mente a tutto scapito del ricordo dei fatti.

VII.

Quando io dissi che i bersaglieri sono una fanteria che fa tutto quello che è proprio della linea, ma con celerità e resistenza maggiori, accennavo evidentemente non solo ad una educazione diversa in tempo di pace, ma ad un impiego un poco differente in tempo di guerra. La ripartizione stessa dei bersaglieri nelle grandi unità di guerra, indica che raramente giungeranno sulla linea di fuoco inquadrati con le altre truppe: o giungeranno prima o dopo: od occuperanno per i primi alcuni punti, o accorreranno a rinforzarne altri indeboliti. Un impiego dei bersaglieri sembra pure si sia trovato,

come fanteria isolata, nell'avanscoperta. Questi pensieri ti ricordano le seguenti parole del generale Lamarmora:

« . . . . . questi bersaglieri devono portarsi in siti coperti, « non sparare che dopo giunti a precisa portata, concentrare gli spari « su di un punto solo, e non porre altra cura che di colpire con esat- « tezza. Essendo di natura a l accompagnare le spedizioni tanto della « truppa di linea che della leggiera e prendendo ogni volta posi- « zione, li bersaglieri non si devono adunque considerare *come « una vera truppa leggiera, ma piuttosto come una specie « di artiglieria a piccola portata e di grande movibi- « lità.* » (1).

Coi tempi tanto mutati, con arte di guerra tanto diversa, rimane sempre opportuna questa domanda:

A qual pro l'azione dei bersaglieri, sia che operino come fanteria isolata, sia come precursori del fuoco delle masse, sia come rinforzo, se non portano insieme a se stessi una maggiore efficacia di fuoco? E tale efficacia, dato che non si può cambiare il fucile, perchè non fondarla sulla loro maggior maestria nel puntare e nello sparare, nella maggior loro confidenza coll'arma?

A me pare dunque che i bersaglieri dovrebbero avere un più largo numero di cartucce da sparare durante il tiro annuale al bersaglio.

VIII.

Ma per quanto facciamo per trovare una ragione tecnica, per fissare una base tattica ai bersaglieri, resterà sempre esuberante molto in essi la parte poetica. E per poesia qui intendo la bella tradizione, il favore della nazione, il bel nome nel mondo. Questa poesia può esser causa perenne di incremento, oppure cagione di lenta decadenza. Conseguire l'una o l'altra cosa è opera nostra, di noi ufficiali.

(1) Proposizione per la formazione di una compagnia di bersaglieri (1835)

In ciò che sto per dire vorrei esser preciso: vorrei uscire dalle generalità come sarebbe per esempio questa: che appartenere al corpo più che soggetto di ambizione deve essere per un ufficiale argomento e sprone al più e al meglio: vorrei accennare ad un pericolo da fuggire, ad uno scopo a cui tendere sempre.

E il pericolo da fuggire è questo: Il curar l'apparenza per amor della poesia: e lo scopo a cui tendere è quest'altro: il travagliarci sempre nella faticosa sostanza perchè sia ognora equivalente alla bella apparenza.

Capitano BIANCIARDI.

LA QUESTIONE DEL MAROCCO

[illegible]

Cavalleria. — La cavalleria marocchina, regolarmente organizzata, non conta più di 800 cavalli; essa come l'artiglieria segue costantemente il Sultano.

Quest'arma è costituita esclusivamente con soldati provenienti dalle tribù militari « majazen »; viene dagl'indigeni distinta col nome di El Mesejrin, e si divide in sei squadroni. Ciascuno squadrone è poi formato da individui che appartengono a differenti tribù majazen.

I soldati posseggono qualche istruzione; ma i movimenti d'evoluzione dello squadrone si riducono al passaggio dalla formazione della colonna di marcia per quattro, a quella della colonna per sezioni, oppure alla linea di fronte: inoltre essi sono anche esercitati alla carica.

Le truppe a cavallo di cui sopra è parola, sono le sole, appartenenti all'arma, di cavalleria che posseggono un germe di disciplina.

Armamento. — L'armamento di questa arma partecipa della medesima uniformità che abbiamo riscontrata per la fanteria e l'artiglieria. Havvi uno squadrone armato di lance, un secondo di carabine Winchester, gli altri quattro della antica spingarda, tutti poi sono forniti di sciabola.

Compensi. — La paga giornaliera che si corrisponde a ciascun soldato di cavalleria è di soli 54 centesimi, con cui egli è tenuto a mantenere anche il proprio cavallo.

Uniforme. — L'uniforme che veste il soldato di cavalleria è elegante e di lusso. Consiste in un caftan a larghe maniche, di colore molto vivo, che ciascun individuo sceglie a suo gusto, il detto caftan va ricoperto di

un vestito simile di percal bianco; di un sulham o mantello bianco ovvero azzurro ed infine di un tarbush o berretto tondo, rosso e ricamato, circondato di un turbante.

Facilmente si può immaginare il sorprendente e superbo effetto che presenta alla vista dell'osservatore un gruppo di cavalieri montati su arabi corsieri e vestiti nella foggia descritta. Non è però men difficile scorgere che un siffatto uniforme non riuscirà mai adatto alle operazioni di guerra; difatti esso mette in mostra i soldati a considerevoli distanze, impaccia notevolmente i movimenti del cavaliere, come anche il libero slancio del cavallo spinto alla carriera.

Quadri. — Il summenzionato corpo di cavalleria « Mesekrin » ha un comandante Kaid-el-Aghà ed un Jahfa.

Gli squadroni sono comandati da un Kaid-el-mia, coadiuvato da uno o due ufficiali subalterni.

Truppe Majaznias.

Prima che gli askaris raggiungessero il grado d'incremento e d'importanza che oggidì posseggono, l'elemento militare che godette maggiore considerazione nell'esercito marocchino, per la sua speciale condiscendenza e lealtà agli sceriffi e per la prontezza che addimostrava nell'accorrere sotto le armi nei casi di guerra, sia civile che religiosa, era somministrato dagl'individui reclutati fra le tribù militari « majazen » (1) e dai soldati che formavano la famosa *guardia negra*, creazione di Muley-Ismael, colui che tanto si distinse nella storia del Marocco.

Origine di queste truppe. — La dinastia dei Filali-Hossainistas, come anche quegli altri califfi che precedettero costoro sul trono del Marocco, a titolo di compenso per i disagi ed i pericoli nelle guerre di conquista sostenute, concedettero in non poche occasioni a molti dei loro guerieri e seguaci, una parte delle terre di tutte quelle comarche, che durante l'azione militare si erano addimostrate nemiche, o che per abitudine erano proclivi a ribellarsi. I nuovi padroni, così generosamente gratificati, erano però tenuti a stabilirsi definitivamente nelle località loro concesse, coll'obbligo di coltivare le terre avute in regalo.

Per siffatta guisa, in caso di qualche nuova sollevazione nelle temute

(1) *Majaznias* è parola contratta, derivata da majazen e significherebbe *guerrieri*.

regioni, si aveva pronta sul luogo una specie di guarnigione militare, per lo più sufficiente, e capace di dominare i ribelli.

Questa è l'origine delle tribù militari o *majazen*, chiamate poscia *majaznias* e volgarmente conosciute in Europa col nome di *mori del re*.

Come facilmente si scorge i majaznias erano, e sono anche oggidì, soldati costituenti un corpo molto somigliante a quello degli antichi giannizzeri turchi ed all'altro dei mamelucchi egiziani. Difatti, nello stesso modo che questi ultimi più volte pervennero ad imporre la propria volontà ai loro sultani, anche quelli spesso giunsero a far sentire potentemente la loro influenza sulla politica del governo e persino a far mutare le decisioni dei califfi e la stessa legittima successione al trono.

Per queste ragioni Muley Ismael, allo scopo di fare argine all'eccessiva potenza raggiunta dai majaznias, non solo esercitata contro i sudditi dell'impero, ma, come si è accennato, sugli stessi sultani, decise di creare un certo numero di corpi di cavalleria, reclutando migliaia di negri nel Sudan. Questa nuova truppa costituì la celebre *Guardia negra o Bojaris*, addetta alla persona dell'imperatore e che in seguito tanta gloriosa parte acquistò nella storia del Mogreb.

La guardia negra raggiunse nei suoi tempi migliori l'imponente cifra di 100,000 cavalieri e fu allora che ad essa vennero concesse le medesime immunità, i medesimi diritti e vantaggi dei quali usufruivano gli antichi majaznias.

Col tempo, tanto l'una che l'altra truppa vennero perdendo una sì grande influenza ed importanza acquistate nell'esercito marocchino.

I Bojaris, a causa delle soverchierie usate agli sceriffi, ed anche perchè, dopo che morì Muley-Ismael, le diserzioni dalla guardia negra divennero frequentissime, diminuirono sensibilmente di numero. I majaznias, invece, avendo sposato la causa di coloro che ribellavansi e promovevano disturbi alle autorità, allo scopo di vendicarsi della sempre crescente considerazione che il governo permetteva acquistassero i bojaris, vennero un po' per volta divisi e destinati in comarche ben lontane dalle proprie.

Per tal maniera i sultani che succedettero a Muley-Ismael, poterono agevolmente ridurre l'importanza di queste truppe e privarle a poco a poco di quella estrema confidenza che esse eveano saputo guadagnarsi nell'animo dei loro predecessori.

Fu però usata eccezione per alcune tribù militari, come quelle di Sherarda e Sheraga-Ula-yama, i cui soldati furono sempre tenuti presso i sultani, ed anche oggidì essi sono generalmente considerati i più fedeli difensori degl'interessi imperiali, ispirando al monarca la maggior confidenza.

Tribù militari. — Le tribù militari, donde vengono tratti gli elementi che compongono le truppe majaznias coll'indicazione della *comarca* in cui vivono, il numero degli abitanti e quello del contingente che esse debbono corrispondere in tempo di guerra, sono indicate nel quadro seguente.

Tribù	Provincia o comarca ove risiedono dette tribù	Abitanti	Contingente
Arjamena	Provincia dello stesso nome	24,000	3,000
Zemmra		12,000	2,400
Abda		20,000	4,000
Midyat		8,000	1,400
Ait-Yamor	Paese dei Beberes, a sud di Fez	3,000	600
Udaya	Shania e vicinanze delle provincie di Rabat e Salé	24,000	5,000
Mehanja	Beni-Meskin	4,000	800
Harbia		3,000	600
Ait er-Rabat	Vicinanze di Tadla	3,000	600
Sherarda	Al nord di Fez, sulla riva destra del fiume Sebu	20,000	5,000
Sheraga-ula-yama	Dintorni di Fez	30,000	6,000
Jolot e Tilig	Vicinanze di Larache e regione di El Garb	14,000	2,500
Bojaris o antica Guardia Negra	Mequinez e suoi dintorni	20,000	4,000
Mensfiua	Provincia dello stesso nome	2,000	400
Marakesh	Dintorni di Marakesh e Mar[illegible]	2,000	400
Sus	Provincia dello stesso nome	5,000	1,000
Fajs	Dintorni di Tangeri	14,000	2,300
			40,000

Le cifre surriferite, espresse in numeri rotondi si possono ritenere quasi esatte, risultando da documenti e ricerche ufficiali.

Obblighi di servizio. — Le truppe appartenenti alle tribù militari succennate, in certo qual modo corrispondono alle nostre milizie territoriali. Esse sono strettamente tenute ad accorrere sotto le armi non appena il sultano dichiara il paese in istato di guerra.

La proporzione fra il numero degli abitanti delle varie tribù e quello fissato pel contingente di guerra già segnato nei totali espressi nel quadro, risulta di un combattente per ogni casa.

Quest'obbligo militare verso il sultano è ereditario da padre a figlio.

Compensi. — Quale premio a siffatta perpetua tassa di sangue, vien

corrisposto alle singole famiglie appartenenti alle tribù militari, l'usufrutto di fabbricati oppure di terreni, da esse stesse coltivati, e che fin dalla costituzione della majazen, vennero loro concessi.

Il premio, come l'obbligo del servizio, è anch'esso ereditario.

Oltre a ciò, in qualche rarissima occasione, questi designati futuri soldati ricevono una piccola gratificazione consistente in lire italiane due circa che vengono fatte distribuire per ordine del sovrano.

Altre notizie sui majaznias. — Tutti i soldati che si trovano sotto la diretta dipendenza dei varii governatori « bashas e kaids » e che sono incaricati di vegliare al mantenimento dell'ordine pubblico, tanto nei centri permanenti di popolazione che nei mercati, appartengono anche essi alle tribù majazen.

Anche le principali autorità politiche dell'impero, come quelle subalterne sogliono perloppiù reclutarsi fra i majaznias; così i bashas « governatori » ed i loro jalifas; i kaids « vice-governatori » ed i loro jalifas, finalmente anche i jaries

Una gran parte dei componenti le tribù militari è incorporata nei riparti degli askaris, altri stanno al servizio diretto e particolare del sultano, oppure sono impiegati nelle proprietà ed aziende che formano il patrimonio privato imperiale; alcuni pochi disimpegnano speciali servizi nell'esercito regolare, ed i rimanenti sono lasciati nelle loro terre che coltivano a loro esclusivo profitto

Numero dei majaznias mobilizzabili. — Per potere esattamente calcolare il numero dei majaznias che in caso di guerra possono mobilizzarsi, bisogna prima di tutto tener presente che circa 8,000 di questi soldati fanno già parte degli askaris di fanteria, e quasi altri 3,000 di quelli dell'artiglieria, genio e cavalleria del mesekrin. Oltre a questi bisogna anche diffalcare dalla cifra totale, risultante dal precedente quadro, in 40,000 combattenti, coloro che resteranno a guardia di molti villaggi fortificati; coloro che vengono adibiti al servizio dei trasporti del materiale da guerra ed alla custodia delle provvisioni, alla sorveglianza dei muli da basto addetti alle truppe majazen: quelli che appartengono al corpo dei fornitori (cantinieri e bettolieri che seguono le truppe) e quelli che debbono rimanere comandati nelle provincie agli ordini dei rispettivi governatori (bashas o kaids), allo scopo di mantenere l'ordine pubblico nell'interno delle città e nei mercati, come anche a far pagare le imposte

Infine devesi tener conto dei Kaids secondari e dei jaries, i quali rimangono nelle provincie pel disbrigo degli affari, e così anche di tutti coloro che si trovano per malattia od altro impossibilitati a presentarsi nella zona di concentramento dell'esercito.

Sottratti tutti costoro dalla somma totale dei *majaznias* mobilizzabili, si può ritenere che, coloro i quali realmente accorreranno sotto le armi all'appello del sultano, non oltrepasseranno il numero di 15,000 combattenti, e questa cifra è forse anche esagerata.

In vero in nessuna delle varie campagne combattute dal Marocco entro il corrente secolo, il numero dei majaznias, raccolti, ha superato i 10 o 12 mila uomini. Così, tanto nella guerra contro la Francia nel 1844, come in quella combattuta contro la Spagna nel 1859-60, e così pure nelle vaste insurrezioni avvenute nelle provincie di Dukala e nel Sus, i majaznias mobilizzati restarono sempre al disotto dell'accennata cifra, anzi il più delle volte raggiunsero appena la metà di essa

Da quanto sopra si è riferito, risulta evidente che il numero ufficiale dei 40,000 combattenti majaznias, quale appare sulla carta, resterà ridotto a poco più della metà, ossia a circa 23,000 uomini, bene inteso, includendovi i 10,000 soldati che fin dal tempo di pace si trovano a servire nell'esercito regolare Askaris.

Spirito militare. — Armamento — Istruzione. — Lo spirito militare e l'istruzione dei majaznias lasciano moltissimo a desiderare. Difatti i gueich dei majaznias, ovvero sia i gruppi di codesti guerrieri i quali provengono tutti da una medesima tribù, non posseggono maggior disciplina militare di quella che hanno i *contingenti delle Kabile* dei quali terremo fra breve parola. Anche l'armamento e l'istruzione dei Majaznias non sono migliori di quelli di detti contingenti, l'unica differenza fra le due categorie messe qui a confronto e che risulta favorevole ai majaznias [illegible] costoro soldati rimunerati non disertano con tanta facilità come gli altri, i quali non traggono alcun vantaggio dal servizio militare.

L'armamento dei majaznias si compone della caratteristica spingarda e della sciabola.

Queste stesse armi servono ai majaznias di cavalleria, o per meglio dire a tutti coloro che accorrono sotto le bandiere montati: il numero di questi ultimi non supera peraltro i 2,000 uomini, perchè la maggior parte di loro conducono dalle proprie case il cavallo che montano, e sono appena un quinto od un sesto coloro che ricevono dal sultano la relativa cavalcatura.

L'istruzione unica e sola che posseggono i cavalieri suddetti, consiste nella carriera, eseguita contemporaneamente al tiro a salve, la quale istruzione prepara il soldato a far fuoco mentre il cavallo è spinto al galoppo, allo scopo di caricare il nemico.

Uniforme. — L'uniforme dei majaznias è identico a quello che innanzi si è descritto per la cavalleria dell'esercito regolare.

Contingente delle Kabile

Oltre alle categorie sopra descritte dei militari, che sono destinati a costituire l'esercito marocchino, esiste un altro importante elemento di forza il quale è distinto col nome di *contingente delle Kabile*, ovverosia delle tribù.

Le truppe fornite da questo contingente si distinguono tanto per il loro numero, quanto pel coraggio e per la facilità che addimostrano di possedere, nel sottoporsi alle fatiche ed ai disagi della guerra. Inoltre sono esse dotate di speciale disciplina, e di un discreto armamento, mercè i quali ultimi elementi poterono costituire il principale fattore di forza nell'esercito marocchino, durante le varie lotte sostenute contro le potenze europee nei due ultimi secoli.

I contingenti delle tribù sono distinti nel paese col semplice nome di *naiba*, perchè essi vengono somministrate da certune kabile in sostituzione di un imposta detta appunto naiba. Le provincie e le kabile che non hanno accettato siffatto scambio continuano a versare nel tesoro imperiale il corrispettivo contributo in moneta corrente; le altre invece sono tenute a somministrare un numero di uomini tale da compensare l'esenzioni accordate alle regioni più ricche del paese.

Come si vede, il sistema seguito per questo speciale reclutamento riveste un carattere eccezionalmente speculativo, ingiusto e prepotente.

Siffatta imposta di uomini, adottata nell'impero del Magreb, varia, a seconda dell'importanza e della vastità della campagna che si deve intraprendere. Allorquando si tratta di reprimere qualche insurrezione ovvero di sottomettere regioni che rifiutano di riconoscere l'alta sovranità del sultano o delle autorità dipendenti, non viene obbligato a rispondere alla chiamata se non un solo individuo per ogni jaima o tchar (parentado), il quale deve per suo conto provvedere nella kabila quanto gli è necessario per il completo munizionamento di guerra e per le provvisioni del viaggio.

Ciascuna grande tchar o jaima si compone di nove piccole famiglie, sicchè si può dedurre facilmente che, nel caso suaccennato, l'imposta consisterebbe di un combattente per ogni nove case.

Le tribù che son tenute a siffatta speciale contribuzione sono esclusivamente quelle che riconoscono l'autorità imperiale dello Sceriffo, ed ubbidiscono ciecamente agl'ordini di costui; queste kabile sono per altro poco numerose nell'impero. Negli stessi governatorati di Tetuan, Tangeri e Larache, come anche nei dintorni delle città, che sono le ordinarie residenze

del sovrano, incontransi tribù le quali sebbene non vivano in aperta ribellione colle autorità imperiali, pur tuttavia rifiutono di pagare ogni benchè minimo canone, perchè ciò facendo, si potrebbe indirettamente credere avere essi in qualche modo riconosciuto la sovranità degli Sceriffi.

Non pertanto, queste medesime Kabile, solo parzialmente sottomesse, si addimostrano sempre le più fanatiche, e sono quelle che somministrano maggior numero di combattenti, pieni di entusiasmo patriottico e religioso, allorquando si tratta di guerra santa. Per siffatte ragioni, i sultani, con notevole abilità, si fanno premura a dare a tutte le guerre che si combattono contro potenze europee un carattere eminentemente religioso.

Allorchè nelle moschee si predica il Djehad, tutti gli uomini, ancora abili, sono strettamente tenuti ad accorrere alle armi, e riunirsi sul luogo di radunata, non appena il sultano abbia dichiarato la guerra.

Numero dei combattenti. — Per dedurre la forza effettiva che l'esercito marocchino può in ogni caso di guerra santa reclutare dai contingenti delle tribù, non si posseggono altre sorgenti, all'infuori di quella che si riferisce alla totalità della popolazione delle Kabile, le quali sono interamente sottomesse al sultano e delle altre che soltanto in parte riconoscono la sua sovranità.

Tuttavia è da notare che difficilissimo riesce accertare il numero esatto degli abitanti di un paese in cui non si è mai pensato ad applicare qualsiasi sistema di censimento. Fra i pareri più estremi, dati dai varii geografi, che studiarono per lungo volgere di anni, l'impero marocchino, secondo i quali la popolazione di quel paese oscilla fra i 3,600,000 abitanti ed i 15 milioni in cifra rotonda, bisogna attenersi ad una raziona e media e stabilire come cifra assai approssimativamente esatta quella che fissa la popolazione del Magreb ad 8,000,000 di anime.

Ciò nondimeno, è soltanto sulla cifra di appena 5 000,000, in cui è razionale basare il calcolo diretto a far dedurre il numero di uomini che potranno reclutarsi pei contingenti delle Kabile. Difatti gli altri rimanenti 3,000,000 di abitanti marocchini costituiscono la gente delle provincie del Sus e del Nun, la quale sebbene non si trovi in aperta ribellione contro le autorità imperiali, pure non suol quasi mai eseguire gli ordini sceriffiani, e non accorre a difendere altri diritti che non sieno quelli riferentisi all'integrità dei proprii focolari. Essa dunque non apporta alcuno incremento ai sopra menzionati contingenti, se non nel caso in cui le operazioni di guerra debbano svolgersi proprio in quelle speciali regioni.

La cifra dei 3,000,000 d'abitanti che devesi sottrarre dal totale della popolazione, non è, per intero, da riferirsi alle tribù del Sus e del Nun,

ma concorrono bensì a formarla gli abitanti del regno di Tafilet, i quali non riconoscono che nominalmente la sovranità del sultano, ed infine le genti che popolano la vasta regione del Dràa, e quelle le quali per essere nomadi, mutano continuamente le proprie dimore, eludendo perciò ogni appello sotto le armi.

Inoltre dal numero fissato in 5,000,000 di abitanti, devesi ancora diffalcare un milione circa di *Bereberes amarcigas* che non consentono in nessun modo ad ubbidire agli ordini del governo. Fra questi sono specialmente da segnalare numerose tribù della regione di Tadla, di quella del Zemur e delle altre sparse sulle falde dell'Atlante, presso alle sorgenti del Muluja e del Sebù

Non è da credere però che tutta questa gente rifugga dalla guerra, anzi al contrario essa improvvisa audacissimi combattenti, quando le proprie case vengano in qualsiasi modo minacciate, oppure se un temerario nemico tenti d'attraversare il proprio territorio.

Un altro milione di individui che devesi sottrarre ancora dalla cifra, assunta per base del calcolo, vien dato dai 500,000 schiavi esistenti nell'impero; da 400,000 ebrei e da circa 100,000 abitanti delle Kabile, le quali pagano in moneta corrente l'imposta naiba.

Restano pertanto solo 3,000,000 di persone dalle quali possonsi reclutare, in caso di guerra santa, i contingenti delle Kabile

Ora in ogni nucleo di popolazione i tre quinti appartengono al sesso debole; circa il 40 per 100 degli uomini è composto di fanciulli, vecchi inabili alle armi ed anche d'individui temporaneamente impediti per malattie od altro; infine il 20 per 100 del residuo rimane a guardia delle kabile, delle rispettive proprietà e delle proprie donne e fanciulli, esposti diversamente alle razzie delle tribù nomadi sparse su tutto il territorio del Mogreb e pei paesi viciniori.

Dietro cotesti dati di fatto, si può con sufficiente approssimazione ricavare un numero, il quale se non è propriamente il vero, ben poco da esso differisce.

Il quadro seguente serve ad agevolare il calcolo, il quale per altro non è che il riassunto di quanto già si è esposto.

Abitanti del Sus e Nun, regioni del Dràa e Tafilet.	3,000,000
Bereberes amarcigas non sottomessi.	1,000,000
Schiavi negri.	500,000
Ebrei . . .	400,000
Kabile naiba che pagano in contanti l'imposta del sangue	100,000
Totale	5,000,000
Popolazione del Marocco	8,000,000

La popolazione che dovrà fornire i contingenti delle tribù, resta ridotta a	3,000,000
Tre quinti appartengono al sesso femminino. . . .	1,800,000
Rimangono	1,200,000
Un 40 per 100 di fanciulli, vecchi ed impediti . . .	480,000
I validi restano ridotti a	720,000
Un 20 per 100 di quest'ultimo residuo rimane presso le kabile in guardia delle capanne, proprietà, donne e fanciulli	144,000
Per cui la cifra dei disponibili è di soli	576,000

Qui è uopo notare che, avendo preso a base del sopradetto calcolo il totale delle popolazioni, cioè le rurali come quelle cittadine; dalla cifra dei disponibili, in 576,000, bisogna diffalcare circa 70,000 individui, abitanti nelle città, i quali pagano anche essi la contribuzione naiba in moneta corrente, assumendosi l'obbligo di rimanere durante la guerra per la difesa della propria città, quando questa venisse attaccata dalle truppe nemiche.

Così pure sottraendo altri 80,000 uomini appartenenti ai Majaznias ed agli Askaris, i contingenti che possono somministrare le kabile o tribù rurali restano ridotti ad una cifra che approssimativamente può ritenersi di 450,000 combattenti

Questa forza può senza dubbio essere successivamente chiamata dal sultano, sul Teatro di guerra, e dicesi successivamente perchè le speciali condizioni geografiche, economiche e militari del paese non permettono di raccogliere e concentrare in una volta sola un così formidabile esercito.

I principali elementi per poter raccogliere e formare in reparti separati, masse considerevoli di uomini che si vogliono condurre in guerra, sono la disciplina, un buon sistema di organizzazione, un'abile direzione, ufficiali istruiti che sappiano e vogliano secondare il comandante supremo, un'eccellente amministrazione, che senza pena riesca a provvedere del necessario i varii corpi di un esercito, siffattamente numeroso. Ora come ben si sa, tutte queste condizioni mancano totalmente all'esercito marocchino, ad onta che in tempo di pace esso sia costituito con forze regolari.

Tutte le surriferite ragioni tendono adunque a far ritenere che la cifra dei soldati marocchini mobilizzabili, sia per risultare molto minore di quella già dedotta avanti, il che resta anche confermato dai dati statistici che presentiamo nel capitolo seguente.

Statistica militare sugli eserciti marocchini dei tempi scorsi.

Neppure in una sola delle campagne combattute dal Marocco nell'epoca moderna, l'esercito al servizio dei sultani ha superato i 70,000 uomini. Durante le varie fasi storiche di quel paese, nel medioevo, vi è da ritenere, come non poche volte, gli scrittori, raccontando i gloriosi avvenimenti colà svoltisi, avessero lavorato di fantasia nel fissare il numero dei combattenti intervenuti alla pugna. Così si spiega il fatto che la storia ha potuto tramandare fino a noi, ed in cui è detto che non si poterono contare i componenti di quelle interminabili masse nere di Africani, che apparirono sui campi di battaglia di Alarcos (1), delle Navas e del Salado.

In tempi in cui la traversata dello stretto richiedeva mezzi straordinarii dei quali il Marocco non disponeva, come poterono così numerose masse trovarsi riunite su quei diversi campi di battaglia posti in territorio straniero e così lontani dalla madre patria?

Non pertanto, sia come si voglia, relativamente a quegli straordinari avvenimenti, è però certo che ad El-Kassar-el-Kebir, dove avvenne la disfatta di quei disgraziati eserciti, portoghese e spagnuolo, comandati da D. Sebastiano (2), le forze nemiche, agli ordini del Muruco non superavano i 70 mila combattenti.

Agli assedi posti intorno a Ceuta nel 1694 e 1792, rispettivamente dai sultani Muley-Ismael e Muley-Abd-Allah, gli eserciti che eseguirono l'investimento della città non contavano oltre i 40,000 soldati. E neppure negli altri due assedi, operati contro la medesima fortezza, negli anni 1750 e 1791, le forze imperiali marocchine poterono raggiungere, nonchè oltrepassare quest'ultima cifra, nonostante si fosse con eccezionale solennità predicata la guerra santa, promettendo in premio della vittoria il saccheggio della città.

Nel 1844 quando si svolse la guerra tra il Marocco e la Francia, le truppe colle quali il principe Mohamed cercò opporsi a quelle del maresciallo Bugeaud, si componevano di 25,000 cavalieri (cifra che sembra abbastanza esagerata), 10,000 fanti e 15,000 rifenos, i quali ultimi non poterono giungere a tempo sul campo di battaglia; in totale una massa di 50,000 uomini.

(1) Villaggio della Nuova Castiglia, celebre per la battaglia vinta dai Mori nel 1195 contro i Cristiani.

(2) Don Sebastiano, re di Portogallo nel 1578, cedendo alle preghiere del principe marocchino Muley Mohamed che era stato spodestato, mosse alla testa di 15,000 soldati contro il sultano Abdel-Melek, zio di Mohamed. Ad El-Kassar i Portoghesi toccarono una memorabile sconfitta. Vi morirono tutti e tre quei sovrani e perciò la battaglia venne anche distinta col appellativo *dei tre Re*.

Nella guerra sostenuta contro la Spagna nel 1859 e 1860, il più numeroso esercito che i marocchini poterono raccogliere, fu quello che combattè a Vad-Ras. Esso, secondo informazioni degne di ogni credito, raccolte dopo la guerra, sommò a 50,000 combattenti; ma per la sua costituzione si ricorse a tutti gli sforzi possibili, trascinando sul campo di battaglia financo i bereberes già sottomessi, i quali abitavano le falde dell'Atlante.

Ora anche supponendo che, fin dall'inizio della campagna fossero spariti circa 40,000 uomini, a causa delle diserzioni e dei ritorni autorizzati alle proprie tribù, come avvenne per i soldati di Angera che trovaronsi presenti ai soli primi combattimenti, la somma totale delle forze accorse alla chiamata del sultano in quella guerra santa non superò i 90,000 combattenti. Ed è da notare che fu quella la prima volta in cui il popolo marocchino si vide seriamente minacciato da una formidabile invasione straniera.

Si deduce così per analogia, che in avvenire, sebbene il sultano possa successivamente chiamare sotto le armi circa 500,000 uomini; nel fatto pratico, egli non riuscirà a radunare sul teatro d'operazione un esercito più numeroso dei 50 o 60 mila soldati.

Armamento dei contingenti delle kabile. — I contingenti delle kabile all'appello del sovrano si presentano armati per loro conto. L'armamento, tanto per la fanteria, quanto per la cavalleria si compone di una spingarda e di un pugnale: ciascun soldato è fornito di una certa quantità di polvere a grani, onde è facile comprendere quanto lento e poco preciso riuscirà il fuoco di queste truppe sul campo di battaglia.

Riparto organico. — L'insieme degli uomini di una medesima kabila costituisce quell'unità organica detta *gueich*, il cui comando è affidato ad un shej della tribù oppure ad un kaid, nominato a tale carica dal rispettivo governatore « basha ».

La riunione di diversi reparti, gueich, vien posta agli ordini di un kaid od altro personaggio importante, designato dallo stesso sultano, oppure dal comandante supremo dell'esercito.

Ciascun gueich comprende fanteria e cavalleria; il numero dei soldati di quest'ultima arma dipende naturalmente dalla ricchezza equina delle rispettive kabile.

I contingenti delle pianure del Garb e sopratutto quelli della kabila di

Ben-Auda e gli altri che provengono dalle provincie di Abda, Ducala, ecc., le quali si estendono lungo le rive dei fiumi Tensif ed Umer-biah, dove abbondano i cavalli, sogliono presentar montata una quarta o quinta parte dei loro uomini.

Invece i contingenti somministrati dalle tribù sparse sulle località montagnose non contano ordinariamente che appena dal 5 al 10 per 100 di uomini forniti di cavallo.

Condizioni speciali di queste truppe. — Come facilmente si comprende, queste masse senza coesione e senza un organismo serio, senza disciplina e senza alcuno spirito di subordinazione, non potranno valer molto sul campo di battaglia, tanto più oggidì che verrebbero a trovarsi di fronte alle armi moderne, potentissime per gli ultimi perfezionamenti.

Durante il combattimento i soldati non manovrano secondo gli ordini che sono loro impartiti dal comandante supremo, e neppure secondo le norme più dettagliate che man mano vengono suggerite dagli ufficiali inferiori e superiori; ciascuno segue il suo personale istinto nello sviluppo dell'azione, allo scopo di non rinunciare giammai a quello spirito d'iniziativa individuale, al quale sta tanto attaccato ogni Arabo.

Non una sola operazione d'insieme da eseguirsi per opera di diverse kabile riunite e neppure da una kabila sola, potè mai essere progettata, nonchè eseguita, questo è sufficiente a far comprendere quanto disordinata sarà per riuscire l'azione tattica dei Marocchini in qualsiasi contingenza di guerra, e quanto inferiore risulterà la somma degli sforzi di un siffatto esercito, messo di fronte ad un numero corrispondente di truppe europee.

Ordinariamente, per la stessa forza dell'istinto, le truppe marocchine sul campo di battaglia sono tratte al tentativo di avvolgere una delle ali della linea nemica.

Nella guerra contro i ribelli, che si potrebbe rassomigliare a quella da noi sostenuta per distruggere il brigantaggio nelle provincie meridionali, ed in tutte le lotte che svolgonsi in regioni montuose, specialmente in un paese, come il Marocco, affatto sprovviso di strade, l'accennata iniziativa individuale è molto conveniente, anzi fino ad un certo punto, raccomandabile.

Un siffatto sistema di combattere nelle truppe agli ordini del Sultano concede il modo di adoperare discretamente e con qualche effetto armi difettose e di diverso tipo; inoltre fa sì, che i soldati i quali conoscono perfettamente il proprio paese, riescano a raccogliersi, anche durante la crisi, sui passaggi che meglio si prestano alla difesa.

Una qualità importante, che distingue il soldato marocchino, è quella per cui egli, in virtù di una sobrietà veramente ammirabile, riesce a sostentarsi con limitatissime risorse, e dippiù sopporta con inimitabile rassegnazione l'inclemenza delle stagioni.

Qualunque sia per risultare il numero degli uomini accorrenti sotto le armi di ogni angolo del vasto impero, allorchè si predica il Djehad, si comprende tutta la difficoltà o meglio l'impossibilità di riunirli e formarli in grandi riparti tattici, nel senso che in Europa si dà a queste parole. Difatti, nel Marocco non si trovano ufficiali capaci di comandarli, nè vie di comunicazione per i necessarî e convenienti concentramenti, nè amministrazione e relativi mezzi di trasporto per fornirli del bisognevole sostentamento, senza cui non è possibile tenere unite grandi masse.

Disseminati per le varie comarche e soltanto raggruppati per tribù, i soldati marocchini possono vivere più agevolmente sulle risorse locali, e nello stesso tempo trovar modo di opporre al nemico una continua serie di resistenze, meglio certamente di quello che potrebbero fare, se fossero riunite in grossi corpi d'esercito.

Con un sistema di formazione, il quale partecipasse in qualche modo a quelli adottati dagli eserciti europei, le truppe marocchine verrebbero senza dubbio a disorganizzarsi, fin dalle prime marce necessarie pel concentramento, mancando loro il vettovagliamento lungo il cammino. E quando anche riuscissero a raggiungere il sito di radunata, esse, che mancano di ogni principio di disciplina, senza alcuna intelligente direzione e per dippiù trascinate naturalmente dal loro speciale istinto, nel giorno del combattimento finirebbero inesorabilmente col promuovere nelle proprie fila la più desolante confusione.

Forze complessive marocchine in tempo di guerra. — Riassumendo tutto quanto si è detto, relativamente alla costituzione dell'esercito del Magreb, si può brevemente concludere che l'esercito attivo è formato dagli *askaris* i quali seguono sempre il sultano e talvolta presidiano alcune comarche; il numero di costoro ascende a 16,000 uomini, comprese tutte le armi.

La prima riserva vien somministrata probabilmente dagli askaris delle città marittime e dai *majaznias* che si trovano agli ordini diretti dei varii bashas, oppure in congedo nelle proprie tribù. Questa seconda categoria di forze somma in totale, come si è visto, a circa 15,000 combattenti.

La seconda riserva sarà poi costituita dai 450,000 uomini, provenienti dai *contingenti della kabile*, come anche da circa *60,000 riservisti*, tuttora validi ed abitanti le varie città, ai quali incombe l'obbligo d'impugnare le armi qualora le città stesse fossero attaccate dall'esercito nemico.

La somma definitiva che potrà venire successivamente mobilitata, con le tre suddette categorie di combattenti, in caso di guerra santa e nazionale, si può pertanto valutare in cifra tonda a ben cinquecento mila uomini.

III.

Considerazioni militari.

L'esame particolareggiato relativo alla costituzione dell'esercito nazionale marocchino, la conoscenza della situazione politica interna ed estera del Marocco, insieme alle notizie storiche e geografiche di questo paese, ci permettono di trarre ora alcune razionali deduzioni sul grado di potenza militare, che l'esercito suddetto possiede e può al caso esplicare contro le truppe europee che volessero tentare la conquista dell'impero.

Troppo lungo riuscirebbe però lo studio completo, che si proponesse d'analizzare il caso di una guerra fra il Marocco ed uno qualunque degli Stati europei pretendenti, e d'altra parte esso non si converrebbe al nostro lavoro, per cui ci limitiamo a fare soltanto alcune considerazioni, le quali potranno fornirci elementi bastevoli per un giudizio che non si allontani troppo dal vero.

Dopo quanto si è scritto avanti, sorge spontanea la domanda

L'esercito marocchino, il quale trovasi organizzato su di un sistema di reclutamento ancora primitivo e quasi del tutto arbitrario, senza norme di militare disciplina, mancante di una savia direzione, male armato, peggio equipaggiato, deficiente nell'istruzione tecnica; potrà con probabilità di successo affrontare un corpo d'invasione europeo?

Noi che pei primi dobbiamo qui rispondere al non facile quesito, sentiamo e diciamo francamente che l'esito della campagna con ogni probabilità sarà per riuscire favorevole all'esercito invasore, ma esprimiamo al tempo stesso la ferma convinzione che le truppe marocchine potranno far pagar cara la vittoria ai loro assalitori.

La lotta per l'esistenza fu da ogni popolo combattuta accanitamente e con quell'ardire che sa suggerire soltanto la disperazione: paesi per metà conquistati, esausti di forze e di risorse, dovettero alla fin fine venire sgombrati da masse per numero e per ardire formidabili.

In quest'ordine d'idee l'esercito marocchino potendo contare nelle sue file, in caso di guerra santa e nazionale, un numero di combattenti finora ritenuto impossibile, verrebbe a trovarsi nella maggior parte dei casi, superiore di numero ai suoi avversari, sul campo di battaglia. Come ben si sa, un corpo di truppe, il quale dall'Europa vien fatto sbarcare sulle coste del Magreb, per quanto voglia farsi numeroso, riuscirà sempre relativamente limitato, a causa delle grandi difficoltà che sono inerenti alle spedizioni marittime.

A questo primo vantaggio che i Marocchini potranno conseguire a danno dei loro nemici, molti altri e parimenti importanti se ne debbono aggiungere.

Lo spirito religioso che spontaneamente si sposa a quasi tutte le operazioni di guerra nel Magreb, verrebbe in tutta la sua pienezza usufruito nel caso di un'invasione del paese per opera degli eserciti europei; sicchè alla resistenza disperata che suggerisce il timore di perdere tutto quanto si ha di più caro al mondo, come patria, ricchezze ed indipendenza, verrebbesi ad aggiungere il fanatismo che moltiplica notevolissimamente l'audacia e la resistenza nella razza araba

Questo fatto, per se solo, è senza dubbio sufficiente a fare scomparire il difetto, quasi completo, della militare disciplina fra le truppe sottoposte ai califfi. Ma dove veramente il soldato marocchino troverà un potentissimo ausiliare, sarà nella speciale struttura del suolo del proprio paese. Quivi, il terreno che si estende dalle coste del Mediterraneo « dove più facilmente potrà avverarsi lo sbarco di un corpo di spedizione » verso l'interno, resta coperto da rocciose ed aspre montagne le quali sempre più elevandosi ed aumentando di difficoltà, raggiungono le creste dell'estesa e profonda catena dell'Atlante. Le vie di accesso verso le città dell'interno o mancano completamente o si riducono a pochi e difficili sentieri, sui quali le truppe europee si troverebbero innanzi a severissimi ostacoli, in ispecie se si tiene conto della naturale abilità che hanno i Marocchini, nel sapere trarre partito dalla frequenza degli accidenti topografici.

Inoltre, a motivo dell'eccezionale organizzazione militare, essendo le truppe marocchine riunite in gran parte per gruppi (1) formati con una sola tribù, esse godono della più larga iniziativa, durante le operazioni di guerra; sicchè hanno modo di accorrere e difendere ad uno ad uno i passaggi difficili e le posizioni naturalmente formidabili, così bene da ognun di loro conosciute. Esse, in poche parole, opereranno non altrimenti delle nostre truppe alpine nel caso di un attacco nemico, lungo le strette valli, comprese fra le creste delle Alpi e gli sbocchi sulla pianura padana.

Conviene altresì accennare alle speciali difficoltà strategiche e logistiche, le quali non mancheranno di esercitare sulle operazioni degli invasori un'azione molto perniciosa.

Fra le prime notiamo, come la più seria sia la mancanza o per lo meno la meschinità dell'obbiettivo. Il Marocco non ha, come gli Stati europei, una capitale, che costituisca un centro di risorse e di movimento, colpito il quale, la vita nazionale si arresta o rimane agonizzante.

(1) Lagneich.

Le città di Fez, di Marocco e di Mequinez, che ciascun anno si dividono l'onore di accogliere entro le loro mura il sultano, il governo e l'esercito destinato a perenne scorta del corteo imperiale, quando anche venissero forzate a capitolare non arresterebbero in alcun modo l'azione dell'esercito, il quale, una volta in marcia, trae ogni sostentamento sul territorio ove si ritrova. L'unico obbiettivo adunque è l'esercito stesso. Ma è egli facile cercarlo e coglierlo tutto in una data località, in un paese così poco conosciuto e senza vie di comunicazione?

E quand anche ciò riuscisse, converrebbe cimentare le sorti della campagna in un solo combattimento dove la sproporzione di numero sarebbe inevitabile?

Esaminiamo ora gli inconvenienti logistici.

Le due linee di operazione, le sole possibili ad essere seguite da un esercito, operante per la costa settentrionale sul Mediterraneo, sono

1° Quella che corre lungo le strette di Anghera,

2° L'altra che parte da Melilla, attraversa le montagne del Riff e toccando la città di Taferset, va a cadere su Fez.

La prima di queste linee accumula inesorabilmente, dinnanzi all'avanzata dell'esercito invasore, tutti gli ostacoli immaginabili, e sembra quasi tracciata a bella posta dal genio protettore del paese, allo scopo di volgere a profitto dei proprii connazionali tutti i vantaggi escogitati dall'arte della guerra.

Per essa avventuravasi l'esercito spagnuolo del generale O' Donnel, il quale dopo essere stato, ivi, sottoposto alle più dure prove, nonostante il coraggio e la tenacia straordinaria in tante occasioni addimostrati, dovette alla fine battere in ritirata, rinunciando ai non pochi vantaggi con molti sacrifici ottenuti.

La questione del vettovagliamento e dei trasporti in generale, s'impone imperiosamente nelle operazioni di guerra che s'impegnano in Africa, perchè quivi mancano affatto le strade, elemento essenzialissimo alla marcia delle profonde colonne, destinate al traino dei materiali di guerra, ivi difettano tutte quelle risorse locali che gli eserciti operanti in Europa incontrano ad ogni passo, ivi infine scarseggia l'acqua che in climi così eccezionalmente caldi si rende tanto più necessaria. Tutto, tutto è contrario lungo il difficile e deserto cammino; avverso il cielo, avara la terra, selvaggi e crudelissimi gli abitanti per l'implacabile inimicizia di razza.

Per cui al buon successo delle militari imprese, occorrono sforzi veramente immani, tanto in denaro, quanto in costanza ed ardire a tutta prova.

Resta ora ad esaminare la linea che per Melilla sale verso le montagne del Riff, seguendo la quale, un esercito europeo potrebbe raggiungere la

città di Fez, dato e non concesso che la Spagna voglia permetterne lo sbarco ed il passaggio attraverso il suo piccolo possedimento.

Ma è poi veramente meno difficile superare codesta lunga traversata, per la quale, ad ogni modo, occorrerebbe un numeroso esercito, e dove gli ostacoli materiali sono, se non ugualmente formidabili, certo in numero maggiore ed a causa della loro estensione più pericolosi?

Una linea d'operazione così lunga, e che devesi attraversare per buon tratto quasi parallelamente alla costa, proprio, quando ci si trova internati nel bel mezzo del paese nemico, costretti ad esporre per parecchie giornate di marcia il fianco sinistro alle montagne del paese di Thsegrouschen, donde numerosi distaccamenti indigeni possono molestare le truppe marcianti, e seriamente compromettere le colonne dei trasporti, non potrà certo offrire alcuna seria attrattiva agli eserciti destinati ad operare sul territorio marocchino a scopo di conquista.

Quando, nell'atto pratico, essa venisse da alcuno preferita, bisognerebbe concludere essere la sola ovvero la meno disastrosa via, che su quel teatro di guerra rimanga a percorrere, per raggiungere l'obbiettivo prefisso.

Passiamo ora a considerare le probabili linee d'invasione che potrebbero scegliersi, operando lo sbarco sulla costa occidentale.

Queste linee verrebbero, all'occorrenza certamente preferite dall'Inghilterra, dalla Germania e forse anche dalla Francia, quantunque quest'ultima avrebbe buon giuoco ad eseguire le sue operazioni militari contro Fez, facendo muovere le sue truppe da Oudjda, presso la frontiera algerina, attraverso il Muluja e passando per la città di Theza.

Facendo astrazione dalla maggiore o minore convenienza della traversata marittima, da eseguirsi sulle acque dell'Atlantico; non si può disconoscere che le operazioni militari, le quali venissero a svolgersi su questo altro versante, riuscirebbero senza confronto più agevoli e meno pericolose.

Lo sbarco delle truppe, dirette ad invadere il territorio marocchino da questa parte, dovrà eseguirsi necessariamente nei pressi di uno o più dei principali porti del Magreb, sull'Oceano Atlantico, i quali sono Larache e Rabat, Azemour e Mogador, per la ragione che questi sono i soli punti della costa, allacciati per mezzo di discrete vie di comunicazione alle città principali ed alle regioni più ricche e fertili dell'interno. Infine vi sarebbe anche la linea d'operazione che parte dal porto di Agadir e s'interna come le altre nei vasti territori dell'impero fra le semiselvagge regioni del Sus, la cui conquista però resterebbe senza alcun risultato.

Le strade che partono dai due posti, prima accennati, conducono a Fez; le altre due alla città di Marocco.

Senza entrare nell'esame speciale delle suddette linee, diciamo subito che esse sono relativamente brevi e meno difficili di quelle che partono dalla costa del Mediterraneo.

Ma, anche qui, è d'uopo ricordare quello che fu accennato avanti, e cioè che le capitali del Marocco, per sè sole, non costituiscono obbiettivi seri e decisivi e che soltanto l'annientamento dell'esercito nazionale può assicurare la conquista.

Bisogna poi notare che le linee d'operazione che si staccano dai porti di Azemour e di Mogador, attraversano regioni da le quali l'esercito d'invasione, pur riuscendo vittorioso, non giungerebbe a ricavare gli utili diretti della conquista, ossia il possesso del paese occupato; dappoichè le tribù che vi abitano vivono da secoli in permanente ribellione contro qualsiasi autorità. Quindi esse, senz'alcun dubbio, diverrebbero spietatamente feroci contro le truppe vittoriose ed i futuri nuovi coloni, anche a causa della diversità de' principî religiosi.

Ciò non accadrebbe invero nelle regioni che estendonsi più prossimamente alla costa mediterranea, sulle cui popolazioni è già spirato il primo soffio della vicina civiltà europea e dove, se non altro, potrebbesi senza gravi difficoltà trovar modo, di cavare, in seguito, tranquillamente le spese della conquista.

Per le surriferite considerazioni, non sembrano utili che le due vie le quali mettono in comunicazione Larache e Rabat con Mequinez e Fez, le sole che offrano una relativa convenienza ad esse prescelte.

E non a caso diciamo convenienza relativa; dappoichè, sebbene in numero minore, gli ostacoli topografici sulle accennate linee di marcia non difettano; e d'altra parte, se l'obbiettivo principale, in una guerra di conquista contro il Magreb, dovrà essere assolutamente l'esercito e non le città dell'impero, potrà benissimo accadere che la difesa nazionale venga organizzata su punti i quali restino ben lontani dalle linee di comunicazione fra Larache e Fez e fra Rabat e Mequinez-Fez.

Dopo quanto abbiamo, fino qui, cercato di mettere in evidenza, risulterebbe che la conquista del Marocco non riuscirà nè facile nè di breve durata; anzi con ogni probabilità la vittoria sulla decrepita, ma ancora tenacissima potenza degli Sceriffi d'Occidente, verrà a costare molto denaro, molto sudore e molto sangue.

Certo potrebbe valer la pena del sacrificio la conquista di un territorio africano tanto fertile e così prossimo all'Europa e più ancora quella della penisola che staccandosi dalla linea Larache-Tetuan, corre fin presso Tangeri e Ceuta, la quale domina le acque di un oceano e di un mare, che al-

lacciano le terre più ricche del mondo, e sulle quali si esplica un'attività commerciale che non teme confronti.

Il Marocco adunque potrebbesi senza dubbio militarmente occupare e farne in seguito una o più colonie alla dipendenza dei popoli conquistatori, ma per ottenere tutto ciò, occorrerebbe, senza dubbio, prima impossessarsi delle sue terre palmo a palmo e colle armi in pugno, lasciando inevitabilmente per via incancellabili e dolorose traccie di sangue.

De Bonis Francesco
Capitano di fanteria.

RASSEGNA MENSILE

L'Imperatore di Germania in Italia. — Guglielmo II e l'esercito. — I brindisi dei Sovrani — La rivista di Centocelle. — La rivista navale. — Le impressioni dell'Imperatore.

Un avvenimento storico di grande importanza si è compiuto in questo mese con la venuta in Italia dell'Imperatore di Germania Guglielmo II, ospite in Roma del Re e del popolo italiano. Lasciamo altrui misurare le conseguenze politiche di questo fatto; a noi più specialmente importa notare la importanza ch'esso ebbe nei rapporti militari.

I mezzi che oggi hanno le potenze militari per istudiare, conoscere ed apprezzare lo stato delle rispettive forze sono così molteplici, che esse tutte ormai sanno qual peso possa ciascuna portare nella bilancia delle amicizie e delle alleanze. Tuttavia le personali impressioni dei Sovrani, che sono ad un tempo capi supremi degli eserciti, hanno un valore grandissimo, tanto più quando il sovrano che vede, scruta ed apprezza, per gloriose tradizioni di famiglia, per i fatti di guerra svoltisi sotto i suoi occhi, per le sue doti personali, per carattere ed abitudini, è una personalità militare distinta, come può dirsi senza adulazioni e senza restrizioni dell'Imperatore Guglielmo II.

Fra le entusiastiche accoglienze, tra lo splendore dei ricevimenti e delle feste di Roma e di Napoli, apparve a tutti manifesta l'attenzione speciale e premurosa ch'egli pose alle nostre cose militari.

Dal primo giorno del suo ingresso nella capitale del regno fino all'ultimo della sua partenza, l'Imperatore potè vedere da vicino i nostri soldati, ed ogni qual volta è passato sul fronte delle nostre truppe, procedendo lentamente, osservò tutto con minuta attenzione.

Giunse in Roma l'11 ottobre; nè erano ancora trascorse le ventiquattr'ore dall'arrivo, che Guglielmo II, al mattino seguente, col principe Enrico suo fratello, ed accompagnato da un solo ufficiale tedesco, e dal tenente generale Driquet, montava a cavallo a Centocelle per osservare quella piazza d'armi e i dintorni dell'agro romano.

Quel giorno stesso, al gran pranzo dato da S. M. il Re d'Italia in onore dell'augusto suo ospite, furono fatti dai due sovrani quei brindisi che ebbero un'eco profonda in tutta Europa, e ne'quali, come ne' brindisi recenti alla corte di Vienna, ma per la prima volta in Italia, fu inviato solennemente un augurio agli eserciti alleati.

Notiamo per la storia.

S. M. il Re d'Italia fece il seguente brindisi in lingua italiana

« Con gioia profonda e con viva gratitudine, salutato qui nella mia reggia, qui nella capitale d'Italia, l'Imperatore e Re Guglielmo II. La presenza in Roma del capo di una grande nazione e di una gloriosa dinastia, alla quale sono legato da antica e salda amicizia, è nuovo pegno dell'alleanza stretta tra noi per la pace d'Europa e pel benessere dei nostri popoli.

« Bevo alla salute di Sua Maestà Imperiale e Reale il mio ospite augusto Le sue virtù mi affidano che Iddio gli serberà lungo e glorioso regno.

« Bevo alla salute di Sua Maestà l'Imperatrice e Regina

« Bevo alla salute dell'esercito tedesco, tutela e gloria della Germania. »

S. M. l'Imperatore di Germania e Re di Prussia rispose col seguente brindisi pronunziato in lingua tedesca

« Ringrazio la M. V. dal profondo del cuore per le caldi parole che ella mi ha rivolto. L'accenno alla alleanza ereditata dai nostri padri trova in me una vivace eco. I nostri paesi, guidati dai loro grandi sovrani, conquistarono colla spada la loro unità. L'analogia fra le nostre storie implica il perpetuo accordo di entrambi i popoli pel mantenimento di questa unità, che è la più sicura guarentigia di pace. Le nostre relazioni hanno trovato la più viva espressione nella sublime (*erhebenden*) accoglienza che la capitale di V. M. mi ha fatto. Io alzo il mio calice e bevo alla salute di V. M., di S. M. la regina e del valoroso esercito di V. M. »

S. M. l'Imperatore Guglielmo pronunziò le ultime parole in italiano.

All'indomani, 13 ottobre, una rappresentanza dell'esercito italiano fu passata in rassegna da S. M. l'Imperatore sul campo di Centocelle. Sfilarono dinanzi ai sovrani trentanove battaglioni di fanteria, ventotto squadroni di cavalleria, ventuna batterie d'artiglieria, un reggimento del genio, un reggimento d'artiglieria da fortezza ed una legione allievi carabinieri, gli alpini v'erano rappresentati da due reggimenti e del pari i bersaglieri, l'artiglieria da montagna da una brigata di tre batterie e l'artiglieria a cavallo da una brigata di due batterie.

La impressione di questa rassegna nell'Imperatore fu ottima, com'egli stesso espresse a S. M. il Re ed a S. E. il Ministro della guerra, il quale emanava il seguente ordine del giorno:

« *Ufficiali, sottufficiali e soldati,*

« S. M. l'Imperatore di Germania e Re di Prussia, Guglielmo II, e S. M. Umberto I, Re nostro, mi hanno espresso la loro alta soddisfazione per il contegno delle truppe nella rivista di oggi in Roma.

« Questo, porto all'ordine del giorno del Regio Esercito, a titolo di onore delle truppe che parteciparono alla rivista.

« *Il Ministro della guerra*
« BERTOLE-VIALE »

All'indomani, 14, tutti i generali presenti in Roma furono presentati da S. M. il Re all'Imperatore, che espresse loro apprezzamenti assai lusinghieri per il nostro esercito.

Le lodi di un sovrano così intelligente delle discipline e degli ordinamenti militari hanno per noi un gran valore; e noi siamo certi ch'egli ha portato seco in Germania la convinzione di quanto possa valere l'esercito italiano per la lega pacifica, dacchè oggi predomina il concetto che i forti eserciti sieno la più sicura guarentigia di pace.

A rendere più viva e profonda la convinzione delle nostre forze nazionali contribuì poi in alto grado la rassegna navale ch'ebbe luogo nel golfo di Napoli il 17 ottobre.

I sovrani, a bordo dello yacht reale *Savoia*, passarono in rassegna quarantasei navi della marina da guerra, fra le quali in prima linea quelle di recente costruzione e di grandissima potenza, che le nazioni estere c'invidiano.

La impressione prodotta dalla nostra flotta fu grandissima, e l'Imperatore ne espresse vivamente la sua soddisfazione a S. M. il Re ed a S. E. il Ministro della marina, che diresse all'armata il seguente ordine del giorno:

« L'Imperatore di Germania e Re di Prussia, Guglielmo II, e S. M. Umberto I, Re d'Italia, mi hanno espresso la loro soddisfazione per la perfetta riuscita del varo della nave *Re Umberto*, e per la precisione con cui manovrò la forza navale, che ebbe l'onore di essere passata in rassegna dalle LL. MM.

« Questo, porto all'ordine del giorno della regia marina, a titolo d'onore del personale che concorse a tale risultato.

« *Il Ministro della marina*
« B. BRIN. »

Fino all'ultimo momento, come si disse, l'Imperatore non distolse la sua attenzione dall'esercito. Nel giorno stesso della sua partenza, 19 ottobre, volle al mattino veder manovrare un battaglione bersaglieri, e ne rimase assai soddisfatto.

Durante il suo soggiorno, Guglielmo II s'informò de' ragguagli militari più minuziosi; gli piacquero molto gli alpini; gli piacquero le marcie delle nostre fanfare; ebbe lodi per molti; concesse onorificenze a molti militari estendendo il ricordo della augusta sua visita anche ai sottufficiali.

Ne' primi giorni, e precisamente il 14 ottobre, volle egli rendere un omaggio di venerazione alla memoria del primo soldato dell'indipendenza italiana, del Padre della Patria, e si recò al Pantheon ove posò una corona sulla tomba di Vittorio Emanuele II e scrisse il suo nome, insieme al fratello principe Enrico, nell'albo dei patriottici pellegrinaggi; ed infine non volle lasciar Roma e l'Italia senza adempiere un atto degno del suo cuore di soldato e fece deporre in suo nome una corona d'alloro a pie' dell'obelisco che eterna la memoria dei soldati italiani eroicamente caduti a Dogàli.

Questa è la cronaca, ne' riflessi militari, di questa visita dell'Imperatore Guglielmo che lascierà lungo e profondo ricordo.

Siamo lieti che il potente sovrano di un glorioso popolo amico abbia potuto persuadersi non solo de' nostri sentimenti amichevoli, ma anche delle nostre forze apprezzabili, che si renderanno sempre più tali perseverando nel perfezionare gli ordinamenti e soprattutto consolidando quelle virtù civili e quelle discipline che sono la prima e vera forza degli eserciti e delle nazioni.

IL GENERALE

NICOLIS DI ROBILANT

Mentre nella capitale del Regno d'Italia esercito e popolo festeggiavano, augusto ospite, l'imperatore Guglielmo II, uno degli uomini, che più efficacemente avevano contribuito a stringere i legami pacifici della triplice alleanza, scomparve e per sempre dalla scena politica.

La triste notizia giunse da Londra improvvisa: il generale Nicolis di Robilant, ambasciatore di S. M. il Re d'Italia presso S. M. la Regina d'Inghilterra, morì in quella città il 17 ottobre.

Questa perdita inaspettata colpì dolorosamente amici ed avversari, che non furono tardi nel rendere un giusto tributo d'onore e di compianto a quella figura antica di soldato e di patriotta, a quell'animo nobilissimo ed inflessibilmente leale.

L'esercito italiano consacra il nome del generale di Robilant nelle sue tradizioni; in quelle tradizioni che da Novara a Roma ci hanno dato un tesoro di gloriose memorie e di forti esempi.

Di nobilissimo casato, il conte **Carlo Felice Nicolis di Robilant** nacque a Torino l'8 agosto 1826.

A tredici anni indossò Egli la divisa militare, quale allievo della regia militare accademia (9 marzo 1839), ove rimase cadetto (1844) e sottotenente (1845), e ne uscì luogotenente d'artiglieria l'11 agosto 1846.

Si approssimavano i tempi fortunosi della patria redenzione. Carlo Alberto elargì a' suoi popoli, con cuore di padre e fede di re, quel patto fondamentale che dovea più tardi formare la pietra angolare dell'unità italiana; e bandì la guerra santa.

La campagna del 1848 fu la prima e solenne prova del valore e dell'animo del conte di Robilant; combattè egli e guidò i suoi con tanto ardore nel fatto d'armi di Somma Campagna (24 luglio), che gli valse la medaglia al valore militare.

Ritentate l'anno appresso le sorti delle armi italiane, nella fatale giornata del 23 marzo 1849, il giovane luogotenente d'artiglieria rimase co' suoi cannonieri ove più ferveva tenace la resistenza, ed una palla di cannone lo colpì alla mano sinistra, che dovette essergli amputata. Una seconda medaglia al valore venne a fregiare il suo petto.

Con questi titoli gloriosi, e non già soltanto con quelli dell'antica sua nobiltà, egli si aprì la via degli onori ed alla stima di tutti.

Nell'aprile di quell'anno fu nominato ufficiale d'ordinanza onorario di S. M. Ma la lunga cura dell'amputazione richiese un temporaneo riposo, e rimase egli in aspettativa fino al settembre 1851, nella qual epoca fu richiamato in servizio effettivo nell'artiglieria da campagna.

Promosso capitano il 4 maggio 1853, e nominato poco appresso ufficiale d'ordinanza effettivo di S. M., con questo grado prese parte alla guerra del 1859. L'anno appresso (11 marzo 1860) fu promosso maggiore, trasferto (13 marzo) nel corpo di stato maggiore e nominato sotto-capo di stato maggiore nel III corpo d'armata e quindi nel corpo unito dell'Etruria; passò quindi capo di stato maggiore della 5ª divisione attiva (14 giugno 1860) e rientrò nell'ottobre

allo stato maggiore generale, prendendo parte alle campagne della Bassa Italia. Si distinse, come sempre, nell'attacco e presa di Mola di Gaeta (4 novembre 1860) e si meritò la croce di cavaliere dell' Ordine militare di Savoia.

Fu: luogotenente colonnello, 21 novembre 1860; capo di stato maggiore del VI corpo d'armata, 21 marzo 1861, poi delle truppe mobilizzate nel V dipartimento, 6 luglio 1861, e del I dipartimento, 25 agosto 1861; colonnello 2 marzo 1862, aiutante di campo onorario d. S. M., 27 marzo 1862; comandante il 5° reggimento granatieri, 5 giugno 1865; capo di stato maggiore del III corpo d'armata il 27 maggio 1866. In questa carica ebbe occasione di dimostrare ancora la sua ben nota intelligenza e il suo valore, esponendosi anche di persona durante tutta la giornata del 24 giugno 1866, nei fatti d'armi di Villafranca e Custoza. Ne fu ricompensato con la croce di commendatore dell'Ordine militare di Savoia.

Fu promosso maggiore generale il 20 agosto 1866; collocato in disponibilità il 24 settembre successivo; richiamato in servizio e nominato comandante la brigata granatieri di Sardegna il 13 ottobre, nominato comandante la scuola di guerra, il 21 luglio 1867; membro supplente del Consiglio superiore dell'Ordine militare di Savoia, il 22 febbraio 1869.

L'anno appresso, in cui per mano assassina fu spento in Ravenna un altro valorosissimo ufficiale, il generale Escoffier, il Governo del Re, nella necessità imminente di inviare a capo di quella provincia persona che accoppiasse alla intelligenza del pubblico funzionario la fermezza giusta ma inflessibile del soldato, inviò il generale di Robilant a reggere quella prefettura; ed egli, nel difficile cómpito, si comportò, qual era, quale fu sempre, da gentiluomo e da soldato.

Ritornò all'esercito ed ebbe il comando generale della scuola superiore di guerra il 29 dicembre 1870. L'anno appresso (27 luglio 1871), fu posto a disposizione del Ministero degli esteri ed inviato straordinario e ministro plenipotenziario di S. M. il Re d'Italia presso l'I. R. Corte di Vienna.

Quale fu l'opera del generale conte di Robilant a Vienna, nessuno ormai ignora; come egli, mantenendo sempre alta la dignità dell'Italia, abbia saputo eliminare ogni ragione di nuovi conflitti fra i due Stati limitrofi, antichi avversari, e giungere a stringere quegli amichevoli rapporti che resero poi possibile la triplice alleanza, dirà la storia di questo importante periodo che attraversiamo.

Essendo sempre rimasto nei quadri dell'esercito, egli fu promosso tenente generale il 17 maggio 1877.

Da Vienna fu chiamato in Italia da S. M. il Re per assumere la carica di Ministro segretario di Stato per gli affari esteri, il 6 ottobre 1885. Per la situazione politica internazionale, parve egli uno fra i più adatti a quel posto: gli incidenti sollevati dagli avvenimenti d'Africa non gli permisero rimanere a lungo alla direzione della politica estera. Chiese ed ottenne, il 4 aprile 1887, di essere dispensato dalla carica di ministro.

Ma, stretti sempre più i vincoli della triplice alleanza, stretta sempre più l'amicizia fra Italia ed Inghilterra, poteva lasciarsi inoperoso l'uomo che pur tanto aveva contribuito a quel pacifico accordo fra le più potenti nazioni d'Europa?

Fu inviato ambasciatore di S. M. il Re d'Italia alla Corte di Londra, ove ebbe lietissime accoglienze ed ove egli certo avrebbe sempre più fecondato l'amicizia fra l'Italia e l'Inghilterra, se morte prematura non l'avesse colto.

La vita di quest'uomo illustre fu tale, che ognuno comprende come il compianto della sua perdita abbia varcato i confini della patria ed abbia trovato un'eco profonda in Europa, segnatamente a Vienna ed a Londra. È pure superfluo dire ch'egli ebbe altissime onorificenze non solo dal governo nazionale, ma anche da tutti i governi esteri.

Fu nominato senatore del regno il 25 novembre 1883.

L'esercito italiano vede con profonda commozione scomparire dalla vita gli ultimi superstiti delle guerre d'indipendenza; pochi invero ancora rimangono che compendiano la storia da Novara a Roma; e quando uno di essi viene a mancarci, sempre più si allontana il vivo ricordo di quelle lotte e la storia sempre più va diventando leggenda. Ma su questa leggenda s'innalzano, incrollabili monumenti, le tradizioni e gli esempi. Incidiamo su questi monumenti un altro nome: quello del **generale conte Carlo Felice di Robilant**.

CRONACA ESTERA

AUSTRIA-UNGHERIA

Nuove formazioni. (Vedi *Rivista Militare* di luglio ultimo scorso, circa le modificazioni all'ordinamento dell'esercito portate dal bilancio per il 1889)

Con la data del 25 agosto sono state costituite *5 brigate di batterie pesanti* sul piede di pace ridotto, una presso ciascuno dei reggimenti di artiglieria N. 1, 2, 6, 10 e 11. Tali brigate saranno rispettivamente numerate dal 38 al 42.

Il 1° ottobre saranno costituite *4 nuove compagnie di fanteria bosniaco-erzegovinesi*, una cioè per ciascuno dei battaglioni bosniaco-erzegovinesi attualmente esistenti. La nuova compagnia di ogni battaglione sarà designata col N. 7. Le compagnie da formarsi avranno l'effettivo di pace normale, come quello delle compagnie già costituite.

(*Verordnungsblatt*, 8 settembre, N. 27).

Trasferimento dell'ospedale di guarnigione N. 3, da Baden a Przemysl. — L'ospedale di guarnigione N. 3, col necessario personale medico e con la farmacia, sarà trasferito il 16 ottobre, da Baden a Przemysl, restando a Baden una succursale dell'ospedale N. 2 di Vienna. Contemporaneamente sarà istituito a Baden uno stabilimento militare di bagni. (*Verordnungsblatt*, 18 settembre N. 28).

Esercitazioni di tiro con le batterie mobili di assedio. — Il giorno 28 settembre, nel poligono d'artiglieria di Steinfeld, ebbe luogo, in presenza dell'imperatore, una serie di esercizi di tiro con le batterie mobili d'assedio, sotto l'alta direzione del comandante il II corpo d'armata. Nell'arsenale di Vienna si trovava già predisposta a tale scopo una brigata di batterie mobili d'assedio, composta di una batteria di cannoni da 12, modello 1880, e di due batterie di mortai da 15, modello 1880. Gli ufficiali

e gli inservienti dei pezzi sono dati dal battaglione da fortezza N. 3; i conducenti e i cavalli — oltre 400 — dall'artiglieria da campagna in Vienna.

Per l'esecuzione degli esercizi suddetti furono costruite a Steinfeld delle opere di fortificazione, consistenti in una batteria di 4 pezzi con strada coperta d'accesso e in un ridotto per fanteria: nella batteria vennero inoltre impiegati, per esperimento, i così detti *ripari da shrapnel*, i quali sono formati di lamiere d'acciaio ondulate a guisa di quelle dei tetti, e servono a difendere gli artiglieri dalle scaglie e dai frantumi che i proiettili cavi lanciano intorno, scoppiando. I difensori e l'armamento dell'opera erano rappresentati da appositi bersagli, la difesa, segnata con colpi di cannone e di fucile.

Il supposto per l'esercitazione era il seguente

« Un corpo d'armata, giunto da sud presso Wiener Neustadt, ha intenzione di abbattere le opere nemiche sulla linea Loebersdorf-Blumauer Hof-Pottendorf. La colonna procedente per la strada di Theresienfeld è diretta contro le opere situate a nord-est di Blumauer-Hof. A questa colonna è assegnata una sezione mobile di parco d'assedio, costituita da una batteria di cannoni e due di mortai.

« Il mattino del 26 settembre, l'avanguardia di detta colonna si è spiegata e ha preso posizione a nord-est del canale di Wiener Neustadt. La sezione del parco d'assedio è ferma al crocicchio in Petersfeld, e riceve ordine di avanzare nelle adiacenze del laboratorio, aprire il fuoco contro le opere nemiche e proseguirlo vigorosamente in modo da non permettere all'avversario di opporsi al progettato assalto delle opere medesime e dell'intervallo a occidente di esse ».

La sezione mobile di parco d'assedio (una batteria di cannoni da 12, e due batterie di mortai da 15), contava in tutto, oltre gli uomini e i cavalli, 12 pezzi e 82 carri.

Le due batterie di mortai — in prima linea — aprirono il fuoco a circa 2400 metri contro le opere di fortificazione nemiche. Frattanto, in 50 o 60 minuti si preparò sul fianco sinistro il terreno per i cannoni da 12, i quali aprirono tosto il fuoco a granata contro i pezzi nemici.

Le batterie di mortai allora diressero il fuoco contro la ridotta per fanteria, prima con granate ordinarie e poscia con granate cariche di *ecrasite*, mirando specialmente a distruggere i ricoveri degli uomini. Consumate le munizioni a ciò assegnate, le batterie ora dette avanzarono a circa 1500 metri dalla ridotta per impedire che i difensori ne guernissero il parapetto. In questo tempo la batteria di cannoni tirò a shrapnel contro la batteria nemica, per costringerla a rallentare il fuoco

Dopo circa 60 minuti, il fuoco fu fatto cessare per ordine dell'imperatore, il quale si mostrò pienamente soddisfatto della esercitazione eseguita.

Erano presenti, oltre al comandante il II corpo d'armata, barone v. König, direttore dell'esercitazione, gli arciduchi Alberto, Guglielmo, Ranieri e Federico, il ministro della guerra v. Bauer, i feld-marescialli conte Paar e barone v. Beck, il comandante la 25ª divisione, feld-maresciallo Christianovic, il capo di stato maggiore del II corpo, il direttore dell'arsenale e quello della scuola di tiro, il presidente del comitato tecnico militare con tutto il personale del comitato e con lo stato maggiore: in tutto 300 ufficiali.

(Dall'*Armeeblatt*, N.i 39 e 40, e dalla *Wehr Zeitung*, N. 78).

Movimenti nei grandi comandi. — Sono stati trasferiti:

il maggiore generale E. Pelican, comandante della 2ª divisione fanteria (Vienna), al comando della 4ª divisione (Brünn);

il maggiore generale Enrico barone v. Eynatten, comandante l'8ª brigata da montagna (Foca), a comandante la 49ª brigata fanteria (Vienna).

Sono stati nominati

il maggiore generale Hugo Mihde v. Helfenstein, comandante la 49ª brigata fanteria, nominato comandante la 2ª divisione fanteria;

il colonnello Teodoro Schirmnatz v. Brelo, comandante il reggimento fanteria N. 70, nominato comandante la 8ª brigata da montagna.

(*Verordnungsblatt*, 18 settembre, N. 61).

Marina. — *Aumento di ufficiali di marina.* — Il quadro degli ufficiali della marina da guerra in servizio attivo è presentemente composto di 370 ufficiali e 163 cadetti e aspiranti di marina: in tutto 533.

In base all'aumento domandato quest'anno alle Delegazioni per il servizio delle torpedini, per la costruzione delle navi, per la creazione di alcuni organi di studio (comitato tecnico di marina, ufficio telegrafico, ecc.), la suddetta cifra verrà accresciuta di 90 tra ufficiali e cadetti, e cioè:

	Aumenti	Quadro esistente	Totale
Ammiragli	1	—	1
Vice ammiragli	—	2	2
Contrammiragli	—	6	6
Capitani di vascello	1	16	17
Capitani di fregata	3	19	22
Capitani di corvetta	13	22	35
Tenenti di vascello	30	150 (1)	180
Alfieri di vascello	25	155	180
Cadetti e aspiranti	17	163	180
Totale	90	533	623

(1) Di cui 50 di 2ª classe.

Sul piede di guerra non è cambiato il quadro degli ufficiali generali; quello degli ufficiali superiori è modificato per l'aggiunta di 5 capitani di vascello e per la soppressione di 2 capitani di fregata. Il quadro degli ufficiali inferiori sarà composto di:

273 tenenti di vascello, di cui 90 di 2ª classe,

257 alfieri di vascello;

113 cadetti e aspiranti di marina.

L'imperiale e reale *squadra di evoluzione*, sotto il comando del contrammiraglio barone di Spann, dopo avere eseguito lunghe manovre nelle acque della Dalmazia meridionale, giunse il 22 settembre a Zara.

A quanto annunziano i giornali di Vienna, sarebbe prossimo l'armamento di una nave per una nuova spedizione geografica nei mari della Cina, del Giappone, ecc.

La nave di S. M. *Saida* sarebbe destinata a un nuovo viaggio di missione che durerà 10 mesi e si estenderà alle Grandi e Piccole Antille. Ne avrebbe il comando il capitano di fregata Ludzi cav. de Becker.

FRANCIA

Grandi manovre. — Al campo di Châlons si riunirono, dal 23 al 28 agosto, tre divisioni di cavalleria per manovrare sotto la direzione del generale de Gallifet, ed un certo numero di batterie rappresentanti l'artiglieria d'un corpo d'armata, che dirette dal generale de la Jaille provarono le così dette nuove manovre in masse d'artiglieria.

Indipendentemente da queste manovre e da quelle alpine, sei corpi di armata fecero manovre di brigata, dieci quelle di divisione, e due con l'intiero corpo d'armata.

Per ragioni d'ordine pubblico la 7ª e la 10ª divisione di guarnigione a Parigi non si mossero, ed il ministro della guerra ordinò telegraficamente al comandante del XII corpo d'armata a Limoges di sospendere le manovre della 23ª divisione per tenerla pronta a sorvegliare gli scioperi di quella regione.

Il primitivo programma delle manovre comportava alcune manovre di corpo d'armata con rapposti, il 2° e il 3° ma due mesi dopo per ragioni di [illegible] stabilito che solamente il 3° ed il 16° corpo facessero manovre di corpo d'armata con nemico segnato.

Questo nemico fu costituito, pel 3° corpo dalla brigata di fanteria marina, e pel 16° corpo da un reggimento regionale e dal reggimento del genio che aveva dato il battaglione al corpo d'armata.

L'istruzione ministeriale per le manovre lasciava la massima libertà di azione ai comandanti di corpo d'armata, sia nel preparare e regolare le manovre per le proprie truppe, che nello scegliere il teatro d'operazione, nel dare i temi, nel fare la critica; in una parola, potevano disporre a loro talento circa l'organizzazione, l'istruzione ed il trasporto delle truppe: l'unica restrizione alla loro iniziativa era quella riflettente le spese.

Durante le manovre si è constatato ancora di più la tendenza caratteristica del soldato francese di prendere l'offensiva e di spingerla fino agli estremi limiti, fino all'inverosimile: una specie di gara fra i diversi capi reparti, una rivalità d'ardore trascinava tutte le armi a movimenti, che, con l'attuale armamento, sono possibili solo nelle manovre. Spesso il generale direttore, per limitare l'audacia e correggere gli spostamenti esagerati, dovette far ricominciare le operazioni.

Nelle manovre di cavalleria si cercò d'inculcare la massima, che quest'arma, in qualsiasi formazione, deve poter caricare in ogni direzione e contro qualunque nemico.

Mobilitazione a Tolone. — La marina fece una prova importantissima di mobilitazione, dal 20 al 30 agosto, con difesa del porto di Tolone. Armata la flotta di riserva, doveva questa, col concorso delle torpediniere e della guarnigione, assicurare la difesa del porto contro il nemico, rappresentato dalla squadra di evoluzione.

Fu impiegata in queste prove una grande attività, specialmente per ottenere un rapido approvvigionamento delle navi e dei forti in viveri, munizioni e combustibile. Interessante fu anche l'esperimento nei magazzini vestiario di equipaggiamento per vestire nel minor tempo possibile tutti i riservisti.

Viaggi politici e d'ispezione. — Come conseguenza della foga di armamenti, il ministro della guerra è continuamente in viaggio da Parigi alle frontiere e viceversa, od alle manovre. Il viaggio più notevole fu quello alla frontiera alpina compiuto in 8 giorni.

Anche il presidente della repubblica, il presidente dei ministri ed il presidente della camera hanno visitato parecchie città, specialmente nelle re-

gioni sud ed ovest della Francia, per mettere con la loro parola un argine alla crescente reazione politica. Il discorso più importante è stato quello pronunziato dal ministro Goblet a Freville (Somma)

Egli disse che il boulangismo produrrà la guerra civile e forse la guerra coll'estero: aggiunse, che le potenze si chiedono che alleanza possa stringersi con la Francia che da un momento a l'altro può cadere in mano di una tale fazione.

Scioperi. — Guerra nell' Indo-China-Algeria. — Intanto gli scioperi degli operai non sono ancora terminati, anzi pare che tendano ad allargarsi. Nell' Indo China la guerra seguita lenta, ma sempre micidiale a causa del clima che è il nemico più terribile dei Francesi, come ne fanno prova le tabelle sanitarie. In Algeria e più particolarmente nel sud Oranese si vive in una grande inquietudine per le scorrerie che vi fanno le tribù abitanti del deserto, od ai confini del Marocco. Pare che l' autorità militare abbia disarmato gl'indigeni e voglia proclamare lo stato d'assedio in alcune località.

Progetto di legge sul reclutamento. — I progetti di legge sul reclutamento e sull' ordinamento dell' esercito saranno i primi ad essere ripresentati alla Camera. Essi subirono delle modificazioni per parte del Senato, il quale, nella legge di reclutamento, posto a 25 anni il servizio militare, aumentò le dispense dal servizio, obbligando tutti i dispensati a fare un anno sotto le armi, e non volle dar effetto retroattivo all' imposizione della tassa militare.

La commissione della Camera si è già pronunziata su tali modificazioni, accettandone alcune ed opponendosi a quella delle dispense, delle quali ammette solo un piccolo numero per motivi di famiglia e senza obbligo di passar un anno sotto le armi. Ha poi aggiunto un nuovo articolo tendente a rendere il reclutamento assolutamente regionale, come il reclutamento tedesco e come il general Campenon aveva inutilmente proposto al Senato.

Mentre si discute detto progetto di legge, esso ha già avuto un principio di applicazione. Dovendo le classi sotto le armi ridursi al numero di 3, così il ministro con la classe 1883 ha congedato circa 40,000 uomini della classe 1884, riservandosi di fare altrettanto con i rimanenti, circa 60,000 in due volte, a dicembre ed a marzo venturo.

Ordinamento. — Il progetto di legge sull' ordinamento trovasi nelle medesime condizioni di quello sul reclutamento cioè: il Senato approvò la trasformazione dei 12 battaglioni cacciatori in cacciatori di montagna, a 6 compagnie da formarsi a poco a poco e in modo da portare a 6 compagnie anche gli altri 18 battaglioni cacciatori: approvò la formazione di 2 reggimenti d'artiglieria da montagna a 6 batterie l'uno e di 2 reggimenti

misti d'artiglieria per l'Algeria, a 10 batterie l'uno (6 da montagna, 2 montate 2 a piedi); accettò la formazione di un reggimento ferrovieri del genio e 3 battaglioni di 4 compagnie e una compagnia con lucente, e la costituzione di un battaglione autonomo del genio per l' Algeria con un numero di compagnie da fissarsi. Gli altri 4 reggimenti resterebbero formati: 3 di 5 battaglioni ed uno di 4 battaglioni, tutti a 4 compagnie ed una compagnia conducente. Il Senato respinse il passaggio dai pontieri al genio, e ciò dietro proposta del ministro della guerra che, in vista delle condizioni poco sicure nelle cose europee, non credette opportuno tale movimento.

La Francia, col nuovo progetto di legge, vuol trarre dalla sua popolazione il massimo possibile della forza per la difesa del patrio suolo.

Le classi di leva dovranno essere 25, ma provvisoriamente saranno 24, limitandosi l'effetto retroattivo della nuova legge ad inglobare, per tenerli solamente fino a 44 anni, gli uomini delle classi già liberate dal servizio.

Nella seguente tabella N. 1 sono segnate le 24 classi coi contingenti fissati dal ministro della guerra e con quelli risultati all'epoca dell'incorporazione, mentre nelle tabelle N. 2 e 3 sono indicate le cifre degli uomini, che ciascuna classe avrà nei primi del prossimo anno.

La differenza di cifre, che, per una stessa classe, si riscontra tra la tabella 1ª e le altre due, risulta dalle perdite di uomini a cui ogni classe è soggetta annualmente, e queste perdite, secondo il metodo del Ministero francese, vengono calcolate, togliendo ad ogni classe il 4 % dopo il 1° anno di servizio, il 3 % dopo il 2° anno, ed il 2 % per gli anni successivi.

La classe 1871 si trovò superiore in numero alle altre perchè non fece la campagna e poi, come per le classi precedenti, non ha seconda porzione, ma invece ha inglobata l'antica guardia nazionale mobile, che comprendeva elementi, la cui abilità al servizio militare non venne mai constatato.

Alle classi anteriori a quella del 1871 vennero dedotte le perdite per la campagna 1870-71, le quali ammontavano, secondo calcoli francesi, in media a 17,000 uomini per ogni 1ª porzione e 15,000 per ogni contingente di guardia nazionale mobile.

A ciascun contingente di guardia nazionale mobile, nel trasportarlo alla tabella N. 3, prima di sottragli le perdite suddette, si dedusse il 10 %, che all'incirca rappresenta ciò che perde di uomini ogni classe dall'epoca dell'assegnazione a quella dell'incorporazione. Calcolo che solamente per la guardia nazionale mobile non fu fatto nella tabella N. 1.

TABELLA N. 1. — **Classi di leva di cui potrà disporre la Francia nell'anno venturo applicando la nuova legge di reclutamento.**

Numero delle classi	Anno di leva	Contingente stabilito dal Ministero della guerra (compresi i rividibili)		Contingente realmente incorporato			Volontari per 5 anni	Volontari di 1 anno	Volontari indigeni dei corpi d'Africa	Contingente e volontari di 1 anno dell'Algeria	Volontari della marina	Volontari nei reggimenti stranieri
		1ª porzione	Guardia nazionale mobile e 2ª porzione	Nella marina	Nell'esercito 1ª porzione	Nell'esercito 2ª porzione						
24	1864	100000	103816	6230	84393	—	10071	—	—	—	—	—
23	1865	100000	102416	4000	88300		10403	—	—	—	—	—
22	1866	100000	89104	4200	78020		13369	—	—	—	—	—
21	1867	100000	119630	3400	79800		13970			—	—	—
20	1868	105000	139225	7000	86190		6430	—	—	—	—	—
19	1869	90000	128000	4850	75000	—	18280	—	—	—	—	—
18	1870	120000	105000	6950	101745		11565			—	—	—
17	1871	105000	133682	3300	88290	—	11489	—	—	—	—	—
16	1872	100132	55884	4600	85979	54208	13564	7519	—	—	—	—
15	1873	98361	60194	6056	85375	58483	14019	10314	—		—	—
14	1874	100930	48278	7040	85600	46830	12105	9804	—		—	—
13	1875	100689	42960	6406	85700	41672	12386	9615	—		—	—
12	1876	89898	39144	4326	76194	37367	14300	8513			—	—
11	1877	95625	43557	3787	81682	42251	11800	9377	—	—	—	—
10	1878	125681	49591	5344	115788	49004	8532	7468	—	—	—	—
9	1879	148748	45380	5079	104111	44019	9361	4871		1780	4811	—
8	1880	121229	38377	4528	107274	37228	9910	5003		1410	5417	—
7	1881	119049	27719	4677	105812	26888	10761	5182		1801	4740	—
6	1882	121846	32042	6006	103176	31081	11603	4980	—	1900	5795	—
5	1883	112945	41900	6983	96727	40724	12331	4604	—	1789	7246	2920
4	1884	113121	38112	6671	96727	36975	12400	4388	2307	1774	7677	3204
3	1885	106149	40485	5159	92000	38905	13624	3392	1711	1828	8138	2446
2	1886	100034	4353	4873	12470	3918	17476	3522	2437	2011	4975	3130
1	1887	132031	6247	5529	131383	5742	16499	3976	2574	1919	6066	2788

TABELLA N. 2. — **Esercito francese di 1ª linea diviso per classi dal 1° gennaio 1889 (quando saranno congedati altri 30000 uomini della classe 1884 in attesa dell'applicazione della nuova legge di reclutamento).**

	ESERCITO ATTIVO												RISERVA DELL'ESERCITO ATTIVO						
		Sotto le armi						A disposizione											
	Permanente	Classe 1887	Classe 1886	Classe 1885	Classe 1884	Classe 1883	Totale	Classe 1886	Classe 1885	Classe 1884	Classe 1883	Totale	Ufficiali	Classe 1882	Classe 1881	Classe 1880	Classe 1879	Totale	Totale generale
Ufficiali	21437	—	—	—	—	—	—	—	—	—		—	6401	—	—	—	—	—	27838
Armi di fanteria, cavalleria artiglieria, genio, treno degli equipaggi militari, servizi amministrativi e sanitari	—	137095	124292	85642	28271		375300	3762	36229	93743	122128	256062	—	132136	127687	134147	135844	530814	1161776
Gendarmeria e guardia repubblicana	26630	—	—	—	—	—	26630	—	—	—	—	—	—	—	—	—	—	—	26630
Zappatori pompieri di Parigi	1680	—	—	—	—	—	1680	—	—	—	—	—	—	—	—	—	—	—	1680
Volontari di un anno	—	3976	—	—	—	—	3976	3925	3336	4005	4117	15383	—	—	—	—	—	—	19359
Volontari per 3 anni	—	16499	16777	12717	11371	11021	68385	—	—	—	—	—	—	—	—	—	—	—	68385
Volontari nei corpi d'Africa		2374	2330	1593	2364	—	8861	—	—	—	—	—	—	—	—	—	—	—	8861
Volontari nei reggimenti stranieri		2788	2087	1223	1068	730	7896		—	—	—	—	—	—		—	—		7896
Totali	49747	162932	145486	101175	43074	11751	492728	7687	39565	97748	127045	272045	6401	132136	127687	134147	135844	530814	1322242

TABELLA N. 3. — **Esercito francese di 2ª linea (territoriale) diviso per classi per l'anno 1889 secondo il progetto di legge in discussione alla Camera dei deputati.**

		ESERCITO TERRITORIALE							RISERVA DELL'ESERCITO TERRITORIALE											
	Ufficiali	Classe 1878	Classe 1877	Classe 1876	Classe 1875	Classe 1874	Classe 1873	Totale	Classe 1872	Classe 1871	Classe 1870	Classe 1869	Classe 1868	Classe 1867	Classe 1866	Classe 1865	Classe 1864	Totale	Totale generale
Ufficiali	15944	—	—	—	—	—	—	—	—	—	—	—	—	—	—	—	—	—	15944
Armi combattenti, treno, equipaggi, servizi amministrativi e sanitari	-	123536	122317	130127	121786	125162	128371	751099	122801	167557	128023	126136	127636	114155	92494	83603	97220	1053625	1804724
Corpo militare delle dogane	—	—	—	—	—	—	—	15000	—	—	—	—	—	-	—	—	—	—	15000
Cacciatori forestali	—	—	—	—	—	—	—	5000	—	—	—	—	—	—	—	—	—	—	5000
Totali	—	—	—	—	—	—	—	771099	—	—	—	—	—	—	—	—	-	—	1840668

Nuovo affusto Peigne.—Il 6 settembre al poligono di Fontainebleau si fecero alcuni esperimenti di tiro con un cannone da 155 millimetri, montato su un affusto-trucco, sistema del tenente colonnello Peigne d'artiglieria.

Detto affusto del peso di 12,000 chilogrammi era situato su una ferrovia a scartamento ridotto (1 metro) e costruita senza ballast per vedere come essa avrebbe resistito alle vibrazioni per la detonazione ed al rinculo.

Il pezzo era manovrato da 8 inservienti sotto gli ordini di un capo-pezzo, sottufficiale. Si spararono in un'ora 20 colpi di cui 12 con diversi angoli di proiezione ed a diverse distanze; si spostò parecchie volte l'affusto, senza alcuna difficoltà. Dai soddisfacenti risultati che si sono ottenuti [illegible] risponde al *desideratum* pel nuovo metodo di difesa [illegible] piazze forti, le quali, per la difesa mobile, saranno munite di ferrovie ridotte circolari, che permetteranno alle batterie di spostarsi in tutte le direzioni, impedendo così all'assalitore di regolare il tiro.

Assistevano all'esperimento il presidente della Repubblica, il ministro della guerra e parecchi generali. Durante il tiro fu severamente interdetto l'accesso al poligono. (*Progrès Militaire*).

Ufficiali non atti al servizio [illegible] — In [illegible] manovre [illegible] ufficiali [illegible] di tutti gradi, [illegible] a raggiungere il limite [illegible] sono passati al riposo, salvo [illegible] permesse per [illegible] motivi [illegible] a [illegible] manovre.

Il ministro della guerra ha fatto osservare che, agendo in tal modo, detti ufficiali [illegible] conoscono la loro inattitudine ad un servizio o comando attivo e sarebbero perciò di gran pregiudizio all'esercito, se si volesse trattenerli.

In conseguenza ha deciso che gli ufficiali, i quali riuniscono le condizioni volute pel ritiro, e che sollecitano l'autorizzazione di assentarsi per evitare le grandi manovre, saranno messi nella posizione di non attività (ausiliaria) aspettando la liquidazione del loro ritiro.

I comandanti di corpo d'armata segnaleranno inoltre al ministero dopo le manovre ed in qualunque epoca dell'anno quegli ufficiali che non sono più suscettibili d'un servizio attivo, proponendoli d'ufficio pel ritiro, se hanno il tempo di servizio prescritto. (*France Militaire*).

Il 30 agosto, giovedì, ebbe luogo il tiro alla batteria di Mombarone (Nizza). Alle ore 8, dopo quattro scariche, il tiro si dovette sospendere perchè due piattaforme erano spaccate ed i muri di un villino vicino [illegible] screpolati. Le piattaforme dovettero essere rifatte [illegible].

(*Pensiero di Nizza*)

Nuovo reggimento di cavalleria — Un decreto del 7 agosto ordina [illegible] del 21 reggimento [illegible]. Esso sarà [illegible]

soramente su 4 squadroni, prendendo il quarto squadrone dei reggimenti cacciatori a cavallo 3°, 10°, 16° e 20°. Questi reggimenti unitamente a quelli di nuova formazione completeranno il loro numero di 5 squadroni quando le risorse di uomini e di cavalli lo permetteranno.

Detto nuovo reggimento si costituirà il 1° ottobre a Limoges sito di guarnigione del 20° reggimento cacciatori il quale passerà di guarnigione a Neuf-Chateau. (*Journal Officiel*, 17 agosto)

Fabbricazione ai fucili. — Per ordine del ministero della guerra il servizio d'artiglieria ha comprato 300 nuove macchine e gli utensili necessari alla fabbricazione di fucili di piccolo calibro. Vi saranno così al 1° novembre 8,200 macchine in movimento, di cui 5,000 a St. Etienne, 2,000 a Châtelerault, 1,700 a Tulle: le 3 fabbriche d'armi daranno 1,600 fucili al giorno. Intanto 580,000 fucili a ripetizione (Lebel) sono già in servizio o negli arsenali, con una provvista di 5,000 cartucce per ogni fucile.

Al 1° novembre saranno ritirati tutti i fucili modello 1874 e sostituiti con quelli di modello 1886

Al 1° aprile le fabbriche d'armi dovranno aver completato il numero di 1,200,000 fucili modello 1886. (*L'Avenir de l'Isère*).

Manovre sulle Alpi. — Il gruppo alpino, composto del 140° di linea, 12° battaglione cacciatori, 7ª batteria del 6° artiglieria, mezzo squadrone dell'11° ussari, un distaccamento del 4° genio e servizi accessori ha manovrato, sotto il comando del generale Thomas e del colonnello Saussac, presso Briançon e particolarmente al colle del Lautaret ed al colle del Crisol

L'itinerario seguito dalle truppe è stato il seguente:

6 agosto — Vizille e Sechilienne,
7 id. — Bourg-d'Oisans e le Freney;
8 e 9 id. — La Grave e Villars-d'Arène,
10 id — Le Monêtier de-Briançon;
11 id. — Operazione a doppia azione sul colle di Crist
12 id. — Riposo;
13 id. — Monêtier e la Salle;
14 id. — La Salle, St. Chaffrey e Nevache;
15 id. — Riposo,
16 id. — Ritorno

Un altro gruppo alpino composto del 96° di linea, 14° e 28° battaglione cacciatori, 6ª ed 8ª batteria del 35° artiglieria, un distaccamento del 4° reggimento genio, 50 uomini del 4° reggimento ussari, ed altri servizi da Gap si concentrò tra Georges e le Sauvel, eseguendo manovre sotto gli ordini del generale Chesneau, comandante la suddivisione di Gap. Queste manovre ebbero principio verso l'11 e terminarono al 23 agosto.

(*L'Avenir de l'Isère*).

Sottocapo di stato maggiore. — Per disposizione del ministero della guerra in data 20 agosto scorso, il sottocapo di stato maggiore al ministero della guerra, incaricato del personale di stato maggiore, eserciterà, per delegazione del capo di stato maggiore generale, le attribuzioni di commissario permanente del ministero presso il comitato di stato maggiore.

(*Bullettin Officiel*, N. 46, P. R.).

Bilancio della guerra pel 1889. — Effettivi: 26,428 ufficiali, dei quali 733 di gendarmeria, 514,937 uomini di truppa, di cui 25,007 gendarmi; 135,977 cavalli.

Sono in più del bilancio dell'anno 1888:

16,369 uomini e 4,338 cavalli.

Invece i gendarmi diminuirono di 136. (*Progrès Militaire*).

Effettivo della fanteria. — L'effettivo della fanteria francese col bilancio 1888 era di 306,937 uomini, mentre col bilancio 1889 è portato a 317,857. Ma quest'ultimo effettivo di pace che supera l'altro di 10,120 uomini è sempre inferiore a quello della fanteria tedesca, che con la legge del settennato raggiunge circa i 335,058 uomini, cioè, ne ha 18,000 in più della fanteria francese

Vi sono poi 16,043 uomini calcolati in più nel bilancio francese e che andranno in aumento alle truppe d'amministrazione, cioè ai non combattenti.

Con la organizzazione del generale Ferron la fanteria francese comprende 486 battaglioni con 267,174 uomini, e perciò il battaglione ne avrebbe 549. Intanto si sa che la compagnia alle manovre non superava la forza di 110 uomini. (*Republique Française*, 20 agosto).

Manovre d'artiglieria. — Al campo di Châlons son riunite circa 20 batterie d'artiglieria per le manovre d'insieme, *manœuvres de masses*, sotto la direzione del generale La Jaille.

Manovre di cavalleria. — La 14ª brigata di cavalleria ha fatto 12 giorni di manovre sul piano fra la Côte Viriville e Beaurepaire, e siccome quest'anno il grano è stato mietuto tardi, il generale Roque per avere il terreno libero, assegnò un certo numero di ussari e di dragoni ad aiutare i contadini per far presto la raccolta. (*L'Avenir de l'Isere*).

Comitati tecnici. — Con decreto presidenziale sono stati ricostituiti i comitati d'arma sotto il nome di comitati tecnici, i cui presidenti saranno: il generale Lajaille, per l'artiglieria, il generale J. Bessonnet pel genio, il generale Guiny per la fanteria, il generale L'Hotte per la ca-

valleria, il generale de Cools per lo stato maggiore ed il generale Lambert per la gendarmeria.

Fortificazione. — Il consiglio superiore della guerra, dopo accurato esame di proposte e di studi, ha stabilito che il *beton* sarà impiegato solamente nelle opere che servono da testa di ponte o da forte di sbarramento nella regione del 6° corpo d'armata, mentre la difesa degli altri punti fortificati si farà con maggior efficacia, adoperando batterie mobili e trasportabili su ferrovie ridotte. (*Progrès Militaire*).

Effettivi nell'Indo China. — Sono attualmente di truppe europee.

In Aman e Tonchino

4 battaglioni di reggimenti stranieri	uomini	2,500
2 battaglioni di fanteria leggiera d'Africa	»	1,200
2 compagnie e mezza del genio	»	200
Pontonieri, treno, infermieri, telegrafisti, gendarmi, ecc.	»	1,500
Quadri del 4° reggimento tiragliatori tonchinesi e di 3 battaglioni di cacciatori annamiti	»	500
2 reggimenti (*de marche*) di fanteria marina	»	3,600
Artiglieria di marina	»	900
Quadri del 1°, 2° e 3° reggimento di tiragliatori tonchinesi	»	833
Totale	uomini	11,233

In Concincina e Cambodge

1 reggimento (*de marche*) e distaccamenti di fanteria marina	uomini	2,000
Artiglieria ed altri servizi	»	500
Quadro dei tiragliatori annamiti	»	120
Totale	uomini	2,620
Totale in tutto	uomini	13,850

Ai quali bisognerà aggiungere 18,000 di truppa indigena, e così la forza totale delle truppe nell'Indo-China sarà di circa 32,000 uomini.

(*France Militaire*).

Promozioni semestrali. — Il ministro della guerra ha manifestato la intenzione di fare le promozioni ogni sei mesi, e pare le diverse direzioni dell'amministrazione centrale si siano mostrate di parere favorevole.

(*Progrès Militaire*).

Nuove torpediniere. — Il ministro della marina ha dato l'ordinazione alle officine della Seyne, per 2 torpediniere d'alto mare di tipo nuovissimo, il cui piano di costruzione è dovuto al sig. Lagane. Esse avranno il nome di *Audacieux* e d'*Agile*, saranno ornate di 3 tubi lancia-torpedini a perno, situati a prua al centro ed a poppa, e di due cannoni Hotchkiss, a tiro rapido di 37 millimetri.

La potenza della macchina sarà di 4,100 cavalli e si spera con essa di filare più di 24 nodi.

Si dice che il costruttore inglese Thornycroft abbia venduto al governo francese una torpediniera di alto mare chiamata *Coureur* e giunta il 1° agosto in rada a Cherbourg.

Il *Coureur* ha 45 metri di lunghezza, sposta 100 tonnellate ed ha una velocità massima di 26 nodi all'ora, cioè 48 chilometri.

Difese della Corsica. — Per armare i forti di S. Bonifacio vi sono stati spediti dalla direzione d'artiglieria di Tolone: 7 cannoni sistema Bange di 19 centimetri e 2 da 90 millimetri coi relativi affusti, 18 casse di proiettili pieni e vuoti. Il tutto, 155 tonnellate di materiale d'artiglieria, compresivi 25 tonnellate di proiettili, unitamente al materiale da sbarco venne caricato sul trasporto la *Mayenne* che aiutata dal pontone a vapore *Dromedaire* sbarcò tutto a S. Bonifacio e poi ritornò a Tolone.

Attualmente tre batterie difendono la strada di Sartena e di Bastia e tre difendono le bocche di S. Bonifacio. Parecchie batterie saranno piazzate a fior d'acqua nell'entrata del porto di S. Bonifacio.

Batterie da montagna. — In seguito all'organizzazione delle truppe alpine, le batterie montate 2ª, 3ª e 4ª del 6° reggimento artiglieria sono state trasformate in batteria da montagna; così questo reggimento di corpo delle sue 11 batterie ne avrà 6 da montagna cioè le batterie 1ª, 2ª, 3ª, 4ª, 7ª e 8ª, che concorreranno alla formazione dei nuovi reggimenti d'artiglieria da montagna. Le batterie 2ª e 3ª, presto trasformate, hanno potuto prender parte alle manovre, mentre la 4ª, difettando ancora di parte del materiale, è rimasta a completarlo. (*L'Avenir de l'Isère*)

GERMANIA

Il capo dello stato maggiore. — Disposizioni e nomine fra i generali. – Un importante avvenimento si è compiuto recentemente nell'esercito germanico. Con decreto delli 10 agosto veniva dall'imperatore secondata la domanda di ritiro delle funzioni di capo dello stato maggiore dell'esercito, presentata dal feld maresciallo conte di Moltke. Può dirsi che dalla fondazione dell'impero germanico mai nessuno dei cambiamenti nella posizione di ufficiali abbia tanto altamente commosso esercito e popolo, quanto il ritiro dell'illustre vegliardo dal suo ufficio.

Egli che in tre campagne condusse l'esercito alla vittoria, che stabilì le basi di un esercito tipico, sul quale tutti gli altri vanno modellandosi, dopo aver per circa 31 anni organizzata ed istruita, nella sua qualità di capo di stato maggiore, la parte eletta delle menti militari destinata a capitanare in avvenire l'esercito germanico, non sentendo più la vigoria necessaria all'elevata carica occupata decise di chiedere il ritiro.

Ma il sovrano per dimostrare la gratitudine del paese all'eminente stratega, e conservare all'esercito il beneficio dei suoi autorevoli consigli, lo nominava presidente della commissione per la difesa nazionale.

In seguito a tale nomina il maresciallo conte di Moltke viene ad occupare il posto già tenuto dall'imperatore Federico III prima della sua ascensione al trono, e sempre continuando a restare in servizio attivo, potrà mantenere non interrotte relazioni collo stato maggiore dell'esercito di cui fu capo così valido.

Viene ora nominato capo di stato maggiore generale dell'esercito il conte di Valdersee, il quale, nella sua qualità di quartier mastro generale, fu per molti anni il più attivo ed immediato collaboratore del conte di Moltke.

Il generale di fanteria von Treskow comandante del 9° corpo d'armata e aiutante generale di Sua Maestà è stato, dietro sua domanda, collocato a disposizione con pensione. Il medesimo rimane nella carica di aiutante generale di Sua Maestà, continua ad essere proprietario del reggimento fanteria N. 27 e tenuto a ruolo nell'*annuario militare*, tra i generali dell'esercito attivo. (*Militar Wochenblatt* N. 70).

Il tenente generale von Leszczynski comandante dell'11ª divisione è stato promosso generale di fanteria e contemporaneamente nominato comandante del 9° corpo d'armata.

Il generale di cavalleria von Witzendorf comandante del 7° corpo d'armata è stato, dietro a sua domanda, collocato a disposizione con pensione. Il medesimo è messo *à la suite* del reggimento ussari N. 11.

Il generale di cavalleria von Albedyll aiutante generale e capo del gabinetto militare di S. M. è stato nominato comandante del 7° corpo d'armata è destinato *à la suite* del reggimento corazzieri N. 2. Egli continua nella sua posizione di aiutante generale di S. M. ma cessa di essere capo del gabinetto militare.

Il tenente generale von Hanke aiutante generale di S. M. è stato nominato capo del gabinetto militare.

Il generale di fanteria von Oberuitz comandante il 14° corpo d'armata è stato, dietro sua domanda, collocato a disposizione con pensione. Egli continua nella sua carica di aiutante generale di S. M. e resta proprietario del reggimento granatieri N. 4.

Il tenente generale von Schlichting, comandante della 1ª divisione della guardia, è stato nominato comandante del 14° corpo d'armata.

(*Militar Wochenblatt*, N. 70).

Esperimenti di nuovi modelli di sella. — Sotto la direzione del maggior generale von Rosenberg, comandante della 30ª brigata di cavalleria a Metz, è partito il 6 agosto da questa città un distaccamento di cavalleria composto di 7 ufficiali, 12 sottufficiali e 27 soldati tolti dal 6°, 9° e 13° reggimento dragoni, dal 7° ulani e dal 5° cavalleggieri.

Questo distaccamento, fornito di 56 cavall. doveva recarsi a Freiburg nel Baden, marciando per St Avoll, Zweibrüken, Kaiserslautern, Mannheim, Philippsburg, Carlsruhe, Baden, Frendenstadt, Bottweil, Löffingen, e far ritorno a Metz per Colmar, Bar, Zabern, Saarburg, Chateau-Salins.

La durata di questa escursione era stabilita di 21 giorni, 16 dei quali da passarsi al bivacco e 5 in località pel riposo.

Lo scopo di questa lunga gita di cavalleria, era di esperimentare varie selle di nuovo modello e di vedere se è possibile di adottare un unico tipo di sella per tutta la cavalleria. (*Algemeine Militar Zeitung*, N. 63).

RUMANIA

Creazione di 4 compagnie del genio. — Secondo il decreto 9 gennaio 1887 (*Monitore dell'Esercito*, 1887, N. 3) le truppe del genio constano di 20 compagnie così raggruppate

3 compagnie (1ª-3ª) formano il 1° battaglione misto, addetto al I corpo d'armata;

3 compagnie (5ª-7ª) formano il 2° battaglione misto, addetto al II corpo d'armata;

4 compagnie (9ª-12ª) formano un battaglione ferrovieri;

3 compagnie (1ª-3ª) formano il 3° battaglione misto addetto al III corpo d'armata;

3 compagnie (5ª-7ª) formano il 4° battaglione misto addetto al IV corpo d'armata;

4 compagnie (9ª-12ª) formano un battaglione pontieri.

In ogni battaglione misto le ultime compagnie (cioè 2ª e 3ª o 6ª e 7ª) sono di zappatori-minatori, la prima (1ª e 5ª di telegrafisti).

Pra il decreto 8 gennaio 1888 (*Monitore dell'Esercito*, 1888, N. 3) stabilisce la creazione di 4 compagnie del genio, per portare al numero di 4 le compagnie di ognuno dei battaglioni misti. Si hanno così definitivamente 24 compagnie.

Creazione di un reggimento dorobanzi. — In luogo dell'esistente battaglione *dorobanzi* (1) della Dobragia, a datare dal 1° aprile venne creato un reggimento *dorobanzi* della Dobrogia, composto di 2 battaglioni.

(*Monitore*, N. 19).

Creazione del comitato consultivo d'artiglieria. — Con decreto 14 aprile 1888 fu creato un comitato consulente d'artiglieria, composto d'un presidente (generale ispettore dell'artiglieria) e di cinque membri, cioè: l'assistente dell'ispettore d'artiglieria, il direttore dell'arsenale dell'esercito, il comandante la 2ª brigata d'artiglieria, il direttore pirotecnico dell'esercito e 1 ufficiale superiore d'artiglieria. (*Monitore*, N. 20).

(1) L'esercito attivo della Rumania si divide in due grandi categorie: *esercito permanente*, che comprende truppe delle varie armi in servizio alle bandiere per tutta la durata della ferma del servizio attivo; *esercito territoriale* che comprende truppe di fanteria (dette *dorobanzi*) e di cavalleria (dette *catarasci*) le quali fanno per turno una parte della ferma di servizio attivo alle bandiere e una parte alle proprie case.

Dotazione delle batterie da campagna. — Una decisione ministeriale del 30 aprile corrente anno, fissa come segue la dotazione dell'artiglieria da campagna:

Veicoli		Materiale da 7,5			Materiale da 8,7		
		Granate	Shrapnells	Colpi a metraglia	Granate	Shrapnells	Colpi a metraglia
Cannone e affusto porta-ruote	avantreno	24	12	2	20	10	2
	affusto	—	—	1	—	—	1
Cassone	avantreno	24	12	2	20	10	2
	affusto	24	48	—	20	35	—
Una batteria.							
6 cannoni		144	72	18	120	60	18
6 cassoni (8 cassoni pel materiale da 8,7)		288	360	12	320	360	16
1 affusto porta-ruote		24	12	3	20	10	3
Totale di una batteria		256	444	33	460	430	37

Vale a dire 933 colpi per ogni batteria da 7,5 (155,5 colpi per pezzo) e 927 colpi per ogni batteria da 8,7 (154,5 colpi per pezzo).

Fino a nuovo ordine i reggimenti d'artiglieria avranno in consegna le dotazioni in munizione dell'avantreno dei pezzi, il resto della dotazione verrà conservata presso il deposito d'arme della regione.

(*Monitore*, N. 22).

Scambio delle batterie. — Per mettere le batterie artiglieri-pompieri (1), fino ad ora totalmente distaccate dai rispettivi reggimenti, nelle stesse condizioni d'istruzione e di attitudine alla mobilitazione delle batterie artiglieri (*tunari*), che sono alla sede dei reggimenti, è stato decretato che d'ora innanzi tutte le batterie dei reggimenti concorranno per turno nel servizio di pompieri, cioè: che le batterie che quali attualmente prestano quel servizio siano trasferite ai proprii reggimenti, lasciando sul posto 21 uomini (differenza fra i 96 dell'effettivo delle batterie pompieri e i 75 delle batterie artiglieri), come pure i cavalli non adatti al servizio d'arti-

(1) Dopo 8 reggimenti d'artiglieria vengono in totale destinate 18 batterie montate per fare il servizio di pompieri; queste batterie sono dette *tunari-pompieri* (artiglieri-pompieri).

glieria; ciascuna di esse sarà sostituita da una batteria artiglieri, alla quale si aggiungerà il voluto numero d'uomini e di cavalli lasciati sul posto. Questo cambiamento avverrà ogni anno dopo i campi d'istruzione

(*Monitore dell'Esercito*, N. 16).

Dislocazione 1888-89. — Il decreto del 6 aprile 1888 stabilisce come segue la dislocazione dei corpi di truppa dell'esercito permanente e le guarnigioni ch'essi devono occupare nel periodo aprile 1888-aprile 1889:

1° reggimento di linea a Craiova;
2° id. id. a Bukarest.
3° id. id. a Bukarest.
4° id. id. a Dobragia;
5° id. id. a Galaz,
6° id. id. a Focsani (16 battaglioni a Targu-Bena);
7° id. id. a Jassy;
8° id. id. in Dobragia;
1° battaglione cacciatori a Craiova,
2° id. id. a Bukarest;
3° id. id. a Bukarest;
4° id. id. a Jassy;
1° reggimento *rosciori* (cavalleria di linea) a Bukarest,
2° id. id. id. a Slobozia;
3° id. id. id. a Costanza.

(*Monitore dell'Esercito*, N. 19).

Ruoli dei riservisti calarasci — Il decreto del 3 febbraio prescrive:

1° Che i reggimenti *calarasci* (cavalleria territoriale) tengano d'ora innanzi inscritti nei loro ruoli i riservisti calarasci (inscritti fino ad ora nei ruoli dei depositi di reclutamento) questi riservisti in caso di mobilitazione concorrono a completare gli effettivi dei reggimenti stessi;

2° Che i riservisti calarasci quando fanno passaggio nella milizia siano inscritti in ruoli distinti, essendo destinati a formare gli squadroni calarasci della milizia. Fino alla creazione dei quadri della milizia i reggimenti calarasci terranno essi stessi tali ruoli.

(*Monitore dell'Esercito*, N. 8).

Cessione del monopolio delle polveri al governo. — È stata conchiusa una convenzione fra il Ministero della guerra e i concessionari del monopolio delle polveri, mediante la quale questi dietro il pagamento di lire 1,600,000, cedono al governo, per la durata di 15 anni, il beneficio di esercizio stato loro concesso da leggi precedenti, come pure la fabbrica di polveri di Laculezè (distretto di Dombovitza) coi vari edifici, laboratori, polveri e materiali ivi esistenti. (*Monitore dell'Esercito*, N. 19).

Vacanze negli ufficiali durante il 1887. — Durante il 1887 si verificarono le seguenti vacanze nel corpo ufficiali per dimissioni, infermità, mortalità, ecc.: fanteria 37 ufficiali (tra cui 2 ufficiali superiori), cavalleria 13 (2 colonnelli), artiglieria 5 (1 maggiore), genio 1, flottiglia 2, amministrazione 4, intendenza 2 (1 colonnello), sanità 1, farmacisti 1, veterinari 3, totale 69 ufficiali. (*Monitore*, N. 13).

Flottiglia. — L'incrociatore comandato alla società Armstrong Mitchel e C° prenderà il nome *Elisabetta* e le tre cannoniere di polizia commesse alla società Thames Fran Warks di Londra si denomineranno *Oltul*, *Siretul* e *Bistritza* (*Monitore dell'Esercito*, N. 5)

RUSSIA

Grandi manovre a Krasnoe-Selo. — Dal 5 al 9 agosto presenziate dall'imperatore, ebbero luogo le grandi manovre al campo di Krasnoe-Selo prendendovi parte le truppe riunite ai campi di Krasnoe-Selo e Usj Igiorsk. Le truppe vennero divise in due corpi d'armata: quello del *nord* comandato dal tenente generale Ovander, quello del *sud* dal tenente generale Rauch, aventi per rispettivi capi di stato maggiore, i colonnelli di stato maggiore Enghelgard (nord) e Sakharov (sud).

Il corpo del *nord* contava 26 ½ battaglioni, 21 squadroni, 72 bocche da fuoco (13 batterie a piedi e 2 a cavallo) e due parchi telegrafici, a questo corpo erano assegnate tutte le scuole militari e yunker. Inoltre al corpo d'armata del *nord* era addetto il distaccamento speciale d'Oranienbaum (composto di una brigata di fanteria, di 8 pezzi di artiglieria e dello squadrone cosacchi d'Ural), destinato ad agire soltanto l'ultimo giorno della manovra. Cosicchè la forza totale del corpo del *nord* ascendeva a 34 ½ battaglioni, 22 squadroni, 80 bocche da fuoco (17 batterie a piedi e 3 a cavallo) e due parchi telegrafici.

Il corpo del *sud* comprendeva 32 battaglioni, 24 squadroni, 70 cannoni (13 batterie a piedi e 3 a cavallo) ed un parco telegrafico.

Giudice supremo di campo il granduca Vladimiro (comandante in capo delle truppe); giudice di campo del partito *nord* generale Kostanl, del partito *sud* generale Danilov.

Le truppe di fanteria furono provvedute di 80 cartucce per fucile, quelle di cavalleria di 40 cartucce per carabina e 20 per revolver, ogni pezzo aveva disponibili 100 colpi a salve.

Al corpo del *sud* furono assegnati in esperimento 14 forni da campo. La produttività di questi lavorando giorno e notte si ritenne sufficiente a provvedere tutte le truppe del corpo.

Allo stesso corpo fu assegnato un drappello di velocipedisti.

Il terreno delle manovre era compreso fra i villaggi di Gatcina, Ropscia Krasnoe-Selo, Peterhof, Krasnoe Selo e Pavlovsk.

Le truppe dovevano concentrarsi e sistemarsi negli accampamenti nei giorni 3 e 4, si iniziavano quindi le operazioni svolgendo il seguente programma: 5 (12) agosto avanzata del corpo del *sud* contro Gatcina, 6 parata e celebrazione della festa del reggimento Preobragensk, 7 (domenica) riposo, 8 eventuale ritirata del corpo del *nord* su Ropscià e inseguimento del corpo del *sud*, 9 agosto congiunzione del corpo del *nord* col distaccamento d'Oranienbaum e suo deciso passaggio all'offensiva.

(*Intrande*, N. 169)

Durante il campo la cavalleria è stata esercitata con una cura speciale nel traversare i corsi d'acqua a nuoto.

Nella maggior parte dei corpi di truppa s'insegnò il nuoto ai cavalieri. Il 28 luglio (9 agosto) il lago di mezzo del campo fu passato al nuoto dal reggimento corazzieri Imperatore. L'operazione riuscì tanto bene, che l'intero reggimento si trovò sulla riva opposta del lago nello stesso spazio di tempo che fino ad ora era necessario pel passaggio d'un solo squadrone. Cavalli ed uomini entrarono nell'acqua senza la minima esitanza.

(*Journal de St-Petersbourg*, 29 luglio (10 agosto)).

Il giorno 2 (14) agosto ebbero luogo in presenza dell'imperatore le corse ufficiali (corse obbligatorie di 2 verste), e più tardi le altre varie corse, secondo il seguente programma: 1° steeple-chase di 3 verste, 2° corsa dei cavalieri della scorta particolare dell'imperatore, 3° corsa piana di 2 verste, 4° corsa dei cosacchi del reggimento Imperatore e dei cannonieri cosacchi della 6ª batteria del Don, 5° corsa dei cosacchi del reggimento Atamano e dello squadrone cosacchi d'Ural, 6° steeple-chase di 4 verste.

(*Journal de St-Petersbourg*, 29 luglio (10 agosto)).

Il granduca Vladimiro ha esaminato il 28 luglio due invenzioni del sottufficiale Teodoro Tciatcin del reggimento Semenovski; la prima consiste ad improvvisare delle imbarcazioni con la tela grossolana delle tende. In mezz'ora i soldati hanno costruito, sotto la direzione dell'inventore, parecchi battelli, coll'aiuto dei quali hanno eseguito delle trasversate sul lago, avente una larghezza di 150 tagene (circa 320 metri). Ogni battello

[illegible] trasportava 4 a 6 uomini completamente equipaggiati in modo che [illegible] traversato si [illegible] trasportarono [illegible] compagnie sulla riva opposta.

Lo stesso inventore ha costruito una gavetta ermetica, mediante la quale l'alimento del soldato può essere cotto in alcuni minuti e conservare lungamente il suo calore. Il coperchio è provveduto di un rubinetto e l'una valvola di sicurezza.

Chiamata all'istruzione dei riservisti. — Quest'anno vengono chiamati all'istruzione per la durata di trentacinque giorni (*Prikas* 19 marzo N. 63), i riservisti delle classi 1878 e 1883, appartenenti alla fanteria, artiglieria montata e da fortezza della Russia europea e Caucaso: e cioè:

a) della classe 1883, tutti quelli che sono stati al servizio effettivo meno di 1 anno o di 2 anni (i così detti *odnoletkis*) e in generale i volontari con l'zionali che sono stati incorporati nella riserva dopo aver servito meno di 3 anni [illegible] cavaliere,

b) della classe 1878 quelli che sono stati al servizio effettivo durante 3, 4 o 5 anni, e in generale quelli che furono incorporati nella riserva dopo aver servito più di 3 anni alle armi.

La chiamata si effettua in una volta sola, ma le esercitazioni cominciano [illegible] le regioni che appartengono i distretti, in epoche differenti.

I riservisti che prendono parte alle manovre nelle circoscrizioni di Charkow e Odessa resteranno sotto le armi 26, anzichè 21 giorni.

In questa chiamata verrà ancora applicato il *regolamento provvisorio* per la chiamata all'istruzione dei riservisti di fanteria, 18 maggio 1887, modificato anche per adattarlo ai riservisti dell'artiglieria montata e da fortezza che [illegible] essa pure all'istruzione. Le norme principali per l'istruzione dei riservisti sono, che questi formino presso i corpi, dove sono convocati, dei reparti speciali (compagnie, batterie, drappelli, ecc.), e che durante il periodo delle istruzioni per le due armi fissato come si disse in 35 [illegible] siano impiegati 30 [illegible] secondo un [illegible] programma.

Profittando di questa chiamata si esperimenterà la mobilitazione dei 4 battaglioni riserva destinati a formare la 34ª divisione fanteria di riserva [illegible] 3ª batteria della [illegible] e [illegible] la 34ª brigata artiglieria di riserva.

Ciascuno dei battaglioni di riserva, completato coi riservisti, si trasforma in un reggimento di 4 battaglioni, e la batteria artiglieria di riserva si trasforma in 4 batterie, di 8 pezzi ciascuna. Per portare al completo, i nominati riparti saranno impiegati i richiamati delle classi 1878 e 1883, appartenenti ai distretti di Ekaterinoslav, Poltava, Cernigov, Kursk, Kharkove ed alcuni distretti dei governi di Kerson e Orlov.

Il comando dei reggimenti fanteria mobilitati viene assunto dai coman-

danti dei battaglioni quadri di riserva, dai quali formansi quei reggimenti. Circa gli altri ufficiali, allo scopo di eseguire l'esperimento di mobilitazione della 51ª divisione fanteria in condizioni per quanto possibile simili a quelle di guerra, è stato stabilito di richiamare dal congedo (*zapass*) 49 ufficiali inferiori, 5 giorni prima della chiamata degli uomini di truppa, in modo che essi possano prender parte al lavoro di sdoppiamento dei battaglioni da mobilitarsi. Fu pure stabilito di concedere a ciascuno degli ufficiali richiamati dal congedo un sussidio di rubli 100 pel vestiario, indipendentemente dallo stipendio, e dagli altri assegni in danaro accordati dalla legge.

I cavalli occorrenti per la trasformazione della 3ª batteria della 4ª brigata artiglieria di riserva in 51ª brigata d'artiglieria sono provveduti dalla popolazione del distretto di Kursk, a norma delle prescrizioni del regolamento sulla requisizione dei quadrupedi pel passaggio dei corpi di truppa dal piede di pace a quello di guerra. Essi devono essere presentati fra i giorni 10 e 14 agosto. (*Invalido* N. 162).

Il trasporto per ferrovia delle truppe è fatto dietro i piani di mobilitazione e relativi grafici compilati dallo stato maggiore

(*Invalido* N. 175).

Grandi manovre nelle circoscrizioni di Odessa e Kharkow. — Alla fine di agosto (stile russo) sono annunziate grandi manovre della durata di 7 giorni nelle circoscrizioni di Odessa e Kharkow in prossimità di Elisavetgrad e Alessandria. Alle manovre prenderanno parte le truppe delle due menzionate circoscrizioni e si ritiene che vi assisterà l'imperatore.

Le truppe saranno divise in due partiti: est ed ovest.

Il partito est (truppe della circoscrizione di Kharkow) comprende la 9ª e 34ª divisione fanteria; la 9ª e 10ª divisione cavalleria; 4 battaglioni di riserva mobilitati (formante la 51ª divisione fanteria), la 3ª batteria della 6ª brigata artiglieria di riserva mobilitata (formante la 51ª brigata d'artiglieria; 1 battaglione zappatori e 1 parco telegrafico coi distaccamenti eliografico e dei gendarmi. Totale 43 battaglioni, 48 squadroni, 20 batterie montate e 4 batterie a cavallo, totale 104 pezzi. Le compagnie di fanteria di linea e zappatori avranno la forza di 40 file; i battaglioni di riserva mobilitati 100 file per compagnia, e i reggimenti cavalleria 14 file per plotone. La forza del partito est viene calcolata di 1183 ufficiali, 37,200 uomini di truppa e 8,810 cavalli. In totale 23,620 baionette e 6,480 sciabole.

Il partito ovest (truppe della circoscrizione di Odessa) comprende: 2 divisioni fanteria (una divisione combinata e la 34ª divisione), 1 brigata cacciatori, la scuola Junker di Elisavetgrad, 1 divisione e 1 brigata di cavalleria, colla relativa artiglieria a cavallo, 1 battaglione zappatori; 1 parco

telegrafico (con metà del suo materiale, ossia una sezione), 1 drappello di eliografisti, e 1 drappello gendarmi.

Tunica corta per gli ufficiali. — Tutti gli ufficiali generali, superiori e inferiori sono autorizzati ad indossare fuori di servizio e nei viaggi, quando è loro data facoltà di non portare armi, delle tuniche corte di colore e della stoffa del mantello d'uniforme. L'estremità della tunica corta deve scendere fino a 3 *versciok* (metri 0,13) dal ginocchio. Questa tunica non è autorizzata nelle località dove risiedono i membri della famiglia imperiale, nè ai pubblici passeggi. (*Prikas*, 14 luglio N. 152).

I porti di Krasnovodsk e Uzum-Ada. — Una commissione speciale, presieduta da un ammiraglio, è stata istituita al Ministero della marina, per [illegible] sulla scelta fra Uzum-Ada e Krasnovodsk, come punti di partenza sul Caspio, della strada ferrata dell'Asia centrale. Pare verrà data la preferenza a Krasnovodsk, avendo questo sito [illegible] grandi vantaggi su Uzum-Ada, sotto il riguardo della facilità di navigazione [illegible] scelta di Krasnovodsk [illegible] mancanza d'acqua in questa località. Nondimeno, pare [illegible] recentemente siano stati scoperti diversi pozzi d'acqua potabile.

(*Journal de Saint Petersbourg*, 9, 21 agosto).

Sussidio alla ferrovia del Transcaspio. — Al fine di aumentare i mezzi di trasporto della società ferroviaria del Transcaspio venne ad essa accordato un sussidio di 1,700,000 rubli cioè lire italiane 6,732,000.

(*Journal de Saint Petersbourg*, 13, 25 agosto).

Promozioni delle scuole militari. — La recente promozione delle scuole militari comprende 874 ufficiali, di cui: 30 provenienti dal corpo dei paggi, 101 dalla scuola cavalleria Nicola, 9 dal corpo dei cadetti di Finlandia, 174 dalla scuola militare Paolo, 204 dalla scuola militare Costantino, 219 dalla scuola militare Alessandro (a Mosca), 60 dalla scuola del genio militare e 77 dalla scuola d'artiglieria.

Canale di Perekop. — Il governo russo è in procinto di metter mano ai lavori del canale fra Perekop e Genitask; esso avrà 148 chilometri di lunghezza, metri 19,50 di larghezza al fondo e metri 3,60 di profondità; all'estremità del canale verranno stabiliti due porti per le navi di cabotaggio; i fondi necessari a questa grandiosa intrapresa (85,000,000 di rubli, ossia 336,600,000 lire italiane) sono già stati raccolti, i lavori richiederanno 5 anni. Mercè questo canale, riescirà facile alle navi russe di passare dal mare d'Azov alla baia Ociakov, alle foci del Dnieper, senza esporsi alle offese dei legni nemici, come potrebbe avvenire seguendo la costa della Crimea, e si avrà il vantaggio di assicurare in caso di guerra, il modo di rifornirsi del carbone necessario.

Il canale si ritiene completamente protetto quando verranno sbarrate con torpedini la baia di Ociakov e lo stretto di Ienikale (Kertsc).

(*Mittheilungen uber Artillerie—Und Genie—Wesens*, 7° fasc., 1888).

Porto di Batum. — I lavori del porto di Batum procedono colla massima sollecitudine. Il porto deve poter contenere 20 grosse navi corazzate; le due estremità del molo saranno protette da cannoni di grosso calibro da collocarsi in una potente torre.

(*Mittheilungen uber Artillerie—Und Genie—Wesens*, 7° fasc., 1888).

Opere di difesa di Batum. — A 6 miglia (chilometri 9,654) da Batum, presso l'imboccatura di una delle più lunghe gallerie del Caucaso, è stato costruita una potente batteria che fronteggia il mare. Due batterie simili esistono in Batum stessa, una al centro della città, a Barun Tabia, e l'altra presso il deposito di petrolio de la casa Rothschi. Le interne della città hanno la capacità di più di 90 milioni di litri, e in caso di guerra potrebbero essere riempite di residui di petrolio, invece di petrolio raffinato, e fornire una sufficiente provvista di combustibile liquido per la squadra che avrà Batum per base d'operazione.

In conseguenza dell'apertura della ferrovia che va alle miniere di carbone, Batum possiede anche una provvista indipendente di tale combustibile. (*Rivista Marittima Italiana*, luglio e agosto, pag. 256).

Censimento equino. — Con decreto imperiale 8 febbraio 1888 sanzionavasi la proposta del ministro della guerra di eseguire in quest'anno il censimento equino a datare dal 1° agosto anno corrente, in 41 governi della Russia europea (nominativamente descritti nel decreto).

(*Invalido russo*, N. 162).

SERBIA

Composizione e forza dell'esercito. — Nella *Rivista Militare* del mese di aprile ultimo scorso si diedero alcuni cenni sommari sulla nuova legge militare pubblicata quest'anno in Serbia. A complemento di essi diamo qui un riassunto della *composizione dell'esercito attivo* (1) in tempo di pace, in base alle ultime notizie che si hanno in proposito.

Armi e corpi		Battaglioni	Compagnie	Squadroni	Batterie
Fanteria	— 5 reggimenti (a 4 battaglioni) .	20	»	»	»
Cavalleria	Squadrone della guardia . .	»	»	1	»
	3 reggimenti (a 3 squadroni).	»	»	9	»
Artiglieria	5 reggimenti da campagna (a 6 batterie).		»	»	»
	1 reggimento da montagna (a 3 batterie).	»	»	»	3
	1/2 battaglione di fortezza .	»	2	»	»
	1 compagnia pirotecnica . .	»	1	»	»
Genio . .	1 battaglione pionieri . . .	»	5	»	»
	1/2 battaglione pontieri . .	»	»	3	»
Treni		»	»	5	»
Truppe di sanità.		»	5	»	»

In ogni divisione territoriale in tempo di pace vi ha un solo reggimento fanteria territoriale, il quale porta la denominazione stessa della divisione a cui appartiene (reggimento fanteria del *Danubio*, della *Morava* ecc.).

I battaglioni sono complessivamente numerati dall'1 al 20: portano, cioè il numero del reggimento che ciascun d'essi formerà all'atto della mobilitazione (2

(1) L'esercito attivo comprende l'esercito permanente e la rispettiva riserva (1° bando, 8 classi). La landwehr comprende gl'individui che hanno compiuto il loro obbligo di servizio nell'esercito attivo (2° bando, 9 classi). Il 3° bando è semplicemente registrato nei ruoli dell'esercito per essere impiegato alla difesa territoriale.

(2) Nel passaggio dal piede di pace a quello di guerra, ogni compagnia di fanteria dell'esercito permanente si trasforma in battaglione; ogni squadrone di cavalleria e del treno diviene centro di formazione di un reggimento, e ogni batteria di artiglieria [illegible]

Il contingente annuo ascende a circa 14,000 uomini, di cui la metà composta d'individui che a termini di legge prestano soltanto 5 mesi o 1 mese di servizio sotto le armi.

Gli effettivi organici di pace delle varie unità dell'esercito permanente sono assai ristretti (1). Non si potrebbe da questi dedurre la *forza presente* sotto le armi, poichè, indipendentemente da altre cause, i congedi temporanei arrecano considerevole diminuzione a tale effettivo.

Si può ritenere la forza presente sotto le armi in media d'.

Ufficiali e impiegati 1,156;
Sottufficiali 1,777 } totale truppa 12,277;
Soldati 10,500 }
Cavalli d'artiglieria 1,300.
Cavalli di cavalleria 860.
Buoi pel servizio del treno 130.

SPAGNA

Economie sul bilancio della guerra. — La *Gazzetta Ufficiale* spagnuola nei primi giorni dello scorso luglio pubblicava la legge che stabilisce la forza organica dell'esercito permanente, nei termini seguenti:

Art. 1. La forza dell'esercito permanente della penisola per l'anno finanziario 1888-89 resta fissato a 95,260 uomini.

Art. 2. Durante due mesi di ciascun anno, detta forza sarà aumentata di 26,718 soldati, che saranno chiamati temporaneamente dalle classi in congedo.

Art. 3. Le truppe d'oltremare di presidio a Cuba, Porto-Rico e Filippine aumenteranno rispettivamente a 19,571, 3,159 e 8,753 uomini.

Tuttavia la stampa spagnuola, fin da quegli stessi giorni mostrossi agitata per alcune notizie che circolavano insistentemente, sulla prossima determinazione governativa, relativamente ad economie da apportarsi al bilancio della guerra; economie che in buona parte avrebbero colpito la forza del contingente annuo, riducendo l'effettivo dello esercito attivo a soli 60,000 uomini, lasciando soltanto 40 reggimenti di fanteria e sopprimendo i battaglioni cacciatori.

Un tal fatto, quando avesse dovuto avverarsi, avrebbe senza dubbio annullate le poche speranze che l'esercito ancora nutre per le riforme militari dell'ex ministro Cassola, da tanto tempo discusse e contrastate.

Le notizie sopra menzionate non erano pertanto del tutto infondate, dappoichè una circolare ministeriale pubblicatasi verso la fine di luglio, ordinò ai comandanti di corpo di licenziare gli uomini di quella classe sotto armi, che al 31 di maggio ultimo, fossero entrati al 3° anno di servizio [illegible]

Notizie relative all'isola di Cuba. Durante questi ultimi due mesi sono pervenute dall'isola di Cuba informazioni ufficiali, le quali assicurano che la tranquillità sta per essere completamente ristabilita in quella terra, dove la piaga del brigantaggio aveva in questi ultimi tempi tanto fieramente incrudelito. Grazie alla solerzia del generale Marin, governatore e comandante le truppe coloniali, l'amministrazione da un pezzo non [illegible] lamentate da tutti [illegible]

Nelle Filippine. — La stampa annunci essere seguiti scontri d'armi ad Antique (isola Visayas nelle Filippine).

Si tratta di attacchi al posto di guardia delle truppe spagnuole e ad un convento, per parte degli indigeni in numero di 300. Furonvi gravi perdite in entrambe le parti, ma i ribelli vennero fugati e dispersi.

Si dice che sieno di già partiti un legno da guerra e due compagnie di fanteria alla volta del luogo della ribellione.

Attendonsi altri particolari.

(1) Con tutto ciò, in forza del principio di cui alla nota precedente, la Serbia può mobilitare una forza relativamente considerevole.

PORTOGALLO

Sottotenenti di riserva (Alferecès). — Il Ministero della guerra portoghese nello scorso luglio pubblicò i programmi particolareggiati degli esami teorici, ai quali dovranno d'ora innanzi assoggettarsi tutti coloro che aspirano a divenire sottotenenti di riserva, tanto in fanteria che in cavalleria ed artiglieria.

Cinque materie sono richieste per la fanteria e cavalleria e sette per l'artiglieria. Esse sono:

Topografia, fortificazione di campagna, regolamento di servizio interno dei corpi, regolamento di esercizio e di contabilità, regolamento di servizio in guerra, che sono obbligatorie per tutte le armi; per l'artiglieria è inoltre stabilito un esame sulle nozioni di fortificazione permanente e in quel e di balistica.

Avvenimenti militari e coloniali in Africa nei mesi di luglio e agosto 1888.

MAROCCO.

Guerra civile nel Marocco. — Nel principio dell'estate si verificò una serissima ribellione nella tribù di Beni-Mguild. Il Sultano accorse colà alla testa di numeroso esercito: incontratosi col nemico ebbe luogo un accanito combattimento nel quale numerosi soldati imperiali perderono la vita.

Ciò non pertanto rimase ragione alle truppe di Beni-Hassam, che allo scopo di dare a tutti i sudditi dell'impero un esempio rigoroso e salutare, fece decapitare molti prigionieri ribelli, le cui teste furono inviate nelle grandi città per essere esposte al pubblico.

Per siffatto trattamento e per l'impossibilità di continuar la lotta, i ribelli si sottomisero, promettendo di pagare le tasse e lasciando frattanto parecchi ostaggi.

Tuttavia alcuni gruppi di insorti hanno in varie riprese ritentato la sorte delle armi, ma essi dappertutto rimasero vinti, non senza però produrre gravi perdite alle truppe imperiali.

Dopo questi avvenimenti il Sultano si recò nel territorio di Zemmur, dove, a differenza delle altre località, fu accolto entusiasticamente e fatto presente di ricchi doni, fra cui 4,000 mule.

Quindi seguitò la marcia per recarsi nelle città del nord, dove egli era atteso fin dalla scorsa primavera; ma per via, e propriamente sul rio Negros a tre giornate dalla città di Marocco, gli si presentarono alcuni capi indigeni della regione di Esker-Sogman, sotto pretesto di fare sottomissione completa ai suoi voleri e promettendo che le kabile avrebbero pagato i tributi che egli credeva imporre.

Il Sultano naturalmente accettava l'offerta, e mandò nella regione suddetta il principe Muley, figlio di Muley-Suliman con 200 cavalieri per riscuotere l'imposta. Costoro appena stavano per giungere alla tappa, furono sorpresi e massacrati in massa.

La kabila applicò all'imperatore la pena del tagione.

L'irritazione di Beni-Hassam giunse al colmo, onde egli ordinò la marcia di tutte le truppe contro la regione di Esker-Sogman. In aiuto delle kabile minacciate ribellaronsi tosto molte altre tribù, fra cui quelle di Heullah, di Chra e quella di Beni-Mguild.

L'imperatore restò per tal maniera accerchiato, epperò in serissimo pericolo sulle posizioni, poste a sud dell'Atlante. Ma in grazia del suo sangue freddo e del coraggio delle proprie truppe, riuscì verso la fine di agosto a rompere il cerchio dei ribelli.

In seguito, prese le opportune misure per assicurare la tranquillità delle tribù insorte e vinte, è ritornato a Zemmur, donde intendeva poi recarsi a visitare Mequinez, Fez e Tangeri.

Il figlio dell'imperatore e parecchi capi andarono incontro all'esercito marocchino per felicitarlo delle vittorie riportate.

Incidente fra Marocco e Portogallo. — Verso la fine di agosto alcuni battelli da pesca portoghesi furono assaliti dai Marocchini nelle acque di Larache, per ordine del capitano del porto. Ne seguì una seria lotta nella quale restarono feriti quattro portoghesi. Per questi fatti il Portogallo espose un giusto reclamo a Tangeri, inviando contemporaneamente colà la cannoniera *Bra*.

Il governo marocchino non ha finora consentito a dare soddisfazione al

Portogallo per l'attacco suddetto. Il ministro degli esteri del Marocco dice che i reclami del Portogallo sono contraddetti dai risultati di un'inchiesta aperta dalle autorità marocchine.

Questa risposta ha prodotto viva irritazione in Portogallo, perchè i testimoni oculari del Consolato portoghese a Larache danno ragione ai pescatori.

Il Consolato domanda che il capitano del porto ed il sotto-governatore siano destituiti, gli aggressori siano castigati e la bandiera portoghese venga salutata da 21 colpi di cannoni.

COLONIA TEDESCA DEL CAMERUN.

Esplorazioni. — È stata testè pubblicata una carta geografica della Colonia di Camerun, redatta secondo gli ultimi dati, raccolti dai tre viaggiatori tedeschi Kund, Tappenbeck e Weissenborn.

La carta suaccennata riesce importante per le ricognizioni eseguite sui corsi d'acqua che bagnano questo nuovo possedimento tedesco. Risulterebbe che quei fiumi hanno una notevole portata e per buon tratto sarebbero navigabili: ciò agevolerà sensibilmente le comunicazioni della costa coll'interno.

I principali di quei corsi d'acqua sono il Sannaga ed il Njong.

STATO LIBERO DEL CONGO (Protettorato Belga).

Un dispaccio da S. Thomé, in data 21 agosto, annuncia la ricuperazione della stazione di Stanley-Falls, per parte delle truppe Haussa e Bangala al servizio dello stato Libero del Congo e comandate dal capitano belga Van Gèle.

L'avvenimento è stato compiuto pacificamente. La bandiera belga è stata salutata da ripetute salve di moschetteria.

COLONIA PORTOGHESE DI ANGOLA

Un decreto reale, pubblicato nei giornali ufficiali di Lisbona, autorizza la costruzione di un tronco ferroviario lungo la valle di Dombe-Grande, nel distretto di Benguela.

Il punto di partenza di detta linea è a Cuio, porto sull'Oceano atlantico, il percorso sarà di soli 25 chilometri verso l'interno, mettendo in comunicazione la spiaggia ad alcuni vasti territorii di un ricco proprietario, il quale ha assunto a suo carico tutte le spese di costruzione.

COLONIA BRITANNICA DEL CAPO

Seguito della ribellione nello Zululand. — Molti capi indigeni, zulù, incoraggiati dal rovescio toccato agli Inglesi nel principio di giugno e della disfatta di Usibepu loro alleato, sollevaronsi contro le truppe britanniche, mettendo in serio pericolo la situazione dei vari sotto-commissarii dei distretti della colonia e specialmente di quelli sparsi lungo la costa di Santa Lucia.

Fortunatamente però, sebbene quasi sempre inferiori di numero, gl'Inglesi e gli indigeni rimasti a questi fedeli riuscirono dappertutto a tener fronte agli assalitori, talvolta infliggendo loro gravissime perdite. Fu constatato che parecchi bianchi militavano fra le schiere del capo ribelle Dinizulu, figlio di re Cettivajo e ciò, malgrado la proibizione indetta dalle autorità della Nuova Repubblica sud-africana, nel qual paese si ritiene essere costoro stati reclutati.

Fra i varii sotto-commissari minacciati, quello del distretto di Inkandhla, signor Pretorius, fu quello che si trovò in più grave pericolo; ma i pronti soccorsi inviatigli dal governatore sir Havelock riuscirono a salvarlo.

Alcune truppe, e propriamente le leve di John Dunn, accorse in aiuto del signor Pretorius, mentre marciavano per ritornare alla loro sede, furono sorprese dal nemico, guidato dal capo insorto Somopo, uno degli assalitori di Inkandhla. Esse dopo accanito combattimento, riuscirono a respingere l'attacco, facendo subire gravi perdite alle genti di Somopo, il quale salvossi colla fuga. Le truppe vittoriose proseguirono la marcia verso la Reserve, allo scopo di andarvi a disperdere gli insorti che avevano colà intercettato le comunicazioni degl'Inglesi.

Questi insuccessi fecero sì che in pochi giorni la numerosa banda del capo insorto Dinizulu andasse sensibilmente assottigliandosi; sicchè l'11 luglio fu ridotta a circa 1500 uomini. Per questa ragione, verso la metà di detto mese, Dinizulu inviò al governatore sir Havelock alcuni messaggeri, allo scopo di trattare un componimento fra i ribelli e le truppe britanniche.

I messi nella loro intervista con sir Havelock dichiararono che il fuoco fatto il 2 giugno ultimo da una banda di Usutos contro i Dragoni era dovuto alla inconsideratezza di un giovane indigeno che non aveva avuto alcun ordine in ciò da Dinizulu. Essi asserirono che tre che dicevansi messaggeri Usutos, che erano stati mandati a conferire con sir Havelock, erano stati pagati.

Sir A. Havelock dichiarò pertanto non voler affatto discutere, sino a che Dinizulu trovavasi in armi. Fece poi osservare che mentre i messaggeri

erano in viaggio per venire a trattare la pace. Dinizulu stesso attaccava Usibepu ed incitava alla ribellione gl'indigeni rimasti tranquilli.

La risposta del governatore sir Havelock ed altre ragioni, non ancora bene precisate, fecero decidere Dinizulu ad interrompere le trattative e mettersi contemporaneamente in salvo coi pochi insorti, rimastigli fedeli, sul territorio del Transwaal.

Le ultime notizie pervenute telegraficamente a Londra alla fine di agosto, assicurano che il capo insorto Dinizulu abbia cercato asilo al di là del confine dello Zululand nel Transwaal.

Dai più si ritiene pertanto che egli a quest'ora sia già prigioniero nelle mani dei Boeri, e forse anche degli Inglesi.

La guerra si può per tal modo considerare finita, ed invero buona parte dei distaccamenti britannici sono già rientrati alle rispettive sedi.

Ferrovie. — Il governo di Natal ha deciso di far costruire una nuova linea ferroviaria, lungo la costa dello Zululand. Anche la ferrovia che dalla Città del Capo corre fino a Kimberley, sembra, verrà presto prolungata nella direzione del nord, allo scopo di estendere l'influenza inglese sullo Bichuanaland.

Protettorato inglese sul regno indigeno di Matebèle. — Fra il governo britannico e Lo Bengulu re di Matebèlè, di Ma-Chona e di Ma-Kalaka è stato testè concluso un trattato di pace e di amicizia. Questo ultimo ha preso impegno di far rispettare dai propri sudditi tutte le condizioni sottoscritte, e di adoperarsi, affinchè l'amicizia fra i due paesi non venga mai turbata. Egli dovrà inoltre astenersi di vendere, alienare o cedere in qualsiasi modo ed a qualsiasi potenza parte dei suoi territorii, senza prima avere chiesta l'autorizzazione al commissario inglese dell'Africa australe e senza averne ottenuto la relativa sanzione.

NUOVA REPUBBLICA SUD-AFRICANA.

È pervenuto al Governo inglese, per la necessaria approvazione, una nuova istanza del governo dei Boeri (Transvaal), secondo la quale viene richiesta l'unione dello Stato libero del Transvaal colla Nuova Repubblica sud-africana.

Secondo il trattato proposto, i due Stati verrebbero a formare uno Stato solo, ed il territorio della Nuova Repubblica formerebbe parte integrante di quello del Transvaal. La Nuova Repubblica sud-africana prenderebbe nome di Distretto di Vryheid, ed i suoi rappresentanti al Volkfraad sarebbero eletti, secondo le norme vigenti negli altri distretti del Transvaal.

Anche questa volta l'approvazione del governo britannico a siffatto progetto si farà probabilmente attendere per molto tempo.

SULTANATO DI ZANZIBAR.

Nei precedenti rapporti si accennò ad una convenzione che la Germania aveva stabilito col Sultano di Zanzibar, e secondo la quale essa aveva ottenuto per mezzo di contratto affittuario la cessione dei diritti doganali sul tratto di costa zanzibarese, che corre da Wanga a Kipini, tratto che propriamente resta intercalato fra l'Oceano ed i nuovi possedimenti germanici nell'Africa orientale.

Questo importantissimo avvenimento, che finora era in Europa appena vagamente conosciuto, è stato testè pubblicato in tutti i giornali tedeschi, e perciò pienamente confermato.

Il dispaccio relativo a questa notizia, in data del 17 agosto scorso, pervenuto da Zanzibar, esso dice:

« La compagnia tedesca è stata ora solennemente investita dal Sultano « dell'amministrazione di una parte della costa. La bandiera della com- « pagnia è già stata inalberata in quattordici porti a fianco di quella del « Sultano, salutata da numerose salve d'artiglieria ».

LA SPEDIZIONE DI STANLEY.

Le notizie sulla spedizione dell'illustre viaggiatore americano Stanley, non sono affatto migliorate in questi due ultimi mesi. Le interpretazioni sulla sorte di tanti coraggiosi sono sempre svariatissime.

Però non è stato ancora precisato chi fosse il pascià bianco, apparso qualche mese fa sulle rive del Bahr-el-Ghazàl, anzi altri dispacci giunti da Suakin verso la fine di agosto persistono ad assicurare che gli uomini apparsi sul detto fiume sono numerosi, ed in buona parte nudi, probabilmente appartenenti alle razze Niams-Niams e Denka.

Il capo è designato dagli indigeni col nome di Abu-Digon, e si ritiene dai più non poter essere altri all'infuori di Stanley.

Il Mahdi avrebbe inviato a Fachoda contro costui 5000 uomini di fanteria e 200 di cavalleria, i quali trovansi in marcia sulla strada del Kordofan.

Le genti che ubbidiscono al pascià bianco sarebbero armate con fucili Remington.

DEMARCHI CARLO, *gerente*.

LE

ODIERNE TENDENZE

NELL'ORGANIZZAZIONE DEGLI ESERCITI

I

ANNI	FRANCIA		AUSTRIA UNGHERIA		GERMANIA		ITALIA	
	Forza [illegible]	Spesa ordinaria in tutta sul bilancio della guerra	Forza organica dell'esercito in piede di pace	Spesa ordinaria in tutta sul bilancio della guerra	Forza organica dell'esercito in piede di pace	Spesa ordinaria in tutta sul bilancio della guerra	Forza organica dell'esercito in piede di pace	Spesa ordinaria in tutta sul bilancio della guerra
	[illegible]	lire	uomini	lire	uomini	lire	uomini	lire
1857	[illegible]	300,232,400	405,459	(?) (a)	115,905 (b)	119,524,633 (b)	—	—
1858	[illegible]	354,042,020	348,000	213,042,220	161,000 (b)	128,508,590 (b)	—	
1868	[illegible]	409,000,000	236,000	213,554,479	300,000 (c)	288,304,249 (c)	183,000	141,767,470
1878	502,607	538,260,499	292,166	218,999,138	418,842	437,370,029	225,209	170,198,100
1888	[illegible]	655,934,529	290,406	247,122,302	491,825	472,075,634	279,410	239,555,000

a) Non esiste verun documento ufficiale che dimostri l'entità delle spese pubbliche in Austria prima del 1849.

Questi dati si riferiscono al solo regno di Prussia.

c) Questi dati si riferiscono alla Confederazione germanica del nord

Ecco, espresso in cifre, il cammino progressivo seguito nell'aumento della forza degli eserciti stanziali sul piede di pace e nelle spese militari ordinarie delle principali potenze europee, negli ultimi cinquant'anni.

A quante considerazioni, a quanti discorsi, a quanti scritti, hanno ormai dato occasione queste cifre!

Esse vengono citate ogniqualvolta si tratta di ragionare sulla potenza militare d'un paese e sulle sue condizioni finanziarie; esse offrono i migliori argomenti ai nemici del militarismo ed ai fautori delle economie nelle spese improduttive, come le chiamano taluni, e del sognato conseguente alleggerimento nelle imposte; esse infine sono il bersaglio contro il quale rivolgono i loro strali gli illusi che sperano e propugnano la pace universale.

Ma siccome, finchè esisterà l'uomo colle sue passioni e con i suoi bisogni, la ragione del più forte sarà sempre la migliore, così le nazioni, per conservare la propria indipendenza e libertà, dovranno anzitutto assicurarsi la potenza la più convincente, quella cioè del fucile e del cannone.

In ogni epoca è stata vera la sentenza di Machiavelli, allorchè accennando al tesoro innumerabile mostrato da Creso re di Lidia a Solone ateniese, fa da questo dire: « che per quello non lo giudi- « cava più potente, perchè la guerra si faceva col ferro e non con « l'oro, e che poteva venire uno che avesse più ferro di lui, e tor- « glielo ».

E poi, aggiunge: « I Viniziani pochi anni sono, avendo ancora lo « erario loro pieno di tesoro, perderono tutto lo stato, senza poter « essere difesi da quello. Dico pertanto non l'oro, come grida la « comune opinione, essere il nervo della guerra, ma i buoni soldati, « perchè l'oro non è sufficiente a trovare i buoni soldati, ma i « buoni soldati sono ben sufficienti a trovar l'oro » (1).

Senza abbandonarci pertanto a chimeriche utopie, consideriamo i fatti nel loro complesso in ragione della loro importanza nella vita sociale, e poniamo a confronto le cifre che indicano la forza

numerica degli eserciti stanziali e quanto essi costano annualmente.

La prima deduzione che se ne ritrae subito, si è che, malgrado le nuove e continue scoperte ed invenzioni, le quali portano a perfezionare e moltiplicare le armi e ad ideare nuovi tipi di fortificazioni ove si profondono tesori, il che rende necessario un maggior sviluppo nella istruzione tecnica degl' eserciti e di accrescere quotidianamente gli effettivi del tempo di pace per poter avere in guerra un maggior numero di uomini addestrati, malgrado ciò, ripetiamo, di fronte agli aumenti nella potenzialità militare dei vari paesi, non si trova affatto un corrispondente aumento di spesa nei bilanci della guerra.

E, per dimostrarlo, basta dedurre dallo specchio riportato in principio di questo lavoro, quale sia stato e sia presentemente il costo medio d'un soldato sotto le armi nei vari eserciti.

Esso sarebbe espresso dalle seguenti cifre rappresentanti le lire italiane:

Anno	Francia	Austria-Ungheria	Germania	Italia
1848	901	?	1031 (1)	
1858	86	612	798 (1)	—
1868	942	905	961 (2)	774
1878	1071	749	1044	756
1888	1080	852	960	857

In complesso, come si vede, l'aumento nel costo annuo del soldato è stato assai meno sensibile, specialmente per la Francia, di quanto si sarebbe potuto a prima vista sospettare, ed in questi ultimi tempi espresso con tendenza perfino a passare in non sono, tuttavia [illegible] nonostante [illegible] dovute [illegible] per [illegible]

(1) [illegible] si riferiscono al solo regno di Prussia.
(2) Questi dati si riferiscono alla Confederazione germanica del nord.

introdotti nel funzionamento amministrativo degli eserciti, per cui, mentre molte spese sono aumentate, altre sono diminuite o scomparse, ed alla rassomiglianza del tipo sul quale sono oggi plasmati i vari sistemi organici militari.

Volendo addentrarci un po' di più nella quistione delle spese militari, per cercare di dedurre in quale proporzione esse siansi fin qui mantenute e verso quale limite tendano, mettiamole in confronto per ciascuno stato colle rispettive rendite annuali, il che equivale, in altri termini, a trovar la relazione che corre tra la ricchezza d'un paese e la sua potenza militare.

La ricchezza d'uno stato è infatti funzione de' seguenti fattori: popolazione, suolo ossia agricoltura, industria, commercio e finanza; e siccome le branche produttive dell'attività umana possono venir rappresentate annualmente da una somma di denaro, il cui assieme costituirebbe la produzione annua ed intera del paese, per misura della ricchezza basta prendere un tale fattore e combinarlo colla popolazione, il che equivale a trovare la rendita individuale media.

La potenza militare poi d'uno stato è il risultato della riunione di tre elementi: numero di soldati, loro istruzione e quantità di materiale da guerra. Ora, l'istruzione militare dovendosi ammettere per tutti ugualmente la migliore possibile, e, tanto il quantitativo di soldati tenuti sotto le armi, quanto l'acquisto e la confezione del materiale da guerra, traducendosi in denaro, per misura della potenza militare d'uno stato si può prendere la cifra delle spese consacrate all'esercito.

A tale stregua, il rapporto tra la ricchezza e la potenza militare delle principali potenze europee nell'anno 1857, allorchè si cominciò ad accentuare la presente tendenza ad accrescere gli effettivi delle truppe sotto le armi in tempo di pace, vale a dire una trentina d'anni or sono, dopo la guerra di Crimea, all'apogeo della potenza del secondo impero napoleonico, era il seguente (1):

Francia	21.85
Austria-Ungheria . . .	35.80
Prussia	26.00

(1) De la Barre Duparcq (Ed.) *Des rapports entre la richesse et la puissance militaire des états.* Paris, 1868.

Qualche [illegible] nel 1864-65, poco prima delle campagne di guerra del 1866 in Boemia e nel Veneto, i rapporti tra le entrate complessive e le spese militari per gli stati di Europa che abbiamo preso a considerare erano divenuti:

Francia	19.00
Austria-Ungheria . . .	38.00
Prussia	28.00
Italia	22.00

Oggi infine tali rapporti sono:

	Entrate complessive previste in bilancio — lire	Spese ordinarie militari inscritte in bilancio (1) — lire	Rapporto percentuale
Francia	4,221,987,346	555,934,529	13
Austria-Ungheria	2,416,991,397	247,122,302	10
Germania	3,308,010,786	472,075,631	11
Italia	1,758,818,244 (2)	239,555,000	14

Come già si è visto per altra via, le spese militari tendono dunque vieppiù ad equilibrarsi in tutti i paesi, assorbendo all'incirca [illegible] e non [illegible] agli introiti complessivi degli Stati, esse vanno ognora diminuendo, e non rappresentano più come per il passato la parte principale nel bilancio passivo di un paese.

Tale risultato, il quale farà forse strabiliare coloro che ogni giorno declamano contro il tarlo roditore sempre crescente delle

(1) Non si è tenuto conto nel computo delle spese militari dei crediti speciali straordinari accordati ai governi per far fronte a bisogni del momento, potendo essi influire [illegible] risultati definitivi dei calcoli, ed essendo d'altra parte dovuti a cause transitorie destinate a sparire.

(2) Si sono prese le cifre esprimenti le entrate ordinarie e straordinarie riunite e non le entrate effettive per riferirsi ai totali complessivi simili a quelli degli altri paesi.

spese militari, prova in quale larga proporzione s'ano venuti man mano aumentando i vari bisogni degli stati ed i servizi pubblici in genere, e come a questi debbano quindi nella massima parte attribuirsi i sempre nuovi e maggiori balzelli imposti alle popolazioni.

Se per ciascuna potenza poi mettiamo a raffronto la rendita individuale media con la spesa sopportata per l'esercito da ogni singolo cittadino, le differenze proporzionali tra i vari paesi tendono maggiormente ancora a svanire, come risulta dallo specchio seguente:

	Popolazione — abitanti	Entrate complessive previste in bilancio — lire	Rendita media individuale — lire	Spese ordinarie militari previste in bilancio — lire	Spesa media per individuo — lire
Francia . . .	37,103,689	4,221,587,346	111	555,934,529	15
Austria-Ungheria . . .	37,882,712	2,416,991,397	64	247,122,302	7
Germania . .	46,855,704	3,308,010,786	70	472,075,631	10
Italia	29,943,607	1,758,818,244	58	239,555,000	8

Mentre in Francia le spese militari assorbono $\frac{1}{7.4}$ della rendita media individuale, in Austria-Ungheria ne rappresentano $\frac{1}{9}$, in Germania $\frac{1}{7}$, in Italia $\frac{1}{7,2}$ (1).

(1) In Prussia, sotto Federico il grande, la spesa annua media per ciascun soldato non superava le 185 lire, o 241 comprendendovi anche le spese per le scuole militari, le pensioni, il materiale d'artiglieria e del genio. Tale apparente limitazione nella spesa era unicamente dovuta al maggior valore che aveva un secolo fa il denaro; infatti se si paragonano le spese militari complessive colle entrate, si trova che, mentre le rendite annue della Prussia ascendevano in quell'epoca a 22,000,000 circa di talleri, le spese militari erano rappresentate da 13,000,000 di talleri, ossia assorbivano i $\frac{13}{22}$, pari ad $\frac{1}{1,69}$, della ricchezza del paese, quindi enormemente di più di quanto si verifica oggi.

II.

Se passiamo ad esaminare e paragonare la forza numerica degli eserciti che le principali potenze sono andate man mano preparandosi per far fronte all'eventualità d'una guerra, appare subito come la cifra che segna il loro aumento abbia di gran lunga superato quella colla quale si sono accresciuti gli effettivi del tempo di pace. Ciò questo risulta all'evidenza dalle seguenti cifre, che rappresentano le forze militari disponibili per [illegible]

Anni	Francia	Austria-Ungheria	Germania	Italia
1847	502,000	623,453	397,000 (1)	—
1858	767,770	674,000	530,000 (1)	—
1868	800,000	756,000	977,000 (2)	573,000
1878	2,375,000	1,044,000	1,500,000	1,[illegible]
1888	4,108,655	1,881,600	7,200,000	2,[illegible]

Si è così giunti a poter mettere in armi da $\frac{1}{6,51}$ a $\frac{1}{20,13}$ (3) della popolazione totale d'un paese, mentre i massimi raggiunti per il passato erano stati in Francia:

nel 1690, durante il regno di Luigi XIV, di $\frac{1}{44}$, $\left(\frac{19,669,320 \text{ p.}}{446,500 \text{ s.}}\right)$

nel 1743, durante il regno di Luigi XV, di $\frac{1}{52}$, $\left(\frac{21,000,000 \text{ p.}}{440,194 \text{ s.}}\right)$

(1) Questi dati si riferiscono al solo regno di Prussia.
(2) Questi dati si riferiscono alla Confederazione Germanica del Nord.
(3) Francia $\frac{1}{[illegible],03}$ — Austria-Ungheria $\frac{1}{20,13}$ — Germania $\frac{1}{6,51}$ — Italia $\frac{1}{[illegible],11}$.

nel 1788, durante il regno di Luigi XVI, di $\frac{1}{86}$, $\left(\frac{26,000,000 \text{ p.}}{304,000 \text{ s.}}\right)$

nel 1793 durante la prima repubblica, di $\frac{1}{26}$, $\left(\frac{26,000,000 \text{ p.}}{1,026,000 \text{ s.}}\right)$

nel 1813, durante il primo imp.° napol.^{co}, di $\frac{1}{27}$, $\left(\frac{29,000,000 \text{ p.}}{1,088,000 \text{ s.}}\right)$

nel 1828, durante la restaurazione, di $\frac{1}{100}$, $\left(\frac{32,200,000 \text{ p.}}{321,000 \text{ s.}}\right)$

nel 1840, durante il regno di Luigi Filippo, di $\frac{1}{84}$, $\left(\frac{34,000,000 \text{ p.}}{425,000 \text{ s.}}\right)$

nel 1848, durante la seconda repubblica, di $\frac{1}{68}$, $\left(\frac{34,500,000 \text{ p.}}{502,000 \text{ s.}}\right)$

nel 1858, durante il secondo imp.° napol.^{co}, di $\frac{1}{47}$, $\left(\frac{36,000,000 \text{ p.}}{767,770 \text{ s.}}\right)$

La Prussia, all'epoca dell'avvenimento al trono di Federico II, poteva mettere in armi 68,700 uomini su 2,240,000 abitanti, cioè $\frac{1}{32}$ della popolazione. Diffalcando per altro i 26,000 stranieri che facevano parte dell'esercito, tale proporzione si riduceva ad $\frac{1}{52}$.

Federico II aumentò, durante le grandi lotte da lui sostenute, il suo esercito, portandolo a 200,000 uomini, e tale lo conservò anche in seguito con uno stato di 6,000,000 d'abitanti: ebbe quindi 1 soldato per ogni 30 cittadini. Tale proporzione divenne di $\frac{1}{40}$ al principio della campagna del 1806 ed alla fine di quella del 1813, epoche in cui l'effettivo dell'esercito onde disponeva la Prussia fu di 250,000 soldati, e la sua popolazione di 10,000,000 d'abitanti.

Nel 1866, il rapporto tra la forza dell'esercito sul piede di guerra e la popolazione era per la Prussia di $\frac{1}{4}$: ossia essa disponeva per una popolazione di 18,460,000, di 666,800 uomini armati (non compresi 22,000 alleati).

Nel 1870-71, la Confederazione germanica del nord mise in armi 1,350,787 uomini con una popolazione di 29,318,722, cioè $\frac{1}{22}$ dei dei suoi abitanti.

Risulta dunque evidente l'enorme aumento subito in questi ultimi anni dalle forze militari dei vari paesi, e la via seguita per raggiungere tale intento è nota: l'introduzione del servizio militare obbligatorio per tutti i cittadini e la maggior durata del vincolo militare, compensata da una considerevole riduzione nel tempo da passarsi in pace sotto le bandiere, ossia nella ferma. Molti e forti quadri permanenti per incorporare tutti gli uomini validi chiamati alle armi in caso di guerra, è la caratteristica degli eserciti odierni che si cerca ognora di perfezionare.

La prima potenza europea che abbia nettamente posto ed adottato il principio del servizio militare obbligatorio, è stata l'Inghilterra. Secondo un *bill* votato nel 1752, tutti i sudditi inglesi sono soggetti al servizio militare dai *diciotto* ai *quarantacinque* anni. Il Governo non applicò per altro finora mai regolarmente un tale *bill*; ogni anno il Parlamento sospende per l'anno in corso la leva, e l'esercito continua a reclutarsi con ingaggi volontari. Ad ogni modo, il principio è religiosamente conservato e mantenuto in previsione d'ogni eventualità. [illegible] nel 1832 [illegible] di Anversa e del[illegible] [illegible] francesi, [illegible] sudditi inglesi furono chiamati alle armi conforme alle prescrizioni della legge del 1752.

A rendere praticamente attuabile il principio del servizio militare obbligatorio, nel senso di preparare per la guerra un gran numero d'uomini istrutti, non eccedendo d'altra parte i limiti degli effettivi possibili in pace, occorreva anzitutto si addivenisse ad una considerevole riduzione nella durata del servizio da prestarsi normalmente, in modo da stabilire una continua rotazione, e trattenere sotto le armi i cittadini non oltre il tempo necessario per compiere la loro istruzione militare, rimanendo poi soltanto a disposizione per i bisogni di una guerra.

E tale sistema fu iniziato dalla Prussia. In seguito alla pace di Tilsitt del 1807, essa non poteva tenere sotto le armi permanentemente più di 40,000 soldati: allora adottando il servizio militare obbligatorio e riducendo contemporaneamente la durata dello effettivo servizio in tempo di pace, secondo le idee che il ministro generale Scharnhost era riuscito a far trionfare, la Prussia potè mettere in armi alla fine

dell'anno 1813 un esercito di 250,000 uomini, precisamente come per il passato. Nessuno allora badò alla cosa, però la Prussia perseverò nel sistema adottato, che le permise di raggiungere d'un colpo nel 1866 un effettivo di guerra di gran lunga superiore, proporzionalmente, a quelli delle altre potenze.

A far conseguire un simile risultato, dovevano anche in non piccola parte contribuire molti fattori della moderna civiltà, ed essenzialmente la facilità e la speditezza dei mezzi di comunicazione, come il telegrafo e le ferrovie. Soltanto mercè questi, è divenuto possibile riunire dai vari punti d'uno stato e lanciare in brevissimo tempo sul teatro d'operazione, e far vivere, delle masse d'armati paragonabili per forza a quelle delle invasioni barbariche, ma aventi molto maggiori bisogni d'ogni genere derivanti dalle progredite condizioni della società.

Dopo la vittoria di Sadowa, il momento d'imitazione del sistema prussiano si disegnò: la Danimarca smembrata due anni avanti si pose all'opera, e la sua prima legge di reclutamento data dal 6 luglio 1867. Poco dopo l'Austria battè la stessa via colla legge di riordinamento militare del 5 dicembre 1868. In Turchia un iradè del 1869 sottomise tutti i mussulmani del Gotti-Mousten all'obbligo del servizio militare.

Questi sono i saggi d'imitazione anteriori alla guerra franco-germanica del 1870-71. Gli avvenimenti di quella lotta di giganti fanno restare l'Europa attonita ed, appena la tormenta è passata, ognuno crede suo dovere di copiare il metodo del vincitore. Si vedono allora promulgare successivamente: in Francia, la legge del 27 luglio 1872; in Russia, quella del 1° gennaio 1874; in Svizzera, quella del 13 marzo dello scorso anno; in Italia, la legge del 7 giugno 1875; in Spagna, quella del 10 gennaio 1877. E, si è appena provveduto alla promulgazione delle nuove leggi, che già se ne studiano i perfezionamenti possibili.

La Germania, che serve sempre di modello, rimaneggia nel 1874, nell'78, nell'81, nell'87 e nell'88, il meccanismo delle sue istituzioni militari; la Russia fa lo stesso nel 1876; la Svizzera nel 1878; l'Inghilterra nel 1881; l'Austria-Ungheria, la Spagna e l'Italia nel 1882, e quest'ultima nel 1887. Dappertutto si cercano e si provano dei miglioramenti. Ciascuno attende a far meglio del suo vicino, e la concorrenza è ardente.

Non è però a credersi, come generalmente si ritiene, che l'esempio della Germania dopo le vittorie riportate, sia stato l'unico determinante dei radicali mutamenti nelle basi degli eserciti verificatisi in questi ultimi anni, ed abbia bastato ad iniziare la nuova èra degli ordinamenti militari. A sospingere sulla nuova via, hanno, se si vuol essere veritieri, contribuito potentemente gl'insegnamenti tratti dalla guerra di secessione degli Stati Uniti d'America, ove si videro in azione per la prima volta grandi masse di soldati, [illegible]

Gli Stati Uniti d'America, che, durante la lotta per la loro indipendenza nel secolo scorso, si erano valsi prima delle milizie provinciali formate di volontari, e poi in seguito dell'esercito nazionale, organizzato da Washington, costituito in parte di volontari, in parte di individui di leva, dopo la definitiva conclusione della pace coll'Inghilterra, non avevano più tenuto un esercito stanziale fino al 1812, allorquando, in occasione della guerra del Canada, dovettero toccare con mano la necessità di aver permanentemente un certo numero di uomini sotto le armi per far fronte ad ogni eventualità. E questi servirono infatti di nucleo alle truppe federali durante la guerra civile dal 1861 al 1864: i buoni quadri, preparati alla scuola militare di West-Point, permisero la pronta creazione di grandi masse armate tra gli Stati fedeli all'Unione; il piccolo esercito, che quasi ignorato avea guerreggiato nei deserti dell'ovest, nel Messico e tra gl'Indiani, fu quello che [illegible] Ed [illegible] 22 luglio 1861, [illegible] ministrazione sperimentata per provvedere ai suoi bisogni giornalieri, e che senza queste due molle esso non non era che un corpo inerte e senza vita.

Solo da quel momento [illegible] che non bastava [illegible] messo 600,000 uomini [illegible] del presidente, ma che bisognava aiutarlo a formare dei soldati, dimenticarono le loro prevenzioni e le loro illusioni: istruire ed organizzare fu la parola d'ordine. Il piccolo esercito regolare americano venne allora assorbito dalle grandi masse armate improvvisate, ma il suo spirito militare e le

sue tradizioni continuarono ad aleggiare e dominarono ogni giorno più i nuovi venuti, e l'influenza e l'azione dei suoi ufficiali s'aumentarono a misura che i volontari acquistavano maggiore esperienza di guerra (1). E così gli Americani furono i primi a provare che ancor oggi è possibile improvvisare soldati, ma, per trarne partito, occorrono provetti e forti quadri preparati di lunga mano.

Il principio, ammesso ormai nelle legislazioni di tutti i popoli civili, che i cittadini validi debbano senza distinzione concorrere alla difesa del proprio paese, porta implicitamente a fissare anche, in modo approssimativo ed *a priori*, la durata del vincolo al servizio militare e quando esso deve cominciare. Per questo occorre che l'uomo, fattosi adulto, abbia raggiunto il suo completo sviluppo, ma non sia per altro troppo maturo, seguendo l'aforisma esser i giovani coloro che costituiscono la forza d'una nazione. Troviamo infatti l'obbligo al militar servizio cominciare: a *diciassette* anni in Germania, a *diciotto* in Inghilterra (2), a *diciannove* in Olanda, a *venti* in Italia, Spagna, Francia, Svizzera, Russia, Austria-Ungheria, a *ventuno* in Svezia, a *ventidue* in Danimarca.

I criteri per stabilire la validità al servizio militare, ed i temperamenti per ridurne gli obblighi in taluni casi speciali, in modo da soddisfare contemporaneamente a le esigenze sociali od agli interessi di famiglia, sono assai variabili da paese a paese, e si vanno ovunque continuamente restringendo.

In Italia, i riformati per imperfezioni fisiche, infermità o deficienza di statura sono il 20,60 per % degli inscritti annuali che si presentano; altri 21 per % sono rimandati alla successiva leva; e dei rimanenti validi, fino a quest'anno, per motivi di famiglia, il 43,21 per % non avevano che un obbligo di servizio limitato a pochi giorni in tempo di pace, colle modificazioni per altro alla legge di reclutamento approvate recentemente, essi si ridurranno al 27 circa per %.

In Germania, sul totale degli inscritti che si presentano ogni anno, il 20 per % circa sono dichiarati non idonei al servizio militare; e dei restanti solo il 3,12 per % sono esenti dal servizio attivo in tempo di pace, come sostegni di famiglia.

In Austria-Ungheria, degli iscritti che annualmente si presentano, il 46,37 per % circa sono dichiarati inabili al servizio; il 32,43 per % cadendo in casi legali d'esenzione sono dispensati da ogni servizio in pace ed in guerra.

In Francia, il 13,06 per % soltanto degli iscritti annui che si presentano vengono riformati, ed il 24,15 per % sono dispensati dal servizio in tempo di pace nell'interesse delle famiglie e della società. Queste esenzioni sono ancora ridotte con il nuovo progetto di legge che trovasi davanti alle Camere, poichè, in ogni caso, non dovranno superare il 4 per % del contingente annuo, o la cifra complessiva di 6,000 inscritti per ciascuna classe di leva.

E la tendenza ad estendere l'obbligo per tutti i cittadini di concorrere in qualche modo, a seconda della capacità individuale, alla difesa dello stato, si va oggi talmente accentuando, che in taluni paesi, come in Austria-Ungheria ed in Svizzera, da alcuni anni è stabilito che gli inabili al servizio militare, i quali non possono attendervi personalmente, siano sottoposti al pagamento d'una tassa speciale in denaro. Tale imposta già parecchie volte è stata suggerita anche in Italia, ed in Francia essa fa addirittura parte integrante del nuovo progetto di legge sul reclutamento.

Il vincolo al militare servizio cessa per tutti: a *trentadue* anni in Spagna; a *trentanove* in Italia; a *quaranta* in Francia (il nuovo progetto di legge lo porta a *quarantacinque*), in Danimarca, Svezia e Turchia; a *quarantadue* in Austria-Ungheria; a *quarantatre* in Russia (secondo la nuova legge testè promulgata, mentre colla precedente terminava a *quaranta*); a *quarantaquattro* in Svizzera; a *quarantadue* fino a quest'anno e d'ora in avanti a *quarantacinque* in Germania, e così pure in Inghilterra; a *cinquant'anni* in Belgio, Olanda, Norvegia e Grecia.

Il periodo di tempo compreso tra i due limiti estremi accennati

(1) Comte (Le vicomte de) Paris. *Histoire de la guerre civile en Amerique.*

(2) Lo stesso limite inferiore d'età è proposto nel progetto di legge testè presentato al congresso degli Stati Uniti d'America per introdurre nell'Unione il servizio militare obbligatorio per tutti i cittadini, il quale durerebbe fino a 45 anni. La milizia dei diversi Stati si dividerebbe in due categorie, permanente e riserva. La prima sarebbe organizzata in modo stabile, e sostituirebbe l'attuale guardia nazionale od i corpi di volontari.

— *diciassette* e *cinquanta* — è di *trentatre* anni, cifra precisamente uguale a quella della vita media in Europa. La vita intera dell'uomo... ..!, ecco il termine al quale le moderne legislazioni tendono di portare la durata dell'obbligo di servire il paese; ed in sostanza non è che un ritorno all'antico, allorquando, in caso di guerra, tutti gli uomini liberi, qualunque fosse l'età loro, erano in dovere di prendere le armi per la comune difesa.

Di fronte ad un tale vincolo, quanto è limitato invece il tempo, durante la pace, passato effettivamente sotto la bandiera del contingente di leva incorporato annualmente, il quale rappresenta in Germania il 50,33 p. °/₀ degli iscritti disponibili ed idonei al servizio, in Austria Ungheria il 79,58 p. °/₀, in Francia il 62,59 °/₀ ed in Italia il 78,09 °/₀ fino ad ora ed in seguito sarà del 60,73 °/₀! La durata della ferma è infatti: di *tre* anni in Germania, Spagna ed Austria-Ungheria; di *due* a *quattro* anni, secondo le varie armi, in Italia; di *quattro* anni in Turchia ed in Danimarca, di *cinque* anni in Francia, in Russia ed in Olanda; di *sette* anni in Norvegia. Ed anche qui le riduzioni sono continue; anzitutto vi contribuiscono i congedi anticipati, inoltre, per citare qualche esempio, in Francia il progetto di legge militare attualmente davanti alle Camere riduce per tutte le armi la durata del servizio in pace a *tre* anni, ed in Italia esiste già una forte corrente che vorrebbe ridurre la ferma della cavalleria da *quattro* a *tre* anni, come per la generalità delle altre armi.

III.

La necessità di organare l'esercito porta per conseguenza immediata la sua suddivisione in masse per quanto possibile omogenee, in modo da poter rispondere alle varie esigenze della guerra. Epperciò la prima grande ripartizione delle forze militari degli stati è fatta dovunque in base all'età del soldato, che è quanto dire alla idoneità fisica: sono così sorti gli eserciti denominati di 1ª, 2ª e 3ª Linea, i quali nei vari paesi assumono nomi differenti e spec

L'esercito di 1ª linea, formato coll'elemento più giovane, ha da per tutto per nucleo i quadri e gli effettivi del tempo di pace. Fino ad ora, in massima, esso era stato considerato come il solo vero esercito di campagna, mentre le truppe di 2ª e 3ª linea s'intendevano destinate al servizio di retrovia, di difesa interna e di guarnigione. Oggi pare che tali compiti si stiano allargando, e che l'esercito di 2ª linea passerà a combattere accanto a quello di 1ª: ed al solito la Germania è quella che ne dà l'esempio.

Per vedere come siasi andata preparando e vadasi compiendo tale evoluzione, occorre dare uno sguardo alle successive trasformazioni subite nell'ordinamento delle truppe di 2ª linea, ossia di landwehr, in Prussia, dall'epoca in cui l'imperatore Guglielmo I il vittorioso giunse al potere (1857) in qualità di principe reggente. Allora l'esercito prussiano si reclutava ancora secondo la legge del 3 settembre 1814, preparata dall'illustre Scharnhost, secondo la quale tutti i cittadini validi erano soggetti al servizio militare da ventisei sino a trentanove anni, ossia per diciannove anni: da passarsi [illegible] sotto le bandiere, due nella riserva dell'esercito attivo e quattor[illegible] [illegible] due classi, comprendendo il primo gli individui da ventisei a trentadue anni, il secondo quegli da trentatre a trentanove. Quanto al landsturm, o leva in massa, doveva comprendere tutti gli individui dai diciassette a quarantacinque anni, capaci di portare le armi, e non incorporati nell'esercito attivo o nella landwehr. Questo sistema era tale da permettere alla Prussia di disporre in caso di guerra — lasciando da banda il landsturm — di circa 530,000 uomini, dei quali l'esercito permanente, alimentato da un contingente annuo di 40,000 uomini, non rappresentava che al più un quarto circa. Si faceva per altro assegnamento sulla landwehr del primo bando, considerata come facente parte integrante delle truppe di campagna, ed infatti ciascuna brigata dell'esercito d'operazione si componeva normalmente di uno o due reggimenti permanenti e d'un reggimento di landwehr.

Questa [illegible], imposta dalla necessità, diede buoni risultati nelle guerre d'indipendenza; ma l'entusiasmo con il quale le masse popolari erano, nel 1813, corse incontro ai più duri sacrifizi, non poteva sussistere indefinitamente. D'altra parte, il lungo

periodo di pace aveva condotto poco alla volta il governo a mitigare i rigori del servizio militare obligatorio, — rigori che durante un così gran numero d'anni rimasero conosciuti soltanto in Prussia —, di modo che la landwehr di 1° bando, oltre gli uomini dai ventisei ai trentadue anni, comprendeva non pochi giovani da venti a venticinque anni giammai passati per l'esercito attivo, e che non avevano ricevuto per conseguenza istruzione di sorta.

Federico Guglielmo IV, sovrano pacifico e senza grandi vedute, non si era molto preoccupato degli inconvenienti ch'avrebbe potuto arrecare un simile stato di cose, ma il principe di Prussia, suo fratello, sempre interessatosi assai alle cose militari, ne era stato invece colpito.

Le mobilitazioni parziali del 1848-49 determinate dagli avvenimenti rivoluzionari, la mobilitazione del 1850 diretta contro l'Austria, avevano già fatti risaltare i difetti dell'organizzazione prussiana; e questi divennero più sensibili ancora nel 1859, allorchè la Prussia mise sul piede di guerra la più gran parte del suo esercito per obbligare la Francia a desistere dalla campagna d'Italia: tali successive mobilitazioni furono molto difficili, e gli uomini della landwehr non risposero che a malincuore ad un appello che sconvolgeva le loro abitudini e disturbava i loro interessi; i battaglioni si costituirono lentamente e lasciarono molto a desiderare, non soltanto sotto l'aspetto dell'entusiasmo, ma pur anco della disciplina. L'esperienza condannò anche il sistema delle formazioni miste, cioè la riunione in una stessa brigata d'un reggimento di landwehr e di uno attivo, perdendo questo in mobilità ed energia, più di quello che l'altro non acquistasse in solidità e coesione. Da quel momento il principe Guglielmo non esitò più, e, con il concorso del capo dello stato maggiore generale von Moltke e del ministro della guerra von Roon, intraprese la grande riforma militare del 1860, ch'egli, malgrado la resistenza del Reichstag condusse a termine allorquando per la morte del fratello pervenne al trono.

La riforma del 1860, a primo aspetto, aveva unicamente per scopo di rafforzare l'esercito attivo a scapito della landwehr: i quadri permanenti venivano aumentati in proporzioni enormi; si portava il contingente annuo da 40,000 a 63,000 uomini; la durata del servizio nella riserva veniva raddoppiata, fissandola a quattro anni.

In compenso, l'individuo liberato dal servizio attivo non doveva più restare nella landwehr che soli cinque anni, la landwehr di secondo bando spariva interamente. Insomma, la durata totale del servizio era ridotta da diciannove anni a dodici, e più tardi a dodici anni e mezzo, allorquando fu stabilito che i contingenti, sempre incorporati in autunno, non sarebbero definitivamente congedati che nella primavera successiva all'anno in cui compievano il servizio.

La nuova organizzazione, esperimentata nel 1864 nella guerra contro la Danimarca, diede i risultati che se ne ripromettevano i suoi autori, e nelle mobilitazioni del 1866 e del 1870 uscì vittoriosa dalle prove le più difficili. Essa fornì al principe di Bismark lo strumento necessario per compiere i suoi disegni: un esercito attivo imponente, tanto per i suoi effettivi, quanto per la qualità. La guerra contro l'Austria ed i suoi alleati fu per l'Europa una vera rivelazione. Generalmente si era ancora abituati a considerare l'esercito prussiano come una specie d'« esercito-quadri » che doveva riempirsi, al momento d'una guerra, mediante uno sforzo straordinario, con truppe di riserva più numerose che esercitate.

Questo errore, è vero, non era diviso da coloro ch'avevano seguito più attentamente le riforme compiute dopo il 1860; essi pure però s'ingannavano quando, nel 1866, per valutare le forze rispettive della Prussia, dell'Austria e della Francia, si limitavano a mettere in equazione gli 81 reggimenti di fanteria prussiani, gli 81 reggimenti austriaci ed i 113 reggimenti francesi, e non parlavano della landwehr che come d'una specie di guardia nazionale, al più capace del servizio di guarnigione, ma sprovvista d'ogni qualità offensiva.

Essi non sapevano che separando le formazioni attive dalle formazioni di landwehr, i Prussiani non avevano affatto inteso di sacrificare queste seconde, ma che al contrario avevano cercato di dar loro una maggiore consistenza, ammettendo [illegible] elementi attivi nei loro quadri al momento della mobilitazione. Mercè l'elasticità della sua organizzazione, e mercè sopratutto le disposizioni che, rendendo il servizio realmente obligatorio, facevano sì che venissero versati nelle riserve soltanto uomini completamente istruiti, la landwehr era divenuta atta, sia a rinforzare

l'esercito attivo in campagna, sia a costituire un valido esercito di guarnigione.

Nel 1866, infatti la Prussia mise in armi, oltre i suoi nove corpi d'armata attivi, due corpi di riserva, composti l'uno in totalità, l'altro per metà di landwehriani, i quali operarono in seconda linea nell'ovest della Germania ed in Boemia; e non solamente la landwehr fornì come riserva 92 battaglioni e 14 squadroni, ma ancora essi servì a completare direttamente i quarti battaglioni formati presso 48 reggimenti attivi.

Nel 1870-71, sebbene l'organizzazione del 1860 non avesse potuto ancora produrre tutti i suoi effetti nei paesi annessi dopo il 1866 e negli stati della Germania del Nord, ove le istituzioni militari non imponevano, prima di Sadowa, gli stessi obblighi di servizio che in Prussia, si completarono i battaglioni attivi con uomini appartenenti alle classi più giovani della landwehr, ed i distretti dell'antico regno di Prussia fornirono anche degli uomini di complemento a quelli delle nuove provincie che non avevano sufficienti risorse per portare le loro truppe attive sul piede di guerra. Simultaneamente venne mobilizzata la divisione di landwehr della Guardia, considerata, al pari della Guardia stessa, un corpo modello, se non come un corpo scelto; poi con quaranta battaglioni di landwehr presi nel Brandeburgo, in Pomerania e nella Slesia si formarono tre divisioni di riserva. Presto però l'estensione del teatro di guerra, la necessità di proteggere lunghe linee di tappa, d'investire e d'assediare fortezze, d'assicurare l'occupazione delle provincie conquistate, necessitarono l'invio in Francia di quelle quattro divisioni, e condussero alla formazione d'una quinta con i battaglioni delle provincie del Reno e di Westfalia.

Infine, siccome l'esercito attivo non poteva bastare ai compiti multipli che gli incombevano di diritto, presentandosene l'occasione, si impiegarono in prima linea anche le formazioni di landwehr, e resero ottimi servigi. Contemporaneamente la landwehr costituiva l'esercito di guarnigione lasciato all'interno: insomma su di 1,350,787 uomini di truppe mobilizzate o no, che la Germania aveva in armi nel febbraio 1871, la landwehr entrava per 345,257 uomini, ed una delle principali ragioni della buona prova da essa

fatta, parve dovuta alla larga proporzione, esistente fin d'allora nei quadri di quella milizia, di ufficiali e sottufficiali dell'esercito attivo.

Dopo la guerra, nessuno pensò più a considerare la landwehr come una semplice milizia territoriale, nè di paragonarne le truppe, [illegible]amente costituite d'uomini aventi prestato servizio, a quelle che possono dare in caso di bisogno chiamate improvvise d'uomini [illegible] Francia, [illegible] estendendo [illegible] l'obbligo del servizio [illegible] doveva rendere [illegible] uomini superiore a quello che la legge del 1860 dava alla Germania, malgrado la differenza, da quel momento abbastanza sensibile, tra le popolazioni dei due Stati.

È bensì vero che i termini della proporzione si sarebbero scambiati, qualora si fosse fatta entrare in calcolo il landsturm tedesco, ma questa leva in massa, stata giustamente paragonata al *tumultum* [illegible] mano, non esisteva allora, si può dire, che allo stato latente, e mancava di qualsiasi organizzazione permanente. Non solamente la Prussia non vi aveva ricorso, nè nella lotta contro l'Austria, nè in quella contro la Francia, ma neppure v'aveva pensato. Se non sarebbe stata una « quantità trascurabile », era almeno rimasta « una quantità trascurata ».

Ciononostante, allorchè la legge francese del 1872 cominciò ad entrare in vigore, taluni militari tedeschi credettero dovere gettare il grido d'allarme, e reclamarono l'estensione della durata del servizio. Ma, in quel momento, il governo imperiale fruiva della calma data dalla forza, e fece appena rispondere dai suoi organi che con dodici contingenti di leva, forti complessivamente, tolti i non valori, di 1,734,000 uomini, la Germania possedeva un esercito più solido che qualsivoglia nazione vicina: che vi erano dei limiti nella superiorità numerica stessa, e che a sorpassare la cifra utile, vale a dire utilizzabile, si correva serio pericolo di cadere nel sistema delle *folle*.

Nel 1875 peraltro apparve una legge che fissava le condizioni generali del servizio nel landsturm, del quale i riformatori dell'esercito tedesco non s'erano fino allora occupati che per ricordare

che esso contava sempre nelle forze nazionali (articolo 2° della legge del 1867): « Le forze armate constano dell'esercito, della marina « e del landsturm », e (articolo 3°): « Il landsturm comprende gl « uomini da diciassette a quarantadue anni, idonei al servizio, ma « non incorporati nell'esercito o nella marina ». Colla nuova legge si veniva a dare al landsturm un carattere assai differente da quello che aveva avuto questa istituzione in Prussia all'epoca della guerra d'indipendenza. « Ciò che il governo desidera — diceva al Reichstag « il ministro della guerra von Kameke — si è di organizzare il « landsturm più militarmente che non siasi fatto nel 1813, sotto- « metterlo alla legislazione militare, dargli un assetto militare ed « assicurargli così i benefici del diritto delle genti. Vuole inoltre « riservarsi la possibilità di eseguire la chiamata del landsturm, « sia per circoscrizioni territoriali, sia per classi d'età, in modo da « poter prendere esattamente ciò onde si avrà bisogno, ed adope- « rare una savia economia nell'impiego delle forze militari del « paese ».

Insomma, la legge del 1875 gettava le basi dell'organizzazione del landsturm, più che non ne regolasse l'organizzazione; essa venne generalmente considerata, in Germania, come un avvertimento ai *landsturmleute*, i quali sembrava non prendessero più molto sul serio i loro obblighi militari. A parte questo, le cose rimasero allo stato di prima, e se i Tedeschi continuarono a perfezionare senza posa l'organizzazione che si erano dati dopo matura riflessione, se essi rinforzarono progressivamente il loro esercito permanente e fortificarono la loro landwehr, applicandosi ad aumentare maggiormente la connessione che esisteva tra queste due grandi frazioni delle truppe nazionali, non parvero per nulla disposti a modificare le leggi organiche militari. Non fu che nell'autunno 1887 che finsero di accorgersi d'un tratto come l'introduzione del servizio obbligatorio universale in tutti gli stati continentali avesse rotto l'equilibrio militare: che l'esercito tedesco contava solo *dodici* classi, mentre l'esercito russo ne aveva *quindici* e quello francese *venti*: che la Germania, chiamata oggi a far fronte contemporaneamente da due parti, non disponeva di quelle forze che essa avrebbe po-

[illegible] e dovuto mettere in armi [illegible] della superficie del suo territorio e della sua popolazione.

Per tali ragioni, sviluppate nella motivazione della legge militare dell'11 febbraio 1888, gli obblighi di servizio militare, che erano in passato così ripartiti in Germania:

1ª parte del contingente (esercitati)		2ª parte del contingente — esercitati		2ª parte del contingente — non esercitati		3ª parte del contingente (non esercitati)	
21 anni	esercito attivo	21 anni	1ª classe della riserva di complemento	21 anni	1ª classe della riserva di complemento	17 anni	landsturm
27 »						42 »	
28 »	landwehr	32 »		27 »			
32 »		33 »	landsturm	28 »	2ª classe della riserva di complemento		
33 »	landsturm	42 »					
42 »				32 »			
				33 »	landsturm		
				42 »			

sono divenuti attualmente i seguenti:

1ª parte del contingente (esercitati)		2ª parte del contingente — esercitati per un periodo di tempo non superiore alle 20 settimane		2ª parte del contingente — non esercitati		3ª parte del contingente (non esercitati)	
21 anni	esercito attivo	21 anni	riserva di complemento	21 anni	riserva di complemento	17 anni	landsturm di 1° bando
27 »		32 »		32 »		39 »	
28 »	landwehr di 1° bando	33 »	landwehr di 2° bando	33 »	landsturm di 1° bando	40 »	landsturm di 2° bando
32 »		39 »		39 »		45 »	
33 »	landwehr di 2° bando	40 »	landsturm di 2° bando	40 »	landsturm di 2° bando		
39 »		45 »		45 »			
40 »	landsturm di 2° bando						
45 »							

In tal guisa l'impero tedesco verrebbe ora a disporre in caso di guerra, di:

		uomini
esercito attivo	3 classi sotto le armi	495,000
	4 classi in congedo	678,000
		1,173,000
landwehr di 1° bando, 5 classi		685,000
riserva di complemento	7 classi per l'esercito attivo . . .	124,000
	5 classi per la landwehr di 1° bando	84,000
		208,000
landwehr di 2° bando, 6 classi		815,000
landsturm di 1° bando		3,072,000
landsturm di 2° bando		1,225,000

In totale, le forze militari germaniche ascenderebbero così a 7,200,000 uomini circa.

Se ci soffermiamo un momento ad esaminare le indicate cifre, le quali senza dubbio hanno molto dell'ipotetico, e scendiamo nel campo della realtà, notiamo anzitutto che la Germania ha voluto essa pure avere le sue *venti* classi disponibili per l'esercito di campagna, e che ha raggiunto tale risultato ristabilendo la landwehr di 2° bando, che la Prussia nel 1860 considerava come più d'ingombro che d'utilità; ch'essa si allestisce poi parallelamente i mezzi di approfittare più seriamente della riserva di complemento (*Ersatz-Reserve*), tanto per rifornire l'esercito durante una guerra, quanto per formare dei corpi di truppa complementari; infine ch'essa intende oggi organizzare il suo landsturm.

La nuova legge tedesca ha dunque per conseguenza immediata d'aumentare l'effettivo dell'esercito d'operazione di circa 800,000 uomini esercitati da trentatre a trentanove anni (landwehr di 2° bando) e di creare una seconda categoria d'uomini istruiti da trentanove a quarantacinque anni (landsturm di 2° bando), il che accrescerà di circa 300,000 uomini le forze di seconda linea.

Seguendo il nuovo regolamento di servizio in campagna, pubblicato il 23 maggio 1887 in Germania le armate d'operazione debbono venir composte di [illegible] divisioni di cavalleria (eventualmente) e di divisioni di riserva. E siccome queste ultime precisamente saranno costituite con truppe di landwehr, essendo abolito il nome di divisioni di landwehr, rimane provato ufficialmente ch'esse saranno impiegate d'ora innanzi in prima linea.

Ecco pertanto, quale conclusione, come, secondo la *Revue militaire de l'étranger*, sarebbero raggruppate, in caso di mobilitazione, le forze militari onde dispone oggi l'impero tedesco:

Esercito attivo

Forze offensive di 1ª linea destinate a far parte delle truppe d'operazione

534 battaglioni di fanteria
372 squadroni di cavalleria
364 batterie d'artiglieria
64 battaglioni di marcia di fanteria

Unità di combattimento
1218 battaglioni
504 squadroni
544 batterie

Effettivi
1,600,000 uomini
380,000 cavalli
3,264 pezzi

Landwehr di 1° bando

310 battaglioni di fanteria
96 squadroni di cavalleria
108 batterie d'artiglieria

Landwehr di 2° bando

310 battaglioni di fanteria
36 squadroni di cavalleria
72 batterie d'artiglieria

Truppe speciali da fortezza e personale per il servizio di retrovia

100 battaglioni d'artiglieria da fortezza
20 compagnie ferrovieri
50 compagnie minatori

. . . . . .

Forze di 2ª linea

Unità di combattimento
600 battaglioni circa

. .

Effettivi
1,000,000 d'uomini circa

Truppe di complemento e di deposito

dell'esercito attivo

176 battaglioni di fanteria
93 squadroni di cavalleria

. . . . . .

di landwehr di 1° bando

72 battaglioni di fanteria

.

di landwehr di 2° bando

72 battaglioni di fanteria

.

Landsturm di 2° bando

310 battaglioni di fanteria

.

Di fronte agli indicati effettivi militari della Germania, poniamo ora quelli delle altre potenze dell'Europa centrale

La vigente legge di reclutamento francese dà i seguenti risultati:

		Uomini esercitati per cinque anni		Uomini esercitati per un anno	Uomini esercitati sommariamente	Uomini non esercitati
Esercito attivo . .	5 classi sotto le armi . .	614,175	1 classe sotto le armi . . .	40,794	—	—
Riserva dell'esercito attivo	4 classi in disponibilità .	373,890	8 classi in disponibilità .	326,416	203,940	—
			9 classi in disponibilità .	—	—	492,314
Totale		988,065		367,1[illegible]	203,940	492,314
Esercito territoriale .	4 classi . . .	426,360	4 classi . .	178,296	232,560	100,776
Riserva territoriale .	5 classi . . .	570,104	6 classi . . .	191,360	249,600	108,140
Totale . .		996,464		369,656	482,160	208,916
Totali generali .		1,984,529		736,796	686,100	701,230

Queste forze raggruppate in unità di combattimento sarebbero all'incirca così costituite

Forze di 1ª linea.

Unità di combattimento
1119 battaglioni
678 squadroni
449 batterie

Effettivi
1,300,000 uomini
350,000 cavalli
2,694 pezzi

Esercito attivo

649 battaglioni di fanteria
398 squadroni di cavalleria
449 batterie d'artiglieria

Riserva dell'esercito attivo

470 battaglioni di fanteria
280 squadroni di cavalleria

Depositi

178 di fanteria
70 di cavalleria

Forze di 2ª linea

Unità di combattimento
1232 battaglioni
296 squadroni
288 batterie

Effettivi
1,900,000 uomini
150,000 cavalli
1,728 pezzi

Esercito territoriale

444 battaglioni di fanteria
148 squadroni di cavalleria
288 batterie d'artiglieria

Riserva dell'esercito territoriale

788 battaglioni di fanteria
148 squadroni di cavalleria

Depositi

154 di fanteria

In Austria-Ungheria gli effettivi di guerra dell'esercito sarebbero secondo la legge di reclutamento in vigore ed a rotazione completa:

		Uomini esercitati	Uomini esercitati sommariamente
Esercito attivo	3 classi sotto le armi . .	312,000	—	—
	7 classi in congedo . . .	560,000	—	—
Riserva di complemento	—	—	10 classi	94,000
Totali		872,000		94,000
Landwehr	2 classi . .	154,000	12 class.	157,000
Landsturm di 1° bando .	5 classi . .	358,000	5 classi	90,500
Landsturm di 2° bando .	3 classi . .	140,000	3 class.	19,000
Totali generali		1,421,000		460,600

La creazione del landsturm data in Austria-Ungheria dal 1886; ma da allora si era parecchie volte ventilata la questione della sua [illegible] nel 1866 dopo la guerra, nell'69, nell'80; ma fu solo [illegible] si è detto, nel 1886, che potè giungersi ad una conclusione, e [illegible] landsturm venisse approvato dal Reichsrat [illegible] Vienna e dal Reichstag di Budapest. Le forze militari che potrebbe ora mettere in assetto di guerra il governo austro-ungarico sarebbero:

Forze di 1ª linea

Unità di combattimento
810 battaglioni
429 squadroni
255 batterie

Effettivi
1,000,000 uomini
167,000 cavalli
1,888 pezzi

Esercito attivo

454 battaglioni di fanteria
287 squadroni di cavalleria
227 batterie d'artiglieria

Landwehr

197 battaglioni di fanteria
79 squadroni di cavalleria

Truppe di deposito

dell'esercito attivo

112 ½ battaglioni di fanteria
41 squadroni di cavalleria
28 batterie d'artiglieria

di landwehr

46 ½ battaglioni di fanteria
22 squadroni di cavalleria

Forze di 2ª linea

Unità di combattimento
466-476 battaglioni
50 squadroni

Effettivi
443,000 uomini
6000 cavalli

Landsturm

420-430 battaglioni di fanteria
40 squadroni di cavalleria
46 battaglioni di deposito
10 squadroni di deposito

Con un disegno di legge stato presentato in questi giorni alle delegazioni dal nuovo ministro della guerra generale von Bauer, pare intenda provvedersi in Austria-Ungheria ad aumentare tutte le armi, in modo da permettere un impiego più razionale e più largo delle forze che possono trarsi dall'impero, tenuto conto della sua popolazione.

Rimane infine l'Italia; le condizioni dei suoi effettivi rispetto al reclutamento sono:

		Uomini esercitati	Uomini esercitati sommariamente	Uomini non esercitati
Esercito permanente	sotto le armi (1ª categoria)	236,000	—	—
	in congedo (1ª categoria)	415,000	—	—
	di complemento (2ª categoria)	—	218,000	58,000
	Totali	651,000	218,000	58,000
Milizia mobile	1ª categoria	152,000	—	—
	2ª categoria	—	21,000	123,000
	Totali	152,000	21,000	123,000
Milizia territoriale	1ª categoria	300,000	—	—
	2ª categoria	—	252,000	7,000
	3ª categoria		152,000	93,000
	Totali	300,000	405,000	608,000
	Totali generali	1,103,000	644,000	879,000

In confronto a questi numeri che esprimono i risultati della legge di reclutamento del 1875, ecco quelli che rappresentano la forza approssimativamente inquadrabile secondo il nostro ultimo ordinamento militare:

Forze di 1ª linea

Unità di combattimento
535 battaglioni
169 squadroni
272 batterie

Effettivi
700,000 uomini
100,000 cavalli
2,632 pezz.

Esercito permanente

346 battaglioni di fanteria
144 squadroni di cavalleria
209 batterie d'artiglieria

Milizia mobile

172 battaglioni di fanteria
1 squadrone di cavalleria
63 batterie d'artiglieria

Truppe di riserva e di complemento

176 battaglioni presidiari di fanteria
24 squadroni di complemento di cavalleria.

Forze di 2ª linea

Effettivi
360,000 uomini

Milizia territoriale

342 battaglioni di fanteria
100 compagnie d'artiglieria

IV.

Le cifre innanzi riportate rappresentano, ridotta alla sua più semplice espressione, la potenza militare dei quattro maggiori stati dell'Europa centrale.

In esse, due sono gli elementi principali da considerare: in primo luogo il numero degli uomini esercitati e quindi militarmente istrutti (non essendo possibile istituire confronti individuali e dovendo supporre che ciascun soldato equivalga ad un altro) in proporzione della popolazione totale dei singoli paesi, in secondo luogo il numero di uomini che i vari ordinamenti militari permettono d'inquadrare in caso di guerra.

La legge di reclutamento tedesca è quella che, a relazione completa, dà indiscutibilmente maggiori truppe istruite: vengono di poi la francese e l'italiana; ultima rimane l'austriaca, a cagione essenzialmente dell'essere in Austria-Ungheria assai limitato il numero d'iscritti annualmente riconosciuti idonei, per la larga parte fatta alle riforme ed esenzioni [illegible], ed al non avere in conseguenza, relativamente agli altri paesi, che una porzione limitata del contingente non incorporato a disposizione quale truppa di complemento, o di seconda linea (1).

Riguardo al quantitativo d'uomini che possono incorporarsi da ciascuna potenza, esso dipende dal numero delle unità che le è possibile mettere in armi.

Per quelle già esistenti in tempo di pace, ossia per l'esercito permanente, la cosa non presenta difficoltà: si tratta unicamente di completar e all'atto d'una mobilitazione; dove invece la questione si complica è per quelle di nuova formazione, da improvvisarsi al momento del bisogno. In questo caso, uno dei fattori del buon esito è evidentemente il trovare già nell'ordinamento di pace l'embrione, più o meno sviluppato, delle nuove unità; ed a conseguire questo risultato tendono ormai tutti gli stati che intendono far largo e pronto assegnamento sulle loro truppe di seconda linea.

La Germania, con i suoi distretti di battaglione di landwehr, provvede al reclutamento ed alla immediata mobilitazione delle unità di detta milizia, e nei due ufficiali superiori in soprannumero ai reggimenti attivi di fanteria trova già i comandanti dei quarti battaglioni, o di marcia, e di quelli di deposito. Inoltre essa ha disponibili, per le grandi unità di landwehr, i quinti squadroni dei reggimenti di cavalleria, e le due batterie di deposito dei reggimenti d'artiglieria.

In Austria-Ungheria, il deposito di ciascun reggimento permanente di fanteria ha in pace sei ufficiali, dei quali si vale, all'atto della mobilitazione, per trasformarsi in un battaglione attivo. I depositi dei reg

(1) Il nuovo progetto di legge testè presentato alle delegazioni d'Austria [illegible] per il reclutamento dell'esercito ha come disposizioni principali:

a) l'aumento del contingente annuo di leva (40,000 uomini in più),

b) il contemporaneo arruolamento degli inscritti, senza distinzione, tanto se assegnati all'esercito attivo, quanto alla landwehr

c) limitazioni alle facoltà del volontariato di un anno, e norme più rigorose per il servizio dei volontari di un anno

[illegible] nenti [illegible] cavalleria, [illegible] separandosi [illegible] [illegible] e [illegible] di deposito [illegible] [illegible] e le divisioni [illegible] esercito attivo, rimangono disponibili ancora 20 batterie attive e 28 di deposito. I quadri delle divisioni, brigate e mezze brigate di fanteria della landwehr transleitana sono permanentemente costituiti, ed ogni battaglione [illegible] rappresenta [illegible] maggiore [illegible] di circa 85 uomini, dei quali 10 ufficiali. Per la landwehr cisleitana, esistono in pace soltanto i quadri dei battaglioni di fanteria con un nucleo d'uomini di truppa. Tanto poi per gli honved, quanto per la landwehr cisleitana, esistono fin dal tempo di pace i quadri delle brigate e reggimenti di cavalleria, ed ogni squadrone è rappresentato da un plotone. I cavalli per la mobilitazione di tutta la cavalleria della landwehr, dopo un periodo di addestramento presso i reggimenti permanenti, sono dati in consegna ai privati che se ne servono per loro uso particolare, debbono nutrirli e presentarli immediatamente in un luogo determinato appena ne ricevano avviso. Con [illegible] mobilitazione della landwehr in Austria-Ungheria è [illegible] tanto rapida che quella dell'esercito permanente.

In Francia, oltre i quarti battaglioni e le compagnie deposito dei reggimenti di fanteria, ha i quinti squadroni dei reggimenti di cavalleria dell'esercito permanente che rimangono disponibili per costituire nuove unità; con lo sdoppiamento poi di una parte delle batterie provvede alla creazione di nuovi reparti d'artiglieria. Per l'esercito detto territoriale, esistono, in tempo di pace, in ciascun corpo d'armata territoriale: i quadri di otto reggimenti di fanteria di linea a 3 battaglioni, e pare si intenda ora costituire anche quelli dei quarti battaglioni; un battaglione cacciatori; otto squadroni di cavalleria; un reggimento d'artiglieria con un numero di batterie variabile da 12 a 18, [illegible]

In [illegible] di pace [illegible] si trovano [illegible] [illegible] e [illegible] [illegible] e tanto meno territoriale. Si hanno, è vero, i quadri d'ufficiali e di truppa per le milizie già preparati fin dal tempo di pace, in modo che ciascuno sarebbe al momento del bisogno ove portarsi, e la costituzione dei nuovi reparti risulterebbe semplificata, ma ciò è poco, e sarebbe

desiderabile di poter fare su tale via qualche passo avanti per facilitare e accelerare la creazione di nuovi reparti in caso d'una improvvisa mobilitazione. Certo il problema non è facile, e la sua risoluzione porterebbe nuovi aggravi alle finanze; ma, di fronte alla suprema necessità della difesa nazionale, ogni questione di spesa, tenuta nei giusti limiti, è sempre tacciuta in Italia; e questa è una buona arra per l'avvenire: si è dimostrato ognora di comprendere che i capitali impiegati nell'esercito rappresentano, nel nostro secolo positivo, una tassa di assicurazione a favore dell'incolumità della patria.

V

Col e grandi masse di combattenti che gli stati vanno ogni giorno accumulando, necessariamente devono prodursi nella condotta delle guerre successivi mutamenti: e questi segnano l'evoluzione graduale che, come in tutte le altre branche dello scibile umano, si manifesta anche nell'arte militare.

Nel campo strategico, oggi le linee ferroviarie tracciano e fissano le direttrici delle operazioni militari e le arterie del movimento. Lungi da una strada ferrata, la quale provveda ai rifornimenti, specialmente in vettovaglie, non sarebbe attualmente possibile far vivere un'armata. I piani di campagna divengono in conseguenza più limitati ed inquadrati. Per la prima volta le ferrovie apparvero quale strumento di guerra nella lotta di secessione degli Stati Uniti dell'America del Nord, specialmente a cagione della coltivazione di quelle regioni a cotone, zucchero e tabacco che non permetteva di usufruire delle risorse del paese. E fu infatti solo dopo la costruzione d'una ferrovia attraverso le pianure della Georgia, che Sherman potè tentare e compiere, nel 1865, la sua marcia decisiva verso il sud che pose termine alla guerra.

Ormai il vecchio aforisma napoleonico: concentrarsi per combattere, stendersi per vivere, esatto allorchè si avevano eserciti relativamente piccoli, non è più attuabile; esso deve sostituirsi con l'altro: concentrarsi per combattere, concentrarsi maggiormente per vivere, affine di facilitare i rifornimenti.

Nel campo tattico, gli scaglioni del combattimento non potrebbero evidentemente più funzionare come per il passato. Per quanto concerne la fanteria, in Germania, già si è d'accordo nel riconoscere che l'importanza tattica di ciascuno dei suoi elementi è diminuita d'un grado. Il battaglione ha sostituito la compagnia come unità di combattimento; il reggimento è subentrato al battaglione come unità tattica; la brigata avrà il compito dell'antico reggimento sui campi di battaglia; la divisione di fanteria non sarà più che una grossa brigata, cioè la grande unità dell'arma. In conseguenza, il corpo d'armata è divenuto la più piccola delle unità composte di tutte le armi e provvedute dei differenti rami di servizio.

È inegualmente che il corpo d'armata in un esercito di due milioni d'uomini, non può più avere lo stesso compito tattico e logistico che in un esercito di 500,000 uomini. Esso deve cessare di essere la grande unità tattica e la grande unità di marcia e di rifornimento.

Infatti, per muovere su di uno scacchiere abbastanza ristretto le masse moderne, è necessario di far marciare più di due divisioni su di una stessa strada. Ed allora, perchè tutte le truppe della stessa colonna possano giungere il più prontamente possibile sul campo di battaglia, si è logicamente condotti a tenere gli equipaggi del tutto alla coda. Il corpo d'armata si troverà dunque in avvenire separato dai suoi servizi, che non potranno più raggiungerlo nella stessa giornata. Quindi la necessità d'ora in avanti di mettere il soldato in condizione di poter bastare a sè per più d'un giorno, in attesa di poter esser rifornito. È per questo che si nota in Germania una tendenza spiccatissima ad aumentare il carreggio che deve seguire immediatamente, ed in ogni circostanza, i corpi combattenti, coll'aggiunta di carrette per viveri e munizioni (1), in modo che essi non abbiano a soffrire della momentanea lontananza dei parchi viveri e munizioni.

L'unità di marcia costituita da tre o quattro divisioni diverrà un'eccellente unità di combattimento, assai superiore al corpo d'armata di due divisioni che non dispone di riserve. Chiamata ad agire

(1) In Germania sono stati aboliti con il nuovo regolamento di servizio in campagna i cantinieri con i relativi carri, che faranno le veci le carrette per viveri delle compagnie. La cantina sarà fatta funzionare in tal modo a gestione diretta

su di una fronte normale alla direzione di marcia, essa permetterà una profondità ed una successione di sforzi assai più in relazione ai preveduti effettivi di guerra, di quello che avverrebbe attualmente, date delle semplici colonne di corpo d'armata.

Naturalmente, per giustificare queste grosse masse marcianti, non bisogna dimenticare ch'esse dovranno esser precedute in ogni circostanza, ed a grande distanza dalla cavalleria esplorante. Non parrà quindi ammissibile ch'esse possano repentinamente urtare contro il nemico, e che debbano quindi istantaneamente spiegarsi. Non è esagerato l'affermare che conosceranno, almeno un giorno prima, quale probabilità hanno d'incontrare l'avversario, e che quindi, sgombrando tutti gl'impedimenti ed adottando, potendolo, una formazione di marcia che accorci la lunghezza della colonna, si metteranno in condizione di far giungere in tempo sul campo di battaglia la coda. E ciò è tanto più logico e facile, dappoichè le grandi battaglie delle masse moderne dureranno più a lungo. Non è in qualche ora che le forze in presenza saranno logore al punto da permettere di fare lo sforzo decisivo. È a giornate che bisognerà contare nelle battaglie dell'avvenire, e gli elementi che giungeranno alla fine di queste formidabili lotte potranno ancora avervi un compito capitale.

Gli esempi della campagna del 1870-71 stabilivano già che dei grandi eserciti, anche in un paese largamente dotato di comunicazioni, erano stati sovente obbligati a fare marciare parecchi corpi d'armata incolonnati gli uni dietro gli altri. Esempi tanto più convincenti, inquantochè quegli eserciti avevano allora avuto da operare contro un nemico molto inferiore in numero e disseminato su di una fronte eccessiva.

Allorchè si studia la marcia della 3ª armata tedesca su Châlons e Sedan, s'incontrano spesso delle colonne di tre o quattro divisioni. I due corpi d'armata bavaresi sono l'uno dietro all'altro il 23, il 24 ed il 25 agosto. Il 23, sono accantonati, il II corpo a Trouville, ed il I a Saint-Aubin, con una profondità di 25 chilometri circa; il 24, tra Bar-le-Duc e Ligny, nelle stesse condizioni; il 25, tra l'avanguardia del II corpo a Possesse e la coda del I corpo a Bar-le-Duc, non vi sono che 30 chilometri: all'incirca la lunghezza normale d'un solo corpo d'armata.

La media delle tappe percorse da questa colonna fu di circa 15

a 17 chilometri per giorno. Il movimento era evidentemente un po' pesante, ma procedè regolarmente: le divisioni di coda rimasero sempre in situazione d'intervenire in una azione ove si trovassero impegnati gli elementi di testa. È questo il punto essenziale da constatarsi.

Si obbietterà forse che, il 30 agosto, il II corpo d'armata bavarese, il quale marciava allora dietro il I, non giunse sul campo di battaglia di Beaumont che tra le 7 e le 9 di sera; ma il diario di quel corpo constata precisamente che tale ritardo fu occasionato dall'aver situato il carreggio immediatamente dietro il I corpo d'armata. Se esso fosse stato lasciato indietro, come era ordinato, il II corpo d'armata sarebbe giunto quattro ore più presto al suo posto di combattimento, vale a dire esattamente in tempo per prendere parte alla lotta.

Gli effettivi attuali degli eserciti essendo quasi raddoppiati, la necessità constatata per il passato d'incolonnare più di due divisioni su di una stessa strada sarà permanente, e deve formare ora regola.

Si suppongano una trentina di corpi d'armata a due divisioni, i quali marcino parallelamente, ciascuno per una strada, in una regione favorevole, la fronte dell'esercito avrà un'estensione di almeno 200 chilometri. Se invece di due divisioni, se ne metteranno tre o quattro in colonna l'una dietro dell'altra, la fronte d'operazione potrà ridursi dai 100 ai 120 chilometri (1), il che è pur sempre assai per mantenere l'unità d'azione. Se per una battaglia occorrerà concentrare queste masse su di una fronte di 30 a 40 chilometri, le divisioni d'ala avranno per lo meno 30 chilometri da percorrere nel senso della fronte, ciò che in quel momento corrisponderà all'incirca alla profondità degli elementi combattenti di ogni colonna. La situazione sarà normale, ed il movimento si eseguirà regolarmente.

La guerra delle masse ha le sue esigenze e le sue difficoltà particolari. Queste sono, d'altra parte, attenuate dallo sviluppo ognor crescente delle vie di comunicazione e dalle agevolazioni che i tra-

(1) Lo sviluppo della frontiera franco-tedesca è di 240 chilometri, dei quali 150 circa sono occupati da zone di terreno inaccessibili, o da gruppi di forti.

sporti per via ferrata procurano nei servizi di retrovia. Con effettivi minori, gli eserciti dell'epoca passata, i quali disponevano di una rete stradale assai meno completa, hanno dovuto superare difficoltà uguali alle presenti. Nel 1814, l'esercito di Blücher, forte di 53000 uomini con 250 cannoni, dovette lasciare Arcis sur-Aube in una sola colonna: l'artiglieria percorreva il mezzo della strada in colonna di sezioni, la fanteria e la cavalleria marciavano lateralmente per plotoni. In quel giorno la tappa oltrepassò i 20 chilometri (1).

Di fronte alla necessità che ora si appalesa di costituire per l'avvenire corpi d'armata di tre divisioni, in Germania si sta accentuando la tendenza, segnalata per il primo dal generale Verdy du Vernois, di formare le divisioni non più su 12, ma bensì su 18 battaglioni. Ed a questo risultato portano considerazioni organiche e ragioni tattiche.

In talune regioni militari della Germania, dopo la mobilitazione di due divisioni attive a quattro reggimenti, rimangono ancora disponibili uno o parecchi reggimenti attivi di fanteria. Di più nel territorio di ciascun corpo d'armata devono mobilitarsi quattro battaglioni di fanteria di marcia, che andranno a rinforzare le divisioni attive portandole ad avere dai 16 ai 17 battaglioni.

Le divisioni di riserva tedesche saranno anche generalmente forti di 18 battaglioni. Infatti gli uffici di reclutamento, che variano da 17 a 20 in ogni regione di corpo d'armata, devono mobilitare ciascuno un battaglione di riserva, composto d'uomini di landwehr e di quadri ceduti in parte dallo esercito attivo. Di più in ogni regione si costituisce ordinariamente un battaglione di cacciatori di riserva. La divisione di riserva, la quale inquadrerebbe tutta questa fanteria e formerebbe la terza divisione del corpo d'armata d'operazione, comprenderebbe, in tali condizioni, da 18 a 21 battaglioni.

Le ragioni tattiche vanno dal canto loro consigliando, in Germania, la condanna della brigata di due reggimenti a tre battaglioni. Il generale che la comanda per costituirsi oggi una

(1) Cardinal von Widdern. *Handbuch fur Truppenfuhrung* — Tomo I.

riserva propria deve ridurre a due battaglioni uno dei suoi reggimenti. Il capo di questa unità si trova allora nella impossibilità di fare qualsiasi combinazione.

Perchè la brigata possa rappresentare un organismo tattico, suscettibile di conservare vita propria durante tutta la lotta, occorre che essa conti almeno otto o dieci battaglioni.

Questa condizione può venire soddisfatta con l'aumento del numero dei battaglioni di guerra di ciascun reggimento di fanteria. Il tipo russo del reggimento a quattro battaglioni conta dei partigiani tra i Tedeschi. Esso metterebbe il colonnello in grado di valersi dei suoi battaglioni, come il maggiore si vale delle sue compagnie. Riunendo sotto gli ordini dello stesso colonnello un più gran numero ancora di battaglioni, si avrebbe la possibilità di disporre di una riserva nella brigata.

Quanto al battaglione, la sua forza resterebbe inalterata di 1,000 uomini.

Le nuove formazioni che, come abbiamo visto, si vanno delineando in Germania, presentano non solo dei vantaggi dal lato logistico e tattico, ma pur anco sotto il riguardo dell'economia dei quadri. Se, in caso di guerra, è facile improvvisare ufficiali di grado inferiore per condurre materialmente truppe al combattimento, lo stesso non avviene allorchè trattasi di dar vita a comandi superiori e direzioni di servizi, per i quali occorre personale adatto e preparato di lunga mano.

Costituendo unità di guerra più grosse si ha un notevole risparmio di personale dirigente.

Questa ragione potrebbe forse influire grandemente per far imitare presso di noi, ove i quadri sono abbastanza limitati, quanto la Germania va attuando circa la costituzione dei suoi grandi reparti: fo[illegible] gimenti di quattro battaglioni.

E tali raggruppamenti diventerebbero tanto più utili per combattere in regioni, quali quelle alpine, ove le vie di comunicazione scarseggiano, e dove necessariamente si dovrà usufruire al massimo grado di quelle esistenti, ed, una volta scelta una data direzione, puntare col massimo sforzo.

Fino ad oggi, da taluni si è creduto che la regolarità e la simmetria delle varie parti d'un esercito fosse elemento essenziale per il loro retto e facile funzionamento: gli esempi della Prussia nel 1866 e della Germania nel 1870, ove tutte le grandi unità di guerra erano calcate sullo stesso modello, avevano trovati numerosi proseliti, e si erano su di essi plasmate non poche teorie. Eppure un fare largamente eclettico si riscontra nelle operazioni guerresche di tutti i più grandi capitani. Essi si sarebbero ben guardati dal disconoscere l'innegabile vantaggio che procura il mantener, il più a lungo possibile, il nemico nell'incertezza di ciò che ha davanti a sè, allorquando s'incontra in una delle teste di colonna opposte, o che viene a conoscere la denominazione ufficiale dell'unità nella quale sta per urtarsi.

I grandi capitani non hanno mai sacrificato questo reale benefizio a quelli, del tutto fittizi, che si raggiungerebbero con l'adozione, in un esercito, non solo d'*ordini normali di marcia, di combattimento*, ecc., ma anche d'una *organizzazione identica di tutti gli elementi simili*.

Il principio d'uniformità, qualunque esso sia, così caro agli spiriti superficiali ed infingardi, può servire a fissare le idee su qualche argomento secondario. Potrà forse anche essere adatto a certe *esercitazioni del tempo di pace*, in difetto di *principii generali sulle cose di guerra*. Ma sono questi ultimi soli che bisona ritenere, e da essi soltanto dovrà trarsi la guida una volta di fronte al nemico.

In nessuna delle campagne di Napoleone I si riscontra ripetuto lo stesso tipo per le grandi unità di guerra, veniva mutato ogni volta, a seconda delle condizioni delle truppe impegnate, dei bisogni organici e del teatro d'operazione.

Entrare in campagna con una organizzazione identica di tutti gli elementi consimili, è *forse* facilitare, dal punto di vista dogmatico, il còmpito dell'intendenza e dei servizi secondari. Ma è, senza dubbio, far completamente il giuoco della cavalleria avversaria e degli uffici d'informazione degli stati maggiori opposti. Presentarsi costantemente, nelle marcie ed al combattimento, in ordine normale, è risparmiare benevolmente all'avversario la fatica di risolvere uno dei problemi più complessi che si presentano in una azione di guerra.

Un vecchio proverbio militare dice: « se io sapessi tutto ciò che sa il mio avversario, esso sarebbe sempre battuto; l'imprevisto è in guerra la miglior arma ». Con l'applicazione generalizzata d'un *tipo inflessibile*, si entra con premeditazione, data la parità di condizioni in tutto il resto, nella *pelle* del battuto senza remissione.

Queste considerazioni ingenue a forza d'esser vere, pur troppo talvolta sfuggono a coloro cui spetta preparare l'organizzazione degli eserciti per la guerra.

VI.

La proporzione rispettiva delle varie armi negli eserciti odierni, se dopo la guerra del 1870-71 ha variato quasi insensibilmente per quanto riguarda la cavalleria, malgrado il largo impiego ch'essa ebbe in quella campagna, e probabilmente a motivo che già fin d'allora parve aver raggiunto il giusto equilibrio, è mutata completamente mettendo in confronto l'artiglieria da campagna e le armi tecniche.

Il seguente specchio, che indica il quantitativo delle differenti armi in Germania dal 1870 in poi, e le epoche dei successivi aumenti e trasformazioni colà verificatisi, è la prova palese dell'asserto.

SITUAZIONI SUCCESSIVE		Corpi di armata territoriali	Divisioni territoriali	Fanteria: Reggimenti	Fanteria: Battaglioni	Cacciatori: Battaglioni	Cavalleria: Reggimenti	Cavalleria: Squadroni	Artiglieria da campagna ed a cavallo: Reggimenti	Artiglieria da campagna ed a cavallo: Batterie	Artiglieria da fortezza: Batterie	Pionieri: Battaglioni	Telegrafisti: Compagnie	Ferrovieri: Compagnie	Areostieri: Sezioni	Treno: Compagnie
Situazione immediatamente dopo la campagna del 1870-71	Prussia	12	24	105	315	14	68	340	12	180	22	14	»	8	»	30
	Sassonia	1	2	9	27	2	6	30	1	14	2	1	»	»	»	2
	Wurtemberg	1	2	8	24	»	4	20	1	14	1	1	»	»	»	2
	Baden	1	2	6	18	»	3	15	1	16	»	»	»	»	»	»
	Assia	»	1	4	12	»	2	10	»	6	»	»	»	»	»	1
	Baviera	2	4	16	48	10	10	50	4	34	4	2	»	1	»	6
	Alsazia-Lorena	1 (1)	3	»	»	»	»	»	»	»	»	»	»	»	»	»
		18	38	148	444	26	93	465	19	264	29	18	»	9	»	44
Variazioni nel 1874	Prussia	»	»	»	»	»	»	»	+ 12	+ 23	»	»	»	»	»	»
	Sassonia	»	»	»	»	»	»	»	+ 1	»	»	»	»	»	»	»
	Wurtemberg	»	»	»	»	»	»	»	+ 1	»	»	»	»	»	»	»
	Baden	»	»	»	»	»	»	»	+ 1	»	»	»	»	»	»	»
	Assia	»	»	»	»	»	»	»	»	»	»	»	»	»	»	»
	Baviera	»	»	»	»	»	»	»	»	»	»	»	»	»	»	»
	Alsazia-Lorena	»	»	»	»	»	»	»	+ 2	+ 14	»	»	»	»	»	»
		»	»	»	»	»	»	»	+ 17	+ 36	»	»		»	»	»
Variazioni nel 1878		»	»	+ 2	+ 6	- 6	»	»	»	»	»	»		»	»	»
Variazioni nel 1871		»	»	+ 11	+ 33	»	»	»	+ 1	+ 40	+ 2	+ 1	»	»	»	»
Variazioni nel 1887	Prussia	»	»	+ 4	+ 27	»	»	»	»	+ 17	»	»	+ 1	+ 6	+ 1	+ 12
	Sassonia	»	»	+ 1	+ 3	+ 1	»	»	»	+ 3	»	»	»	+ 1	»	+ 1
	Wurtemberg	»	»	»	»	»	»	»	»	+ 2	»	»	»	+ 1	»	+ 1
	Baden	»	»	»	»	»	»	»	»	»	»	»	»	»	»	»
	Assia	»	»	»	»	»	»	»	»	»	»	»	»	»	»	»
	Baviera	»	»	»	»	»	»	»	»	+ 2	»	»	»	+ 1	»	»
	Alsazia-Lorena	»	»	»	»	»	»	»	»	»	»	»	»	»	»	»
		»	»	+ 5	+ 30	+ 1	»	»	»	+ 24	»	»	+ 1	+ 9	+ 1	+ 14
		18	38	166	543	21	93	465	37	364	31	19	1	18	1	55

(1) Formato con elementi tratti dagli altri corpi d'armata.

L'aumento dell'artiglieria è la prima delle necessarie conseguenze dell'adozione della tattica del numero, e del sistema dello schiacciamento con la massa, sostituito alle manovre sapientemente combinate.

Una forte preponderanza d'artiglieria è necessaria, tanto per affrontare di fronte l'avversario, quanto per sostenere delle truppe, la cui qualità è sacrificata alla quantità.

Inoltre le grosse unità che abbiamo visto si troveranno incolonnate lungo una sola strada, ed i cui movimenti non potranno essere molto celeri, hanno bisogno di spiegarsi sotto la protezione della artiglieria, l'arma delle grandi distanze, la cui azione permette di guadagnar tempo senza pregiudizio dell'avvenire, lasciando intatta la libertà d'azione del comandante. Anche sotto questo riguardo permette o corre disporre della massima quantità possibile d'artiglieria, e situarla in testa alle colonne di marcia. La Germania, che in queste questioni è l'antesignana, pare d'ora innanzi intenda assegnare un reggimento di sei batterie montate a ciascuna divisione, conservando per l'artiglieria di corpo altre sei batterie montate ed eventualmente una o due a cavallo.

La costituzione in reggimento dell'artiglieria divisionale, è un fatto molto significativo, e mostra chiaramente l'alto valore attribuito all'artiglieria in testa alle colonne, e l'intenzione di sviluppare fin da principio i fuochi preparatori nel combattimento in tutta la loro possibile intensità.

L'importanza delle truppe tecniche è andata crescendo a misura che i nuovi e continui perfezionamenti nelle industrie hanno reso più complicato e difficile l'uso di molti strumenti ed apparati bellici, necessitando l'impiego di personale appositamente istrutto ed addestrato. Le applicazioni su vasta scala dei progressi industriali moderni cominciarono ad appalesarsi in guerra nella lotta per l'abolizione della schiavitù negli Stati Uniti d'America. Il bisogno da un lato di provvedere a tutto, che colà nulla esisteva per la guerra, il genio inventivo degli Americani dall'altro lato, fecero allora pullulare le scoperte e le invenzioni. Insieme alle carabine Springfield che segnarono uno straordinario progresso in materia d'armi portatili, si adoperarono per la prima volta dai federali le armi a ripetizione, quali le carabine Colt e Spencer, si inventarono i cannoni Parott,

Brooke, Rodman, Witworth, Blakley: si fusero e s'impiegarono bocche da fuoco di grosso calibro da fortezza e da costa, i proiettili Schenkl, le mitragliere, i razzi.

Nè l'ingegneria militare fece minori progressi: vasti orizzonti ad essa si apersero, sia per creare fortificazioni che proteggessero dalle nuove armi, sia per attaccarle; senza tener conto che il largo impiego del telegrafo elettrico ed ottico, l'esercizio e la costruzione di ferrovie e di ponti d'ogni specie (1), l'uso dei palloni aereostatici (dei quali fin da principio era provveduta l'armata del Potomac guidata da Mac Clellan), furono tanti nuovi campi d'attività che si presentarono nella guerra civile d'America all'arma del genio, la quale trovò validi elementi negli ingegneri civili, classe numerosa e istruita composta d'uomini pratici ed abituati a lottare contro le difficoltà del suolo vergine americano.

È precisamente da quell'epoca che, poco alla volta, si videro apparire negli eserciti europei tutte le varie specialità delle armi tecniche, mentre per il passato una sola categoria di personale bastava a tutto. I maggiori e più estesi mezzi bellici ed i perfezionamenti introdottisi nelle industrie condussero successivamente a separare l'artiglieria da fortezza propriamente detta da quella da costa, a riunire i zappatori del genio, distinguendoli dai pontieri, ed a creare i minatori, i ferrovieri, i telegrafisti, gli areostieri, ecc. E la forza e l'importanza di tali specialità, non solo va giornalmente crescendo ed allargandosi, per metterle in grado di rispondere adeguatamente al loro scopo e còmpito, ma le reciproche differenze vieppiù si accentuano, mentre d'altra parte poi scompare la distanza che esiste tra i zappatori-minatori del genio e l'artiglieria da fortezza, distanza che ormai è senza dubbio minore di quella che corre tra quest'ultima e l'artiglieria da campagna ed a cavallo.

(1) Nella campagna della Georgia l'esercito di Sherman gettò sul Cattahoochee, in meno di cinque giorni, un ponte, di 30 metri di altezza e di 290 di lunghezza, fatto con tronchi d'alberi. Similmente, nel 1862 sul Potomac, ad Harpars-Farg, in un sol giorno, malgrado una corrente formidabile ed una profondità d'acqua di sette metri, fu costrutto un ponte di 300 metri di lunghezza. Tre anni e mezzo dopo, con una profondità di 38 metri, in sei ore, fu varato un ponte di barche lungo 650 metri, il quale sopportò senza accidenti il passaggio di un esercito di più di 400,000 uomini, 6,000 carri e [illegible] capi di bestiame.

I progressi ed i metodi affatto nuovi nella costruzione, nella difesa e nell'attacco delle piazze forti hanno fatto compenetrare molte delle mansioni spettanti prima d'ora nettamente all'artiglieria ed al genio, anzi in certe quistioni i còmpiti si sono invertiti. Così, per esempio, si può dire che l'artiglieria è quella che spetta fissare le dimensioni dei parapetti e delle corazze per resistere agli effetti dei differenti suoi proietti, mentre le esigenze di costruzione dei ripari, sia in terra, sia in ferro, obbligano il genio ad indicare la foggia, od almeno le condizioni principali cui debbono soddisfare gli affusti sui quali sono da incavalcarsi le bocche da fuoco.

Non deve pertanto maravigliare se ha fatto in questi ultimi tempi molto cammino l'idea di fondere insieme l'artiglieria da fortezza ed i zappatori-minatori per costituirne uno insieme omogeneo, il quale ne presenterebbe la quarta arma combattente; lasciando al genio propriamente detto, suddiviso in varie specialità, tutti quegli incarichi che esigono conoscenze e studi piuttosto tecnici che militari, e dando all'artiglieria da campagna la vera caratteristica che ormai le compete di arma di linea, come già lo sono la fanteria e la cavalleria.

Tale quistione è stata già ventilata in Germania, nel 1885, allorchè, con un ordine di gabinetto, venivano riunite in una sola le cariche di capo del corpo del genio e dei pionieri, e di ispettore generale delle fortezze.

Parve questo un primo passo per accentuare e separare meglio in due classi gli ufficiali del genio: creando gli ufficiali ingegneri cui affidare la costruzione delle fortificazione, e gli ufficiali pionieri.

A questi ultimi, fusi coll'artiglieria da fortezza, spetterebbero in tal caso essenzialmente le operazioni di attacco e difesa delle piazze forti, còmpito che a' giorni nostri va vieppiù crescendo d'importanza, a cagione delle funzioni strategiche che competeranno nelle future guerre alle grandi posizioni fortificate; ed infatti già si prevede che chi dovrà operare offensivamente invadendo il territorio nemico, sarà costretto, mediante parchi speciali d'assedio molto mobili, d'aprire la marcia alle proprie armate, riducendo al silenzio o quantomeno impotenti, i gruppi di forti posti a cavallo delle linee d'operazione prescelte. Ed in tale previsione, presso l'esercito germanico, sono appunto allestiti dei piccoli parchi d'assedio detti d'avanguardia.

Per il momento nessuna delle principali potenze d'Europa si è slanciata risolutamente nell'indicata via, fondendo insieme i zappatori-minatori con l'artiglieria da fortezza; ma tutto lascia credere non lontano il giorno in cui simile oggettivo sarà raggiunto: compenetrandosi ognora più tali specialità, ed allontanandosi d'altra parte i legami che stringono le due artiglierie da campagna e da fortezza; anzi, in Germania, l'unico loro punto di contatto, fin qui rappresentato da un'ispezione generale unica, specie di direzione tecnica superiore, con un ordine di gabinetto dello scorso anno fu eliminato, creando un'ispezione generale da fortezza distinta da quella da campagna.

VII.

Le varie questioni che siamo venuti successivamente toccando e tratteggiando sono attualmente le più essenziali nel campo militare, ed indicano a grandi linee quali siano le odierne tendenze nell'organizzazione degli eserciti.

Esse possono così venir riepilogate:

a) inalterabilità, o quasi, della forza sotto le armi in tempo di pace, attendendo invece, coll'accorciare i periodi d'istruzione, ad esercitare il maggior numero di cittadini, in modo da preparare effettivi sempre più colossali per il caso di guerra;

b) spese militari ognora crescenti, ma con una ragione assai minore di quella che segna l'aumento della forza mobilitabile e delle altre spese d'interesse pubblico gravanti i bilanci degli stati;

c) organizzazione che permetta al maggior numero di armati che si avranno sottomano sui campi di battaglia dell'avvenire, più che studiate manovre, di ridurre all'impotenza l'avversario mercè l'intensità dei fuochi, e di sfondarlo poi di fronte con grosse masse compatte. In conseguenza, si combinano unità di guerra che favoriscano l'utilizzazione di molta forza contemporaneamente, dando loro tempo di accorrere in linea al momento del bisogno, mercè la protezione di grandi masse d'artiglieria. In una parola si tende ad

aumentare la densità degli ordini di combattimento, sia in uomini, sia in cannoni;

d) prevalenza ognora accentuata, nella rispettiva sfera d'azione, delle armi tecniche.

Per tener dietro a tali tendenze, gli eserciti sono costretti a trasformarsi continuamente ed a seguire nel suo ramo ascensionale la curva che li fa [illegible] progressivamente il tipo della nazione armata.

Contro l'invadente militarismo esistono nella società odierna le principali categorie di oppositori, i quali tentano di reagire, ciascuno per altro in differente senso: i sognatori della pace universale e del conseguente disarmo dei popoli, i partigiani degli eserciti volontari improvvisati, coloro infine che prevedono il ritorno, in epoca più o meno prossima, dei piccoli eserciti solidamente costituiti, perchè convinti siano in ogni tempo preferibili i pochi ottimi o buoni soldati, ai molti mediocri o cattivi.

L'utopia della pace universale non è nuova, anzi data dai tempi più antichi.

Quindici secoli avanti l'era volgare un progetto d'abolizione degli eserciti era già presentato in Grecia al Consiglio degli Anfizioni.

D'allora in poi sono state formulate sulla materia una quantità di proposte diverse, e ciò non deve sorprendere. Per ogni male incurabile gli empirici conoscono innumerevoli rimedi. Per combattere vittoriosamente l'orribile flagello della guerra, si è, volta a volta, ricorso a mezzi diplomatici, politici ed anche economici. La filosofia e la religione hanno fatto, nello stesso senso, dei lodevoli tentativi; la filantropia e l'umanitarismo sono giunti alla riscossa. Nulla è bastato. Alcun mezzo non è riuscito, e non poteva riuscire, essendo il problema di sua natura insolubile.

Gli accomodamenti all'amichevole, le transazioni, le mediazioni, gli arbitraggi, le conferenze ed i congressi, mezzi tutti posti in opera dalla diplomazia per evitare conflitti armati, se qualche volta riescono nel loro intento e conducono ad un trattato qualunque, si grida subito al successo. Illusioni! Dall'anno 1496 avanti l'èra nostra fino all'anno di grazia 1861, furono conchiusi 8397 trattati

di pace, d'alleanza o d'*amicizia perpetua*. Ora, osserva Odysse Barrot, la loro durata media è stata di *due anni*.

In Grecia, il consiglio degli Anfizioni era un'assemblea politico-federale per giudicare gli attentati contro il diritto delle genti, la sua giurisdizione si diceva sovrana, ma i suoi verdetti venivano poco ascoltati, tanto che i piccoli stati ellenici hanno sempre guerreggiato gli uni contro gli altri fino alla conquista macedone.

Dopo la battaglia d'Azio, Augusto proclama l'impero universale e la pace generale. Siate tutti schiavi e sarete tranquilli, ed infatti sotto i di lui successori la guerra divampa ai quattro angoli del mondo.

Ecco il cristianesimo. Un dio pacifico appare, ed in suo nome nuove lotte cominciano tra la nuova e l'antica religione, tra l'ortodossia e l'eresia; il medio evo si dibatte tutto in mezzo a continue lotte religiose e sociali, a tal punto che si deve immaginare la *tregua di Dio*, che Luigi IX deve stabilire la *quarantaine-le-roi*.

Con l'evo moderno, sorge la riforma, che Lutero predica in nome della pace del mondo; essa risveglia gli odi religiosi: mentre si parla di tolleranza, i popoli si sgozzano: mentre si parla di libertà, ciascuno s'arma per essere il padrone.

È al congresso di Westfaglia (1648) che fu riconosciuto per la prima volta, negli atti diplomatici, *l'equilibrio europeo*. I trattati conchiusi in quel congresso sono considerati come il capo d'opera della politica, e vennero denominati il *Codice delle nazioni*. Le relazioni internazionali vi erano regolate in modo superlativamente abile. Il diritto delle genti, che Grozio appena allora aveva proclamato (*De jure pacis et belli*), vi appariva in tutto il suo splendore. Sembrava che i popoli, abiurando il loro passato barbaro, si fossero messi su di una nuova via, illuminati dalle idee di pace, d'ordine e di giustizia.

Due anni dopo quel patto celebre si era daccapo, la guerra e la rivolta tornavano a sconvolgere l'Europa. L'*equilibrio europeo* non doveva essere che una fallace speranza: esso in due secoli dimostrò che non serviva di ostacolo alla guerra, ma anzi n'era ragione, e la Polonia smembrata e l'Italia divisa ne diedero la prova; in suo nome si è combattuto ripetutamente tanto da confermare il ben

noto aforisma: *la ragione del più forte è sempre la migliore*.

Le scienze economiche tengono anche nella loro farmacia una panacea capace di combattere vittoriosamente, e fino all'estinzione, qualsiasi seme di discordia. La loro pace perpetua dovrebbe derivare dalla connessione e dalla fusione degli interessi più disparati: sarebbe tutta una matassa di consumazioni, produzioni e scambi da dipanare. Peccato che ciò non sia possibile, perchè dove gli uomini odono meno la ragione, è quando trattasi dell'interesse personale.

Nè maggiori risultati hanno ottenuto i filantropi condannando il principio della guerra ed invitando tutti i popoli alle gioie dell'amor fraterno. Quali son mai i risultati ottenuti dalle declamazioni degli enciclopedisti, dalle odi, dai romanzi, dalle satire di Voltaire, il quale contemporaneamente per altro applaudiva ai trionfi militari del suo amico Federico II? Qual bene ha fatto la celebre utopia dell'abate di S. Pierre con il suo progetto di pace universale, così eloquentemente difeso da Rousseau, e, più tardi, da Kant, che scoprisse la formula: *La pace perpetua è impraticabile, ma essa è indefinitamente raggiungibile?* Che è rimasto del falansterio di Fourier, che fondava l'armonia universale su l'emancipazione delle passioni e sulle loro combinazioni multiple, sull'accordo degli interessi e sull'organizzazione del lavoro per serie? Esso è andato a raggiungere nel paese dei sogni i piani di Tommaso Moro e di Campanella.

Ed a che valgono i congressi della pace, ove si infonde che l'amore de[illegible] ove esistano rei patriottismi, come se non potessero esistere, ove si fanno voti per il disarmo generale, come se fossero gli eserciti, e nelle[illegible] le passioni e gli interessi umani, e non dipendessero invece quelli da questi; ove si inneggia alla federazione dei popoli, senza indicare la composizione del tribunale che dovrebbe giudicare delle controversie, ed i mezzi ch'esso dovrebbe avere a sua disposizione per dar forza e far eseguire i suoi verdetti.

Utopie tutte, insomma, poichè il regno della pace potrà essere quello di Cristo, ma non è certamente di questo mondo. Quivi la causa originale di tutti i fenomeni è il *movimento*, proprietà primordiale della *materia*, anima della vita: senza di esso vi sarebbe la morte, si cadrebbe nel nulla.

Ora, chi dice movimento, dice forzatamente antagonismo. La terra è un vasto campo di battaglia, tutti gli esseri sono in uno stato di continua lotta per l'esistenza, per il posto che occupano, per il nutrimento onde hanno bisogno, per la riproduzione che è il loro obiettivo ultimo. Queste leggi si riscontrano nell'umanità, tanto nel fisico, quanto nel morale. Le passioni suscitano nell'individuo una prima lotta interna: il differente modo di pensare e di agire crea gli antagonismi della vita sociale: i costumi, le credenze, le leggi, gli interessi mettono in lotta i gruppi umani, le nazioni, gli stati.

La vita non è che un combattimento continuo, poichè non rappresenta altro che l'esplicazione delle facoltà morali, intellettuali e fisiche dell'uomo, facoltà imperfette, anarchiche, invadenti, le quali producono ad ogni istante effetti contrari; e la guerra, imagine terrestre dei grandi drammi dell'universo, è eterna, poichè noi avremo eternamente delle passioni e dei vizi d'assopire, delle idee opposte da difendere, dei desideri e dei bisogni da soddisfare.

Le guerre saranno nell'avvenire, come sono state nel passato. L'unica speranza che fondatamente possono nutrire i filantropi, si è che esse vadano facendosi con il progresso più rare, ch'esse si umanizzino, e si trasformino, seguendo, nelle sue evoluzioni ascendenti, la civiltà, il cui incesso è costante, e che non valgono a trattenere o rallentare passeggere perturbazioni, le quali, se appaiono a chi vive nell'ambiente sociale, sfuggono a chi contempla nel suo complesso l'umanità.

La fantasmagoria d'un disarmo generale ancora recentemente venne suscitata, in occasione del convegno del giovane imperatore di Germania con lo czar di Russia. Dopo un fatto di così grande importanza, non doveva meravigliare che venisse discussa la questione della possibilità d'un disarmo, sotto una forma politica, eguale a quella che nella prima metà del nostro secolo, dal 1815 al 1848, ossia per un'intera generazione, ha assicurato, in complesso, all'Europa, una situazione tranquilla e pacifica.

La smania di glorie guerresche ha cessato di essere un movente, così fra i singoli individui, come fra i popoli. Soltanto a malincuore i principi e le nazioni ricorrono oggi alla spada: essi sentono tutta la responsabilità e la gravità di una tale decisione.

La guerra è diventata una cosa tanto complicata, e la vittoria vi-

bbe a costare tanto cara, che anche il più grande genio militare, prima di accingersi ad una tale impresa, deve restar perplesso. Ma sebbene tutti si avvedano di questo fatto e desiderino la pace, l'inquietudine nervosa e l'eccitamento non svaniscono dagli animi, e la diffidenza e l'incertezza perdurano nei rapporti tra i popoli.

Certo non è situazione normale che la pace si debba basare, non tanto sul riconoscimento del suo valore e sui sentimenti fraterni dei popoli tra loro, quanto sull'immenso pericolo che correrebbe chi volesse turbarla.

Ma è questa la conseguenza necessaria degli avvenimenti dal 1870 al 1878?

Il risorgimento dell'Italia e della Germania spostò non solo le proporzioni politiche del centro dell'Europa, ma offese profondamente l'orgoglio delle due potenze che sino allora ritenevano ogni loro volontà legge per tutti. Nel periodo di tempo dal 1815 al 1848 i Francesi desideravano pure la frontiera del Reno, ed i Russi desideravano come adesso Costantinopoli, ma questi desideri non erano amareggiati dal sentimento d'una sconfitta e di una disillusione.

I Francesi non erano stati ancora battuti a Sedan, ed i Russi non erano ritornati indietro dopo esser giunti alle porte di Costantinopoli.

I popoli, come gli individui, si avvezzano lentamente e non senza lotta alla concorrenza dei vicini più fortunati. Non le questioni vitali delle nazioni minacciano la pace, giacchè mai fu maggiore di adesso la riserva nell'immischiarsi nelle faccende interne di un altro popolo, e mai il mondo fu come ora aperto al commercio, all'ambizione ed alla attività di tutti gli Europei: il rancore ed il malumore da una parte, il vivo desiderio di annullare quanto è accaduto dall'altra, cagionano l'inquietudine, gli armamenti ed il giuoco, mezzo puerile e mezzo pericoloso, con le pugne dell'avvenire.

Soltanto perchè l'Europa è irta d'armi, la battaglia delle genti si è risparmiata.

Meno utopisti dei sognatori della pace universale e d'un disarmo generale, sono senza dubbio i partigiani degli eserciti volontari, da levarsi e costituirsi soltanto al momento del bisogno, in caso di pericolo della patria; ma anche essi peccano, non rendendosi esatto conto dell'ambiente sociale in cui vivono.

È bensì vero che da molti la teoria delle truppe improvvisate, a torto detta nazione armata, vien sfruttata per combattere gli eserciti stanziali, simbolo, si dice, di prepotenza e tirannia, e per attirarsi la popolarità tra le masse ignoranti; a parte questi, rimangono per altro taluni, e pur troppo non tanto pochi, i quali coscienziosamente ritengono, a' giorni nostri, possano ancora militarmente aver qualche valore, presi in compresso, uomini tumultuariamente riuniti, armati ed equipaggiati.

Per persuadersi del contrario, basterebbe citare l'esempio delle milizie francesi nel secondo periodo della campagna del 1870-71: certamente loro non facevano difetto coraggio individuale e patriottismo, eppure, malgrado fossero inquadrate con elementi dell'esercito regolare disfatto, non poterono in veruna circostanza tener testa ai Tedeschi, e furono sempre facilmente battute, cosa che non sarebbe avvenuta se per poco avessero avuta una compagine qualsiasi, trovandosi di fronte avversari, sebbene ognora vittoriosi, profondamente scossi da una lotta sanguinosa di otto mesi e nel cuore dell'inverno, ed inferiori di numero.

Nelle condizioni attuali dell'arte della guerra, non si avrebbe dalla propria parte la più piccola probabilità di vincere, senza una preventiva lunga e costante preparazione materiale, intellettuale e morale d'un esercito e del paese.

La preparazione materiale è necessaria per ordinare, disciplinare ed organizzare le grandi masse d'armati, senza che non sarebbe possibile farle muovere, vivere e combattere, sarebbe il caos. Essa occorre poi per allestire in tempo, e dar agio di conoscere a chi deve servirsene ed impiegarli, i sempre più complicati strumenti guerreschi, bisogno questo per il passato non sentito.

La preparazione intellettuale è oggi indispensabile dal semplice gregario che deve imparare il maneggio d'un'arma perfezionata, al generale che deve guidare truppe munite di apparati bellici d'ogni specie, tutti importa siano esercitati nel rispettivo cómpito; ed a ciò ottenere necessitano eserciti permanenti che servano di nucleo a quelli destinati ad entrare in campagna, e non masse armate improvvisate al momento della guerra.

La preparazione morale da ultimo non può essere trascurata, visto che la guerra è un gran dramma con migliaia e migliaia di

personaggi, ove le virtù, gli istinti e le passioni si incrociano, si frammischiano per provocare lo scioglimento finale.

I guerrieri d'una volta, cui erano dati sufficienti il coraggio personale e la forza muscolare, han fatto il loro tempo; oggi si devono avere dei soldati, addestrati fisicamente ed intellettualmente nel mestiere delle armi. Per i capi poi soprattutto necessita un lungo lavorio di preparazione scientifica. La forza, l'ispirazione, la rapida percezione e concezione sono indiscutibilmente delle preziose qualità naturali, ma ciononondimeno hanno bisogno di essere sostenute e fortificate con solide cognizioni acquistate.

I soli infingardi parlano di *genio creatore*, forse per far perdonare la loro ignoranza. Napoleone, uomo di vero genio, era nel tempo stesso uno degli ufficiali più istruiti dell'epoca sua. Egli riconosceva la necessità della scienza.

Il maresciallo Bugeaud, il quale senza dubbio era un uomo di azione, dichiarava già ai suoi tempi che giungevano troppi uomini incapaci ai sommi gradi dell'esercito.

L'arciduca Carlo dal canto suo diceva: « L'adagio tanto ripetuto, « oggigiorno, che si nasce generali e che non occorrono studi per « diventarlo, è uno dei numerosi errori del nostro secolo, uno d « quei luoghi comuni che impiegano i presuntuosi ed i neghittosi « per dispensarsi dal lavorare ».

E tali verità acquistano sempre maggiore valore stante i continui progressi che si vanno realizzando in tutti i rami dello scibile umano; infatti il principe Federico Carlo usava ripeter spesso: *un generale deve sapere e saper molto* (1).

Infine a denigrare i colossali eserciti moderni abbiamo una nuova scuola la quale va sorgendo con teorie così riassunte dal von der Goltz nella prefazione della sua opera: *Das Volk in Waffen*:

« Verrà giorno in cui i fattori essenziali delle guerre attuali sa- « ranno spariti, in cui le forme, gli usi, le opinioni si saranno mo- « dificati. Se collo sguardo si scruta l'avvenire, si ravviserà che

(1) ZANELLI SEVERINO. *Uomini di guerra dei tempi nostri.* — Il principe Federico Carlo di Prussia. — (*Rivista militare italiana*. Maggio 1888).

« deve giungere il tempo in cui i milioni d'armati dell'epoca nostra « avranno esaurito il loro cômpito. Un nuovo Alessandro sorgerà, « ed, alla testa d'un piccolo nucleo d'uomini perfettamente armati « ed esercitati, spingerà avanti a sè le masse snervate che, nella « loro tendenza ad accrescersi continuamente, avranno superato i « limiti imposti dalla logica, ed avendo perduto ogni valore si sa« ranno trasformate, come le *bandiere verdi* della Cina, in un « innumerevole ed inoffensivo aggruppamento di bottegai borghesi.

« Allora tutto ciò che è stato scritto sull'impiego delle masse « armate avrà perduto ogni suo valore. Il momento per altro in cui « avverrà tale trasformazione è ancora lontano ».

Se dobbiamo in proposito esprimere la nostra opinione, non neghiamo che, un giorno, possa prodursi un momentaneo sconcerto nell'equilibrio sociale, tale da mettere i pochi in condizione d'aver ragione dei più. Che sorga un generale di genio, che la fortuna gli arrida, che possa ancor in giovane età giungere alla testa d'un relativamente grosso corpo di truppe: ed ecco all'istante momentaneamente [illegible] potenza militare d'un paese, ed allora da pochi soldati ben agguerriti, disciplinati e soprattutto con fede illimitata nel loro capo e nei suoi destini, potranno condursi a buon fine imprese arrischiate ed [illegible] a grandi masse, specialmente trattandosi di lon[illegible]

Tal[illegible] si riscontrano qualche volta nella storia: Alessandro Magno, Annibale, Giulio Cesare con forze limitate vinsero eserciti incomparabilmente superiori per numero, ma non per questo simili casi debbono servire di base ad una teoria, specialmente dopo che il progresso della civiltà ha livellato molte differenze sociali, ed ha frapposto non pochi ostacoli sulla via di colui che intendesse rendersi arbitro d'un paese: ormai i Napoleoni non possono più tanto facilmente pullulare.

I piccoli eserciti formati con soldati mestieranti hanno in tutte le epoche segnato la decadenza d'un popolo, e quando questo ha cercato di risorgere vi ha sempre fatto contribuire tutte le sue forze vive. Sarebbe andar contro le leggi di natura, se nella lotta per l'esistenza, sia fisica sia sociale, non concorressero in eguale misura tutti gli elementi consimili.

[illegible] *nazione armata*, organizzata, ben inteso, in modo rispondente [illegible] dell'epoca, [illegible] vera forma [illegible] a difendere [illegible] l'integrità e l'indipendenza d'uno stato. Del resto, i Tedeschi che in questo sono oggi indubbiamente i più progrediti, non hanno, se ben si considera, che [illegible] le tradizioni dei loro antichi progenitori, i Germani, presso i quali tutti erano soldati ed il mestiere delle armi era tanto in onore, che Tacito, descrivendone i costumi, potè dire: « Nihil autem neque « publicæ neque privatæ rei nisi armati agunt. Sed armas sumere « [illegible] ante cuiquam moris quam civitas suffecturum probaverit. « Tum in ipso concilio vel principum aliquis, vel pater, vel pro« pinquus, scuto frameaque juvenem ornant. hæc apud illos toga, « hic primus juventæ honos; ante hoc domus pars videntur, mox « [illegible] (1) ».

[illegible] in poche [illegible] gli antichi dai moderni Germani, si potrebbe dire che, mentre per essi una volta l'esercito rappresentava, anzi costituiva, la nazione: oggi è la nazione intera che concorre a costituire [illegible]

[illegible]

FELICE DE CHAURAND DE ST-EUSTACHE.

(1) TACITO. *La Germania.* — Cap XIII.

CALIBRI PICCOLI

E

PALLOTTOLE LEGGIERE

È opinione divisa da molti che l'essersi la Francia lasciata precedere dalla Germania nell'adozione del fucile a ripetizione, sia stata una delle più potenti cause per le quali la tempesta di guerra che tanto minacciosa rumoreggiava nelle commosse aure primaverili, siasi dileguata, lasciando bensì l'impressione come di cosa da riprendersi a corta scadenza, ma lasciando ancora nella desiderata pace i popoli dell'Europa.

Può essere, anzi a sentire alcuni è proprio così, che il merito lo si debba tutto attribuire al piccolo calibro, inquantochè dicono, che se la Francia avesse adottata la riduzione, già da molto tempo proposta dal generale Gras, questa potenza, la prima coi suoi Kropateck a fare nel Tonchino tutta una campagna coi fucili a ripetizione, si sarebbe trovata pare la prima ad essere armata con un genere di fucili. E allora quella supremazia morale e materiale che è frutto di un armamento superiore, essendo dalla sua parte, chissà soggiungono, se avrebbe considerato gli *incidenti di frontiera* sotto lo stesso punto di vista da cui li scorse, illuminati com'erano dai rossi riflessi mandati dai cannoni di Spandau e tuonanti un inno di orgoglio alla compiuta trasformazione dei Mauser in fucili a ripetizione.

Comunque sia, e debbasi o no ascrivere al piccolo calibro anche questo merito, è certo che l'adozione per parte dell'Austria e della Francia di armi di 8 millimetri forza le altre potenze a seguire la medesima via.

L'Inghilterra infatti, il Belgio, l'Italia, la Prussia esperimentano, col deliberato proposito di arrivare presto ad una soluzione, fucili di piccolo calibro. La Russia sola sembra risoluta a rimanersi per ora in disparte, non ben convinta della bontà delle armi nuove. Davanti a lei stanno due strade; la prima quella che seguimmo noi e la Prussia, quella di passare cioè per una trasformazione che, riducendo le armi a un colpo in armi a ripetizione, assicurasse i vantaggi di questa, nel minor tempo e colle minori spese possibili; la seconda, seguita dalla Francia per elezione, dall'Austria, per necessità, e che consistette nel fare addirittura un'arma nuova a ripetizione cioè ed a piccolo calibro. Anche la Russia dovrà però decidersi, perchè sulla via del progresso non c'è posto per chi vuole star fermo; forse lo svilupparsi abbastanza lento della fabbricazione della nuova arma in Austria, le permette di credere che non sia il caso di precipitare ancora le sue decisioni; però sulle cantonale della vecchia Pisa è scritto « a tempo a tempo e chi non sa su' danno ».

Ed è appunto perchè la necessità stringe, che auguriamo prossima la conclusione degli studî in Italia, affinchè terminato in primavera di ridurre il milione di fucili che abbiamo, sia possibile anche al più presto l'altro milione da distribuirsi alla prima linea e aver modo così di lasciare i fucili ridotti alle milizie della seconda.

Con ciò otterremo di poter mettere fuori servizio il fucile Carcano, sopra 600 mila dei quali siamo tuttora costretti di fare assegnamento, quantunque il suo tiro limitato a 600 metri, la sua traiettoria a grande curvatura, le cartucce di carta di cui fa uso, lo rendano un'arma assolutamente antiquata, e che non converrebbe sotto nessun aspetto dare ad una truppa combattente.

È un'arma però che ha tenuto bene il suo posto e che ha reso degli ottimi servizi; conviene adunque le sia dato onorevole riposo, non dimenticando cioè i meriti del modesto quanto valente suo autore il capo tecnico principale nella fabbrica d'armi di Torino, cav. Carcano.

I

Il vantaggio assicurato che si ottiene colle armi a calibro piccolo è quello di far uso di munizioni leggere, aumentando così il numero dei colpi che ogni soldato può portare, nel mentre poi si raggiunge in modo assoluto una maggior potenza dell'arma, per giustezza di tiro, per gittata, per radenza e penetrazione, agevolando quest'ultima colle qualità delle pallottole dure. Nè devesi dimenticare che sparando un proiettile più leggero, il fucile di piccolo calibro è soggetto anche a minori rinculi, quantunque dia velocità iniziali maggiori e che perciò è possibile di concretare tutte queste migliorie, diminuendo anche il peso dell'arma.

I Francesi, infatti, col loro Lebel, hanno raggiunto i vantaggi che si desumono dal presente specchietto:

Qualità	Peso dell'arma	Peso della cartuccia	Spazio battuto bersaglio alto metri 1,70	Raggio contenente il 50 % dei colpi a 600 metri	Penetrazione
	Chilogrammi	Grammi	Metri	Centimetri	
Fucile Gras (1)	4,200	43	360	0,48	
Id. Lebel (2)	4,180	29	500	0,27	Due volte e mezzo quella della pallottola da Gras.

Però si deve subito avvertire che in Italia il risparmio in peso delle munizioni che per il caso dei Francesi sale al 35 per %, non sarebbe che del 12 per %, inquantochè la nostra pallottola pesa soli grammi 33,26. È però naturale che sorgano proposte colle

(1) Vigezzi, *Le armi della fanteria al principio del 1876.*
(2) Ministère de la guerre *Istruction sur l'armament, etc. de l'infanterie 1888*

quali si cerchi di risparmiare da un'altra parte (1). Con queste si vorrebbe, sacrificando la radenza della traiettoria, raccorciare la canna, per di ottenere un'arma più leggera di almeno 500 grammi del fucile ultimo venuto in discussione, un'arma pesante cioè non più di chilogrammi 3.680.

Sembra però assai difficile avere con questo peso un'arma abbastanza resistente per usare le nuove polveri (anche facendo astrazione dal rinculo), bene inteso senza sacrificare oltre misura la lunghezza che deve avere, per essere convenientemente usata come arma da punta. Infatti, il minor calibro studiato finora è il 7,6, e, se si deve credere [illegible] Rivista [illegible] fatto che le Francesi e l'Austriache [illegible] *dità* nel avere le fabbricazioni [illegible] fucili di calibro 8, non si può credere che si potrà ancora per qualche tempo ottenere di costruire fucili che conservino i 550 mill'metri di [illegible] d. canna rigata, che sembrano all'egregio proponente sufficienti [illegible] le pressioni [illegible] prodotte dalle polveri nuove sono molto elevate, ed obbligano a dare maggiori spessori alle canne in culatta e ad aumentare altresì la robustezza delle parti del congegno di chiusura; in altri termini, mentre il nostro fucile sopporta solo 800 atmosfere circa di pressione interna all'atto dello sparo, il Lebel si crede debba resistere a circa 1600. Pressione questa, che essendo dovuta oltre che al peso del proiettile alla resistenza che questo incontra per entrare e girare nelle righe, sarà difficile di diminuire.

Quindi si può con sicurezza stabilire che nello stato attuale della questione, e volendo usare della polvere senza fumo, come tutti ricordano essere una necessità, e data la natura con cui ora si conoscono queste polveri, è assai difficile lo scendere di una discreta quantità, nel peso dell'arma al disotto dei 4 chilogrammi.

Sarà quindi per ora più prudente cercare l'alleggerimento altrove richiesto, studiando di diminuire il peso della sciabola-baionetta e suo fodero. I Francesi, pur conservando alla loro spada-baionetta la stessa lunghezza di prima, l'hanno alleggerita di

(1) La fanteria ed i fucili di piccolo calibro. *Rivista Militare Italiana*, luglio 1888 [illegible] Fazio.

grammi 230, dandogli una forma quadrangolare sottilissima, e rinunciando a farne un'arma da taglio.

Gli Austriaci invece preferirono conservargli quest'ultima caratteristica, e, raccorciata l'arma per alleggerirla, gli lasciarono la forma a coltello.

Con ciò i Francesi si attennero alla soluzione più elegante del problema; gli Austriaci, secondo il parere di chi scrive, a quella più pratica.

Inquantochè la lama francese sembra molto leggera, e non si presta a tutti quei servizi che il soldato può ricavare da un solido e largo coltello. Con questa infatti si può fare una quantità di lavori la cui utilità in tutti i momenti è molto sentita in campagna, ed a cui pare non si debba sacrificare il problematico vantaggio che deriva dall'avere il fucile come arma da punta di una quindicina di centimetri più lungo.

Dunque in conclusione riterrei che il fucile difficilmente potrà essere costruito con un peso, compreso scabola-baionetta e suo fodero, di molto inferiore ai chilogrammi 4,600.

Se ora riferiamo tale cifra al nostro fucile modello 70/87 troveremo che questo pesando nelle stesse condizioni chilogrammi 5,150 si sarebbero già così risparmiati grammi 550; più di quello che che si desidera.

Ma poichè potrebbe darsi che anche una tale diminuzione, pure accettandola, non facesse rinunziare all'altra, dovuta all'accorciamento della canna che si combatte, così credo sarebbe molto opportuno il rivolgere gli sforzi sulla cartuccia onde diminuirne il peso senza diminuire il calibro al di sotto di quello che la pratica attuale dà come il migliore.

La cartuccia si sa è composta della polvere, del bossolo e della pallottola.

Per la polvere già si disse che dovrebbe essere del genere di quella usata in Francia e che, permettendo di evitare il grosso inconveniente del fumo danno con poco peso di carica una grande velocità al proietto. Anzi per dirlo in breve non si crede a dirittura possibile di rinunciare per un'arma nuova a questi due importantissimi risultati. Sarebbe un vero anacronismo l'adottare un fucile che non fosse in queste condizioni e meglio varrebbe il sospendere

ogni deliberazione in proposito quando non si avesse la certezza di raggiungerli.

Ora due grammi di questa polvere si può asserire che danno in velocità impressa ad un identico proietto, un risultato come quattro dell'antica polvere; perciò sul peso della carica si può risparmiare come fecero i Francesi il 50 p. °/₀ (1)

Il bossolo non realizzerà invece una grande economia, poichè la densità di queste polveri non è molto grande e perchè bisogna dargli molta resistenza specialmente al fondo. Rimane adunque la pallottola.

II

Le pallottole in uso nei fucili a piccolo calibro sono formate da un nucleo di piombo indurito con antimonio, rivestito da una incamiciatura d'acciaio, saldata o no al nucleo; l'incamiciatura è nichelata o solamente coperta di uno strato di grasso per proteggerla dalla ruggine. La pallottola Lebel, che come si disse, pesa 15 grammi all'incirca, ha inoltre la testa terminata da un piano (*méplat de la balle*) a similitudine delle pallottole di piombo indurito usate dal Mauser e dal Beaumont.

A proposito di questa maniera di finire anteriormente la pallottola gioverà l'osservare come essa sia in aperta contraddizione coi risultati di esperienza ottenuti dai signori E. Mach e P. Salcher (2).

La fotografia nelle mani di questi scienziati ha saputo compiere il miracolo di riprodurre la pallottola durante il suo tragitto nell'aria. Ora dall'esame di queste prove fotografiche risulta evidente come succede alla pallottola quello che arriva ad una barca quando si muove nell'acqua; e che cioè mentre la prora [illegible]

(1) La cartuccia del Gras ha una carica di gr. 5,25, il proietto pesa gr. 23, il bossolo lubescato col feltro ingrassato a due cartoncini 18,75 totale 49

(2) *Re[illegible] d'artiglieria* [illegible] 1888

arriccia innalzandosi tanto più quanto più la prora stessa è appiattita e quanto più la barca corre, a poppa si verifica un ammanco che non si colma che a qualche distanza e dopo che la barca è passata.

Ne viene quindi che la resistenza che la pallottola proverà al muoversi sarà tanto maggiore quanto più condensata sarà l'aria che troverà d'innanzi a se, e precisamente avverrà della pallottola quello che avviene della barca, che vincerà meglio la resistenza del mezzo entro il quale si muove quanto più snelle saranno le sue forme e quanto più acuta e ben raccordata sarà la sua punta.

È curiosissimo difatti l'osservare nelle fotografie in discorso come davanti alla pallottola a forma piana o quasi, l'aria sia condensata in modo da formare un menisco colorito in nero e piuttosto profondo, mentre invece in quella a forma appuntita, questo strato esiste bensì ma molto limitato e subito scomparente lungo i fianchi.

Da qui ne viene che per spiegare la forma data alle pallottole del Lebel e del Mauser sia necessario ritenere che esse siano piuttosto una necessità di fabbricazione che il portato ultimo dell'espressione scientifica.

E questa necessità di fabbricazione si può credere dipendente dall'avere il Lebel come il Mauser il serbatoio lungo il fusto e sotto la canna, dove le pallottole se fossero a punta acuta potrebbero urtare nella capsula della cartuccia che precede e produrre degli scoppi che sarebbero inevitabili, sia durante il tiro che nel maneggio dell'arma.

L'obbiezione che si era fatta all'impiego delle pallottole rivestite d'acciaio circa il consumo che l'attrito della loro incamiciatura di acciaio avrebbe prodotto sulle righe, sembra sia stata vinta impiegando canne d'acciaio temprato.

Però rimane il fatto constatato nelle apposite esperienze fatte in Francia su cadaveri d'uomini e cavalli, che l'incamiciatura alle volte si distacca colpendo oggetti resistenti come le ossa, rendendo quindi le penetrazioni delle pallottole meno profonde e le ferite più difficili a guarirsi e più dolorose.

Ora questi inconvenienti si potrebbero evitare coll'usare una pallottola di ottone tornito.

III.

L'uso di pallottole di metallo duro, rame, ottone, non è nuovo; nel Canadese, riferisce il Ploënnies, i montanari ne usavano con delle armi di piccolo calibro a scopo di evitare la fatica del trasporto del piombo; ed è per questa stessa ragione che ora principalmente si tornano a proporre (1).

Usandole, poichè la densità dell'ottone è minore di circa un quinto di quella del piombo, si otterrebbe che mentre una di queste pallottole rivestite d'acciaio pesa ad esempio 15 grammi, la pallottola stessa fabbricata di ottone peserebbe soli 12 grammi e cioè un risparmio che sommato con quello già detto per la polvere darebbe un minor peso per cartuccia di circa 5 grammi, e per 100 cartucce di 500 grammi: cioè quel mezzo chilogrammo che si domanda al raccorciamento della canna.

Bisogna però vedere se questo vantaggio si può realizzare senza urtare in altri inconvenienti che lo potessero neutralizzare.

Quando un corpo vien lanciato nell'aria egli perde, per ragione di questa, della sua velocità in ragione della superficie ch'egli espone direttamente all'aria stessa; in altra parola, dati due corpi di egual peso che si muovono nell'aria in una data direzione, proverà minor resistenza quello che esporrà meno superficie nella direzione del moto.

Così tra un foglio di carta disteso che cade dall'alto e lo stesso foglio ridotto a pallottola, questo è quello che subirà la minor re-

---

(1) Presso la Fabbrica d'armi di Torino furono proposte da chi scrive e fabbricate sotto la direzione dell'attuale generale Ghioli-Fasola comm. Alessandro delle pallottole di acciaio con due corone di rame adatte al fucile mod. 1870 che provate nell'anno 1880 diedero buoni risultati. Nel 1887 si ripresero questi studi per una proposta di fucile a piccolo calibro con pallottole di piombo indurito e munite di due corone di acciaio, che poscia si abbandonarono per costruirle di ottone. Questo metallo per durezza, malleabilità e densità è quello che meglio si presta. Si provarono però anche pallottole completamente di acciaio. Con le pallottole di ottone si usò un solo anello di forzamento, e ciò dietro le prove eseguite con un fucile di mod. 1870.

sistenza, e che perciò arriverà più presto a toccar terra, qualunque l'azione della gravità sia eguale per tutti e due.

Da ciò ne viene che ad egual volume una pallottola di peso maggiore conserva meglio la velocità ricevuta di quello che lo faccia una pallottola di peso minore. Sotto a questo riguardo perciò la pallottola che ha maggior peso per millimetro quadrado di sezione è in miglior condizioni, e si deve a questo se le pallottole si sono sempre fatte in massima col piombo, uno dei metalli i più pesanti.

Ma vuolsi considerare un altro elemento, e cioè che a parità di carica la velocità che un proiettile acquista è tanto più grande quanto più questo pesa di meno o più precisamente in uno stesso fucile, i quadrati delle velocità iniziali sono inversamente proporzionali ai pesi dei proiettili.

Perciò è bensì vero che il proiettile più leggero perde più presto la sua velocità, ma è altrettanto vero ch'egli parte con velocità maggiore; sta a vedere quale ne è il vantaggio, a che punto lo perda, e quali conseguenze ne derivano.

Ho perciò calcolato colla tavola balistica dello Sciacci (1) il seguente specchietto nel quale sono riuniti gli elementi del tiro che servono alla discussione.

Ho supposto una velocità iniziale non troppo grande, come quella che è facile il produrre anche con polveri nere, onde così poter lasciare possibilità di un controllo pratico da ottenersi con esperienze comparative di poca entità e che non esigano polveri speciali.

Siccome poi trattandosi di confronto, i risultati stanno anche per velocità differenti così è evidente che le conclusioni a cui conducono, saranno sempre attendibili rimanendo nelle stesse proporzioni, qualunque sia la polvere che si adopera, la sua quantità ed i suoi effetti.

(1) Sciacci *Balistica*, Torino 1888.

Tabella di confronto fra due pallottole identiche in forme e dimensioni e del peso l'una di grammi 15, l'altra di grammi 12.

Velocità iniziale per la pallottola di grammi 12 metri 572
Id. id. id. id. 15 Id. 514 } Prodotte dalla stessa carica di grammi 4 di polvere nera.

Distanza della bocca	Angoli di caduta per la pallottola di		Spazi battuti - Bersaglio alto metri 1,70 per la pallottola di		Differenza spazi battuti per la pallottola di grammi 12	Velocità residua per la pallottola di		Forze vive restanti per la pallottola di		Forze vive per cent. quadr. di sezione per la pallottola di grammi 12
	grammi 15	grammi 12	grammi 15	grammi 12		grammi 15	grammi 12	grammi 15	grammi 12	
metri	gradi	gradi	metri	metri		metri	metri	chilogrammetri	chilogrammetri	chilogrammetri
200	0° 18′ 5″	0° 16′ 45″	327	350	+ 2.3 (1)	393	410	123.5	100,8	201,6
400	0° 51′ 50″	0° 48′ 50′	112,8	119,7	+ 6,9	317	314	80,4	78,9	157,8
600	1° 39′	1° 41′	59	57,9	— 1,1	281	272	62,1	59,1	118,2
800	2° 37′	2° 46′	37,1	35,1	— 2	255	243	52	47,2	94,4
1000	3° 49′	4° 8′	25,4	23,5	— 1,9	234	219	44	38,3	76,6
1200	5° 7′	5° 53′	18	16,6	— 1,4	215	197	37	31	62
1400	7°	8° 31′	13,8	11,3	— 2,5	198	177	30,5	25	50
1600	8° 57′	11° 32′	10,9	8,2	— 2,7	182	160	26,5	20,5	41,1
1800	12° 9′	14° 53′	8,7	6,3	— 2,4	167	143	22,3	16,3	32,6

(1) Questi valori dedotti dalla formola $S = \frac{A}{\tan g\, \omega}$ sono molto inferiori al vero, dovendosi ritenere che in pratica ambe le pallottole daranno più di 400 metri di spazio battuto. Siccome però la formola da risultati attendibili con angoli di caduta più forti, così si conservarono inalterati i detti valori, per avere una sola unità di misura per il confronto continuato sino alle grandi distanze.

Considerando le cifre dello specchio si vede subito:

a) Che per le distanze inferiori a 600 metri la pallottola più leggera dà una traiettoria più radente;

b) Che in prossimità ai 600 metri le due pallottole danno uno spazio battuto identico;

c) Che a partire dai 600 metri in cifra tonda, la pallottola più leggera dà uno spazio battuto minore di una quantità che alla distanza di 1,800 metri non raggiunge i due metri e mezzo;

d) Che la forza di penetrazione a 1,800 metri conservata dalla pallottola di ottone è più che tre volte il necessario per mettere fuori di combattimento uomini e cavalli, essendo provato che per ciò ottenere bastano 10 chilogrammetri; forza capace se applicata ad una pallottola di piombo di forare un'assicella di pioppo di 2,5 centimetri di spessore (1).

Inquanto a giustezza di tiro la pallottola di ottone si deve comportare egregiamente, inquantochè il suo anello di forzamento potendo venire fatto con scrupolosa precisione, dà modo di garantire la perfetta rotazione della pallottola nell'animo della canna.

All'attivo poi di questo genere di pallottole in confronto con quelle incamiciate di acciaio devesi ancora mettere la conservazione maggiore delle canne, e sopratutto il minor sforzo che occorre per far loro percorrere l'interno dell'animo delle stesse, dovuto alla minor superfice che viene intaccata dalle righe, superfice che si può limitare alla sola altezza dell'anello di forzamento da tenersi di poco più di un millimetro.

Credo che sia il caso d'insistere sopra quest'ultimo apprezzamento, poichè esso dimostra come con le pallottole di ottone saranno indicatissime le polveri vive che ora ottengono la supremazia, e che si fanno voti sostenuti dalla più profonda convinzione perchè sieno al più presto provate coi fucili di piccolo calibro ora in istudio, e prima di venire ad una qualunque decisione che li riguardi.

E poichè trattandosi di un materiale il cui consumo già in tempo di pace è enorme non sarà fuor di luogo il considerare che il prezzo

(1) *Militär Zeitung*, N. 20. Citata dalla *Rivista d'artiglieria e genio*, maggio 1888.

delle pallottole di ottone è di gran lungo minore di quello delle pallottole rivestite di acciaio.

Infatti queste si assicura costino circa 5 centesimi l'una; raccolte che siano dopo [illegible] non [illegible] [illegible] centesimi 4. Invece [illegible] centesimi 2 e quindi il colpo costa in pallottola meno della [illegible] quello detto sopra e cioè meno di centesimi 2.

III

Dunque, economia, facilità di fabbricazione, minori pressioni nell'interno dell'anima e come conseguenza leggerezza nell'arma, sua resistenza assicurata, rotazione esattissima, penetrazioni [illegible], ferite nette nelle quali non risponde [illegible] [illegible] leggerezza assoluta, sarebbero i vantaggi realizzati dalle pallottole di ottone.

Traiettoria meno radente al di là delle distanze medie di combattimento, eccone il punto debole.

Mettendo però anche per quest'ultimo riguardo sull'altro piatto della bilancia il grosso vantaggio di avere un maggior spazio battuto al di qua, e pensando che se si potesse, come sembra, dare alla pallottola di ottone 680 metri di velocità iniziale con polveri bianche si otterrebbe di usare di una sola tacca di alzo sino a 500 metri, la bilancia a parere mio trabocca dal lato della pallottola di ottone (1).

Che sono infatti due o tre metri di spazio battuto in più od in meno per le distanze dove si usano nel puntamento due o tre alzi, dove l'errore nello stimarle ha un'influenza addirittura preponderante?

Sembra quindi che col mezzo suggerito si ottenga di cumulare

(1) Il Lebel pallottola 15 grammi ha una velocità di 600 metri e più

ed i vantaggi della grande radenza e quelli della leggerezza delle munizioni, i vantaggi cioè che tutti domandano alle nuove armi, non sagrificando all'esigenze dell'uno le giuste esigenze dell'altro ma fondendoli in un tutto armonico, che conservando l'equilibrio alle diverse qualità dell'arma, valga a renderla se non un istrumento perfetto almeno il migliore possibile e rispondente alle tante aumentate e stringenti domande dell'operaio che solo deve usarle: la fanteria.

X.

A PROPOSITO DEL NUOVO ORDINAMENTO

DELLA

NOSTRA ARTIGLIERIA DA CAMPAGNA

In un articolo non breve, pubblicato dalla *Rivista d'Artiglieria e Genio* nella dispensa del settembre ultimo, un distinto ufficiale ha esaminato e discusso nelle sue linee principali le condizioni fatte alla nostra artiglieria da campagna coll'attuazione del nuovo ordinamento stabilito dalla legge dello scorso anno,

Dopo avere accennato sommariamente ai pregi del nuovo ordinamento, l'autore di quello scritto tende essenzialmente a fare rilevare quali sarebbero ancora, a parer suo, le lacune da colmarsi ed i difetti da correggersi, e conclude dimostrando come, sì le une, che gli altri, sparirebbero, applicando un suo progetto di riordinamento dell'artiglieria da campo.

Certamente il movente che ha informato lo studio di tali questioni è ottimo; ma ci sembra che sarebbe stato assai più opportuno il presentare proposte di ordinamenti vari, allora che era ancora in gestione quella che fu poi la legge del 14 luglio 1887: se qualche cosa di buono esse avessero contenuto, senza dubbio Ministro e Parlamento ne avrebbero tenuto conto; ormai sarebbe assai strano, dopo trascorso un solo anno, rimettere in campo la questione dell'ordinamento dell'artiglieria da campagna, e pertanto ogni discussione in proposito diviene puramente accademica.

Non intendiamo quindi assolutamente intraprendere un largo esame delle nuove proposte, siccome per altro esse traggono in gran parte le loro origini da talune tesi sviluppate non sempre rispondenti [illegible] esatto conto dei mali segnalati e dei rimedi suggeriti, il far sentire anche [illegible] oggetto di convincimento personale, [illegible] sarebbe oggi [illegible] in proposito, ma [illegible] mettendo [illegible] e presentando [illegible] essenziali [illegible] differente [illegible] conseguenze disparatissime.

E cominciamo subito.

Malgrado tutte le ragioni adotte, dubitiamo che l'egregio autore delle *Considerazioni sul nuovo ordinamento della nostra artiglieria da campo* sia riuscito a tranquillare abbastanza coloro che lamentano l'insufficienza dei cavalli assegnati coll'organico di pace alle batterie, [illegible] 42 per quelle di 7 [illegible] per quelle di 9. L'istruzione [illegible] una batteria completa con 4 pezzi, riuscirà egualmente incompleta, tanto che al caso reale le batterie contino poi sei, quanto otto pezzi. In ambo le ipotesi, si viene a variare di troppo la forza in uomini, cavalli e carri, ossia l'ampiezza della fronte e la profondità della colonna che normalmente un capitano d'artiglieria è abituato a comandare, per alterare completamente la manovrabilità di un batteria. E quello che val più ancora, cambia anche necessariamente la celerità con cui i pezzi in posizione debbono esser pronti per lo sparo, e quindi la condotta del fuoco e l'intensità dell'azione distruggitrice d'una batteria, per non far sì che un comandante, avvezzo ad avere normalmente ai suoi ordini quattro pezzi, sappia, al momento opportuno, valersi senza difficoltà e con intelligenza di sei od otto.

Per eliminare tali inconvenienti, occorrerà in avvenire, come già per il passato si praticava, volendo attendere ad esercitazioni tattiche profittevoli, fondere insieme più batterie per formarne una di manovra.

Prescindendo poi da questo, è possibile con 42 o 45 cavalli per batteria, che al caso pratico si riducono a 35 o 38, istruire convenientemente 90 uomini? Anche in Austria Ungheria, è vero, le batterie sul piede normale di pace non hanno che 42 quadrupedi: esse per altro si trovano in ben differenti condizioni delle nostre in quanto a facilità d'aver cavalli per mobilitarsi; e d'altronde giustifica [illegible] una disposizione non buona, dovuta solo a necessità finanziarie, il dire che è applicata in altri paesi? Nella presente situazione devesi solo far voti che il bilancio ci permetta di portare abbastanza sollecitamente l'organico di pace delle batterie a 50-54 [illegible].

Secondo appunto mosso all'ordinamento nostro in guerra ed a quello dell'artiglieria in specie, è la poca prontezza nella costituzione delle unità di milizia mobile. Quanto vi sia di vero in una simile asserzione non siamo in grado di chiarire, poichè non trovansi nel dominio del pubblico gli occorrenti dati; possiamo ciononostante soffermarci sulla questione per analizzare brevemente il rimedio proposto.

L'avere i nuclei per le unità di seconda linea già costituiti fin dal tempo di pace, nello scritto che stiamo esaminando, sarebbe ritenuto conveniente per i battaglioni ed i reggimenti di fanteria di milizia mobile, ma non per le batterie d'artiglieria, perchè giudicati insufficienti a dar loro in tempo vita rigogliosa.

Ed in tale ordine d'idee, per poter dotare prontamente di artiglieria le grandi unità di guerra di milizia mobile, si proporrebbe, imitando il sistema austriaco, d'assegnare loro, senz'altro, batterie sottratte ai corpi d'armata dell'esercito permanente, salvo a ricompletare [illegible] in seguito con batterie di milizia mobile, o d'eventuale formazione.

In realtà un tale ripiego è adottato non solo in Austria-Ungheria, ma eziandio in Germania, ove, disponendosi di una considerevole quantità di batterie permanenti, non è prevista la costituzione che di un numero assai limitato di quelle di landwehr denominate di riserva (4 o 5 per corpo d'armata territoriale). In Austria non è stabilita, in tutto, che la formazione di sole 28 batterie da campagna eventuali (dette di deposito). Deve per altro ammettersi che, se si vuol

dotare le grandi unità di guerra di un numero di pezzi quale lo reclamano le odierne esigenze tattiche, l'accennato sistema obbliga a tenere permanentemente in servizio una quantità d'artiglieria non in proporzione alle altre armi, con aggravio non piccolo per il bilancio — l'Austria-Ungheria, stante le sue poco prospere condizioni finanziarie, è costretta a tenere nove divisioni di quattro batterie su piede ridotto, ossia in stato embrionale, paragonabile in conclusione a nuclei —, di guisa che, non volendo i nuclei per le batterie di eventuale formazione, e non potendo oltrepassare una data spesa annua, noi opteremmo per il sistema dello sdoppiamento di una parte delle batterie all'atto della mobilitazione, come si pratica per l'artiglieria da montagna in Austria e per talune batterie da campagna in Francia.

Ma messa pure da parte tale questione, accettiamo per un istante il sistema d'assegnare alle grandi unità di guerra di seconda linea batterie permanenti. I 48 reggimenti di artiglieria mobile che debbono costituirsi secondo la nostra recente legge d'ordinamento, rappresentano esattamente dodici divisioni, e non comprendiamo come queste siano state ridotte a sei nello scritto che analizziamo.

Qualora si fosse accennato a sole sette divisioni di eventuale formazione, si sarebbe potuto supporre che l'autore avesse inteso riferirsi all'ordinamento provvisorio della milizia mobile su 30 reggimenti, sebbene non sia mai da una situazione anormale che debbano prendersi le mosse per uno studio organico.

Ripartite dunque in 18 corpi d'armata (12 permanenti e 6 di milizia mobile) le 192 batterie nostre permanenti, si verrebbe ad avere da dieci ad undici batterie per corpo d'armata, ossia dai 60 ai 66 pezzi. Che differenza da 96-102 pezzi della Germania, dai 96-102 della Francia, dagli 88-96 dell'Austria Ungheria e dai 108-132 pezzi circa voluti dall'Hohenlohe nelle sue *Lettere sull'artiglieria*, che l'egregio autore delle *Considerazioni sull'ordinamento di quest'arma in Italia* mostra conoscere così bene!

Anche la ragione della minor necessità presso di noi d'aver sottomano molta artiglieria nel primo periodo d'una campagna, perchè necessariamente questa sarà combattuta tra aspri monti, è del tutto speciosa, e può anzi venire adoperata per dimostrare l'opposto. In-

[illegible] se [illegible] rare [illegible] pezzi per l'artiglieria in montagna [illegible] ne consegue che occorre occuparle più validamente in modo da poter battere in tutte le direzioni e valersi della maggior quantità e portata dell'artiglieria per avere azione precisamente [illegible] punti non accessibili ai pezzi, per dove può avanzare la fanteria avversaria.

E passiamo ad altro.

Terzo quanto [illegible] Nel ordinamento dell'artiglieria da campagna [illegible] dobbesi [illegible] maggior [illegible] atzione [illegible] reggimenti di corpo d'armata e divisionali, da scindersi questi ultimi, all'atto della mobilitazione, tra le due divisioni d'uno stesso corpo d'armata. [illegible] la composizione [illegible] artiglieria, in [illegible] avvenire [illegible] corpo [illegible] così la [illegible] uno [illegible] e generale e poterne assegnare uno per ciascuna divisione di fanteria.

E questo per [illegible] Hohenlohe [illegible] 17ª [illegible] batterie [illegible] Il motivo per altro dell'aver, fin dal tempo di pace, dei nuclei o gruppi indipendenti da assegnarsi alle divisioni non è [illegible] l'aggravio inconveniente di dover spezzare reggimenti al momento d'una campagna, bensì è dovuto al [illegible] quantitativo ognora maggiore d'artiglieria che intende [illegible] bastare, anzi da necessitare, il suo raggruppamento normale in un'unica organica [illegible] Ed invero l'Hohenlohe vorrebbe assegnato ad ogni divisione di fanteria un reggimento d'artiglieria da campagna, formato di due *abtheilungen* di tre o quattro batterie ciascuna. In tale ipotesi si comprende che vi sia un colonnello comandante e quanto necessita ad un reggimento per dirlo tale. Ma trasformare, come sarebbe il caso nostro, in reggimenti o gruppi indipendenti — poco importa il nome — con un colonnello a capo ed un maggiore comandante in 2ª e relatore, e con tutte le altre cariche ed impieghi annessi, le

(1) *Revue militaire de l'étranger* — 30 août 1887. — *Les armées Allemandes en campagne d'après le reglement du 23 mai 1887.*

attuali brigate divisionali di quattro batterie da 9, che avranno in pace, a dir molto, in totale, 360 uomini di truppa e 180 cavalli, ci sembra veramente un'esagerazione!

L'Austria-Ungheria ha, è vero, le così dette divisioni indipendenti di batterie pesanti, le quali rappresentano l'artiglieria divisionale; per altro organicamente esse non sono niente di più delle nostre attuali brigate: infatti il loro stato maggiore non conta che quattro ufficiali — maggiore, aiutante maggiore, medico e veterinario — due sottufficiali e quattro soldati. Con le proposte invece contenute nello scritto che analizziamo, per un egual numero di bocche a fuoco — ventiquattro — che in Austria-Ungheria, si dovrebbe avere sul piede di pace, uno stato maggiore reggimentale e deposito, 10 ufficiali e 62 uomini di truppa, destinati a rappresentare non si sa che cosa, e per il solo piacere d'avere trenta, anzichè soli dodici reggimenti d'artiglieria divisionali.

E le ragioni addotte in favore dei gruppi divisionali indipendenti, circa la maggiore facilità d'acquartieramento, la possibilità di dislocarli nei capi luogo di divisione, ecc., non sono nuove: si possono ottenere, e si ottengono ugualmente con i distaccamenti, appunto da noi previsti, forniti dai reggimenti d'artiglieria divisionali; mentre all'infuori di qualche rarissima eccezione, non ne hanno i reggimenti di corpo d'armata.

Se non c'inganniamo, la tendenza dell'egregio scrittore delle *Considerazioni sul nuovo ordinamento dell'artiglieria da campo* a proporre dei gruppi campali indipendenti per le divisioni origina in parte dalla prevista costituzione presso le nostre divisioni mobilitate d'un comandante d'artiglieria divisionale, accanto, ma superiore, all'effettivo comandante della brigata di batterie assegnate alla divisione. Per intenderci, occorre qui fare un po' di storia.

Alcuni anni or sono, per equità d'avanzamento, l'arma d'artiglieria dovette accrescere il numero dei suoi ufficiali superiori. Si crearono i tenenti colonnelli capi dell'ufficio materiale presso i reggimenti da campagna. Bisognava allora trovar loro un posto nella formazione di guerra, e si costituirono i comandi di artiglieria divisionali. Questi apparvero per la prima volta, in via d'esperimento, nelle grandi manovre del 1885, e le attribuzioni loro furono regolate con una nota posta in calce alla Circolare N. 64

del 12 maggio di quell'anno, concernente le disposizioni esecutive per le grandi manovre stesse, inserta a pagina 260 del *Giornale Militare Ufficiale* (parte II). Esse erano essenzialmente tecniche: vertevano sul rifornimento delle munizioni e sulla direzione del parco d'artiglieria e della colonna carreggio della divisione. Realmente erano [illegible] per un tenente colonnello d'artiglieria!

I comandi d'artiglieria divisionali entrarono poi regolarmente a far parte degli organi esecutivi dell'artiglieria in campagna, colla pubblicazione del Tomo I della *Istruzione per la formazione di guerra dell'esercito* in data 20 febbraio 1887, e colla successiva del 16 aprile 1888; ma le loro attribuzioni non vennero mai in qui determinate in modo stabile e definitivo. Per le grandi manovre del 1887, esse vennero fissate con altra nota aggiunta alla Circolare N. 69 del 26 giugno, inserta a pagina 241 del *Giornale Militare Ufficiale* (parte II), [illegible] tattico era qui più spiccata che nel 1885: il comandante l'artiglieria divisionale doveva essere l'interprete degli intendimenti del comandante la divisione presso il capo della brigata d'artiglieria e dargli le direttive d'impiego, avere l'alta direzione del parco e del rifornimento delle munizioni. Per le grandi manovre del 1888, finalmente, non vennero date disposizioni speciali per i comandi di artiglieria divisionale. Tutte le volte furono segnalati inconvenienti nella loro pratica applicazione, in massima apparvero inutili, talvolta dannosi...

Che si può arguire e dedurne?

Che l'istituzione dei comandi di artiglieria divisionali, fatta unicamente per giustificare esigenze del tempo di pace, non ha ragione d'essere in campagna, poichè si viene, in conclusione, od a dare due comandanti ad una stessa brigata di batterie, i quali intralciano vicendevolmente la rispettiva azione, od a mettere un tenente colonnello a far il capitano del treno. Poichè, non illudiamoci, il rifornimento delle munizioni sul campo di battaglia per quattro reggimenti di fanteria e quattro batterie con un parco apposito vicino, o la direzione della colonna carreggio d'una divisione, non sono cose tanto difficili da richiedere i lumi e l'esperienza d'un tenente colonnello d'artiglieria; e che cosa mai occorrerebbe al corpo d'armata?

E la prova migliore che il funzionamento dei comandi di arti-

[illegible] divisionali non si sa bene come delinearlo e farlo entrare per diritto, o per rovescio, nell'organamento dell'esercito mobilitato, si è appunto, come già abbiamo accennato, che, per ora, in nessuna istruzione regolamentare avente carattere stabile, ne è stato nettamente definito il còmpito, mentre sarebbe stato facilissimo il provvedervi con un'aggiunta al libro I del *Regolamento di servizio in guerra* (parte I) relativo alle attribuzioni dei comandi superiori e stati maggiori; od almeno all'*Istruzione per l'ammaestramento tattico delle truppe d'artiglieria*, al paragrafo che tratta precisamente della posizione e dei doveri del comandante di artiglieria di una divisione.

Il voler dunque arzigogolare su di una ibrida istruzione per trarne plausibili conseguenze, è tempo perduto: togliere poi come, si proporrebbe per ripiego, al momento d'entrare in campagna il comando diretto della brigata al suo maggiore, per darlo al tenente colonnello comandante l'artiglieria divisionale, facendo del maggiore il capo dei servizi d'artiglieria della divisione che sono così pochi, ci sembrerebbe un errore altrettanto madornale, che il costituire dei gruppi campali indipendenti, con un colonnello comandante, ed un maggiore comandante in 2°, destinato a divenire *direttore dell'artiglieria divisionale*: considerato che il suo còmpito sarebbe, in ultima analisi, guidare per una strada rotabile una colonna di 79 carri a due ruote e 25 a quattro ruote, con 265 quadrupedi da tiro e 414 uomini di truppa, disponendo di 20 ufficiali, dei quali tre a cavallo e di 12 uomini di truppa a cavallo. Se un tale incarico può dirsi difficile, anche facendovi entrare l'aspetto tattico-logistico-tecnico, ce ne rimettiamo al lettore.

Ma non bastano i *direttori d'artiglieria divisionali*, l'egregio autore delle *Considerazioni sull'ordinamento dell'artiglieria da campo* vorrebbe eziandio quelli di corpo d'armata, per alleviare dalle incombenze tecniche i rispettivi comandanti d'artiglieria. Nel suo entusiasmo, egli vede questi ultimi troppo sovraccarichi di lavoro, date le loro attribuzioni tattiche e di comandante di reggimento (?), per necessitare alla loro dipendenza un nuovo organo essenzialmente per il servizio del rifornimento delle munizioni. Ora, si consideri la guerra franco germanica del 1870-71, tipica nel genere, e si faccia il calcolo del numero delle battaglie cui ha preso

[illegible] del corpo d'armata [illegible] Nel [illegible] più di nove o dieci volte negli otto mesi che durò quella campagna. Peggio poi se si tenesse calcolo soltanto dei casi in cui il comandante l'artiglieria del corpo d'armata ha assunto personalmente il comando [illegible]

[illegible] vare il comandante l'artiglieria di corpo d'armata anche della direzione del servizio d'artiglieria? Diverrebbe proprio una sinecura!....

E non si obbietti che il servizio di rifornimento delle munizioni assume maggior importanza e si fa più impellente appunto quando l'artiglieria si trova impegnata, ed esige che ad essa principalmente rivolga la sua attenzione il comandante l'artiglieria di corpo d'armata. Nel nostro esercito il parco d'artiglieria di corpo d'armata, salvo che per le truppe suppletive, nella linea dei rifornimenti, rappresenta il secondo scaglione, da usufruirsi, non sul campo di battaglia, che non arriverebbe in massima in tempo, trovandosi in [illegible], o quasi, alla colonna di marcia, ma bensì nella notte, od anche nella giornata successiva ad un'azione campale. La necessità di dirigerlo non può dunque creare in oppi all'attività tattica del comandante [illegible] di corpo d'armata, tanto più che non fanno difetto gli ufficiali addetti al parco. Noi riteniamo che dal lato comandi [illegible] sia troppo largo: così non sono che ricordi d'un'epoca che fu, il comandante generale d'artiglieria presso l'esercito mobilitato, i comandanti d'artiglieria d'armata, con lusso di capi di stato maggiore e di ufficiali addetti; essi potevano avere ragione d'essere colle antiche riserve generali d'artiglieria, ma oggi non troveranno mai [illegible] anzi spreco nei servizi d'artiglieria, lo prova la sezione treno addetta al comando d'artiglieria di corpo d'armata, il cui scopo è [illegible]

Il quarto appunto, mosso al nuovo ordinamento dell'artiglieria da campagna, riguarda la composizione delle due brigate del reggimento di corpo d'armata, formate ciascuna con due batterie da 9 e due da 7. Si osserva, che allorquando fu presentato al Parlamento, nel 1887, il disegno di legge di riordinamento dell'esercito, si disse che il reggimento d'artiglieria di corpo d'armata sarebbe constato di una brigata di batterie da 9 e d'un'altra di batterie da 7. Ora, in nessuna delle relazioni ministeriali, o delle commissioni parlamentari, redatte in quella circostanza, e tanto meno nel testo della legge, è stato indicato il raggruppamento in brigate delle 8 batterie del reggimento di corpo d'armata, si stabilì soltanto che avrebbe contato quattro batterie da 9 e quattro da 7.

La composizione delle brigate apparve la prima volta, ufficialmente definita, colla pubblicazione, in data 16 aprile 1888, del tomo I della *Istruzione per le formazioni di guerra*, e vennero costituite appunto brigate miste di due batterie da 9 e due da 7. Senza posar ad indovini, ci sembra se ne possano arguire le abbastanza semplici ragioni, che sarebbero:

la prima, per dare la possibilità al comandante il corpo d'armata di rinforzare, occorrendo, ambedue le dipendenti divisioni con una brigata di batterie; e per questo importa che l'artiglieria delle truppe suppletive sia ripartibile, non solo in due parti, ma anche uguali, per poter mettere in pari condizioni le due divisioni, come precisamente accenna l'Hohenlohe nella sua 15ª *lettera*, parlando di coloro che vorrebbero soppressa l'artiglieria di corpo. Per ottenere tale risultato, nelle nostre condizioni, evidentemente era necessario far coesistere il calibro maggiore con il minore nelle due brigate di batterie delle truppe suppletive;

la seconda, per sopprimere la troppa grande differenza di potenzialità che sarebbe risultata tra una brigata di quattro batterie da 9, ed una di quattro batterie da 7;

la terza, per facilitare l'impiego di ciascuna brigata, con l'assegnare quei tratti di fronte d'una posizione più difficile d'accesso, o dove il terreno è più smosso, alle batterie più leggiere;

la quarta infine, per aver in una divisione qualunque rinforzata da una brigata d'artiglieria delle truppe suppletive, precisamente quel quantitativo di pezzi di minor calibro, che in una marcia in vicinanza del nemico normalmente occorre assegnare all'avanguardia.

La questione della maggior semplicità dei rifornimenti, date brigate di batterie d'ugual calibro, accennata nello scritto che andiamo esaminando, ha, a nostro avviso, un valore precisamente opposto a quello che le si vorrebbe attribuire. Qualora per un malinteso, ed in guerra sono comuni, ad una brigata di batterie da 7 spinta avanti sul campo di battaglia venissero inviati soltanto cassoni con munizioni da 9, essi riuscirebbero inutili assolutamente, mentre, ammessa la coesistenza dei due calibri, potrebbero sempre utilizzarsi da una parte dei pezzi, evitando il grave inconveniente d'una intera brigata costretta forse a ritirarsi dall'azione per esaurimento delle sue munizioni. Nel rifornimento poi parziale delle batterie, il fatto della diversità dei calibri non può portare complicazioni, non trattandosi che di assegnare un certo numero di carri per munizioni del rispettivo calibro ad ogni batteria, alla quale poi spetta rifornirsi per proprio conto.

E finalmente poche parole ancora sulle previste conseguenze finanziarie del suggerito ordinamento dell'artiglieria da campagna. Si calcola che, oltre una spesa d'impianto di 800,000 lire circa, esso porterebbe un maggior gravame sul bilancio annuo della guerra di lire 1,330,000.

Senza voler discutere e vagliare le cifre, il che ci porterebbe troppo lungi e fuori del programma tracciatoci, osserveremo qui un'cammente che la spesa annua per un cavallo di truppa deve valutarsi, se si vuol fare un bilancio esatto, non a sole lire 475, ma bensì da 630 e 650 lire circa, dovendo, oltre il mantenimento del quadrupede, tenersi conto del consumo, o meglio deperimento, del capitale originario.

Ma prescindiamo da questo, e gettiamo piuttosto uno sguardo sui ripieghi immaginati per ottenere le accennate somme di denaro senza aggravare il bilancio della guerra. Si propone semplicemente di diminuire un uomo per compagnia di fanteria dall'organico di pace. ... Questo proprio non ce lo saremmo aspettati! Si grida da pertutto che le compagnie sono scarne ed esigue per l'istruzione, si escogitano sistemi per impinguarle, e si viene, sul serio, a consigliare nell'anno 1888, di ridurle ancora di forza: come se [illegible] dovesse sempre essere la cenerentola rispetto alle altre

arma, e colla prospettiva, in questo caso, di non conseguire altri scopi reali ed immediati che di accrescere il numero degli ufficiali di artiglieria (che è ancora da vedere dove si troverebbero, e come si recluterebbero), e di procurare una maggiore *simmetria di forme* nell'ordinamento della nostra artiglieria da campagna!

L'osservazione poi che basti la diminuzione di un uomo per compagnia per colmare il disavanzo che arrecherebbe in bilancio il proposto nuovo ordinamento, è completamente gratuita, anche accettato per un momento, ma non ammesso assolutamente, il ripiego suggerito di fondere, in ciascuno dei famosi gruppi campali, il deposito colla compagnia treno, ciò che si calcola rappresenterebbe un risparmio di 600,000 lire circa. Infatti la spesa prevista in bilancio per un uomo di fanteria, compreso un terzo dell'assegno di primo corredo, è di L. 400 annue: quindi per 1296 — che tante sono le nostre compagnie di fanteria — un soldato di meno significherebbe una economia di L. 520,000 circa, e non 700,000, come calcola lo scrittore delle *Considerazioni sul nuovo ordinamento dell'artiglieria da campo*. Occorrerebbe pertanto, per pareggiare la maggior spesa che importerebbe il proposto ordinamento, togliere due soldati circa per compagnia, i quali dovrebbero appunto trasformarsi in quei 1767 uomini di truppa in più, indicati come necessari per attuare le fatte proposte.

Abbiamo finito: l'egregio autore dello scritto forse da noi alquanto acerbamente fin qui tartassato e nel quale pur si contengono chiarissime idee sull'ordinamento nostro militare e sull'impiego dell'artiglieria in guerra, nella conclusione dichiara essere stato unico suo scopo l'offrire alla riflessione dei colleghi alcune tra le più importanti questioni concernenti l'artiglieria campale, nella speranza che altri, di lui più competenti e fortunati, possano trovare la giusta soluzione. Non per fargli un elogio fuori posto, ma crediamo che a ciò basti un altro, quanto lui competente, soltanto un po' più fortunato.

V. Z.

ESERCITAZIONI DI PASSAGGIO DEL TICINO

ESEGUITE

DA UNA DIVISIONE DI CAVALLERIA

A [illegible] d'istruzione di Somma, in quest'anno tra le altre istruzioni si attese a quella importantissima del passaggio dei fiumi per parte della cavalleria e dell'artiglieria. La ragione di ciò è da riscontrarsi non solo nell'importanza intrinseca dell'istruzione stessa, ma anche nel fatto che da vari anni nelle Riviste estere, e in altri periodici militari, si accenna di frequente ad esperimenti di passaggi di fiumi, eseguiti dalla cavalleria.

In Italia, esercitazioni di passaggi di fiumi su vasta scala finora non furono praticate; non di rado però occorse alla nostra cavalleria, sia in guerra, come nelle manovre, di attraversare per piccoli tratti dei fiumi a nuoto, e di passare dei guadi assai difficili.

Così, a mo' d'esempio, alcuni squadroni di cavalleria di linea a Vercelli, nel 1859, passarono la Sesia, in località non facili, ed in presenza del nemico; una pattuglia del reggimento Monferrato attraversò il Chiese in piena, poco a sud del ponte di S. Marco rotto dagli Austriaci, e si spinse in ricognizione verso Lonato. Nella campagna del 1866 il 3° squadrone del reggimento Vittorio Emanuele passò il Canal Bianco, presso Rovigo, per spingersi arditamente in ricognizione fin verso Padova.

I cavalleggeri di Lodi, in una esercitazione tattica a Brescia, nel 1872, attraversarono il Mella in piena, e, più per la rapidità della corrente che per la profondità dell'acqua, il passaggio fu assai difficile.

Nelle manovre di cavalleria nel 1882, alcuni squadroni attraversarono in parte a guado, in parte a nuoto, la Piave, in località abbastanza difficile, a valle del Ponte della Priula.

Nelle manovre di cavalleria del 1887, il reggimento Savoia attraversò in linea di colonne il Tagliamento, a monte del Ponte della Delizia, senza inconvenienti di sorta, mantenendo, non ostante la difficoltà del guado, l'ordine più perfetto, e spiegandosi, raggiunta la riva opposta, per muovere all'attacco.

Ciò dimostra che quand'anco non si sieno praticate vere e proprie esercitazioni di passaggio dei fiumi, la nostra cavalleria fu sempre in grado di affrontare, al pari di qualunque altra, i guadi più difficili, ed anche di attraversare brevi tratti a nuoto, ed in pieno assetto di guerra. Tuttavia parve opportuno praticare delle esercitazioni di simil genere su vasta scala, allo scopo di sperimentare il modo migliore e più pratico di far passare in guerra dall'altra riva di un fiume, nel più breve tempo possibile, grossi e piccoli reparti di cavalleria con artiglieria, servendosi anche all'uopo delle risorse che si possono avere sotto mano, in barche e materiali da zattere.

Il comandante il III corpo d'armata, penetrato dell'importanza dei risultati che tali esperimenti avrebbero potuto dare, faceva all'uopo assegnare alla divisione di cavalleria un distaccamento pontieri, con quattro barche Mod. 1860, e volle seguire personalmente, nelle sue principali fasi, il corso di tali esperienze.

Il comandante il campo affidò la direzione di questa istruzione al maggiore Baratieri di S. Pietro, del reggimento cavalleria Nizza, che in unione al tenente Stobbia, comandante il distaccamento pontieri, iniziò il corso delle esercitazioni con una ricognizione del Ticino, da Sesto Calende a Turbigo, nei giorni 5 e 6 agosto, per la scelta del punto più adatto al passaggio.

Il Ticino in quell'epoca, sia pel ritardato scioglimento delle nevi, come pei frequenti temporali succedutisi nei primi di agosto, era in piena.

La rapida corrente del fiume (3m,50 al minuto secondo), il livello

eccezionalmente alto delle acque e la natura delle sponde quasi [illegible] [illegible]

[illegible] tratto adunque, ove colle necessarie precauzioni era possibile eseguire con progressione una regolare istruzione, era quello compreso tra il ponte della ferrovia di Sesto Calende e il passo di Presualdo, ove il Ticino è largo circa 200 metri e della profondità media di 6 a 7; quivi la corrente, sempre tranquilla, di poco superiore a metri 0,40 al minuto secondo, e la natura delle rive a [illegible] solido ed a dolce declivio, si prestavano al passaggio del fiume a nuoto, ed offrivano modo di studiare un metodo pratico di risolvere il quesito non facile, di fare attraversare, senza correre incontro a pericoli, corsi d'acqua non guadabili, ad interi reparti di cavalleria, servendosi anche all'uopo di barche militari, di barche requisite dal commercio, ed anche in zattere appositamente costruite col materiale requisito sul posto.

Il giorno 20 [illegible] 48 [illegible] 18 [illegible] della divisione.

Il [illegible] dei pontieri. Oltrepassato il filone della corrente, i cavalli venivano sciolti, e raggiungevano da loro stessi la riva, attrattivi dagli altri, che erano passati prima.

Alla sera dello stesso giorno, la maggior parte dei soldati di cavalleria attraversò il fiume a nuoto, a monte del ponte della ferrovia, ove la larghezza dello specchio d'acqua, era maggiore che nel sito [illegible]

Nel giorno 22 si fece passare quattro volte il Ticino a cavalli dissellati, montati dagli uomini completamente svestiti, e dietro altri cavalli rimorchiati dalle barche.

Ma il risultato ottenuto in questi esercizi fu relativamente mediocre, sia perchè i cavalli opponevano molta difficoltà ad entrare nell'acqua, sia perchè malgrado fossero ben guidati da cavalieri

esperti, quasi tutti ritornavano due o tre volte a riva, prima di decidersi a nuotare, e seguire i compagni rimorchiati dalle barche.

Da ciò si concluse che per far passare a reparti di truppa un fiume a nuoto con cavalieri svestiti e senza fare rimorchiare pressochè tutti i cavalli dalle barche, vi sarebbe stato bisogno di una lunga e paziente istruzione non solo, ma sarebbe stato anche indispensabile che tutti i cavalieri fossero stati degli esperti nuotatori.

Infatti dieci soli cavalli, su quarantotto, passarono il fiume interamente liberi, col cavaliere svestito a dorso nudo, ed alcuni di essi furono decisi con molta fatica ad intraprendere con calma la traversata.

Sono pochissimi i soldati nuotatori (benchè il nostro paese pei molti fiumi e pel largo sviluppo delle coste ne offra forse più di ogni altro), i quali abbiano l'abilità di guidare un cavallo in acqua, senza previa apposita istruzione, onde colla maggior parte dei nuotatori se il cavallo tenta di ritornare alla riva da cui è partito, non vi è mezzo di impedirglielo. Anche il cavallo ha bisogno di eseguire l'esercizio molte volte prima di persuadersi ad entrare facilmente nell'acqua, e disporsi a nuotare tranquillamente.

Da ciò sorge il dubbio che se dopo un lungo esercizio si riuscisse anche ad abituare in ogni reggimento, durante il periodo estivo, un plotone od un mezzo squadrone, composto di cavalieri presi tra i più abili nuotatori, a passare un corso d'acqua in un dato punto, si correrebbe forse ancora il rischio, cambiando località, di non ottenere più l'intento.

Oltre a ciò il tempo impiegato dagli uomini a rivestirsi, una volta giunti sull'altra riva, era troppo lungo, senza contare che quei soldati, i quali, perchè vinti dalla corrente, o per altro motivo qualunque, toccavano riva lungi dal punto d'approdo della barca, su cui erano trasportate le armi, i vestiti e le bardature, non avrebbero avuto nessun valore.

Tutte queste considerazioni fecero ben presto abbandonare il sistema di fare attraversare uomini e cavalli a nuoto, per cercare un metodo più pratico e sicuro per far passare a reparti di cavalleria corsi d'acqua non guadabili, e perciò dopo molte prove fatte nella giornata del 22, si regolò l'esercitazione nel modo seguente: gruppi di 5 cavalli vennero legati ad ognuna delle 4 barche del genio, opportunamente predisposte, dentro le quali entrarono i cavalieri, indi tutto il convoglio salpò.

Raggiuntasi la cavalli a riva opposta [illegible] nuoto e ripresi dagli uomini sbarcati, le barche ritornarono alla sponda di partenza a rimorchiare ognuna altri cinque cavalli.

In tal guisa, in 20 minuti, quaranta cavalli e quaranta cavalieri, con sole quattro barche, attraversarono il fiume.

Le armi e le bardature vennero trasportate su di una zattera della portata di 20 quintali, che era stata in precedenza costrutta dagli stessi soldati di cavalleria del plotone speciale in meno di due ore.

Ma anche in questa maniera eravi l'inconveniente che uomini e cavalli [illegible] (*ad eccezione del moschetto che era portato a tracolla*) il che presentava il danno di non poter subito inviare le pattuglie in ricognizione, ed inoltre si metteva sempre troppo tempo a togliere dalla zattera le 40 bardature, e ad insellare.

Pertanto in ogni barca vennero caricate anche le bardature dei 5 cavalli rimorchiati, e le armi dei 5 cavalieri rispettivi, per cui ogni gruppo, giunto sulla riva, era pronto a metter sella, montare cavallo, e partire dopo pochi minuti.

Alla zattera venne invece applicata una sbarra orizzontale, a poppa [illegible] 0,80 [illegible] a quale vennero assicurati i cavalli, e servì a rimorchiarli, ed a trasportare gli uomini, le bardature e le armi come si faceva colle barche.

Il giorno 23 il comandante il corpo d'armata ed il comandante il campo presenziarono il passaggio del fiume [illegible] metodo sovra descritto, colle barche dei pontieri, dall'intiero plotone speciale in perfetto assetto di guerra in soli 22 minuti.

Dopo 12 minuti dall'istante in cui si era incominciato a disselle[illegible] partenza [illegible] tre pattuglie in diverse direzioni per esplorare il terreno dall'altra parte del fiume, ed assicurare così il passaggio dei successivi scaglioni.

Nel giorno seguente venne allestita anche una barca del commercio di quelle più usate su i nostri fiumi e che servono pei trasporti ordinari coi soli remi senza bisogno di alaggio, nè di vela; essa riuscì ancora meglio adatta allo scopo.

L'importanza vera degli esperimenti consistendo nell'accertarsi

se con reparti nuovi a tale esercizio i risultati sarebbero stati ugualmente soddisfacenti, il comandante il campo ordinò si eseguissero con plotoni prima, poi con squadroni.

In conseguenza il giorno 25 giunse a Sesto-Calende un plotone composto di 24 cavalli del reggimento Milano, e senza inconvenienti di sorta, passò due volte il fiume col metodo esperimentato, impiegando 20 minuti per ogni traversata.

Questa esercitazione venne ripetuta anche il giorno 26 con un altro plotone dello stesso reggimento, e quindi in ciascuno dei giorni successivi giunsero quattro squadroni uno per ogni reggimento presente al campo, che colle quattro barche dei pontieri, e con quella requisita, guidata da rematori di cavalleria, tolti dal plotone speciale, impiegarono in media per attraversare il fiume 45 minuti.

Nel giorno 28 gli zappatori dei reggimenti di cavalleria, appositamente inviati a Sesto Calende, vennero istruiti nella costruzione delle zattere dall'ufficiale dei pontieri, e con materiali presi sul posto, venne costrutto una zattera più grande dell'antecedente, della portata di circa 35 quintali per servire al trasporto di un pezzo d'artiglieria della batteria a cavallo coi relativi finimenti e bardature e il giorno 30 alla presenza del comandante il corpo d'armata, del comandante il campo dei due comandanti di brigata, e degli ufficiali della divisione di cavalleria il pezzo, giunto da Somma, in 25 minuti veniva staccato, imbarcato e riattaccato sull'altra riva, pronto a partire; successivamente passarono il fiume 4 squadroni dei vari reggimenti, impiegando il solito tempo, e con tutta regolarità.

Gli esperimenti di passaggio del fiume ebbero termine col giorno 1° settembre dopoche 24 squadroni della divisione di cavalleria di manovra, ed un pezzo d'artiglieria avevano compiuto tale esercitazione, senza inconvenienti di sorta, non essendosi verificata che la perdita di un solo cavallo.

È superfluo aggiungere che quando per considerazioni di economia non si fosse limitato l'esperimento a 5 barche, e se ne fosse adoperate una ventina o più, facilmente requisibili, e che invece di usufruire del materiale per la costruzione di due zattere soltanto, si fosse adoperato quello abbondantissimo che era sulle rive, ventiquattro squadroni sarebbero potuti passare in meno di 5 ore e la brigata di artiglieria disponendo di 6 zattere in due ore.

Questo sistema, a parer nostro, può essere di molto [illegible] in guerra [illegible] effettuare esplorazioni anche a [illegible] di fiumi, [illegible] non si possono superare, [illegible] fortemente, [illegible] modo di gettare [illegible] squadroni, che possano compiere [illegible] sul fianco ed alle spalle dell'avversario, ed anche semplicemente distrarne l'attenzione, ingannandolo sui nostri intenti, risultati questi che tanto più saranno importanti quanto più grande sarà l'ostacolo che si frappone fra noi e l'avversario, il quale si crederà sicuro da quella parte.

Inoltre insieme ai riparti di fanteria, che bisogna sempre trasportare sulla riva nemica, quando debbonsi costrurre ponti militari, si potrà unire una conveniente forza di cavalleria ed anche di artiglieria.

A maggiore schiarimento di quanto sopra si è esposto si riportano qui in appresso le norme seguite nelle esercitazioni che si praticarono durante il campo a Sesto Calende, pel passaggio del Ticino.

Norme pel passaggio di fiumi non guadabili.

1. Occorrendo far passare a riparti di cavalleria un corso d'acqua inguadabile, di una certa larghezza è d'uopo rimorchiare i cavalli con barche, o zattere, e trasportare sopra le stesse gli uomini, le bardature, le armi.

2. Una barca da pontieri mod. 1860, una barca del commercio della portata di circa 40 quintali, condotte a quattro remi, od una zattera della portata di 30 quintali circa, condotta ad otto remi, sono sufficienti per rimorchiare cinque cavalli ognuna, e trasportare i rispettivi cavalieri, le armi e le bardature.

3. Se colla cavalleria vi fosse artiglieria, una zattera, come sopra, è sufficiente per trasportare il pezzo coll'avantreno, e con tutti i finimenti e bardature.

4. Alla barca modello 1860, ed alla barca del commercio è d'uopo fissare a poppa una sbarra orizzontale perpendicolare all'asse della

barca stessa, e della lunghezza di metri 3,50 circa, alla quale vengono legati 5 occhielli di corda: due all'estremità della sbarra, ed altri due ad egual distanza da quello centrale.

5. Alla zattera la sbarra sarà messa pure a poppa, ed assicurata all'altezza di circa metri 0,80 dal piano galleggiante, per mezzo di ritti inchiodati, o legati alle travi sommerse.

6. Gli occhielli servono per assicurare i cavalli alla barca nel momento della partenza, quando stanno per entrare nell'acqua, e che oppongono la maggior resistenza.

7. Sulla riva di partenza che dovrà essere scelta a fondo solido, e tale che i cavalli sieno costretti a nuotare, il più presto possibile, di fronte alla barca allestita, come sopra, sarà disposto un gruppo di 5 cavalli, condotti a mano dai cavalieri, col moschetto a tracolla.

Verranno prima tolti i morsi colle rispettive redini e montanti, che convenientemente ripiegati si assicureranno sotto alla correggia centrale del pastrano, e verranno passate le redini del filetto dentro al sottogola, ed annodate sopra l'incodatura

8. Quindi all'anello inferiore della chiappa della cavezza sarà fatta passare una corda della lunghezza di circa metri 4 raddoppiata sopra sè stessa. (*Può all'uopo servir la corda a foraggio*).

Le due estremità di queste corde saranno tenute tutte dal cavaliere del centro di ogni gruppo. Gli altri dissellano, e porgono le selle ai barcaiuoli, che le disporranno convenientemente sotto le vogarole o scamieri (*appoggi del remo*).

9. I lancieri prima d'introdurre la corda nell'anello della cavezza, consegneranno le lancie ai barcaiuoli, che le alloggheranno sul fondo della barca.

10. Fatto quanto sopra i cavalieri s'imbarcano, il cavaliere del centro porgerà loro le corde dei rispettivi cavalli, che verranno passate negli occhielli di fronte ad essi, dando un giro morto intorno alla sbarra od agli occhielli stessi ma senza far nodi, in guisa di essere in grado di tenere il cavallo, qualunque sforzo faccia, e di potere anche prontamente disimpegnare la corda dall'occhiello, quando sarà necessario.

11. Quindi la barca potrà essere messa in moto.

Essa dovrà avere la prora diretta al punto di approdo, il quale sarà scelto secondo la velocità della corrente, e dovrà avere sponde a dolce pendio, e consistenti per un lungo tratto verso valle.

12. Dietro ai cavalli si porrà un soldato, munito di frusta, o di lunga pertica per deciderli ad entrare nell'acqua.

13. Il pilota della barca, munito di un quanto remo dovrà dirigerla da prora.

14. I rematori per vincere la forte resistenza, che oppongono i cavalli nell'entrare in acqua, dovranno puntare gradatamente, fintantochè quelli di prora non toccano più fondo: allora questi due si prepareranno a vogare, mentre gli altri continueranno a puntare, fintantochè alla loro volta siano obbligati a vogare, e ciò per evitare che la barca si arresti tutto di un tratto. Nelle prime vogate si dovrà spiegare il massimo della forza, per decidere i cavalli a mettersi a nuoto.

15. Allorquando il cavallo non tocca più fondo colle gambe anteriori cerca con ogni sua possa di tornare a terra impennandosi e voltandosi verso la riva di partenza; in questo momento, che è veramente il più difficile, il soldato che sta nella barca, seguitando a tenere la corda con una mano, coll'altra afferrando il montante del filetto, costringe il cavallo a tenere la testa sul pelo dell'acqua, e voltata verso monte.

16. Nel caso qualche cavallo cercasse di ritornare a riva si dovrà allungare la più possibile la corda e tenerla di rovescio per costringerlo a nuotare, senza temere che nella scompiglio, e nella specie di colluttazione che ne deriva, i cavalli abbiano a farsi male.

17. Appena il cavallo si sarà disposto tranquillamente a nuotare, saranno subito allungate le corde togliendone le estremità dagli occhielli della sbarra e tenendole a mano libera.

I soldati dovranno scambiarsi le corde quando queste venissero ad incrociarsi per avere un cavallo tagliata la strada ad un altro.

18. Oltrepassato il filone i cavalieri lascieranno un capo della loro corda, gettando all'acqua l'altro, e tirando il primo a loro, in modo da fare uscire la corda dall'anello della cavezza.

19. Intanto che i cavalli raggiungeranno la riva per loro conto, la barca approda, i cavalieri sbarcano, riprendono i loro cavalli ed i rematori sposte le loro selle, dirigeranno tosto la barca nuovamente al punto di partenza.

20. Quando sulla riva d'approdo saranno già giunti alcuni cavalli,

gli altri man mano che toccano terra si riuniranno da loro ai primi giunti epperciò i cavalieri, che arriveranno colle barche successive, prima di prendere i loro cavalli, potranno ritirare le armi, e le bardature, recandosi quindi presso ai cavalli per sellarli.

21. In tal guisa con 4 barche si può in mezz'ora fare attraversare ad un mezzo squadrone un corso d'acqua della larghezza di 200 metri circa, la cui traversata, secondo la corrente, diventerà effettivamente di 250 e 300 metri, e dieci o quindici minuti dopo la partenza della prima barca, si potranno già distaccare dal punto di arrivo pattuglie di ricognizione.

22. Disponendo per esempio di quattro barche, esse potranno venire disposte sulla riva di partenza, a 15 metri d'intervallo, e tosto legati i cavalli, dovranno abbandonare la sponda, alternatamente cioè, la 1ª, 3ª, e quindi la 2ª e 4ª e ciò per impedire che due barche nella resistenza che opporranno i cavalli corrano rischio di urtarsi.

23. Sulla riva di partenza vi saranno solo i cavalli che dovranno subito entrare in acqua, gli altri saranno tenuti alquanto indietro, e possibilmente al riparo dalla vista, affinchè quelli entrati nell'acqua non siano allettati a tornare indietro dalla presenza dei compagni.

Sulla riva d'approdo invece, i cavalli saranno tenuti presso la sponda anche dopo sellati, per invitare gli altri a raggiungerli.

24. Non avendo a disposizione corde, i cavalli potranno essere tenuti presso le barche colle redini del filetto ed anche colla coreggia da capezza (longia).

25. Quando la velocità della corrente oltrepassa metri 1,50 al minuto secondo, non sarà più il caso di far passare 5 cavalli, ma soltanto tre per ogni barca.

Colla presente pubblicazione non si è preteso esporre cose nuove: persuasi però che non potendosi erigere a sistema tentativi di passaggio a nuoto in armi e bagaglio il sistema testè sperimentato sia di un'utilità pratica, così si è creduto portarlo a conoscenza degli ufficiali dell'arma, anche nella considerazione che un periodico francese *La Revue du Cercle Militaire* del 30 settembre trattando degli esperimenti testè fatti sul Ticino dalla nostra cavalleria al campo di Somma così conclude « ce resultat tres remarquable est digne d'attirer l'attention de nos officiers de cavalerie ».

[illegible] sistema [illegible] qualunque ufficiale di cavalleria in guerra, che [illegible] del suo riparto si trovi innanzi ad un fiume di una certa importanza, ed abbia a sua disposizione poche barche del commercio o soltanto del legname per la costruzione di zattere, potrà in breve tempo e con facilità passare dall'altra parte, cosa che forse lo stesso ufficiale, non a conoscenza degli esperimenti fatti, all'atto pratico non avrebbe saputo eseguire con quella risoluzione, e con quella prontezza, che sono la caratteristica della cavalleria.

Ottobre 1888.

SAGGIO DI STORIA REGGIMENTALE

(Contin. e fine, vedi *Rivista militare*, puntata di agosto 1887)

§ 2. — *Ricompense.*

Dai primi di maggio 1861, epoca dell'arrivo del 1° reggimento a Gaeta, [illegible] giugno 1862, epoca della sua partenza dalle provincie meridionali furono assegnate a militari del reggimento le seguenti ricompense:

Croce dell'ordine militare di Savoja.

Maggiore Bianchi Giuseppe Cesare (1). Per le ottime disposizioni date, per attorniare il paese di Roccamandolfi (1° settembre 1861) e procurare l'arresto di alcuni malviventi, compresi 4 sbandati che vi stavano ricoverati, e per la intelligenza spiegata nel comando del distretto di Fondi e per coraggio nella spedizione del Matese (1° settembre 1861).

Ebbero la medaglia d'argento al *valor militare*:

Caporale Senes	(2) Pel valore e l'abnegazione di cui fecero prova nelle operazioni intese a reprimere il brigantaggio nelle provincie meridionali.
Soldato Insalatini Giuseppe	
Id. Obert Giovanni Battista	

(1) R. Decreto 1° febbraio 1862.
(2) R. Decreto 25 luglio 1861.

Capitano Zoppi Giovanni (1). Per lo zelo ed il valore di cui diede prova nelle operazioni intese a reprimere il brigantaggio nelle provincie meridionali.

Sottotenente Marchino Giacomo (2). Per coraggio dimostrato in vari scontri coi briganti, specialmente il 21 agosto a Cavaruso (Matese), dove fu sempre fra i primi ed arrestò un brigante.

Soldato Moiselo Nicola. Perchè trovandosi di notte in avanguardia da Sepino a Sassinoro, inseguì da solo un brigante e l'uccise (6 al 7 agosto 1861).

Caporale Casale Giovanni. Per essersi slanciato contro un brigante che portava una bandiera bianca, della quale s'impadronì, e per aver inseguito, alla testa di tre soldati, tre briganti a cavallo, impossessandosi dei loro cavalli e di una carabina (Sepino 7 agosto e Roccamandolfi 16 agosto 1861).

Maggiore Peyssard Alessio. Per coraggio e zelo nelle spedizioni del Matese ed altre e pel modo lodevole col quale represse il brigantaggio, restituendo la tranquillità in Fondi e nel distretto di Piedimonte.

Soldato Rondelli Francesco. Per aver arrestato un soldato sbandato nel bosco di Macchiagodena ed aver inseguito vivamente un brigante, nella quale occasione cadde riportando una ferita.

Soldato Lenti Francesco. Per coraggio e sangue freddo mostrato nell'arrestare di notte un brigante che fuggiva attraverso rupi e cespugli (27 settembre 1861).

Sottotenente Gaillard Atanasio. Per aver vivamente inseguito un brigante, che arrestò nel bosco di Macchiagodena, ed aver cooperato all'arresto di 17 sbandati in Frosolone, e di tre detenuti evasi da carcere.

Sergente Bianco Stefano. Per aver attivamente secondato il sottotenente Gaillard nell'arresto di un brigante ed aver dimostrato molto coraggio in varie altre circostanze.

Capitano De St-Seigne Octavano. Per l'energia e la rara intelligenza spiegata in Alvignano contro la banda Ferrandini e per aver restituita la tranquillità e sicurezza di quei dintorni coll'intiera distruzione di detta banda.

(1) R. Decreto 8 settembre 1861.
(2) R. Decreto 9 febbraio 1862.

Sottotenente Martin Pietro. Per avere saggiamente diretto il collocamento di varie imboscate, che ridussero la banda Ferrandini a costituirsi prigioniera.

Soldato Costantini Domenico. Perchè, essendo in sentinella, dimostrò coraggio e sangue freddo, lasciandosi avvicinare un brigante, sorprendendolo, disarmandolo e facendolo prigioniero quando gli fu vicino.

Sottotenente Angeleri Francesco. Per lo slancio con cui alla testa di pochi uomini entrava nel paese di Lenola occupato dai briganti (5 maggio 1861).

Ebbero poi la menzione onorevole:

Capitano	De St-Seigne nob. Ottaviano (1)	Sottoten.	Jolivet Giuseppe
Sottoten.	Angeleri Franc. Ant.	Furiere	Menzio Giuseppe
Sergente	Morini Gio. Batta	Sergente	Mazzola Giovanni
Id.	Cogno Giuseppe	Caporale	Cartasegna Pietro
Caporale	Gerbino Francesco	Soldato	Suardi Ignazio
Id.	Cudica Antonio	Id.	Frageri Antonio
Tamburino	Zelmini Giovanni	Furiere	Mairano Secondo
Soldato	Pilloni	Caporale	Mornese Carlo
Id.	Marucco Carlo	Soldato	Falchi Giovanni
Id.	Pelizzoli Francesco	Id.	Galigani Augusto
Id.	Tabon Federico	Id	Lazzarini Giuseppe
Capitano	Amey Alessandro	Caporale	Gerbino Francesco
		Soldato	Salvadori Domenico

Ai quali tutti è indicata come causa della ricompensa lo zelo ed il valore dimostrato nelle operazioni intese a reprimere il brigantaggio.

Caporale	Pieta Antonio	(2) Per il coraggio dimostrato, slanciandosi i primi contro i briganti (Cavaruso 21 agosto 1861)
Id.	Granata Ernesto	
Id.	Gerbino Franc	
Soldato	Bonetti Pietro	Perchè a Roccamandolfi si slanciarono contro tre briganti a cavallo, che fuggirono lasciando i cavalli nelle loro mani.
Id.	Boglietti Carlo	
Id.	Arfero Giuseppe	

(1) Regi Decreti 23 luglio e 8 settembre 1861
(2) Regio Decreto 9 febbraio 1862

Soldato [illegible] Raffaele. Per coraggio dimostrato nella perlustrazione di Sassinoro e nell'attacco di Roccamandolfi.

Soldato	Costantino Dom.	Perchè si distinsero nell'inseguire i briganti a Cavaruso il 21 agosto 1861.
Id	Marucco Carlo	
Id.	Taveri Luigi	
Id	Biba Giacomo	
Id	Vaccino Angelo	
Id.	Lazzarini Gius.	
Id	Piras Salvadore	

Capitano Roncali Francesco. Pel coraggio dimostrato nel guidare [illegible] Roccamandolfi 16 agosto 1861.

Tenente Perrier Ernesto. Perchè con molta intelligenza secondò il proprio capitano (Roccamandolfi 16 agosto 1861).

Sergente	Degrad. Nicola	Perchè si mantennero sempre in testa al loro plotone, animando i soldati (Roccamandolfi 16 agosto 1861).
Id	Vietti Giovanni	

Tamburino [illegible] Prospero. Perchè fu sempre fra i primi, animando i soldati col battere sempre la cassa (Roccamandolfi 16 agosto 1861).

Sergente	Melis Antonio	Perchè dimostrarono coraggio ed animarono i soldati ad avanzarsi (Roccamandolfi 16 agosto 1861).
Id	Bastiè Matteo	
Soldato	Crivello Carlo	Per essere stati i primi a slanciarsi contro i briganti e a far fuoco sulle loro vedette (Roccamandolfi 16 agosto 1861).
Id	Bazzaghi Giac.	
Id	Bozzini Giovanni	

Soldato Sezia Bagna Giovanni. Si distinse pel suo coraggio (Sassinoro 7 agosto 1861).

Capitano Lacroix Giacomo. Perchè con intelligenza e coraggio combinò ed eseguì l'attacco della sua compagnia ed [illegible] il comando (Roccamandolfi 16 agosto 1861)

Tenente	Bianchi Leopol.	Pel coraggio dimostrato nel guidare i propri plotoni all'attacco (Roccamandolfi 16 agosto 1861).
Sottoten.	Casati Carlo	

Soldato Cabizza Francesco. Dimostrò coraggio nell'attacco (Roccamandolfi 16 agosto 1861

Soldato	Zuddas Daniele	Si distinsero inseguendo una banda di briganti, dei quali due vennero uccisi ed uno arrestato (Sassinoro 7 agosto 1861).
Id.	Venturino Gius.	
Id.	Bonetti Secondo	

Capitano Burgos Giovanni. Per l'attività e zelo dimostrati in varie occasioni e specialmente nella repressione del brigantaggio e nell'arresto di sbandati (agosto e settembre 1861).

Capitano	Henriquet Giov.	Per intelligenza e zelo spiegati in varie perlustrazioni contro il brigantaggio
Tenente	Truffet Giorgio	

Capitano Amey Pietro Alessandro. Per zelo ed attività nel circondare Roccamandolfi la mattina del 1° settembre 1861, onde impedire la fuga de' briganti e per coraggio spiegato in varie occasioni.

Tenente	Buffa di Perrero Carlo Em.	Per zelo ed attività spiegati nel circondare Roccamandolfi la mattina del 1° settembre 1861, incoraggiando coll'esempio i soldati, e per essersi distinti nella perlustrazione dal 14 al 21 stesso mese nell'inseguire i briganti.
Id.	Jolivet Giuseppe	
Id.	Salomon Antonio	

Soldato Ramer' Antonio. Per aver ferito ed arrestato un brigante nel bosco di Macchiagodena (settembre 1861).

Sottotenente Caillon Cesare. Per l'intelligenza ed energia dimostrata in varie perlustrazioni contro i briganti (settembre 1861).

Caporale	Molinaro Antonio	Per coraggio e bella condotta nella perlustrazione alle falde del Matese (19 settembre 1861).
Soldato	Dabroi Giuseppe	
Id.	Marchetti Anton.	
Id.	Minetto Giuseppe	Per coraggio ed energia spiegati in tutte le perlustrazioni eseguite con la compagnia (settembre 1861).
Id.	Barattieri Franc.	
Id.	Barzagli Giac.	

Tenente Sonnet Felice. Per aver secondato il proprio capitano e per avere il 30 settembre 1861 eseguiti molti arresti in Rocchetta, ove erasi recato in perlustrazione.

Sottotenente Bassani Alberto. Per essersi distinto nel circondare Castellone di notte tempo ed avervi fatto il 27 settembre 1861 molti arresti importanti.

Caporale	Pera Giuseppe	Per essersi distinti per coraggio ed attività nel fare arresti in Castellone il 27 settembre 1861.
Soldato	Chizzini Luigi	
Sergente	Depaoli Domen.	Per coraggio ed attività dimostrati nel secondare il loro tenente in Rocchetta (30 settembre 1861).
Caporale	Gabriele Giac.	

Caporale Gianotti Giovanni. Per l'intelligenza e zelo dimostrati negli arresti fatti in Rocchetta (30 settembre 1861).

Sergente	Filippini Giov.	Pel buon esempio dato ai loro subordinati durante la perlustrazione dal 4 al 14 settembre 1861.
Caporale	Comini Angelo	

Tenente Dard Claudio. Per l'intelligenza e zelo dimostrati durante la perlustrazione dal 4 al 14 settembre 1861.

Capitano Demarco Gennaro. Per le ottime disposizioni prese ed intelligenza dimostrata in varie perlustrazioni e nel comando del distaccamento d'Boiano, ove fece importanti arresti di briganti e di sbandati (settembre 1861).

Sottoten.	Collombert Gio Maurizio	Per coraggio ed attività spiegati durante le perlustrazioni e pel coraggio dimostrato in un incendio a Boiano la sera del 2 settembre 1861.
Tenente	Zumaglini Gius.	
Soldato	Cabon Francesco	

Sergente Cogno Giuseppe. Per aver cooperato all'arresto di 17 sbandati e di tre detenuti evasi dal carcere e per essersi distinto nell'incendio di Boiano il 2 settembre 1861.

Sergente De Ambrosis Pietro. Per aver occupata di nottetempo una masseria, ove fu arrestato il brigante Cimmino (settembre 1861).

Capitano Cerrani Carlo. Per coraggio ed intelligenza dimostrata nella spedizione di Collemeluccio ed in altre ed aver operato arresti di briganti e sbandati (agosto e settembre 1861).

Soldato	Murru Effisio	Per zelo e coraggio dimostrati durante la spedizione dal 4 al 14 settembre 1861, essendo sempre i primi in qualunque servizio.
Id.	Concas Frances.	
Id.	Fendo Luigi	

Tenente Sismondo Felice. Per coraggio, attività e intelligenza spiegati nel bosco di Collemeluccio ed in altri siti, purgandoli dei briganti (settembre 1861).

Tenente Sismondo Felice. Altra menzione onorevole, per aver

attaccata con rara energia, nel Matese, una banda di briganti che disperse, salvando la vita a quattro catturati, ed arrestando di sua mano un brigante.

Tenente Bazzani Gio. Battista. Con soli tre uomini slanciossi nel carcere di Caiazzo e mercè la sua energia impedì l'evasione dei detenuti (21 marzo 1862).

Sergente Cornini . . . . . (1). Si segnalò nella spedizione del Matese (23 febbraio 1862).

Tenente Fradel Giuseppe. In [illegible] S. Massimo si distinse, fugando i briganti, uccidendone parecchi e facendone [illegible] (20 ottobre 1861).

Caporale	Taccarello Paolo	Sempre primi nell'attaccare i briganti e nell'inseguirli attivamente, ad onta delle difficoltà incontrate.
Soldato	Disio Giovanni	
Id.	Ambrossa Giov. Pietro.	

Ebbero la promozione come premio al valor militare:

Caporale Borla Eugenio (2). Promosso sergente per lo zelo ed il valore di cui diede prova nelle operazioni contro il brigantaggio.

Questa lunga lista di nomi, ai quali bisogna aggiungere quello del comandante della brigata, maggior generale Rey di Villarey Onorato, che ebbe la commenda dell'ordine Mauriziano, dimostra quanta parte sia toccata al 1° reggimento in questa [illegible] lotta del brigantaggio. La quale disgraziatamente non finì nel giugno 1862, quando esso lasciò le provincie meridionali per recarsi in Torino; come non [illegible] la parte che ebbe il reggimento nella pacificazione di tali provincie, perchè vi lasciò, a continuare la lotta contro i briganti, il suo quarto battaglione.

(1) Decreto 27 luglio 1862.
(2) Decreto 8 settembre 1861.

§ 3 — *Formazioni, campi, servizio contro il brigantaggio e ricompense fino al 1866.*

Durava il periodo delle grandi variazioni cagionate specialmente dallo straordinario sviluppo dell'esercito. Il reggimento rimasto su tre battaglioni nell'aprile del 1861 per la cessione del 4° a un reggimento nuovo (53° fant.), aveva ricostituito in gennaio 1862 la 13ª, la 14ª e la 15ª compagnia attiva, cedendo in pari tempo ad un altro corpo di nuova formazione (il 1° battaglione provvisorio di deposito in Sicilia) la sua 3ª compagnia di deposito. Col 1° aprile dello stesso anno, aveva ricostituita la 16ª compagnia e formate due compagnie nuove, la 17ª e la 18ª. Il reggimento pertanto si trovava rifatto su 4 battaglioni attivi e due compagnie di deposito, più la 17ª e la 18ª compagnie attive, che rimasero in soprannumero, finchè al 1° agosto detto anno concorsero alla formazione del 63° fanteria.

Dei battaglioni attivi, il 4° restò, come si disse, nel Molise e gli altri giunsero, l'8 giugno 1862, in Torino. Quivi il reggimento riprese la vita di guarnigione e le istruzioni militari, che da oltre un anno avevano ceduto il campo al servizio di sicurezza. Il 1° agosto detto anno si cambiò la guarnigione di Torino per quella di Genova, ove si rimase fino al 22 giugno 1863, nel qual giorno si partì pel campo di S. Maurizio. Finito questo nell'agosto successivo, il reggimento stette per qualche tempo in Alessandria, dove il 28 detto mese fu raggiunto dal 4° battaglione reduce dalle provincie meridionali. Il quale aveva continuato, nella lotta contro il brigantaggio, le prove di valore e di abnegazione già date dall'intiero reggimento, cui portava un nuovo tributo di medaglie e di menzioni onorevoli.

Ma continuando le dette provincie ad essere infestate dal brigantaggio, vi fu inviato alcuni mesi appresso (30 aprile 1864) il 1° battaglione, che frazionato e dislocato in varie località, continuò le buone tradizioni del reggimento in questo penoso servizio.

Frattanto il 10 ottobre 1863 il reggimento lasciava Alessandria per Novara, ove rimase fino al 30 maggio 1864; nel qual giorno

partì per Torino e il 6 agosto successivo, da Torino pel campo di S. Maurizio, ove ebbe l'onore di essere comandato da S. A. R. il Duca d'Aosta.

Lasciò questo campo a mezzo settembre, per concorrere a mantenere l'ordine in Torino, ove si minacciavano tumulti in seguito al deciso trasporto della capitale. Il 26 detto partì da Torino per Genova, ove rimase di guarnigione. Il 2 ottobre il deposito, che era sempre rimasto a Moncalieri, fu trasferito a Genova presso la sede del reggimento, e il 1° febbraio 1865 venne sciolto. Il 30 maggio successivo il reggimento lasciò la guarnigione, di Genova per quella di Savona. Oltre i cambi di guarnigione, null'altro di rimarchevole era avvenuto, fuorchè il cambio del colonnello. Con decreto del 27 novembre 1864 era stato collocato a riposo, per anzianità di servizio, il colonnello Verani Cesare, e con decreto del 7 successivo dicembre, era stato investito del comando il tenente colonnello De Lilla Antonio.

Anche il 1865 passò senza notevoli incidenti. Sul finire di quest'anno l'orizzonte politico, guardato dall'Italia, pareva forse molto sereno e le finanze erano davvero molto aggravate, perchè si deliberò di ridurre su larga scala quell'esercito, che con tanta fatica e sacrificio s'era ordinato e istruito. Con decreto del 30 dicembre detto anno venne pubblicata una tabella che fissava un nuovo organico per tutti i reggimenti, e nel successivo gennaio 1866 si eseguirono le riduzioni prescritte, inviando in congedo le truppe e in aspettativa gli ufficiali. Ma i congedi e le aspettative furono non altro che una licenza prima d'entrare in campagna. Fino dai primi di marzo la situazione apparve cambiata. Cessarono le riduzioni, cominciarono le chiamate, si rifece in fretta e in furia ciò che s'era disfatto. La seconda categoria 1844, chiamata alla metà di marzo per un breve periodo d'istruzione, fu trattenuta sotto le armi e definitivamente incorporata il 27 aprile. Il 28 detto si richiamavano le classi provinciali 1834, 35, 36, 37, 38, 39, 40 e successivamente le seconde categorie delle classi 1840, 41, 42, 43 e 45. Con decreti del 2 aprile, del 9 detto e del 3 successivo maggio vennero richiamati dall'aspettativa tutti gli ufficiali.

Il 1° maggio si ricostituì in Savona il deposito del reggimento, formato in principio di una sola compagnia, a cui poscia se ne ag-

giunse una seconda e una terza. Il 4 detto, il 1° battaglione lasciò le provincie meridionali per raggiungere il reggimento. Lo stesso giorno questo lasciava la sua guarnigione di Savona, diretto a Piacenza. Fece tappa a Voltri, ove fu posto sul piede d'accantonamento e il giorno appresso si trasportò a Piacenza per ferrovia, accantonandosi nei casali presso la testa di ponte sul Po. Quivi, il [illegible] 8, [illegible] il 1° battaglione e rimase fino al 15 attendendo [illegible] da congedo [illegible] numerosi. La forza del reggimento, che alla partenza da Savona si trovava essere di 672 uomini, il 15 maggio era di 1504. In questo giorno il reggimento venne traslocato a San Lazzaro sulla stradale da Piacenza a Parma e acquartierato nella caserma [illegible] un mese, continuando nelle operazioni [illegible].

Il 22 maggio giunse da Cherasco alla sede del reggimento il [illegible] battaglione che ne dipendeva amministrativamente, ma ne era stato sempre distaccato. Un decreto del 20 agosto 1864 ne aveva ordinato la formazione per incorporarvi i giovani veneti e romani [illegible] emigrati [illegible] 1864 la 2ª parimenti in Aosta [illegible] 1865; dopodichè ambedue erano partite per Cherasco, ove in agosto dello stesso anno si formò la 3ª compagnia e in gennaio 1866 la 4ª, completando il battaglione.

Il 17 giugno questo battaglione venne [illegible] partita fra i battaglioni di vari reggimenti; cogli ufficiali poi si ricostituì su nuove basi il 5° battaglione del 1° reggimento conformemente a quanto, con decreto del 12 giugno, era stato prescritto per tutti i reggimenti di fanteria.

L'11 giugno il 1° reggimento partì per la frontiera.

Dal giugno 1862 [illegible] il reggimento partendo dalle provincie meridionali, ivi lasciava il 4° battaglione, cui poscia succedeva il 1°, fino al maggio 1866, in cui anche questo lasciava dette provincie [illegible] brigantaggio ed avevano [illegible]

Medaglia d'argento al valor militare.

Capitano	Jourdan Pietro	Sottoten.	Turinaz Francesco
Id.	Amey Alessandro	Id.	Jolivet Giuseppe
Id.	Roncali Giovanni	Sergente	Omegna Carlo
Id.	Oloardi Eustacchio	Id.	Mazzola Giovanni
Id.	Ceriani Carlo	Caporale	Fillosi Giacomo

Menzione onorevole.

Capitano	Roger Andrea	Cap. fur.	Garello Nicola
Id.	Lacroise Giacomo	Caporale	Oddone Guido
Tenente	Girondini Claudio	Id.	Pascal Gio. Battista
Sottoten.	Casati Carlo	Id.	Aldisio Michele
Id.	Bobba Claudio	Id.	Ferrante Pietro
Id.	Spalla Alberto	Trombet.	Cino Giovanni
Id.	Roggeri Giovanni	Soldato	Bosco Francesco
Furiere	Ferrari Carlo	Id.	Lesquier Antonio
Sergente	Borello Giovanni	Id.	Greco Giuseppe
Id.	Cartasegna Pietro	Id.	Siffred. Ambrogio
Id.	Cravero Giovenale	Id.	Mattia Salvatore
Id.	Poma Giovanni	Id.	Rondelli Francesco
Id.	Pampuro Tommaso	Id.	Corda Francesco
Id.	Fontana Angelo	Id.	Biscard Vittorio
Id.	Persico Gio. Vittorio		

CAPO VII

Dal 1866 al 1870.

§ 1. — *Preliminari della guerra del 1866.*

Prima del 1866 la posizione dell'Austria rispetto all'Italia era forte e minacciosa. L'acquisto del Veneto era perciò reclamato, non solo dal sentimento nazionale, ma da quello della propria sicurezza.

Da sei anni l'Italia non aveva pensato fuorchè ad armarsi e fortificare la sua mal tracciata frontiera, aspettando ansiosamente un'occasione favorevole; ma era giunto il momento in cui le strettezze finanziarie imponevano una sosta negli armamenti, e il paese vedeva, con dolore, rimandato a tempo indeterminato il compimento dei suoi destini; quando l'occasione si presentò improvvisa dalla parte [illegible]

Tra l'Austria e la Prussia, antiche alleate, era nata contesa a proposito di affari compiti in società, e, minacciando la contesa d'inasprirsi e condurre alla guerra, la Prussia propose all'Italia un'alleanza offensiva e difesiva. In aprile 1866 fu stipulato il patto. Scopo fissato all'azione comune era, per ciò che riguarda l'Italia, l'acquisto della Venezia. Il patto doveva durare tre mesi. Prima che questi spirassero la guerra scoppiò.

Fino dalle prime voci di guerra si rinnovò lo spettacolo, già visto nel 1859, dell'accorrere di migliaia di volontari per combattere la guerra d'indipendenza, e con entusiasmo non minore tornarono sotto le bandiere i richiamati dal congedo.

L'esercito italiano venne ripartito in quattro corpi d'armata ed uno dei volontari garibaldini. Il 1° reggimento formò brigata col 2° e fu destinato a far parte della 7ª divisione (3° corpo d'armata). Comandava la divisione il generale Bixio, la brigata il colonnello brigadiere Defornari, il reggimento era sempre comandato dal colonnello De Litala.

L'11 giugno il 1° reggimento, assieme all'altro con cui faceva brigata lasciò i suoi accantonamenti presso S. Lazzaro e per Monticelli, Sassaro, S. Lorenzo, Piadena, Moriano, S. Cassiano, giunse a Gazzolda.

Il 19 detto, colle altre truppe della divisione, proseguì per Goito e venne destinato a prendere posizione nella località detta la Sacca, presso il Mincio, a sud di Goito; ove giunto si accampò lungo la strada Goito Rivalta. Il 20 l'esercito venne posto, per quanto riguarda le competenze, sul piede di guerra. In questo stesso giorno, avuta notizia delle ostilità cominciate in Germania, il re Vittorio Emanuele dichiarò guerra all'Austria; tempo tre giorni a cominciare le ostilità.

L'Italia [illegible] deposti [illegible] massima parte nelle provincie meridionali) i volontari e le guardie nazionali mobili aveva in armi oltre a 500 mila uomini [illegible] 230 mila in linea contro il nemico. L'Austria aveva in Italia poco più di 190 mila uomini, dei quali però solo 70 mila costituivano la vera armata di operazione.

L'esercito italiano fu diviso in due parti: il 1°, 2° e 3° corpo (sotto il comando diretto del re e del generale Lamarmora) lungo la frontiera del Mincio; il 4° corpo (otto divisioni di fanteria e due brigate di cavalleria sotto gli ordini del generale Cialdini) lungo la frontiera del Po. Intendevasi richiamare coi primi tre corpi l'attenzione del nemico sul Mincio, mentre il 4° corpo avrebbe passato il Po; dopo di che l'intiero esercito avrebbe fatto massa nel veneto.

Contemporaneamente alla dichiarazione di guerra all'Austria, il Re emanò un proclama agli italiani, in cui ricordando l'impresa troncata a mezzo nel 1859 « per supreme ragioni che si dovettero rispettare » e dopo aver detto che da 7 anni le cure del governo erano rivolte a perfezionare ed assodare gli ordinamenti interni, aggiungeva:

« L'Austria, ingrossando improvvisamente alle nostre frontiere e provocandoci con un atteggiamento ostile e minaccioso, è venuta a turbare l'opera pacifica e riparatrice intesa a compiere l'ordinamento del regno, e ad alleviare i sacrifici imposti a' miei popoli dalla sua presenza nel territorio nazionale.

« Alla non giustificata provocazione ho risposto prendendo le armi, che già si riducevano alle proporzioni delle necessità della interna sicurezza, e voi avete dato uno spettacolo meraviglioso e grato al mio cuore colla prontezza e coll'entusiasmo con che siete accorsi alla mia voce nelle file gloriose dell'esercito e dei volontari.

« Io riprendo la spada di Goito, di Pastrengo, di Palestro e di San Martino. Io sento in cuore la sicurezza che scioglierò pienamente, questa volta, il voto fatto sulla tomba del mio magnanimo genitore ».

§ 2. — *La battaglia di Custoza.*

Di questa disgraziata battaglia diremo solo quanto valga a far comprendere la piccola parte che ebbe in essa il 1° reggimento fanteria.

Il 23 giugno l'esercito italiano, accampato sulla destra del Mincio, passò questo fiume, cacciandosi innanzi le poche truppe che il nemico aveva ivi lasciato a far da cordone. Nello stesso giorno l'esercito austriaco, raccolto dietro all'Adige, passava pur esso il fiume, venendo incontro agl'italiani. La mattina del 24 questi erano in moto per occupare quei posti tra Peschiera e Verona rimasti famosi pei combattimenti del 1848. Non si prevedeva per quel giorno una battaglia; si era anzi persuasi che il nemico non sarebbe sceso in campo aperto tra il Mincio e l'Adige. La numerosa cavalleria che si aveva a disposizione non fu impiegata a scoprire le mosse del nemico. Le nostre teste di colonna vennero sorprese. S'impegnò una battaglia intricata, sconnessa, senza direzione suprema: una battaglia di episodi, che, cominciata prima delle 8 antimeridiane con piccoli scontri sulla strada da Villafranca a Sommacampagna, finì dopo le 5 pomeridiane sulle alture di Custoza gagliardamente difese e perdute dai nostri contro forze austriache preponderanti, mentre a non molta distanza vi era tal nucleo di forze italiane da assicurare pienamente la vittoria, se al momento opportuno si fosse portato al fuoco.

Fra i corpi tenuti inerti quasi l'intiera giornata a sentire il rombo del cannone vi fu il 1° reggimento fanteria, il quale, colla 7ª divisione in cui faceva parte, si trovava presso Villafranca all'estrema destra della linea di battaglia.

Il mattino del 23, alle 6 antimeridiane, esso aveva lasciato i suoi accampamenti presso Sacca, recandosi a Goito e occupando le vicinanze del cimitero. Alle 10 muoveva in coda al 2° reggimento e passava il Mincio a Goito, quindi proseguiva per la via di Villafranca e giungeva a Roverbella senza alcun che di rimarchevole. A due miglia da questo paese, piegava a destra ed occupava Pellaloco,

rompendo (secondo gli ordini ricevuti) il telegrafo e la ferrovia che conduce a Mantova. Verso sera spingeva in avamposti il 3° battaglione, mentre gli altri si accampavano dietro il 2° fanteria presso la strada di Villafranca.

L'indomani, 24 giugno, all'una e mezza antimeridiana, l'intiero reggimento si metteva in marcia per Quaderni su Villafranca, e faceva alt a poca distanza da questo borgo.

« In tale posizione (dice il rapporto del colonnello) rimase per circa un'ora colle armi in mano, mentre il cannone tuonava al nord di Villafranca; quindi i battaglioni furono riposti in cammino; attraversarono di corsa il borgo e, uscitine per porta Verona, si recarono ad occupare le posizioni a destra della strada, a un miglio circa da Villafranca. In questa posizione, colle armi in mano, il reggimento attese ordini fino alle 5 pomeridiane. Vedemmo soldati di ogni arma passare in fuga davanti a noi, ma i battaglioni del 1° non si mossero, non si allarmarono, e attesero fermi gl' ordini dei loro capi.

« Verso le 6 pomeridiane, d'ordine del signor generale Bixio, comandante la 7ª divisione, il reggimento cominciò la sua ritirata verso Villafranca, con ordine perfetto e fermandosi ogni cento passi.

« La sua tranquillità e precisione ne' movimenti gli meritarono gli elogi del prefato generale, il quale gridò: *bravo il 1° reggimento*, e i soldati risposero con entusiastiche acclamazioni. Giunti in vicinanza del borgo, e temendosi l'arrivo di cavalleria nemica, i battaglioni formarono la massa in difesa, e lasciarono sfilare tutte le truppe che dovevano passare per Villafranca; poi entrarono nel borgo e ne occuparono tre porte per impedirne l'accesso al nemico, se si fosse presentato.

« Quindi il reggimento (giusta gli ordini avuti) proseguì la ritirata verso Valeggio, servendo di scorta a una grossa colonna d'artiglieria e di carri, e raccogliendo un gran numero di soldati sbandati che correvano in tutti i sensi in cerca dei loro reggimenti.

« Dopo avere camminato l'intiera notte, si giunse a Valeggio e si proseguì per Borghetto, dove si ripassò il Mincio all'alba, e si prese posizione presso al ponte, per proteggere il transitare delle truppe e di una colonna carri. Verso le 5 antimeridiane del 25, la colonna avendo tutta sfilato, il reggimento si pose alla retroguardia. Il nemico, che frattanto aveva occupato Valeggio, tirò vari colpi di cannone senza far danno e senza che il reggimento perdesse menomamente della sua tranquillità.

« [illegible] di [illegible] giunse a Montalto presso Volta dove il reggimento fu sostituito dal [illegible] proseguì [illegible] salvezza e venne [illegible] posizione [illegible] alle [illegible] mosso in marcia su Cerlungo, ove si raggiunse l'accampamento della 7ª divisione ».

Come si vede, se il reggimento [illegible] l'onore di [illegible] e le [illegible] [illegible] non avere a proporre alcuna ricompensa individuale, ma che si potrebbe riconoscere il buon contegno di tutto il reggimento, ricompensandolo in qualche modo o nella bandiera, o nel colonnello, o negli ufficiali e sottufficiali più anziani.

In seguito [illegible] colonnello Delitala cav. Antonio ebbe la menzione [illegible] « per [illegible] condusse il suo reggimento sul terreno del combattimento e [illegible] contegno che seppe mantenere nel medesimo, durante la marcia della ritirata ».

§ 3 — *Dalla battaglia di Custoza alla fine della campagna.*

La battaglia del 24 giugno costò agli Austriaci n. 1043 morti, 2700 feriti, agli Austriaci 1170 morti, 3184 feriti, cioè perdite maggiori delle nostre. Fu invece, da parte nostra, maggiore il numero dei dispersi e dei prigionieri. Le truppe che il 23 avevano passato il Mincio, [illegible] le 24 e [illegible] del 25, nei giorni seguenti [illegible] sul Oglio. La 7ª divisione, di [illegible] parte [illegible] fanteria [illegible] alla retroguardia [illegible] non [illegible]. Quella parte del nostro esercito che stava sul basso Po, [illegible] di passare questo fiume, [illegible] Custoza, si raccolse su Modena. I volontari di Garibaldi, che già s'erano avviati per Val Sabbia, si raccolsero su Lonato.

Frattanto i prussiani vincevano gli austriaci in battaglia decisiva a Sadova (3 luglio). Questa vittoria dei nostri alleati in Boemia ebbe il suo contraccolpo in Italia. Gli austriaci che già erano passati su la destra del Mincio ripassarono sulla sinistra. Gl'italiani ripigliarono l'offensiva. Le truppe del 4° corpo (generale Cialdini) si avvicinarono al Po tra Sermide e Felonica, ove nella notte del 7 luglio furono gettati tre ponti e il giorno 8 si effettuò il passaggio. Il nemico non si oppose, e nei giorni seguenti si ritirò su Padova e poi sull'Isonzo, rompendo i ponti sopra i fiumi che si lasciava alle spalle.

Il 4° corpo doveva essere seguito dagli altri, i quali perciò lasciarono i loro accampamenti sull'Oglio, recandosi per Casalmaggiore a Parma e quindi a Ferrara. Il 1° reggimento fanteria, che, colle altre truppe della 7ª divisione era sempre rimasto in prima linea verso il nemico, ed aveva preso parte il 3 luglio ad una ricognizione verso il Mincio, lasciò il 13 detto i suoi accampamenti presso Calvatore e giunse a Parma il mattino del 14; il 16 l'intera brigata fu trasportata per ferrovia a Ferrara, e il 17 andò ad accamparsi sulla sinistra del Po presso S. Maddalena.

L'esercito ebbe un altro ordinamento; i corpi d'armata furono rimpiccioliti di mole ed accresciuti di numero. Cinque di essi costituirono un'armata di operazione, che sotto gli ordini del generale Cialdini doveva inseguire il nemico in campagna; due costituirono un'armata di osservazione che sotto gli ordini diretti del re doveva occuparsi delle fortezze. Il 1° reggimento fanteria e l'altro con cui formava brigata continuarono ad appartenere alla 7ª divisione, ma questa passò al terzo corpo (armata d'operazione).

I prussiani si avanzavano su Vienna; gli austriaci si ritiravano dall'Italia, lasciando le fortezze guarnite e alcuni corpi a guardia del Trentino e dell'Istria; la Francia s'era intromessa per paciere; bisognava affrettarsi per cancellare l'onta di Custoza, e gl'italiani si affrettarono da tutte le parti, ma non giunsero in tempo.

I volontari di Garibaldi, che all'annunzio dell'insuccesso di Custoza si erano ritirati su Lonato, ripresero ad avanzarsi (1° luglio) nelle montagne del Trentino. Dopo una serie di vivi combattimenti, la maggior parte fortunati, erano giunti il 25 luglio a Riva e stavano per dar la mano alle truppe della 15ª divisione (generale Medici) che, cacciandosi innanzi il nemico, s'avanzavano su Trento.

dall'altra parte, per Val Sugana. Il grosso dell'armata di operazione marciava sull'Isonzo, e la sua avanguardia aveva il 25 luglio raggiunto sul Torre e battuto un corpo nemico, ricacciandolo al di là del Judro, quando tutto questo movimento fu interrotto da una tregua, susseguita da un armistizio e infine da un trattato di pace.

L'Italia ebbe Venezia e l'ebbe per mano della Francia. Non Trento, non Trieste, non la vittoria. L'interesse della nazione fu in gran parte soddisfatto; non l'amor proprio. Le conseguenze morali di Custoza pesarono e pesano ancora sul nostro paese.

§ 4. — *Dalla fine della campagna del 1866 al 21 settembre 1870.*

Il 1° reggimento fanteria, colle altre truppe della 7ª divisione aveva attraversato il territorio veneto e si trovava accampato oltre il Tagliamento quando il 29 luglio venne annunziata la sospensione [illegible] e Bolzano fino al 13 agosto, quando venne notificata la conclusione dell'armistizio. Allora si ritirarono gli avamposti e il reggimento ebbe ordine di ripartire all'indomani per Pramaggiore; donde nei giorni seguenti proseguì la strada per Fratta e Oderzo, e il 18 andò ad accantonarsi lungo la destra del Brenta, fra Mira, Dolo e Gambarana. Il 4 settembre fu diretto per tappe a Piacenza, ove giunse il 20; la 7ª divisione venne sciolta e le truppe poste sul piede di pace. Il 26 detto partì per Cremona, giungendovi lo stesso giorno; quivi già si trovava il 5° battaglione, che venne sciolto, ripartendone gli uomini fra gli altri battaglioni del reggimento.

Intanto, fino dagli ultimi d'agosto, erano cominciati i congedi. Primi a rimpatriare furono gli uomini di seconda categoria del 1845, cui tennero dietro i volontari arruolatisi per il tempo della guerra; quindi, in successive riprese, durante i mesi di settembre, di ottobre, le altre seconde categorie e le classi richiamate all'aprirsi della campagna, più una di quelle che già si trovavano sotto le armi.

Il 25 ottobre il reggimento partì per Cagliari, sua nuova guarnigione, e vi giunse il 27 detto. Il 1° novembre venne sciolta la 3ª compagnia deposito, il 1° dicembre la 2ª; restando così il deposito costituito da una sola compagnia, la quale pure fu soppressa nel febbraio del 1867.

In principio di quest'anno (1867) le riduzioni si fecero su larghissima scala. Era il tempo delle *economie fino all'osso*, rese necessarie dallo stato delle nostre finanze. Si sciolse il 4° battaglione d'ogni reggimento, inviando in aspettativa per riduzione di corpo, o in licenza straordinaria, gli ufficiali esuberanti, e in congedo, o in licenza straordinaria, gli uomini di truppa; però, fino dal dicembre dello stesso anno, il 4° battaglione venne ricostituito e, a completarne i quadri, furono richiamati dall'aspettativa parecchi ufficiali.

Nè questo, nè gli anni successivi fino al 1870 furono contraddistinti da avvenimenti importanti. La vita del reggimento si svolse nei servizi e nelle istruzioni del tempo di pace, non variata se non dagli arrivi delle reclute, le partenze degli anziani e qualche cambio di guarnigione.

Il 28 novembre 1867 si partì da Cagliari per Piacenza, ove si giunse il 3 del mese successivo e si restò fino a 6 agosto 1869. Il giorno stesso della partenza da Cagliari fu nominato comandante del reggimento il tenente colonnello Bavastro Giovanni Battista in sostituzione del colonnello De Litala, collocato a riposo per anzianità di servizio.

Il 6 agosto 1869 il reggimento partì pel campo di Somma ed, ultimato questo, il 21 successivo settembre, si trasferì in Alessandria, sua nuova guarnigione.

Nel settembre 1870 suonò l'ora in cui l'Italia doveva coronare l'edificio della sua unità, entrando in possesso della propria capitale. Ma questa impresa che, sotto molti rapporti, fu la più grande di quante ne abbiamo narrato, fu poca cosa sotto il rapporto militare. I soldati francesi avevano lasciato Roma, perchè i tedeschi davano loro abbastanza da fare in Francia. Restavano, sulle mura della città eterna, alcune migliaia di mercenari del genere di quelli dispersi a Castelfidardo. Pochi dei nostri reggimenti ebbero l'onore di concorrere a cacciarneli, e fra questi non vi fu il 1° reggimento

[illegible]. Il [illegible] per [illegible] l'aumento di 443 uomini pel richiamo di tre classi, [illegible] ordine [illegible] e pronti 3 battaglioni, ma non mosse dalla sua guarnigione di Alessandria.

Il 21 settembre il telegrafo recò l'annunzio del [illegible] delle nostre truppe per la breccia di Porta Pia. Prima che finisse il mese di ottobre le tre classi richiamate erano rinviate in congedo e tutto era tornato sul piede di pace perfetta.

La campagna del 1870 chiuse l'èra delle guerre per l'indipendenza d'Italia [illegible] nel 1848 e [illegible] di storia raggimentale, che abbiamo limitato a questo periodo.

C. Manfredi.

IL DUELLO E IL CODICE PENALE

La discussione del nuovo Codice penale, nelle due Camere legislative, ha ridestata l'ardua e delicata questione del duello, questione invero sempre viva ed ardente e che interessa in ispecial modo i militari, i quali più che ogni altro cittadino si trovano nella necessità di dover ricorrere a questo antichissimo uso sociale per avere una giusta riparazione di offese, o non contemplate o non adeguatamente punite dalla legge o da speciali regolamenti. Nessuno potrà mettere in dubbio che vi siano offese le quali sfuggono a qualunque sanzione penale, e che ciononostante ledono l'onore di un gentiluomo; per altre, la pena comminata dalla legge è così mite, che diviene quasi irrisoria. Lo stesso ministro di grazia e giustizia, autore del progetto di legge, ha dovuto riconoscere che « il duello pur troppo « s'impone per l'impotenza stessa della legge, essendovi offese al- « l'onore per le quali, mercè le sanzioni penali, non si possono ot- « tenere che riparazioni inadeguate, incomplete, talvolta derisorie, « di guisa che il ricorso ai tribunali è sovente un rimedio peggiore « del male. » (*Progetto del Codice penale*, vol. 2°, pag. 137).

Le antichissime leggi delle XII tavole, che governarono i primitivi cittadini di Roma punivano colla multa di cinque assi (circa 80 centesimi) chi avesse percosso un cittadino, e raccontano gli annali che un prepotente romano andava girando per le vie, seguito

da uno schiavo che portava un sacco di quelle pesanti monete, e si divertiva a schiaffeggiare chiunque incontrava, facendo poi pagare a ciascuno dal suo servo la tassa stabilita dalla legge. Oggi, dopo tanti secoli, non molto dissimili sono le nostre leggi, perchè uno schiaffo può essere punito con due lire di ammenda. La differenza, come si vede, è di centesimi.

Sia gradito e si gridi tanto contro il duello, contro questo avanzo di barbarie, contro questo pregiudizio sociale, contro questa usurpazione dei diritti della punitiva giustizia ecc. ecc.; ma cosa si è fatto per combatterlo, per estirparlo? Le leggi civili ne hanno fatto un reato, contro cui si sono emanate pene severissime, perfino la morte e la confisca [illegible] hanno [illegible] [illegible] in luogo sacro; ma l'uso del duello si è sempre conservato, e nonostante la progrediente civiltà e la mitezza (anzi mollezza) dei nostri costumi, non accenna a scomparire; perchè? perchè nulla si è mai fatto per rimuovere le cause che lo producono, e che in talune circostanze, in taluni ranghi della scala sociale, lo rendono quasi necessario; anzi, diremo di più tutte le moderne istituzioni, in ogni nazione civile, tendono ad incoraggiare questa che si vuol chiamare barbara usanza. « Guardiamo d'intorno, scrive a questo proposito l'onore- « vole Indelli): i nostri costumi, le nostre scuole, tutti i nostri or- « dinamenti, le aspirazioni nazionali, l'intero mondo che ci circonda « [illegible] gori proposti sul duello. Il paese si popola « [illegible] nelle quali (particolarmente per le più alte « classi sociali) le leggi dell'onore sono il culto ed il patto comune: « la ginnastica, diventata necessaria per l'educazione e l'istruzione; « le sale di scherma si sono moltiplicate *ufficialmente*; e in esse « non s'impara solo a tenere in mano il fioretto, ma la pratica delle « regole cavalleresche; gli armamenti generali ci fanno obbligo « di aver come la conquista più cara e preziosa della patria, un « esercito di valorosi; i tiri a segno comunali e provinciali educano « una nuova e maschia generazione di forti.

« Ora in questo ambiente in cui viviamo e respiriamo, vorrei « proprio praticamente stare a vedere che cosa penserebbero gli « stessi autori del nuovo Codice, di un brillante capitano del nostro « esercito, che colpito sulla guancia, seguisse rassegnato il precetto

« di Cristo, o pigliasse serenamente la via dei Filippini, per affi-
« dare al procuratore del Re, col tòcco e con la toga, la riparazione
« dell'offesa ricevuta! Penserebbero, come me, che se quel capi-
« tano così facesse (ed è una ipotesi impossibile), non sarebbe certo
« nemmeno la sua spada che difenderebbe il paese alle frontiere! »

Il fatto di nazioni civilissime, quali sono la Francia e l'Inghilterra, le quali non hanno creduto necessario comprendere nel novero dei reati il duello, ci sembra che valga a dimostrare per lo meno la dubbia utilità od efficacia delle pene contro di esso sancite nei Codici di altre nazioni. Ma noi lasciamo ad altri il discutere sulla opportunità o necessità di conservare il duello nel nostro Codice e di aggravarne le sanzioni penali; non vogliamo neppure indagare se il duello possa rettamente annoverarsi tra i reati di *esercizio arbitrario delle proprie ragioni*, cioè contro l'amministrazione della giustizia (lo che è molto discutibile, e non può dirsi certo per lo sfidato); non è questo il nostro còmpito. Accetteremo la legge quale sarà promulgata: non sarà mai dall'esercito che verrà una parola di censura o di lamento contro disposizioni, qualunque esse siano, approvate dai poteri legislativi e sanzionate dal capo supremo dello Stato; ma finchè queste proposte non avranno forza di legge, finchè dura intorno ad esse la discussione, ci sia permesso di esaminarle e di esporre la nostra modesta opinione, per la parte che riguarda l'esercito. E siccome il duello può aver luogo o fra un militare ed un borghese, o fra due militari, tratteremo brevemente sotto ambedue questi aspetti la questione.

Il Codice penale del 20 novembre 1859, tuttora in vigore, ma i cui giorni di vita sono segnati, contempla il duello fra i *reati contro le persone*, e lo punisce solo nel caso che, in seguito a disfida accettata, una delle due parti, venuta a fronte dell'altra, abbia fatto uso delle armi destinate al combattimento (art. 588). L'omicidio commesso in duello è punito col carcere non minore di un anno. Se dal duello sono derivate ferite costituenti per se stesse un crimine, il feritore è punito col carcere non minore di mesi sei, estensibile a due anni. Se sono derivate ferite meno gravi, la pena del carcere può estendersi a non più di mesi sei. Se il duello non ha prodotto nè omicidio, nè lesione personale, i duellanti sono pu-

[illegible] 589. In tutti [illegible] del confino (art. 590). Alla pena del carcere o del confino è sempre aggiunta una multa estensibile a lire mille (art. 591). Non può applicarsi il *minimum* della pena a quello fra i duellanti che abbia [illegible] art. 592. [illegible] tello Stato, quando in questo siane seguito il trattato (art. 595).

Queste sono le disposizioni finora in vigore pel duello; e tutti sappiamo con quanta mitezza [illegible] state sempre applicate dai magistrati, specialmente per mil[illegible], a riguardo dei quali generalmente [illegible] pena, commutando sempre quella del carcere col confino, cioè il soggiorno in altra città, il più delle volte [illegible]; cosicchè per un ufficiale la condanna [illegible] licenza ordinaria o straordinaria, senza il minimo [illegible] i giudici conoscono ed apprezzano la necessità in cui è posto un militare, o di chiedere riparazione di una offesa, o di non rifiutare la sfida ricevuta.

Ora ecco le disposizioni del nuovo Codice; secondo il quale il duello non costituisce più un reato contro le persone, ma è classi[illegible]

« 226. Chiunque sfida taluno a duello è punito con la detenzione
« sino a tre mesi o col confino sino a sei mesi, ancorchè la sfida non
« [illegible]
« cato, la pena è della sola multa sino a lire cinquecento.

« Il provocatore del duello, ancorchè questo non sia avvenuto,
« se accetta la sfida, è punito con la multa da lire cento a millecin-
« quecento.

« 227. Chiunque fa uso delle armi in duello, ancorchè non ne
« segua alcuna lesione personale, è punito con la detenzione sino a
« sei mesi.

« 228. Chiunque uccide altri in duello, o gli cagiona una lesione

« da cui è derivata la morte, è punito con la detenzione da trenta mesi « a cinque anni.

« Se trattasi di una lesione da cui è derivato alcuno degli effetti « preveduti nei numeri 1° e 2° dell'articolo 353, il colpevole è pu- « nito con la detenzione da sei mesi a due anni.

« 229. Per il duellante che fu provocato la detenzione stabilita « nei due precedenti articoli è diminuita di un terzo; e della metà, « se fu anche sfidato.

« 230. I portatori della sfida sono puniti come lo sfidante; ma « sono esenti da pena se hanno impedito il combattimento.

« I padrini o secondi sono puniti con la detenzione sino ad un mese « o col confino sino a sei mesi nel caso preveduto dall'articolo 227, « e con la detenzione da uno a diciotto mesi o col confino da sei « mesi a tre anni nei casi preveduti nell'articolo 228.

« 231. Chiunque pubblicamente ingiuria una persona o la fa segno a pubblico disprezzo per aver ricusato il duello, o divulga in « qualsiasi modo il rifiuto della sfida, ovvero, dimostrando o minac- « ciando disprezzo eccita altri al duello, è punito con la detenzione « da un mese ad un anno.

« 232. Indipendentemente dalle norme stabilite per i delitti com- « messi in territorio estero, le disposizioni del presente capo si ap- « plicano anche quando il duello avviene in paese estero, fra due « cittadini, o fra un cittadino e uno straniero, se la sfida è stata fatta « nello Stato.

« 233. Alle pene indicate nell'articolo 228 sono rispettivamente « sostituite quelle dell'omicidio e della lesione personale stabilite « nei capi I e II del titolo IX:

« 1° se le condizioni del combattimento non sono state pre- « cedentemente regolate da padrini o secondi, ovvero il combatti- « mento non seguì alla loro presenza,

« 2° se le armi adoperate nel combattimento non sono uguali, « e non sono spade, sciabole, ovvero pistole egualmente cariche, « escluse quelle di precisione e a più colpi;

« 3° se nella scelta delle armi o nel combattimento vi è stata « frode o violazione delle condizioni regolate;

« 4° se è stato espresso il patto che uno dei duellanti dovesse « rimanere ucciso, ovvero se ciò risulti dalla specie del duello

« o dalla distanza fra i combattenti, o dalle altre condizioni re- « golate

« Con le stesse pene diminuite di un terzo, sono puniti i padrini « o secondi nei casi dei numeri 2°, 3° e 4°.

« La frode o violazione delle condizioni regolate quanto alla scelta « delle armi o al combattimento è a carico non solo di chi ne è l'au- « tore, ma anche di quello fra i duellanti, padrini o secondi che « ne ha avuta conoscenza prima o nell'atto del combattimento.

« 234. Nei casi preveduti dal precedente articolo la pena non « può essere mai minore di quelle rispettivamente stabilite negli ar- « ticoli 227 a 230, e vi è sempre aggiunta la interdizione tempora- « nea dai pubblici uffici.

« 235. Quando taluno dei duellanti è estraneo al fatto che ha ca- « gionato il duello, e si batte invece di chi vi ha direttamente inte- « resse, soggiace alle pene stabilite nei precedenti articoli 227, 228 « e 233, aumentate della metà. Non si applica questo aumento se il « duellante è un prossimo congiunto della persona direttamente in- « teressata.

« 236. Quando colui che provoca o sfida a duello o ne fa minac- « cia agisce con l'intento di carpire danaro od altra utilità, si ap- « plicano le disposizioni dell'articolo 387 o dell'articolo 388, se- « condo i casi ».

Basta un semplice confronto fra queste e le precedenti disposizioni per vedere di quanto siano state aggravate le pene; aggravamento che viene a colpire maggiormente gli ufficiali, per le conseguenze a danno della loro carriera e del loro grado.

Col nuovo Codice si puniscono chi sfida ed i portatori della sfida, ancorchè non sia stata accettata, o il duello non sia avvenuto. La pena dell'omicidio commesso in duello, che prima era del carcere o del confino non minore di un anno, viene aumentata alla detenzione da trenta mesi a cinque anni. Nel caso che dal duello non ne segua alcuna lesione personale, la pena che era da sei giorni ad un mese di carcere o confino, è aumentata alla detenzione sino a sei mesi. I padrini o secondi, che erano considerati come complici nel solo caso in cui avessero istigato al duello, col nuovo Codice sono sempre soggetti a pena. Ai soli sfidanti e portatori della sfida, quando questa non sia stata accettata o il duello non sia av-

venuto, ed ai padrini può essere applicata la pena del confino invece della detenzione. Affatto nuove sono le disposizioni degli articoli 2[illegible] 233, 235 e 236.

Non vogliamo entrare nel merito di siffatte proposte, nè ripetere ciò che è stato detto in seno alle commissioni parlamentari, nelle pubbliche discussioni nell'una e nell'altra Camera, o nei giornali col mezzo della stampa: ciò non ci riguarda. Accenneremo soltanto che i concetti generali espressi a questo riguardo, furono tre. L'uno, il più radicale, di sopprimere addirittura il duello dal novero dei reati, abbandonando alle disposizioni relative ai delitti contro le persone l'omicidio e le lesioni personali cagionate in una tenzone singolare non leale, ma fraudolenta. L'altro, di diminuire della metà le pene del duello, quando la controversia sia stata deferita prima ad un giurì di onore. Il terzo, di colpire il duello nè suoi moventi ordinari — la vanità, l'ambizione — punendolo, anzichè con pene restrittive della libertà, con la interdizione legale, con la interdizione dai pubblici ufficii e con gravi pene pecuniarie. Ma la maggioranza della commissione senatoria, pur riconoscendo la poca efficacia delle legge penali ad impedire i duelli, e l'azione filantropica ed utilissima che esercitano i giurì o corti d'onore, non credette tuttavia di aderire ad alcuno di questi concetti, accettando in massima il progetto ministeriale, con poche modificazioni ai singoli articoli.

La commissione della Camera dei Deputati avea proposta la soppressione dell'articolo 226 che punisce la sfida, la maggioranza di essa non ravvisando nella semplice sfida un delitto, ma solo una istigazione, un atto preparatorio. La maggioranza della commissione senatoria invece non sarebbe di questo avviso. Qualunque sia per essere la decisione definitiva, a noi sembra che al caso pratico quest'articolo sarà di difficile applicazione pei militari. Il così detto *cartello di sfida*, che si usava una volta, e che in qualche circostanza si userà forse anche oggi tra persone non militari, benchè richiamato in vita dal generale Angelini nel suo *Codice cavalleresco*, non è affatto in uso fra militari. Un ufficiale che si crede offeso, espone l'accaduto a due suoi amici e l'incarica di recarsi dall'offensore a chiedere spiegazioni. Questi o dà una spiegazione accettabile e l'incidente è esaurito; o risponde ai due mandatari d'intendersela con altri due suoi rappresentanti. I quattro incaricati trattano fra loro

la cosa e decidono il da farsi, senza alcuna sfida diretta dell'offeso all'offensore. Vi sono anche altri casi in cui il duello avviene senza sfida e senza accettazione delle due parti; quando cioè gli ufficiali dello stesso grado impongono ad un loro collega di battersi col suo [illegible], anche suo malgrado. In questi casi non vi sono neppure i portatori di sfida: vi sono solo i duellanti e i padrini.

Fu proposto che non si puniscano i portatori della sfida quando non segua il duello, [illegible] i secondi quando abbiano fatto il possibile per impedirlo; delle quali proposte solo la seconda è stata accettata dalla commissione del Senato.

Grandi clamori ha suscitato l'articolo 231, col quale si teme che venga ad introdursi una specie d'inquisizione contro coloro che divulgano in *qualsiasi modo* il rifiuto della sfida, o possono per [illegible] disprezzo per [illegible] [illegible] per [illegible] contro l'onore!... E condannando tutti gli ufficiali che [illegible] disprezzo per la viltà di un loro collega, dove an[illegible]?

« Anche il disposto di quest'articolo (dice il senatore Canonico nella « [illegible] applicato ai militari, si trova in contradizione coi « regolamenti da cui essi sono oggidì governati. E quindi, anche a « questo proposito, la commissione richiama l'attenzione del governo, « onde vi provveda nella riforma delle leggi militari ». A noi sembra invece che sarebbe più logico, ed anche più equo, provvedere ora, o sopprimendo o modificando quest'articolo, piuttosto che aspettare la *futura* riforma delle leggi militari.

Lasciamo le osservazioni che sono state fatte, e che potrebbero farsi, agli altri articoli, e fermiamoci un momento al 233. Se giuste e ragionevoli sono le sanzioni penali dei numeri 1 e 3 di quest'articolo, che colpiscono la frode o la violazione delle regole cavalleresche, altrettanto non può dirsi del numero 4, ed in parte anche del numero 2. Infatti nel numero 2 non si capisce bene (come ha rilevato anche la commissione senatoria) se l'uso delle pistole di precisione è a più colpi cada sotto la grave sanzione penale di questo articolo. Se sì, non se ne comprende davvero la ragione: sarebbe lo stesso che aggravare la pena per le spade di miglior tempra o più affilate ed acuminate.

E quanto al numero 4, la commissione della Camera propose la soppressione delle parole *ovvero se ciò risulti dalla distanza fra i combattenti o dalle altre condizioni regolate*, per modo che la disposizione dell'articolo si applichi a questo numero sol quando, o da patto espresso o dalla specie del duello, risulti che uno dei duellanti dovesse rimanere ucciso. Ma anche colla proposta soppressione, la pena resterebbe sempre di un eccessivo rigore. Punire colla stessa pena dell'omicidio un duello leale e regolare, perchè fu stabilito che uno dei due dovesse rimanere ucciso, è un confondere un gentiluomo, un uomo d'onore e di cuore, con un vile e volgare assassino. Si è detto più volte che uno dei mezzi per reprimere i duelli, o per renderli meno comuni, sarebbe quello di stabilire che i duellanti dovessero battersi sempre all'ultimo sangue, o finchè uno dei due possa reggere le armi in pugno: colpire questi duelli colla pena dell'omicidio è un incoraggiare i duelli frivoli, le finzioni di duello, per questioni di poco momento. Nella stessa aula del Senato fu proclamato che il duello serio è moralmente men condannabile del frivolo, e non deve per ciò essere eccessivamente punito. E se le proposte pene sono eccessive per qualsiasi cittadino, divengono poi assolutamente enormi pei militari, fra i quali i duelli seri devono essere più comuni.

« Pei militari (sono parole della relazione al Senato) il duello è « non solo una specie di necessità sociale creata dal pregiudizio, ma « un dovere del proprio stato. Onde, per una strana contraddi- « zione, col punire il duello nel militare, si punisce in lui l'obbe- « dienza alle proprie leggi ed ai propri regolamenti; quindi non senza « fondamento si può dire che manca in tal caso nel militare la libertà « d'elezione. Per diminuire almeno questo sconcio, la vostra com- « missione, senza fare veruna proposta formale, esprime però il voto « che, nel lavoro di coordinamento definitivo, salvo a regolare conve- « nientemente questa materia nella riforma del codice penale per l'e- « sercito e per l'armata, o con leggi militari speciali, si aggiungano « almeno all'articolo 228 le seguenti parole:

« *Pei militari, le pene stabilite da quest'articolo sono* « *diminuite di un terzo* ».

Questa proposta non basta: essa è insufficiente ad eliminare le dannose conseguenze che dalle pene del nuovo Codice possono derivare agli ufficiali per il loro grado e per la loro carriera. Infatti diminuite anche di un terzo, le pene proposte restano sempre tali che possono esporre un ufficiale alla rivocazione dall'impiego, ed anche alla rimozione dal grado, ciò che non accade agli altri cittadini; verificandosi così un aggravamento di pena a danno appunto di coloro che meriterebbero invece una maggiore indulgenza.

Imperocchè secondo il Codice penale per l'esercito in vigore, nel caso di condanna da pronunciarsi dai tribunali ordinari contro militari in attività di servizio, alle pene del Codice penale comune devono sostituirsi quelle del Codice militare, nella proporzione stabilita dall'articolo 28. Quando la pena della reclusione militare sia inflitta ad un ufficiale per tempo non eccedente gli anni tre, vi è annessa la sospensione: eccedendo questo termine vi è annessa la dimissione (articolo 10). Ed il successivo articolo 16 dice: « La sospensione è « la privazione temporanea dell'impiego, e produce tutti gli effetti « determinati dalla legge sullo stato degli uffiziali del 25 maggio « 1852 ». Secondo la quale legge (articolo 23) *la condanna alla pena del carcere oltre sei mesi* porta seco la rivocazione dall'impiego. Quindi, sia in forza del Codice, sia in forza di questa legge speciale, tuttora in vigore, un ufficiale che subisca una condanna superiore a sei mesi di carcere incorre sempre nella perdita dell'impiego, o del grado e dell'impiego (dimissione) quando ecceda i tre anni. Ora le pene proposte dagli articoli 228, 230, 231, 233, 235 e 236, possono tutte eccedere i sei mesi di detenzione, e per conseguenza portano tutte la perdita dell'impiego, e talune anche del grado, per gli ufficiali. Non parliamo dei numeri 1, 2 e 3 dell'articolo 233, e degli articoli 235 e 236, perchè sono casi che non meritano diminuzione di pena neppure pei militari; ma per gli articoli 228, 230 e pel numero 4 del 233, anche la diminuzione di un terzo non salva gli ufficiali dalla perdita dell'impiego, e qualche volta anche del grado. Questa sarebbe non solo una violazione del principio di giustizia distributiva, a confronto degli altri cittadini, ed una lesione degl'interessi individuali, ma un danno per l'esercito che resterebbe privato dei suoi migliori elementi, e per la nazione che si vedrebbe togliere i suoi più valorosi difensori.

Non spetta a noi fare proposte; ma ci sembra che: o con una riduzione maggiore e proporzionale di pena, o con disposizioni tran-

storie, o con una pronta e sollecita riforma della legge sullo stato degli uffiziali e del Codice militare, o in altro modo, si debba evitare lo sconcio che la pena del duello colpisca gli ufficiali più duramente degli altri cittadini

Esamina e cosiffe disposizioni penali che ri[illegible] militari e [illegible] ved[illegible] [illegible] fra militari. Dovremo ripetere cose già dette, anche in queste pagine, ma [illegible] appunto il momento [illegible] vi.

Il duello fra militari può avvenire fra due [illegible] da un grado diverso, o fra superiore ed inferiore. Nel primo caso cade sotto le sanzioni del Codice penale comune, e valgono per questo tutte le osservazioni che abbiamo di sopra esposte: su ciò non c'è alcun dubbio; ma nel secondo caso, quando il duello abbia luogo fra superiore ed inferiore, qual sarà la legge o il regolamento violato dal militare, e quale la punizione in cui incorrerà?

Per rispondere a questa dimanda, bisogna esaminare la nostra legislazione militare in ordine al duello.

Il Codice penale militare per gli Stati di S. M. il Re di Sardegna, del 28 luglio 1840, nel capo IV del libro IV, titolo II, che contempla i reati contro le persone, conteneva queste disposizioni:

« Art. 286. Il duello tra militari o tra militari ed individui estranei
« alla milizia, sarà punito a termini del Codice penale comune.

« Art. 287. Il duello fra uffiziali di diverso grado, quand'anche
« [illegible] [illegible] non fosse
« [illegible] una violazione della [illegible]
« disciplina militare, ed oltre alle pene pel duello accennate nell'arti-
« colo precedente, saranno amendue i duellanti puniti colla dimis-
« sione.

« Art. 288. Il provocatore al duello che avrà usati oltraggi od in-
« giurie gravi e di loro natura pregiudicanti all'onore, se è uffiziale,
« oltre alle pene stabilite pel duello, sarà altresì destituito ».

Come si vede, nel duello tra ufficiali di diverso grado, il codice militare non faceva distinzione [illegible] duello [illegible] superiore ed inferiore, tra provocante e provocato; ma considerandolo come una *violazione della disciplina*, puniva ambedue i duellanti colla dimissione, oltre le pene del Codice penale comune del 1839 (arti-

coli 632 al 642). Nel solo caso di oltraggi od ingiurie gravi, il provocatore soggiaceva ad una pena maggiore, cioè alla destituzione invece della dimissione.

Nel progetto del nuovo Codice penale militare presentato al Senato del Regno dal ministro della guerra generale Durando il 27 dicembre 1855, non si faceva parola del duello, come non ne aveva fatto parola il progetto francese del 1829, cui quello era stato informato; e questo silenzio circa il duello venne mantenuto nel nuovo Codice approvato con R. Decreto 1° ottobre 1859, che abrogò quello del 1840. Ma le disposizioni del Codice del 1840 vennero invece riprodotte, alquanto modificate, nel Regolamento di disciplina, 30 ottobre detto anno, e che andò in vigore, unitamente al Codice, il 1° gennaio 1860. Ecco cosa diceva il Regolamento di disciplina circa il duello:

« § 33. L'inferiore che provoca a duello il suo superiore, o ne ac-
« cetta la sfida, commette atto d'insubordinazione.

« § 34. Il superiore che provoca a duello il suo inferiore com-
« mette una provocazione all'insubordinazione, punibile a termine
« del Codice penale; quegli che accetta la sfida dell'inferiore com-
« mette una grave mancanza di disciplina da punirsi come tale ».

Basta conoscere la differenza che passa, in un governo costituzionale, fra le attribuzioni del potere legislativo e quelle del potere esecutivo, fra Parlamento e Ministero, fra legge e regolamento, per comprendere subito che, non essendo stato contemplato dal Codice (che è legge), il duello fra superiore ed inferiore, come lo era nel Codice precedente, cessò dall'essere reato militare; ma che essendo stato invece proibito dal Regolamento di disciplina (che non è legge) divenne una trasgressione disciplinare, e come tale punibile. Lo dice lo stesso legislatore ne' due primi articoli del Codice, così concepiti:

« 1° Qualunque violazione della legge penale militare costi-
« tuisce un reato militare;

« 2° Tutte le trasgressioni contro la disciplina militare che
« non siano reato, saranno represse in conformità di regolamenti
« approvati dal Re ».

Il Regolamento di disciplina non può per ciò creare reati non compresi nel Codice. Ed infatti il citato § 33 dice che l'inferiore

che provoca a duello il suo superiore, o ne accetta la sfida commette un *atto* d'insubordinazione, non un *reato* d'insubordinazione. Ed è questa una distinzione sostanziale, perchè non tutti gli atti d'insubordinazione puniti dal Regolamento di disciplina costituiscono il reato d'insubordinazione contemplato dal Codice. Ciò è tanto vero che il Regolamento di disciplina in vigore, parlando (art. 7) delle *mancanze contro la subordinazione*, dice al § 26: « Manca ai doveri imposti dalla subordinazione colui che, con « detti o con *fatti di qualsiasi genere*, tende, anche indirettamente, ad affievolire l'autorità del superiore, e a menomare in « qualunque modo la considerazione in cui esso deve essere tenuto ». Così il militare che non saluta il suo superiore, che dinanzi a questo non si toglie il sigaro di bocca o non si alza essendo seduto, che fa indebite osservazioni al suo superiore, o gli risponde arrogantemente, o ne censura e critica gli ordini, ecc. ecc., commette tanti atti d'insubordinazione, ma non altrettanti reati. Imperocchè a costituire il reato d'insubordinazione, secondo la chiarissima definizione che ne dà il Codice, si richieggono *insulti, o minaccie, o vie di fatto*, ciò che non può ragionevolmente dirsi dell'inferiore che provoca a duello il suo superiore, e molto meno di quello che ne accetta la sfida.

È vero che il § 34 dice che il superiore che provoca a duello il suo inferiore commette una *provocazione all'insubordinazione, punibile a termini del Codice penale* (senza aggiungere se comune o militare); ma questa fu una locuzione errata, e che venne corretta in seguito nel nuovo Regolamento di disciplina, come vedremo, perchè nè dal Codice penale comune, nè da quello militare, è punita la *provocazione all'insubordinazione*, non potendosi queste espressioni riferire all'abuso di autorità. Lo stesso paragrafo poi soggiunge: « il superiore che accetta la sfida dell'inferiore commette una grave *mancanza di disciplina, da punirsi come tale* ». Queste parole spiegano abbastanza il concetto di ambedue i paragrafi.

Sembra quindi chiaro ed indubitato che, colla nuova legislazione militare andata in vigore il 1° gennaio 1860, si volle sottrarre il duello ad ogni sanzione penale militare, considerandolo come un reato comune, punibile dai tribunali ordinari; ma oltre la pena del

Codice comune, si vollero assoggettare a punizioni disciplinari l'inferiore ed il superiore, provocanti od accettanti. E queste punizioni potendosi estendere anche alla perdita del grado e dell'impiego, rimase nella sostanza in vigore la disposizione del Codice penale del 1840, che puniva colla dimissione i duellanti di diverso grado.

Nessun cambiamento venne apportato in seguito a questa legislazione, anzi rimase sempre più confermato che il duello fra militari è un reato comune, passibile di punizioni disciplinari quando avvenga fra militari di diverso grado. Infatti nell'anno 1869 fu presentato e discusso nei due rami del Parlamento il Codice per la marina militare, che venne approvato con incarico al Governo del Re di coordinarlo col Codice penale per l'esercito del 1859. Nè nel progetto di Codice per l'armata, nè nel coordinamento con quello per l'esercito, pubblicati ambedue con RR. Decreti 28 novembre 1869, si introdusse alcuna disposizione circa il duello fra militari di diverso grado, rimanendo per conseguenza in vigore quelle esistenti. E nel nuovo Regolamento di disciplina del 1° dicembre 1872, si chiarì meglio il concetto di quello del 1859 in ordine al duello, confermando più chiaramente che sia l'inferiore che il superiore, provocanti od accettanti, oltre la pena del Codice penale comune, non possono essere assoggettati che a punizioni disciplinari.

Ecco le parole del Regolamento di disciplina in vigore, che si leggono nell'articolo 7, intitolato: *Mancanza contro la subordinazione*:

« § 27. L'inferiore che provoca a duello il suo superiore, o ne « accetta la sfida, commette un atto d'insubordinazione.

« § 28. Il superiore che provoca a duello l'inferiore, o ne accetta « la sfida, commette una grave mancanza contro la disciplina.

« § 29. Il militare che sfidato per ragione di servizio da chiunque « abbia cessato per causa qualsiasi di appartenere all'esercito non « respingesse la provocazione, si renderebbe colpevole di grave « mancanza in servizio.

« § 30. Lo stesso è a dirsi del militare sfidato da altro militare « promosso a grado uguale al suo, quando la sfida sia fatta per ra- « gioni di servizio anteriore alla promozione.

« § 31. Le disposizioni dei quattro §§ antecedenti si intendono

« non pregiudicare punto quanto è disposto dal *Codice penale* « *comune contro il duello* ».

Quest'ultimo paragrafo toglie ogni dubbio se avesse potuto esistere.

Dunque secondo la legislazione in vigore, il duello tra militari è un reato comune, ma quando avvenga tra superiore ed inferiore, questi oltre la pena del Codice penale comune sono passibili anche di punizione disciplinare.

Ma non l'ha intesa così la suprema autorità giudiziaria militare, la quale nel duello tra ufficiali di diverso grado volle vedere non un reato comune, ma un reato militare. E siccome l'autorità giudiziaria ordinaria non intendeva cedere la sua giurisdizione conferitale dal Codice penale comune, si escogitò un espediente, si venne ad una transazione, si divise in due il reato e ciascuno se ne prese una parte. Si separò cioè la sfida dal combattimento, e si disse che la sfida dell'inferiore al superiore costituisce il reato d'insubordinazione con minaccie, punito dal Codice militare, e il combattimento costituisce il reato di duello punito dal Codice comune: quello di competenza dei tribunali militari, questo di competenza dei tribunali ordinari. Si disse di più, che la semplice accettazione della sfida per parte dell'inferiore, è una insubordinazione con minaccie, al pari della sfida. Ed il superiore che provoca a duello l'inferiore, o ne accetta la sfida, si disse complice nel reato d'insubordinazione, e per conseguenza anch'esso incorso nella stessa pena secondo il Codice penale militare.

Sembra quasi incredibile che un autorevole e competente consesso, qual è il Tribunale Supremo di Guerra e Marina, abbia potuto proclamare simili massime, per le quali l'accessorio, che è la sfida, viene ad essere punito con una pena di gran lunga maggiore, ed affatto sproporzionata a quella del reato principale, che è il duello. Che più? Se la sfida è una insubordinazione con minacce, il duello dovrebbe qualificarsi una insubordinazione con vie di fatto, e l'inferiore che si batte col suo superiore dovrebbe essere punito di morte, quand'anche non lo abbia ferito, perchè secondo il Codice penale militare il solo tentativo di offendere con armi costituisce una via di fatto (articoli 124 e 125).

Abbiamo già detto come fra militari possano avvenire duelli

senza una formale sfida, e senza che l'inferiore e il superiore abbiano alcuna relazione fra loro fino al momento d'incontrarsi sul terreno; e come due ufficiali possano essere costretti a battersi, anche loro malgrado. In questi casi dove sta la minaccia? Se vi è insubordinazione starà nel duello, nel combattimento, ma non nei precedenti. E dato anche che sia una minaccia la sfida dell'inferiore, potrà dirsi egualmente una minaccia l'accettazione della sfida per parte dell'inferiore, quando è sfidato dal superiore? Ed in ogni caso, dichiararsi offeso e chiedere una riparazione d'onore, o promettere questa riparazione, può costituire quella volgare e codarda minaccia tanto severamente punita dal Codice? Che dire poi della *complicità* del superiore nel provocare a duello il suo inferiore, o nell'accettarne la sfida? Nel primo caso egli si renderebbe complice in un reato commesso contro se stesso: sarebbe come dire che il derubato o il ferito sia complice nel furto o nel ferimento! Nel secondo caso, accettando cioè la sfida dell'inferiore, non vediamo come possa ritenersi complice in un reato già consumato coll'avvenuta sfida.

Comprendiamo benissimo che, nel proclamare queste massime, il supremo consesso militare non abbia avuto altro di mira che di trovare un espediente per tutelare la disciplina e conservare il rispetto sempre dovuto dall'inferiore al superiore; ma il regolamento di disciplina contiene prescrizioni efficacissime sul duello, e tali che, come abbiamo già notato, possono equipararsi a quelle del Codice penale militare del 1840, senza bisogno di creare nuovi reati non contemplati dal Codice in vigore. E nessuno vorrà sostenere che quelle prescrizioni non fossero efficaci per reprimere il duello fra ufficiali di diverso grado nel vecchio esercito sardo, in cui il sentimento dell'onore era altamente sentito. Sarebbe invece un rigore eccessivo e per nulla giustificato il volere applicare oggi pel duello pene maggiori di quelle sancite dal Codice del 1840, che pur conteneva pene molto più severe e più gravi di quelle dei codici moderni.

Nel conflitto fra l'autorità giudiziaria ordinaria e quella militare, chi dovette cedere, chi perde nella transazione, fu quest'ultima.

Il Tribunale ordinario conservò intatta la sua giurisdizione sul duello, in forza del Codice penale comune; il Tribunale Supremo di

Guerra dovette rinunciare alla parte principale del reato, cioè, alla insubordinazione con vie di fatto, e contentarsi della semplice insubordinazione con minaccie mediante la sfida. Ma l'accordo non durò a lungo. Nell'anno 1873 la suprema Corte di Cassazione di Firenze, destinata a decidere un conflitto di giurisdizione insorto tra un tribunale militare e un tribunale ordinario, in una causa di duello fra due ufficiali di grado diverso, ritenendo che la sfida ed il duello costituiscono due reati distinti, l'uno di competenza militare, l'altro di competenza ordinaria; che per altro i due reati sono fra loro connessi, perchè la sfida è la causa generatrice del duello, non potendo concepirsi il reato di duello non preceduto dalla sfida, sentenziò che il giudizio per ambedue i reati è di competenza della magistratura ordinaria (Sentenza 27 giugno 1873, riportata dal periodico *La Legge*, vol. XIII, pag. 903). E ciò in conformità non solo dell'articolo 21 N. 2 del Codice di procedura penale, ma anche dell'articolo 338 del Codice penale per l'esercito. Così le massime del tribunale supremo di guerra non giovarono ad altro che ad assoggettare i militari alla giurisdizione dei tribunali ordinari pei pretesi reati d'insubordinazione provenienti dalla sfida e dall'accettazione di questa, con quanto prestigio per l'esercito e con quanto vantaggio per la disciplina può ciascuno immaginarlo!

Contro questa sentenza insorse il Borsani nel commento (in una al Casorati) al Codice di procedura penale, dicendo che la suprema corte di Firenze avea veduta la connessità dove è l'unità. « Non « è vero (prosegue l'esimio giureconsulto) che la sfida ed il duello « costituiscono due reati distinti; la sfida è l'atto preparatorio, « ed il duello è l'atto esecutivo di un identico inscindibile reato ». Se non chè il Borsani, che ricopriva allora la carica di avvocato generale militare, opina che quei due atti siano elementi costitutivi di un identico reato, l'insubordinazione. Ma almeno il Borsani è logico, e conclude: *o sono ambedue elementi dell'insubordinazione, o non lo è nè l'una nè l'altra, e non è vero che costituiscano due reati distinti.*

In tutti questi conflitti, in queste massime e decisioni contradittorie, non si tenne alcun conto di un elemento essenzialissimo, cioè della coscienza e del buon senso dei giudici militari chiamati a giudicare del fatto. I Tribunali militari si sono costantemente pronunziati in senso opposto alla massima proclamata dal Tribunale Supremo di Guerra e dalle Corti di Cassazione, rimandando assolti gli ufficiali dal reato d'insubordinazione e complicità di cui venivano imputati. Alcune volte il tribunale, o la commissione d'inchiesta, ha pronunziato un giudizio incensurabile di fatto, ritenendo che non vi fu sfida; ma quando, invocando le leggi in vigore, dice che nella sfida e nella sua accettazione non si può ravvisare il reato d'insubordinazione con minacce, punito dal Codice penale militare colla reclusione da tre a sette anni, allora l'avvocato fiscale è obbligato a ricorrere. Il Tribunale Supremo annulla la sentenza, ma il nuovo tribunale militare a cui viene rimandata la causa, torna a confermare il primo giudicato, che viene di nuovo annullato, trasmando così gl'imputati di tribunale in tribunale, finchè uno dei due contendenti è costretto a cedere. E nonostante la decisione della Corte di Cassazione di Firenze, che non è stata mai revocata, si continuano a denunciare ai tribunali militari gli ufficiali ritenuti colpevoli d'insubordinazione per la sfida o per l'accettazione; ed il Tribunale Supremo di Guerra continua a ritenere la competenza militare per questi giudizi!

Oggi poi, che col nuovo Codice penale comune si vuole separare la sfida dal duello, formandone due fatti criminosi distinti, puniti ciascuno con pene determinate, e si assoggettano a pena i portatori di [illegible] che disapprovano il rito del [illegible] [illegible] tutte le teorie e le massime [illegible] anche fra militari di [illegible] [illegible] nuovi conflitti di giurisdizione. Ed in vero, se la sfida è un reato comune, non può per un medesimo fatto assoggettarsi il militare a due giurisdizioni e a due pene diverse, perchè sarebbe lo stesso che formare di un solo fatto due reati, e punirli con doppia pena.

Concludendo, a noi sembra che le pene sancite pel duello dal progetto di Codice penale comune, dovrebbero almeno essere diminuite pei militari, in modo che non ne resti pregiudicata la loro carriera, tanto se il duello avvenga fra due militari di grado eguale, quanto se fra un militare e un borghese — se pare non si preferisca di procedere ad una immediata riforma delle altre leggi e regolamenti militari che o direttamente o indirettamente vi si riferiscono.

Il duello è un reato comune, ed anche quando abbia luogo fra militari di grado diverso non può, cangiando natura, degenerare in una bassa e volgare insubordinazione, perchè vi concorre il consenso e la volontà di ambedue le parti. Se si crede che le disposizioni del regolamento di disciplina non siano sufficienti a reprimerlo, se ne faccia un reato a sè, si aggiunga al Codice penale militare e si punisca adeguatamente.

Nel Codice di giustizia militare francese, non si trova alcuna disposizione pel duello, perchè in Francia, come abbiamo detto, il duello non è un reato. Il Codice penale militare per l'impero germanico punisce l'inferiore che provoca a duello il suo superiore, PER CAUSE DI SERVIZIO, colla prigionia non minore di un anno; e se il duello ha luogo, colla prigionia non minore di tre anni, e col licenziamento per gli ufficiali. Nella stessa pena incorre il superiore che accetta od eseguisce la sfida o il duello. Il duello per cause estranee al servizio; anche fra superiore ed inferiore, non cade sotto la sanzione della legge penale militare, ma è punito secondo il Codice penale comune.

Si adottino, se si vuole, queste disposizioni, o altre più mite o più severe, o si richiamino in vigore quelle del Codice Sardo del 1840; ma si facciano cessare una volta le erronee interpretazioni della giurisprudenza, i conflitti di giurisdizione, le pene non adeguate al reato, gl'interminabili annullamenti dei giudicati, i dispendiosi rinvii, e si determini una norma giusta e sicura che debba essere impreteribilmente seguita dalle autorità e tribunali militari.

M. CARCANI.

RASSEGNA MENSILE

S. A. R. il principe di Napoli. — Ripresa dei lavori parlamentari. — Il nuovo Codice penale e il Codice penale militare. — La legge di pubblica sicurezza. — La legge sulla requisizione dei quadrupedi — Il servizio ferroviario — Completa applicazione della legge sull'ordinamento dell'esercito. — Sistema territoriale per i richiamati d'artiglieria. — Presentazione alle armi della classe 1868. — I nostri presidi d'Africa. — Riordinamento degli irregolari. — La situazione militare in Europa. — Aumenti di spesa e di forza — Discorso pacifico dell'imperatore di Germania

S. A. R. Vittorio Emanuele, principe di Napoli, compiendo nel giorno 11 novembre il suo diciannovesimo anno di età, fu promosso al grado di capitano nel 5° reggimento fanteria, nel quale ha già fatto le prime sue prove di ufficiale.

Il Parlamento nazionale ha ripreso i suoi lavori il giorno 8.

Il nuovo Codice penale, già approvato dalla Camera dei Deputati fu oggetto di dotte discussioni nel Senato del Regno, talune delle quali versarono su materie che hanno rapporto, diretto od indiretto, anche con la legislazione militare. I senatori Massarani, Vitelleschi, Pierantoni, Deodati e Mezzacapo, parlarono del duello, i primi tre mostrandosi contrari alle proposte ministeriali, come inefficaci ed inopportune, specialmente il Pierantoni, il quale combattè la teoria adottata dalla Commissione del Senato, deplorando che di quella Commissione non abbiano fatto parte dei generali. Disse che il duello è la sanzione vera dell'offesa al gentiluomo. Vi è tutto un sistema di reati di ragione privata, come la diffamazione, pei quali la sanzione della legge è inadeguata e pei quali il duello è il migliore espediente per troncare il nodo d'interminabili e delicate questioni. Non dimando — disse — che il guardasigilli sanzioni il Codice della cavalleria, ma vorrei che lo facesse il ministro della guerra per decreto reale, legittimando l'alta funzione del giurì d'onore. Chiese pene meramente pecuniarie per coloro che provocano il duello, e per coloro che si battono

senza l'intervento del giurì d'onore: in tutti gli altri casi vorrebbe che la legge non intervenisse.

Il senatore Deodati invece vorrebbe che nel Codice non si facesse parola del duello, ma che le ferite e le uccisioni avvenute in duello fossero punite alla stregua delle disposizioni dal Codice applicabili agli analoghi reati comuni: ammettendo soltanto il duello fra militari. Il duello nell'esercito, disse, non è una contraddizione, perchè nella milizia tutto è eccezionale.

Il senatore Mezzacapo, che ricopre l'alta carica di presidente del tribunale supremo di guerra e marina, dimostrò che il duello, per ciò che riguarda i militari, deve essere considerato dal punto di vista della continua convivenza e del buon cameratismo militare.

Egli si occupò anche delle questioni che si collegano al Codice penale militare, riconoscendo la necessità di procedere ad una revisione e riforma del Codice penale militare, e sostenendo la necessità di conservare in questo Codice la pena di morte per alcuni reati.

Nella seduta del 15 prese la parola il ministro guardasigilli rispondendo alle obbiezioni dei vari oratori. Quanto al duello disse di non volere spiegare la propria opinione per lasciare impregiudicata la questione all'esame della Commissione che dovrà procedere al definitivo coordinamento del Codice, dichiarando però di non potere accettare la proposta del senatore Deodati, di non parlare affatto del duello nel Codice. Al senatore Mezzacapo disse che divide la sua opinione di coordinare col nuovo Codice penale comune, quello penale militare.

Anche il relatore senatore Canonico disse che siccome, circa il duello furono fatte numerose proposte, pensa che esso formerà uno degli argomenti di maggiore studio per la Commissione di coordinamento.

Il progetto del nuovo Codice, colla facoltà al Governo di pubblicarlo, fu approvato a scrutinio segreto, nella seduta del 17 novembre, con 101 voti favorevoli e 33 contrari.

Dacchè il nuovo Codice penale comune, per la procedura seguita dal Parlamento d'accordo col governo nella discussione e nella approvazione, sarà sottoposto ad un lavoro di coordinamento, si tratterà, ove ne sia il caso, in questa *Rivista* delle speciali questioni che si collegano alla legislazione militare; e, cominciando senza indugio, nella presente dispensa si è inserito uno studio sulla questione forse più controversa, quella del duello, che pare assai difficile possa risolversi con armonia completa fra le due legislazioni.

Il Senato ha, nelle seguenti sedute, intrapresa la discussione della Legge provinciale e comunale.

La Camera dei deputati ha consacrato la maggior parte delle sue sedute alla discussione della legge di pubblica sicurezza.

Nella seduta del 15 novembre l'onorevole Pelloux ha presentato la relazione sul disegno di legge sulla requisizione dei quadrupedi e dei veicoli per servizio del regio esercito.

La legge del 1° ottobre 1873 sulla requisizione dei quadrupedi per varie cause non riuscì sotto tutti i suoi aspetti perfetta. La revisione di essa si dimostrò necessaria già da tempo, e fin dal 1884 il compianto generale Ferrero presentava a quel riguardo al Senato un disegno di legge che non ebbe nè tempo, nè modo di essere discusso ed approvato.

Il presente disegno di legge fu presentato alla Camera il 31 maggio di quest'anno dall'attuale ministro generale Bertolè-Viale. Esso può considerarsi una sostanziale riforma delle disposizioni finora vigenti, intesa a far corrispondere allo sviluppo improvviso in uomini, subito dalle forze militari dello Stato al momento della mobilitazione, un adeguato aumento nel numero dei quadrupedi.

Questo disegno di legge ha principalmente lo scopo: di assicurare in tempo di pace un più facile e sicuro accertamento dei quadrupedi idonei al servizio militare [illegible]; e di avere prontamente sotto mano [illegible] di guerra, i quadrupedi necessari alla mobilitazione dell'esercito.

In caso di mobilitazione di tutto o parte dell'esercito tutti i cittadini dello Stato hanno l'obbligo di cedere al governo i quadrupedi di loro proprietà idonei al servizio militare, mediante pagamento al prezzo di [illegible].

[illegible] casi di esenzione; gli obblighi dei comuni in tempo di pace, le riviste e la stima annuale dei quadrupedi ed altri particolari, de' quali ci occuperemo quando avverrà la discussione del disegno di legge.

Fra le varie interpellanze ed interrogazioni svoltesi durante il mese alla Camera, notiamo quella presentata dall'onorevole di Sant'Onofrio, nella seduta del 22 novembre, sul servizio ferroviario, a cui risposero i ministri dei lavori pubblici e della guerra.

Il ministro Saracco, fra altre dichiarazioni, disse che aveva fatto compiere una grande inchiesta intorno all'esercizio ferroviario, e presto ne saranno noti i risultati; per portare l'esercizio ferroviario ad uno stato soddisfacente occorre spendere qualche centinaio di milioni. Il ministero dei lavori pubblici e quello della guerra studiano d'accordo il problema, specie dal punto di vista della mobilitazione dell'esercito.

Il ministro Bertolè Viale disse quindi che intende il dovere che gli incombe di portare la sua attenzione sulle ferrovie che hanno diretta ed essenziale attinenza colla difesa del paese. Ma per avere un buon eser-

cio ferroviario occorre avere una rete ferroviaria completa, e linee costruite in modo perfetto. Quanto alla prima parte, nota che il ministro della guerra additò, fino dal 1879, quali fossero le linee di vera importanza militare; ma, senza esprimere giudizio sui fatti occorsi, constata che alcune di quelle linee sono ancora un desiderio. Le linee sono poi difettose, perchè hanno un solo binario, e stazioni troppo distanti fra loro e male collocate. Però dichiara all'onorevole Di Sant'Onofrio che le critiche fatte da pubblicisti esteri non sono esatte; perchè, in caso di mobilitazione, rimarrebbe sospeso tutto il servizio ordinario, e le ferrovie sarebbero esercitate dalle autorità militari: e quindi la mobilitazione, che è stata studiata in ogni suo particolare, si verificherebbe senza inconvenienti. Nè inconvenienti si verificarono nelle manovre di Romagna o alla rivista di Centocelle. Certo è che occorre fare molte cose per migliorare l'esercizio ferroviario; il problema si studia alacremente, e si ha ragione di sperare che sarà presto risoluto, mercè i provvedimenti cui alluse il ministro dei lavori pubblici.

Dal Parlamento passiamo all'esercito.

Il corrente mese di novembre segna un'epoca notevole nei riflessi militari, la legge di ordinamento del regio esercito del 14 luglio 1887 ha raggiunto la sua completa applicazione. Con la formazione dei nuovi reggimenti d'artiglieria, che ebbe luogo il 1° novembre, tutte le unità organiche dell'esercito permanente sono complete.

E qui giova rammentare un recente provvedimento di singolare importanza, inteso a rendere più celere la mobilitazione dei reggimenti di artiglieria.

Con atto del ministero della guerra del 8 settembre prossimo passato che ha determinato nuove tabelle di reclutamento per vari corpi dell'esercito, per l'artiglieria si è stabilito che i richiami sotto le armi degli uomini dal congedo abbiano luogo a *sistema territoriale*, cioè, nel caso di mobilitazione i richiamati giungono a ogni reggimento da tre o quattro distretti rispettivamente più vicini alla sede di esso. Per l'artiglieria da campagna gli uomini vanno direttamente al reggimento; per l'artiglieria da fortezza vanno direttamente a la rispettiva brigata, la quale funziona come fosse un distretto.

Col medesimo atto ministeriale, si sono pure modificate le tabelle di reclutamento degli alpini: furono soppressi i mandamenti di complemento e stabilito un nuovo riparto dei mandamenti effettivi di reclutamento, rispondente alla completa applicazione del nuovo ordinamento.

L'ordinamento della milizia mobile ha pure, come quello dell'esercito

[illegible]mente, raggiunto l'organico stabilito dalla legge, per effetto di un regio decreto 20 ottobre prossimo passato che ha aumentato alla fanteria di essa milizia i 18 reggimenti che ancora mancavano.

Nel corso di questo mese ebbe luogo la chiamata del contingente di leva, stabilito per l'esercito in 82 mila uomini e di mille per la marina. [illegible] giorni 6, 8 e 10.

Mentre completavasi in patria l'ordinamento dell'esercito, l'amministrazione della guerra ha pure iniziato importanti provvedimenti per i possedimenti d'Africa. Durante il mese si è cominciato il riordinamento del corpo degli irregolari, sulla base di 1 reggimento di fanteria a quattro battaglioni, 1 batteria da montagna, 1 plotone di cavalleria, più l'orda interna e i riparti di ausiliari all'arma dei reali carabinieri pel servizio di pubblica sicurezza.

Il reclutamento degli irregolari fu esteso alle regioni limitrofe a Massaua, e finora ha dato soddisfacenti risultati.

I quadri degli irregolari sono formati dal grado di tenente in gradi superiori con ufficiali tratti dall'esercito permanente.

I sottotenenti (*jus basce*) sono indigeni.

Ad ogni compagnia d'irregolari sono assegnati come istruttori quattro sergenti dell'esercito permanente.

Gli ufficiali e sottufficiali italiani sono tutti montati.

Gli irregolari sono armati di moschetto *Vetterli*, modello 1870.

Fatti notevoli non avvennero durante il mese nei nostri presidii d'Africa; a Massaua fu inviato il 14° battaglione fanteria Africa per sostituire il 2° battaglione bersaglieri Africa, il quale ritornerà in Italia.

La salute si mantenne ottima.

* *

Gettando uno sguardo fuori d'Italia, la situazione militare si compendia in breve: *aumenti di spese e di forza*.

Il bilancio della guerra della Francia, quale fu approvato in questi giorni dal Parlamento, porta le seguenti cifre, che non hanno bisogno di commenti: lire italiane 557 milioni nella parte ordinaria e 174 milioni nella parte straordinaria, salvo per quest'ultima l'aliquota che vi sarà aggiunta dopo votata la legge di 500 milioni di nuova spesa straordinaria, già richiesta dal ministro della guerra.

Dalla potenza militare europea, che già da diciassette anni ha speso decine di miliardi per il suo stato militare, e che oggi per le spese militari è alla testa di tutti, scendendo alla potenza marittima che fu sempre la

più misurata, accenniamo all'Austria Ungheria, troviamo tuttavia cifre considerevoli ed aumenti. Gli ultimi dei quali furono proposti ed approvati dalle rispettive Camere precisamente in questi giorni, mentre si è pure approvata una nuova legge militare, intesa a dare maggiore incremento alle forze di guerra della monarchia.

Le spese militari, ordinarie e straordinarie, della monarchia, del ministero comune della guerra e dei due ministeri della difesa transleitano e cisleitano, più le straordinarie per preparativi di guerra, salgono ormai a 200 milioni di fiorini, circa a mezzo miliardo di lire italiane.

Gli aumenti nelle spese militari in Austria-Ungheria procedettero lentamente finora; ciò che rende più notevole il fatto che nel bilancio del 1889, sebbene il credito straordinario per preparativi di guerra ascenda a lire 118 milioni, i bilanci dei due Ministeri della difesa nazionale si sono aumentati in complesso di 17 milioni, dei quali, e ciò è ancor più notevole, 7 nella parte ordinaria.

Questi aumenti, salvo quelli per il nuovo armamento della fanteria, si riferiscono in gran parte all'applicazione della nuova legge militare di cui accenniamo gli effetti più importanti.

Con questa legge si pone la landwehr in grado di entrare in campagna con l'esercito di prima linea. Una sostanziale riforma consiste infatti nell'aumento e nel rinforzamento dei quadri di fanteria e cavalleria, affinchè in caso di mobilitazione si possano avere a disposizione uomini esercitati in numero sufficiente, e per ogni compagnia almeno un ufficiale in attività.

Nella landwehr cisleitana ogni quadro di battaglione consisterà, del comandante del battaglione, del aiutante maggiore, di 2 capitani, di 6 o 7 subalterni, degli ufficiali contabili e di 100 uomini di truppa, più 10 uomini per la conservazione del materiale. In tal modo il quadro servirà alle istruzioni di pace e renderà facile e spedita la mobilitazione per la guerra.

Nella landwehr ungherese si formeranno per ogni battaglione quattro quadri di compagnia, e ascuno dei quali con uno o due ufficiali. Si costituiranno inoltre due nuovi quadri di squadrone per ogni reggimento di cavalleria. Il numero degli ufficiali degli Honved verrà in questo modo notevolmente accresciuto.

Il concetto di queste riforme fu esattamente riassunto dal ministro Fejervary quando pronunciò le seguenti parole, il 5 novembre, nel seno della commissione cisleithana per l'esercito:

« Non abbiamo aumentato l'esercito, ma abbiamo collocato la landwehr in ordine di battaglia, aumentandone i quadri. Anche il numero degli ufficiali di fanteria e di cavalleria deve essere aumentato. La milizia della riserva spetta ora alla landsturm o leva in massa ».

La landwehr austro ungarica sarà in breve armata del nuovo fucile Mannlicher.

Le [illegible] gli [illegible] si [illegible] ongono con ardore da ogni parte, [illegible] l'Europa [illegible] sciano sfuggire occasione per dimostrare il desiderio serio, intenso, di mantenere la pace.

La situazione però inspira inquietudini anche a taluno fra i più assennati e previdenti uomini di Stato; e di tali inquietudini si fece eco il primo ministro della regina Vittoria, lord Salisbury, quando nel banchetto del lord Mayor di Londra il 9 novembre pronunciò un discorso in cui disse:

« Io confido che quei governanti che desiderano tanto il mantenimento « della pace possano continuare ad occupare la posizione che occupano « ora. Non confidiamo semplicemente nelle loro caratteristiche morali « ma [illegible] rinunzierà [illegible] di una « guerra europea. Colle forze vaste che sono ora create, colle terribili « macchine che sono portate in campo, una guerra europea è un azzardo « terribile, che deve finire con l'annichilamento nazionale di coloro che « sono sconfitti in una grande lotta, se mai tale lotta avrà luogo.

« Non vi è da meravigliarsi che gli uomini di Stato rifuggano da tale « [illegible] terrore di essa è la più forte e la più ferma sicu- « rezza per la fedeltà alle idee ed ai principî della pace.

« Il solo pericolo che abbiamo da temere è che lo scoppio di qualche « sentimento incontrollabile tra le masse del popolo, che in ogni paese pos- « sono, se vogliono, vincere la mano ai governanti, possa averla vinta so- « pra [illegible] avi consigli di coloro da cui sono tenute le redini del governo.

« E [illegible] un altro pericolo, e se non un pericolo, una causa di inquie- « tudine, una causa che, se non ci inquieta particolarmente, deve al- « meno attirare la nostra seria attenzione; e cioè, che ogni anno di più « vediamo riconosciute nuove necessità di nuovi armamenti. Nuove forze « sono portate nelle file, armamenti sempre più grandi sono preparati, « somme sempre più vaste sono consacrate ai lavori di difesa. E mentre « questo processo continua, ci domandiamo: dove andiamo a finire? « Verrà il momento in cui le nazioni crederanno di essersi preparate ab- « bastanza e cominceranno a diminuire i loro armamenti e le loro truppe « così accumulate?

« Vedo affermato da fonte autorevole che vi sono non meno di 12 mi- « lioni di uomini armati, mantenuti dalle cinque potenze dell'Europa « continentale. Io non dico che ciò debba diminuire la nostra fiducia nella « pace, ma sento che prevale l'impressione generale, che per la sua stessa « universalità fra tutte le classi porta l'impronta della verità, che ci dice « che in mezzo a tanti preparativi noi non dobbiamo restare impreparati ».

E gli uomini di Stato degli altri Stati d'Europa dicono e ripetono altrettanto: *noi non dobbiamo restare impreparati!*

Con tutto ciò, un'alta ed augusta parola in solennissima circostanza è scesa a raffermare la calma e a rinverdire le speranze pel mantenimento della pace.

S. M. l'Imperatore Guglielmo II inaugurò, il 22 novembre, la nuova sessione del Reichstag con un discorso eminentemente pacifico.

Dopo avere accennato con effusione alle relazioni coll'Inghilterra ed all'amicizia del lo Czar, l'Imperatore proseguì:

« Le nostre relazioni con tutti i Governi esteri sono pacifiche, ed i miei sforzi tendono senza posa a consolidare la pace.

« La nostra alleanza coll'Austria-Ungheria e l'Italia non ha verun altro scopo. Non sarebbe compatibile colla mia fede cristiana e coi miei doveri come imperatore di Germania di far subire al paese le sofferenze di una guerra, anche vittoriosa. Con questa convinzione ho considerato come un dovere il salutare personalmente, non soltanto i miei alleati in Germania, ma anche i Sovrani amici e vicini e di cercare con essi un accordo per adempiere alla missione di assicurare la pace e la prosperità ai nostri popoli.

« La fiducia che la mia politica ha trovato in tutte le Corti, dà diritto a sperare che io ed i Sovrani alleati ed amici riusciremo a conservare la pace all'Europa »

Alla inaugurazione del Reichstag assistettero anche le LL. AA. RR. il Duca e la Duchessa d'Aosta, giunti quel giorno stesso a Berlino dietro invito dell'Imperatore ad assistere alle caccie di Letzilingen.

Alla sera ebbe luogo alla Corte imperiale un pranzo di gala in onore del Duca e della Duchessa d'Aosta, del Granduca ereditario di Russia e dell'arciduca Ferdinando d'Este.

La sincerità delle intenzioni pacifiche del giovane Imperatore di Germania, affermata così solennemente e cavallerescamente, corrisponde ai sentimenti altrettanto sinceri dei suoi alleati. Confidiamo adunque ancora nella pace, con la coscienza tranquilla di chi non ha intenzione alcuna di turbarla.

CRONACA ESTERA

FRANCIA

Fabbricazione di fucili. — Il ministro della guerra annunziò al consiglio dei ministri che sarà maggiormente affrettata la fabbricazione dei fucili. Per ciò si stanno costruendo a Tulle, St-Etienne e Chatellerault alcune tettoie e baracche su terreni recentemente acquistati. Vi si stabiliranno nuove macchine e nuovi congegni per poter accelerare il lavoro di modochè in pochi mesi tutto l'armamento nuovo sarà completo.

Esperienze d'artiglieria, tiri di notte. — A Cherbourg, presente il general Dard, ispettore de l'artiglieria di marina, si fecero delle interessanti prove di tiro.

Si trattava di vedere quali risultati avrebbe dato la concentrazione, su uno stesso obbiettivo, dei tiri di parecchie batterie da costa, scaglionate sur un fronte di circa 2 chilometri.

In un quarto d'ora il bersaglio che andava con la velocità di 8 nodi fu colpito da 14 proiettili scoppianti.

Lo stesso tiro fu fatto di notte utilizzando per l'illuminazione i proiettori della di Plee e di Querquevil e. In questo secondo esperimento il bersaglio fu colpito da parecchi proiettili. (*Petit Var*).

Generale aggiunto al comando marittimo. — Coll'arrivo a Nizza del comando della 57ª brigata di fanteria vi venne soppresso l'ufficio di generale aggiunto al governatore.

Contemporaneamente un generale di brigata dell'esercito venne ad letto al comando in capo della prefettura marittima a Tolone per lo studio delle questioni relative alla difesa della piazza dalla parte di terra.

(*Pensiero di Nizza*).

Ponti smontabili Marcille. — Questi ponti del colonnello Marcille furono sperimentati dalla compagnia ferroviaria dell'est, la quale dovendo servirsi di un ponte provvisorio sul canale dell'Oureq pel trasporto di materiali lo richiese all'autorità militare.

Il Ministro accolse favorevolmente la domanda ed ordinò alla scuola reggimentale del genio a Versailles di mettere 30 metri di ponte a disposizione della società ferroviaria.

In tre ore le diverse parti del ponte furono caricate sui vagoni e dopo 30 ore di lavoro esso era già a posto. Vi si adattò un binario e si passò alle prove di resistenza, facendovi andar su una locomotiva di 50 tonnellate prima con la velocità del passo, poi di 25 chilometri a l'ora e l'infine si lasciò la locomotiva per un quarto d'ora ferma sul ponte, le cui flessioni non passarono i limiti previsti.

Al poligono della stazione dei marinai trovasi una provvista di materiale da ponte Marcille, che servirà a riattare le ferrovie in tempo di guerra.

Armamento del 14° corpo. — Il 1° settembre arrivarono i fucili modello 1886 e furono distribuiti nei diversi magazzini del corpo d'armata, unitamente alla riserva di munizioni, che provvisoriamente è di 2,[illegible] cartucce per ogni fucile. (*Progres Militaire*).

Direzione dei palloni. — Il comandante Renard ha costrutto pel suo pallone un motore pesante 500 chilogrammi, che realizza una forza motrice di 50 cavalli vapore, cioè di 100 chilometri all'ora. Con ciò, meno nei casi di fortissimo vento, il pallone potrà dirigersi in tutti i sensi, obbedendo al timone.

Sezione di commessi. — Il sig. Freycinet ha anche presentato un progetto di legge col quale tutte le sezioni di commessi di stato maggiore e quelli di reclutamento sarebbero fuse in una sola categoria speciale (*Avenir Militaire*).

Cambio di guarnigione. — Per decisione del ministro della guerra, in data 27 agosto, le truppe del 16° corpo d'armata stazionate nel governo militare di Lione non cambieranno guarnigione. La 5ª brigata di fanteria lascerà Lione per Riom ed Aurillac quando le caserme in quelle località saranno pronte. (*Petit Lyonnais*).

La porzione principale del 7° e quella del 23° battaglione cacciatori sono stabilite a Nizza, quella del 12° battaglione a Lione; il deposito del 24° a Villafranca. La porzione principale del 112° di linea si è riunito al deposito del reggimento ad Antibo. (*Bullettin Officiel*).

Il ministro ha deciso di ravvicinare le batterie divisionali alle divisioni cui sono assegnate, così, 6 batterie dell'8° reggimento andate a Châlons e la

Nancy per la 11ª divisione, mentre 6 altre del deposito sono state trasferte a Toul presso la 12ª divisione. Inoltre verso la fine de l'anno 3 batterie del 4° reggimento, destinate alla 14ª divisione saranno inviate ad Héricourt presso Belfort e rimpiazzate a Besançon dalle 3 batterie attualmente a Dôle. (*France Militaire*).

Soppressione delle milizie tonchinesi. — Il governatore generale, per lasciare una maggior latitudine alle autorità militari, in seguito a proposta del sig. Parreau ha soppresse le milizie provinciali tonchinesi sostituendole con un corpo di polizia civile, detto guardia civile indigena, la quale sarà esclusivamente adibita alla polizia e resterà a disposizione assoluta del residente, mentre le truppe saranno occupate a reprimere le ribellioni all'interno.

È perciò soppresso il raggruppamento in compagnie e sezioni della milizia rimpiazzando [illegible] compagnia diventeranno ispettori e gli aiutanti ed i sergenti saranno guardie di 1ª e di 2ª classe; i distintivi del grado verranno rappresentati con ricami.

Così si spera di evitare per l'avvenire ogni attrito fra l'autorità civile e la militare. (*Progrès Militaire*)

Perdite al Tonchino. — Le perdite dell'esercito francese al Tonchino dal 1886, sono state le seguenti:

1886	morti	3,778
1887	id.	1,666
1888 (1° trimestre).	id.	256

Questi morti non costituiscono che una minima parte delle perdite reali [illegible] che entrano negli ospedali, [illegible] servizio, e per lungo [illegible]

La dissenteria cronica, le malattie di fegato ed altre affezioni del clima [illegible] anche dopo il loro rimpatrio. Ora, prendendo la cifra degli uomini entrati [illegible] dividendola per 2, si troverà il numero degli uomini realmente divenuti inabili al servizio.

Nel 1886 entrati a l'ospedale	16,890
» 1887 id. id.	19,920
» 1888 (1° trim.) entrati all'ospedale . .	4,812
Totale . . .	41,622
La cui metà è . . .	20,811

[illegible] per un periodo di 27 mesi [illegible] 21,000 [illegible]

Le perdite [illegible] combattimenti [illegible] di fronte a quelle prodotte dal colèra e da altre malattie. Così nel 1886 su

3,778 morti, 809 solamente furono per ferite in guerra, su 16,891 uomini entrati all'ospedale, 1,559 erano ammalati ordinari e 1,332 per ferite.

Il vero nemico per l'esercito francese in quelle regioni è il clima.

(*L'Avenir de l'Isère*).

Riserve nell'Indo-China. — Un decreto del governo dell'Indo-China porta l'organizzazione delle riserve indigene, formate con ufficiali di riserva e con uomini di truppa che lasciarono il servizio attivo.

Il numero degli ufficiali di riserva è enorme, e comprende: ufficiali indigeni ritirati o dimissionari con l'età inferiore a 40 anni, ufficiali provenienti da sottufficiali che compirono 15 anni di servizio nell'esercito attivo o da volontari da 5 anni provvisti di nomina di sottufficiale.

La durata del servizio di riserva per gli uomini di truppa è di 2 anni nei tiragliatori tonchinesi e cacciatori annamiti e di 3 anni per i tiragliatori annamiti.

(*Petit Lyonnais*).

Ufficiali di riserva o territoriali. — Un decreto presidenziale del 3 settembre corrente stabilisce il grado che potranno avere nell'esercito in caso di mobilitazione, i funzionari civili venuti dalla scuola politecnica ed impiegati nelle manifatture dello Stato o nel corpo degl'ingegneri di ponti e strade e di miniere.

Impiegati nelle manifatture (Ministero delle finanze).

Allievo ingegnere .	Sottotenente	di riserva o dell'esercito territori-	
Sotto-ingegnere . .	Tenente	id.	id.
Ingegnere . . .	Capitano	id.	id.
Direttore di 3ª classe	Maggiore	id.	id.
Id. di 2ª id. / Id. di 1ª id.	Ten. colonnello	id.	id.

Ingegneri di ponti e strade e mine (Ministero dei lavori pubblici).

Allievo ingegnere . . .	Sottotenente di riserva o dell'esercito territoriale
Ingegnere ordinario di 3ª classe	— Tenente di riserva o dell'esercito territoriale,
Id. di 2ª id. / Id. di 1ª id.	Capitano di riserva o dell'esercito territoriale,
Id. capo di 2ª id.	— Maggiore di riserva o dell'esercito territoriale

Ingegnere ordinario di 1ª classe	— Tenente colonnello di riserva o dell'esercito territoriale.

Deposito di dinamite. — La società delle miniere di Leus è stata autorizzata a stabilire un deposito di dinamite di 1ª categoria nel territorio del comune di Leus (Passo di Calais).

(*Bulletin Officiel*).

Condizioni dell'avanzamento nelle varie armi dell'esercito francese.

Durante lo scorso trimestre furono fatte le seguenti promozioni.

		Fanteria	Cavalleria	Artiglieria	Genio	Totale	
A generali di divisione		2	1	1		4	Il meno anziano (di fanteria) con 4 anni ed 11 mesi di grado.
A generali di brigata . .		4	1	3	—	8	Il meno anziano (di artiglieria) con 5 anni e 4 mesi di grado.
A colonnello		16	3	7		26	Il meno anziano (di fanteria) con 2 anni e 6 mesi di grado.
A tenente colonnello . .		16	6	7	1	30	Il meno anziano (di cavalleria) con 6 anni e 10 mesi di grado.
	per anzianità .	15	7	10	1	33	Il meno anziano (di cavalleria) con 12 anni e 9 mesi di grado.
A maggiori	a scelta	15	6	8	—	29	Il meno anziano (di fanteria) con 9 anni ed 8 mesi di grado.
	per anzianità .	77	16	24	16	123	Il meno anziano (del genio) con 3 anni di grado
A capitani	a scelta .	38	13	12	1	64	Il meno anziano (del genio) con 3 anni di grado.

GRAN BRETTAGNA

Il nuovo fucile. — Sul nuovo fucile in prova presso alcuni corpi di fanteria nel Regno Unito ed all'estero il *Times* ha recato alcune notizie che qui riassumiamo.

L'arma è resistente: la velocità iniziale è maggiore che quella del fucile a caricamento successivo Martini-Henry. Da alcuni è criticato il meccanismo d'estrazione del bossolo perchè troppo debole la molla dell'estrattore; è pure osservato che non è adatto al suo ufficio il pezzo che dovrebbe servire a proteggere la mano sinistra da scottature cagionate dal forte riscaldamento della canna durante un tiro prolungato.

Offre pure motivo a molte osservazioni il *serbatoio mobile (detacheble magazine)*; l'operazione della sostituzione del serbatoio pieno a quello rimasto vuoto, dopo consumate le cartucce che vi erano contenute, produce un consumo di tempo tale che 10 spari col Martini-Henry si eseguirebbero in questa circostanza con maggiore rapidità che col nuovo fucile a magazzino. La molla, poi, del serbatoio e che serve a spingere le cartucce a sito dopo ogni colpo è troppo debole. Infine, l'alzo a quadrante piace, ma è troppo esposto epperciò soggetto a guastarsi per urti, la sciabola-baionetta è troppo corta (fu fatta più corta di quella del Martini-Henry) e non è adatta per tagliare e per usi di trincea; il serbatoio, quando è messo a sito, rende malagevole il maneggio d'arme.

OLANDA

L'Olanda ha definitivamente adottato il sistema italiano, Vital, per la trasformazione in fucili a ripetizione dei suoi fucili a retrocarica a ca- [illegible]

RUSSIA

Manovre di Odessa e Kharkov. — Nella precedente puntata della *Rivista Militare* si accennò all'importanza speciale che avevano quest'anno le grandi manovre annunciate nella circoscrizione militare di Odessa e Kharkov in presenza dell'imperatore.

Infatti oltre al numero delle truppe che vi presero parte (80 battaglioni, 79 [illegible] 70,000 [illegible] e chiamate dei riservisti (10,000 uomini di truppa e 100 ufficiali), la requisizione dei quadrupedi (284 cavalli), la formazione di reparti di riserva di fanteria e artiglieria (51ª divisione e relativa brigata d'artiglieria), imbarco e trasporto di truppe sulle ferrovie in conformità ai regolamenti di mobilitazione, e infine esperimenti sui servizi di posta e telegrafo da campagna, sul servizio sanitario, sui nuovi sistemi di forni da campagna.

Le grandi manovre ebbero luogo dall'8 al 12 settembre; il 13 settembre le truppe, sotto il comando del generale Radetzki, furono passate in rivista dall'imperatore, accompagnato dai granduchi Giorgio e Vladimiro, sul vasto campo Nova Praga (presso Elisavetgrad). La rivista cominciò alle 9 antimeridiane. Le truppe in quattro linee, su una estensione di 4 chilometri e mezzo, colla fronte alla vallata Serebrian (a nord). Nelle prime

due linee si trovavano la fanteria, la brigata cacciatori e la brigata genio e la 51ª divisione fanteria di riserva mobilitata, totale 80 battaglioni; nella terza linea l'artiglieria colla 51ª brigata mobilitata, in tutto 185 pezzi; nella quarta linea la cavalleria collo squadrone della scuola Junker d'Elisavetgrad, totale 79 squadroni. Nello stilamento la fanteria avanzò in colonna di reggimento e la cavalleria per divisioni a varie andature, l'artiglieria per righe di 12 pezzi e la brigata mobilitata per 16 pezzi di fronte.

Terminata la rivista l'imperatore, essendo stato completamente soddisfatto delle disposizioni prese dai comandanti delle truppe, dell'esecuzione di tutti i movimenti e sopratutto della tenuta delle truppe e della instancabilità della fanteria espresse i sui vivi ringraziamenti al feld maresciallo granduca Nicola seniore, direttore in capo dei giudici di campo, all'aiutante di campo generale Radetzki comandante le truppe della circoscrizione militare di Kharkov, al generale di fanteria Roop comandante le truppe della circoscrizione militare di Odessa, all'aiutante di campo generale Obrucer capo dello stato maggiore generale, all'aiutante di campo generale Svetcin comandante il corpo dell'est, al tenente generale Rohrberg comandante del corpo dell'ovest, al tenente generale Ellis comandante il 7º corpo d'armata, al tenente generale Ellers comandante il 9º corpo di armata; ed in generale a tutti i comandanti di truppa, nonchè agli ufficiali superiori ed inferiori, ed agli impiegati addetti ai servizi sanitari e d'intendenza.

Inoltre l'imperatore ordinò di ringraziare i soldati, e fece distribuire 3 rubli (1) ad ogni sottufficiale comandante di reparto, 1 rublo a tutti i sottufficiali e soldati che erano nelle file e mezzo rublo a quelli che non erano presenti nelle file.

La stampa estera dà alcuni giudizi relativamente a queste grandi manovre.

« Le manovre di Elisavetgrad dovevano svolgersi in condizioni simili a quelle di guerra e dovevano in tal guisa essere eseguite, nondimeno esse furono manovre di parata, giacchè tutta l'azione si concentrò dove avevano preso posto l'imperatore ed il suo seguito. Siccome l'imperatore a Krasnoe-Selo non era stato molto soddisfatto della cavalleria, quest'arma venne impiegata nelle manovre di Elisavetgrad su vasta scala, con pregiudizio dell'azione della fanteria ed artiglieria da campagna. Per delle ore intere forti masse di cavalleria appiedate e a cavallo sostenevano il combattimento, mentre spesso la fanteria non venne impiegata affatto.

(1) *Rublo*, valore nominale Lire 4

« Il contegno delle truppe fu inappuntabile sotto ogni riguardo, ma la condotta superiore non andò scevra da gravi errori.

« La divisione mobile dei riservisti venne previamente esercitata durante 10 giorni dal rispettivo comando delle loro divisioni, ma le mosse fatte dalle singole truppe lasciarono molto a desiderare; ciò dipese anche dal gran numero di ufficiali della riserva inquadrati con insufficienti cognizioni del servizio. Le batterie mobili avevano cinque giorni avanti addestrati i cavalli requisiti nelle norme di guerra ed essi servirono assai bene.

« Anche negli altri impieghi le batterie dei riservisti si diportarono lodevolmente.

« L'andamento dei servizi d'intendenza e ferroviario, non soddisfece [illegible] »

I riservisti. — Come venne già annunciato nella rivista dello scorso mese i riservisti della classe 1878 ed i volontari d'un anno del 1883 dovevano essere richiamati per la durata di tre settimane, in varie epoche secondo le circoscrizioni.

Al 15 settembre dovevano presentarsi nella capitale quelli della circoscrizione di Pietroburgo che ascendevano al numero di 8,500 circa.

I riservisti richiamati devono essere istruiti durante tre settimane da ufficiali e sottufficiali sotto la sorveglianza, nei reggimenti della guardia dai generali Makiakov, Kritjuski e principe Obelinsk, nei reggimenti di linea sotto la sorveglianza dei generali comandanti di divisione e di brigata.

I riservisti della guardia sono alloggiati nelle baracche del campo di Krasnoe-Selo. Ogni reggimento delega un comandante di battaglione, 4 comandanti di compagnia, 8 altri ufficiali, come pure il numero corrispondente di sottufficiali. Durante le tre settimane i riservisti devono acquistare cognizione del sistema e maneggio dei nuovi fucili. A tale effetto venne istituito un corso speciale di tiro. In generale i riservisti saranno occupati da 6 a 6 ½ ore al giorno.

Notizie del 13 (25) sull'arrivo dei riservisti a Pietroburgo danno ragguagli delle misure prese dalle autorità militari pel loro ricevimento e fanno risaltare l'ordine e tranquillità con cui i drappelli dei richiamati si avviarono ai rispettivi corpi.

Alle 6 antimeridiane arrivava alla caserma Pemenovski S. A. il principe Alessandro Petrovic d'Oldemburgo, comandante del corpo della guardia, accompagnato da un gran numero di generali, come pure dai comandanti ed ufficiali dei corpi delle truppe in cui i riservisti dovevano essere ripartiti. La ripartizione non ha durato che un'ora. Alle 7 antimeridiane gli ufficiali sanitari, superiori dei corpi hanno cominciato la visita

classificando i riservisti in 3 categorie: validi, malati, invalidi. Tutto procedette senza la menoma confusione. L'esperienza dell'anno precedente è bastata a prevenire questa volta molti malintesi. Alle 9 arrivava il [illegible] distaccamento e a mezzogiorno tutto era finito.

(*Journal de S.t Petersbourg*, 14 (26) settembre).

Attacchi traversandosi. — Circa i vari esercizi che ebbero luogo ai campi di quest'anno nell'esercito russo va fatta menzione di quelli eseguiti durante giugno (luglio) dalla cavalleria della guardia al campo di Krasnoe-Selo. Questi esercizi sono chiamati dai russi *skosnye a taka* (attacchi con attraversamento di linea) e mirano a sviluppare destrezza ed ardimento, tanto nel cavaliere quanto nel fantaccino.

Un saggio di tali esercizi ebbe luogo l'11 (23) giugno in presenza del granduca Nicola seniore, tenente generale ispettore della cavalleria, e di altri generali e ufficiali delle varie armi, in base al seguente programma:

1° passaggio della cavalleria su linea attraverso la fanteria ed artiglieria, pure in linea prima al passo poi al trotto; 2° passaggio della fanteria attraverso la cavalleria (1ª e 2ª) riga, 3° passaggio della cavalleria in linea attraverso la fanteria ed artiglieria schierate nel tempo che esse le fanno fuoco contro; 4° esercizio di far montare fantaccini in groppa ai cavalli, 5° marcie e movimenti di plotoni con cavalieri e fantaccini in groppa al cavallo.

Dopo varie evoluzioni la cavalleria eseguì passaggi di linea attraverso la fanteria, cavalleria ed artiglieria. Una divisione si avanzò al galoppo contro un'altra, la quale era appiedata per difendere una trincea, attraversò la catena e le riserve nel tempo che essa ne attaccava i fianchi con alcuni cavalieri isolati: quindi due divisioni tenendo un passo e mezzo d'intervallo fra cavaliere e cavaliere si avvicinarono una contro l'altra e si traversarono completamente; nell'attacco contro l'artiglieria due mezzi squadroni si lanciarono uno dopo l'altro contro due pezzi che facevano fuoco e li presero. Per abituare i cavalli ad avanzare senza paura contro la fanteria ed artiglieria mentre fanno fuoco, si ha cura di smontare e di accarezzare il cavallo appena esso abbia traversato la linea.

Si fecero eseguire in seguito varie mosse semplici ai cavalieri con un fantaccino in groppa al proprio cavallo, al passo, al trotto e al galoppo.

Questo espediente fu praticato al passaggio della Maritza (3 gennaio 1878), dove i soldati di un reggimento fanteria passarono quel corso d'acqua nuotando a cavallo dietro gli ulani. Il fantaccino monta a cavallo servendosi della staffa sinistra, lasciata libera, e si siede dietro l'arcione della sella, tenendosi forte ad esso colla mano sinistra mentre colla destra tiene a sito il fucile portato a tracolla. I cavalieri marciarono così durante un'ora alle varie andature. Eseguendo questo esercizio viene raccomandato di evitare giri troppo repentini.

Contingente 1888. — In conformità dell'articolo 131 del regolamento sul reclutamento il ministro della guerra, il 28 luglio (9 agosto), presentava al Senato dirigente, per essere pubblicata, la lista del contingente di leva per l'anno 1888, ripartita per governi e territori da servire di norma alle commissioni di leva e allo stato maggiore della circoscrizione del Caucaso, nel riparto del contingente d'ogni governo e territorio fra i rispettivi distretti di leva. Il contingente generale di quest'anno ascende complessivamente a 251,000 [illegible] dirigente delle popolazioni indigene del Terek e Kuban e della popolazione del Transcaucaso, destinati a formare i reparti speciali del Caucaso, il quale somma a 2,400.

(*Invalido Russo*).

Popolazione di Pietroburgo. — Nel censimento eseguito il 15 (27 giugno) dell'anno corrente risultò che il numero degli abitanti di Pietroburgo è di 842,883 anime (488,990 maschi e 353,893 femmine), così ripartito nelle 38 frazioni urbane: 359,030 maschi e 240,324 femmine di età superiore ai 16 anni e 70,816 maschi e 62,711 femmine di età inferiore ai 16 anni; nelle quattro frazioni del suburbio, 45,800 maschi e 37,083 femmine di età superiore ai 16 anni e 13,444 maschi e 13,785 femmine con meno di 16 anni di età.

Ferrovia Sumara-Ufa. — Il giorno 8 (20) settembre s'inaugurava l'apertura al regolare esercizio della ferrovia da Sumara ad Ufa, linea che misura 453 *verste* (1). La costruzione di questa strada, che forma il primo anello della futura ferrovia della Siberia, si distingue per la particolarità che i materiali impiegati (ferro, rotaie, cemento e materiale mobile) sono tutti d'origine russa.

(1) 1 *versta* = 1067 metri.

STATI UNITI D'AMERICA

Educazione militare nei collegi. — Negli Stati Uniti la gioventù riceve una sufficiente preparazione al mestiere delle armi. Il tenente Sharpe, del 32° fanteria, espone dei particolari a questo proposito in un articolo intitolato *Educazione militare nei collegi* e pubblicato nel *Journal of the military service institution* del dicembre 1887. Egli traccia dapprima la storia dell'influenza legislativa ed ufficiale sotto il punto di vista dell'argomento in questione. Il sistema attualmente in vigore è come in appresso.

Dietro domanda di un collegio o di una università frequentati da non meno di 150 scolari, il presidente della Repubblica ha facoltà di destinare all'istituto petente un ufficiale dell'esercito per le funzioni di presidente, di sopraintendente o di professore; non più di 40 ufficiali possono avere siffatte incombenze; essi vengono ripartiti negli Stati Uniti in proporzione della popolazione dei vari Stati e sottostanno a talune norme stabilite di tempo in tempo dal presidente.

Il segretario di Stato per la guerra è autorizzato a fornire la quantità di armi portatili e di cannoni da campagna occorrenti per l'istruzione degli allievi negli istituti presso i quali fu destinato un ufficiale.

Questo sistema funziona da 17 anni. I giovani che ne subirono l'influenza serbano migliore condotta ed hanno un contegno più disinvolto degli altri; le relazioni fra l'esercito e popolazione si sono migliorate ed a poco a poco si forma un vero spirito militare nazionale (1). Ma i risultati non si potranno valutare appieno che in caso di guerra.

Trentasette Stati sono provvisti di istruttori e 4-6,000 allievi ricevono annualmente l'educazione militare.

L'autore ritiene che oramai circa 10,000 giovani hanno imparato i principali elementi dell'arte bellica e sono sparsi per tutta l'Unione. In caso di guerra moltissimi di quei giovani potrebbero comandare delle compagnie. Si avrà così il mezzo di organizzare rapidamente e di disciplinare le nuove reclute; ed il lavoro di mobilitazione non si prolungherà, come nel 1861, per settimane e mesi.

Nel seguito dell'articolo si leggono notizie particolareggiate sul sistema d'istruzione in vigore nell'università di Worcester (Ohio), ove l'autore è in servizio.

Il luogotenente Sharpe specifica, infine, i mezzi più acconci per abituare gli allievi alla disciplina, che sono:

Un'istruttore zelante;

Istruzione militare obbligatoria;

Un'uniforme semplice, poco costoso, preferibilmente quello dell'esercito nazionale;

Una graduazione di leggiere punizioni disciplinari per le mancanze non gravi contro la disciplina;

Inculcare di continuo sentimenti generosi e militari di onore personale.

L'autore conclude che il modo di salutare per vedere se l'insegnamento è stato proficuo, lo studente-soldato deve acquistare l'abitudine di salutare i suoi compagni con scioltezza e dignità e di scoprirsi il capo alla presenza della bandiera nazionale. (*Revue Militaire Belge*).

SVIZZERA

Il consiglio federale ha deciso che il landsturm sia tutto provvisto del cappotto di fanteria.

Manovre di divisioni contrapposte. — Nei giorni 10, 11 e 12 settembre hanno avuto luogo le manovre di divisioni contrapposte sotto la direzione del colonnello Blueler; sull'argomento togliamo le seguenti notizie dal *Journal de Genève*.

Idea generale. — Un esercito, dell'Ovest, penetrato in Isvizzera per la destra dell'Aar, è giunto la sera del 9 settembre sulla linea Herzogenbuchsee-Wangen, ecc. Sul suo fianco destro si trova, la sera stessa, una divisione del detto esercito (IV divisione) spinta fra Langenthal e Madiswyl; è *supposto* che alcuni minori distaccamenti si trovino fra Summiswald e Durrenroth.

Un esercito, dell'Est, si concentra il 9 settembre nella regione di Aarau, Aarburg, Zofingen; una divisione di detto esercito (VIII divisione), pro-

veniente da Lucerna, è dislocata la sera del 9 settembre, nella regione di Ettiswyl.

Le manovre furono affatto *libere* e condotte in base agli ordini comunicati ai comandanti le due divisioni opposte dal colonnello Blueler e supposti emanati dai comandanti dei due eserciti ipotetici.

Il complesso delle truppe fu di 24 battaglioni di fucilieri, 2 di carabinieri, 2 reggimenti (di 3 squadroni l'uno) di dragoni, 2 batterie (72 pezzi) da campagna, 2 colonne di parco d'artiglieria, 2 battaglioni del treno, 1 battaglione del genio, 8 ambulanze, 2 reggimenti (6 battaglioni) di fanteria di landwehr; in tutto circa 23,000, o 24,000 uomini.

Due buone strade esistono sul terreno di operazione, una in linea retta da Langenthal ad Ettiswyl per Alt-Boron e Zel; l'altra da Madiswyl ad Ettiswyl per Hutwyl e Zell; fra queste due strade vi sono delle alture che le dominano e raggiungono l'altezza massima di 765 metri; questo terreno è rotto e boschivo ed è traversato da una strada intermedia che unisce Melchnau a Zell per Gondiswyl.

Il 10 settembre ebbe luogo il primo scontro sulle alture di Uffhusen, Hutwyl e Gondiswyl.

Il combattimento durò dalle 10 antimeridiane a mezzodì; il supposto fu quello di una ricognizione offensiva (*reconnaissance forcée*) compiuta da l'VIII divisione contro la IV in marcia su Zell e proveniente da Madiswyl. La giornata ebbe fine colla ritirata dell'VIII mentre che la IV dovette limitarsi ad occupare la propria posizione ad Hutwyl essendo fallito il suo tentativo d'impossessarsi delle alture di Bruggweid, al sud-ovest di Gondiswyl.

Il supposto per l'11 settembre fu che la IV divisione era riuscita a respingere l'VIII verso Ettiswyl; l'VIII doveva quindi arrestare la marcia dell'avversario su questa località; a questo fine l'VIII divisione occupò per tempo gli sbocchi delle vallate nel raggio di Gettnau Alberswyl e più particolarmente le località di Castelu, di Burgrain e di Brestenegg; dessa prese posizione principale sul Wellemberg al nord di Willisau ove trovavasi il grosso delle sue forze.

L'attacco della IV divisione si pronunciò con un'ora e mezza di ritardo, a causa del terreno stemperato dalla pioggia, sul fianco destro dell'VIII divisione con evidente intenzione di spuntare il fianco destro con un movimento aggirante. Il piano predetto era stato diretto verso la cappella di Saint-Blaise fuori di Ettiswyl; a destra e sinistra della strada avevano preso posizione alcune batterie ed un reggimento di landwehr. Dopo lo spiegamento della IV divisione, che aveva dovuto marciare 6 ore prima di urtare nel difensore, lo scontro incominciò vivissimo alle

2 pomeridiane i cacciatori occupavano l'altura de la cappella Saint-Blaise; l'esito non venne deciso da questo primo successo ed il combattimento dovette continuare sulle posizioni di Ettiswyl; finalmente risultò che la IV divisione trovavasi in condizioni poco favorevoli non avendo potuto, a causa della fatica già sostenuta, far entrare in combattimento per assalire le eccellenti posizioni del difensore, una intera brigata di fanteria e due reggimenti (4 batterie in tutto) di artiglieria (1).

L'indomani, 12 settembre, l'VIII divisione ricevette l'ordine di molestare ed impedire la ritirata della IV verso Ebersechen. Ne seguì un vivo combattimento nella parte occidentale della pianura fra Ettiswyl ed Alberswyl. La IV divisione, per coprire la ritirata dell'ipotetico esercito dell'Ovest, aveva occupate le alture del Buttenberg e del Dachsberg al sud di Schoetz. Verso le 9 antimeridiane, l'VIII divisione si era spiegata in ordine di combattimento fra Castelnberg e Brestenegg; una delle sue brigate di fanteria con dell'artiglieria occupò con sollecitudine il Castelnberg onde aprire il fuoco contro il Dachsberg occupato da una brigata nemica.

L'VIII divisione si proponeva di prendere d'assalto il Dachsberg, ma l'assalto non potè effettuarsi perchè l'artiglieria tardò ad entrare in linea [illegible] fu per un interrotto alle 10 1/4 per essere ripreso alle 11; un secondo tentativo fatto per scacciare la IV divisione dalle sue posizioni avanti a Schoetz fallì.

Con ciò ebbe termine l'ultima esercitazione con risultati dubbi.

Alla esercitazione del la vigilia assistevano un ufficiale italiano, un tedesco, un russo ed un francese.

TURCHIA

Riordinamento delle riserve. — La *Revue Militaire de l'Etranger* del 15 settembre ultimo scorso pubblica un largo sunto del nuovo regolamento organico delle riserve dell'esercito turco, dal quale riportiamo i seguenti [illegible] principali

(1) Il reggimento d'artiglieria svizzero si compone di due batterie di 6 pezzi ciascuna

Le riserve dell'esercito turco sono di tre specie, ossia:

1ª l'*ichtyat*, o riserva dell'esercito attivo (1);

2ª i *rédifs*, o esercito di riserva, costituente l'elemento principale delle forze militari dell'Impero;

3ª i *mustahfiz*, o esercito territoriale.

Il nuovo regolamento si occupa solamente delle prime due specie, le quali appartengono all'esercito di campagna.

L'*ichtyat* comprende i giovani dal 20° al 26° anno di età che sono atti al servizio militare e che hanno prestato servizio nell'esercito attivo (1ª e 2ª porzione del contingente) oppure che per un motivo qualsiasi la loro chiamata alle armi è stata differita per sei anni consecutivi (2ª categoria, detta dei sostegni di famiglia).

Ogni anno il passaggio delle classi dall'esercito permanente al *ichtyat* è ordinato con *iradè* imperiale, ed ai militari interessati vengono rilasciati con certe formalità solenni dei congedi speciali.

Questi uomini devono presentarsi al deposito della compagnia di *rédifs* alla quale sono temporaneamente assegnati, al più tardi un mese e mezzo dopo il loro licenziamento dell'esercito permanente. Essi sono poi liberi di attendere ai loro affari privati nei limiti della circoscrizione del reggimento, e se vogliono allontanarsene devono chiedere l'autorizzazione fornendo delle garanzie e delle prove che essi nel caso di chiamata alle armi possono raggiungere il deposito del rispettivo battaglione di *rédifs* in un periodo di tempo oscillante tra i 15 ed i 30 giorni. I loro oggetti di equipaggiamento e di arredamento sono depositati al distretto di battaglione, presso il quale sono per turno chiamati a prestar servizio in piccole squadre.

I *rédifs* comprendono tutti gli individui che hanno appartenuto per sei anni all'esercito permanente od all'*ichtyat*, ed inoltre tutti coloro che hanno pagato la tassa d'esonerazione all'epoca della chiamata alle armi. La durata del servizio nei *rédifs* è di 8 anni.

Il territorio dell'impero è diviso in sei regioni di corpo d'armata, comprendenti ciascuna quattro circoscrizioni di divisioni, le quali si suddividono in due circoscrizioni di brigata; quest'ultime comprendono poi due circoscrizioni di reggimento, ciascuna delle quali ha quattro distretti di battaglione, ed, infine, ognuno di questi comprende quattro distretti di compagnia.

Ogni distretto di battaglione deve fornire un battaglione di *rédifs* di

(1) Queste riserve sono impiegate per rinforzare le unità dell'esercito permanente in caso di mobilitazione, ed anche per costituire delle nuove unità.

800 a 1,000 uomini, avente fino dal tempo di pace gli ufficiali ed il materiale di mobilitazione nelle stesse proporzioni dell'esercito attivo. Si formano per conseguenza 384 battaglioni di fanteria, e con il personale eccedente vengono formati, occorrendo, nuovi battaglioni.

Gli individui appartenenti alla cavalleria, all'artiglieria ed ai servizi speciali, sono al momento opportuno chiamati per completare le unità della rispettiva arma o servizio dell'esercito attivo.

I quadri permanenti comprendono il seguente personale dell'esercito attivo.

per una divisione, un generale di divisione (*ferik*);

per una brigata, un generale di brigata (*livia*), ed uno scrivano;

per un reggimento dispari, un colonnello;

per un reggimento pari, un tenente colonnello;

per un battaglione, un comandante di battaglione, un aiutante maggiore, un tenente o sottotenente (comandante del deposito), uno scrivano, un sergente maggiore ed un armaiuolo;

per una compagnia, un capitano, un tenente, un sottotenente ed un sergente maggiore.

Tutto questo personale risiede nel capoluogo della rispettiva circoscrizione o distretto. I capitani si recano una volta al mese alla sede del rispettivo battaglione per ricevere ordini ed istruzioni, ed ogni tre mesi passano un'ispezione agli uomini della compagnia. I comandanti di battaglione passano delle ispezioni annuali.

In caso di mobilitazione sono designate da un *iradè* imperiale le classi che devono presentarsi alle armi, ed agli individui che vi appartengono viene fatto pervenire per mezzo delle autorità locali il biglietto personale di chiamata. Questi si presentano tosto al comando della compagnia, dal quale sono indrappellati ed inviati alla sede del battaglione, ove ritirano i loro oggetti di equipaggiamento e sono armati.

Non appena il battaglione è formato, parte per raggiungere la sede del reggimento, lasciando al proprio deposito solo il tenente che lo comanda ed un sergente maggiore. Nella stessa guisa si formano in seguito le altre unità organiche e vengono trasportate sul sito d'adunata.

Sin dal tempo di pace i battaglioni vengono costituiti ogni due anni ed esercitati per un mese, in epoche differenti, secondo le regioni, e stabilite dal regolamento tassativamente (1). In questa circostanza gl'individui di truppe non vestono l'uniforme militare.

(1) I battaglioni vengono costituiti, i dispari in un anno, ed i pari nel successivo.

Durante questo mese i battaglioni sono ispezionati dal comandante del reggimento. Ultimata l'ispezione i *rédifs* vengono licenziati ed i comandanti di compagnia fanno un giro nel rispettivo distretto, allo scopo di constatare, insieme alle autorità civili locali, la validità delle ragioni addotte da coloro che mancarono al a chiamata.

I limiti dei distretti di battaglione furono tracciati in modo che ciascuno di essi abbia circa 7,000 maschi compresi tra i 20 ed i 40 anni (1) e che di questi possano essere chiamati alle armi in tempo di guerra almeno 2,500, così ripartiti:

esercito attivo	[illegible]
rédifs di fanteria	1,200
riserve di complemento (artiglieria, cavalleria, cacciatori, zuavi e servizi vari)	300
ministeriali	60

Pertanto i 384 distretti di battaglione [illegible] anno una forza complessiva di 960,000 uomini.

(1) In questo numero non sono compresi gli emigrati circassi e bulgari (circa 20 mila uomini) che solo da poco tempo furono obbligati al servizio militare. Dei Circassi si formeranno dei riparti speciali di cavalleria ed i Bulgari saranno incorporati nelle altre armi e considerati, in tempo di pace, in soprannumero.

Avvenimenti militari e coloniali in Africa nei mesi di settembre e ottobre 1888.

MAROCCO.

L'incidente di Larache fra Marocco e Portogallo. — Nell'agosto scorso alcune barche pescherecce portoghesi, mentre attendevano alla pesca nelle acque di Larache, furono per ordine del 2° capitano di porto assalite dai marocchini che le depredarono, uccidendo parecchi uomini degli equipaggi. Il governo di Lisbona, appena venne informato dei fatti, chiese urgente e completa soddisfazione al sultano, il quale dapprima esitò a concederla e poscia si limitò a far destituire il secondo capitano del porto di Larache, che dall'inchiesta fatta risultò il promotore dell'accaduto.

Il Portogallo, a cui erano stati uccisi e feriti alcuni connazionali, non potè giustamente accontentarsi di quella semplice ed insufficiente concessione, epperò vedendo che il governo marocchino guadagnava tempo senza mai decidersi a fare atto completo di rispetto alla bandiera offesa, incominciò ad inviare a Tangeri alcuni legni da guerra, col manifesto di ottenere colla forza quanto non si era potuto ottenere in via diplomatica.

Verso la fine di ottobre finalmente, innanzi al risoluto atteggiamento del governo di Lisbona, il sultano accordò il chiesto saluto alla bandiera portoghese mediante salve d'artiglieria, concedendo inoltre un'indennità a favore della parte lesa.

Fine della ribellione delle tribù di Beni-Mguild. — Come si accennò nel precedente rapporto, la ribellione di Beni-Mguild, che tanto da fare nella scorsa estate diede al sultano ed al suo esercito, si può considerare ormai definitivamente cessata; e nonpertanto Muley Hassan non [illegible] effettuare il suo viaggio per [illegible] a Tangeri, ed [illegible] adducendo per iscusa una indisposizione leggera, ma continua, che impedivagli di montare a cavallo, un po' per manifesta precauzione, ha preferito [illegible] a Fez e M[illegible] per essere sempre [illegible] di accorrere [illegible] delle [illegible] ribelli.

Risulta pertanto che nell'ultima guerra contro le tribù ribelli, l'imperatore procedette con eccezionale rigore, lasciando che le truppe dell'Askar giungessero a tutti gli eccessi immaginabili contro i vinti.

L'Oasi di Figuig. — Durante il mese di ottobre in Francia sono giunte notizie « per altro non ancora confermate » che gli arabi, in buona parte provenienti dall'Oasi marocchina di Figuig, hanno osato varcare il confine e far fuoco sulla fortezza algerina di Ain-Seffra, uccidendo una sentinella. È da notarsi che nel forte dimorava una guarnigione di 2000 francesi.

La stampa parigina prende occasione di questi fatti per invogliare il governo a procedere ad una spedizione contro il paese marocchino di Figuig il quale vive quasi indipendente, non riconoscendo in altro modo l'autorità di Muley-Hassan, se non pagando una meschinissima imposta annuale al tesoro imperiale.

La Spagna nel Marocco. — Ogni giorno si constata sempre dippiù il lavoro indefesso che la Spagna va esplicando per acquistare influenza e prestigio nell'impero del Marocco. Oggi è per mezzo dell'istruzione che cerca farsi strada verso l'interno. Sono stati da qualche tempo inviati nelle varie città marocchine alcuni frati francescani che hanno quivi impiantato scuole e convitti dai quali s'impartisce con attività e corrispondente profitto l'istruzione cattolica sull'elemento indigeno dell'impero.

COLONIA BRITANNICA DELLA COSTA D'ORO

Nello scorso aprile in seguito ad una lunga pratica il governatore inglese della Colonia della Costa d'Oro firmò in nome di S. M. la Regina d'Inghilterra un trattato col quale il Re d'Okwaou (1), e tutti i capi indigeni di quel paese, accettarono il protettorato britannico, uniformandosi scrupolosamente alle seguenti dichiarazioni e condizioni:

1° Il re d'Okwaou ed i suoi capi attestano di non essere legati con precedenti convenzioni a qualsiasi potenza europea, epperò accettano di buon grado il protettorato inglese.

2° Il governatore della Costa d'Oro annovera l'Okwaou fra i paesi posti sotto il protettorato dell'Inghilterra.

3° In caso di controversie il re ed i suoi capi promettono di scegliere ad arbitro il governatore britannico prima di ricorrere al giudizio delle armi.

(1) *Okwaou* è uno stato indigeno presso la sponda destra del fiume *Volta* la cui capitale è *Abetifi*, distante circa 150 chilometri dalle rive dell'Oceano Atlantico.

4° Essi danno formale promessa di astenersi d'ora innanzi da ogni sacrificio umano, e concorreranno con ogni mezzo ad accrescere il commercio nel loro paese.

5° Dichiarano infine di non cedere alcuna parte del loro territorio a qualsiasi potenza europea, senza prima chiederne ed averne poscia ottenuta l'autorizzazione del governo di S. M. la Regina d'Inghilterra.

COLONIA GERMANICA NEL TOGOLAND

Nei primi giorni di settembre alcuni giornali riferirono la notizia che una spedizione inglese, partita dal territorio della Costa d'Oro, si era spinta a Nord del Togoland oltre il possedimento tedesco, invadendo per tal guisa la sfera d'influenza riservata alla Germania in quei paesi. Aggiungevasi che la spedizione stessa avesse già avuto uno scontro sanguinoso cogl'indigeni nel quale questi perdettero ben 500 uomini, e la spedizione [illegible] 64.

Non si è pertanto ricevuta conferma di questi fatti.

POSSEDIMENTO E PROTETTORATO GERMANICO NELL'AFRICA ORIENTALE (ZANZIBAR)

Fin dai primi giorni dello scorso settembre scoppiava, e continua ancora, una seria e generale ribellione sulle terre che costituiscono possedimento o protettorato germanico nell'Africa Orientale.

Gl'indigeni sollevatisi in massa hanno dapprima [illegible] dalle stazioni dell'interno tutti i commercianti ed impiegati tedeschi, dipendenti dalla compagnia alemanna dell'Africa Orientale, come ben si sa, riconosciuta ed appoggiata dal governo di Berlino. Poscia i ribelli ingrossate sempre più le loro orde, hanno dato l'assalto alle città e stazioni della costa, dove eransi rifugiati tutti i bianchi e quei pochi mori che trovandosi al loro servizio erano rimasti fedeli agli antichi padroni.

Non è valso l'intervento di alcune navi da guerra germaniche e dei loro equipaggi i quali riuscirono appena a salvare i loro connazionali, trasportandoli alla città di Zanzibar dove ora trovansi ricoverati, sotto la protezione delle truppe del sultanato.

Il vasto paese della costa e dell'interno del continente trovasi in preda [illegible] che gl'indigeni non vogliano più sapere nè di tedeschi nè di qualsiasi altri agenti coloniali.

La causa della imprevista sommossa, secondo i pareri più attendibili, non devesi aggiudicare ad odio dell'elemento indigeno contro gli euro-

pei che hanno sempre accolti con aperta simpatia, sebbene ai modi eccessivi e troppo scortesi che in questi ultimi mesi, e cioè durante l'impianto del nuovo potere nelle città e villaggi littoranei gli agenti commerciali tedeschi hanno usato contro i mercanti arabi e banianì che costituiscono la parte più notevole della popolazione di quel paese.

Contrariamente adunque alle previsioni di buona parte della stampa europea, che ritiene la sommossa indomabile e duratura, come quella che ha sua origine nell'odio di razza, è più razionale ammettere che una azione paziente e saggia, come quella ch'è anche più naturale al carattere tedesco, potrà relativamente in breve tempo aver ragione di così vasto movimento insurrezionale.

POSSEDIMENTO E PROTETTORATO BRITANNICO NELL'AFRICA ORIENTALE (ZANZIBAR).

Verso la fine di ottobre sono giunti in Europa telegrammi che annunciano la ribellione degli indigeni del continente zanzibarese essersi diffusa estesa sulla costa faciente parte del possedimento o protettorato inglese. Affermasi che gl'indigeni stessi impedirono ai funzionari inglesi di stabilire l'amministrazione doganale a Mombas, principale porto della compagnia commerciale britannica nell'Africa Orientale. Due agenti commerciali inglesi furono uccisi ed altri feriti, in seguito ai quali fatti venne chiesto a Londra l'invio di navi da guerra.

Se questi avvenimenti dovessero venir confermati, non sarà improbabile l'intervento militare per parte delle potenze interessate.

LA SPEDIZIONE DI STANLEY

Sono scorsi altri due mesi senza che in Europa siano ancora giunte notizie attendibili sulla sorte della spedizione dell'esploratore americano Stanley.

Frattanto il notevole periodo di tempo che va facendosi sempre più lungo dal giorno in cui Stanley lasciò il campo di Yambuya sul Aruhwimi, fino ad oggi, accresce la probabilità di un disastro toccato all'intrepido viaggiatore ed alla sua numerosa carovana. Ma oltre a ciò, appunto in questi due ultimi mesi, sono giunte in Europa notizie certe della morte dei primi due comandanti le forze che formavano il campo di Yambuya, e cioè il maggiore Bartlot e Yamesson, il primo [illegible] dai propri dipendenti ed il secondo deceduto in seguito a febbre.

Il maggiore Bartlot che era rimasto un anno intero a Yambuya, attendendo notizie dello Stanley, avuti finalmente circa 400 portatori negri, speditigli dal famoso Tippo-Tip, nei primi di giugno del 1888 decise di partire per soccorrere la spedizione dell'accennato Stanley. Senonchè avendo egli in diverse occasioni maltrattato le sue genti, queste, dopo pochi giorni di marcia lungo il fiume Aruhwimi, lo assassinarono. I componenti della spedizione di soccorso in sulle prime si sbandarono; ma poi in seguito ai consigli ed alle minaccie fatte loro dai messaggi inviati da Tippo-Tip, messo a giorno degli avvenimenti, ritornarono quasi tutti a Yambuya.

Ora i due soli superstiti bianchi che avevano comando sulle genti del campo di Yambuya, e cioè M. M. Ward e Bonny, naturalmente scoraggiati, attendono colà disposizioni superiori; e sembra che essi fra breve riceveranno ordine d'intraprendere a capo dei 500 uomini che ancora rimangono alla loro dipendenza, una nuova spedizione attraverso la regione sconosciuta che separa l'Aruhwimi dal Nilo.

AFRICA NORD-ORIENTALE

Situazione di Suakin. — Gli infruttuosi assalti, tante volte tentati contro Suakin, ed i ripetuti combattimenti contro le tribù amiche degli Inglesi, persuasero Osman Digna di non potere colle sole sue forze, decimate dal fuoco, dalle malattie e dalle diserzioni, impadronirsi non solo della città, ma nemmeno di un punto qualunque del litorale. In tale stato di cose Osman Digna si decise a chiedere rinforzi all'emiro Abu Girgeh di Kassala. Infatti, il 27 aprile scorso, giunse ad Handub una grossa banda di forse 2000 Baggara, con alquanti cannoni, condotta dallo stesso Emiro. Nel maggio successivo furono tenuti nel campo mahdista parecchi consigli fra i principali capi, per deliberare circa il modo di agire contro Suakin, ma i pareri apparvero sino dal principio discordi. Voleva Osman Digna, uomo astuto e prudente, che si lasciasse nel campo una forte riserva per tenere a bada le tribù amiche, e col rimanente delle truppe si dovesse assaltare di notte un punto qualunque della cinta.

Ad aumentare il disordine, che l'improvviso attacco notturno avrebbe certamente fatto sorgere fra i difensori, verrebbe a concorrere anche la sollevazione degli indigeni nell'interno della città promossa, al momento opportuno, da alcuni abitanti segretamente fedeli al mahdismo e coi quali Osman Digna manteneva continue relazioni. Respingeva la proposta l'emiro Abu Girgeh, considerandola non vera guerra, ma una specie di tradimento, ed indegna della santa causa per la quale essi combattevano. Voleva invece che si assaltasse Suakin di pieno giorno, vigorosamente, e

con tutte le forze, certo che Allah avrebbe dato loro la vittoria e sconfitti gli Egiziani ed i loro capi infedeli (1).

Mentre duravano queste discussioni, si facevano quasi ogni giorno scorrerie, sia sul territorio degli Amarar che degli Hadendoa, tribù alleate degli Inglesi.

Verso la fine di maggio, il colonnello Rundle assunse provvisoriamente le funzioni di comandante militare in Suakin, in sostituzione del colonnello Kitchener, partito per l'Europa, per guarire della ferita riportata alla guancia nel combattimento del 17 gennaio.

A quell'epoca la difesa di Suakin era assai limitata, causa il debole presidio che conteneva. Parecchi dei forti esterni furono abbandonati e distrutti; quanto ai rimasti, essi sono:

Verso occidente:

il *Forte Nuovo*, che domina la via Suakin-Handub, il più solido e resistente di tutti; il suo tracciato è esagonale; provvisto di parapetto e largo fosso. Nell'interno si eleva un ridotto in muratura a due piani, con due ordini di feritoie per fucileria; superiormente vi è una terza linea di fuoco formata da un solido parapetto, armato di due mitragliere, mentre due pezzi d'artiglieria sono situati in batteria dietro il parapetto in terra che circonda l'opera. Il ridotto serve di caserma ad una guarnigione di 50 uomini;

il *Forte Sciata*, meglio conosciuto come *Right water fort;* pel tracciato, come per l'elevazione, è simile al precedente; contiene una guarnigione di 50 uomini, ed è armato da due cannoni ed una mitragliera. Verso nord, cioè dalla parte più esposta, ha un doppio fosso, ed alla sua estremità una zeriba;

il *Forte Gameza*, altrimenti chiamato *Left water fort*, simile al precedente, al quale è riunito per mezzo di una lunga trincea. Contiene la stessa guarnigione ed il medesimo numero di pezzi d'artiglieria.

Questi due forti coprono l'unica interruzione della cinta, cioè la porta Sciata (2), e servono a proteggere i numerosi pozzi scavati nei loro dintorni, i quali forniscono la più gran parte dell'acqua alla città, e provvedono alla irrigazione dei circostanti terreni coltivati ad orti e giardini.

Verso mezzogiorno:

il *Forte Fula*, di forma esagonale, con un ridotto in pietra a due

(1) Corrispondenza del giornale il *Times*

(2) Un'altra apertura esiste all'estremità orientale della cinta, ma è sempre sbarrata da doppio cavallo di frisia.

piani. L'inferiore non ha porta all'esterno, e si accede al superiore dal terrapieno del bastione per mezzo di una scala a mano amovibile. Il tetto del ridotto è piano ed è, al solito, circondato da un muro che serve di linea di fuoco. Un parapetto in terra ed un fosso gira attorno al forte;

il *Forte Quarry*, il più orientale di tutti; è formato da un ridotto, a mo' di torre, in muratura a due piani, circondato da un largo fosso e parapetto. È armato da un cannone e da una mitragliera, ed è difeso da una guarnigione più piccola che negli altri forti.

La cinta che copre il sobborgo di El kef, costituisce una specie di testa di ponte per la città, e fu anche essa modificata in modo da ridurre al minimo possibile lo sviluppo della linea di fuoco. La cinta consta di un robusto muraglione in pietra coralifera, alto sulla campagna circostante da 4 a 5 metri, e preceduto da un largo fosso profondo 3 a 4 metri. L'andamento della cinta è interrotto ogni qual tratto da bastioni che ne formano i salienti, ed ove sono collocati in barbeta alcuni pezzi da 9 centimetri Krupp, ed un certo numero di mitragliere.

Dietro la cortina, che unisce un bastione all'altro, vi è una banchina per tiratori. Alcuni mortai sono posti ai salienti dei bastioni al piede della scarpa del fosso. Ad isolare i bastioni, che hanno già un dominio sui rimanente della cinta, ed a prevenire qualunque sorpresa, quand'anche provenisse dall'interno, fu chiusa la gola di ciascuno di essi per mezzo di una palizzata, formata con traversini della ferrovia. Sulla controscarpa del fosso, ad una certa distanza dal suo ciglio, corre quasi senza interruzione e per tutto lo sviluppo della cinta, una barricata fatta con piedritti fortemente uniti fra loro. Dietro e davanti di questa barricata si trovano sparsi qua e là sui luoghi più accessibili larghe zone di reticolati di filo di ferro assicurati al suolo per mezzo di paletti, nonchè strati di rottami di vetro.

Nella cinta è praticata una sola porta, chiamata *Porta Sciata*, segnata sulle carte *Flag staff* (asta di bandiera), la quale consta di due torri a tre piani che dominano non solo la cinta ed i bastioni, ma anche tutta la campagna fino al piede delle colline di Sinkat e di Handab. Sormonta ciascuna di queste torri una potente lampada elettrica, la quale proietta nella notte i suoi raggi luminosi a grande distanza.

L'armamento della piazza è, in complesso, formato da 23 pezzi d'artiglieria da 9 e 12 centimetri Krupp, e da 12 mitragliere (1). Sono di grande aiuto alla difesa le artiglierie delle due cannoniere inglesi, che quasi sempre stazionano nel porto.

(1) Sembra che esistano nella piazza alcuni mortai e vecchi cannoni lisci

La guarnigione si compone di circa 1,500 uomini, così ripartiti.

5° troop di cavalleria;

2° e 3° battaglione di fanteria (sudanese l'uno, egiziano l'altro)

2ª batteria di guarnigione;

Mezza compagnia fanteria montata;

Una compagnia di disciplina,

150 uomini di polizia.

Concorrono alla difesa pel servizio di esplorazione fuori della città, circa 400 uomini armati delle tribù amiche, e comandati da Mahmud Aly.

Da parecchio tempo i negozianti di Suakin si lamentavano presso il governo egiziano e britannico per le condizioni vessatorie imposte dal colonnello Kitchener alle carovane, che facevano il commercio fra la città ed i paesi del litorale. Accusavano ancora quel colonnello di avere due bellicose in causa delle quali le tribù confinanti erano mantenute in continua agitazione ed ostilità fra loro, per cui ne risultava menomata la sicurezza delle carovane, che si recavano nell'interno del paese. Pare che in seguito a queste insistenze e quasi pressioni fatte dai negozianti sui rispettivi governi inglese ed egiziano, fossero date al colonnello Rundle, al momento della sua partenza dal Cairo, segrete istruzioni per facilitare in qualunque modo il commercio tra Suakin ed il Sudan, ed infatti nel mese successivo al suo arrivo egli invia messaggi ad Osman Digna e ad Abu Girgeh per la ripresa delle relazioni commerciali e la sicurezza delle carovane. Le trattative respinte dapprincipio, vengono poi accolte favorevolmente dai due capi mahdisti, i quali a quanto sembra avevano ricevuto ordine dal Kalifa di cessare per due mesi dalle ostilità e permettere, in via d'esperimento, il libero transito alle carovane che si recavano nel Sudan o ritornavano. Infatti nei mesi di luglio ed agosto non accadono combattimenti nei dintorni di Suakin, ma solo piccole guerriglie con le tribù vicine. Malgrado tutto ciò, il commercio tra la costa del Mar Rosso ed il Sudan non si fece più attivo.

Al principio di settembre Osman Digna si trovava sempre al campo di Handub alla testa di circa 1,500 uomini, sprovvisti, a quanto pare, d'artiglieria. Insieme a lui eravi certo Osman Diab che comandava la grossa banda dei 2,000 Baggara con alcuni cannoni, venuta da Kassala con l'emiro Abu Girgeh, il quale nel luglio scorso era stato richiamato dal Kalifa ad Amdarman, non fece più ritorno al campo (1). Un altro corpo di forse

(1) [illegible] la prima volta fatte dai Mahdisti nei mesi di settembre ed ottobre, debbasi attribuire a Mohamed Oheil, già colonnello egiziano, disertato all'epoca del combattimento di Tel el Kebir.

un migliaio di Mahdisti trovavasi entro il forte di Tokar ad 80 chilometri circa a mezzogiorno di Suakin.

Nel mattino del 12 settembre, Osman Diab alla testa di 50 cavalieri sostenuti da un certo numero di uomini a piedi, eseguisce una specie di ricognizione lungo la via Handub-Suakin avanzandosi sino a 1,500 metri dalla linea dei forti esterni. All'apparire della cavalleria egiziana i Mahdisti si ritirarono. Cinque giorni dopo, all'alba, i ribelli in numero di oltre 500 compaiono nuovamente sulla via di Handub; ma il fuoco della cannoniera *Gannet* impedisce loro d'avanzarsi, allora essi piegano verso destra ed utilizzando le sinuosità del terreno per essere coperti dal fuoco delle artiglierie vanno a prender posizione a 1,000 metri dai forti Sciata e Gameza che proteggono i pozzi. Durante la notte i Mahdisti coprono il loro fronte con una trincea, la quale viene rafforzata nei giorni successivi con parapetti ed in seguito armata di due pezzi d'artiglieria.

Il 21 settembre si trovavano nella trincea, per difenderla, circa 800 fanti e 100 cavalieri sostenuti da forti riserve nei campi di Hashin e Handub. Il fuoco d'artiglieria dei ribelli continua anche la notte, ed i loro proiettili quantunque giungano nel forte Sciata e perfino nel sobborgo di Elkef dietro il muro di cinta, tuttavia non cagionano molti danni per mancanza di precisione nel tiro e perchè le granate non scoppiano avendo le spolette deteriorate. Nella notte del 28 settembre la lampada elettrica che trovasi alla porta di Sciata si estinse perchè colpita da un proiettile. Fu questo un inconveniente grave per gli Egiziani che dovettero rimaner privi per parecchio tempo di questo potente ausiliario al tiro notturno delle artiglierie, non essendovi in paese nè sulle navi inglesi operai abili a riparare l'apparato. Se ne avvantaggiarono di ciò i Mahdisti per rafforzare di notte la loro posizione e spingersi innanzi sino a 500 metri dai forti.

In Suakin era giunto il 13 settembre il colonnello Holled-Smith per assumere la carica di governatore generale del littorale del Mar Rosso in sostituzione del colonnello Kitchener nominato aiutante generale dell'esercito egiziano. Il colonnello Rundle, che per quattro mesi aveva funzionato da comandante militare di Suakin, ripartiva pel Cairo il 15 settembre.

Prima cura del colonnello Holled si fu di rendere più forte il fronte minacciato, aumentando da questo lato le artiglierie e facendovi concorrere per la difesa anche la cannoniera inglese *Gannet*, giunta l'11 settembre a Suakin. Per sloggiare il nemico dalla sua posizione così vicina ai forti sarebbesi dovuto fare delle grosse sortite con molte truppe, ma a

ciò ostava la debolezza della guarnigione, appena bastante per presidiare i forti e munire di difensori la porta di cinta minacciata.

Le sortite eseguite il 23 e il 24 settembre dalla compagnia di fanteria montata e da 300 uomini delle tribù amiche degli Inglesi non poterono cacciare i Mahdisti dai loro trinceramenti

Negli ultimi giorni di settembre la situazione di Suakin era diventata assai difficile; nella città temevasi ad ogni istante un attacco vigoroso dei Mahdisti al quale per la debolezza della guarnigione non fosse possibile resistere. Pei rinforzi giunti da Tokar il numero dei ribelli nelle trincee di fronte ai forti Sciata e Gameza era salito a 1,500 e si diceva che nei dintorni di Handub ed Hashin si trovavano altri 4,000 uomini. A parecchie riprese i Mahdisti aveano tentato di avanzare e stabilirsi a 500 metri dai forti scavando trincee; ma furono sempre respinti dal fuoco di fucileria e d'artiglieria dei difensori. In una di queste circostanze si erano tanto avvicinati al forte che potevano incendiare la zeriba distante 20 metri da quello. Tentarono di aprire nuove trincee sulla loro destra innanzi al forte Fula, ma queste, non essendo soggette al tiro diretto delle artiglierie del forte e delle due navi cannoniere, furono tosto abbandonate.

Nella prima quindicina di ottobre vi è una specie di tregua per parte dei Mahdisti, i quali anzichè fare degli attacchi notturni si limitano a molestare di quando in quando i difensori col fuoco delle artiglierie ed a respingere gli assalti degli Egiziani senza uscire dalle trincee. Sembra che questa specie di sosta nelle ostilità debba attribuirsi all'attesa di rinforzi per poi assaltare vigorosamente la città.

Si riferiva inoltre che fra i ribelli vi fosse penuria di viveri e scarsità d'acqua, per cui venne loro ridotta la razione giornaliera e questo fatto deve aver cagionato un certo malcontento fra loro ed aumentato il numero dei disertori.

Intanto il 15 di ottobre giungeva ad Handub un primo convoglio di 300 cammelli carichi di grano che provenivan da Berber

In Suakin il 4 ottobre la guarnigione era stata rinforzata di 300 uomini, cioè della metà del 4° battaglione egiziano giunto da Alessandria; tuttavia il colonnello Holleb non si arrischiava ancora a fare una grossa sortita e cacciare i Mahdisti dalle trincee. In rinforzo della difesa era pure giunta la nave cannoniera *Racer* ed attendevasi lo *Starling*. La lampada elettrica alla porta Sciata era stata riparata degli operai della nave inglese *John Peuder*, la quale in questo frattempo avea reso segnalati servizi alla difesa, lanciando durante la notte proiezioni di luce elettrica nelle campagne attorno a Suakin. Questa illuminazione notturna permetteva ai difensori di vedere ed impedire col fuoco le mosse degli assalitori.

Nella seconda quindicina di ottobre il cannoneggiamento per parte dei ribelli si fa più vivo ed il tiro dei pezzi è fatto con maggior precisione (1). Parecchie granate cadono nell'interno dei forti e molte scoppiano. Nella notte del 31 ottobre il nemico tenta con forze considerevoli un vigoroso attacco contro il forte di sinistra (*Left Water*), ma viene respinto dal fuoco delle artiglierie dei forti rinforzato da quello delle navi cannoniere

Quale sia la situazione dei ribelli alla fine di ottobre, si rileva dalla seguente lettera diretta da Suakin all'*Army and Navy Gazette*. — « Le « linee del nemico sono costrutte assai solidamente; esse consistono in buche « da tiratori unite fra loro con parapetti. Le trincee sono fatte in modo « che possono contenere un gran numero d'uomini, i quali però soffrono « assai pel caldo. I viveri e l'acqua vengono portati da Handub, cioè da « 16 chilometri di distanza dalle loro linee in direzione di nord-ovest. « Considerando che il nemico non possiede molti mezzi di trasporto, la « necessità di portare ogni giorno le provvigioni da Handub deve essere « loro di grande imbarazzo. È certo che gli Egiziani avranno molto da fare « per cacciare gli avversari dalle loro posizioni ».

È notevole il fatto dell'impiego dei trinceramenti per parte dei Mahdisti in questi due ultimi mesi

In passato gl'attacchi di Osman Digna erano diretti verso il fronte occidentale di Suakin, ma questi attacchi, fatti allo scoperto e non mai di notte, venivano sempre respinti tanto più che quello era il lato più forte della difesa, innanzi al quale si concentravano i fuochi delle artiglierie del *Forte Nuovo* e *Forte Sciata*, non che quelli delle cannoniere che stazionavano nel porto. Osman Diab invece, che comanda ora le truppe assalitrici, sembra porre una certa arte nella scelta del punto d'attacco. Egli fece avanzare la sua gente in una specie di settore indifeso formato dal saliente della linea dei forti esterni, cioè verso i forti *Sciata* e *Gameza* (Right and Left water). Le sue truppe nell'avanzata ricevono pochi danni dal fuoco delle artiglierie dei forti e sono defilate da quello delle navi. Giunte a 1,000 metri di distanza, si stabiliscono in posizione scavando delle trincee e vi possono rimanere per quasi due mesi, molestate pochissimo dagli Egiziani. Durante questo tempo il tiro dei loro due cannoni acquista maggior precisione, e la maggior parte delle granate scoppiano.

---

(1) Secondo un telegramma da Suakin, sembrerebbe che di nove colpi tirati contro il forte, sei sieno caduti nell'interno. In uno di questi cannoneggiamenti vengono feriti leggermente il maggiore Gordon, nipote del generale, ed il maggiore veterinario Beech, che accompagnò il signor Portal in Abissinia

LIBRI E PERIODICI (*)

Croce Rossa Italiana. *Bollettino dell'Associazione per il soccorso ai feriti e malati in guerra*, pubblicato per cura del Comitato centrale. - Settembre 1888.

La benemerita associazione della *Croce Rossa Italiana* per il soccorso ai malati e feriti in guerra ha pubblicato il suo annuale *Bollettino*, che è il 5° dalla sua fondazione. La forma nella quale uscì il precedente *Bollettino*, n. 4, avendo incontrato l'approvazione dei soci, è stata mantenuta anche per questo, dal quale il lettore può rilevare il progresso compiuto nel [illegible] della Croce Rossa Italiana, [illegible] 11 MM. [illegible] opera, nel tesoro di tutti i componenti, la benefica associazione. Così nella parte prima del *Bollettino*, oltre le materie solite, si è potuto registrare il processo verbale della prima seduta che la commissione superiore dell'Unione delle dame italiane della Croce Rossa, convocata da S. M. la Regina, tenne nelle sale del Quirinale, alla sua augusta presenza, il 25 dello scorso aprile.

Nei 12 mesi trascorsi dal luglio 1887 al giugno di quest'anno, la pace non fu turbata, ed anche la spedizione delle armi italiane in Africa ebbe un esito incruento, talchè l'associazione della Croce Rossa potè limitarsi all'invio di soli oggetti di conforto, senza impegnare le sue forze vive di personale e materiale sanitario. È quindi nel solo campo dell'opera pre-

(*) La *Rivista Militare* farà cenno di tutte le nuove pubblicazioni concernenti la scienza e l'arte, con maggior estensione per quelle d'interesse militare, quando gli autori o gli editori ne manderanno una copia alla Direzione.

paratoria ed organizzatrice che si possono raccogliere i dati per constatare l'attività e lo sviluppo dell'associazione durante quest'ultimo anno.

In ogni paese, che sia segnatario della convenzione di Ginevra, si procede con fervida attività ad aumentare il materiale di soccorso, ad accaparrarsi un personale che possa rendere in caso di guerra utili servizi, ed a migliorare le condizioni finanziarie dell'associazione della Croce Rossa perchè si possa far fronte a tutte le eventualità di una guerra.

È a questo intento che i comitati centrali della Croce Rossa e la maggior parte dei governi mandarono i loro rappresentanti alla quarta conferenza internazionale, che si tenne in Carlsruhe nel settembre del 1887, e della quale s'inserisce un resoconto sommario in questo *Bollettino*.

L'associazione italiana non è rimasta seconda a quelle delle altre nazioni, come lo dimostra il resoconto morale economico dell'anno 1887, esposto dal presidente dell'associazione conte Gian Luca Della Somaglia all'assemblea generale dei soci, il 28 aprile 1888, che si legge nella parte prima del *Bollettino*, e che qui riassumiamo nelle sue parti più importanti.

I sottocomitati che furono costituiti dopo l'ultimo resoconto annuale, sommano a 54, i quali contano ben 3,000 nuovi soci. Dei sottocomitati già esistenti se ne sciolsero 9 per varie cause, sicchè in complesso se ne contano attualmente 155, i quali funzionano con perfetta regolarità. L'undecima circoscrizione (Bari) fu quella che, come l'anno precedente, maggiormente si distinse nella costituzione di nuovi sottocomitati, essendovene sorti 29. Il numero dei nuovi sottocomitati formatisi in quest'anno non è grande, ma segna un notevole progresso nello stato generale della associazione, sia per 3,000 nuovi soci che vi portarono, sia per centri importantissimi di popolazione pei quali furono costituiti. Ed infatti fra i nuovi sottocomitati figura prima di tutti quello di Palermo, il solo che mancava a completare il quadro dei dodici sottocomitati regionali; poi quelli di sezione di Belluno, Campobasso, Ferrara, Forlì, Genova, Modena, Parma, Pavia, Reggio Emilia, Rovigo ed Udine, nonchè quelli locali di Avezzano, Lodi, Prato, Rimini, Volterra, ecc.

L'incremento graduale dell'associazione non si rileva soltanto dalla costituzione dei nuovi sottocomitati, ma anche dallo sviluppo che vanno man mano prendendo i sottocomitati già esistenti, i quali hanno quasi tutti aumentato il numero dei loro soci. Questi salgono infatti oggidì alla complessiva cifra di circa 14,000, mentre non erano che 9,000 nell'anno precedente.

Del resto, se il numero dei sottocomitati, specie i comunali, non aumenta nella desiderata proporzione, deve ascriversene la causa ad una

opinione, che io (dice l'egregio presidente) non esito a dichiarare erronea e che, disgraziatamente, è ancor troppo generale nel nostro paese, quella cioè, che si possa attendere ad organizzarli quando sia decretata la mobilitazione dell'esercito. Ciò, soggiunge, sarebbe forse ammessibile se ci trovassimo nelle condizioni di mezzo secolo addietro: ma oggidì cogli eserciti enormemente aumentati in forza numerica, coi telegrafi e le ferrovie, che possono far portare in linea di battaglia delle masse armate formidabili, colle armi perfezionate, che mettono in breve ora un ingente numero di uomini fuori di combattimento, l'ammettere quell'opinione e l'aspettare il momento del pericolo per decidersi ad agire, è cosa che non si può in alcun modo scusare.

Allo scopo d'organizzare fin del tempo di pace il soccorso alle vittime della guerra, il comitato centrale si è occupato, e va tutt'ora attivamente occupandosi, della costituzione di delegazioni all'estero, nei luoghi ove risiede un certo numero di nostri connazionali, e già pervennero adesioni da Monaco, Cairo, Alessandria d'Egitto, Porto Said, Suez, New-Yorch, ecc.

L'amore della madre patria è sempre sentito vivamente da chi ne sta per lungo tempo lontano, ed è certo che quei nostri connazionali concorreranno largamente a recar soccorso e sollievo ai loro fratelli, che si espongono a sacrificare la vita per l'intangibilità del suolo natio, per l'onore e pel decoro del nome e della bandiera d'Italia.

Passando alla parte economica, il resoconto dimostra che il bilancio consuntivo del 1887, approvato dal comitato centrale, si chiuse con un profitto dell'associazione. Infatti:

Al 1° gennaio 1887, il capitale patrimoniale di spettanza del comitato centrale era di	L. 3,247,467.50
il valore del materiale di	» 259,302.57
quindi un totale di	L. 3,506,770.07

Al 31 dicembre scorso il capitale patrimoniale ascendeva a lire 2,902,239.48, il valore del materiale raggiungeva invece la somma di L. 697,207; per conseguenza si ebbe un totale di L. 3,599,446.48, che in confronto alle L. 3,506,770.07, formanti il capitale totale al 1° gennaio 1887, presenta un aumento di L. 92,676.41. Ma nella gestione finanziaria si ebbe una maggiore spesa di L. 19,040.78, in confronto a quella dell'anno precedente.

Dai consuntivi dei sottocomitati regionali risulta che il loro patrimonio complessivo, al 31 dicembre 1887, raggiungeva la somma di L. 399,952.96, con un aumento sullo stato precedente di L. 79,405.99.

Riunendo il capitale patrimoniale del comitato centrale a quello dei sottocomitati, si ha un complesso di L. 3,999,399.44, superiore di lire 179,766.14 a quello dell'anno precedente, ammontante a L. 3,819,633.30.

L'aumento del patrimonio amministrativo dei sottocomitati, è la maggior prova dello zelo e dell'attività da essi posta nel promuovere lo sviluppo e la prosperità dell'associazione.

Al bilancio poi dell'anno in corso dovrà aggiungersi un'entrata affatto straordinaria, cioè un residuo netto di L. 129,506.06 quota di utili spettanti alla Croce Rossa, derivanti dal prestito assunto dalla Banca Generale.

Finita la parte che riflette l'organizzazione dell'associazione in tempo di pace, il resoconto passa ad esaminare ciò che riguarda la preparazione alla guerra.

Anche l'anno ora decorso segna un progresso abbastanza sensibile. Tutto il materiale di cui si era intrapresa la costruzione nell'anno precedente, è oggi compiuto; ed a questo vanno aggiunti altri due ospedali di guerra da 50 letti per truppe alpine, costruiti uno a tutte spese del sottocomitato di Cremona, l'altro a spese dei sottocomitati di Padova, Venezia, Verona, Vicenza ed Udine. Il comitato centrale poi, nel gennaio scorso, decise la costruzione di altri due ospedali di guerra di 200 letti, che ora sono già pronti ed allestiti.

Il comitato centrale avrebbe voluto aumentare altri ospedali di guerra nell'anno corrente, ma ne lo trattennero considerazioni di alta importanza, fra le quali quella di rivolgere le sue cure anche alla marina, ai posti di soccorso da impiantarsi nelle stazioni ferroviarie di maggior movimento di truppa, all'atto della mobilitazione dell'esercito, nonchè ai magazzini di rifornimento.

Ora si hanno.

In servizio per l'esercito:	
N. 13 treni-ospedali per 200 feriti o malati, con letti . .	N. 2 600
» 4 ospedali da guerra per 200 letti, quindi letti . .	» 800
» 12 ospedali di guerra da 50 letti per truppe alpine .	» 600
In servizio della marina:	
N. 2 ospedali natanti da 125 letti ognuno	» 250
Epperò un totale di letti	N. 4 250

Trattandosi di malati e feriti, ai quali tutti quei letti sono destinati nessuno potrà mettere in dubbio che la dotazione di dieci lenzuola per ciascuno sia appena sufficiente; occorrono perciò 42,500 lenzuola. Non avendone attualmente l'associazione che 23,000 deve pensare a prov-

vedere le 19,500 che mancano pel puro necessario, senza contare gli altri capi di biancheria, dei quali pure in proporzione si difetta.

Allo scopo di assicurarsi il funzionamento regolare del materiale dei treni-ospedali finora allestito, ed apportarvi, occorrendo, le necessarie modificazioni, come pure per rendersi conto del tempo necessario alla trasformazione delle vetture ferroviarie in vetture ospedali, e per facilitare anche il servizio a quei sottocomitati che, in caso di guerra, dovessero procedere a tali trasformazioni, il comitato centrale decise d'allestire cinque vetture ferroviarie, corrispondenti ai cinque diversi tipi che concorrono alla formazione di un treno-ospedale, e di fare colle medesime un viaggio sperimentale. Sono noti i risultati di questo viaggio, assai soddisfacenti sotto ogni rapporto. Si constatò che il materiale destinato ai vari usi funzionava regolarmente. Vi si riscontrò, è vero, qualche piccola mancanza, e si riconobbe l'utilità di qualche modificazione, ma sopra cose di minimo dettaglio e di facile esecuzione, con una spesa assai mite. La prima parte del *Bollettino* contiene anche la dettagliata relazione di questo viaggio compilata dal maggior medico cav. Di Fede.

Contemporaneamente alla preparazione del materiale di soccorso, il comitato centrale dovette provvedere a quanto necessario per il proprio personale sanitario, cioè al vestiario ed all'equipaggiamento del personale direttivo e d'assistenza, e fra poco si avrà pronto nei magazzini tutto l'occorrente per mille uomini circa, in proporzione al materiale attualmente posseduto.

La maggiore difficoltà che i sottocomitati incaricati degli arruolamenti incontravano nel reclutare il personale d'assistenza, è stata rimossa dal Ministero della guerra, disponendo che i militari appartenenti alla milizia territoriale, arruolati in servizio della Croce Rossa, vengano dispensati da ogni chiamata sotto le armi, sia per le esercitazioni, sia pel caso di guerra. Con questa facilitazione si potrà giungere in breve a completare il personale di assistenza.

Un lavoro di somma importanza era ancora in istato di formazione l'anno scorso, cioè il regolamento di servizio pel tempo di guerra; ma fin dallo scorso aprile venne definitivamente approvato. Il regolamento di guerra consta di 113 articoli, ed è corredato da parecchi allegati e da una numerosa serie di modelli e di tabelle, per tutte le registrazioni necessarie.

Altro lavoro importante per la sua mole e per i risultati che se ne otterranno nell'esecuzione del servizio in tempo di guerra, è la preparazione di un piano esteso fino ai minimi dettagli per la mobilitazione del materiale e del personale dell'associazione, per l'impianto degli uffici necessari e per le istruzioni da impartirsi ai sottocomitati; talchè si possa passare, nel tempo il più breve possibile, dallo stato di pace a quello di guerra. Anche questo lavoro sarà presto compiuto.

Ecco come questa filantropica associazione corrisponde alla fiducia che in essa hanno riposto il governo, l'esercito ed il paese.

Lezioni di Astronomia nautica per i capitani di gran cabotaggio — con figure. — NACCARI GIUSEPPE, professore all'Istituto nautico di Venezia. — Padova, tipografia F. Sacchetto, 1888. — Prezzo lire 2.

La mancanza assoluta di un piccolo trattato di astronomia nautica per i capitani di gran cabotaggio ha indotto il prof. Naccari a pubblicare le sue lezioni che da parecchi anni egli va esponendo agli scolari dell'Istituto nautico di Venezia.

L'autore si è tenuto al programma ministeriale e ci ha dato un piccolo manuale molto utile alle persone cui è destinato.

Kunstberichte über den Verlag der Photographischen Gesellschaft in Berlin. — 4 Jahrgang. N. 1, 1 Oktober. *(Relazione artistica sulle pubblicazioni della Società fotografica di Berlino).*

Abbiamo ricevuto il primo numero di questa nuova ed interessante pubblicazione, che si sostituisce al catalogo annuale, che si pubblicava per cura della società fotografica. Scopo di questa pubblicazione, che verrà fatta ad uso giornale, sei od otto volte per anno, è di far conoscere le opere di fotografia, che escono annualmente dalle officine dei membri della società. In questo primo numero sono riportati i ritratti degli imperatori Guglielmo I, Guglielmo II, e Federico, del maresciallo Moltke, e del principe di Bismark, ed il dipinto dell'altare della chiesa di S. Remigio di Bonna.

Chi desidera acquistare numeri di questa pubblicazione può dirigersi o direttamente, o per mezzo di qualsiasi libraio, ad Augusto Pries in Lipsi.

Kriegsgeschichtliche Uebersicht der wichtigsten Feldzüge der letzten 100 Jahre von ADOLF von HORSETZKY k. k. Oberst des Generalstabs-Corps. Mit einem Atlas von 33 Tafeln, Wien L. W. Seidel e Shon, k. k. Hof-Buchhändler 1888. (*Sguardo storico delle più importanti campagne di guerra degli ultimi cento anni* di ADOLFO di HORSETZKY imp. e reg. colonnello del corpo di stato maggiore. Con atlante di 33 carte Vienna S. W. Seidel e figlio, imp. e real. libraio di corte 1888).

È un eccellente manuale per gli studiosi di cose militari, che desiderano di avere con un rapido sguardo sottocchio tutti i piani delle guerre combattutesi in Europa da cent'anni in qua. L'autore premette per ogni campagna presa in esame un sunto storico politico militare sugli avvenimenti, che vi diedero origine, rilevando principalmente quei punti, che si coll[illegible] coi fatti militari [illegible] a cui lo studioso può ricorrere, se de[illegible]

Le campagne prese in esame dallo scrittore sono XXI[illegible] compr[illegible] occupazione della Moldavia e delle Valacchia nel 1854-55, e della Bo[illegible] e dell'Erzegovina nel 1878 fatta dalle truppe austriache. Vi vanno unite XXXIII carte topografiche uscite dall'istituto topografico del corpo di stato maggiore in Vienna. Sono carte chiare, precise, facili ad essere intese per la varietà dei colori, che le adornano.

È libro degno d'essere raccomandato agli ufficiali che desiderino studiare le più memorabili guerre combattutesi dal 1792 al 1878

DEMARCHI CARLO, *gerente*.

CAVALLERIA IN CAMPAGNA

In una seconda opera sulla cavalleria in campagna (1) il generale Bonie presenta ai lettori una serie di studi che chiama *Études d'après la carte* e che dichiara di avere scritti nel primitivo intendimento che avessero a servire a lui solo.

In essi, abbandonato l'ordinario metodo classico dalle divisioni convenzionali, dalle teorie nebulose, dalle astrazioni indigeste, « vieux « souliers usés dans lesquels on a marché beaucoup et avancé très « peu », si è attenuto ad un ordine più naturale, più interessante e diremmo anche più nuovo; quello cioè di rappresentare le operazioni colla stessa successione secondo cui si svolgono i drammatici avvenimenti della guerra, dalla mobilitazione alla vittoria. Quest'ordine naturale egli lo applica ad un'armata francese che fa vivere, marciare e combattere davanti agli occhi del lettore nello scopo di mettere in luce e studiare l'azione della cavalleria in campagna.

E siccome in guerra le truppe vivono ed operano sul terreno, così l'autore prende a campo dei suoi studi la zona fra la Mosa e la Saar e rimpiazzando il terreno vero colla carta, che chiama terreno da gabinetto, su di essa si propone di studiare « non des opérations « en l'aire, mais des situations positives, précises qui vivront, qui

(1) *Cavalerie en campagne. Etudes d'après la carte.* — Paris, librairie militaire de Berger-Levrault et C., 1888.

« parleront à nos yeux, à nôtre esprit, aussi à nôtre cœur, j'espere « Et ces opérations concrètes serviront aussi de trame serrée à toutes « nos discussions de l'emploi de la cavalerie ».

Immaginato, di fatto, il caso di una guerra della Francia contro la Germania, suppone come ipotesi generale che in un dato giorno della mobilizzazione un certo numero d'armate francesi si trovino concentrate su di una plaga di terreno — che non precisa — ad ovest del a Mosa, e che due masse tedesche siano raggruppate l'una attorno a Metz, l'altra nei pressi di Sarrebourg. Il generalissimo francese, risoluto ad attaccare colle sue forze riunite la prima delle due masse nemiche, spinge una divisione di cavalleria indipendente ad osservare quella di Sarrebourg, ad immobilizzarla, ad impedirle cioè, se possibile, di accorrere su Metz; nel mentre che altra divisione indipendente è diretta a riconoscere l'armata nemica contro cui marcia l'esercito francese.

In base a cosiffatta ipotesi, il Bonie consacra la prima parte del suo libro a studiare la condotta della divisione indipendente in esplorazione su Sarrebourg: ad analizzare e discutere i modi di marciare, riposare, guardarsi, esplorare e combattere. Nella seconda invece si occupi dell'impiego della cavalleria addetta alle grandi unità di guerra nei servizi di sicurezza e protezione, nonchè della parte che tanto a questa cavalleria come alla indipendente spetta nelle grandi battaglie e nei combattimenti in cui intervengono tutte e tre le armi.

Prima d'incominciare la disamina dell'opera del generale Bonie, crediamo necessario premettere come egli, giusta quanto espose nel libro di cui presentammo un riassunto nella dispensa di luglio, fondandosi sulla considerazione che tutto l'impiego della cavalleria in guerra si riassume nelle tre missioni: servizio generale di scoperta, servizio generale di sicurezza, servizio di sicurtà (sécurité) ravvicinata delle colonne, ammetta una ripartizione dell'arma che direttamente risponda ai tre detti servizi, cioè: cavalleria indipendente, cavalleria d'armata e cavalleria di corpo d'armata.

Nella disamina, cui ci accingiamo, manterremo lo stesso metodo tenuto nel riassumere l'altr'opera. Seguiremo cioè lo scrittore passo a passo e, mettendo maggiormente in luce le idee direttive e i principî vitali dell'odierno impiego della cavalleria, ci studieremo di presentare anche di questo lavoro uno scheletro il più possibile perfetto.

I.

La cavalleria indipendente.

Incomincia l'autore i suoi studi col dare uno sguardo alla costituzione organica della divisione di cavalleria francese, la quale, come è noto, si compone di:

un quartier generale e servizi ausiliari (1);
tre brigate a due reggimenti di quattro squadroni ciascuna (2);
tre batterie di artiglieria a cavallo (3);

e si chiede se l'articolazione della medesima in tre brigate sia la più conveniente. Appoggiandosi al detto di Napoleone, che una cavalleria nel combattimento è tanto più forte quanto è maggiore il numero delle linee che essa può scaglionare, e dimostrata l'utilità che ogni linea sia costituita da una brigata, si pronuncia in favore della divisione d'quattro brigate, come quella che, potendo nell'ordine da combattimento scaglionare una brigata su ciascuno dei fianchi della schiera d'urto, riuscirà a far fronte ai contrattacchi e agli attacchi avvolgenti del nemico senza dovere incorrere all'opera della brigata di riserva, la quale rimarrà esclusivamente incaricata degli uffici propri delle riserve.

(1) I servizi ausiliari addetti al quartier generale constano di 1 ambulanza — servizio telegrafico — servizi amministrativi — tesoro e poste — giustizia militare — forza pubblica (1 ufficiale e 22 gendarmi a cavallo) — viveri reggimentali del quartier generale (1 vettura a 2 cavalli).

(2) Lo squadrone si compone di 6 ufficiali — 164 uomini a cavallo, compresi i graduati — 15 uomini appiedati, fra cui 1 sellaio, 1 sarto, 1 calzolaio — 1 carro bagagli a 2 cavalli.

Il reggimento ha inoltre 1 carro bagaglio per lo stato maggiore — 6 carri viveri — 1 fucina — 3 vetture di sanità, di cui 2 per trasporto feriti ed 1 per medicinali — 2 vetture da vivandiere.

Al comando della brigata è assegnata 1 vettura bagaglio.

(3) Le batterie sono da 8 centimetri e ciascuna ha 18 vetture. Ogni pezzo dispone di 147 colpi. Una delle tre batterie ha un 19° carro pel trasporto della melenite.

Ciò premesso, suppone che il 16 maggio, parecchi giorni dopo emanato l'ordine della mobilitazione, la divisione si sia raccolta sotto la protezione del forte di Manonviller (ad est di Luneville) e si trovi accantonata in 9 villaggi seminati dentro una zona di 6 chilometri di fronte per 8 di profondità. Tutti gli accantonamenti sono collegati col quartiere generale stabilito a Domèvre, sul fronte della zona, mediante due linee telegrafiche (1) che mettono capo a questo villaggio; ogni singolo accantonamento ha fissato il sito di riunione e nell'interno della zona è stata scelta un'opportuna posizione di radunata generale. In tal modo, essendo possibile comunicare istantaneamente a tutti gli squadroni l'ordine di riunione e calcolato che alle singole frazioni occorrano 25 minuti per montare a cavallo e 21 alle più distanti per arrivare alla posizione di radunata generale, il comandante potrà in caso d'allarme avere in 50 minuti concentrata la divisione e pronta ad agire.

Senonchè, per quanto sollecito sia questo radunamento, potrebbe pur sempre avvenire che cavalleria nemica, assaltando improvvisamente, impedisse di effettuarlo. Per evitare che ciò succeda, in altri termini per avere in qualsiasi evento assicurato il tempo occorrente per disporsi a combattere, non parendo conveniente ricorrere al sistema degli avamposti regolari, quale è usato dalla fanteria, l'autore consiglia che in ogni accantonamento la frazione che l'occupa si guardi come se fosse isolata mediante barricate, guardie, vedette e che in caso di assalto si difenda col fuoco fatto da piedi. Inoltre, che gli accantonamenti che stanno sulla periferia funzionino da avamposti dell'intiera zona, stabilendo, a distanza fra 2000 e 4000 metri, e nei punti più indicati, posti d'osservazione dotati di apparecchi ottici per le pronte segnalazioni e spingendo, per un raggio di 12 chilometri, pattuglie di scoperta verso quelle località e lungo quelle linee dalle quali è più facile raccogliere informazioni del nemico.

Così la divisione, riunita in stretti accantonamenti e guarentita dalle sorprese dell'inimico, si troverà pronta ad entrare in azione

(1) La divisione dispone di 22 chilometri di filo telegrafico, 2 apparecchi elettrici, 14 parlatori e 18 telefoni. Si calcola che a distendere le due dette linee siano occorse due ore e mezza

la un momento all'altro e a dar principio all'eseguimento della missione affidatale dall'ipotesi generale

Tale missione è meglio concretata dalle seguenti direttive che il generalissimo francese, nella giornata del 16 maggio, manda al comandante la divisione.

« a X . . . . 16 maggio ore 7 antimeridiane.

« 1° Situazione. — Sembra che il nemico si concentri in due « masse: l'una a Metz, l'altra a Sarrebourg.

« 2° Piano generale — Mio intendimento è di operare colla 1ª, « 2ª 3ª, ... armata contro la massa di Metz e di attaccarla prima « che sia raggiunta da quella di Sarrebourg.

« 3° Missione della divisione cavalleria. — A ciò importa immo- « bilizzare la massa nemica di Sarrebourg, o quanto meno trarla in « inganno facendole credere che la cavalleria ai di lei ordini pre- « ceda la marcia di un'armata che sbocca da Luneville per attaccarla.

« Di conseguenza V. S. marcerà su Sarrebourg, attaccherà tutto « ciò che potrà attaccare, spargendo la notizia della marcia di una « armata francese da Luneville su Sarrebourg. Conto su lei per es- « sere informato dei movimenti delle truppe di Sarrebourg.

« 4° Comunicazioni. — Io sarò il 17 maggio a Toul e mi terrò « sulla ferrovia Toul-Pont à Mousson. Gli avvisi e rapporti di V. S. « dovranno pervenirmi dapprima per telegrafo o ferrovia.

« Il generalissimo. »

Abbiamo creduto riportare letteralmente quest'ordine del comando supremo perchè ci sembra un buon esempio delle direttive od istruzioni da impartirsi alle divisioni indipendenti quando è venuto il momento di sciogliere loro le ali affinchè prendano il volo verso il nemico. Esso, invero, largo e preciso ad un tempo, fa entrare il comandante la divisione nelle idee del comando supremo; nettamente gli indica ciò che si vuole da lui, lasciandogli comprendere lo scopo che la missione affidatagli ha nel piano generale delle operazioni. L'orienta inoltre sulla maniera con cui far pervenire le notizie raccolte; cosa questa che, a nostro credere, costituisce uno dei problemi più difficili e più importanti da risolvere nella condotta di ogni avanscoperta.

Questo e non altro pare essere il modo di indirizzare cavalleria indipendente in operazioni a grandi distanze. Pretendere di gui-

darla con ordini giornalieri e più particolareggiati è, scrive il Bonie, come legare un filo ad una gamba di una cavalletta e farla volare dicendole « hanneton vole, vole, vole ».

Marciare su Sarrebourg — riconoscere il nemico — attaccarlo — inquietarlo — chiamare l'attenzione di lui su Lunéville: ecco adunque i compiti imposti alla divisione francese. Ma raggiungerli è chiaro che il primo e più serio ostacolo si troverà nella cavalleria avversaria, che cercherà con ogni suo mezzo di opporvisi. Di qui la necessità, prima di ogni altra cosa, di cercare questa cavalleria nemica per batterla e distruggerla.

Questa necessità che oggi si impone non solo sugli estesi ed aperti spazi dell'esplorazione strategica ma anche sui campi di battaglia, è l'anima ed il pensiero che reggono il moderno impiego della cavalleria ed ormai è riconosciuta ed intesa da tutti. Nell'aureo libro del Goltz, *la nazione armata*, troviamo il fatto scritto:

« Soltanto quello dei due partiti belligeranti che riuscirà a bat-
« tere la cavalleria avversaria si sarà assicurato un servizio d'esplo-
« razione ben fatto ed utile.....

« Una buona e numerosa cavalleria è il miglior mezzo per domi-
« nare le operazioni. E come in certi giuochi ha maggior vantaggio
« chi comincia così in guerra sarà avvantaggiato colui la cui caval-
« leria si mostrerà superiore a quella dell'avversario. Potrà orien-
« tarsi più celeramente, e più prontamente riuscirà a prendere le
« sue risoluzioni e a cominciare le operazioni ».

Da questo bisogno di cercare e battere la cavalleria nemica nasce di conseguenza che l'operazione della scoperta si può considerare divisa in due grandi atti:

a) lotta delle due cavallerie;

b) scoperta propriamente detta per parte della cavalleria vincitrice delle forze, mosse, intendimenti delle masse nemiche retrostanti.

Nel primo atto, lo scopo essendo il combattimento e il mezzo principale la massa, non converrà staccare interi squadroni o unità maggiori per cercare la cavalleria nemica. Serviranno meglio pattuglie ufficiali (patrouilles de chasse) scelte, poche di numero e quasi invisibili affinchè non segnalino innanzi tempo al nemico la presenza della divisione. Ne dovranno essere spinte troppo lontano

poichè « il faut que le chien d'arrêt ne fasse lever le gibier que
« lorsque le fusil du chasseur est pret à pouvoir l'atteindre. Pour
« cela il faut qu'il soit tenu à courte distance du chasseur. Les
« patrouilles de découverte doivent être le chine d'arrêt de la di-
« vision de cavalerie aussitôt qu'elle entre dans le terrain de
« chasse ».

D'altra parte, perchè riesca possibile assalire di sorpresa l'inimico è necessario che la notizia della sua presenza sia trasmessa colla maggiore rapidità possibile. Ora non potendosi contare su posti di corrispondenza fra due punti così mobili come le pattuglie e la divisione, bisognerà che il cavaliere che la porta possa percorrere celeramente e d'un sol fiato quella distanza, la quale perciò non potrà essere razionalmente superiore ai 40 chilometri.

Ciò posto, lo scrittore francese entra a studiare la messa in movimento e la marcia della divisione su Sarrebourg.

Esaminato colla carta alla mano il terreno, sceglie la zona più opportuna per avanzare; determina il punto dove più probabilmente potrà succedere lo scontro colla cavalleria avversaria, fissa la direzione di marcia o l'asse del movimento e stabilisce quale formazione di marcia della divisione la colonna per brigate in linea di masse, che sembra la più conveniente data la natura di quel terreno. Questa formazione, infatti, ai pregi di essere maneggievole, pieghevole e ben articolata, unisce quelli di facilitare lo scheramento, rispondere all'economia del combattimento, e favorire la marcia attraverso ai campi.

In base alla prescelta direzione di marcia, il comandante della divisione procederà all'irradiamento delle pattuglie di scoperta (patrouilles de chasse), le quali precedendo la colonna di circa 2 ore e mezzo, cercheranno scoprire e segnalare colla maggior sollecitudine la massa nemica, guadagnando i punti più culminanti del terreno e senza preoccuparsi di riconoscere minutamente i villaggi, i casseggiati e gli altri siti così detti sospetti, imperocchè « le gibier qu'elles
« chassent ne saurait y être gîté ».

Ma il nemico anzichè avanzare secondo la direttrice che l'analisi del terreno dimostrò più probabile, potrebbe seguirne altra e, ingannando e sottraendosi allo sguardo delle pattuglie, apparire improvvisamente. Ad impedire che ciò avvenga sarà mestieri irradiare

in quelle direzioni dalle quali non lo si aspetta altre pattuglie, che il Bonie chiama di *sicurezza*, e a distanza non superiore ai 2 chilometri.

Così la divisione, avvolta da una rete formata in parte da pattuglie di scoperta e in parte da pattuglie di sicurezza, andrà avanzando verso il nemico. Ora in questa sua marcia d'avvicinamento abbisognerà anche di una avanguardia? Se è ovvio che una massa di cavalleria incolonnata su di una strada stretta, e fiancheggiata da terreno difficile non possa farne a meno, in questo caso di una divisione che cammina fuori di una strada, in formazione concentrata e pronta ad agire, non sembraci ugualmente necessario. Anche dato il caso fortuito di improvvisa minaccia o di assalto improvviso per parte di cavalleria avversaria, l'aver concentrate le forze in un unica massa non implica che si debbono impiegare tutte simultaneamente. Si potrà sempre lanciare contro al nemico tutta o parte della brigata di testa per trattenerlo e dar tempo alle altre di disporsi a schiera sui fianchi di questa.

Di qui la convenienza che alla testa della colonna stia la brigata leggiera (1), come quella che meglio si presta al muovere e al manovrare spigliato, e che fra questa la brigata che segue (corazzieri) siano costantemente mantenute alcune centinaia di metri.

L'artiglieria, dovendo per quanto possibile rimanere indipendente dalla colonna, nell'ordine di marcia non troverà posto nè in testa nè fra le brigate: marcerà invece sul fianco e all'altezza della brigata leggera e dalla parte dove il terreno più ne favorisce il pronto impiego.

Dei servizi ausiliari, le ambulanze ed il carreggio combattente seguiranno la brigata di coda; gli altri ed il carreggio non combattente, non potendo essere lasciati troppo in dietro sotto pena di dovere assegnar loro una forte scorta, pare conveniente farli marciare su altra strada, coperta dalla divisione e da questa protetti più moralmente che materialmente. Un sol plotone basterà per esplorarne la marcia ed assicurarne il collegamento colla colonna. Del resto

(1) Si imagina che la divisione sia composta di 1 brigata cacciatori, 1 brigata dragoni ed 1 brigata corazzieri.

giova ricordare che il miglior sostegno che si possa dare loro sta nella vittoria della divisione. Il vincitore troverà sempre i propri carri e fors'anche quelli del vinto.

Qui il nostro autore apre una grande parentesi per racchiudervi una analisi morale del combattimento di cavalleria; analisi profonda, minuta, alla quale consacra buon numero di pagine e che non si può non riconoscere interessante e meritevole di attento esame.

Premesso che nello studio dei combattimenti di masse di cavalleria contrapposte, è d'uopo tener conto dei tre elementi: squadroni che caricano, terreno su cui si carica e artiglieria a cavallo, dice come degli squadroni l'uomo sia l'ente principale, l'anima vivente dell'urto e come nel cuore di lui risieda la vittoria. Nei misteriosi recessi dell'anima umana quindi bisogna cercare i principi che reggono i combattimenti come della fanteria così della cavalleria.

Coll'appoggio di numerose ed opportune citazioni di illustri scritscrittori, dimostra come l'urto in realtà non avvenga, e che di due cavallerie che si affrontano generalmente l'una fa dietro fronte davanti l'altra. In casi più frequenti, invece, anzichè l'urto si ottiene la mischia, come ce lo dimostrano le ultime campagne (1866-1870), nelle quali quasi sempre le due cavallerie opposte, caricandosi, sono penetrate l'una nell'altra e venute alla mischia (Sadowa, Mars-la-Tour, ecc.). « Ma ciò, scrive il principe Hohenlohe (entretiens sur « la cavalerie) se prova l'audacia e la bravura delle cavallerie mo- « derne, ne rileva l'inferiorità rispetto alle antiche. Imperocchè se « in altri tempi le cavallerie non si penetravano così di spesso, si « era perchè sapevano caricare compatte e per conseguenza non po- « teva avvenire penetrazione ma semplicemente urto o nulla. Fe- « derico il grande biasima formalmente gli attacchi sconnessi che « sempre conducono alla mischia e dice: *io non voglio mischia;* « *la cavalleria deve caricarsi a guisa di una muraglia* ».

Ed invero è facile concepire il terribile effetto morale che produce una massa di cavalli, irta di punte, che avanzi serrata e compatta come macino e strascinata da capi che sappiano infonderle il soffio della vittoria. La massa avversaria che le muove incontro per poco non sia ugualmente unita ed ugualmente animata ben presto si accorgerà di avere di fronte un *impulso morale superiore*. I cavalieri si sconcerteranno, esiteranno; le loro mani istintiva-

mente gireranno i cavalli e, passando per gli intervalli e le lesioni dell'ordinanza, si sottrarranno all'urto.

Così, dice il generale Bonie, l'azione della cavalleria si riassume non nell'urto fra due *impulsi materiali* ma nella lotta fra due *impulsi morali*. Ora, tale impulso morale che dà la vittoria; tale ascendente potente e terribile che genera nell'animo dell'avversario il terrore, è funzione di fattori importantissimi quali: il capo; la sorpresa; l'opportunità (l'à propos) nella scelta del momento dell'attacco; la risolutezza; i sostegni; la previsione dei contrattacchi nemici

Senza seguire lo scrittore nello esame di questi fattori, della cui verità ed importanza non v'ha chi non sia persuaso, ci limiteremo a riportare letteralmente quanto scrive intorno al capo.

« Il est peut-être à lui seul la moitié de la valeur de la cavalerie « qu'il comande; à ce point qu'il vaudrait mieux une cavalerie mé- « diocre comme chevaux et comme cavaliers commandée par un « chef d'élite qu'une cavalerie supérieurement préparée entre les « mains d'un général médiocre. Ici l'istrument ne vaut que selon le « moment où on l'emploit et par la façon dont on s'en sert. Dans « aucune arme ne se fait sentir aussi profondément la puissance de « ce fluide moral par lequel le chef véritable électrise sa troupe, « porte son ardeur au maximum de tension et élève sa confiance « en lui et en elle à hauteur de toutes les entreprises ».

Queste parole, che non ci peritiamo a chiamare auree, mentre chiaramente dipingono l'influenza che il comandante esercita sul l'esito del combattimento, lasciano intravedere le squisite doti di mente, di cuore, di fisico di cui a dovizia deve essere fornito. A nostro credere, in lui la mente del filosofo deve sposarsi ad un cuore di poeta, ed egli trovarsi ancora nel vigore di quella età nella quale la potenza del pensiero si congiunge alla forza del sentimento e che in guerra è principale, se non unico, impulso ad opere utili e grandi.

Conoscitore profondo del delicato istrumento che gli è affidato e dei non facili modi con cui vuol essere adoperato, sapientemente attivo, intraprendente, brillante, sembraci che il generale di cavalleria debba essere tale da trascinare alla vittoria, in date contingenze, coll'esempio più che col comando o col consiglio: da generare sempre ne' suoi dipendenti quel fluido morale, quel massimo

di elettricità che assicurano la riuscita delle imprese più difficili e più arrischiate. Generali simili possonsi improvvisare? Non lo crediamo. Riteniamo invece debbano uscire esclusivamente dalle file di quei più distinti ufficiali dell'arma, i quali nati ed educati per essa, sempre ne respirarono l'atmosfera, sempre ad essa ne consacrarono i loro sforzi e ne fecero per così dire la patria del loro cuore.

E ciò sembraci necessario alla cavalleria italiana più che a qualunque altra d'Europa, visto che nelle future guerre del nostro paese essa dovrà supplire alla deficienza del numero coll'attività, col moltiplicarsi e con una sapiente condotta

In quanto all'elemento terreno, l'autore francese lamenta che i regolamenti, specie i francesi, non si occupino a sufficienza di esso, che pur tanta influenza esercita sulla riuscita delle operazioni di guerra. Esamina perciò e mette in luce la parte che gli va fatta nello stabilire le disposizioni per l'attacco, nella scelta delle formazioni e delle modalità per condurlo. Conclude col dimostrare la necessità di piegare sempre alla sua natura e ai caratteri che presenta e disposizioni e formazioni, affine di trarne il maggior utile.

Intorno al terzo elemento del combattimento, ossia all'impiego dell'artiglieria a cavallo, il Bonie, riportandosi a quello che espose nell'altra opera, ricorda come la sua posizione debba essere scelta in modo da non impedire i movimenti della cavalleria o incepparne l'azione; da permetterle di far fuoco prima e possibilmente durante l'attacco e da non esporla immediatamente alle offese dell'avversario. Per questo, l'artiglieria dovrà stabilirsi da quella parte dove il terreno è più dominante, e verso la quale la cavalleria non può spiegarsi: di massima sull'ala meno esposta, all'altezza della prima schiera e sufficientemente infuori. Nessun squadrone sarà distolto per scortarla, per difenderla o per attaccare quella del nemico. Essa apparterrà alla cavalleria che avrà saputo battere e disperdere l'avversaria.

Il fuoco di regola non sarà aperto se non quando la cavalleria nemica si trovi a tal distanza (2,500^{m}) da non potersi sottrarre al combattimento senza compromettere irrimissibilmente il proprio ascendente morale. Cominciarlo a distanza maggiore svelerebbe la nostra presenza, ci farebbe perdere il vantaggio della sorpresa e non infliggerebbe al nemico sensibili perdite. In generale sarà il comandante della cavalleria che darà l'ordine di principiarlo.

Ufficio dell'artiglieria nei combattimenti di cavalleria essendo quello di concorrere alla distruzione della cavalleria avversaria e di opporsi alla distruzione della propria, essa dirigerà il suo tiro sulla cavalleria nemica quando l'artiglieria opposta trovasi distante o non batte la cavalleria amica: prenderà di mira invece l'artiglieria avversaria, per distruggerla o quanto meno per attirarne il fuoco sopra di sè, allorchè la propria cavalleria è minacciata o battuta da quella.

Non appena riuscito l'attacco della cavalleria, le batterie si lanceranno il più avanti possibile per scagioni coll'ala esterna avanzata; se per contro è respinto, ripiegheranno in una posizione retrostante da cui sia possibile proteggere col fuoco la ritirata della loro cavalleria.

Esaminati i tre elementi del combattimento; studiati i fattori di quel potente impulso morale che è la principale causa di vittoria; il nostro scrittore prima di chiudere la parentesi dell'analisi morale del combattimento prende in esame la tattica della cavalleria tedesca sanzionata dal regolamento del 10 aprile 1886, nello scopo di cercare le basi di una *tattica francese* da opporvi. Poichè « dans la guerre de demain ou d'apres-demain c'est contre la ca- « valerie allemande que nous devont nous battre; c'est donc une « tactique contre la cavalerie allemande qu'il nous faut prendre, et « pour cela il nous faut connaître la sienne ». Sorvolando sulle estese considerazioni che espone al riguardo e le quali in gran parte non sono che una ripetizione di quelle presentate nell'altr'opera, ci atterremo alle seguenti conclusioni.

Giunto colle sue truppe in prossimità del nemico, il generale riconosce da solo le forze opposte e il terreno; studia il partito che se ne può trarre e fissa le sue disposizioni che comunica e spiega ai comandanti in sott'ordine. Queste disposizioni si tradurranno:

1° In un pensiero tattico, in una manovra che è preludio al caricare e mezzo per colpire colla massa delle forze il debole dell'avversario: manovra di sorpresa o di astuzia che vuol essere inspirata e appropriata al terreno.

2° In una formazione adatta alla natura del suolo. Questa formazione si riassume in un fronte di combattimento con un fianco appoggiato, se possibile, al terreno e coll'altro sostenuto da sca-

glioni di forza variabile. La riserva e l'artiglieria sul fianco appoggiato al terreno e non favorevole all'azione della cavalleria.

Poscia il comandante orienta la direzione dell'attacco e si tiene sul fianco dove sta l'artiglieria. Giunto il momento supremo ordina la manovra e quindi l'attacco. Ad un suo segnale le schiere, la riserva eccettuata, assumono la formazione in linea di colonne: la 1ª quando è a giusta portata si spiega e così fanno successivamente le altre. Al grido di *caricat* che deve uscire dal cuore di tutti, si slanciano sul nemico. Fin qui arriva il dominio dell'intelligenza e della previsione: al coraggio e alla risolutezza spetta il rimanente.

Battuta la cavalleria avversaria e spintone l'inseguimento sino all'annientamento morale se non materiale, il primo grande atto dell'esplorazione è compiuto. Comincia il secondo, quello della scoperta propriamente detta. In esso la massa, che disperdendo la cavalleria nemica ha sgombrato il terreno della scoperta, cede momentaneamente il campo agli elementi di questa, i quali ora prenderanno lo slancio e spiccheranno il loro volo, libero, audace, indipendente verso le armate nemiche.

Se non che, queste fluide e svolazzanti pattuglie nella loro corsa potrebbero vedersi arrestate dalla cavalleria di sicurezza del nemico (cavalleria d'armata) ed avere impedito il loro infiltrarsi fra le maglie della rete da essa distesa. Converrà in questo caso che attendano l'arrivo del grosso della divisione, di cui esse hanno orientata la marcia, e le diano il tempo di attaccare e rovesciare anche quella cavalleria. Vinto quell'ostacolo vivente, la divisione indipendente lancerà un nuovo volo di pattuglie e con un secondo sbalzo giungerà in contatto degli avamposti della fanteria; contatto finale e rivelatore che è lo scopo precipuo della scoperta.

Quale applicazione, l'autore imagina che l'inseguimento spinto dalla cavalleria francese vittoriosa sino agli avamposti della fanteria nemica abbia fatto conoscere che Sarrebourg non è più occupato che da pochi battaglioni e che tutte le forze, che prima vi erano concentrate, siano state da due giorni dirette verso l'ovest sulla Seille. Il comandante la divisione, informatone il comando supremo, risolve di marciare su questo fiume, spingendo il più avanti possibile la scoperta.

Un esame giudizioso della zona fra la Saare la Mosella zona che

abbraccia una distesa di terreno di 70 a 80 chilometri e della quale la ferrovia Sarrebourg-Metz è l'asse, indica come su di essa debba essere ordinata e condotta l'esplorazione.

Tutto il valore militare infatti di quel terreno si riassume in tre linee principali: valle della Seille; ferrovia Sarrebourg-Metz; linea Meurth-Moselle da Nancy a Metz. Il valore poi di ciascuna di queste tre linee si condensa in pochi punti (nodi stradali e ferroviari, città, ecc., Marsal e Château Salines per la 1ª; Bernestroff e Remilly per la 2ª; Nancy, Pont à Mousson e Metz per la 3ª) nei quali si ha la maggior probabilità di trovare il nemico oppure traccie e notizie di lui e che per conseguenza risultano altrettanti obbiettivi distinti su cui importa dirigere elementi di scoperta di forza proporzionata alla loro importanza

Questi elementi nel caso concreto posto dallo scrittore si riducono a soli quattro, poichè mentre i punti di Nancy, Pont-à-Mousson e Metz in causa della loro divergenza rispetto alla direzione di marcia della divisione (Heming-Château Salines ed eventualmente Metz) costituiscono tre obbiettivi distinti, la ferrovia Sarrebourg-Metz coi suoi tre punti principali Dieux, Bernestroff e Remilly ne forma un solo, dato il suo orientamento nel senso dell'asse del movimento della divisione. I primi tre elementi, quelli diretti cioè sugli obbiettivi Metz, Pont à-Mousson e Nancy, non potendo trovarsi nel caso di dover combattere ed avendo facilitata la loro missione dello *scoprire* dalla amichevole premura con cui le popolazioni forniranno loro ogni indicazione, saranno costituiti da pattuglie ufficiali; il quarto, invece, vuoi per l'importanza dell'obbiettivo su cui è diretto, vuoi pei casi fortuiti cui può andare incontro seguendo una ferrovia sarà conveniente che sia di forza maggiore (un ufficiale superiore o capitano con 50 cavalieri). A tutti in precedenza sarà conoscere la marcia del grosso, affinchè sappiano dove fare pervenire le notizie raccolte; tutti saranno provvisti di un apparecchio ottico per la pronta segnalazione di dette notizie (1).

(1) Se il telegrafo ottico non potesse essere utilizzato, l'autore consiglia di ricorrere ai mezzi che le risorse locali presentano: linee telegrafiche non ancora state distrutte; ferrovia su cui possa correre una locomotiva; vetture trainate da buoni e resistenti cavalli e per ultimo staffette montate. Mai dovranno essere usate linee di posti di corrispondenza. « Les patrouilles de découverte doivent être par essence trop indé« pendantes dans leur marche pour qu'on puisse penser à les rattacher à l'organ ma« ternel par un pareil cordon ombilical. »

Dietro gli elementi di scoperta marcerà il grosso della divisione, centro e martello della esplorazione (1).

Ad esaminare questa marcia del grosso, che chiama *marce de route*, il generale Bonie impiega un intero capitolo. Tutte le questioni che si riferiscono alla condotta delle marce dei grossi corpi di cavalleria, come: misure di sicurezza — ordinamento della colonna — incolonnamento — andature — allungamenti fermate disciplina — condotta del carreggio non combattente, in esso sono magistralmente trattate e risolte. Fra le ottime cose che sull'argomento espone, havvene una che ci par degna di rimarco, come quella che per anco non fu contemplata dal nostro regolamento. La necessità cioè di adottare nelle marce di lunghe colonne il principio della successione delle andature pei vari scaglioni in cui esse sono spezzate. Il terreno, specie in Italia, di leggieri presenta strade sulle quali non si può trottare che per brevi e successivi tratti. Sopra tali strade non è possibile ottenere simultaneità di trotto dalla testa alla coda a meno di volere che alcuni scaglioni trottino, ad esempio, in salita ed altri in discesa. Converrà perciò stabilire che gli scaglioni intraprendano successivamente quell'andatura e solo quando arrivano nei tratti più favorevoli. Così si otterrà che tutti usufruiranno per trottare, dei medesimi tratti di strada; lo chè si tradurrà in una migliore conservazione dei cavalli.

Colla marcia dalla divisione dalla Saar alla Seille il generale Bonie pone fine ai suoi studi sulla cavalleria indipendente e chiude la prima parte dell'opera che stiamo esaminando.

Se ora riduciamo alla sua ultima espressione tutto quello che in questa prima parte ci è detto intorno al gran servizio della scoperta ci sembra ne emergano i seguenti assiomi:

1° la cavalleria indipendente deve dipendere esclusivamente dal comando supremo dell'esercito o dal comandante di un gruppo di armate od anche di una armata sola che operino isolatamente;

2° sua missione essendo quella di raggiungere il contatto delle masse della fanteria nemica, dovrà essere di tale forza da potere

(1) Come si vide nell'altr' opera, nel sistema di scoperta propugnato dal Bonie non si hanno nè colonne esploranti, nè grosso, e ciò pel fatto che un tal sistema deve servire unicamente per l'esplorazione e non pel cuoprimento logistico.

combattere e disperdere la cavalleria avversaria che ha un cômpito esattamente opposto al suo;

3° il servizio generale di scoperta non può essere compiuto che da masse di cavalleria lanciate in direzioni e su obbiettivi prestabiliti e le quali si tengano compatte e sempre pronte a combattere;

4° una volta che hanno ricevuto le necessarie istruzioni queste masse devono essere indipendenti nello spazio, nel tempo, e nella scelta delle modalità di esecuzione; sciolte da qualsiasi legame ed unicamente preoccupate di trionfare della cavalleria avversaria, raggiungere le colonne della fanteria, attaccarsi come polipo a' suoi panni e trasmettere con ogni mezzo e il più prontamente possibile le notizie raccolte.

Così concepito il servizio dell'esplorazione strategica non risolverebbe che un solo dei due problemi che voglionsi risoluti coll'avanscoperta, quale generalmente è intesa, vale a dire la *scoperta*. Il cuoprimento logistico, che col sistema attualmente in uso è parte integrante de l'esplorazione e si compenetra colla scoperta, dovrebbe, secondo le idee dell'autore, costituire un servizio a parte e venire affidato ad apposite masse di cavalleria da assegnarsi alle armate.

A studiare la natura di codesto servizio, che chiama di *sicurezza* ed i modi con cui vuol essere prestato egli impiega i primi capitoli della seconda parte. Noi senza pronunciarci in merito all'idea da lui propugnata, la quale senza dubbio è degna di serio esame, ci limitiamo a far osservare come l'attuazione di essa richiegga una tal quantità di cavalleria, di cui certamente neanche in un prossimo avvenire potrà disporre il nostro esercito.

II.

La cavalleria in relazione colle altre armi.

La notizia della marcia su Metz delle forze concentrate attorno a Sarrebourg, avuta dalla divisione di cavalleria indipendente, è confermato il generalissimo francese nella risoluzione di attaccare il

più presto possibile la massa di Metz, prima che abbia potuto essere rinforzata da quella di Sarrebourg.

In base a tale ipotesi il generale Bonie prende a considerare l'armata situata sull'ala destra del gruppo delle armate francesi che hanno per obbiettivo Metz, e la quale in questo momento (22 maggio) trovasi con 3 corpi d'armata sul fronte Colombey Vancouleur (1) e con un quarto scaglionato indietro a destra. Una divisione di cavalleria indipendente dopo aver battuta la cavalleria avversaria fra Limey e Vieville-en-Haye, ha scoperto e mantiene il contatto con una linea di avamposti di fanteria che stendesi da Pagny sur Moselle a Rembercourt e si prolunga verso nord per Hagéville. Altra divisione indipendente è a Nancy incaricata di proteggere il fianco destro delle armate che operano su Metz.

L'armata è coperta dalla sua cavalleria di sicurezza, che occupa a nord di Toul una linea che da Gironville va per Boucq e Lucey sino a Gondreville. Essa il 23 deve avanzare dal fronte Vancouleur-Colombey alla linea Toul-Foug-Troussey. Per cuoprire la marcia dei corpi d'armata, la cavalleria fa uno sbalzo avanti e si arresta dietro la linea Dieulouard-Flirey-St. Baussant, che l'esame del terreno dimostrò la più conveniente per proteggere l'armata sia durante il movimento sia una volta raggiunte le nuove posizioni. È da credere però che l'inimico, interessato a conoscere la marcia e il numero delle colonne della medesima non tralascierà di spingere innanzi a sè masse di cavalleria. E sebbene nell'ipotesi si ammetta che una di queste masse è stata battuta nei dintorni di Limey, tuttavia può accadere che altra massa, sfuggendo alla divisione indipendente francese, riesca ad avanzare in direzione di Toul e venga ad urtare e sfondare in qualche punto la linea della cavalleria di sicurezza. Per impedire che ciò succeda farà d'uopo potere disporre di una massa abbastanza forte da opporre alla nemica, e quindi la convenienza, secondo l'autore, di riunire in un sol nucleo la cavalleria dei corpi d'armata e sotto il comando di un unico capo. Coll'unità di comando si otterrà altresì coesione e continuità nella rete

(1) Veggasi la carta della frontiera fra Toul e Metz dello stato maggiore francese, oppure la carta d'insieme N. 3 annessa alla relazione della guerra franco-germanica dello stato maggiore prussiano.

di sicurezza dell'armata ed un servizio di cuoprimento più armonico, più completo, più regolare.

Ma perchè il cuoprimento logistico di un'armata risponda intieremente alla propria essenza non solo deve sottrarre le truppe retrostanti alle scoperte dell'avversario ma ben anco:

1° assicurare al comandante l'armata il tempo necessario a concentrare i corpi d'armata davanti all'avanzare minaccioso della fanteria nemica

2° mantenere dinnanzi alle avanguardie delle colonne uno spazio talmente sicuro da permettere quelle ricognizioni e requisizioni, sempre convenienti agli stati maggiori per predisporre le marce dell'indomani per studiare e preparare gli accampamenti ed accantonamenti ed alle sezioni telegrafisti di prima linea per stendere in precedenza le linee che dovranno collegare i quartieri generali dei corpi d'armata con quello dell'armata.

Ora se si pon mente che principio fondamentale logistico che dà regola alla marcia di un'armata si è quello di potere riunire in un sol giorno tutti i corpi d'armata che la compongono, si comprende come la cavalleria di sicurezza debba mantenersi almeno una giornata davanti alla testa di colonna dei corpi d'armata di prima linea. Tale distanza pare sufficiente anche per raggiungere il secondo compito suesposto.

Ciò premesso, il Bonie entra nei particolari del servizio di sicurezza e ne studia partitamente l'attuazione in stazione od in marcia tanto di giorno che di notte ed arriva alle seguenti conclusioni:

La cavalleria di sicurezza nella marcia d'avvicinamento dell'armata deve avanzare a sbalzi occupando successivamente di giorno in giorno quelle linee naturali sensibilmente parallele al fronte di marcia e che l'esame del terreno dimostra più favorevoli.

Il cuoprimento e la sicurezza potendosi meglio raggiungere con avamposti fissi ed opportunamente collocati anzichè con pattuglie mobili, converrà portare il cordone di sicurezza da un fronte al successivo celeremente, con rapidi sbalzi e percorrendo colla maggior sollecitudine le distanze che li separano. Riescirà anche vantaggioso lasciare sul fronte che si abbandona i posti che vi si trovano finchè che la massa della cavalleria di sicurezza abbia raggiunto il nuovo e successivo fronte. In siffatta guisa l'armata verrà ad essere permanentemente coperta da avamposti fissi.

Anche nel cuoprire i fianchi delle colonne di fanteria, la cavalleria piuttosto che provvedervi con frazioni marcianti all'altezza dell'avanguardia e per strade parallele, le converrà meglio distendere sopra favorevoli posizioni una rete di posti e tenervela finchè tutta la colonna abbia sfilato.

Se per contro si dovesse provvedere alla sicurezza generale, mentre la cavalleria è in movimento, col mezzo di una rete mobile, si dividerà il fronte da cuoprire in un dato numero di parti e a ciascuna si assegnerà uno squadrone. Ogni squadrone alla sua volta ripartirà la zona di sorveglianza affidatagli fra i plotoni, tenendone almeno uno di sostegno. Questi potranno frazionarsi in pattuglie per battere tutte le strade e perlustrare i luoghi sospetti.

Tanto marciando che da piè fermo, il grosso della cavalleria di sicurezza si terrà dietro al cordone di cuoprimento a distanza e in posizione tale da poter intervenire a momento opportuno contro la cavalleria nemica che tentasse sfondarlo. D'altra parte, non converrà che stia a più di una giornata di marcia dal fronte dell'armata affine di poter adempiere alla sua missione senza compromettere quel stretto legame che costantemente deve avere colle truppe retrostanti. Questo legame fra il comandante della cavalleria e il comandante l'armata sarà assicurato, in mancanza di telegrafo elettrico, con posti di telegrafo ottico per segnalare gli avvisi e le notizie più importanti; con velocipedisti per trasmettere i documenti e i rapporti e giornalieri.

La comunicazione invece fra gli elementi di sicurezza e la massa centrale si otterrà in stazione mediante posti ottici e in marcia col mezzo di staffette montate.

Posto ciò, lo scrittore, proseguendo nella fatta ipotesi, suppone che nella giornata del 25 maggio l'armata dalla linea Toul-Troussey avanzi per raggiungere le posizioni di Xivray, Bernecourt, e Domèvre en Haye, coperta in questo suo movimento dalla cavalleria di sicurezza che trovasi fortemente stabilita sul fronte Trey, Vieville-en-Haye, Thiancourt, Xammes.

Ma per quanto completa sia la sicurezza di cui essa gode, le sue avanguardie non potranno avanzare con confidenza se non hanno rischiarata a breve distanza la loro marcia da un po' di cavalleria. Anche il sapersi coperte avanti dalla cavalleria di sicurezza non ba-

sterà a dar loro la necessaria fiducia. Imperocchè è constatato che fanteria che marcia non crede se non nella cavalleria che vede pari al cieco che ha bisogno di sentire il cane che lo conduce. Di qui la necessità di un'altra specie di cavalleria, destinata a tenersi costantemente a contatto di essa.

« Sans cela, scrive il Bonie, le moindre événement, un bruit in-
« solite arrêterait leur marche, les énerverait et produirait cette u-
« sure morale, plus terrible, plus funeste que l'usure physique. Au
« contraire, avec le sentiment que quelques cavaliers sont là qui pa-
« trouillent autour de lui, le troupier sera tranquille; rien ne l'è-
« tonnera; il continuera son bonhomme de chemin, se reposant avec
« assurance sur les cavaliers qui veillent sur lui. « Trotte, va voir
« ce qui se passe: chacun son metier ». Moyennant quoi, il sera
« content. Or, il faut qu'il soit content.

« C'est la le but essentiel de la cavalerie divisionnaire ».

Qui l'autore si domanda se questa cavalleria divisionale debba venire addetta alle divisioni oppure ai corpi d'armata e, con ragioni che ci sembrano convincenti, si pronuncia per l'assegnazione di essa ai corpi d'armata. Oggi, invero, che si marcia, si accampa, si accantona per corpo d'armata (unità logistica) e che gli stessi uffici tattici delle divisioni di una volta si tende a farli d'impegnare dai corpi d'armata par conseguente che al comandandante di questa grande unità spetti il disporre di tale cavalleria.

Colla marcia del 25 maggio l'armata francese raggiungendo la nuova fronte Xivray, Bernecourt, Domèvre, si è talmente avvicinata al nemico da far presentire prossima la battaglia. Le sue avanguardie hanno guadagnato e si sono stabilite su l'altipiano di Regnéville — posizione avanzata e favorevole ad un azione tattica — nel mentre la cavalleria di sicurezza, che già è stata raggiunta da quella dei corpi d'armata (divisionale) sulla linea Vieville-Thiancourt-Xammes, protegge e copre con una rete impenetrabile e per mezzo della stessa sua immobilità quell'ultimo lavorio logistico di avanzata, spostamenti e concentramenti dei corpi d'armata che è preparazione ed imbastitura del grande urto tattico imminente.

Prima di analizzare e fissare la parte che spetta alla cavalleria in questo supremo dramma della guerra, il nostro scrittore crede opportuno presentare al lettore, riassunto in una sintesi, tutto lo svolgimento della battaglia. Poichè ritiene e con ragione che « cette
« synthèse préalable de la bataille est indispensable à nous officiers
« de cavalerie plus que à tous autres, en raisons de la variété de
« notre emploi, de cette mobilité qui nous fait un devoir de mêler
« notre action aux efforts des autres armes et qui enchevêtre notre
« rôle au travers de toutes les phases de la lutte.

« Or, pour bien jouer un rôle aussi confondu avec celui de tous
« les autres acteurs il faut avoir une notion complète et précise de
« la piece entier ».

Quello che rende, egli soggiunge, fra loro differenti le battaglie e le riveste di forma diversa è l'anima dei due avversari; lo stato del loro valore morale. Se questo valore è uguale da una parte e dall'altra si ha movimento offensivo da ogni parte e quindi battaglia d'incontro; se per contro uno degli avversari si sente moralmente più debole gli nasce l'idea di chiedere al terreno un appoggio ausiliare e allora si ha battaglia difensiva da una parte ed offensiva dall'altra. Ma qualunque sia il carattere di cui i due lottatori improntano la battaglia che iniziano, è necessario che ciascuno abbia, sebbene in grado differente, l'idea della lotta; la volontà di vincere. Mancando questa idea non può esservi battaglia « il n'y a plus qu'une
« manoeuvre contre un ennemi marqué, avec, dans les armes, du
« plomb et du fer ».

Sia offensiva od abbia carattere difensivo; gli si dia forma dimostrativa in punto per condurla risolutamente nell'altro, la battaglia, al pari di qualsiasi combattimento, nella sua espressione ultima si riduce sempre ad una lotta di due avversari nella quale ciascuno studia di crearsi il momento utile per irrompere sull'avversario e con uno sforzo brutale e irresistibile (assalto o contrassalto) metterlo in fuga. Così fu sempre; così sempre sarà!

Ne consegue che nella battaglia, come nel combattimento, dapprima si cercherà con intensità di fuoco sempre crescente di scuotere il morale del nemico e logorarne le forze, essendo il più possibile avaro delle proprie; poscia, ottenuto questo risulto, si irromperà su di lui con tutte le forze, lanciando la massa delle riserve secondo quella direzione e su quegli obbiettivi maggiormente indicati per apportare la massima azione dissolvente ed ottenere la

completa distruzione organica dell'avversario. Lo sviluppo pertanto del grande dramma comprende due atti successivi:

1° la *lotta d'usura*: lotta difficile, tenace, di durata lunga e sempre maggiore a misura che si perfezioneranno le armi da fuoco (1);

2° l'*avvenimento* (l'évenement): di durata più breve; di effetto morale più che materiale; sempre potente e terribile. A questo periodo, e come immediata conseguenza, tiene dietro [illegible] osservare però che [illegible] l'avvenimento non avviene, perfino che una delle due parti si ritira senza attendere all'assalto.

Il carattere della lotta d'usura e lo scopo di essa (2) richiedono azione vivace ed energica ma ad un tempo lenta e progressiva, nutrita e continuata. Ciò implica una gradazione nell'impiego della forza, che si ottiene col disporre le truppe in linee e schiere successive nel senso della profondità.

Assegnati ad ogni corpo d'armata di 1ª linea gli obbiettivi che deve raggiungere ed il rispettivo fronte di combattimento, il campo di battaglia si troverà come ripartito in [illegible] minori e parziali campi di combattimento. In ognuno di questi casi un corpo, quasi fosse isolato, dirigerà l'azione delle proprie [illegible] e affiderà agli [illegible] che li riassumono, cercando [illegible] osservare in riserva il maggior numero di battaglioni per parare all'imprevisto.

Dietro ai corpi di 1ª linea seguiranno quelli di riserva, cui spetterà di produrre a tempo debito l'avvenimento. E qui cade in acconcio l'osservare che se nelle battaglie napoleoniche ed anche del

(1) [illegible]

(2) Riconoscere le forze e lo schieramento tattico del nemico; immobilizzarlo, logorarlo e ingannarlo sull'obbiettivo su cui vuolsi fare lo sforzo massimo.

1870 era possibile al comandante supremo, durante la lotta d'usura, riunire e manovrare le proprie riserve secondo le circostanze e gli incidenti e lanciarle, a momento opportuno, nella direzione e sul punto che l'andamento del combattimento indicava, altrettanto non è da supporsi possa effettuarsi ai nostri giorni, in cui è quasi tutto un popolo che si schiera per l'urto tattico. L'enorme sviluppo della battaglia che ne consegue, trasformando il campo della lotta in un vero teatro di pugna strategica, richiede non solo che le armate entrino in azione secondo una precedente direzione logistica, ma ancora che in precedenza sia fatto l'ammassamento delle riserve e nella direzione dell'obbiettivo tattico principale, pure precedentemente scelto. La battaglia stessa, a differenza di quanto avveniva in passato, dovrà svolgersi sulla base dell'*avvenimento* premeditato (1).

Ne emerge che i due avversari ammassando, prima che incominci la battaglia, le loro riserve secondo una determinata direzione, succederà o che queste riserve si troveranno di fronte sul campo del combattimento, oppure che il forte di una linea corrisponderà al debole dell'opposta. In questo caso tutta la linea dovrà possedere una forza di resistenza tale da permettere ai corpi d'armata più direttamente impiegati di tener testa alla massa delle riserve nemiche col solo aiuto della loro riserva parziale e di quelle di due corpi laterali, sino a che non si sia prodotto l'avvenimento contro il debole della linea nemica. I tratti di fronte perciò da assegnarsi ad ogni corpo d'armata non dovranno essere troppo larghi (mai superare i 3000 metri) affine di assicurare loro sufficiente densità di schieramento.

Ciò premesso, il generale Bonie entra a studiare le fasi successive della battaglia. Per fare questo, sull'esempio di altri scrittori, ripartisce il campo di battaglia, ossia il terreno che all'inizio della lotta separa i due avversari, in tre distinte zone:

Zona del cannone da 3000 a 1500 metri dal nemico (2);

(1) Di qui la ragione per la quale anche oggidì si ammette che le battaglie trovino la loro imbastitura nel lavoro logistico fatto fuori del campo di battaglia nei giorni che la precedono.

(2) Si ammette che a 3000 metri, portata efficace del cannone, comincii il dominio della morte.

Zona del fucile da 1500 a 700 metri (1);

Zona del morale da 700 metri a 0 metri. È questa la zona dell'assalto; quella in cui la morte regna sovrana. Non è possibile superarla se non dopo aver disarmato l'avversario con una pioggia di ferro e di fuoco, per modo che all'iniziarsi dell'assalto abbia a ritirarsi. Qui le armi di distruzione, fucile e cannone, avendo come detta la loro ultima parola, cedono il posto all'arma morale.

Queste tre zone successive e fatali dividono la battaglia in cinque fasi:

1ª la *preparazione della battaglia* comprende tutti i movimenti preparatori e le evoluzioni che si compiono prima di entrare nella prima zona;

2ª la *lotta dell'artiglieria* si svolge nella prima zona ed ha per scopo di proteggere la marcia d'avvicinamento della fanteria. La portata e precisione delle odierne artiglierie improntano questa lotta di un carattere speciale, quello cioè d'impegnare il più presto e il più simultaneamente possibile il massimo dei pezzi disponibili. Cosicchè la battaglia s'inizia con estese linee avanzate d'artiglieria, coperte soltanto dalla fanteria delle avanguardie e con furiosi cannoneggiamenti fra le artiglierie opposte per sopraffarsi e distruggersi a vicenda, nell'intento di aprire la porta del campo della lotta alla fanteria;

3ª I *combattimenti della fanteria* durante l'avanzata di questa nella seconda zona; combattimenti isolati, diversi fra loro per carattere e per forma, tanti quante sono le località (caseggiati, boschi, alture, corsi d'acqua, ecc.) di cui è sparso il terreno e sominati su tutta la linea di battaglia come fuochi simultanei di un vasto incendio. Questi combattimenti sono sostenuti dai battaglioni di 1ª linea, seguiti e rincalzati da quelli di 2ª, e segnano il trionfo delle piccole unità. L'artiglieria qui subordina la sua azione a quella della fanteria che accompagna con batterie divisionali per sostenerla nei singoli combattimenti e spezzare le resistenze opposte dalle località difese dal nemico. È questa la fase più lunga, più

(1) A 700 metri si arresta la lotta d'approccio d'usura su tutto il fronte di battaglia.

penosa, più oscillante e più sanguinosa della battaglia e che nelle giornate campali avvenire potrà forse prolungarsi più giorni;

4ª L'*avvenimento* contraddistinto dall'assalto nella terza ed ultima zona. Preceduto dal fuoco di tutte le batterie che ancora rimangono e che è possibile riunire di fronte al punto prescelto per l'irruzione, fuoco che è l'ultima e decisiva preparazione, il grosso delle riserve si lancia all'assalto, mentre l'intiera linea l'asseconda e l'accompagna con uno sforzo supremo;

5ª L'*utilizzazione della vittoria* si otterrà coll'assicurare da un lato le posizioni acquistate contro i ritorni offensivi del nemico e ristabilendo l'ordine fra le truppe che condussero l'assalto; dall'altro con un inseguimento energico e portato sino all'estinguimento totale delle forze vitali del nemico in ritirata. L'artiglieria sarà l'arma dell'immediato inseguimento; quindi interverrà la fanteria, qualunque sia lo spossamento in cui possa trovarsi, ed infine la cavalleria che lo spingerà il più lungi possibile, anche fino alla temerità.

Tale è lo schizzo che della battaglia ci presenta il general Bonie; battaglia offensiva della quale l'artiglieria colle sue linee successive costituisce, per così dire, l'ossatura, la fanteria colle sue masse forma i muscoli e la cavalleria i nervi.

Ora come adempie la cavalleria alle funzioni di questi organi così necessari alla vita? quale è la parte che le compete nelle singole fasi del cruente dramma? Risponderemo a questa domanda col seguire anche qui l'autore.

Alla vigilia della battaglia, allorchè lo spazio fra le armate avversarie è ridotto al minimo e che la cavalleria di sicurezza di un partito, perchè vittoriosa sulla cavalleria opposta, è in contatto cogli avamposti della fanteria dell'altro, le divisioni indipendenti saranno state costrette di sgombrare il fronte e si saranno ripiegate sui fianchi delle rispettive truppe per cuoprirli con gelosia dagli insulti delle avversarie. Da questa cavalleria, ormai non più indipendente, si staccheranno una o più masse nello scopo di compiere atti offensivi verso i fianchi e alle spalle dell'inimico. Queste masse, il più possibile forti ed accompagnate da artiglieria a cavallo, combatteranno cogli squadroni la cavalleria avversaria, che certamente cercherà di sbarrare loro la strada; col cannone colpi-

ranno le colonne di fanteria — per tormentarle, arrestarle, costringerle a spiegarsi — una volta vinta e dispersa quella cavalleria. In questo duplice compito le divisioni indipendenti continueranno non solo nel preludio della battaglia, ma ancora durante tutte le fasi della lotta d'usura.

Rotto il cordone di cuoprimento dell'armata per effetto della marcia dei corpi d'armata che vanno avvicinandosi alla zona del cannone, la cavalleria di sicurezza non trovando posto sui fianchi, già occupati dalle divisioni indipendenti, si frazionerà in brigate e ciascuna rientrerà al rispettivo corpo d'armata, salvo il ricostituirsi in un'unica massa alla fine della lotta d'usura. Nello stesso mentre i squadroni dei corpi d'armata (divisionali) passeranno ad immediata disposizione delle divisioni fanteria pel servizio di sicurezza ed esplorazione ravvicinate e pel collegamento colle laterali.

In questa fase di preludio o di preparazione, ad orientare la battaglia occorrendo sapere dove il nemico prepari la sua resistenza, quali posizioni vada occupando, come siano gli approcci di esse, e che natura gli ostacoli e le zone di facilitazione che il terreno presenta, toccherà alle brigate cavalleria dei corpi d'armata riconoscere tuttociò. Ad esse spettera pure l'importantissimo compito di scoprire i punti su cui sono piazzate le artiglierie nemiche — che sempre costituiscono i capi saldi e l'intravatura di ogni schieramento — compito che adempieranno esponendosi con affettazione al tiro di esse; e quello non meno importante di occupare importanti posizioni e località avanzate e difenderle con appiedamenti sino all'arrivo dei battaglioni delle avanguardie.

Sarà dietro al velo di questi squadroni seminati sul fronte del corpo d'armata, gli uni in ricognizione, gli altri facenti bersaglio al fuoco dei cannoni nemici, altri che difendono sbocchi e punti importanti, e grazie alle loro informazioni che il comandante del corpo studierà e concreterà il modo con cui impegnare la grande unità di guerra a lui affidata.

Basta, semmaci questa semplice enumerazione dei compiti che spettono alla cavalleria nella fase del preludio a dimostrare quale influenza può esercitare la condotta di quest'arma sullo svolgimento de l'intera battaglia ed a mettere sempre più in luce la necessità che i suoi ufficiali (anche inferiori) siano distinti sopra ogni altro per qualità di fisico, d'intelligenza e di cuore.

Non appena il cannone annunci il cominciare della lotta dell'artiglieria, gli squadroni sparsi sul fronte dei corpi d'armata ripiegheranno e prenderanno posto sulle ali di questi per collegarli coi laterali e chiudere quei vuoti che sempre si manifestano fra i medesimi e nei quali non rare volte riesce ad infiltrarsi cavalleria avversaria. Prima di ripiegare, qualche squadrone, giuocando d'audacia e approfittando degli ostacoli del terreno, potrà tentare un colpo di mano contro artiglieria in marcia per occupare una posizione avanzata e non protetta a sufficienza, od anche contro gruppi di fanteria.

Intanto gli squadroni divisionali, continuando nella loro missione di sicurezza intima e permanente, spingeranno pattuglie a breve distanza sui fianchi della fanteria ed artiglieria, che avvicinandosi alla zona del fucile stanno assumendo ordine da combattimento, per garantirle da qualsiasi sorpresa.

Iniziatasi la lotta per parte della fanteria e con essa quel multiforme assieme di combattimenti parziali e sincroni, la cavalleria ne seguirà le vicende sempre pronta a cogliere l'istante propizio per agire. Essa non attenderà ordini che arriverebbero sempre tardi, poichè quell'istante è fuggevole come lampo e difficilmente si ripresenta.

Giunto il momento solenne dell'assalto (avvenimento), cominciata l'ultima e decisiva preparazione fatta col fuoco dell'artiglieria e mentre le truppe assalitrici si preparano a fare lo sforzo supremo le brigate di cavalleria, mettendo a profitto la loro celerità di mosse si riuniranno tutte in una posizione precedentemente fissata sulle estreme ali di dette truppe. Finita la preparazione e le colonne di assalto messesi in moto, le masse di cavalleria (brigate e divisioni indipendenti) procederanno siccome fianchi offensivi, pronti sia a battere la cavalleria avversaria, i cui contrattacchi in questo momento saranno oltremodo temibili, sia favorendo l'assalto con cariche contro i fianchi e alle spalle dei difensori.

La vittoria ottenuta, il compito della cavalleria diventa più semplice e più netto. Le brigate di corpo d'armata continueranno a rimanere riunite in ogni armata per riprendere il servizio generale di sicurezza; e le divisioni indipendenti, ritornate indipendenti, si lanceranno all'inseguimento nelle direzioni che loro saranno indicate dal comandante supremo.

E mentre il cannone inseguirà con tiri vivi, prolungati e sino alle più grandi distanze, e la fanteria avanzerà finchè glielo permettono le forze, la cavalleria indipendente, accompagnata dalla propria artiglieria e orientata da pattuglie ufficiali, si espanderà sui fianchi del nemico, cercherà oltrepassarlo sulle vie di ritirata per arrestarlo da fronte, immobilizzarlo, sfinirlo e completarne la distruzione, obbiettivo supremo della battaglia e della guerra.

A complemento e come chiusura dei suoi studi, l'egregio scrittore ci presenta una sommaria descrizione della battaglia ipotetica che l'armata francese sosterrebbe il 27 maggio colla massa tedesca di Metz sul torrente Rup, fra Thiancourt e Dommartin la Chapelle. In essa i principî direttivi e le idee da lui esposte intorno allo svolgimento del gran dramma, trovano una opportuna applicazione, sopratutto per quanto riguarda la parte che spetta alla cavalleria.

Lo sguardo analitico che in tal modo abbiamo dato all'opera del generale Bonie, sembraci sufficiente a dimostrare come i principî che reggono il moderno impiego della cavalleria vi siano svolti con sana ed elevata filosofia militare e con una competenza incontrastabile.

E se nella nostra corsa ci siamo incontrati in inesattezze ed in qualche idea non intieramente consona a quelle esposte nel libro precedentemente esaminato, pure i pregi di quest'opera sono tali e tanti da renderla pregevole ed utile.

Oggi che ancora un dubbio conturba gli uomini di guerra e gli scrittori militari più illustri, circa i risultamenti che nelle guerre future saranno per arrecare i nuovi metodi di addestramento applicati alla cavalleria, è consolante che un dotto militare, sorto dalle file dell'arma, elevi la sua voce in pro' del nuovo indirizzo ed indichi la strada a perfezionamenti sempre maggiori.

Per l'importanza dell'argomento, per le idee propugnate, per la forma brillante con che sono trattate, siamo certi che gli *Studi d'après la carte sulla cavalleria in campagna* desteranno un vivo interesse nel mondo letterario militare e invoglieranno gli studiosi, e specie l'ufficiale di cavalleria, a leggerli e meditarli.

Olinto Lugli
Maggiore di cavalleria

APPARECCHI DI PUNTAMENTO
PEI CANNONI DA CAMPAGNA

Si fa il puntamento di una bocca da fuoco, dirigendo la *linea di mira* allo scopo scelto essendosi dapprima fatto in modo che la bocca da fuoco abbia con tale linea di mira angoli, in senso verticale (inclinazione) e in senso orizzontale (direzione), adatti alla distanza del bersaglio dalla bocca da fuoco stessa.

Cotali angoli son preparati regolando in modo conveniente, secondo le tavole di tiro, l'apposito strumento annesso alla bocca da fuoco (alzo e scostamento).

La linea di mira è individuata sulla bocca da fuoco da due punti; i quali perchè permettano il puntamento devono apparire facilmente distinti all'occhio e permettere di traguardare per essi ossia, come si dice, di *dirigere la linea di mira*.

Tanto migliore si dirà essere l'apparecchio di puntamento, quanto più esatta potrà farsi l'operazione di dirigere la visuale per i veri due punti di mira, ed anche, per i cannoni da campagna specialmente, quanto più tale operazione sarà facile e spedita.

In antico, quando le bocche da fuoco avevano forti irregolarità di tiro, poteva darsi minor importanza agli apparecchi di puntamento. Ora, tenuto conto della grande precisione di tiro delle attuali bocche da fuoco, la questione di un esatto e facile puntamento è venuta ad imporsi.

L'operazione del puntare una bocca da fuoco si può considerare come risultato di due parziali: di quella del puntamento *in direzione* e di quella del puntamento *in elevazione*.

Se nella pratica una delle due operazioni dovesse essere alcun poco sagrificata, quale sarebbe conveniente lo fosse? Non v'ha dubbio che per i cannoni da campagna maggiore importanza ha il puntamento in elevazione che quello in direzione: o, per meglio dire, nella pratica effettiva del tiro dei cannoni da campagna, è più conveniente avere maggior facilità di puntamento in elevazione che di puntamento in direzione. Una batteria, giunta in posizione, aggiusta il suo tiro: per il che con taluni tiri (di determinazione e di rettificazione della distanza) deduce per quale distanza essa debba fissare l'alzo; in tale operazione essa è guidata dalla osservazione del risultato dei colpi: ossia dall'apparire i suoi colpi corti o lunghi; e se in ciò deve esserle di guida il fatto solo che il fumo di ogni suo colpo copra o no il bersaglio, certamente ogni colpo occorre sia ben diretto. Ma è pure grandemente necessario che il puntamento dei pezzi sia ben fatto in elevazione: altrimenti la batteria corre il rischio di non potere nè con sicurezza nè presto trovare la vera distanza a cui fissare l'alzo.

Fissato l'alzo, la batteria prosegue regolarmente il suo tiro, il tiro col quale vuole effettivamente danneggiare il nemico: allora non le importa troppo il puntamento in direzione, anzi le conviene disperdere il suo tiro sulla fronte del bersaglio; ma le importa sempre molto l'esattezza in elevazione: poichè il nemico soggetto ad essa si estenderà sempre quanto più gli sarà possibile in ampia fronte e quanto meno potrà in profondità (questione di sottrarsi ai profondi *spazi battuti* dentro i quali possono avere azione i proietti che arrivano al bersaglio seguendo una traiettoria molto tesa); eppoi perchè dalla batteria si giudica benissimo delle deviazioni laterali dei propri tiri sul bersaglio, e non invece delle deviazioni longitudinali.

Nei nostri cannoni da campagna la linea di mira è la visuale che passa per il fondo della tacca dell'alzo (un intaglio aperto verso l'alto) e per la sommità del mirino (una punta volta pure in alto).

Il modo di puntamento offerto da tale apparecchio dà facilità, esattezza e speditezza soddisfacente per il puntamento in direzione; ma lo stesso non si può dire pel puntamento in elevazione.

La punta del mirino ha il suo asse verticale, e così lo ha la tacca dell'alzo: in qualunque modo rispetto all'occhio si coprano mirino e tacca, il piano verticale di mira è sempre esattamente apprezzabile, epperò facilmente lo si può condurre a passare per lo scopo mirato; invece quel piano, normale al verticale suddetto, che deve passare per il fondo della tacca dell'alzo e la sommità del mirino, poichè appariscente in modo poco stabile, si conduce sullo scopo mirato con poca facilità, con sforzo e con lentezza.

Eppoi basta esaminare gli specchi dei risultati di puntamento che servono alla classificazione dei puntatori di una batteria: vi si vede la sproporzione tra gli errori nello scostamento e quelli nell'alzo: molto minori quelli di questi; senza contare che da ogni puntatore brevissima parte del tempo impiegato a puntare è data al puntamento in direzione, quasi tutta a quello in elevazione.

Con lo sforzo, l'uso continuato e la pratica ricavatane, di certo riescesi ad avere buoni e spediti puntatori, ma ciò non farà men caldamente desiderare un apparecchio che con minore sforzo e minore pratica dia puntatori anche migliori, e affatichi di meno in un puntamento continuato.

Così anche scadrà di valore la prescrizione di avere puntatori scelti, che è un serio ingombro nel surrogamento dei serventi.

Certamente fra le difficoltà che nella costruzione degli apparecchi di puntamento hanno maggior valore, è quella che tali apparecchi devono appunto offrire la possibilità di traguardare per essi, e non solo con piccolo campo di vista, ma abbastanza comodamente da poter scoprire e distinguere presto il bersaglio.

Ebbene: se nella costruzione degli apparecchi di puntamento non sarà dato raggiungere una soluzione che soddisfaccia in modo perfetto, converrà almeno, sulla via del miglioramento, adottare un sistema che buono dia il puntamento in direzione, ma migliore quello in elevazione.

Dopo tutto ciò: può convenientemente modificarsi l'apparecchio di puntamento dei nostri cannoni da campagna?

È ben facile da esso derivarne uno migliore: *facciansi girare di 90° in senso normale all'asse del cannone tacca e mirino*; e con tali posizioni si fissino tacca e mirino al cannone.

Ecco più facile e spedito il puntamento in elevazione che non il puntamento in direzione: ecco soddisfatte le esigenze volute

Non vi sarebbe da aggiungere altro circa il nuovo sistema così stabilito se qualche perfezionamento non fosse forse utile apportarvi per il suo più facile uso, dal momento che verrebbe ad operarsi il cambio dell'apparecchio esistente.

Immaginiamo ravvicinate, contrapposte in senso orizzontale, due tacche, e similmente due mirini: il puntamento per mezzo dell'apparecchio che risulta da ciò è, per rispetto ai mirini, facile, ma non così per rispetto ai fondi delle tacche. Sieno dunque queste tanto ravvicinate da presentare nel loro complesso come un sottil forellino Allora l'apparecchio di puntamento consisterà di un mirino a due punte contrapposte con i loro assi l'uno sul prolungamento dell'altro e orizzontali, e di una mira a forellino.

Alcune prove sperimentali fatte consiglierebbero che ogni punta del mirino avesse le sue faccie sui prolungamenti di quelle dell'altra, e ad angolo fra loro di 60 gradi, e la mira avesse il forellino allargantesi ad imbuto verso l'occhio del puntatore, mancante nel disopra di alquanto per presentare facilità di scoprire il bersaglio senza muovere l'occhio già avvicinato al forellino, con uno spessore, sovrastante al forellino, ridotto a millimetri 2,5, quale appunto sembra indicato per sparir quasi all'occhio adattato al forellino. Il forellino potrebbe avere il minimo diametro di millimetri 7; tale così da assicurare luce sufficiente, e da rispettare nel tempo stesso le variazioni di 1 millimetro nell'alzo e nello scostamento.

Il puntamento fatto colla mira e col mirino sovradescritto sarebbe facile, esatto e spedito.

Tuttavia invece della mira di cui ho parlato, la quale secondo il più diretto ragionamento è prima a dedursi, potrebbe esservene un'altra più conveniente e più pratica, togliendo l'inconveniente che taluno puntatore possa valersi dello intaglio superiore della mira come di una tacca simile a quella attualmente in uso, oppure possa valersi del tratto di separazione fra quello intaglio e il forellino come di un segno atto ad individuare, insieme alla punta doppia del mirino, la linea di mira. La mira proposta sarebbe una a doppia punta anch'essa

come il mirino, ma colle due punte incastrantisi una nell'altra così da riunirsi secondo uno spessore di millimetri 1,5, formando le due punte una traversa ad X orizzontale; lo spessore, all'occhio avvicinato, verrebbe ad apparire appunto come un segno sottile atto ad individuare la linea di mira, ed esteso così, se le facce delle punte sono ad angolo fra loro di 90 gradi, da essere conveniente per segnare bene all'occhio la direzione. I due spazi liberi, al di sopra e al disotto della traversa, darebbero il campo di vista all'occhio occorrente per scoprire il bersaglio.

Io credo che l'apparecchio suddetto potrebbe facilmente applicarsi ai cannoni da campagna.

Ed intanto si potrebbe munire l'alzo di un più esteso scostamento per esempio: di 150 millimetri.

Giacchè s'è qui trattato di modi pratici di puntamento non è fuori di luogo accennare ad una questione:

Non sarebbe egli conveniente di puntare il cannone con ambo gli occhi anzichè con un solo? Si abbiano due mire, una accanto all'altra, discoste quanto i due assi visivi degli occhi del puntatore; due mirini, discosti fra loro in proporzione alla loro distanza dalle mire, allo intervallo fra queste e alla distanza del bersaglio (chiamati per semplicità mira e mirino i punti che individuano la linea di mira); vi sia un diaframma fra le mire che impedisca di vedere da ciascuna di esse il non corrispondente mirino.

Il puntatore che abbia gli occhi avvicinati alle due mire punta con ambo gli occhi, risentendo l'impressione apparente di una sola mira e di un sol mirino.

Questo puntamento a due occhi è vantaggioso su quello ad un occhio solo. Mettendosi a contributo le potenze visive di amendue gli occhi, il puntamento è più facile, più esatto e meno faticoso: e specialmente meno faticoso perchè per esso non si richiede lo sforzo di chiusura di un occhio e la attenzione naturale ridotta in un occhio solo.

Questo puntamento (molto utile indubbiamente per i cannoni da fortezza) offre ancora un considerevole vantaggio nei cannoni da campagna: quello cioè di far avveduto il puntatore sulla non orizzontalità dell'asse degli orecchioni, circostanza che viene facilmente

trascurata, e che essendo causa di errori non lievi nel tiro può dar luogo a seri inconvenienti nello aggiustamento di esso.

Ma, nè tutti gli uomini hanno lo stesso intervallo fra gli assi visivi dei due occhi, nè il bersaglio è costantemente alla stessa distanza. Ebbene: l'apparecchio a doppia mira e doppio mirino dovrà tener conto di ciò.

Prendasi un biglietto di visita: lo si laceri circa a metà della sua lunghezza; si sovrappongano i due lembi stracciati e si tengano con una mano i due pezzi, riuniti fra l'indice ed il pollice; si pratichi un forellino in ogni pezzo, così che ad ogni forellino si possa adattare un occhio; si avvicinino i due pezzi, tenuti uniti, ben dappresso agli occhi; si faccia scorrere un pezzo sull'altro, guardando simultaneamente con gli occhi nei due forellini, finchè si vedano le due immagini chiare dei due forellini sovrapporsi in una sola (e questa sola è più chiara di ognuna delle due primitive); si tenga fisso un pezzo sull'altro; si misuri allora con un doppio decimetro l'intervallo fra i due forellini: quello è l'intervallo fra gli assi visivi degli occhi della persona che ha traguardato. E quella misura si indicherebbe ad un costruttore ottico, scrivendogli per averne un binocolo.

L'intervallo fra gli assi visivi degli occhi varia, nelle diverse persone, fra 55 millimetri e 60 millimetri.

Taluni binocoli hanno appunto i due cannocchiali riuniti a snodo, per potersi adattare agli intervalli degli assi visivi propri delle diverse persone.

Or bene, suppongasi un alzo munito di una mira a forellino, come quella che è indicata più sopra, e il cannone munito del mirino a doppia punta già pure indicato. Se alla testa dell'alzo, insieme a questa mira già esistente (alla cui posizione si riferisca lo scostamento segnato), se ne adatta un'altra simile più a sinistra, capace di essere avvicinata o allontanata dalla prima per mezzo d'una vite mossa da un bottone, e se il forellino della seconda mira è stato allungato quanto basta perchè da essa non si possa vedere il mirino che invece vedesi dalla mira di destra, si potrà puntare, guardando con i due occhi il bersaglio (adattate le due mire all'intervallo visivo), ma valendosi del mirino soltanto per mezzo dell'occhio destro.

Non si può accoppiare un altro mirino a quello già esistente a due

punte, di eguale forma, così che esso sia utile per l'occhio sinistro, perchè l'intervallo fra i mirini dovrebbe essere ad ogni volta proporzionato all'intervallo fra le mire e alla distanza del bersaglio. Ma può accoppiarsi all'esistente un altro mirino, che almeno aiuti per mezzo dell'occhio sinistro il puntamento in elevazione (il quale è il più importante): tale mirino che sarebbe fisso, avrebbe ancora due punte, con gli assi uno sul prolungamento di quello dell'altra e orizzontali, ma non ravvicinate, bensì discoste e riunite da una sottile traversa, la cui lunghezza dovrebbe essere di circa 6 millimetri, per lasciar libera la diversa direzione della visuale di sinistra nei diversi casi. Così si avrebbero due mirini fissi, posti alla stessa altezza sull'asse degli orecchioni in un piano normale all'asse del cannone, quello di destra a doppia punta, quello di sinistra a doppia punta con traversa lunga 6 millimetri; e si avrebbero due mire a forellino alla stessa altezza sulla testa dell'alzo: fissa allo scostamento la mira di destra, mobile per avvicinarsi o allontanarsi da questa quella di sinistra. La mira di sinistra dovrebbe potere tenersi da 55 millimetri a 60 millimetri da quella di destra secondo l'intervallo fra gli assi visivi del puntatore. Quanto ai mirini, quello di sinistra dovrebbe essere spostato di 54 millimetri sulla sinistra di quello di destra.

La lunghezza della traversa del mirino di sinistra e la distanza fra i due mirini dedunconsi dal fatto che per l'intervallo fra le mire di 55 millimetri e le più piccole distanze del bersaglio (essendo la lunghezza delle linee di mira di 1 metro), l'intervallo fra le due visuali sul piano dei mirini non arriva a 54 millimetri, mentre per l'intervallo fra le mire di 60 millimetri e le distanze grandi del bersaglio quell'intervallo risulta di quasi 60 millimetri.

Nell'apparecchio ora descritto, costituito dal sistema di due mire e due mirini, le mire dovrebbero avere il forellino così allungato che da ciascuna di esse si potesse scorgere soltanto il suo corrispondente mirino.

Guardando con ambo gli occhi alle due mire, tutti e due gli occhi concorrerebbero alla elevazione del pezzo, il solo destro alla direzione. La linea di mira alla cui posizione riferire lo scostamento sarebbe quella di destra.

Nella pratica il puntatore assegnato ad un pezzo adatterebbe su-

bito l'intervallo fra le mire ai propri occhi, movendo il bottone delle mire in modo che nel traguardare per queste vedesse una sola immagine chiara: quell'intervallo fra le due mire varrebbe sempre per lui. Se ad un dato momento, sostituito da un altro il puntatore per il quale già fosse preparato l'intervallo fra le mire, il nuovo puntatore non avesse tempo di pensare all'intervallo fra le mire, o lo troverebbe adatto anche a sè ed allora si varrebbe delle due mire, o lo troverebbe non adatto e per naturalezza punterebbe col solo occhio destro. Così pure chi volesse rapidamente verificare il puntamento potrebbe traguardare senza muovere le mire, col solo occhio destro.

ENRICO DE CHAURAND DE ST.-EUSTACHE

IMPIEGO DELL'ARTIGLIERIA

COLLE MILIZIE IRREGOLARI IN AFRICA

Dalla indole e dallo scopo delle milizie irregolari, dalla natura del terreno, dalla formazione e dal modo di combattere degli Abissini, parmi si possa dedurre quali sieno le qualità caratteristiche dell'artiglieria da adoprarsi in appoggio delle fanterie indigene, in una rapida scorreria, in un colpo di mano, ecc.

1. *Leggerezza, quindi facilità di trasporto.*

2. *Rapidità nel disporsi in batteria, e nell'iniziare il tiro* — poichè quasi sempre si avrà da combattere un nemico che comparirà all'improvviso, e non permetterà di eseguire movimenti lunghi e complicati, di fare parecchi colpi di prova, di determinare forcelle più o meno esatte, di perder tempo a graduare spolette, e talora a sfondare cartocci, od a sostituire i cannelli che possono dare scatti a vuoto.

3. *Continuità nel tiro.* — È indispensabile che l'azione del fuoco sia *continua* contro un nemico che non procederà quasi mai all'attacco seguendo determinati passaggi, ma che, abitualmente avvolgerà da ogni parte la nostra posizione, minacciando in pari tempo il fronte, i lati e le spalle.

Inoltre è da notarsi che l'attacco non potrà mai durare molto a lungo, poichè breve sarà lo spazio che l'attaccante dovrà percorrere per giungere al combattimento ad arma bianca, che costituisce

un pericolo non indifferente per le nostre truppe, quasi sempre inferiori di numero ai nemici.

Queste che ora ho detto sono, a parer mio, le condizioni essenziali, cui deve soddisfare l'artiglieria che sarà data in appoggio alle fanterie indigene.

Altri requisiti, un po' meno importanti, forse, ma certo non trascurabili, sono i seguenti:

a) *Facilità di maneggio.* — Sarebbe desiderabile che ogni bocca da fuoco potesse venire adoperata con efficacia da un uomo solo; essendo ciò impossibile, bisognerà cercarre di ridurre per quanto verrà fatto, il numero dei serventi, senza recare danno alle celerità del tiro;

b) *Rapidità e facilità di puntamento;*

c) *Concentramento celere ed agevole del fuoco su di un punto determinato;*

d) *Agevolezza nel porsi in batteria su terreni ondulati e montuosi e in ispazio ristretto.*

Accennate così con grande brevità le condizioni essenziali prima, e poi quelle che, senza essere tali, sono pure molto importanti per le artiglierie di cui trattiamo, procuriamo di determinare per esclusione a quali bocche da fuoco si dovrà ricorrere.

Credo superfluo combattere l'adozione delle artiglierie da campagna. Il peso relativamente grande, la difficoltà, e sovente la impossibilità del traino, il peso delle munizioni, ecc., rendono inutile ogni argomento a provare l'assurdità del loro impiego per lo scopo che ci prefiggiamo.

Artiglieria da montagna — Maggior facilità nel trasporto, perchè formata di parti che si possono trasportare a dorso di muio — ecco l'unico vero vantaggio — il quale neppure è raggiunto in sommo grado.

Rimangono poi quasi tutti gli altri inconvenienti, propri dell'artiglieria da campagna, ai quali si può aggiungere una minore esattezza ed una minore efficacia di tiro.

Eccoci pertanto ridotti ad uscire dalla specialità dei cannoni; rimane perciò da esaminarsi il tipo di bocca da fuoco, che chiamasi mitragliera.

Senza esitare metto in disparte le mitragliere formate di molte

canne, per esempio, la *Syyl montigny*, a 37 canne, poichè esse presentano l'inconveniente delle artiglierie da campagna, cioè la difficoltà del traino, quantunque offrano non discutibili vantaggi sotto altri punti di vista.

Rimangono le *mitragliere leggere;* mi dilungherò alquanto a parlare della *Gardner* a 2 canne, perchè adottata già da noi, quantunque ritenga pure molto conveniente la *Maxim*.

Immaginiamo una batteria di 6 mitragliere Gardner a 2 canne, del calibro di millimetri 10,35, composta come risulta dall'annesso quadro A, e vediamo se risponde alle qualità che più sopra ritenni necessarie.

1. *Leggerezza, quindi facilità di trasporto.* — Evidente poichè adottando con ogni facilità convenienti basti ai muletti indigeni, potremo trasportare le mitragliere su qualunque altura, dovunque potrà andare un uomo a piedi, e ciò non riuscirà incredibile per chi abbia veduto in marcia i muletti del paese.

2. *Rapidità nel mettersi in batteria e nell'iniziare il fuoco.* — I movimenti per mettere in batteria una mitragliera sono affatto semplici e, con serventi esercitati, si possono compiere con celerità incredibile, come mi risulta da prove più volte ripetute. In quanto alla celerità nell'iniziare il fuoco, è necessario un cenno di schiarimento.

Le esperienze numerosissime compiute colle armi di cui trattiamo, mi hanno condotto a considerare la *mitragliera* (in ispecie quella leggera), come un vero e semplice *fucile da caccia a tiro rapidissimo e continuo;* così più volte ebbi occasione di eseguire tiri di guerra *senza adoperare l'alzo*, oppure adoperando, nell'iniziare il fuoco, un alzo corrispondente alla distanza giudicata a vista, aumentando poi o diminuendo la elevazione dell'arma, senza più curarmi di modificare l'alzo, formando cioè una *striscia di piombo* che, in pochi secondi, era esattamente portata sul bersaglio. Noto di più, che ciò che io eseguii personalmente più volte, feci eseguire con ottimo risultato a graduati ed a soldati. Questa indipendenza di ogni pezzo nel formare ciò che chiamerò una *forcella continuata*, elimina le difficoltà, sovente non lievi, della determinazione della distanza, colla forcella a granata, della formazione dei gruppi, ecc., difficoltà in parte diminuite dalla nuova [illegible] non [illegible]strutte.

Noterò qui di passaggio che il tiro a shrapnel, ritenuto utilissimo in Africa, presenta l'inconveniente di una relativa lentezza nella carica, di errori possibili nella graduazione della spoletta, di incerto funzionamento della spoletta stessa, dipendente dalla temperatura, dalla pressione, ecc.

Osserverò inoltre che, avendo cura di tenere corte le prime salve di mitragliere, si ottengono nella pluralità dei casi effetti utili sin dal principio del tiro, senza conoscere la vera distanza del nemico, poichè ho avuto agio di constatare che, anche in terreno sabbioso, le pallottole che colpirebbero perfettamente un bersaglio alla distanza di 500 metri, per esempio, rimbalzano, sempre mantenendosi a poca altezza dal terreno, e determinano una zona battuta che può estendersi per 200 o per 300 metri.

3. *Continuità nel tiro.* — Credo superfluo accennare come tale condizione si trovi soddisfatta coll'impiego delle mitragliere, poichè essa appunto è la caratteristica di tali armi.

4. *Facilità di maneggio.* — Ho constatato sempre che un servente pratico ed un po' intelligente, maneggia da solo la mitragliera Gardner, sia per quanto riguarda il puntamento, sia per quanto riguarda lo sparo. Il caricamento delle *tramoggie* poi è di una semplicità affatto elementare, e rammento di averlo fatto eseguire più di una volta da qualche base bouzouk.

5. *Concentramento facile e celere del fuoco su un punto determinato.* — A questa necessità (che si presenterà talora nel momento decisivo dell'attacco), risponde con grande esattezza la mitragliera; infatti basta annullare la dispersione, per concentrare il fuoco; ed in quanto alla precisione farò notare che mi è accaduto soventi volte di mettere quasi la *totalità* dei colpi in un bersaglio di metri 0,50 di lato, alla distanza di 500 o di 600 metri.

6. *Agevolezza nel porsi in batteria in terreno ondulato, ristretto, ecc.* — La mitragliera risponde evidentemente a tale requisito, poichè non ha rinculo, e la sua base occupa sì poco spazio, da potersi disporre agevolmente dovunque, per quanto sia ristretta la posizione.

Questi sono i vantaggi delle mitragliere leggere nell'impiego speciale del quale trattiamo.

Vediamo ora gli inconvenienti principali che ad esse si attribuiscono, il fondamento di tali osservazioni, e, se esatte, il modo di porvi riparo.

1. In favore dei cannoni si accenna alla influenza *morale* che il loro sparo esercita su nemici quali sono gli Abissini (vantaggio che le mitragliere non avrebbero). Farò osservare che tale risultato è affatto illusorio quando sia disgiunto da quello materiale; ed abbiamo veduto che questo purtroppo non potrà ottenersi colle granate, e tanto meno cogli shrapnels di impiego più lento e più difficile. Giova inoltre osservare che lo sparo del cannone non riesce nuovo agli Abissini, i quali poi non possono assolutamente essere paragonati ai *selvaggi* di certe isole dell'Oceania.

2. Si dice che le mitragliere si incagliano con molta facilità e si citano ad esempio le batterie di mitragliere dei Francesi nel 1870, e quelle adoperate, o meglio non adoperate nel combattimento di Dogàli. A ciò risponderò: 1° che nel 1870 la costruzione delle mitragliere lasciava pur molto a desiderare; 2° che le mitragliere di Dogàli erano di pessima qualità, e le cartucce in grande parte inservibili.

Dirò di più che nelle numerosissime esperienze fatte colle Gardner, ebbi agio di constatare che si producono rarissimi incagli specialmente quando si adoperano le nuove cartucce colla pallottola rivestita di rame, le quali danno ottimo risultato. Così rimane evitata l'impiombatura delle canne. Aggiungerò che quando pure s'incagliasse una mitragliera il danno sarebbe minimo, perchè il riparare a tale inconveniente è quasi sempre cosa facile e breve, e frattanto potranno agire efficacemente le altre mitragliere che si troveranno in batteria, poichè nessuno vorrà mai mandare in campagna una mitragliera isolata.

3. Si vorrebbe fare un altro appunto col dire che le mitragliere consumano una quantità enorme di cartucce, e quindi si trovano in breve sprovviste di munizioni. Farò osservare a tale proposito:

1° Che non sempre dovrà farsi un tiro veramente celere, anzi sarà da evitarsi, perchè dannoso all'arma ed alla precisione dei colpi;

2° Che dovendolo eseguire, da vicino, ed in condizioni eccezionali, sarà una vera fortuna poter disporre di un'arma che permetta di gettare sul nemico una massa enorme di piombo nel minor tempo possibile,

3° Che data l'indole dei combattimenti ai quali può andare incontro una colonna volante di milizie irregolari, il numero di 5,300 cartucce per pezzo (batterie su 6 pezzi) o di 7,800 (batterie su 4) è più che sufficiente;

4° Che il rifornimento non sarà eccessivamente difficile, poichè una piccola colonna di 6 muli può riportare al completo il munizionamento della batteria.

Farò inoltre osservare che, dato il caso eccezionale affatto in cui si debbano abbandonare le mitragliere, sarà agevole cosa il renderle inservibili al nemico, togliendo il congegno di scatto; ed allora le munizioni rimaste saranno di vantaggio non lieve per la fanteria che vedrà notevolmente aumentata la sua dotazione di cartucce.

Farò pure notare come si possa affermare con certezza che in un mese è possibile formare una batteria di mitragliere con serventi abili e istruiti nel mettere i pezzi in batteria, nel caricarli, nel puntarli e nell'eseguire il fuoco; purchè, e questa è condizione essenziale, non si vogliano economizzare le munizioni da impiegarsi per le esercitazioni di tiro.

1ª *Nota.* — Credo inutile spiegare minutamente quali modificazioni sieno da porsi ai basti dei muli per adattarvi le mitragliere, e quali sarebbero i particolari del servizio di batteria: cose tutte che dovrebbero e potrebbero facilmente determinarsi sul posto, e soggette d'altronde a cambiamenti ed a perfezionamenti (1).

2ª *Nota.* — Un altro tipo di batteria sarebbe quello formata su due sezioni. Avrebbe lo svantaggio della minore intensità di fuoco simultaneo. Avrebbe avvece i vantaggi considerevoli di un maggior numero di munizioni per pezzo e di una colonna più maneggevole e più leggiera.

Capitano GERENZANI.

(1) Si può tuttavia essere certi che con opportune modificazioni nei basti e nel caricamento, ogni muletto porterà non più di 70 ad 80 chilogrammi al massimo, peso non eccessivo.

TABELLA A.

Batterie di mitragliere Gardner, su 6 pezzi.

Mitragliere	N. 6
Muli	» 22
Conducenti indigeni	» 22
Serventi indigeni.	» 20

Ufficiali italiani N. 4 (1 capitano, 3 subalterni).

Graduati italiani — 1 sottufficiale per pezzo; inoltre 1 furiere, 1 caporal e furiere, 2 trombettieri.

Muli da sella — 10 per i graduati italiani.

a) Ogni pezzo avrà due muli per il trasporto, più 1 porta-munizioni — se ne aggiungano 4 di riserva.

b) I serventi indigeni sono 3 per pezzo, più 2 di riserva.

Munizionamento

Ogni mulo porta-munizioni .	Cartucce	3,000	Totale	18,000
Ogni mulo di riserva . . .	»	3,000	»	12,000
Ogni servente e conducente indigeno	»	40	»	1,680

La batteria disporrà dunque di . 31,680 colpi ossia di 5,280 per pezzo.

I serventi e conducenti saranno armati di revolver e porteranno una sciabola: avranno una cartuccera con 40 cartucce da mitragliere e 24 da revolver.

Ufficiali e sottufficiali saranno pure armati di revolver e sciabola lunga.

TABELLA B.

Batterie da mitragliere Gardner, su 4 pezzi.

Mitragliere . . .	N. 4
Muli . . .	» 18 (8 per i pezzi — 4 porta-munizioni — 6 di riserva, o colonna munizioni).
Conducenti indigeni. .	» 18
Serventi indigeni . .	» 14 (3 ogni pezzo più 2 di riserva).
Ufficiali italiani . . .	» 3 (1 capitano — 2 subalterni).
Graduati — 1 sottufficiale per pezzo, più 1 furiere, 1 caporal furiere, 1 trombettiere	
Muli da sella	N. 7

Munizionamento.

Ogni mulo porta-cartucce	N. 3,000	Totale 12,000
Ogni mulo di riserva.	» 3,000	» 18,000
Ogni servente e conducente. . . .	» 40	» 1,280
Totale . . .		N. 31,280

Ogni pezzo disporrà dunque di 7,820 cartucce.

LA

CAMPAGNA DEL DUCA DI ROHAN IN VALTELLINA

NELL'ANNO 1635 (1)

Per poco cerchi fra le carte vecchie, chi si propone di studiare la campagna di Valtellina nel 1635, si trova più facilmente nell'imbarazzo della scelta che non in penuria di materiali.

Senza parlare dei molti storici che la raccontano più o meno diffusamente, basta aprire la corrispondenza del duca di Rohan, per trovare quante particolarità si vogliano: là dentro, non solamente i fatti, ma ancora l'ambiente militare e politico, la vita vera di quei tempi e di quei luoghi si riflettono come in uno specchio. Esistono altresì le *memorie* del duca, le quali, se realmente non sono scritte di sua propria mano, certo costituiscono una sorgente di notizie sicure, e sono accolte nelle collezioni dei documenti per la storia di Francia. Vi è ancora un volume di autore anonimo, ma evidentemente redatto presso il *Depôt de la guerre* in Parigi, il quale contiene una esposizione molto particolareggiata di questa guerra.

E finalmente il generale von Kuhn, nella sua opera: *Die Gebirgskrieg*, espone la campagna di Valtellina come un esempio, direi quasi, come un modello di guerra in montagna. E siccome di quest'ultimo scritto abbiamo una bella versione italiana fatta da

(1) Conferenza fatta ai signori ufficiali del presidio di Milano.

Chiaffredo Ugues, che può essere letta con l'aiuto di una qualunque carta topografica dei luoghi, così uno studio ulteriore potrebbe sembrare superfluo.

Se non che, mentre la corrispondenza e gli altri scritti di cui ho parlato richiedon tempo e pazienza molta da chi vuol leggerli, il racconto del Kuhn, per quanto breve e succoso, entra tuttavia in considerazioni sulle località, che non possono interessare se non chi conosce molto la Valtellina, od ha desiderio di studiarla minutamente; d'altro lato poi l'autore, spinto per necessità a guardare un po' le cose dal lato dei Tedeschi, benchè caldo ammiratore del Rohan (e chi non lo sarebbe?) sorvola su certi episodi molto degni di attenzione, o che almeno a me son parsi tali, e che ho quindi creduto bene di intercalare nel racconto: racconto imbastito e fatto su, così, come meglio ho potuto.

Nel complesso adunque non dirò qui nulla di nuovo, e quasi nulla di propriamente mio. Ed è questo forse che potrà dar qualche valore alla mia redazione.

Cause della guerra.

La guerra di Valtellina è parte di un insieme così complesso, diciamo pure, così ingarbugliato di avvenimenti, che non è possibile farsi un concetto neppure elementare delle cause che la produssero, senza andar molto indietro nelle vicende d'Italia e di Europa.

Quando Luigi XII conquistò il ducato di Milano (cioè il terreno fra la Sesia e l'Adda) spodestandone Lodovico Sforza detto il Moro, la valle seguì le sorti del milanese e venne con esso in potere dei Francesi. Così rimase finchè nell'anno 1511 il papa Giulio II, con tarda ispirazione, trasformò la lega di Cambrai in lega Santa, intesa a cacciare i *barbari* dall'Italia. Per mettere allora dalla propria parte gli Svizzeri ed i Grigioni, egli promise ai primi la signoria di Lugano, Locarno e Domo, ed ai secondi quella di Bormio e Chiavenna, che da gran tempo addocchiavano.

La guerra cominciò in quello stesso anno (1511) e fu da principio favorevole ai Francesi, che vinsero la battaglia di Ravenna (11 aprile 1512), ma più tardi le cose volsero così avverse a costoro, che essi, battuti, rivalicarono le Alpi.

Gli Svizzeri si ebbero allora il promesso Canton Ticino, e non lo perdettero più mai, le Leghe Grigie furon poste in possesso della Valtellina.

Gli abitanti della valle, ai quali la dominazione francese era stata insopportabile giogo, accolsero, *more solito*, i nuovi venuti come liberatori, e di buon grado sottoscrissero un patto (13 aprile 1513) il quale, scritto in termini molto ambigui, fu sorgente di una quantità di litigi e di guai senza fine. Perchè i Grigioni credevano che in quelle frasi anfibologiche fosse sanzionata la loro padronanza sulla valle, mentre i Valtellinesi, al contrario, vi leggevano uguaglianza, amicizia, lega, e niente di più.

Nel complesso questi ultimi, più deboli, finirono col trovarsi sotto un giogo forse per nulla più lieve del primo: e questo giogo divenne ancor più duro quando alle ire politiche si aggiunsero le religiose, per avere i Grigioni abbracciato il protestantesimo, mentre i Valtellinesi, tranne pochissimi, rimasero cattolici. Le cose giunsero a tale punto che il 19 luglio 1620 tutta la valle echeggiò del grido « morte ai protestanti ». Da Tirano, ove ebbe principio, presto si estese per tutta la provincia l'eccidio che la storia registrò col nome di *sacro macello*. Una rivolta fra il politico ed il religioso, che tiene dei Vesperi Siciliani e della Notte di S. Bartolomeo; seicento persone circa furono trucidate.

Le truppe delle leghe accorsero subito per domare la rivolta, ma giunsero troppo tardi, e furono respinte dagli abitanti aiutati dagli Spagnuoli, che erano allora padroni del milanese e che avevano avuto mano in tutta quella faccenda. La Valtellina si costituì a repubblica sotto la protezione della Spagna.

Che questo nuovo stato di cose piacesse molto agli Spagnuoli ed ai Tedeschi è ben naturale, perchè, i due rami della medesima famiglia regnando allora in Ispagna ed in Germania, rimaneva così aperto fra loro quest'unico corridoio di comunicazione, ogni altro passo essendo chiuso dalla Svizzera da un lato, dallo Stato veneto dall'altro. Ma appunto perciò non poteva garbare nè al duca di

Savoia, ne al re di Francia, che vedevano così agevolata l'opera dei loro nemici, e neppure a Venezia, alla quale gli Spagnuoli avevano sempre fatto dei dispetti, inceppando i suoi commerci con la Svizzera e con la Germania, che si svolgevano attraverso la Valtellina: fra i quali commerci mettiam pur anche l'assoldamento di reclute svizzere, che formavano il nerbo della fanteria della serenissima repubblica.

Ma la repubblica, con quella sua politica fine e prudente, non si sarebbe mai decisa a tirarsi addosso una guerra con la Spagna: il duca di Savoia, non avendo un interesse assoluto ed immediato, lontano troppo dal teatro di operazioni, sempre intento a destreggiarsi fra gli opposti partiti, non poteva entrare direttamente in questa faccenda.

Restava la Francia, la quale si sarebbe mossa subito, se le guerre di religione, e l'inimicizia dell'Inghilterra non le avessero dato ben altri sopraccapi. Fino a che, con la caduta della Roccella e con la pace fatta cogli Inglesi, non si trovò libere le mani, lasciò che le cose di Valtellina andassero per la loro china. Tanto per non mettersi però affatto da banda, andava aiutando, così a spizzico ed a piccoli tratti, i grigioni a tormentare quei poveri valtellinesi, che erano diventati, come ho detto, repubblicani sotto la protezione delle truppe spagnuole: il che, quanto piacevole dovesse riuscire, può immaginare ognuno.

Così giunse il 1635 nel quale la Francia entrò definitivamente in campagna: e non vi entrò già con un solo esercito, ma con cinque eserciti addirittura. Ed eccone il perchè:

Era ancor viva allora in Germania la guerra dei trent'anni: quella serie di guerre cioè, combattute una dopo l'altra, aventi scopi e modi diversi, ed anche diversi teatri d'azione, secondo i vari attori che vennero successivamente a rappresentarvi una parte, ed a mettere nuova esca nel fuoco. Gli eventi d'Italia, come questi di cui ci occupiamo, furono, in certo qual modo, episodi e conseguenze di questa lotta gigantesca.

Ora che gli svedesi erano stati battuti a Nordlingen (6 settembre 1634) la Francia, guidata dal Richelieu, la quale s'era tenuta fin qui in una politica prudente, vedendo che l'Austria diveniva arbitra di tutto, decise di fare uno sforzo poderoso, e mise in campo:

Un primo esercito per la conquista dei Paesi Bassi (destinati nel concetto del grande ministro ad essere divisi con l'Olanda);

Un secondo sul Reno;

Un terzo destinato a soccorrere gli Svedesi;

Un quarto in Italia per togliere agli Spagnuoli il Milanese da spartirsi, a cose finite, coi duchi di Savoia e di Mantova;

Un quinto finalmente nella Valtellina per tener divisi gli Spagnuoli dagli Austriaci.

Piano, come si vede, ordito all'uso dei tempi: — non unità d'azione, — non un colpo realmente decisivo, — ma operazioni staccate, còmpiti enormi rispetto alle forze, — e, più che tutto, la pretesa del Richelieu (uomo più politico che militare) di dirigere tutto da Parigi, ciò che neppure oggi, coi telegrafi e con le ferrovie, sarebbe umanamente possibile.

Nessuno infatti di questi eserciti ottenne lo scopo veramente prefissogli: nessuno guadagnò alle armi francesi quella gloria che si sarebbe potuto sperare da tanto apparato, tranne quel solo che era stato affidato ad un grande capitano, al duca di Rohan. E questo sembra proprio il luogo adatto per un po' di biografia di quest'uomo, che sarà il protagonista del nostro racconto.

Il duca di Rohan.

Enrico di Rohan nacque il 21 agosto 1579 nel castello Bleins in Brettagna, da Renato, secondo di tal nome, visconte di Rohan, il quale era imparentato con le famiglie regnanti in Iscozia, in Lorena, nella Savoia ed in Francia, talchè fu detto che, in qualunque paese egli andasse, trovava parenti fra coloro che vi regnavano. Fin da giovane amò lo studio e prediesse quello della storia, della geografia e delle matematiche.

A sedici anni fece la prima comparsa alla corte di Enrico IV, che lo amò teneramente e lo considerava come suo erede al trono di Navarra: benchè così giovane si fece rimarcare pel suo valore, combattendo a fianco del grande monarca all'assedio di Amiens, che venne ritolta agli Spagnuoli.

A ventun'anno viaggiò l'Italia, la Germania e l'Inghilterra, e dappertutto i suoi modi ed i suoi talenti gli procacciarono simpatie. Elisabetta d'Inghilterra, scrivendogli di proprio pugno lo chiama *mon cavalier*.

Ritornato scrisse il racconto di quei viaggi, che venne pubblicato e rimane insieme al suo epistolario ed al libro — *Le parfait capitaine* — a dimostrare com'egli fosse non meno valente scrittore che buon condottiero. Nel 1603 Enrico IV lo fece duca e pari, e gli diede in moglie Margherita di Bethun, figlia del grande ministro Sully: la nomina a colonnello del reggimento svizzero, completò, diremmo noi, la posizione dei Rohan; nulla più, in quel momento, sembrava mancargli, ma ora appunto la fortuna cominciò a mostrarglisi avversa.

La fine inaspettata del re fu pel duca il principio di una serie di eventi funesti. Rimasto solo, mancatogli l'appoggio del Sully che dovette ritirarsi dagli affari di Stato, egli si trovò in mezzo ad una serie continua di intrighi in tempi avversi alla religione protestante ch'era quella di sua madre e la sua. Rohan e Richelieu, le due migliori teste di quei giorni, non potendo essere uniti, dovevano necessariamente divenir capi di due opposte fazioni, e il duca si trovò così spinto contro la corte: contro quel potere cioè che pur amava nel fondo del suo cuore, poichè ai suoi occhi rappresentava la Francia.

Troppo lungo sarebbe qui il dire delle guerre e delle svariate vicende che dalla morte di Enrico IV giungono al 1629, anno in cui le due parti si rappattumarono con un trattato complessivamente favorevole ai protestanti. Diciamo solo che in tanto volgere di casi il duca si mostrò valoroso ed abile capitano sempre, ma fu pur troppo colpevole di aver combattuto contro il proprio sovrano, alleandosi con lo straniero: colpevole tuttavia meno per passioni proprie, che non per causa dei tempi.

Sempre là dove fervono guerre di religione accadono di simili enormità!

Il 5 agosto 1629 Rohan giungeva a Venezia come a luogo di esilio, ma vi era accolto come un sovrano; datosi colà allo studio ed alla vita tranquilla, non soffriva punto di una posizione così nuova e così monotona per lui, abituato al tramestio delle corti ed alle agi-

azioni dei campi, non comprendendo, diceva egli stesso, come un uomo ragionevole possa annoiarsi.

Ed in Francia non tardarono a dolersi di averlo lontano: dopo tre anni fu adunque richiamato e mandato nei Grigioni come ambasciatore, ora che Richelieu, il cardinale espugnatore della Rocella, si risolveva a sostenere le ragioni dei protestanti contro i cattolici. Finalmente, dopo non poche esitazioni, dopo rinnovati ed assopiti a più riprese i soliti sospetti, gli venne ordinato, quasi direi concesso, di intraprendere la guerra della Valtellina.

Nella sua permanenza nella Svizzera e nei Grigioni il duca aveva studiato profondamente quei luoghi nella loro topografia e nei loro avviluppati interessi: il suo nome, la stima che s'era acquistata fra quelle popolazioni, specie le protestanti, tutto assicurava che quella spedizione non poteva essere affidata a mani più sicure.

La Valtellina.

La Valtellina, o alta Valle dell'Adda, ha per cintura a nord la grande catena alpina da Pizzo Tamburo a Monte Braulio; all'est la catena che si stacca dal Braulio, fino al Pizzo dei Tre Signori; a sud la catena delle alpi Valtellinesi od Orobie, che mandano le acque all'Adda da un lato, all'Oglio, al Brembo ed al Serio dall'altro; ad ovest il contrafforte di Pizzo Tamburo. È un lungo corridoio percorso dal fiume Adda, dalle sorgenti sino allo sbocco nel lago di Como, assai ristretto fino a Tirano, più aperto e con una lista di piano al fondo, da Tirano in giù.

In questi 110 chilometri d'percorso, l'Adda riceve molti affluenti di cui due importantissimi: il Poschiavo per la cui valle si sale al Bernina, la Mera che scende dal Maloia (sorgente dell'Inn), la la quale a sua volta riceve il Liri che nasce al colle dello Spluga.

La maestosa cerchia di monti che circonda la Valtellina, superando in molti punti i 3,000 metri e giungendo in qualcuno ai 4,000, obbliga necessariamente le azioni militari di qualche importanza a svolgersi per le poche strade rotabili che sono in fondo alle valli

principali, e, come aiuto, per le mulattiere e sentieri che seguono le vallate minori, se e quando le nevi lo permettono. Uno sguardo al sistema stradale è perciò necessario per chi intende farsi idea d'una campagna combattuta in simile terreno

Per considerare le comunicazioni nel senso delle mosse militari, giova anzitutto ricordare che il duca di Rohan non aveva altro lato di considerare come base, che quello dei Grigioni, e per fissare un punto la città di Coira.

Ora da Coira due strade, che diventano tre sulla linea Tusis-Tiefenkasten (e quattro se vogliamo aggiungervi quella che pel passo di Ftuela conduce a Süss) tendono alla Valtellina, direttamente per lo Spluga, la più occidentale, indirettamente le altre tre, che, prima s'allacciano nell'Engadina. Di queste tre una sola trova una comunicazione quasi diretta da Samaden pel Bernina a Tirano, punto centrale ed essenzialissimo, a distanze pressochè eguali dai due estremi della valle, che rappresentavano i due luoghi di sbocco dei due avversari dei Francesi.

Ed invero gli Spagnuoli non potevano entrare in Valtellina se non pel lago di Como, giacchè ogni altra comunicazione era chiusa loro perchè *terra di San Marco*. Allo sbocco di quella lunga stretta che corre fra monte e lago da Lecco a Colico, e che chiamano la stretta di Bellano, era in loro potere il forte di Fuentes, costrutto nel 1603 per ordine dell'illustrissimo ed eccellentissimo signor Don Pedro Enriquez de Arzevedo, conte di Fuentes, capitano e governatore dello Stato di Milano, così abile, dice il Manzoni, nel tesser cabale contro Enrico IV, ma così poco capace di estirpare i bravi dal territorio di Milano — Quel forte, di cui esistono ancora gli avanzi, batteva, per quel tanto che permettevano le artiglierie d'allora, la pianura in cui s'uniscono le strade di Sondrio e di Chiavenna.

Quanto agli Austriaci è necessario ricordare che la strada dello Stelvio allora non esisteva, in suo luogo non v'era che un pessimo sentiero, nel quale erano ben rari quei che si permettessero di passare, sfidando i precipizi e le valanghe. Anzi dirò che, se questo sentiero ebbe l'onore di servir di traccia alla grande strada che oggi congiunge l'Alta Valtellina al Tirolo (alla quale si lavorò dal 1820 al 1825) ciò avvenne perchè lo stato maggiore austriaco vi scorse il rispettabile vantaggio di non toccare il territorio svizzero

La linea di comunicazione principale giungeva allora da Glurns a Santa Maria di Münster, d'onde una mediocre mulattiera conduceva pel colle di Santa Maria in val Braulio, ed un'altra, più frequentata, pel colle dei Pastori in valle di Fraele, da cui, per le *Scale* e Pedenosso e Bormio. Essa girava così la posizione dei Bagni di Bormio, assai difensibile e fortificata

Chi poi dalla Valle di Fraele avesse voluto muovere su Tirano, senza seguire il corso dell'Adda, avrebbe potuto per la mulattiera dell'Alpisella portarsi a Livigno, e di là per la Forcola in valle di Puschiavo, oppure, scese le Scale, giungere per val Viola, nella valle medesima di Puschiavo. Tutte queste comunicazioni secondarie non dovevano allora essere in peggiore stato, che non si trovino oggidì, giacchè l'aprirsi delle nuove e grandi strade, tende a far trascurare le altre.

Può essere posto in dubbio che la strada del Bernina, ora carreggiabile, e quella della Forcola, fossero *strade per carri*, come asserisce il Kuhn, giacchè allora i trasporti in questi luoghi si facevano sempre a soma, compresi quelli dello Stato veneto alla Svizzera ed alla Germania. (Val Canonica, Colle di Gavia, Bormio, San Giacomo di Fraele, Santa Maria). Ma questi trasporti servivano ad un commercio abbastanza attivo, per non dubitare che le relazioni fra valle e valle fossero men difficili forse in molti luoghi, di quanto non lo sieno ai giorni nostri.

Marcia dall'Alsazia alla Valtellina.

Per nascondere il disegno d'impadronirsi della Valtellina, il Duca di Rohan era stato dapprima inviato nell'Alta Alsazia con 12 mila uomini a piedi e 1500 cavalli. Colà nel mese di marzo 1635 ebbe ordine di passare nei Grigioni con 7 reggimenti a piedi e 7 cornette di cavalleria, e dai Grigioni muovere alla esecuzione del piano progettato. Le istruzioni dicevano di passare a qualunque costo attraverso alla Svizzera, ma nello stesso tempo di non far nulla che potesse offendere la repubblica elvetica. Due cose facili da porre in-

sieme per chi stava a Parigi! Del resto quanto alla sollecitudine ed alla segretezza della marcia, quei signori si rimettevano pienamente alla prudenza ed alla saggezza del duca: fortunatamente a questa prudenza ed a questa saggezza si aggiungevano le amicizie che aveva saputo procacciarsi, le conoscenze delle persone e dei luoghi; tutte cose che egli doveva al proprio lavoro.

Chiedere apertamente il passaggio era svelare ogni cosa, entrare e passare a viva forza, se pur possibile, era suscitare un vespaio. Bisognava adunque che egli si destreggiasse con ogni astuzia, prevenendo quei cantoni che gli avrebbero creati degli imbarazzi, schivando, anche a costo di allungare la via, quei che si sarebbero mostrati avversi, e traendo il maggiore utile da quei che gli erano decisamente amici.

Per tal modo, con marcia mirabilissima, il duca da' Arau ove giunse il 2 aprile, mosse per Zurigo e Winterthurn sopra San Gallo e di là per Altstatten a Coira ove arrivò il 12. La gioia dei Grigioni nel vedere giungere colui che tenevano come il più sicuro difensore, alla testa di un esercito, fu grandissima, e le accoglienze furono pari alla gioia.

Ma egli non si fermò molto a ricevere i loro complimenti. Già si era fatto precedere in Valtellina dalle poche truppe che si trovavano nel territorio delle Leghe, sotto il comando di *Joab de Sequeville, sieur de Landè* maresciallo di campo ed ambasciatore straordinario del re di Francia presso i Grigioni. Quest'ufficiale, che aveva ricevuto dal re ordine di ubbidire in tutto al duca di Rohan, raccolte segretamente le truppe, e marciando giorno e notte, era riuscito ad occupare senza contrasto Chiavenna, Riva e Bormio (1). Rohan trovò adunque la strada aperta, ed il 25 era già in Valtellina, mentre l'ambasciatore spagnuolo a Lucerna sapeva appena se egli si fosse mosso dall'Alsazia.

Era entrato per lo Spluga: di là scendendo poi a Chiavenna si portò a Traona, passando fuor del tiro del forte di Fuentes: e per chiudere agli Spagnuoli l'ingresso, ordinò si fortificasse Mantello,

(1) Il Landè condusse personalmente una parte delle forze per lo Spluga: il resto mandò a Bormio sotto gli ordini di due ufficiali grigioni: Brecker e Jenatsch. — A la Riva fu fatto un semplice cenno di resistenza: la guarnigione del forte di Fuentes, scarsissima, non si mosse.

con che si sbarrava la strada che allora passava sulla destra dell'Adda.

Nell'eseguire questa bella operazione non è però che il duca non seminasse qua e là distaccamenti e piccoli presidî al uso dei tempi: li distribuì con discernimento maggiore di quel che a lora si usasse, ma ne mise parecchi. E così sul Reno occupò i forti di Lützigsteig e di Malans, per tenersi congiunto al teatro di guerra germanico; sull'Inn presidiò Süss nella bassa Engadina e il forte di Campogasto nell'alta: — mandò a Livigno il conte di Montauzier con 1200 fanti per chiudere quella via, ed anche per sostenere, al caso, l'occupazione di Bormio, a cui era rimasto il Landè con un reggimento di grigioni e 100 cavalieri. Insomma, di 8000 uomini (fra cui 1500 grigioni) e 1500 cavalli, non gli rimasero in Traona, ove tenne il quartier generale, che 3000 uomini e 400 cavalli, a far fronte verso gli Spagnuoli, i quali, in quel momento, sembra rappresentassero la minaccia più prossima e più forte.

E frattanto, mentre era certo che i due eserciti nemici non avrebbero tardato ad agire, le difficoltà crescevano d'ogni lato. Già i grigioni chiedevano di essere posti in proprietà della Valtellina, non volendo credere che i Francesi si fossero mossi se non per loro begli occhi. Mancavano denari, viveri, ogni cosa. Sapevasi che dalla repubblica veneta, che aveva grandi simpatie pel duca, ma ch'era neutrale nella guerra, si potevano avere munizioni e viveri, ma bisognava pagarli, e bisognava che le compere, i trasporti, la macinazione e la fabbricazione del pane fossero regolate da persona atta a ciò.

E qui comincia quella serie di lettere scritte alla corte dal duca, nella cui mano, invero, stava egualmente bene la penna come la spada, ed alle quali veniva risposto con molte belle parole, ma con pochi aiuti. Quest'epistolario è un vero monumento storico, degnissimo di studio, ed io non potrò tenermi dal darne un saggio più innanzi, quando l'occasione potrà essere propizia.

Frattanto il Rohan non istava mai fermo: ritornò in Engadina, per rassicurarne gl'abitanti impauriti da notizie di prossimo arrivo dei Tedeschi: di là corse a Bormio per veder tutto coi propri occhi e provvedere alle difese. Era appena ritornato a Traona, quando ricevette le più desolanti notizie.

Gli imperiali s'impadroniscono di Bormio (13 luglio).

Le notizie dicevano che le truppe austriache si erano impadronite di Bormio e proseguivano verso Sondrio. Ed eccone il come:

Sfuggita agli Austriaci ed agli Spagnuoli la bella marcia dei Francesi, essi decisero subito di muovere innanzi, i primi da Fuents, secondi dal Tirolo, per chiudere in mezzo il duca come in una trappola. L'imperatore aveva ordinato al generale Fernamont (1) di entrare in Valtellina con 8000 fanti e 1100 cavalli ed attaccare i Francesi con ogni energia. Dall'altro lato il generale conte Giovanni Serbelloni era pronto ad avanzare con un esercito spagnuolo dalle rive del lago di Como.

Il duca aveva notizie di questi preparativi, ma ciò, com'egli dice, non era un rimedio alla sua difficile situazione, alla debolezza ed al cattivo stato delle truppe, specie le svizzere, già sfiduciate e tremanti.

Frattanto il Fernamont era giunto a Santa Maria e vi aveva fatto costruire un forte: poi aveva avviate due colonne una verso i Bagni, l'altra alle Scale, per prendere così di rovescio i difensori. L'attacco avvenne il 13 luglio. Le prime truppe, comandate dal Brucker, si sostennero valorosamente: ma caduta la difesa delle Scale, e giunti i nemici a Pedenosso, la posizione fu giudicata intenibile dal Landè, che aveva il comando in capo: e sì che egli stesso aveva alcune truppe sotto mano, a breve distanza dal luogo del combattimento, mentre anche a quella difesa potevano concorrere distaccamenti agli ordini del Montauzier e del La Frezolière « tutti e due, dice il duca, persone di valore e di risoluzione ». Il Landè mandò semplicemente ordine alle truppe avanzate di seguirlo, e via diritto su

(1) Giovanni Francesco d'Harwitz, barone di Fernamont nella Slesia.

Tirano: poi svolta per Puschiavo e non si ferma che a Samaden (1), contentandosi di mandar a dire al duca, *per mezzo di un cavaliere*, che la posizione della Scale era perduta, che egli si ritirava, e che avrebbe pensato poi quel che gli convenisse di fare.

I Tedeschi si avanzarono allora fino a Sondrio.

Ritirata dei Francesi a Chiavenna.

Che cosa avvenisse del cavaliere mandato dal Landè non saprei dire. Certo il duca seppe della ritirata dei Francesi e dell'avvicinarsi del nemico da' suoi propri esploratori.

Decide allora a sua volta di abbandonare la valle dell'Adda e senz'altro dà fuoco alle fortificazioni cominciate a Mantello; sfila in vista del forte di Fuentes, che lo saluta con poche cannonate affatto moffensive, e corre a Chiavenna, lasciando per altro un presidio alla Riva.

La situazione s'andava abbuiando ogni giorno più: le truppe erano sfiduciate, i capi discordi; a Coira bande di contadini armati volevano obbligare il governo delle leghe a chieder pace all'imperatore. A questi estremi si trovava il duca, per causa principalmente degli errori del Landè: ma di costui udremo ben altro!

Fortunatamente pel Rohan in questo momento supremo gli venne in aiuto un potente alleato: l'inettitudine dei suoi nemici. Serbelloni stette fermo come statua. Fernamont da Tirano passò in val di Livigno, sperando di battervi i distaccamenti Francesi: ma siccome questi, condotti dal Montauzier, scamparono pel passo della Cas-

(1) Dalle memorie del duca di Rohan appare chiaro come, mentre i difensori dei Bagni (condotti dal Brucker) respingevano gli Austriaci, il Landè se ne stesse con altre forze indietro ed inoperoso. Giunto a Pedenosso il distaccamento austriaco che aveva scese le Scale, egli ordinò la ritirata per Tirano e Bernina. Il maggiore Aymonino (*Le Guerre Alpine*) dice veramente che il Landè si ritirò per val Viola: ma ciò non sembra probabile, perchè lo sbocco di questa valle era in potere dei tedeschi. Giacchè adunque egli aveva deciso di perdere volontariamente ogni contatto col nemico e di andarsene nell'Engadina, non poteva fare altro che quel che fece; al più, per evitare il giro tanto vizioso, avrebbe potuto risalire val Grosina, alla cui testata vi sono passaggi per valle di Puschiavo. Ma entrare in val Viola era cercare, non fuggire il nemico.

sana e si riunirono alle truppe del Landé, il Fernamont lasciò le truppe che aveva seco in Livigno, a riposare tranquillamente, e se ne andò a Bormio, per attendervi alcuni rinforzi che gli erano stati promessi.

Rohan prende l'offensiva

Era tempo che il genio del duca di Rohan si manifestasse in tutta la sua pienezza, e che d'un colpo egli rimediasse agli sbagli proprî ed a quelli de' suoi luogotenenti. Nessuno è infallibile, e gli uomini d'alto ingegno sono essi pure soggetti a commettere errori sol che i mediocri non comprendendo o non volendo confessare a sè stessi di avere errato, non si correggono e non imparano nulla da l'esperienza, mentre che quelli da un fallo traggono ammaestramento e non di rado sorgente di buon successo.

Il duca decise adunque di operare un'ardita offensiva, e, lasciate guardie a Riva e Chiavenna sotto gli ordini di Ulisse Salis, mosse per val Mera, valicò il Maloia e scese lungo l'Inn fino a Zutz, congiungendosi alle truppe comandate dal Landé e dal Montanzier.

Quest'ultimo si mostrò felicissimo di udire le idee offensive del suo illustre capo, e gli presentò il proprio reggimento, il quale, schierato a battaglia, anelava di misurarsi con quel nemico al quale poco prima aveva dovuto cedere terreno. Ma il primo fu di contrario avviso: disse che l'attaccare in quel momento era compromettere tutte le forze del re, era arrischiare di perdere d'un tratto quanto si era fino allora guadagnato: doversi almeno aspettare un rinforzo di Svizzeri stati assoldati per conto della Francia, e che non potevano tardare più di *quindici giorni* ad arrivare. Ma il duca non si scosse, ben sapendo quanti pericoli corresse nel fermarsi colà, non che quindici giorni, uno solo: pericoli materiali e morali a tresi, giacchè, com'egli dice « il coraggio dei francesi raddoppia attac-
« cando, mentre diminuisce della metà se essi son tenuti sulla di-
« fensiva ».

Combattimento di Livigno (27 giugno).

3000 Francesi, 1500 Grigioni e 400 cavalli si posero in marcia per superare il passo della Cassana, e giungere di là in valle di Livigno, ch'è una vera conca, la cui cintura supera in molti punti i 3000 metri, e nel cui fondo si apre la via la corrente dello Spöll, non facile a guadarsi se non in qualche punto.

Gli Austriaci, che facevano pessima guardia, non sapevano neppure che i Francesi fossero a loro vicini, e, cosa quasi incomprensibile, non si erano curati di occupare i valichi circostanti. Il loro capo supremo era, come dissi, a Bormio, ed il comando era tenuto dal Brezigue..

L'avanguardia francese, giunta in val Federia, cioè dunque già nella conca, senza incontrare resistenza, volse per la vetta Blesaccia, minacciando dall'alto i difensori: il duca, visti questi buoni progressi, attaccò di fronte con quanto aveva sotto mano.

I Tedeschi, sbalorditi più che spaventati, abbandonarono Livigno, presero posizione dietro lo Spöll, e vi fecero buona resistenza per più di un'ora; ma essendo gli attaccanti riusciti a trovare un guado, essi si ritirarono senz'altro, sopra Bormio, ove giunsero senz'aver subite gravi perdite, tranne di una loro compagnia di cavalli che fu tagliata a pezzi. Neppure i Francesi lasciarono molta gente sul campo, ma essendo affaticati, e vedendo il buon ordine con cui si ritiravano i nemici, in terreno dominante, non osarono inseguire.

La subita ritirata del Breziguel fu errore madornale: errore pel lato militare propriamente detto, perchè era così perduta, forse per sempre, l'occasione di battere i Francesi in luogo nel quale un disastro sarebbe stato irreparabile; errore dal lato morale perchè questo successo bastò per far rinascere la fiducia nelle truppe e la fedeltà nei tentennanti Grigioni.

Ma fors'anche fu errore nei Francesi il non inseguire, il non molestare almeno, per quanto fosse possibile, la ritirata dei Tedeschi

Nel consiglio di guerra che si tenne i Montanzier ed il Canisi opinarono per l'inseguimento, il Landè fu di contrario avviso: e questa volta vinse il suo partito, perchè, fra molte ragioni pessime che seppe dire, secondo la sua abitudine, ne addusse anche due di buone: la stanchezza delle truppe e la mancanza di pane.

Il duca si decise allora di marciare su Tirano e far di questo punto il centro delle future operazioni: là a ugual distanza dai suoi due avversari, poteva sperare di far testa all'uno ed all'altro, là egli era in misura di ricevere dai possedimenti veneti viveri e munizioni.

Passata la notte sul campo di battaglia, i Francesi mossero adunque nel seguente giorno 28 pel colle della Forcola a Poschiavo: tutta la cavalleria spedita innanzi sotto gli ordini del Landè giunse nella notte ad impadronirsi di Tirano: le sue vedette, spinte verso Bormio, arrestarono un corriere al quale si trovò una lettera diretta al Serbelloni dal Fernamont, che spiegava tutte le intenzioni sue. Il Tedesco si mostrava desideroso d'impadronirsi di Tirano, e si raccomandava perchè gli Spagnuoli facessero un po' qualche cosa da parte loro: chiedeva inoltre a costoro munizioni da guerra, delle quali aveva estremo bisogno.

È proprio il caso dire: se Messenia piange, Sparta non ride. Ma le difficoltà pel duca erano certamente maggiori. A Tirano, ove giunse il 29, egli sperava tuttavia di trovare otto mila razioni di pane che aveva richieste a Nicola Parravicino, commissario nella valle. Il bello si è che il Parravicino ricevette nel tempo stesso una lettera del Serbelloni, che chiedeva la stessa cosa per l'esercito spagnuolo. Il commissario che, alcuni giorni prima, si sarebbe trovato in grande imbarazzo, non sapendo a quale ubbidire fra i due, or che sapeva com'erano andate le cose a Livigno, si affrettò di servire i Francesi e nulla diede agli Spagnuoli. Ed ecco pei primi una non disprezzabile conseguenza della vittoria ottenuta

Combattimento di Mazzo (3 luglio).

La posizione del duca era certamente migliorata, ma non era sicuramente così felice come nel principio della campagna, quando egli era padrone di Bormio. Questa località in mano degli Austriaci voleva dire ch'essi erano padroni di tutta l'alta Valtellina, e potevano quindi marciare su Tirano di concerto con gli Spagnuoli.

Ma or vedremo come il Rohan seppe destreggiarsi fra due opposti nemici, operando, come ora si direbbe, per linee interne, all'uso napoleonico.

Appena arrivato a Tirano egli aveva fatto risalire l'Adda a due reggimenti i quali, giunti a Mazzo, incontrarono un'avanguardia nemica che accorreva, sperando di prevenire i Francesi a Tirano. Qui ove la strada passa dalla riva sinistra alla destra dell'Adda, erano due ponti, essendo il fiume diviso in due bracci da un'isola. I Francesi giunsero al primo ponte, quando gli Austriaci erano padroni del secondo: ne venne una scaramuccia sanguinosa: gli avversari si disputarono il terreno a colpi di spada, e più d'uno fu gettato nel fiume. Il duca, avvertito, accorse con quanto aveva seco e passò sul campo la notte.

Il giorno successivo (30) anche Fernamont giunse con rinforzi e la giornata trascorse scaramucciando fra i due avversari divisi dal fiume. I Francesi erano animati dalla speranza di vincere anche questa volta, ma via via finirono per insospettirsi che mentre erano tenuti così a bada di fronte, altri non li girasse ai fianchi ed alle spalle; e questi timori aumentarono nel giorno successivo, quando si seppe da' prigionieri che gli Spagnuoli erano attesi da un momento all'altro. Veramente per altro i prigionieri dissero anche che i loro compagni austriaci non erano a Mazzo che in piccolo numero, e che il grosso dell'esercito era ancora a Bormio.

Rohan, ad ogni modo, pensò bene di adunare le proprie truppe indietro, a Tirano, per risolvere sul da farsi. La situazione s'andava facendo buia, e, come d'uso, si tenne consiglio di guerra: e,

come d'uso, il Landè fu per la ritirata, che egli credeva si dovesse fare alla Madonna di Tirano, all'imboccatura di Valle Poschiavo. Ma ciò sarebbe stato evidentemente un lasciar libero campo ai due avversari, ed un prepararsi all'abbandono della Valtellina. E poichè neppure questa volta gli Spagnuoli sembravano disposti a far davvero, mentre invece gli Austriaci si erano inoltrati sino a Lovero, il duca decise di ritornare contro di essi.

Il giorno 3 cominciò la mossa ed i Francesi si impadronirono facilmente di Lovero. Di qui a Mazzo il terreno essendo abbastanza piano, l'esercito si avanzò schierato e protetto dagli *enfants perdus*, con la sinistra al fiume, la destra al monte. Furono accolti da vivo fuoco degli Austriaci bene appostati a Mazzo, ma non s'arrestarono e vennero ad un assalto vigorosissimo, secondati da parte di loro che andavano guadagnando terreno per le alture. Gli Austriaci si ritirarono, ma ben pochi riuscirono a passare il fiume: i più furono presi o annegati.

Vi era per altro una riserva tedesca sulla sponda opposta, la quale, non potendo più accorrere perchè s'eran rotti i ponti, faceva un fuoco vivace. Ma fu a sua volta presa di fianco da 600 Grigioni (1) che il Rohan, partendo da Tirano, aveva fatti marciare per la destra dell'Adda: e si pose essa pure in ritirata nel massimo disordine.

I Francesi avevano subite perdite minime: essi ristabilirono il passaggio e si posero ad inseguire i nemici; ma non fu lor possibile di raggiungerli a causa di altri ponti che costoro avevano rotto più a monte. Di 6,000 Tedeschi, soli 600 (1), *a quel che si legge*, giunsero a Bormio: tutti gli altri rimasero morti o prigionieri.

Marcia contro gli Spagnuoli.

Ritornato subito a Tirano il duca apprese che il Serbelloni si era avanzato con 4,000 fanti, 400 cavalli e 4 cannoni. La cosa poteva divenir seria, se gli Spagnuoli avessero marciato risolutamente, ma essi, giunti a San Pietro, si arrestarono e cominciarono a fortificarsi. Allora il duca prese l'offensiva muovendo loro incontro arditamente: e questo bastò perchè il Serbelloni se ne ritornasse difilato nel milanese.

(1) Condotti da quei medesimi Brucker e Jenatsch che avevano difesi i Bagni in principio della campagna.

Per tal modo il duca di Rohan, con le poche sue forze (che quantunque avesse ricevuti i soccorsi aspettati non aveva più di 4,000 uomini) e benchè in condizioni difficili per ogni verso, teneva in iscacco due eserciti, comandati da due capi ch'erano tenuti per valenti, e le cui forze riunite potevano sommare a 10 od 11 mila uomini.

Liberato ora da uno degli avversari, non dimenticò che l'altro aveva ancora un piede in Valtellina, e si rivolse nuovamente verso il Fernamont, il quale, ritirandosi, aveva lasciati 400 uomini ai Bagni di Bormio, e teneva altresì presidiato il forte di Sta Maria, per avere uno sbocco aperto dal Tirolo alla valle dell'Adda.

Presa dei Bagni (19 giugno).

Il duca di Rohan mandò il Landè nell'Engadina con un grosso distaccamento di Svizzeri e Grigioni, con ordine di impossessarsi di Santa Maria, ed egli stesso marciò verso i Bagni col resto dell'esercito. I Francesi attaccarono i Bagni con grande vivacità e ne respinsero i difensori che pur facevano buona resistenza: anima di quell'azione fu il Montauzier, che vi riportò parecchie ferite, delle quali morì alcuni giorni dopo. Il duca rimpianse amaramente la perdita di quest'ufficiale, che, a 26 anni, già si era meritato di essere proposto a maresciallo di campo pei buoni servigi prestati nel principio della campagna. Il brevetto giunse troppo tardi.

Le due parti dell'esercito si raccolsero allora a Santa Maria, e ne distrussero le fortificazioni: poscia il duca ritornò a Tirano.

Vi fu a questo punto una sosta nelle operazioni, ed il Rohan ne approfittò per ristorare le truppe che ne avevano estremo bisogno, poichè da Parigi si erano sempre mandati loro molti elogi, ma pochi denari.

E qui mi par giunto il tempo di rubare qualche frase all'epistolario del duca. Già dissi che alla sua mano stava ugualmente bene la penna come la spada. Per convincere la corte di quanto chiedeva pel bene delle truppe, egli scriveva nello stesso tempo al Re, al cardinale, al padre Giuseppe, ed ai Sopraintendenti di Finanza: a questi ultimi, anzi, scriveva prima a tutti insieme, e poi in particolare a quelli di essi che gli sembrava più utile di convincere.

Già in una lettera del 2 agosto aveva esposti i bisogni dell'esercito, conchiudendo che sperava di avere dal monarca, ora pienamente informato dello stato delle cose, gli aiuti richiesti. Altrettanto aveva ripetuto in altra lettera del 9, affermando che era assolutamente necessario di dare dieci soldi al giorno a ciascun soldato, e che li avrebbe dati a costo di prenderli dalla propria borsa. Ma non pare che il Re ed i suoi ponessero molta sollecitudine al rispondergli, poichè il 29 scrive ai Sopraintendenti:

« Se non sapessi quanto voi abbiate in odio i corrieri che vi por-
« tano domande di danaro, ve ne avrei già mandati parecchi. Voi
« sapete ciò che è dovuto a soldati che vivono in un paese ristretto,
« sterile in grani, e talmente impoverito, che gli abitanti vi peri-
« scono di fame.....

« Sicchè posso assicurarvi, che se non mi soccorrete con un forte
« invio di denaro voi mi taglierete a pezzi più sicuramente di quel
« che potrebbero fare tutti i Serbelloni e tutti i Fernamont del
« mondo, ancorchè avessero 20,000 uomini ciascuno! ». E seguita di questo passo e sulle paghe dovute e sugli strilli che s'elevano da ogni parte, e sui lavori e sui viveri occorrenti ai forti di Riva, di Chiavenna e di Bormio. « Non si combatte » — egli dice — « la fame e « la necessità a colpi di spada. Penso » — aggiunge più innanzi — « sia senza esempio che un esercito del Re abbia dovuto trovarsi « senza un ufficiale incaricato dei viveri e delle munizioni » e termina dicendo che deve adoperare le proprie guardie ed i soldati a tutti i mestieri, compreso il macinare il grano ed il far cuocere il pane.

In altra lettera, press'a poco dello stesso tempo, dichiara esplicitamente che tutto l'esercito è sul punto di sbandarsi, per mancanza delle paghe.

Altre numerose lettere, scritte nel settembre, ripetono e raddoppiano tali lamentazioni, ed in altre ancora dei primi d'ottobre fa un quadro lamentevole dello stato dei soldati. « I Francesi sono i « più miserabili; sono tutti quasi ignudi: si approssima l'inverno « ed essi non possono risparmiare tanto da comprarsi un paio di « zoccoli ». Ed altrove: « Avendo dato tutto quanto possedeva di « mio, son ridotto a non saper più io stesso di che vivere! ».

Qualche denaro gli fu mandato, qualche rinforzo altresì: erano, com'egli si esprime, goccie d'acqua nel mare: ma a tutto suppliva la instancabile sua costanza, sicchè, bene o male, riuscì a fortificare e presidiare tutti i posti d'importanza, mentre si teneva a Tirano con una riserva generale di quattro reggimenti francesi, 1.200 Svizzeri e tutta la cavalleria.

In questo tempo s'andava spargendo la notizia che gli Austriaci si muovevano per entrare in Italia dal San Gottardo: si parlava molto dei loro preparativi: l'ambasciatore di Spagna trattava a Lucerna per ottenere il passaggio: persino a Parigi era giunto avviso di ciò, ed il Re ne aveva avvertito il duca di Rohan. Ma egli capì che tutte queste erano finzioni per ismuoverlo dalla sua posizione in Valtellina, e non si mosse, solo accontentandosi di iniziare pratiche col cantone di Uri, perchè, al caso, fosse negato il passaggio richiesto. E non s'ingannò: che, se quel segno strano fu fatto, non ne venne neppure iniziata l'esecuzione.

Allora la corte di Spagna tentò una prova di tutt'altro genere: mandò segretamente a tentare la fedeltà del duca, offrendogli la signoria della Valtellina ed i mezzi per mantenerla, se accettava di abbandonare il partito della corte francese: gli si fece anche intravedere la speranza di potere un giorno, vittorioso e potente, ritornare in patria alla testa degli Ugonotti.

Il duca rispose facendo impiccare il messaggero.

Combattimento di Fraele (21 ottobre)

Benchè si fosse giunti ormai alla metà di ottobre, la stagione era ancora assai calda e le montagne scoperte: potevano adunque gli Austriaci ritentare la sorte delle armi, or che quella delle astuzie era fallita.

Fernamont si mosse infatti con ardire, e il 21 ottobre, con 8,000 fanti ed 800 cavalli, da Santa Maria venne in Val di Fraele, e proseguendo s'impadronì del passo delle Scale, e scese giù a Pedenosso scacciandone le guardie francesi, troppo deboli per resistergli. Più oltre avrebbe potuto andare, cioè ai Bagni di Bormio, se una sua colonna fiancheggiante, ardentemente spedita pel Monte Cristallo, attraverso a luoghi, creduti sino allora inaccessibili, non fosse giunta troppo tardi, o, diremo meglio, se l'operazione, in complesso, fosse stata più saggiamente predisposta.

Questo successo, minore dello sperato, bastò perchè il Fernamont si rimanesse in Val di Fraele, fermo ad almanaccare se più gli fosse convenuto di ritentare più tardi quella prova, oppure di muovere per l'Alpisella in Val di Livigno, e di là a Puschiavo e Tirano, o più direttamente avanzare per Val Viola su quest'ultimo punto. Intanto che egli studiava quali di questi passaggi gli fosse più giovevole, i Francesi li occupavano tutti.

« In nessun luogo, » dice qui il Kuhn, « è sì pernicioso come in « montagna il sospendere le iniziate operazioni: che l'utile della « sorpresa va perduto, e il difensore trova il tempo di riunire « le forze disperse nei posti avanzati e di riafferrare egli stesso l'of- « fensiva ».

Al primo annunzio delle mosse austriache il duca aveva mandato il generale Canisy (1) con tre reggimenti dal lato di Bormio, ed aveva occupato Puschiavo con altre forze, tenendosi con la riserva a Tirano. Canisy abile, risoluto come sempre, s'impossessò subito delle

(1) Renato di Carborel, marchese di Canisy, maresciallo di campo.

Scale, d'onde teneva d'occhio benissimo tuttoquanto facevano i nemici. Vista la loro indecisione, ne informò il duca, facendogli conoscere quanto sarebbe stato opportuno l'osare, or ch'essi non osavano. Non v'era bisogno di maggiore sprone pel Rohan, già deciso ad una delle sue solite iniziative.

Mandò pertanto ordine al Landè, che era nell'Engadina, di marciare per Val del Gallo sopra Val di Fraele: un altro grosso distaccamento doveva occupare l'Alpisella: Canisy, dalle posizioni favorevoli che occupava, doveva manovrare in modo di preparare la marcia al grosso che il duca avrebbe condotto in persona per le Scale: finalmente un corpo minore doveva muovere dai Bagni, per richiamare l'attenzione degli imperiali lontano dalla direttrice principale dell'attacco.

All'alba del 31 tutti si dovevano trovare ai posti assegnati, per irrompere contro il nemico, e tutti vi si trovarono, ad eccezione del Landè.

E qui fermiamoci un momento su questo strano generale, così poco propenso all'iniziativa, così facile a cadere in errori grossolani, ed al quale tuttavia, pel suo grado eminente, il duca è costretto ad affidarsi tanto frequentemente.

Due mesi prima del fatto di cui ci occupiamo era giunta al duca una lettera della corte, in cui lo si invitava a far conoscere i nomi degli ufficiali che illecitamente si erano allontanati dall'esercito, essendo intenzione di S. M. di destituirli dai gradi militari e di nobiltà, come aveva già fatto per alcuni appartenenti ad altri corpi.

Il 1° settembre il duca risponde che nessuno si è allontanato, tranne due soli ufficiali, che se ne sono ritornati a Parigi per ispargere ogni sorta di *calunnie* e di *falsità*. In lettere posteriori troviamo la spiegazione di questo curiosissimo fatto. Quei due erano stati spediti dal Landè, per diffamare il duca di Rohan: uno di essi, certo La Salinière, ritornato all'esercito, si vantava anzi di quella bella spedizione.

« Questo Salinière — dice il duca — non è che una testa di legno, « non è che un esecutore di quel che il Landè gli fa fare, ma intanto « va raccontando di essere in grazia presso la corte, e di avere avuto « un brevetto di aiutante di campo, in ricompensa delle fatte rive- « lazioni ».

Il Landè poi, per quanto il duca ci fa sapere, non cercava che di far perdere credito al generale in capo, presso le popolazioni e presso l'esercito. « Quando bestialmente si ritirò da Bormio, in principio della campagna, gridò ai quattro venti di essere stato profeta, e che quell'insuccesso era dovuto al Rohan ed alla sua imprevidenza. Quando si fece l'operazione di Val di Livigno, disse a tutti che era avventata, e quando la vide riuscita a bene, sentenziò che questo era avvenuto affatto senza ragione. Quando si stava per attaccare gli Spagnuoli che poi si ritirarono, fece girare tutta la notte il solito Salinière pei campi, predicando che era temerità assalire le truppe spagnuole e napoletane, che erano le prime fanterie d'Europa, e che non se ne sarebbe usciti così a buon mercato come contro gli Austriaci ».

« Sempre disposto ad oppugnare i disegni del suo capo, pretende poi cose impossibili, ora che si faccia un forte in questo od in quel luogo, ora che si occupi questo o quel punto, senza affatto curarsi di sapere almeno se ne esistano i mezzi. E tutto » — dice il duca — « perchè egli non risponde di nulla ».

Conclude dichiarandosi pronto a cedere il comando e ad accettare qualsiasi posizione subalterna, pur di essere liberato dal Landè.

Il più mite, il più dolce di noi, costretto a scrivere ciò ad un sovrano, avrebbe almeno preteso che il Landè ed i suoi complici attendessero in carcere la decisione del Re. Il duca invece l'lasciò ai loro posti, e, cosa più strana ancora, per chi non conosce quei tempi e quella corte, la risposta del Re non contiene neppure una parola di biasimo per coloro: de' complici non parla: del Landè dice solo che, avendo servito abbastanza nei Grigioni, viene trasferto all'esercito di Provenza.

Fosse almeno quella lettera giunta qualche giorno prima! — Ma scritta, come fu, il 24 di ottobre, non poteva il 31 essere in Valtellina, e mancò in tal modo la parte principale del combattimento di Fraele, combinato in modo tale che, se tutti i capi fossero stati puntuali al convegno, neppure uno degli Austriaci si salvava! (1).

1) Dissertazioni critico-storiche intorno alla Rezia di qua delle Alpi, oggi detta Valtellina, al SS.° Padre Benedetto XIV dal abate Francesco Saverio Quadrio — 1755 — pag. 208. « ..... Tal meravigliosa vittoria però dal Rohano ottenuta, riuscirebbe più memorabile, se il De Landè accorso vi fosse in tempo come n'aveva l'ordine. Ma non giunse se non dopo la fuga de' nimici, onde sospetto ed isdegno avendo perciò concepito il Rohano, ben tosto il fece rimandare in Francia. »

La vittoria dei Francesi fu tuttavia memorabile. Giunta la colonna alle torri di Fraele, prese a scendere per fila, i cavalieri coi cavalli a mano, e giunse così senza ostacolo al fondo di Val Fraele. Ivi, formatasi in battaglia, si gettò sul nemico che oppose valida resistenza. Leggo anche che la cavalleria austriaca si avanzò per caricare, ma che i Francesi la respinsero, marciandole incontro con le picche abbassate. La battaglia si ridusse allora intorno ad un trinceramento preparato dai difensori, ove essi si tennero ancora per qualche tempo combattendo con molto valore. Finalmente cedettero, e presero a ritirarsi con discreto ordine, ma con gravi perdite (200 uomini, fra cui molti ufficiali).

Il duca li inseguì sino a Santa Maria ove, per la seconda volta, distrusse le fortificazioni austriache.

Fernamont non si fermò che in Tirolo.

Combattimento di Morbegno (10 novembre).

Come il combattimento di Livigno fu il più ardito di questa campagna, perchè condotto in luogo in cui un disastro sarebbe stato irreparabile; — come il combattimento di Mazzo fu il più fecondo di risultati, perchè pose gli Austriaci fuori del caso di agire per quattro mesi; — come quello di Fraele fu il più notevole per sapienti predisposizioni; — così quello di Morbegno, con cui la guerra si chiuse, fu il più sanguinoso ed il più glorioso per le armi francesi.

Ritornato a Tirano dopo il fatto di Val Fraele, il duca seppe che le cose erano andate a bene per gli Spagnuoli nella valle del Po, e che il maresciallo Crequi si ritirava, lasciandoli così liberi di gettarsi contro i difensori della Valtellina, i quali, benchè vittoriosi, avrebbero pur avuto bisogno di ristorarsi e di porsi in buon assetto, mentre s'approssimava l'inverno. Ma in quei tempi, e non in quei tempi soltanto, ai più valorosi toccavano le sofferenze maggiori.

Il Serbelloni si mosse davvero questa volta, e il duca perciò, dopo aver ben provvisto alla difesa dei passi verso il Tirolo, si mise in

marcia il giorno 9 novembre, e andò ad accampare a valle di Sondrio. Il giorno successivo mosse innanzi: le sue avanguardie trovarono cavalleria nemica a San Gregorio e la respinsero. La posizione è qui tanto favorevole, che, se vi fosse stata fanteria spagnuola, in forze sufficienti, avrebbe potuto sostenersi a lungo.

Ma il Serbelloni era a Morbegno e gli pareva già molto di esser giunto sin là. Tanto poco pensava a procedere oltre, che aveva cominciato a fortificarsi. E veramente il luogo era atto a ciò: dinnanzi al paese, la cui cinta rappresentava come un ridotto, erano due chiese a guisa di opere avanzate: il tutto coperto da un ruscello non separabile dai cavalli che per un solo ponte (1), e che anche ai fanti presentava qualche difficoltà.

Le forze dei Francesi non essendo superiori a quelle degli Spagnuoli (4000 fanti e 300 cavalli) era dubbio se l'assalto potesse riuscire. Il duca tenne perciò consiglio di guerra: ma fu deciso l'assalto ad unanimità di voti, essendo questa volta lontano il Landè.

I Francesi si divisero in parecchie colonne, mandando distaccamenti di moschettieri a sinistra per la montagna, a destra per un bosco ch'era stato precedentemente riconosciuto. Il primo urto fu terribile: le due chiese caddero in mano degli attaccanti. Più difficile per essi fu l'avanzare verso il paese, validamente difeso dagli spagnuoli: ma finalmente, animati dall'esempio del loro capitano, e dopo tre ore di combattimento accanito, riuscirono ad entrare, ed a prendere le case ad una, ad una, conquistandole a colpi di spada.

La cosa essendo cominciata assai tardi, sopravvenne la notte a proteggere la ritirata degli Spagnuoli. Essi lasciarono 1500 uomini sul terreno: molti prigioni fra cui 100 ufficiali. Molti furono i feriti e fra questi lo stesso Serbelloni. La cassa, le carte ed i bagagli furono presi.

I Francesi ebbero perdite assai minori: 150 morti di cui quattro ufficiali: più numerosi i feriti.

(1) Ad un chilometro circa da Morbegno verso Sondrio vi è un canaletto di scolo che ora presenterebbe poco ostacolo, ma che allora, non regolato come oggidì, poteva presentare qualche difficoltà di passaggio.

Lì presso si trova la chiesa di San Martino: altra chiesa poco distante è quella del cimitero di Morbegno.

Il bosco, nominato nel seguito del racconto, esiste tuttavia, benchè assai diradato.

Dopo questa sconfitta Serbelloni si ritirò in Lombardia: i Tedeschi a cui pare fosse ritornata qualche velleità di ritentare l'attacco, furono arrestati dal sopravvenir delle nevi, e tutti presero i quartieri d'inverno.

L'interesse della Francia così validamente difeso, la gloria acquistata, la riconoscenza dei Grigioni (1), non bastarono a difendere il duca di Rohan dai sospetti della corte.

Ridottosi, dopo molte vicende, a Ginevra, neppur là potè starsene in pace, sapendo quant'ombra davano le sue amicizie coi protestanti. Lasciò adunque quel luogo a lui diletto, ed andò a raggiungere il duca di Sassonia-Weimar, che guerreggiava nell'Alsazia.

Qui avvenne fra i due grandi capitani una nobile gara, perchè il duca di Sassonia voleva cedere il comando al Rohan, e combattere sotto i di lui ordini: questi chiedeva invece di seguir l'emulo come semplice soldato.

Vinse la modestia del Rohan: il quale, come un semplice soldato combattè all'assedio di Reichenfeld (23 febbraio 1638) e vi fu mortalmente ferito: dopo diciotto giorni di sofferenze morì nell'Abbazia di Königsfeld, nel cantone di Berna, ove si era fatto trasportare.

Aveva 59 anni. Il suo corpo fu seppellito solennemete a Ginevra; le sue armi, per suo desiderio, furono portate in dono alla repubblica di Venezia (2).

---

(1) Accompagnandolo ai confini, gli dissero: « Se vi erigessimo tante statue quant « sono i massi delle nostre montagne, non faremmo abbastanza per dimostrarvi la « nostra gratitudine ».

(2) Domenico Vico, inviato veneto a Zurigo, con lettera 18 aprile 1638 annuncia alla Serenissima di aver assistito agli splendidi funerali del duca.

Anzolo Carer cavaliere ambasciatore veneto a Parigi scrive il 27 aprile, narrando il duolo generale della corte per la morte del duca.

Il medesimo in data 11 maggio scrive che la duchessa di Rohan lo incarica di far gradire alla repubblica il dono delle armi del defunto marito.

A quest'ultima lettera risponde per la Serenissima Antonio Anselmi, segretario, dicendo che fu gradito il dono di quelle armi. « Veramente, » aggiunge « haveressimo « amato meglio le avesse egli più a lungo adoperate a gloria maggiore del suo nome, « et a conservation ben grande che ne facciamo, saranno riposte però in luogo et con « ser ttione che rav vi il mer to di Cav. si insigne. »

Giunsero infatti le armi com'è dimostrato dal seguente documento:

« Il Sig. Piero Massaro et Fante dell'Ecc. Consiglio di X ha consegnato a me Paulo « Tiepolo Massaro delle sale dell'arme del d.° Eccelso Consiglio, et questo d'ordine « dell'Illustriss. et Eccellentiss. Signor Mattia da Laxo Frano. Pisani Prov. d'esse sale

Conclusione.

Chiuso il libro, dopo letto un racconto del quale è protagonista un grand'uomo di guerra, rimane sempre in noi un senso di ammirazione per lui, disprezzo pe' suoi nemici, inetti, irresoluti, ragazzi di scuola, pulcini nella stoppa. E subito, rimandando quel che il grand'uomo ha fatto, e quel che gli altri non han saputo fare, ci vengon fuori numerose conseguenze, regole sicure per ottenere la vittoria.

E così nel caso nostro: non tenersi mai alla difensiva passiva, perchè lo schermitore il quale non fa che parare, presto o tardi prenderà la botta; — avendo due nemici, gettarsi prima su quello che rappresenta la minaccia più immediata e più forte; — tener le forze riunite, ma, viceversa poi, occupare i passi più minacciosi; guardarsi dalle sorprese — ecc. ecc. ecc.

Sol che queste regole formano un insieme così semplice, così puerilmente elementare, che ci domandiamo se, per iscoprirle, occorra proprio andar cercando faticosamente negli esempi classici. —

« et Andrea da Molino capo del d.° Ecc. Cons. l'Armadura, cioè petto, schiena, goletta, « brasali, manopole et morion et una spada alla francese con li fornimenti indorati « con el manego d'argento et il fodro d'veludo, qua i erano del q. Il.mo et Ecc.mo « Sig. Duca di Rohan, quale armadura et spada furono subito portate da me Paulo « sopradetto nelle dette sale et consegnate cioè l'armadura a Messer G. Battista Bre- « sanini armarolo di esse sale e come apartenente al suo carico, et la spada a Messer « Giacomo Caston spader d'esse sale e come apartenente al suo carico, et come nel « libro di le dette sale appar

« vel Armadura . . . . . N. 1
« ve. Spada . . . . . N. 1

« Data nelle dette sale li 24 luglio 1638

« Paolo Tiepolo
« *Massaro delle sale dell'arme dell'Eccelso Cons. di X*
« (Archivio di Stato in Venezia. Capi del Consiglio dei Dieci. Notatori — « Filza N° 30). »

Ma se le armi furono ricevute, e ben custodite dalla Serenissima, fino a' suoi ultimi tempi, esse sparirono dopo, ed oggi, per quanto mi venne assicurato, si trovano a Vienna.

O se piuttosto lo studiare le gesta dei sommi capitani non possa apprenderci qualche cosa di più, che quelle regole, così facili a dirsi, così difficili da porsi in pratica: — Se insomma la guerra sia un semplice giuoco matematico, in cui vince chi sa trovare le più belle combinazioni, o se il successo non sia dato altresì da altri fattori.

A quella prima impressione ne segue adunque un'altra più ragionevole. La quale ci avverte che il nostro eroe, sia pur Cesare o Napoleone, è un uomo come tutti gli altri e perciò non infallibile: che i suoi avversari, inferiori sempre, sono pur uomini essi pure, ufficiali, come nel caso nostro, non privi di esperienza, nè di discernimento. Serbelloni e Fernamont, infatti, avevano addottato il piano più naturale, l'unico possibile, forse: stringere fra due il loro competitore. Rohan attento, bene informato, ben servito anche, tranne che dal Lande, addottò, dopo le prime esitazioni, il piano che veniva quasi di conseguenza: porsi in luogo centrale, tenere un buon nucleo di truppe sotto la mano, gittarsi a vicenda su quel dei due che lo inquietava più da vicino.

Ora quest'aver ridotto le cose alla verità, questo non veder più nel nostro protagonista un essere sovrumano per ingegno, e nei suoi avversari esseri sovrumani per asineria, ci permette un giudizio più sicuro. Chè, mentre sentiamo la dapocaggine di quei due, che si fermano alla prima difficoltà, e per nulla arrischiare perdono tutto, vediamo lui osare, osare sempre. E combattere insieme due nemici superiori in forze, e combattere malgrado la miseria, la fame, le malattie, la poca simpatia delle popolazioni, la scarsa fede dell'unico alleato, i pettegolezzi, le inimicizie suscitategli intorno ad un ministro onnipossente

Anche Napoleone si trovava nell'Italia in non facili condizioni, e le sue lettere al Direttorio rappresentavano ogni giorno, esageravano anche, i molti bisogni delle truppe. Ma egli giovane, circondato da un esercito entusiasmato da la rivoluzione, vivente nel cuor della Lombardia, fra le simpatie, diciamo pure, fra le illusioni degli Italiani, era in condizioni ben migliori che non il duca di Rohan nella Valtellina.

In questi possiamo adunque vedere un bellissimo modello di ufficiale, e, quel ch'è più confortante per noi, invece di ammirarne

unicamente e ciecamente l'ingegno superiore (che solo a pochi vien donato da madre natura), ci sentiamo spinti ad imitare la costanza, l'energia, la fede: quelle doti, insomma, che ogni giorno cerchiamo di rafforzare in noi medesimi, e che formar debbono le qualità caratteristiche di chi ha per missione il comandare soldati.

LODOVICO LADERCHI
Capitano di fanteria

RASSEGNA MENSILE

La Commissione per il nuovo codice penale. — Lavori parlamentari. — Spese straordinarie e provvedimenti militari. — Lavori straordinari per le ferrovie. — Recenti disposizioni di speciale interesse. — I presidi d'Africa. — Interrogazioni ed interpellanze. — La situazione in Abissinia. — All'estero. — Le spese militari in Francia. — Avvenimenti africani. — Zanzibar. — Suakim.

Approvato dai due rami del Parlamento il nuovo testo del nuovo *Codice Penale* per il Regno d'Italia, questo fu tosto promulgato con legge del 22 novembre p. p. e quindi con Regio Decreto del 13 corrente dicembre è stata istituita una Commissione con l'incarico di proporre le modificazioni da introdursi nel testo anzidetto, per emendarne le disposizioni e coordinarle tra loro e con quelle degli altri codici e leggi dello Stato, tenuto conto dei voti espressi in proposito nel Parlamento. Questa Commissione è presieduta dal Ministro guardasigilli ed ha quali vice-presidenti i Ministri di Stato senatore Vigliani e deputato Mancini.

Attivissima fu l'opera del Parlamento in questo scorcio di sessione. Leggi della massima importanza furono discusse ed approvate: quella per la cassazione unica in materia penale; quella di pubblica sicurezza; altra sull'igiene e la salute pubblica; un'altra sull'emigrazione; ed infine la legge comunale e provinciale, ecc.

Nella seduta del 28 settembre l'onorevole Magliani ministro delle finanze ha presentato alla Camera i bilanci di assestamento per l'esercizio 1888-89 ed insieme il disegno di legge per maggiori entrate.

Al primo dicembre l'onorevole Bertolè-Viale, ministro della guerra, di concerto col ministro della marina e col ministro delle finanze, ha presentato alla Camera il disegno di legge per autorizzazione di spese straordinarie militari da iscriversi nei bilanci della guerra e della marina negli esercizi 1888-89 e 1889-1890.

Lo stato di prima previsione del ministero della guerra per il primo di detti esercizi era stato approvato nelle seguenti somme, dedotte le partite

di giro e le spese figurative: parte ordinaria lire 239,554,000; parte straordinaria lire 62,750,000

Con la legge di assestamento è domandato un maggior credito di lire 4,877,719 nella parte ordinaria, la quale ammonta quindi a 244,431,419

Con lo speciale disegno di legge per nuovi crediti si domanda

nell'anno finanziario 1889-89 lire 90,640,000, delle quali lire 52,960,000 in conto dei fondi accordati dalla legge 2 luglio 1885 e lire 37,680,000, parte in aggiunta ai fondi stessi, parte per nuovi bisogni militari;

nell'anno finanziario 1889-90 lire 18,800,000, in continuazione dei fondi accordati dalla legge 2 luglio 1885 già citata.

Il riparto di questi fondi è il seguente

	Anno 1888-89		Anno 1889-90
	Su fondi accordati dalla legge 2 luglio 1885	sui nuovi fondi autorizzati con la presente legge	sui nuovi fondi autorizzati con la presente legge
Approvvigionamenti di mobilitazione	1,120,000	4,880,000	»
Fabbricazione di fucili e moschetti	7,575,000	21,000,000	15,000,000
Lavori, strade, ferrovie, ecc.	2,000,000	»	»
Lavori a difesa delle coste	14,425,000	»	»
Forti di sbarramento	10,200,000	»	»
Piazze di Roma e Capua	1,000,000	»	»
Dotazioni di materiali del genio	550,000	»	»
Armamento delle fortificazioni	3,635,000	4,500,000	»
Diga e difesa della Spezia	5,300,000	»	2,100,000
Acquisto materiale artiglieria da campagna	»	1,300,000	»
Artiglieria di gran potenza	7,155,000	1,000,000	1,700,000
Chiamate straordinarie di classi per istruzione	»	5,000,000	»
	52,960,000	37,680,000	18,800,000

Per questo disegno di legge la Camera deliberò l'urgenza, però non acconsentì che fosse trasmesso alla Commissione del bilancio e volle che seguisse l'ordinario corso degli uffici, dietro proposta dell'onorevole Bonfadini che ciò aveva richiesto per una massima di legalità.

Malgrado questo incidente, il quale poteva dar modo e tempo di affermarsi a qualche corrente contraria ai provvedimenti militari, l'opera sollecita e patriottica degli uffici troncò gli indugi ed in pochi giorni potè la Commissione pronunciarsi a grandissima maggioranza favorevole ai disegni proposti, e con pari sollecitudine il relatore onorevole De Renzis presentò alla Camera le conclusioni della Commissione stessa.

Lo stato di prima previsione del bilancio della marina per l'esercizio 1888-89 era stato approvato nelle seguenti somme, dedotte le partite di giro e le spese per la marina mercantile: parte ordinaria lire 86,491,791; parte straordinaria 28,560,000.

Con la legge di assestamento è domandato un maggior credito di lire 2,544,062, delle quali 2,431,062 nella parte ordinaria e 113,000 nella parte straordinaria.

Col disegno di legge speciale più sopra indicato è domandata nella parte straordinaria del bilancio del ministero della marina nell'esercizio finanziario 1888-89 l'iscrizione delle seguenti somme.

1) Lire 17,250,000, in conto dei fondi accordati dalle leggi 29 giugno 1882, 3 luglio 1884, 30 giugno 1887, e 10 luglio 1887;

2) Lire 19,600,000 in continuazione dei fondi accordati dalle leggi precedentemente citate.

Nella seduta del 15 dicembre fu annunziata la morte di S. A. R. il principe Eugenio di Savoia Carignano. Il Senato e la Camera deliberarono quindi di sospendere per tre giorni le sedute, di prendere un lutto di 20 giorni e di incaricare l'ufficio di presidenza di redigere un indirizzo di condoglianza da presentare a S. M. il Re.

Riprese le sedute, la Camera, su proposta dell'onorevole presidente del consiglio, ha deliberato che la discussione sui provvedimenti militari avesse luogo dopo quella sulla legge comunale e sul consiglio di Stato, e precedentemente all'esposizione finanziaria.

A complemento di questi provvedimenti fu presentato dall'onorevole Ministro dei lavori pubblici, di concerto coi Ministri della guerra e delle finanze, un disegno di legge relativo ai lavori e provviste d'interesse militare per le strade ferrate in esercizio. Questo progetto fu dichiarato d'urgenza e rimesso alla Commissione che ha riferito sui crediti militari.

Per esso il Governo è autorizzato ad una spesa di 86 milioni di lire, da consacrarsi ai seguenti lavori e provviste d'interesse militare

Acquisti di materiale mobile e d'esercizio, lire 21,000,000;

Rinforzo di travate metalliche e sostituzione di volti in muratura a quelle di resistenza insufficiente, lire 2,200,000,

Impianto di nuove stazioni, costruzione od ampliamento di fabbricati e piani caricatori in quelle esistenti, lire 6,600,000;

Aumento di binari, scambi ed altri congegni fissi nelle stazioni, lire 1,600,000;

Impianto di riformatori, ampliamento di quelli esistenti, aumento e sistemazione di depositi per combustibili, lire 1,000,000;

Raddoppiamenti e rifacimenti di binari lungo le linee, lire 50,000,000;

Binari di allacciamento fra linee in esercizio, lire 3,600,000

La discussione dei sopraccennati disegni di legge incominciò nella seduta pomeridiana del 21 dicembre. Vi presero parte diversi oratori, tutti, in massima, favorevoli ai provvedimenti proposti, salvo una piccola minoranza dell'estrema sinistra. Alcuni oratori, pur approvando, fecero restrizioni d'ordine politico e finanziario.

Posta la questione di fiducia nella seduta del 22, per appello nominale fu votato, con 231 *sì* e 45 *no*, un ordine del giorno, presentato dall'onorevole Geymet, con cui si approva la politica internazionale e militare del Governo.

La discussione ebbe termine nella seduta del 23. Le spese straordinarie furono approvate con 172 voti favorevoli e 35 contrari, i lavori ferroviari d'interesse militare con 175 favorevoli e 32 contrari

Ancora una volta si è confermato l'alto patriottismo del Parlamento italiano.

I progetti di legge furono dal ministro della guerra immediatamente presentati al Senato, che riprenderà le sue sedute il 27 corrente

La Camera si è prorogata al 15 gennaio.

Ed ora procediamo ad un rapido sguardo sulle più recenti disposizioni che interessano lo stato militare del nostro paese.

Fu promulgato un R. Decreto dell'11 novembre 1888, in virtù del quale, sulla proposta dei ministri dell'interno, della guerra e della pubblica istruzione, è istituita, con sede in Roma, una Direzione centrale di Tiro a segno nazionale allo scopo di esercitare alta sorveglianza sulle società di Tiro a segno nazionale e di provvedere all'unità della loro azione e al loro sviluppo. Questa direzione è composta di un ufficiale generale, presidente, e di sei membri, tre dei quali militari. Le attribuzioni di essa sono stabilite dal citato Decreto.

Al primo dicembre furono inviati in congedo assoluto i militari di 1ª, 2ª e 3ª categoria nati nell'anno 1849; al 15 dicembre furono trasferti alla milizia mobile i militari di 1ª e 2ª categoria della classe 1859, salvo le eccezioni previste dalla legge sul reclutamento

Durante il mese fu pubblicata ed entrò in vigore una nuova edizione

della *Istruzione sul tiro della fanteria*, in sostituzione di quella del 2 marzo 1885.

In questa nuova edizione, la di cui necessità si è fatta particolarmente sentire con l'adozione del fucile a tiro rapido, modello 1870-87, e con la pubblicazione della Istruzione provvisoria per l'uso del medesimo, vennero introdotte le varianti portate dall'anzidetta istruzione provvisoria non solo ma furono fatte alcune aggiunte e modificazioni di secondaria importanza suggerite dalla esperienza. Come complemento della detta istruzione venne aggiunta una parte relativa alla *condotta del fuoco nel combattimento*.

Infine dobbiamo notare una recente disposizione che fu accolta generalmente con molta soddisfazione. Il ministero della guerra, giusta accordi presi con la presidenza del *Jokey Club italiano*, ha stabilito 6 premi di lire 1,500 ciascuno, da destinarsi ogni anno, a cominciare dal 1889, alle società di corse di Firenze, Milano, Napoli, Palermo, Roma e Torino, quando venga nel programma di ognuna di esse società aggiunto un *Military* per soli ufficiali

Alla corsa *Military* potranno prender parte soltanto ufficiali del regio esercito. Essi vestiranno la divisa militare e dovranno montare i loro cavalli di servizio. Una circolare del ministero della guerra del 27 novembre p. p. stabilisce le norme per queste corse

Passiamo ai presidî d'Africa

Nel corso del mese la nostra azione e posizione nel Mar Rosso furono oggetto di una interpellanza e di una interrogazione, svoltesi l'una al Senato e l'altra alla Camera

Nella seduta del 6 dicembre, il senatore Corte interpellò l'onorevole presidente del consiglio per conoscere entro quali limiti, nelle attuali circostanze della politica europea e della condizione economica del paese, il governo intenda di circoscrivere la sua azione nel Mar Rosso.

L'onorevole Crispi rispose, rammentando anzitutto che egli fu contrario fin dall'origine all'impresa africana; però ora non è opportuno lasciare una posizione, la quale da noi abbandonata potrebbe essere occupata da altra potenza; per il mantenimento dei territori africani propose, d'accordo col ministro della guerra, la formazione di un corpo speciale; il governo punto intende fare conquiste in Abissinia; non comprometteremo mai la nostra dignità e le nostre forze per fare più del necessario; infine, sebbene le condizioni di Europa non siano tali da far prevedere una prossima guerra, l'Italia deve mettersi nelle condizioni a cui è tenuta per gli impegni presi e per la difesa del paese, e l'Africa non deve farci perdere di vista lo scopo principale, di tenerci pronti ad ogni evento.

L'onorevole Bonghi alla Camera, nella seduta del 12 dicembre, rivolse al ministro degli esteri la interrogazione, se egli avesse notizie delle condizioni interne dell'Abissinia e se intendesse presentare i documenti dai quali risulti il carattere giuridico attuale del possesso di Massaua per parte dell'Italia.

Rispose l'onorevole Crispi, che le notizie dell'Abissinia non si possono ritenere sempre veridiche. Si hanno però le seguenti: che il Goggiam dal Negus è stato devastato e il re si è chiuso sopra una montagna. Quali siano per essere le relazioni poi tra Menelick e il Negus non sa. Quanto all'Italia essa non farà spedizioni e si contenterà di mantenere i suoi possessi. Quanto alla sua posizione giuridica in questi, la Camera la potrà rilevare dai documenti già presentati e che presto saranno distribuiti. Non ritiene necessario alla giurisdizione, che esercita l'Italia, nè un decreto reale nè una legge.

Nei nostri presidî d'Africa durante il mese nulla di singolarmente notevole. Vi giunsero gli ufficiali mandati dal continente per completare i quadri delle truppe indigene ed iniziare il cambio di quelli ufficiali che, avendo compiuto l'anno di servizio, domandano di rimpatriare.

Le notizie dall'interno dell'Abissinia sono sempre incerte.

A quanto si afferma però re Giovanni, che erasi mosso colle sue truppe contro Tekla Aimanot, re del Goggiam, per vendicare il recente scacco inflitto da questi a Ras Alula, si è arrestato al di qua del fiume Abai straordinariamente ingrossato dalle piogge.

Tekla Aimanot si è ritirato in forte posizione sul monte Gibel.

Re Menelick mantiensi fermo in Debra-Damo. Una sua lettera, giunta in questi giorni alla nostra società geografica, annuncia la morte dell'unico suo figlio Asfaossen, avvenuta fino dal 18 settembre.

La lettera porta la data di Entotto, 22 settembre.

Nella precedente nostra rassegna abbiamo riassunto la situazione militare in Europa in brevi parole, *aumenti di spesa e di forza*; e abbiamo dato un cenno delle maggiori spese portate in alcuni bilanci della guerra di potenze estere, riservandoci di aggiungere per la Francia la nuova aliquota di spese straordinarie quando la Camera ne avesse approvato il relativo progetto di legge.

Ora la camera francese, nella seduta dell'11 dicembre, ha approvato senza discussione l'aumento di lire 400,731,000 sulle previsioni del nuovo programma delle spese per completare il sistema di difesa, inscrivendo di essa somma un quota di 138,554,360 nell'esercizio dell'anno 1889; per cui il bilancio della guerra francese per detto esercizio, il quale nella parte ordinaria era già stato approvato in 557 milioni e 174 milioni nella parte

straordinaria, sale in quest'ultima a 312 milioni e mezzo. Vale a dire il bilancio della guerra francese per l'anno 1889 porta complessivamente l'enorme spesa di 869 milioni.

Queste cifre meritano alcune spiegazioni.

La Francia, dopo i disastri della guerra del 1870-71, costantemente ogni anno ha consacrato per l'esercito una spesa ordinaria in media di 550 milioni, e, per materiali da guerra, arredamenti, armamenti, stabilimenti militari di ogni specie, apparecchi di mobilitazione, opere di difesa, ecc., dall'anno 1872 all'anno 1888 ha speso complessivamente in via straordinaria 2,248,000,000.

Nell'anno 1888, con una legge del 26 giugno fu determinato un altro credito straordinario di 370 milioni, in base ad un nuovo programma di spese per trasformazioni d'armi e apparecchi di guerra e a complemento del sistema difensivo. Questo credito fu riconosciuto insufficiente dall'attuale ministro della guerra signor De Freycinet, il quale fino dallo scorso anno dichiarava alla commissione finanziaria del Senato che quel credito avrebbe dovuto aumentare almeno a 900 milioni, ed in seguito nello scorso ottobre il ministro stesso esponeva alla commissione del bilancio della Camera un programma generale che faceva salire ancor più le spese militari straordinarie ed urgenti, cioè a 1,065,000,000 di cui di 228,000,000 di spese già autorizzate o impiegate, 685,000,000 di spese nuove e 152,000,000 di spese da riservarsi per futuri bisogni.

La commissione del bilancio esaminò le ragioni di queste nuove ed enormi spese, volle scevorare e postergare quelle meno urgenti e quelle che si riferivano all'applicazione di leggi non ancora votate; ciò nondimeno propose un credito di 770,731,000, di cui 370 milioni già stabiliti dalla legge del 26 giugno 1888, e 400,731,000 di aumento. E la camera francese, come si disse, approvò tutto nella seduta dell'11 corrente senza discussione.

Omettiamo i commenti.

Più oltre nella nostra *cronaca estera*, si danno estesi particolari degli avvenimenti svoltisi in Africa nei mesi di ottobre e novembre, più specialmente rispetto allo Zanzibar ed a Suakim. Aggiungiamo qui alcune notizie più recenti sulla odierna situazione.

Al Reichstag è stato presentato il *Libro Bianco* circa l'Africa orientale, il quale contiene la storia del protettorato tedesco e dei negoziati col Sultano di Zanzibar, i rapporti sulla insurrezione, i dispacci scambiati con i governi esteri, ed i negoziati per la soppressione della tratta degli schiavi e per l'esecuzione del blocco.

Il blocco fu dichiarato ed è cominciato il 2 dicembre. Per la parte che

vi prende l'Italia, la *Gazzetta Ufficiale del Regno* ha pubblicato la seguente comunicazione in data 19 dicembre del nostro ministero degli esteri:

« Si notifica che il giorno cinque corrente è pervenuto a questo dicastero un telegramma del R. Console Cecchi, inviato straordinario di S. M. in Zanzibar, col quale si annunzia che nel giorno stesso il comandante della R. nave *Dogali* avea dichiarato il blocco della costa orientale del Sultanato di Zanzibar fra Capo Delgado e Vitu, includendo le isole di Mafia e Lamu e le isole minori adiacenti alla costa, dal 2° 10′ al 10° 28′ di latitudine meridionale.

« Gli effetti del blocco sono limitati alle interdizioni del commercio degli schiavi e delle armi e munizioni da guerra.

« Il blocco già dichiarato dalle squadre germanica ed inglese ebbe principio per parte di queste al mezzogiorno del 2 dicembre, e per parte della R. nave *Dogali* immediatamente dopo la dichiarazione fattane dal suo comandante ».

Per accentuare maggiormente il riannodamento dei buoni rapporti tra il governo italiano e il Sultano di Zanzibar, quest'ultimo scambiò, il 19 dicembre, in forma solenne, visite col console Cecchi, regio inviato straordinario allo Zanzibar.

I colloqui furono improntati a sentimenti di massima cordialità.

Così all'andata del console Cecchi alla residenza del Sultano, come alla restituzione della visita da parte del Sultano al console Cecchi, tutte le truppe zanzibaresi erano sotto le armi e resero gli onori.

Nel corso del mese fu vivamente sollevata alla Camera dei Comuni inglese la questione di Suakim; tutte le proposte di abbandonare questo punto furono respinte a grandissima maggioranza. Il sotto segretario per gli affari esteri signor Ferguson ha dichiarato che l'occupazione di Suakim è necessaria per la soppressione della tratta degli schiavi.

Per sua parte il Ministro della guerra signor Stanhope dichiarò che il governo non ha intenzione di intraprendere operazioni su vasta scala per scacciare le forze nemiche a grande distanza, ma soltanto di obbligare queste a levare l'assedio.

Questo scopo fu raggiunto con mirabile celerità ed in modo brillante. Il generale Grenfell attaccò i Dervisci al mattino del 20 dicembre. Il combattimento durò poco più di due ore e mezzo. Le truppe anglo-egiziane presero le trincee nemiche, impadronendosi di due cannoni e respingendo la cavalleria dei ribelli. I Sudanesi ebbero circa 400 morti. Gli anglo-egiziani ebbero perdite minime. I vincitori bivaccarono dentro i quattro forti eretti sopra le trincee colmate.

Dicembre 1888. C.

S. A. R. IL PRINCIPE DI CARIGNANO

Sua Altezza Reale **Eugenio Emanuele di Savoia, Principe di Carignano,** è spirato in Torino alle ore 8.25 antimeridiane del giorno 15 corrente dicembre.

Nato a Parigi il 14 aprile 1816, il Principe Eugenio consacrò la sua giovinezza agli studi marinareschi; nell'anno 1831 fu nominato guardia marina a bordo della regia fregata *Beroldo;* rimase nell'armata senza interruzione fino all'anno 1844, percorrendo tutti i gradi della gerarchia e tenendo in epoche diverse il comando delle regie navi *Beroldo, Commercio* e *Regina.* Nel 1851 gli fu conferito il grado e la dignità di ammiraglio che conservò fino all'ultimo suo giorno di vita.

Consigliere illuminato della Corona nei più difficili momenti, amantissimo della patria, al senno ed al patriottismo di Eugenio di Savoia i Sovrani affidarono la Reggenza, negli anni memorabili in cui essi erano chiamati al comando dell'esercito per le guerre dell'indipendenza.

Quando il magnanimo Re Carlo Alberto largì lo Statuto, quale luogotenente del Sovrano, il Principe Eugenio di Carignano inaugurò, l'8 maggio 1848, la prima legislatura del Parlamento Subalpino, pronunciando un discorso che è ormai un documento sto-

rico, di cui rammentiamo le seguenti parole veramente profetiche:

« Vengo in nome del Re ad aprire la prima sessione del Parlamento nazionale

« La Provvidenza ci chiama ad inaugurare nella nostra patria il regime rappresentativo in una delle epoche più memorande per l'Italia e per l'Europa

« Circondati da un fosco orizzonte, noi uniti da mutuo amore, da mutua confidenza tra popolo e principe, avemmo in pace dalla saviezza del Re le riforme e le istituzioni che assicurano al paese la forza e la libertà.

« Turbata poi la nostra felicità interna dal duolo di fratelli italiani che lo straniero conculcava, la nazione sorse sdegnosa e si strinse al suo Capo per sostenere l'onore e l'indipendenza d'Italia ».

Reggente nel 1859, luogotenente del Re a Napoli nel 1861, reggente una terza volta nel 1866, comandante generale della guardia nazionale del regno, Eugenio di Savoia, nel disimpegno degli altissimi uffici, cui la fiducia del Re lo chiamava, portò sempre grande amore per la cosa pubblica.

A lui devesi il *Consorzio nazionale*.

La dolorosissima perdita fatta da Casa Savoia e dall'Italia fu annunziata al Parlamento nella seduta pomeridiana del 13 dicembre.

Con nobili e commoventi parole i presidenti del Senato e della Camera tributarono un omaggio alla memoria dell'Augusto estinto.

Ecco le parole dell'onorevole Farini presidente del Senato, ascoltato dai senatori in piedi, con commozione profonda:

« La profonda mestizia che all'improvviso annunzio ci commuove, l'acerbo dolore che ci accora, attestano quanto grande sciagura abbia colpito il Re e la patria.

« Principe saggio e liberale, S. A. R Eugenio di Savoia resse con mano sicura lo Stato, ogni qualvolta, nei momenti più solenni del nazionale riscatto, i due Re fondatori dell'indipendenza ed unità italiana scesero in campo a rivendicarne i diritti.

« Governò nel 1860 la Toscana e nel 1861 le provincie napoletane per Re Vittorio Emanuele, addimostrando in quel primo costituirsi del novello Stato, le preclare virtù onde andava fornito.

« Principe illuminato e virtuoso, intorno al nome, intorno alla persona di Eugenio di Savoia rifulgeva un'aureola di universale benevolenza, la quale riverberava ad onore e cresceva amore alla Dinastia.

« Su di lui l'Italia avrebbe potuto fare sicuro assegnamento, come sovra figlio devoto, in ogni grave contingenza. Ed ora le son tolti la maturità del suo senno, la sua grande esperienza, l'avveduto suo consiglio

« Al lutto del Re, il Senato, di cui S. A. R. il Principe Eugenio fu lustro e vanto, partecipa con quella vivezza di sentimento, con cui la nazione tutta si associa ai dolori che toccano la Real Casa. Ed in segno di questo nostro lutto, io propongo al Senato di:

« 1° Sospendere le sue sedute per tre giorni;

« 2° Dirigere uno speciale indirizzo di condoglianza a S. M., che sia presentato dall'ufficio di presidenza e da una commissione estratta a sorte dal Senato, composta di nove membri;

« 3° Assumere il lutto per venti giorni;

« 4° Che una speciale deputazione assista ai funerali del Principe, che avranno luogo in Torino »

Tutte queste proposte del presidente furono dal Senato approvate.

Ecco le parole del presidente della Camera.

Presidente. (Alzandosi. — I deputati pure si alzano in piedi)

« *Onorevoli colleghi!*

« Io sono certissimo di farmi interprete dei sentimenti della Camera nell'esprimere il profondo rammarico che essa prova per la triste partecipazione dell'infausta perdita di S. A. R. il Principe di Carignano.

« La Camera dei deputati, che sempre prese parte alle gioie della Famiglia Reale, non può essere estranea ai suoi lutti e ai suoi dolori; e le gioie ed i dolori del Re sono i dolori e le gioie del suo popolo.

« La Camera dei deputati, sicura interprete della nazione, non può non amaramente rimpiangere la perdita dell'illustre Principe che in ogni tempo e in ogni occasione diede splendida, altissima prova del suo affetto e della sua devozione all'Italia.

« Il Principe di Carignano fu per lunghi anni un devoto coadiutore di Vittorio Emanuele nella grand'opera nazionale dal Gran Re sì gloriosamente compiuta; ne fu il degno rappresentante, assumendo in di lui nome, il governo del paese, in circostanze gravi e difficili; ne tenne degnamente le veci in Firenze, a Napoli, allora quando le due illustri città, con sublime virtù di patriottico sacrificio, deponevano la Corona di due regni per deferire alla Dinastia di Savoia il meritato Serto dell'Italia una, indipendente e libera.

« Degno di appartenere a questa gloriosa Dinastia, il compianto Principe di Carignano s'era anch'egli educato alla religione del dovere ed al culto della patria, che servì, amò ed onorò. Il suo cuore battè costantemente all'unissono col cuore d'Italia. E l'Italia riconoscente serberà di lui cara e venerata memoria; la Camera dei deputati, sempre interprete dei voti della nazione, associandosi al lutto della Famiglia Reale, esprime l'afflizione che ogni cittadino deve sentire per l'amara perdita di S. A. R. il Principe di Carignano ». — (*Approvazione generale*).

La Camera come il Senato deliberò di manifestare il suo cordoglio sospendendo le sedute fino al successivo martedì, abbrunando per quindici giorni la bandiera e inviando a S. M. il Re un indirizzo di condoglianza.

S. M. il Re ordinò il lutto di Corte per un mese.

S. M. ha delegato S. A. R. il Principe Amedeo a rappresentarlo ai funerali.

CRONACA ESTERA

AUSTRIA-UNGHERIA

La nuova legge militare. — Le proposte presentate alle sessioni parlamentari riguardano tanto l'esercito comune quanto la landwehr.

I due governi — austriaco e ungherese — subordinarono alle rispettive camere uno schema di legge affatto nuovo, sebbene in parte fondato sulle disposizioni della legge del 1868 (1).

Oltre alle innovazioni, di cui si fece un cenno nella *Rivista Militare* del mese di agosto, vi sarebbe anche quella che stabilisce come obbligo di leva il 21° anno di età invece che il 20°.

In quanto alla restrizione dei favori finora concessi ai volontari di un anno, essa non tenderebbe a ridurre il numero di quelli che alla fine dell'anno di servizio hanno ad essere nominati ufficiali e aspiranti ufficiali, ma a favorire invece quei volontari che vogliono sostenere con buon esito gli esami per ufficiale, disponendo che coloro i quali non sono in grado di sostenere i detti esami debbano servire per un altro anno, affinchè, se non possono o non vogliono acquistare le qualifiche necessarie per diventare ufficiali, diventino almeno buoni sottufficiali. A questi volontari verrebbe, però, concesso di abitare, nel secondo anno, fuori della caserma, a proprie spese, e di annunziarsi per gli esami al a fine dell'anno.

(1) La legge (Wehrgesetz) del 1868 fu modificata in parte da quella del 2 ottobre 1882. Era stabilito che quella legge avesse vigore per un decennio; ma considerazioni speciali fecero sì che fosse da prima prorogato di un anno il termine per la nuova discussione, e che poi si accordasse definitivamente alla legge un altro decennio di attività, cioè fino a tutto il 1889.

Siccome dagli esaminandi si richiede della lingua quel tanto che basti per comprendere e farsi comprendere, potendo gli esami sulle materie d'istruzione esser fatti nella lingua materna, ne consegue che la incompleta cognizione delle lingue costituirà un impedimento.

Per rendere maggiormente vantaggioso all'esercito l'anno di servizio attivo dei volontari, non si concederebbe più ad essi di continuare gli studi civili durante quest'anno: si provvederebbe in qualche altro modo per fare sì che lo studente possa recuperare l'anno perduto.

Resterebbe fermo il disposto di legge che quei volontari di un anno che hanno superato gli esami vengono nominati, a seconda del bisogno, ufficiali di riserva. Soltanto coloro che per motivi personali-economici — come sarebbe quello di evitare la spesa del vestiario — non vogliono diventare ufficiali, possono essere nominati aspiranti ufficiali.

Per ciò che riguarda la *landwehr*, la riforma consisterebbe essenzialmente nell'aumento e nel rinforzamento dei quadri di fanteria e di cavalleria, affinchè in caso di mobilitazione si possano avere a disposizione uomini esercitati in numero sufficiente, e per ogni compagnia almeno un ufficiale in attività (1).

Per poter giudicare della importanza di una tale riforma, basta ricordare — dice la *Militär Zeitung* — che la ultima legge sul *landsturm* apportò una radicale modificazione all'ordinamento dell'esercito. Imperocchè le attribuzioni della landwer (la difesa interna del paese, i presidiare le piazze forti, l'assicurare le linee di tappa, e sopra tutto sostenere l'esercito operante) sono ora quelle del landsturm, mentre la landwehr è destinata a formare il sostegno dell'esercito nel senso che essa dovrà entrare in combattimento quasi contemporaneamente alle truppe, e prendervi parte attiva con la prima linea

(1) La *landwehr cisleitana* è ripartita in 8 comandi di landwehr, ognuno dei quali è suddiviso in un certo numero di circoli di battaglione di landwehr aventi in complesso 83 battaglioni tra fanteria e cacciatori e 6 reggimenti di cavalleria. In pace, tal unità tengono sotto le armi soltanto piccoli quadri incaricati specialmente dell'istruzione e dell'amministrazione del materiale. Il quadro di battaglione ha 6 ufficiali, 10 sottufficiali e 20 soldati, quello di reggimento di cavalleria, 5 ufficiali, 12 sottufficiali e 43 soldati.

La *landwehr transleitana* è divisa in 7 distretti, suddivisi complessivamente in 92 circoli di battaglione, in cui sono costituiti 92 battaglioni di fanteria e 10 reggimenti di cavalleria. In tempo di pace, vi sono per la fanteria piccoli quadri di battaglione e una compagnia per battaglione; e per la cavalleria, quadri di brigata, di reggimento e di squadrone

Il quadro della compagnia permanente (d'istruzione) si compone di 7 ufficiali e di un numero di sottufficiali e soldati determinato ogni anno dal ministero della difesa.

I battaglioni, raggruppati in 3 o 4, formano 28 mezze brigate e 14 brigate; i 10 reggimenti di cavalleria costituiscono 2 brigate

Nella landwehr cisleitana, ogni quadro di battaglione — a quanto si dice — consisterebbe in avvenire del comandante del battaglione, dell'aiutante maggiore, di due capitani, di 6 o 7 ufficiali subalterni, degli ufficiali contabili e di 100 uomini di truppa, più, di circa 10 uomini per la conservazione del materiale. In tal guisa, il quadro potrà eseguire le istruzioni di pace nei limiti di una compagnia.

Siccome nei reggimenti di landwehr, che ora esistono soltanto amministrativamente, sarebbero creati anche gli stati maggiori, così ogni reggimento avrà a disposizione da tre a quattro compagnie sul piede di pace, e si potranno fare anche esercitazioni di battaglione.

Nella landwehr ungherese (esercito degli Honveds) si formerebbero per ogni battaglione quattro quadri di compagnia. Uno di questi quadri sarebbe formato dalla compagnia d'istruzione che già esiste, gli altri tre dovrebbero formarsi di pianta. Ogni quadro avrebbe uno o due ufficiali.

Si costituirebbero inoltre due nuovi quadri di squadrone presso ogni reggimento di cavalleria. Il numero degli ufficiali degli Honveds verrebbe in questo modo a essere notevolmente accresciuto.

A quanto riferisce la *Militär Zeitung* in base alle notizie dei giornali ungheresi, pare che per coprire questo nuovo bisogno di ufficiali verranno trasferti negli Honveds i cadetti dell'esercito comune, e che essenzialmente si copriranno i posti col far passare in attività gli ufficiali in congedo degli Honveds medesimi.

Bilanci dei ministeri della difesa del paese per l'anno 1889. — Landwehr cisleithana. — Il credito domandato dal ministro cisleitano ascende alla somma di fiorini 13,753,419, la quale è in aumento di fiorini 2,764,042 sul bilancio del 1888.

Landwehr transleithana. — Il credito ordinario ascende alla somma di fiorini 10,742,121, e quello straordinario alla somma di fiorini 2,151,869. Vi è un aumento di fiorini 2,257,574 nella parte ordinaria e di fiorini 1,956,869 nella parte straordinaria, in confronto del bilancio del 1888.

I suddetti aumenti sono dovuti, la maggior parte, al nuovo ordinamento della landwehr, del quale si parlò nel mese scorso.

Una nuova torpediniera. — Il ministero della marina ha commesso alla fabbrica *Palmers Shipbuilding and Iron Company* di Londra una nuova torpediniera, sulla costruzione della quale si hanno i seguenti dati: lunghezza 298 piedi, larghezza 23 piedi, profondità, 13 piedi, immersione 8 piedi. La torpediniera è a doppia elica che sviluppa una forza di 3,500 cavalli. Sarà armata di 14 cannoni a tiro rapido, 6 dei quali da 6 centimetri e 8 da 5 centimetri. La velocità media è calcolata a non meno di 20 nodi all'ora

Proiettili con dinamite. — Il ministero della difesa del paese ha preso in considerazione una scoperta del signor Syndner di New-York, consistente in un proiettile ripieno di dinamite che verrebbe lanciato dalle artiglierie come i proiettili ordinari.

Una tale scoperta sarebbe destinata ad apportare una completa rivoluzione nel tiro dell'artiglieria.

Batterie mobili d'assedio. — In seguito alle esperienze di tiro fatte con le batterie mobili d'assedio al poligono di Filixdorf (vedi *Rivista Militare* di ottobre), sembra sia intenzione del ministero della guerra di organizzare fin dal tempo di pace cinque di tali batterie, di cui 2 a Vienna, una a Budapest, una a Cracovia e una a Przemyst.

Nuovi proprietari di reggimenti. — S. M l'Imperatore ha nominato:

S. M. Cristiano IX, re di Danimarca, colonnello proprietario del reggimento di fanteria (boemo) N. 75, e S. M. Oskar II, re di Svezia e Norvegia, colonnello proprietario del reggimento di fanteria (galiziano) N. 10.

Nessun reggimento dell'esercito austro-ungarico aveva fin ad ora portato i nomi di monarchi danesi e svedesi.

Nuove prescrizioni per il maneggio dell'arme. — Allo scopo di evitare i guasti che potrebbero derivare al fucile da alcuni movimenti di maneggio dell'arme, il ministero della guerra ha prescritto:

1° Negli esercizi d'insieme sono soppressi i movimenti di levare e innastare la baionetta: basterà che tali movimenti siano insegnati al soldato nella istruzione individuale, assicurandosi che esso li sappia eseguire.

2° Le guardie e le sentinelle non innasteranno le baionette che in pochissimi casi di assoluta necessità, nei quali i capi-posto daranno gli ordini necessari.

Nelle esercitazioni di combattimento e in quelle sul servizio delle truppe in campagna, non si innasteranno le baionette che nei casi in cui si debba andare all'assalto della posizione nemica e in cui è segnalata la cavalleria e quando si stabiliscono i piccoli posti.

3° Il movimento *coprite* (verdecti) è soppresso. Per garantire l'anima della canna dall'umidità si studia attualmente un nuovo sistema di turacciolo;

4° I reparti e i soldati isolati in tenuta di marcia non presenteranno le armi, ma renderanno gli onori volgendo la testa a destra o a sinistra.

Nuovi ponti sul fiume Theiss per il passaggio della ferrovia. — In sostituzione del preesistente ponte in legno su cui correva un solo binario, è stato di recente costruito un ponte in ferro con due binari fra Szajol e Szolnok dove la ferrovia di Budapest si dirama per Grosswardein e per Temesvàr.

Il ponte ha una lunghezza di circa 400 metri; ha sette travate metalliche delle quali, due lunghe 97 metri e le altre 40 metri ciascuna.

Questa importante opera d'arte, che presentò immense difficoltà per le fondazioni, è dovuta — dice il *Pester-Lloyd* — a considerazioni essenzialmente strategiche e anche commerciali.

Un altro ponte di 420 metri, a 7 travate di 60 metri di lunghezza ciascuna, è stato gettato sull'alto Theiss a Tekebaza, borgo situato alla biforcazione delle linee ferroviarie che da Kiralyhaza vanno a Satoralja-Ujhely e a Debreczin.

Sono, inoltre, in costruzione altri due ponti sullo stesso fiume; uno di 240 metri presso Kiralyhaza, e uno di 210 metri presso Marmaros-Sziget.

Il nuovo equipaggiamento per la fanteria della landwehr ungherese fu esperimentato in presenza della commissione della difesa, di cui facevano parte il ministro feldmarschal barone T. Fejervary e il tenenente colonnello Lauer. Il nuovo equipaggiamento si dimostrò vantaggioso, in confronto del vecchio, sotto ogni rapporto e per il peso di 750 grammi minore.

BELGIO

Fucili a ripetizione. — Nello scorso mese di novembre si sono ripresi gli esperimenti al campo di Beverloo coi fucili a ripetizione presentati al concorso. I fucili sono i seguenti: Manlicher (austriaco), Manlicher (belga) Mauser, Nagant, Schulhof, Pieper e Casper-Engh; quest'ultimo è presentato dalle *Manufactures liégeoise d'armes-à-feu* (*Société anonyme*) e non da un sindacato di armaioli liegesi come fu prima annunziato.

FRANCIA

Classe 1887. — Il contingente destinato all'esercito è stato chiamato sotto le armi ne le seguenti date: al 5 novembre i giovani della seconda porzione; al 10 quelli di prima porzione, appartenenti alle suddivisioni

pari, ed al 12 quelle delle suddivisioni dispari. Eccezionalmente i giovani di prima porzione dei dipartimenti Basse Alpi e Rodano ebbero la chiamata pel 12 novembre.

L'incorporazione degli uomini della suddetta classe, appartenenti alla cavalleria, si effettuò il 3 ottobre.

Volontari di un anno. — Per essere ammesso al volontariato i candidati dovranno ottenere negli esami un minimo di 1,680 punti. Il numero dei posti di volontario è in totale di 3,096 su tutte le armi. Probabilmente quest'anno sarà l'ultimo del volontariato di un anno.

Progetto di legge sul reclutamento. — Questo progetto comporta come altre volte si è detto, l'incorporazione totale del contingente annuale. Esso sopprime ogni specie di dispensa di diritto e non ammette, secondo le proposte della camera, che le dispense a titolo di sostegni di famiglia nella proporzione del 5 per cento. La stretta applicazione di tali disposizioni condurrebbe, basandosi sui crediti domandati pel bilancio del 1889, ad un'accedenza di spese di 14 milioni, corrispondenti alla spesa per 43,000 uomini effettivi.

La commissione della camera per sopperire a tale spesa, ha calcolato che l'invio in congedo della classe, anticipato per 15 giorni, può già portare un risparmio equivalente alla paga per 15,000 uomini. Per gli altri 28,000 si potrebbe ricavare la paga dall'invio in congedo, dopo un anno di servizio, di 10,000 sostegni di famiglia in più del 5 per cento, e riconosciuti tali da consiglio di revisione. Inoltre la commissione stabilisce che i dispensati invece di un anno di servizio farebbero sei mesi.

Territoriali. — Le circoscrizioni per l'esercito territoriale sono soppresse, ed i battaglioni territoriali si recluteranno sul totale della rispettiva suddivisione per la fanteria, e sul totale della regione per le altre armi.

La classe meno anziana dell'esercito territoriale sarà assegnata in tempo di mobilitazione alla riserva dell'esercito attivo, mentre gli effettivi di due battaglioni territoriali destinati alle formazioni di campagna saranno esclusivamente costituiti dalle altre 4 classi (giovani dai 30 ai 34 anni).

I terzi battaglioni ed i battaglioni complementari comprenderanno la riserva dell'esercito territoriale (giovani dai 35 ai 44 anni).

Ad alcune batterie da costa furono assegnati pel tempo di guerra molti artiglieri dell'esercito territoriale.

Piazze forti radiate. — Le piazze forti del nord che dal consiglio superiore della guerra furono radiate sono: Ridotta Bernard-Stuet, forti Louis e François a Dunkerque, forti Saisse e Lapin a Bergues; forti Nieulay, ridotte Crabes, Salines e Vivier a Calais, piazze forti di Saint-Omer, d'Aire e forte Saint-François, cittadella di Montreuil; piazze forte di Vi-

lenciennes di Chambrai con la cittadella, di Bouchaind Douai, forte di Scarpe, piazze forti di Arras con la cittadella e di Landrecies

Ufficiali stranieri. — Una decisione ministeriale stabilisce che gli ufficiali stranieri non saranno più ammessi nelle scuole, negli stabilimenti militari e nei reggimenti. Presentemente quattro ufficiali stranieri, un Belgiano e tre Romeni frequentano la scuola d'applicazione d'artiglieria e genio a Fontainebleau; dopo di loro non ve ne saranno più ammessi.

Corsi di cavallerizza. — Una decisione ministeriale autorizza i capitani di riserva e territoriali, residenti nelle città o vicinanze di guarnigione di cavalleria, a prender parte ai corsi di equitazione fatti per gli ufficiali di fanteria

Soppressione della dignità di maresciallo. — Il nuovo progetto di legge di organica militare porta la soppressione della dignità di maresciallo di Francia.

Battello sottomarino. — A Tolone si fanno le prove di un battello sottomarino, il *Gymnote*, che ha il motore elettrico della forza di 55 cavalli, sviluppando 200 giri al minuto

Questa macchina è messa in movimento da accumulatori d'una potenza e leggerezza senza precedenti.

Il battello, che ha la forma di un fuso affilato, ha metri 17,20 di lunghezza e metri 1,80 di diametro, giusta l'altezza per restarvi in piedi nell'interno; ha uno spostamento di 30 tonnellate e lo si stima capace di raggiungere la velocità di 9 a 10 nodi sott'acqua. L'immersione è regolata per mezzo di un timone orizzontale come nelle torpedini Whitehead. L'equipaggio del battello si compone del comandante, d'un macchinista e d'un timoniere.

Nuovo regolamento. — Il regolamento di esercizi e di manovre per la fanteria, i cui titoli I e II furono messi in esperimento in 48 reggimenti di linea pochi mesi or sono, avendo fatto cattiva prova, non sarà adottato. Il ministro della guerra ha domandato al comitato tecnico della fanteria l'elaborazione di un nuovo regolamento da mettersi in esperimento nel mese di novembre.

Un nuovo fucile. — È lo stesso fucile inventato da un armaiuolo di St-Etienne, e di cui altra volta si è parlato. Solamente allora il meccanismo ne era molto complicato, mentre oggi pare che sia diventato semplicissimo, e nello stesso tempo sicuro, poichè nelle prove vi si buttò dentro anche della sabbia, senza che esso cessasse di funzionare. Le cartucce sono riposte nel calcio del fucile, che fa da serbatoio, e vengono ad una ad una a presentarsi alla bocca della canna, e vi sono intromesse con un movimento automatico, prodotto per mezzo di un bottone, che trovasi sul lato destro dell'arma

Mentre il fucile è nella posizione di *punt* e quindi sostenuto dalla mano sinistra, la destra imprime al bottone un movimento di va e vieni, col quale si produce l'estrazione ed espulsione del bossolo e la carica con una nuova cartuccia; una pressione sul grilletto fa partire il colpo, e si continua così fino ad esaurimento della provvista di cartucce, senza togliere il fucile dalla posizione di *punt*.

Ciò non toglie che la carica e lo sparo possa farsi colpo per colpo nel modo comune agli altri fucili.

L'alzo ed il mirino di quest'arma non sono saldati alla canna, ma vi sono stretti fortemente a coda di rondine; il fusto della cassa è fatto in modo da non trovarsi a contatto della canna; la sciabola-baionetta s'innasta avanti e non di fianco al fucile; la canna e le cartucce sono identiche a quelle del fucile Lebel

Pare che il nuovo fucile si voglia adottare per la marina.

Nuove compagnie disciplinari. — Con decreto del 3 novembre furono create altre 6 compagnie di fanteria leggiera in Africa, così il 1° battaglione da 10 compagnie fu portato a 14, il 2° da 6 ad 8, ed il terzo restò qual era, di 8 compagnie.

Ufficiali stranieri morti al Tonchino. — Il numero degli ufficiali dei reggimenti stranieri morti al Tonchino dal principio della spedizione fino ad oggi, è di centonove; cioè l'effettivo in quel corpo è stato due volte rinnovato

Vettovagliamento. — La commissione civile e militare, istituita per provvedere al vettovagliamento delle grandi piazze, e specialmente di Parigi, in caso di guerra, ha deciso che fra Joinville e Rupt si stabilirà un parco bestiami, che potrebbe contare 4000 buoi ed altrettanti montoni. Negli stessi paraggi si ordineranno locali e si costruiranno tettoie e forni pel servizio viveri dell'esercito.

Regolamento di manovra. — Il ministro della guerra, con decisione del 31 ottobre, ha rimesso in uso per la fanteria il regolamento del 27 luglio 1884, fino a che non sarà pubblicato il nuovo che si sta elaborando. E ciò in seguito alla pubblicazione del nuovo regolamento di esercizi tedesco

Camera frigorifera. — Nella seduta del 18 novembre la Camera approvò d'urgenza un credito di 60,000 lire per stabilire a Parigi una camera frigorifera destinata alle prove di conservazione delle carni fresche per l'esercito e per la popolazione in caso di assedio.

Chiamata di disponibili. — Gli uomini a disposizione delle classi 1885 e 1886 che, a termine del regolamento ministeriale, dovrebbero essere rispettivamente chiamati in febbraio ed aprile 1889, non lo saranno più

Invece i disponibili che, per qualunque motivo, furono nel 1888 rimandati per l'istruzione ad altre chiamate, saranno convocati in primavera: dal 1° marzo al 30 aprile quelli della classe 1887; dal 1° al 31 marzo quelli delle classi 1884-85; gli altri invece in autunno, unitamente ai riservisti

I dispensati per motivi di famiglia, stati chiamati per un periodo d'istruzione al 5 novembre, saranno rimandati alle loro case il 29 dicembre

Chiamata di riservisti. — Una nota ministeriale del 23 novembre, riduce il periodo d'istruzione dei riservisti di cavalleria a 25 giorni. Perciò quelli appartenenti alle classi 1880 e 1882, saranno convocati nel 1889

1° quarto, dal 15 gennaio all'8 febbraio;
2° quarto, dal 13 febbraio al 9 marzo;
3° quarto, dal 15 marzo all'8 aprile
4° quarto, dal 15 aprile al 9 maggio

Melenite. — Il solo difetto della melenite è di decomporsi in pochi giorni. A questo inconveniente Freycinet metterebbe riparo mediante laboratori mobili, nei quali si preparerebbe giorno per giorno la melenite necessaria all'artiglieria in tempo di guerra.

Armamento della cavalleria. — Contrariamente alle informazioni date da alcuni giornali, nessun reggimento di cavalleria è stato ancora armato della carabina a ripetizione, del calibro di 8 millimetri.

Ferrovie nella mobilitazione. — Il 10 novembre, il ministro della guerra presentò alla Camera un progetto di legge per far passare dal primo giorno di mobilitazione le amministrazioni delle ferrovie, personale e materiale, sotto l'assoluta autorità del ministro della guerra

Ufficiali d'amministrazione. — Si sta elaborando al ministero un progetto di legge, da presentarsi prestissimo alla Camera, e col quale gli ufficiali addetti alla contabilità sarebbero sostituiti da ufficiali d'amministrazione

Batterie di montagna. — Invece dei 2 reggimenti di artiglieria di montagna e dei 2 reggimenti misti di artiglieria, il ministro della guerra ha presentato un progetto di legge, che è stato approvato dalla Camera, e col quale sono create 16 batterie di artiglieria di montagna. 12 formeranno due gruppi di 6 batterie l'uno e dipendenti rispettivamente dai 2 reggimenti d'artiglieria divisionale alla frontiera alpina, e 4 altre batterie sono pel servizio in Algeria.

Così le batterie dell'Algeria saranno 16, cioè 4 a piedi, 8 di montagna e 4 montate, e divise in due gruppi di 8 batterie l'uno, dipendenti per l'amministrazione dai 2 reggimenti della 19ª brigata di artiglieria. Esse daranno il servizio in Tunisia ed in Corsica

Tabella di composizione di una batteria di montagna.

	Uomini	Cavalli
Capitano	1	2
Tenenti in 1°	1	1
Tenenti in 2° o sottotenenti	2	2
Totale	4	5
Aiutante	1	1
Maresciallo d'alloggio capo	1	1
Marescialli d'alloggio (1 artefiziere)	7	»
Furiere (maresciallo o brigadiere)	1	1
Brigadieri	7	»
Brigadiere maniscalco	1	»
Artefiziere	5	»
Operai in ferro e legno	4	»
Aiutante maniscalco	2	»
Sellai	2	»
Trombettieri	3	»
Totale	34	3
Totale dei quadri	38	8
Cannonieri	122	»
Effettivo totale della batteria	160	8
Cavalli d'ufficiali	»	5
Cavalli da tiro leggieri	»	3
Cavalli da tiro	»	26
Muli	»	60
Totale cavalli e muli della batteria	»	94

Fra i cannonieri sono compresi un operaio sarto, un operaio calzolaio ed un infermiere.

Consiglio di difesa in Indo-China. — È stato organizzato con decreto del 15 ottobre, e si compone come segue:

Governatore generale, civile, presidente;
Generale comandante in capo delle truppe, vice-presidente;

Comandante in capo delle forze navali
Generale od ufficiale superiore comandante le truppe sul territorio ove si riunisce il consiglio } membri:
Capo del servizio amministrativo
Capo dei servizi dell'artiglieria
Un maggiore, segretario

Il capo del servizio sanitario vi è chiamato di diritto ed ha voto deliberativo per le questioni riflettenti il suo servizio

Il consiglio è convocato dal governatore generale.

Il generale comandante in capo presenta, egli solo, al consiglio i progetti preparati dall'artiglieria e che riflettono le fortificazioni, come anche i progetti sulla ripartizione dei magazzini e degli ospedali.

Istruzioni pel generale di divisione comandante in capo delle truppe dell'Indo-China. — Il generale in capo dipende gerarchicamente dal governatore generale civile, titolare od interinale, ed è investito per delegazione del detto governatore di tutti i poteri militari superiori.

Le sue attribuzioni sono: 1° comando delle truppe, ad esclusione dei corpi costituiti pel servizio di polizia; 2° ispezione del personale militare di tutte le armi; 3° studio e preparazione dei lavori di difesa; 4° visita ed ispezione delle piazze forti, batterie, caserme, direzioni, ospedali, magazzini, ecc.

GERMANIA

Il nuovo regolamento d'esercizi per la fanteria. — Colla data del 1° settembre 1888, è stato pubblicato il nuovo regolamento d'esercizi per la fanteria tedesca.

Tale pubblicazione è precedata dall'ordine di Gabinetto seguente:

« In segno di grata memoria a S. M. il defunto mio genitore, affido « all'esercito il regolamento d'esercizi per la fanteria stato compilato dietro « di lui iniziativa. Questo regolamento, mentre mantiene incolume la « tradizionale disciplina e l'ordine, concede una maggior latitudine per « quanto riflette l'istruzione inerente alle esigenze del combattimento.

« Il benefizio raggiunto mediante semplificazioni di parecchie formazioni « non deve per altro andar perduto per opera di chi volesse, sia verbal- « mente, sia per iscritto, apportare aggiunte al regolamento stesso ne- « l'intendimento di ottenere maggior uniformità esteriore o per qualsiasi « altro scopo. Al contrario, la libertà che appositamente vien lasciata nel « procedimento dell'istruzione, non deve nella sua essenza essere limitata « in alcun modo.

« Ogni trasgressione a questa mia volontà verrà senz'altro punita con « licenziamento dall'esercito.

« Nel resto, ogni contraria applicazione delle disposizioni contenute « nella I e III parte dovrà esser oggetto di serio ammonimento, mentre « dovranno correggersi in modo istruttivo le eventuali erronee interpre- « tazioni della II parte ».

Berlino, il 1° settembre 1888.

Firm. GUGLIELMO.

Il menzionato regolamento si divide in 3 parti, nella prima tratta dell'istruzione individuale, della scuola di plotone, della compagnia, delle evoluzioni del battaglione, del reggimento e della brigata; nella seconda del combattimento, nella terza, delle riviste.

Nella prima parte si fecero molte modificazioni nel maneggio dell'arme nelle varie formazioni ed evoluzioni, abolendone tra le quali la formazione su 3 righe, e semplificandone molte altre, portando così sotto questo aspetto il regolamento tedesco a somigliare di più a quelli moderni degli altri eserciti.

La seconda parte, relativa al combattimento, è certamente la più importante. Essa più che un regolamento presenta i caratteri di un piccolo trattato di tattica ed i precetti che essa contiene, quantunque non nuovi sono chiaramente e semplicemente espressi e possono servire a dare all'ufficiale un giusto criterio sulla linea di condotta che nelle varie circostanze egli deve seguire.

Non è indicata una formazione normale di combattimento; entro certi limiti, chi comanda è lasciato libero di impiegare la truppa di cui dispone nel modo più acconcio per ottenere lo scopo che egli si è proposto.

Le qualità principali di questo regolamento sono la chiarezza e la semplicità, e perciò costituisce un grande progresso sull'antico.

Ferrovia militare. — Con ordine di gabinetto del 3 ottobre 1888, è stato stabilito che la ferrovia Berlino-Zossen-Cummersdorf (poligono d'artiglieria) passi alla dipendenza dell'autorità militare.

Detta ferrovia, la quale ha un percorso di chilometri 47,7, è esercitata ed amministrata dalla direzione delle ferrovie militari avente la sua sede

a Berlino. Essa dipende direttamente dal capo di stato maggiore dell'esercito. Però per tutto ciò che riguarda le questioni amministrative dipende dal ministero della guerra, il quale a sua volta agisce di pieno accordo col ministero dei lavori pubblici

Il direttore di detta ferrovia è il comandante del reggimento ferrovieri, coadiuvato da un ufficiale superiore quale comandante del riparto addetto all'esercizio, un capitano quale comandante la compagnia d'esercizio, un tenente quale capo-ufficio dell'esercizio, e finalmente da 4 tenente quale capo-tecnico alle macchine.

L'effettivo del riparto per l'esercizio della linea consta: di un capitano ispettore dell'esercizio (comandante della compagnia addetta per questo servizio); di un tenente quale capo-ufficio all'esercizio; un tenente quale ispettore della linea, dei telegrafi e quale capo dell'amministrazione dei magazzini; un tenente quale capo-tecnico alle macchine e alle officine di di raddobbo; e infine di un pagatore per amministrare la cassa, nonchè del basso personale occorrente per i servizi di scritturazione, di sorveglianza ai magazzini e alle officine.

Per l'esercizio della linea vengono poi comandati dal reggimento ferrovieri, periodicamente gli occorrenti ufficiali, sottufficiali e soldati

Riordinamento della marina. — Nel bilancio della marina germanica pel 1889-90 sono previste delle spese pel riordinamento della medesima e per portare i 2 mezzi battaglioni di fanteria di marina, ora esistenti a 2 interi battaglioni, i quali costituiranno un reggimento. I due battaglioni saranno formati su quattro compagnie ciascuno.

La sede del reggimento con un battaglione sarà a Kiel, e quella dell'altro battaglione a Wilhelmshaven.

Il progetto di riordinamento della marina comprende inoltre la separazione del comando dall'amministrazione della medesima.

Per gli affari riguardanti il personale della marina, sarà istituita una apposita sezione presso il gabinetto militare di S. M.

La somma che viene richiesta per il completamento e aumento della flotta ammonta a 116 milioni e 800 mila marchi da spendersi in cinque esercizi; spazio di tempo questo che occorre per l'ultimazione del canale che deve congiungere il mar Baltico al Mare del nord.

Riordinamento dell'artiglieria di campagna e del grande stato maggiore. — Col primo aprile 1889 andrà in vigore nell'esercito germanico il nuovo riordinamento dell'artiglieria da campagna e quello del grande stato maggiore.

Il riordinamento dell'artiglieria menzionata consisterà nella soppressione della rispettiva ispezione generale e delle 4 ispezioni, e nel pas-

saggio di quest'arma alla diretta dipendenza dei comandanti di corpo di armata.

Con tale ordinamento si vuole ottenere: maggiore autonomia dei corpi d'armata sin dal tempo di pace, semplificata la mobilitazione dei medesimi e un più grande affiatamento dell'arma d'artiglieria con la fanteria e la cavalleria.

Per quanto riguarda poi la direzione e la sorveglianza del tiro e delle altre parti tecniche l'artiglieria da campagna dipenderà dai rispettivi comandanti di brigata in modo analogo alle brigate di fanteria e cavalleria.

Il grande stato maggiore il quale attualmente dipende direttamente dal capo di stato maggiore dell'esercito, dovrebbe col nuovo riordinamento scendere in alcuni grandi riparti comandati da generali. Il cómputo di questi sarebbe di studiare e rendersi conto, sin dal tempo di pace, dei importanti servizi che spetterebbero loro in guerra quali quartiermastri d'armata.

La carica attuale di quartiermastro generale dell'esercito verrebbe per contro soppressa.

Bilancio militare dell'impero germanico pel 1889-90.

Esercito — Parte ordinaria.

Spese correnti (1)	marchi	366,905,174
Spese straordinarie correnti	»	18,940,012
Totale . . .	marchi	385,845,186

Parte straordinaria.

Spese da farsi in più esercizi	marchi	62,623,882

Marina da guerra. — Parte ordinaria.

Spese correnti	marchi	34,512,781
Spese straordinarie correnti	»	9,062,170
Totale . . .	marchi	43,574,951

(1) Spese prescritte per un solo esercizio.

Parte straordinaria

Spese da farsi in cinque esercizi per la costruzione di:

4 corazzate di linea	marchi	37,200,000
9 corazzate per la difesa delle coste . .	»	31,500,000
7 corvette a batteria coperta	»	38,500,000
4 incrociatori	»	6,400,000
2 avvisi	»	2,000,000
2 torpediniere di squadra	»	1,200,000
(1) Totale . . .	marchi	116,800,000

Riepilogo

Parte ordinaria per l'esercito	marchi	385,845,186
Parte ordinaria per la marina . . .	»	43,574,951
Totale . . .	marchi	429,420,137
Parte straordinaria per l'esercito . . .	marchi	62,623,882
Parte straordinaria per la marina . .	»	116,800,000
Totale . . .	marchi	179,423,882

Si prevede che quanto prima verranno domandati nuovi crediti per rinforzare specialmente con un maggior numero di cavalli l'artiglieria di campagna.

Premi per la miglior sella. — Il primo premio di 6,000 marchi destinato dal Ministero della guerra in data 26 aprile 1887, per ricompensare l'autore della miglior sella per la cavalleria, è stato dato al capo-sellaio Bernhard degli ussari della guardia.

Il secondo premio di 3,000 marchi è stato ripartito fra due altri concorrenti.

(1) Non comprese le spese per l'armamento delle suddette navi.

GRAN BRETTAGNA

Nuovi regolamenti — In conseguenza delle *formazioni di guerra* (*Field Army Establishments*), delle quali già fu fatto ampio cenno nella *Rivista Militare Italiana*, furono adottati i *Manuali per servizio in campagna* (*Manuals for field service*) ad uso delle truppe di fanteria, cavalleria, compagnie di sanità (*Bearer companies* — compagnie di porta-feriti), ospedali da campo, compagnie segnalatori (*Army signallers*) e del corpo postale militare. (Detti manuali sono contenuti negli *Army Orders* di novembre).

Questi manuali contengono le norme pel carico e scarico dei veicoli, il regime dei quadrupedi, le regole per la marcia delle colonne di veicoli, il carico degli animali da soma, l'organizzazione del traino reggimentale, i materiali vari (compresi i viveri) caricati sui vari carri ecc. Quanto al corpo postale militare è pure indicata l'organizzazione del servizio postale.

È sotto revisione il Regolamento di esercizi dell'artiglieria da campo ed a cavallo (*Manual of Field and Horse Artillery exercises*). Il *Broad Arrow* crede sapere che un limitato numero di esemplari sia già stato distribuito alle batterie che presero parte alle esercitazioni ad Hary e ad Okehampton; soggiunge il citato periodico che le innovazioni arrecate all'antico regolamento sono molto lodate perchè pratiche ed utili.

Proiettori elettrici. — Ebbero luogo recentemente, a Dakhampton, esperienze per determinare la probabilità di colpire proiettori elettrici.

Alla distanza di 1,536 metri, determinata di notte col telemetro, si tirarono 16 shrapnels dei quali uno solo colpì il proiettore; accertata la distanza fu provata di 1,445 metri invece di 1,536 e tirati quindi 16 granate ben 6 colpirono senza che però la lampada fosse posta fuori uso.

Dalle suddette prove si trasse però la conseguenza che il tiro contro un proiettore elettrico di cui si debba stimare la distanza presenta le più serie difficoltà.

OLANDA

Fucili a ripetizione. — La riduzione dei fucili a retrocarica a caricamento successivo in fucili a ripetizione sistema italiano Vitali venne affidata alla fabbrica d'armi della ditta Beaumont in Maestricht.

SPAGNA

Insurrezione nelle isole Visayas (Arcipelago delle Filippine). — Nei primi giorni dello scorso luglio si verificò nelle isole Visayas e propriamente nella provincia di Antique una seria ribellione d'indigeni contro gli Spagnuoli sparsi nel paese. Più di 300 individui al grido di « *Morte ai bianchi: viva le Filippine indipendenti* » attaccarono le forze spagnuole (guardia civile), uccidendo alcuni soldati fra cui un sergente nativo della Spagna.

Il governatore generale delle Filippine spedì poco dopo sul luogo della rivolta un legno da guerra, e le forze che ne sbarcarono riuscirono ben presto ad aver ragione dei ribelli.

Sembra che la causa della rivolta fosse stata l'applicazione di una tassa religiosa sugli indigeni, richiesta dai parroci cattolici residenti nelle isole.

Situazione politica interna. — Fin da quando il generale Cassola abbandonava il portafoglio della guerra, a causa della opposizione incontrata alle Cortes contro le riforme militari, si manifestò nell'esercito e nel partito democratico della penisola un malcontento che in seguito è andato sempre più crescendo. Oggidì non resta più alcun dubbio che la maggioranza del paese sia favorevolissima alle riforme militari, onde, se il governo non escogita un'immediata soluzione, tutto fa credere che la questione puramente militare si muterà in una contesa politica gravissima le cui conseguenze sono certo per ora prevedibili.

Già fin dal settembre scorso fra i membri del governo si è agitato il

problema per venire ad un componimento, ricorrendo al semplicissimo mezzo di approvare le riforme militari mediante uno o più decreti reali. Come era naturale, gli oppositori a siffatto espediente non sono mancati, e fra questi fu anche l'attuale ministro della guerra O' Ryan. Essi simulando un rispetto forse eccessivo alle prerogative del Parlamento si sono opposti al progetto ed hanno per tal guisa esasperato le popolazioni, fino al punto che a Saragozza il 19 ottobre scorso esse giunsero ad eccessi inqualificabili contro il conservatore Canovas del Castillo, uno dei principali oppositori delle riforme militari.

In seguito a tante dimostrazioni ostili della popolazione contro i rappresentanti del governo, a regina reggente ha chiesto il parere dei generali Cassola e Lopez-Dominguez, i quali hanno dimostrato l'urgente necessità di introdurre nell'esercito le riforme militari, abbandonando le mezze misure, proposte dal presidente del Consiglio, signor Sagasta.

Frattanto sembra accertato che anche questa volta sia penetrata nell'esercito la propaganda rivoluzionaria per opera dei membri del partito repubblicano moderato (Pi y Margall) associati a quelli più spinti (Zorrilla)

SVIZZERA

L'accentramento militare. — Continua l'agitazione ne' circoli militari in favore dell'accentramento militare, grazie al quale il Consiglio [illegible] (dipartimento militare) avocherebbe a sè tutte le funzioni militari ora spettanti ai cantoni.

Non mancano gli oppositori fra gli ufficiali, ma si può fin d'ora prevedere il buon successo dell'agitazione la quale è principalmente basata sul savio precetto di affidare in tempo di pace la somma delle cose militari a chi dovrà sostenerla in tempo di guerra

TURCHIA

La nuova legge sul reclutamento. — Il riordinamento dell'esercito turco, iniziato dalla commissione militare prussiana, chiamata espressamente a Costantinopoli, non corrispose alle aspettazioni che se ne avevano, e dei progetti presentati nel 1882 dal capo della commissione, Keller-pascià, progetti modificanti fin dalle basi l'ordinamento militare turco, non uno venne accettato; malgrado la grande costanza del proponente nel sostenerli per tre anni, cioè fino al tempo della sua morte. Succedette al defunto Keller il colonnello von der Goltz, già membro della missione militare. Il chiaro scrittore si dimostrò anche abile diplomatico. Egli persistentemente assicurò non ritenere punto utile alterare nei suoi principii fondamentali l'organismo militare in vigore. Tale opinione venne approvata nel suo concetto; Goltz pascià, coadiuvato nell'opera da Musafer pascià e da alcuni giovani ufficiali turchi, elaborò quei progetti di riordinamento, i quali gradualmente ingrandendo formarono un vasto e sagace piano di riforme, abbracciante tutto il complesso della difesa dello Stato. I progetti di Goltz-pascià vengono tuttora esaminati da una commissione speciale di otto membri, presieduta dal ministro della guerra; essi appaiono ispirati ad un concetto più pacifico che non i progetti di Keller; il più importante di quelli adottati è il progetto sul *reclutamento dell'esercito*, siccome quello che deve servire di base al nuovo ordinamento militare dell'impero ottomano. Approvato dal consiglio di Stato e sanzionato dal sultano, tale progetto riceve forza di legge; e a datare dal 4° marzo 1887 venne messo in applicazione

La legge dividesi in 8 capi e 120 articoli, nei quali sono anzitutto esposti i principii fondamentali relativi all'obbligo al servizio militare e all'attuazione del reclutamento. L'obbligo al servizio militare è esteso a tutti i musulmani, esclusi gli abitanti di Costantinopoli; esso ha principio il 1° marzo dell'anno seguente a quello in cui l'obbligato compiè il 20° anno d'età. La durata di servizio computasi dal giorno di effettiva entrata in servizio. Non è ammessa surrogazione, ma è ammesso il passaggio dalla 1ª alla 2ª parte del contingente (il quale presta un servizio di soli 5 mesi) mediante il pagamento di 50 lire turche. La durata di servizio è comune a tutte le armi di terra, ed è di 20 anni, così ripartiti

6 anni nel *nizam* (esercito permanente e suo complemento);
8 anni nel *redif* (riserva);
6 anni nel *mustafiz* (milizia).

Per rispetto all'esercito permanente la nuova legge non fissa il tempo di permanenza alle bandiere e nel complemento (congedo illimitato); per conseguenza il ministro della guerra può, in caso di bisogno, trattenere la truppa sotto le armi 6 anni, invece di 3 come in passato.

Gli obbligati al servizio militare che hanno raggiunto l'età prescritta per la chiamata di leva, e che non sono liberati dall'obbligo di servire formano la 1ª categoria dei chiamati (*Birundsci Kism*), la quale è divisa in due porzioni (*Terlib*); alla prima (*Terlib evel*) appartengono i chiamati che hanno estratto il numero compreso nel limite del contingente di reclute, destinate al dato battaglione del circolo, e alla 2ª porzione (*Terlib sani*) appartengono tutti gli altri chiamati (numeri più alti).

La durata di servizio dei chiamati di queste due porzioni del contingente non è uniforme: quelli compresi nella 1ª servono 6 anni nel *nizam* (sotto le armi e in congedo illimitato), quelli della 2ª porzione restano in servizio effettivo soltanto 5 o 9 mesi, e quindi vengono mandati alle proprie case, per costituire il complemento di reclute di quella classe di leva alla quale essi appartengono; in seguito vengono ascritti al complemento dell'esercito permanente e a sua volta al redif, contemporaneamente alla 1ª porzione. Oltre queste principali divisioni dei chiamati, la nuova legge stabilisce pure le seguenti: *a*) categoria degli affrancati, alla quale sono ascritti i giovani che estrassero il numero di 1ª categoria, ma che per varie cagioni furono temporaneamente liberati dal servizio, ciascuna volta al modo di dilazione annua, fin che esiste la cagione del rinvio; *b*) categoria dei renitenti e disertori, che scontarono la punizione ad essi inflitta. Ogni circolo di battaglione per la formazione del contingente dei chiamati sottoposti all'inscrizione nel servizio effettivo del territorio di sua giurisdizione, prende: prima di tutti i renitenti e disertori dell'anno precedente; poi gli affrancati, pei quali cessò la ragione della liberazione dal servizio; in seguito i chiamati della 1ª categoria; e per ultimo gl'individui del complemento di reclute dell'anno corrente.

A riguardo del reclutamento il territorio dell'impero è suddiviso in regioni di corpo d'armata (*Ordu-Daire*), ciascuna comprendente una direzione regionale di corpo d'armata. Ogni corpo d'armata riceve le reclute dalla propria regione nella misura del reale bisogno indicato dalla direzione del corpo d'armata, e controllato dal ministero della guerra. Ciascuna regione di corpo d'armata si divide in 4 regioni di divisione; ogni regione di divisione in 2 di brigata; ogni regione di brigata in due circoli di reggimento, ogni circolo di reggimento in 4 circoli di battaglione, comprendenti ognuno 4 fazioni da compagnia. In ciascuna regione di brigata esiste una direzione permanente di reclutamento ed in ogni circolo di battaglione un ufficio (sezione) della direzione di brigata. In tal modo ogni regione di corpo d'armata conta 8 direzioni di brigata e 64 sezioni, le quali sono incaricate delle operazioni di leva delle truppe del corpo d'armata, della chiamata dei congedati e della tenuta dei ruoli di tutti in generale gl'individui delle varie categorie. Ciascuna regione di corpo d'armata deve formare tre corpi d'armata (*Kol-Ordu*), uno di truppe attive (*Nizam*), uno di truppe della riserva (*Redif*) e uno di milizia (*Mustafis*). Il 6º corpo si completa colla popolazione dei corpi 4º e 5º, e le guarnigioni di Creta e Tripoli sono fornite dal 1º, 2º e 5º corpo d'armata.

La chiamata dell'anno scorso mise in rilievo alcune imperfezioni della legge. A tenore dell'articolo 84º gli individui presi in servizio sono rinviati alle case per 20 giorni affine di sistemare gli affari domestici. Tale misura fu cagione di numerose diserzioni; nel solo *vilayet* di Aidin, delle reclute congedate, 1321 si resero renitenti. In forza dell'articolo 32º i persiani, che da lungo tempo abitano in Turchia, ed anche quelli che nacquero in questa contrada, sono obbligati al servizio militare; tale prescrizione fu causa di proteste da parte del governo della Persia. A norma dell'articolo 8º i chiamati di 1ª porzione possono far passaggio alla 2ª pagando 50 lire turche. Di tale facilitazione fin da questo primo anno, si valsero un gran numero d'individui, anche quelli pei quali il richiesto versamento rappresentava tutto l'avere della famiglia. Nell'intento di evitare questo inconveniente è stato stabilito di non accettare il pagamento d'esenzione, se non quando esso non danneggi seriamente gli affari delle famiglie dei richiedenti il passaggio.

I pregi principali della nuova legge sulla precedente sono: 1º tutti gli individui validi pel servizio militare ricevono un'istruzione militare; 2º la questione sull'ammissione nell'esercito di ogni individuo obbligato al servizio militare viene decisa alla prima chiamata di leva, e non dopo che gl'individui interessati hanno raggiunto il 26º anno di età, come avveniva per lo innanzi; 3º la ripartizione territoriale per la leva è messa in armonia colla ripartizione amministrativa del territorio. Ciascuno dei primitivi circoli battaglione è stato suddiviso in due circoli di battaglione. Ambedue queste misure semplificano l'esecuzione della chiamata di leva; 4º in ogni circolo di battaglione devono essere stabiliti depositi indipendenti di armi, munizioni e d'oggetti di vestiario. Siffatto decentramento influirà favorevolmente sull'andamento del arruolamento; 5º le esercitazioni militari per gl'individui non presi in servizio, eseguite nei siti

dove essi dimorano, si sono resi popolari, essendo ciò conforme ai divertimenti belligeri nazionali.

Colla applicazione della nuova legge di reclutamento la forza del contingente annuale può rappresentarsi colle seguenti cifre:

1ª categoria { 45,000 uomini della 1ª porzione, che restano sotto le armi da 3 mesi a 4 anni.
15,000 a 20,000 uomini della 2ª porzione, che servono alle bandiere da 5 a 9 mesi

2ª categoria { 25,000 a 30,000 uomini che ricevono l'istruzione per 5 mesi, ovvero 1 giorno per ogni settimana.

Quindi ogni anno passano nel Nizam circa 90,000 uomini. Nondimeno non essendosi fino ad ora eseguito un censimento ufficiale, non è possibile giudicare quanto le cifre sopra esposte corrispondano alla realtà. Secondo le informazioni di fonte turca la popolazione musulmana dell'impero è alquanto più numerosa di quella ordinariamente accettata nei calcoli (14,500,000). A provare che il contingente annuo delle reclute facilmente può superare i 90,000 uomini. Si citano i dati dell'ultima mobilitazione e la chiamata di leva dell'anno scorso. In ambedue i casi, la maggior parte dei circoli di reclutamento presentò un'esuberanza di reclute rispetto al numero fissato. Ciò nullameno sarà più regolare ammettere il contingente di 90,000 uomini, come il massimo che può essere fornito nelle circostanze di una mobilitazione.

La legge sul redif. — Altro importante passo in fatto dell'ordinamento militare della Turchia è la pubblicazione della *legge sul redif*, sanzionata con *irade* del 28 settembre dell'anno scorso. Fino al presente il *redif* componevasi di due categorie separate il *redif mukkadem*, reclutato con individui delle 4 classi più anziane, *redif taali*, completato con individui delle 4 classi più giovani. In tempo di guerra venivano mobilitati dapprima i battaglioni del *mukkadem* e in seguito quelli del *taali*.

Questa ripartizione era stabilita nella considerazione che il governo potesse disporre di una riserva più preparata e più fresca in caso di operazioni militari prolungate. L'esperienza tuttavia non tardò a far conoscere parecchie mende dell'organizzazione precedente. A tenore della nuova legge venne soppressa la ripartizione del redif in due categorie; onde attualmente tutte le otto classi del redif costituiscono una chiamata. Contemporaneamente si procedè alla nuova ripartizione del territorio in circoli di battaglioni di redif. Fino ad ora di questi circoli ne esistevano 160; ma la maggior parte risultavano troppo vasti; ciò che rendeva più difficili le operazioni di sorveglianza e tenuta dei ruoli, e nuoceva alla prontezza della mobilitazione. Col raddoppiamento del numero dei circoli

di battaglioni di redif si rimediò all'inconveniente menzionato, e colla abolizione del riparto del redif in due categorie si rese superflua l'esistenza in ogni circolo due direzioni, una pel mukkadem e l'altra per taali. Gli antichi circoli di redif divennero regioni di brigata, e le regioni di brigata si cambiarono in regioni di divisione, il numero delle quali in ogni regione di corpo d'armata è salito a quattro. La nuova legge sul redif regolarizzò la suddivisione delle frazioni di reclutamento, per modo che ogni reggimento attivo riceve gli elementi per completarsi della regione di brigata di redif dello stesso numero. Le truppe speciali sono tenute a completo colla popolazione di tutto il corpo d'armata.

Va data importanza alle disposizioni del nuovo regolamento, che prescrivono l'impiegare in tempo di guerra tutti gli individui delle tre principali categorie delle forze armate della Turchia per la formazione di reparti speciali di truppa. Secondo calcoli del ministero della guerra le popolose regioni dei quattro primi corpi d'armata possono fornire con questo mezzo ancora due divisioni ciascuna, oltre il normale numero di reparti di truppa. Allo scopo di regolarizzare varie particolarità dell'organamento delle truppe, la commissione di riordinamento pubblicò i nuovi regolamenti per l'Ichtiat (complemento), pel redif (riserva), e depositi redif, completò, per essere quanto prima sanzionati, i regolamenti: per la formazione di un corpo ufficiali di riserva, pel *Tertib sani* (1ª porzione, 2 classi), per l'*Ikindsci Kism* (2ª porzione), per la cavalleria del redif, per la requisizione militare, per la mobilitazione, ecc.

Forza e dislocazione dell'esercito. — Circa la forza e dislocazione dell'esercito, risulta che alla fine dell'anno scorso, collo scioglimento degli ultimi 64 battaglioni redif, stati chiamati in seguito alle complicazioni politiche della penisola balcanica, l'esercito fu portato sul piede normale, comprendendo soltanto truppe del nizam (attive), e così presentemente esso consta di:

274 battaglioni fanteria,
196 squadroni cavalleria,
141 batterie montate
18 id. a cavallo } con 1116 pezzi
27 id. da montagna
27 id. da fortezza,
20 compagnie del genio,
15 id. del treno,
10 battaglioni e 3 compagnie d'operai militari,
3 squadroni di remonta.

Le unità sopra menzionate formano sette corpi d'armata.

Il 1° corpo d'armata (Costantinopoli e vicinanze), il quale ha alcuni reparti di truppa distaccati nella circoscrizione del 3° corpo, conta:

24 battaglioni fanteria,
27 squadroni,
25 batterie

con una forza di 15,000 uomini 2,300 cavalli e 150 pezzi. A questo corpo d'armata appartengono inoltre 3 battaglioni pompieri.

Il 2° corpo d'armata (Adrianopoli) è al completo di tutto il suo organico, e comprende:

34 battaglioni,
30 squadroni,
29 batterie;

con una forza di 17,000 uomini 3,000 cavalli e 170 cannoni.

Il 3° corpo d'armata (Monastir) comprende le truppe proprie, cioè:

39 battaglioni,
30 squadroni,
29 batterie;

ed inoltre 10 battaglioni, 5 squadroni e 5 batterie del 1° corpo; 15 battaglioni e 14 batterie del 5° corpo; e 5 batterie degli ex-erzegovini. Così il numero totale delle truppe che sono nel 3° corpo è di.

64 battaglioni,
35 squadroni,
53 batterie;

con una forza di 32,000 uomini 3,500 cavalli e 320 pezzi.

Il 4° corpo d'armata (col e truppe pressochè tutte ai confini russi del Caucaso) si compone di:

34 battaglioni,
30 squadroni,
29 batterie;

Il 5° corpo (Siria e Libano):

19 battaglioni,
30 squadroni,
15 batterie.

Il resto delle truppe sono comandate nel territorio del 3° corpo d'armata.

Il 6° corpo d'armata (presso i confini della Persia) comprende:

34 battaglioni,
30 squadroni,
14 batterie.

Il 7° corpo d'armata componesi di:

30 battaglioni,
2 squadroni,
8 batterie.

Alcune provincie dell'impero non furono calcolate nella formazione delle circoscrizioni dei corpi d'armata, onde le truppe che vi stanziano non sono comprese nei corpi d'armata. Così nell'Arabia, nel territorio detto « delle città sante », stanziano 6 battaglioni e 1 batteria da montagna; nella Tripolitana, 17 battaglioni, 10 squadroni e 3 batterie; nell'isola di Creta, 6 battaglioni e 10 batterie. È necessario osservare che queste truppe non possono essere mobilitate fuori dei territori da esse occupati; dimodochè esse sono tenute al completo con uomini di date provincie e di date categorie. Le truppe delle armi speciali e dei servizi accessori non fanno egualmente parte dei corpi d'armata sopra descritti, esse sono presentemente:

a) 78 batterie d'artiglieria da fortezza, ripartite in 8 reggimenti, e cioè: due reggimenti di 12 batterie ciascuno, destinati alla difesa delle opere di fortificazione della linea di Ciatalgia; due reggimenti, ciascuno di 6 batterie, di presidio nelle fortificazioni del Bosforo; e quattro reggimenti, comprendenti 42 batterie, ripartiti fra le fortificazioni dei Dardanelli, nel litorale dell'Asia minore, nell'Albania, nell'Epiro, nella Macedonia e Creta;

b) 20 compagnie del genio le quali sono assegnate in ragione di una per corpo d'armata attivo, una a Tripoli e 12 compagnie nelle varie fortificazioni. Le truppe del genio, secondo il progetto di ordinamento del 1880, dovrebbero fornire un battaglione ad ogni corpo d'armata, ma si differì l'attuazione di quella disposizione, stante la mancanza degli elementi necessari,

c) 15 compagnie del treno, costituenti 5 battaglioni;

d) 10 battaglioni e 3 compagnie d'operai militari;

e) 3 squadroni rimonta.

L'esercito turco, quale venne superiormente descritto, deve essere rinforzato da nuovi reparti. Viene positivamente affermato che si formeranno 3 nuovi reggimenti di cavalleria: uno della circoscrizione del 2° corpo d'armata (Adrianopoli), un altro nella circoscrizione del 3° corpo d'armata (Monastir), un terzo, finalmente, nella circoscrizione del 7°. Inoltre sarà formato un 3° reggimento artiglieria pel 4° corpo d'armata; e fu stabilita la costituzione di un battaglione ferrovieri.

La forza presente dell'esercito turco viene calcolata di 160,000-180,000 uomini. I battaglioni fanteria hanno 350-400 uomini ciascuno. L'arma-

mento della fanteria si trova in uno stato transitorio. Presentemente tutte le unità attive sono armate di fucili Henry-Martini, il cui numero, tanto in distribuzione alle truppe, quanto in deposito nei magazzini, è di 650,000, per l'armamento delle unità di riserva esistono fucili Schneider, Remington e Winchester, in totale 250,000 fucili. L'anno scorso una commissione ebbe luogo di studiare fucili a magazzino di sei diversi modelli, e infine si arrestò al sistema Mauser, del calibro di millimetri 9,5. Dei fucili di questo sistema ne sono stati ordinati 500,000; in seguito, tale cifra crescerà considerevolmente, giacchè venne stabilito di provvedere di fucili a magazzino tutta la fanteria da campagna ed inoltre di preparare una competente riserva. Contemporaneamente la fabbrica di cartuccie di Costantinopoli, e l'arsenale di Topkhane furono provveduti delle necessarie macchine, per preparare le cartuccie delle armi di nuovo modello.

La cavalleria difetta di cavalli; benchè la forza organica del reggimento cavalleria sia stata ridotta a 620 cavalli, in realtà però non vi è un sol reggimento che raggiunga tale forza. In alcuni reggimenti, sopra 485 cavalli, si hanno soltanto 170 cavalli. In seguito a ciò il governo si adopera efficacemente per sviluppare gli stabilimenti di remonta.

L'artiglieria è sufficientemente provveduta di cavalli ungheresi e di cannoni Krupp. L'ultima ordinazione a quello stabilimento (852 cannoni da campagna e da montagna) è stata quasi esaurita; durante l'anno scorso alle autorità di Costantinopoli furono consegnati: 4 cannone da costa da [illegible] centimetri, 10 cannoni da costa da 24 centimetri, 3 mortai da centimetri 2[illegible] e circa 100 cannoni da campagna, colle relative munizioni. I cannoni pesanti furono impiegati per l'armamento delle fortificazioni dei Dardanelli, e quelli da campo per armarvi i secondi reggimenti d'artiglieria dei corpi d'armata 2°, 3°, 4° e 5°. Presentemente soltanto alcuni reggimenti non hanno il numero prescritto di cannoni, cavalli e cassoni da munizione. Questi ultimi mancano pure pei reparti d'artiglieria di riserva; in conseguenza di che nell'arsenale di Topkhane si lavora attivamente per preparare la quantità voluta di quei veicoli, per provvederne prima di tutto il 2° corpo d'armata. Nel novembre dell'anno scorso ebbero luogo delle esperienze di tiro di 20 cannoni di bronzo da montagna, da 7 1/2 centimetri, preparati a Topkhane; le esperienze ebbero, si dice, risultati assai soddisfacenti.

Le truppe del genio, rispetto alle altre armi, si trovano in condizioni inferiori. Nel 1° corpo d'armata è terminata la formazione di un battaglione zappatori, della forza di 764 uomini (non compresi gli ufficiali), da destinarsi alla 2ª divisione della guardia; il battaglione però, al pari degli altri reparti del genio, non è ancora provveduto degli strumenti da zappatore e del materiale di riserva. Circa ai reparti telegrafici, fino ad ora non

esiste che una compagnia addetta al 1° corpo d'armata, ed una piccola sezione ad Adrianopoli. Fu deciso di formare delle sezioni simili anche negli altri corpi d'armata. I reparti telegrafici esistenti sono scarsamente provveduti di materiale, la compagnia del 1° corpo non ha che un solo carro capace di 500 metri di fil di ferro; e le sezioni telegrafiche da montagna sono sprovvedute di cofani; cosicchè, ma grado alcuni acquisti fatti recentemente, la compagnia telegrafica di Costantinopoli non è ancora pronta pel servizio di campagna.

Particolare cura venne posta nel provvedere alla preparazione degli ufficiali di stato maggiore. Oltre ad avere ampliato il programma delle istruzioni teoriche, furono adottate anche esercitazioni pratiche: nel 1887 si eseguirono viaggi d'istruzione per gli ufficiali di stato maggiore sui probabili teatri d'operazione, e cioè: ai confini orientali della Rumelia, e ai confini della Grecia e della Russia; verificando in poco tempo la carta dei confini turco-russi, alla scala 1 : 210,000. Non esistono carte speciali strategiche preparate in Turchia, e gli ufficiali devono servirsi della carta austriaca (1 : 300,000) e russa (1 : 210,000); e per l'Asia minore, della carta del Kiepert (1 : 500,000). Per contro esiste una bellissima carta turca delle coste d'Arabia alla scala 100,000, la quale prova come i Turchi sarebbero in grado da sè di rilevare tutto il territorio dell'impero.

Si sta elaborando un progetto di riordinamento nella gendarmeria. Attualmente quel corpo comprende 98 battaglioni, di 600-800 uomini ciascuno, e 106 squadroni, ciascuno di 80-100 cavalli. Quanto prima saranno formati tre nuovi battaglioni, con sede, rispettivamente, a Costantinopoli, Salonicco e Smirne.

Istituti militari. — Una delle questioni principali relative all'aumento e riordinamento nell'esercito turco sta certamente nella preparazione del corpo degli ufficiali, in modo che questo, tanto nella qualità, quanto nella quantità corrisponda alle esigenze odierne. La riforma degli istituti militari di educazione, come è nota venne deferita a colonnello Von-der-Goltz. In turchia esistono al presente 3 categorie di istituti militari: preparatori, comuni e speciali. L'insegnamento in tutte le scuole è gratuito: mediante una tenuissima somma gli scolari sono provveduti dall'erario anche di tutti i mezzi occorrenti per l'istruzione. Ogni giovane musulmano ha diritto di frequentare la scuola, conservandoglisi libera facoltà di scegliere la carriera. Tutti gli istituti militari d'educazione dipendono dal ministero della guerra ed hanno un direttore generale. Soltanto nella scuola d'artiglieria e genio viene destinato un direttore speciale indipendente dal direttore generale, e dipendente dal comandante in capo dell'artiglieria. In ciascuna scuola esiste il proprio direttore ed ispettore, il quale risponde

de l'insegnamento e presiede il comitato d'istruzione. Gli allievi delle scuole sono ripartiti per classi; ogni classe è diretta da un proprio ufficiale, sussidiato da due aiuti. La sorveglianza, generale sull'andamento ed ordine delle istruzioni è affidato ad un ispettore

Le scuole preparatorie militari suddividonsi in inferiori e superiori delle prime ne esistono 8 a Costantinopoli e circa 30 in tutta la Turchia. Nelle scuole di questa categoria esistono quattro classi. Il numero degli allievi varia nelle diverse scuole da 200 a 600. Le scuole preparatorie militari sono molto più frequentate che non le preparatorie civili, poichè la popolazione preferisce assai le prime alle seconde, predominando in quelle la disciplina, l'ordine ed il razionale insegnamento: cosicchè ogni anno è necessario mandare dei candidati per mancanza di posto Gli allievi delle scuole non sono obbligati a dedicarsi esclusivamente alla carriera militare; essi abitano fuori delle scuole, ed ogni giorno si riuniscono in dati siti, e sotto la sorveglianza dei più attempati, sono avviati alla scuola Collo stesso ordine fanno ritorno alle case, dopo il termine dell'istruzione. Per gli allievi delle scuole preparatorie militari è stabilita una speciale forma di vestiario, che però non è obbligatorio

Ogni lezione dura 1 ½ ora; inoltre 1 ora è dedicata alla ripetizione e studio delle materie trattate in classe. Il programma d'insegnamento comprende nella 1ª classe, 18 ore d'insegnamento alla settimana; di queste 3 ore sono dedicate all'insegnamento religioso, 4 all'ortografia, 3 alla lettura, 4 ore all'analisi grammaticale e 4 all'ortografia Nella 2ª classe 18 ore d'insegnamento alla settimana; di queste: 2 sono dedicate all'aritmetica, 4 alla lingua francese, 2 ore alla lingua persiana, 2 ore alla lingua araba, 3 all'ortografia turca, 3 ore alla calligrafia turca, e 2 ore al disegno Nella 3ª classe, 18 ore d'insegnamento alla settimana, consacrandone: 2 all'aritmetica, 3 alla lingue francese, 2 alla geografia, 2 alla lingua araba 2 alla lingua persiana, 3 all'ortografia turca, 2 alla calligrafia e 2 al disegno. Nella 4ª classe 18 ore d'insegnamento alla settimana, dedicandone 2 all'aritmetica, 2 ore alla geometria, 1 ora al calcolo, 3 ore alla lingua francese, 2 ore alla geografia, 1 ora alla lingua araba, 2 ore alla grammatica turca, 2 ore alla ortografia, 1 ora alla calligrafia e 2 ore al disegno. Gli allievi possono restare nella classe per un secondo anno. Nel riordinamento degli istituti militari d'istruzione il funzionamento delle scuole militari preparatorie e elementari restò quasi invariato.

La categoria delle scuole militari preparatorie superiori è detta *Mekteb-idadie*, dividesi in tre classi, ma può esserne aperta una quantità sussidiaria. In Turchia attualmente esistono 7 scuole preparatorie militari superiori, cioè: a Costantinopoli pel 1° corpo d'armata, a Brussa pel 1° e 2° corpo d'armata, ad Adrianopoli pel 2° corpo, a Monastir pel 3°, ad Erzirum pel 4°, a Damasco pel 5° e a Bagdad pel 6° corpo. Inoltre fu stabilito di creare una scuola nell'Arabia, ed una a Tripoli. Presso la scuola militare di Costantinopoli esiste pure una scuola preparatoria di medicina. Ciascuna scuola di Costantinopoli ha 250 allievi; le altre scuole preparatorie militari superiori contano ciascuna da 80 a 120 allievi. Queste scuole sono ordinate secondo il sistema delle scuole inferiori dei Cadetti esistenti in Germania, tanto pel metodo d'insegnamento, quanto pel metodo d'educazione. Tutti gli allievi indossano un vestiario uniforme. L'insegnamento è generalmente affidato ad ufficiali. Gli allievi sono pure addestrati negli esercizi militari, nella scherma, ginnastica, ecc.

Per le *mekteb-idadie* vige il seguente programma d'insegnamento — 1ª classe, 20 ore d'insegnamento alla settimana, di cui se ne dedicano: alla geometria 2, all'algebra 3, alla geografia della Turchia 3, alla storia generale 1, allo stile turco (letterario, di servizio e di affari) 3, al disegno 2, alla ginnastica 2, alla lingua francese 4 — 2ª classe, 19 ore d'insegnamento alla settimana; di queste ne sono destinate: 2 alla trigonometria, 2 alla geometria, 1 alla storia generale, 3 allo stile turco (letterario, di servizio e d'affari), 5 alla lingua francese, 3 al disegno, 2 alla ginnastica, 1 al tracciamento di piani — 3ª classe, 16 ore alla settimana, di queste ne sono destinate: 2 alla meccanica, 1 alla geografia fisica, 1 ora alla storia turca, 4 allo stile turco (letterario, di servizio e d'affari), 2 nel tracciamento dei piani, 4 alla lingua francese, 2 alla ginnastica.

Compiuto il corso nelle scuole preparatorie militari superiori gli allievi entrano alla *scuola militare di Costantinopoli*. Il corso in questa scuola è di 3 anni; nelle due prime classi vengono di preferenza insegnate materie generali, e nella terza classe principalmente le materie militari. Nella scuola sono ammessi fino a 400 allievi, tutti aventi raggiunto l'età prescritta pel servizio militare, ed i quali ricevono la paga da soldati. La scuola ha due sezioni, di fanteria e di cavalleria. Fino al tempo dell'ultima guerra la scuola serviva a preparare anche gli ufficiali di artiglieria, ma d'allora venne istituita una scuola speciale d'artiglieria e genio. Alla fine di ogni anno gli allievi danno un esame orale e scritto, su un tema dato. Compiuto il corso gli allievi sono promossi ufficiali nell'esercito. Nella scuola d'artiglieria e genio il corso è di 4 anni.

Il programma d'insegnamento della scuola militare fu cambiato sostanzialmente dietro le norme di Goltz-pascià, ed abbraccia al presente le materie seguenti — 1ª classe: geometria descrittiva, fisica, lingua francese, disegno topografico, geometrico e di costruzione; arte militare, levate, chimica; materie facoltative; lingua russa o tedesca — 2ª classe lingua francese, ser-

vizio di campagna, servizio di guarnigione, levate e cartografia, fisica, chimica applicata alle cose militari, arte militare, stile militare, scherma, equitazione ed ippologia (per gli allievi di cavalleria); materie facoltative; lingua russa o tedesca — 3ª classe: artiglieria (armi portatili), fortificazione, levate a disegno, tattica delle tre armi, servizio sanitario, lingua francese, ordinamento dell'esercito turco, geografia militare, materie facoltative; lingua russa o tedesca. Il programma delle istruzioni pratiche è il seguente — 1° corso: 3 volte la settimana scuola individuale e scuola di compagnia, 1 volta la settimana levata del terreno (l'intiera giornata); alla fine dell'anno tiro al bersaglio, servizio di campagna, regolamento d'esercizi applicato al terreno — 2° corso: 3 volte la settimana scuola di compagnia e servizio di campagna; alla fine dell'anno gli allievi prendono parte agli esercizi della 2ª classe della scuola di stato maggiore — 3° corso 3 volte la settimana scuola di battaglione, di reggimento e di brigata, esercitazioni tattiche applicate al terreno col concorso delle tre armi, ricognizione; alla fine dell'anno gli allievi prendono parte alle esercitazioni della 2ª e 3ª classe della scuola di stato maggiore.

I migliori allievi della scuola militare e della scuola d'artiglieria e genio, a corso compiuto fanno passaggio alla *scuola di stato maggiore*. In questa scuola non possono essere ammessi più del 10 % degli allievi degli istituti militari d'insegnamento sopra menzionati, dietro scelta del comitato d'istruzione. Nella scuola di stato maggiore esistono 3 classi nelle quali s'insegnano materie di coltura generale e materie militari. Tale è il programma d'insegnamento — 1ª classe: materie militari: arte militare, topografia, fortificazione campale, artiglieria, teoria del tiro, storia militare; materie comuni: lingua francese, algebra superiore, stile militare, geometria descrittiva, geometria analitica, lingua russa o tedesca, a scelta — 2ª classe: arte militare, fortificazione permanente (attacco e difesa), artiglieria, tattica applicata, lingua francese, ordinamento degli eserciti esteri, storia militare, geografia militare dell'impero ottomano e Stati limitrofi; calcolo integrale e differenziale, costruzione militare; costruzione delle ferrovie, chimica, geologia, meccanica, lingua russa o tedesca, a scelta — 3ª classe: lingua francese, arte militare, servizio di stato maggiore, guerra di fortezza, storia della letteratura militare, servizio ferroviario e servizio telegrafico militare, storia militare geografia militare d'Europa, statistica, costruzione, costruzione delle ferrovie, geodesia e meccanica. Relativamente alle esercitazioni pratiche, gli ufficiali allievi della scuola di stato maggiore, prima di tutto prendono parte a quelle degli allievi della scuola militare. Le esercitazioni della 1ª classe comprendono: levate, tiro al bersaglio, esercizi d'evoluzioni applicati al terreno (durante i quali gli

allievi della scuola di stato maggiore hanno il comando come ufficiali), servizio di campagna. Quelle della seconda classe abbracciano, tattica applicata, dapprima svolta teoricamente, quindi praticamente, e soluzione di quesiti tattici applicati al terreno con riparti di truppa o durante l'anno gli ufficiali allievi visitano i vari stabilimenti. Le esercitazioni della 3ª classe si riferiscono agli esercizi pratici sul servizio di stato maggiore, alla costruzione delle ferrovie e armamento delle linee telegrafiche.

Le cognizioni teoriche degli ufficiali che frequentarono le scuole militari son considerevoli. I Turchi hanno molto talento, apprendono facilmente e ritengono quanto appresero. Ma siccome le loro cognizioni teoriche raramente sono messe in pratica, così essi non possiedono la voluta iniziativa.

Scopo degli istituti militari d'educazione è quello di provvedere l'esercito di ufficiali colti, capaci del comando delle unità tattiche superiori. La maggior parte però degli ufficiali turchi provengono dalla truppa. Recentemente fu studiato un progetto per la istituzione di scuole, al modo di quelle degli *Yunker* esistenti in Russia, con un corso di un anno di esercizi pratici. In queste scuole viene proposto di ammettere i giovani, che possiedono una data istruzione, ma già di età troppo inoltrata per poter fare l'intiero corso degli stabilimenti militari di educazione, e i sottufficiali che desiderano concorrere all'avanzamento ad ufficiale, quando se ne sia riconosciuta l'attitudine.

Secondo il progetto, le scuole sopradette verrebbero istituite presso le scuole preparatorie militari superiori; ogni scuola potrà fornire 50 ufficiali, e le 7 scuole riunite darebbero 350; in tal modo nell'esercito sarà possibile versare annualmente, comprendendovi il contingente delle scuole militari, circa 500 ufficiali colla voluta istruzione, e ridurre la promozione ad ufficiale degli uomini di truppa. Presentemente nel esercito turco si contano 30,000 ufficiali, ma dei provenienti dagli allievi degli stabilimenti d'educazione soltanto 1,200 servono fra le truppe attive, gli altri occupano varie cariche nei comandi e direzioni. Ciò spiega come gli ufficiali, già allievi negli istituti militari, bastino soltanto a cuoprire le vacanze degli ufficiali superiori. Dalla scuola di stato maggiore gli ufficiali escono direttamente come capitani. La permanenza degli ufficiali provenienti dagli istituti militari d'educazione nei gradi inferiori non è lunga, quelli usciti dalle scuole militari col grado di tenente sono promossi capitani dopo 3 anni, e maggiori dopo 3-5 anni di anzianità nel grado di capitano; i capitani di stato maggiore pervengono al grado di ufficiale superiore, circa al 3° anno di servizio in quel grado.

Lavori di difesa. — I lavori di difesa militare, intrapresi dal governo

turco si riferiscono principalmente a quelli attorno a Costantinopoli. La efficace protezione della capitale dell'impero forma in sostanza lo scopo finale di tutte le misure prese dalla Turchia negli ultimi tempi. I più vitali interessi politici e militari dell'impero ottomano sono collegati alla giusta soluzione di questa questione, e perciò ad essa fu assegnato il primo posto nel piano della difesa dello stato.

Lo studio della difesa di Costantinopoli fu affidato ad una commissione speciale presieduta dall'ufficiale tedesco Rüstow-pascià. Il piano concepito dalla commissione abbraccia, tanto la difesa di terra ferma, quanto la difesa litoranea della capitale. Esso innanzi tutto tiene conto di un eventuale attacco da lato della Rumelia. Lungo la vallata della Mariza, e suoi affluenti, secondo l'opinione degli strateghi turco-tedeschi, verrebbe diretta l'azione offensiva contro Costantinopoli dalla parte di terra ferma, e per conseguenza sulla linea principale d'operazione, cioè la strada Filippopoli-Adrianopoli-Costantinopoli furono costruite una sequela di opere, intese a sbarrare l'avanzata del nemico.

Nel sistema di difesa di Costantinopoli dal lato di terra, Adrianopoli fa l'ufficio di punto avanzato di resistenza. Secondo il progetto quella città è stata ridotta a campo trincerato, per accogliere un esercito combattente almeno di 100,000 uomini. Adrianopoli aveva in passato 24 opere in terra, situate sulle alture che attorniano la città e che dominano il terreno circostante; le pendenze ripide e profondi burroni del fronte nord-est, formano, inoltre, un ostacolo naturale fortissimo. Fanno corona alla città 6 nuove opere staccate, alcune delle quali chiuse alla gola e altre no; dette opere hanno profilo campale, sono costruite in terra, tranne alcuni dettagli rivestiti in muratura, ed hanno le faccie in media di 40 metri. Ciascuna di esse può essere armata di 16 cannoni e contenere 400 uomini. Di queste opere le più importanti si trovano nel settore nord-est; per contro, il terreno a sud della stazione ferroviaria ed il ponte sull'Arda, sono difesi soltanto da un ridotto; e perciò tali punti rappresentano il lato più debole della posizione fortificata di Adrianopoli. A circa 50 chilometri ad est di Adrianopoli è stata costruita una nuova opera.

Le opere erette presso Mustafà-pascià, coi loro moderni armamenti, e gli ostacoli naturali, impediscono l'aggiramento della posizione di Adrianopoli dal lato sinistro. Si asserisce altresì che negli ultimi tempi siano costruiti lavori di fortificazioni efficacissimi sulle varie strade di montagna che provengono dalla Rumelia orientale. Colla costruzione di forti di sbarramento nei punti più validi alla difesa di queste strade, il ministero della guerra si propose principalmente di assicurare la posizione di Adrianopoli da ogni possibile mossa aggirante. A questo riguardo merita

altresì attenzione il concentramento di ragguardevoli masse di truppa a Kirk-Kilissi. Per la sua posizione geografica, questa città deve servire come punto di appoggio dell'ala destra della posizione di Adrianopoli. Essa è unita mediante una strada rotabile ad Adrianopoli e Costantinopoli. Il nemico avanzando da Burgas a Kirk-Kilissi, può girare Adrianopoli e intercettare le comunicazioni della principale linea d'operazione turca. Tale considerazioni spiegano il rafforzamento delle guarnigioni di Kirk-Kilissi, ed in generale lo scaglionamento di forti distaccamenti lungo la linea Adrianopoli-Kirk-Kilissi; allo stesso modo esse diedero motivo alla proposta fatta di rafforzare Kirk-Kilissi città, la quale, con Adrianopoli, potrebbe servire quale prima linea difensiva che validamente e immediatamente sbarra tutti gli accessi della Rumelia a Costantinopoli. A quanto pare la seconda linea difensiva destinata a proteggere la capitale dagli attacchi provenienti dalla Rumelia sarebbe quella fra Visa e Malgara. Non sembra che lungo tale linea debbano erigersi opere permanenti, nondimeno si afferma che in punti previamente scelti vi saranno costruite delle opere campali. Questa sarebbe come una posizione intermedia su cui si schiererebbero le truppe turche, uscite dal campo trincerato di Adrianopoli nell'intento di coprirsi sotto la protezione dei ridotti della terza linea, ossia della posizione di Ciataldgia.

Rüstow-pascià insiste, a quanto sembra, per una nuova sistemazione della posizione di Ciataldgia. Dal piano unito all'opera *Die Ostliche-Balkan-Halbinsel* del colonnello Tum, austriaco, si rileva che attualmente tutta la linea di 27 chilometri, dal lago Derkos alla baia Benk-Cekmedge, presenta una densa linea di opere, le quali battono il terreno prospiciente con fuochi a più ordini. Prima di tutto sono indicate due linee di trincee per tiratori, in seguito vengono le batterie per cannoni da campagna, e infine i forti e le batterie per le bocche da fuoco di maggior calibro. Chiave della posizione pare sia ritenuto il punto d'intersezione della ferrovia di Adrianopoli, colla strada ordinaria proveniente da Kirk-Kilissi, vicine opere sono aggruppate, hanno un profilo più forte, e chi si avanza per attaccarle s'imbatte sotto un fuoco incrociato e a più ordini. All'ala destra della posizione, presso le vicinanze del lago Derkos, le opere sono ugualmente numerose, divergono verso le due estremità del lago e le ambiscono. A tergo della posizione, da la stazione Halem-Kioi del la ferrovia d'Adrianopoli, lungo il fianco destro è indicata una strada ferrata in costruzione. Le fortificazioni di Ciataldgia nel tempo stesso che furono ampliate ricoverono anche un nuovo armamento. Stando alle notizie del tenente colonnello Tum, nelle opere di Ciataldgia sono distribuiti 120 cannoni da campagna e 250 cannoni di grosso calibro.

L'ultimo appoggio di Costantinopoli dal lato di terra è rappresentato dalle opere del fronte difensivo interno, che si estende da Makrikioi a Kilia: su questo fronte esistono 38 forti, profilo m te ed armati in genere di vecchi cannoni del resto ultimamente ivi vennero stabiliti oltre a 100 cannoni Krupp. In generale il numero delle bocche da fuoco delle fortificazioni di Ciataldgia e del fronte interno difensivo viene calcolato di 750 fra cui 400 di grosso calibro. La città di Costantinopoli venne lasciata senza cinta.

Il rafforzamento delle opere difensive del Bosforo è oggetto di particolari cure da parte della commissione del genio militare. Si tratta di proteggere l'accesso allo stretto dal Mar Nero con due file di batterie corazzate, armate di cannoni Krupp da 40 centimetri. Si ricostruiscono pure i forti innalzati presso Terapia; e tutto ciò allo scopo di chiudere il Bosforo a legni nemici provenienti da Mar Nero, difficoltandone il passaggio tanto col fuoco de l'artiglieria, quanto con sbarramenti di torpedini. Gli altri forti del tempo passato, i quali presentano un buon bersaglio per i tiri nemici, sostituiscansi ora con batterie basse. Prima nelle opere difensive pel Bosforo potevano collocarsi fino a 350 bocche da fuoco, ora il numero di queste sarà alquanto minore: ma l'esattezza, la gittata e l'azione distruttrice della nuova artiglieria da costa sono incomparabilmente assai maggiori degli antichi cannoni. I lavori sono molto avanzati sulla riva asiatica, ivi 2 forti e 1 batteria sono già completamente pronti e armati di cannone Krupp.

Lavori analoghi eseguiscansi anche sulle rive dello stretto dei Dardanelli. Qui pur alacremente si lavora per ricostruire e riarmare le antiche fortificazioni, corrispondentemente ai progressi della moderna arte [illegible]. Presso l'imboccatura dei Dardanelli, sulla costa europea, l'antico forte con 12 cannoni è fiancheggiato ora da una nuova batteria armata con 4 cannoni Krupp da 28 centimetri. A circa 13 chilometri dal sito più angusto dello stretto venne terminata la costruzione di un nuovo forte, pel cui armamento esistono 24 cannoni Krupp di vario calibro (due da 40 centimetri). A due chilometri dal forte, sulle alture Teke è stata eretta una nuova batteria di mortai, e in prossimità di questa ancora tre nuove batterie, aventi ognuna 4 cannoni Krupp. A questo stesso gruppo di fortificazioni appartiene l'antico forte Kilid-Bahr, il quale ha ricevuto nuovi cannoni e una nuova batteria di mortai. Più oltre s'incontra il forte Derman-Burnun-Kale, con 8 cannoni Krupp, un vecchio forte e una nuova batteria con 4 cannoni Krupp. La batteria Mattos, egualmente armata con 4 cannoni Krupp e la batteria Kelia-Teke, provveduta di 6 cannoni. Finalmente ai due lati del vecchio forte Bòghali-Kale esiste una batteria per

parte con 4 cannoni Krupp. Costeggiando sulla riva europea dei Dardanelli sono già stati costruiti 10 nuovi forti e batterie [illegible] impiegati 72 cannoni [illegible] calibro.

Sulla riva asiatica si hanno per difese all'ingresso dello stretto una batteria per 10 bocche da fuoco; parecchie opere presso il villaggio Cianak-Kelessi, intese a coprire nello stesso tempo i grandi depositi di munizioni e viveri; due grandi batterie Hamidie e Sultanieh, costruite sulle rive del fiume Rodius, [illegible] un [illegible], una grande cortina fiancheggiata [illegible] cannoni Krupp da 30 centimetri, [illegible] vecchi [illegible].

Delle opere resanti, parte non sono compiute, parte non [illegible]. Alquanto più oltre, superiormente alle opere nominate, si trova il forte Medgidie, provveduto di 16 cannoni Krupp. Quindi sulla riva asiatica esistono ancora due nuovi ridotti, ciascuno per 4 cannoni e un forte avente 12 cannoni Krupp. Tutte le opere tanto sulla riva asiatica, quanto su quello europeo sono unite fra di loro da eccellenti strade e dal telegrafo. Inoltre un cavo telegrafico congiunge il forte Namasie col forte Cianak-Kalessi situati nelle due rive opposte dello stretto. Ambedue i forti sono provveduti di apparecchi per l'illuminazione elettrica. Quanto ai lavori delle linee fortificate di Bulair non si hanno notizie positive.

Molto validi sono pure i lavori di fortificazione ad Erzrum. Sul finire dell'anno scorso fu terminata la costruzione dei forti staccati di quella piazza, essi sono in numero di 10 e giacciono sulle alture che cingono la città alla distanza di 1-3 ore. Cinque forti dominano la stretta d. Deve-Boina, accesso principale alla vallata di Erzrum. Due forti, ciascuno avvalorato da 3 ridotti, sono a 3 chilometri dalle opere principali. Tutti i particolari delle fortificazioni sono eseguiti colla massima cura. Le casematte sono abbastanza spaziose per potere in ogni forte contenere gli inservienti di 2-3 batterie. Tuttavia in alcuni forti manca l'acqua, e questa deve essere presa alla distanza maggiore di due chilometri. In virtù delle recenti costruzioni Erzrum è divenuta la più importante piazza dell'Asia minore orientale. La città ha presentemente una cinta continua fortificata, fiancheggiata da numerosi bastioni, 6 forti staccati dalla cinta interna situati sulle alture più prossime alla città e 10 nuovi forti staccati dalla cinta esterna che difendono tutti gli accessi alla piazza. Nell'interno d'Erzrum sono state costruite delle spaziose caserme e gran numero di magazzini per viveri, capaci di contenere le derrate sufficienti per un anno ad una guarnigione di 50,000 uomini. Le difese della piazza sono già armate di 120 bocche da fuoco, anche l'armamento degli antichi sei forti è completato, ed attualmente con grande attività si stanno armando anche i nuovi forti.

Ferrovie. — Grande importanza va attribuita al piano delle ferrovie dell'Asia minore, stato approvato dal governo turco. L'attuazione di tale piano non solo stabilisce una comunicazione ferroviaria non interrotta fra il mare Mediterraneo ed il golfo Persico, ma congiunge fra di loro le principali città della Turchia asiatica. I dati principali di questo progetto sono i seguenti: da Ismid, sul Mar di Marmara una linea ferroviaria deve arrivare fino a Bassora, su Shatt-el-Arab, per conseguenza fino al sito ove ha termine la navigazione del golfo Persico. Ismid è già riunita per mezzo di una strada ferrata a Scutari. I punti intermedi più rimarchevoli di questa strada sono: Sogud, Eski-Scehr, Sivrihissar, Angora, Kaisarie, Diabrekir, Mardin, Nesibin e Bagdad. In tal guisa la ferrovia segue da principio il fiume Sakaria ed il suo affluente Persan. Nelle adiacenze di Angora essa entra nella valle del Kysy-Irmak, e rimontandone il corso, penetra nella gola Sciaskisla, la traversa e perviene alla valle superiore dell'Eufrate. Seguendo il corso del fiume fino al passo di Scirmer, la linea sbocca nella valle del Tigri presso Diarbekir, ma subito ripiega verso Mardin, e quindi da Nesibin prosegue direttamente su Bagdad.

Dalla linea menzionata se ne spicca, presso Eski-Scear, un'altra, la quale tocca Kiutaloja, Afiun-Kara-Hissar, Konia, Merasch e Aintab, donde ripiega su Aleppo, Damasco, e va a morire su Haifa, nel Mar Mediterraneo. Questa strada congiunge il centro dell'Anatolia colla Siria. Da Aintab, nella Siria, si svolge verso Diarbekir, toccando Urfa, una linea trasversale che unisce le due principali. In vicinanza del passo di Sciarkista, si stacca una strada per Sivas, dove essa si biforca, dirigendosi con un ramo su Erzrum, a traverso di Ersigian, e con un ramo su Amasia e Porto Samsun. Inoltre, nell'Anatolia la ferrovia deve proseguire fra Ismid ed Eregli, fra Sogud, Brussa e Porto Madani, fra Afiun-Kara-Hissar e Manissa. Infine il golfo Aiace, nel porto di Alessandretta, sarà unito con un braccio particolare alla seconda delle grandi linee sopra menzionate. Lo sviluppo complessivo della rete ferroviaria proposta è di circa 7,800 chilometri

Le enumerate ferrovie sono in tempo di guerra di speciale utilità pel concentramento delle riserve dall'Asia minore e pel trasporto, sia ai confini della Turchia europea, sia ai confini del Caucaso. In tempo di pace esse agevolano le chiamate e l'impianto dei campi d'istruzione dei riservisti delle varie categorie.

Frattanto va notato che lo sviluppo della rete ferroviaria dell'Asia minore, attualmente in esercizio, è di 598 chilometri, ed abbraccia le seguenti linee: 1° Skutari-Ismid, 92 chilometri; 2° Madani-Brussa, 38 chilometri; 3° Smirne-Alaiscehr, 169 chilometri; 4° Smirne-Aidin-Sarykôi, 232 chilometri; 5° infine Mersina-Adana, 67 chilometri

I fatti citati dimostrano che la ricostituzione delle forze militari turche, differita per varie ragioni, è finalmente condotta colla massima energia, ciò che ripromette non lontano il conseguimento dei risultati reali, propostisi coi progetti di Goltz-pascia. (*Da fonti russe*).

Avvenimenti militari e coloniali in Africa nel mese di novembre 1888.

MAROCCO.

La conferenza di Madrid. — Il sultano Muley Hassan, riconoscendo come a causa delle diverse e complesse questioni che si dovevano trattare nella progettata conferenza di Madrid, la riunione della stessa diventa ogni di più problematica, ha creduto bene di rinunciarvi officialmente. Egli ha però nel medesimo tempo fatto inviare una circolare ai rappresentanti delle potenze, deplorando che la conferenza di Madrid non si sia effettuata per mancanza d'accordo fra i vari governi. Ha poi chiesto che i ministri delle potenze consegnino annualmente la lista dei loro rispettivi protetti, per essere dal ministro degli esteri del Marocco comunicata ai governatori facendo così scomparire molte difficoltà.

I ministri esteri acconsentirono a presentare annualmente al governo marocchino la lista dei loro protetti.

Francia e Marocco. — Dietro istanze dell'agente diplomatico francese, Feraud, il Sultano ha destituito Sidi Omar, Cadì di Figuig, accusato di fomentare disordini sulla frontiera algerina.

Inghilterra e Marocco. — Secondo il *Rèveil du Maroc*, il ministro d'Inghilterra reclamerebbe dal Marocco ottantamila lire sterline per l'incendio della fattoria inglese *Makenzie*, situata al capo Juby, e pel massacro delle persone che vi si trovavano.

POSSEDIMENTO FRANCESE DEL GRAN BASSAM ED ASSINIE
(Costa dell'Avorio).

Esplorazioni. — Una spedizione comandata dal luogotenente Binger, partì alcuni mesi or sono dal littorale dell'Assinie, dirigendosi verso gli stabilimenti francesi dell'alto Niger, allo scopo di collegare commercialmente queste due lontane località. Essa ha raggiunto la misteriosa città di Kong alla quale molti viaggiatori avevano accennato, senza che nessun bianco vi fosse mai pervenuto.

Kong, fra i Mandi e i Wangala, è una grande città commerciale mussulmana.

I suoi abitanti sono ostili agli Europei; ma il luogotenente Binger assicura di avere dalla sua i marabut, che sono ivi, come dappertutto nei paesi mussulmani, i veri padroni della pubblica opinione. Il viaggiatore francese da Kong voleva attraversando i Wangala, raggiungere, come desiderava fare per via diversa, il tedesco Von François, Woghodogho, la capitale dei Mosi.

La Francia per appoggiare l'impresa del luogotenente Binger, organizzò sulla costa d'Assinie, una spedizione di rinforzo comandata dal signor Treich-Laplene, residente francese del Grand-Bassan.

COLONIA INGLESE DELLA COSTA D'ORO.

Una spedizione militare costituita da 100 soldati Haussas e da quattro ufficiali inglesi, sotto il comando del capitano Lethbridge, partì nella prima quindicina di novembre verso l'interno del continente con destinazione ad una località che trovasi a circa 14 giorni di marcia dalla città di Bontoku.

Sembra che oggetto della spedizione sia quello di tener d'occhio gli esploratori francesi, partiti dall'Assinie per quella volta, ed all'occorrenza proteggere gl'interessi britannici in quei lontani paesi.

POSSEDIMENTO TEDESCO DEL TOGOLAND

Esplorazioni. — Anche da Togo capitale del possedimento tedesco del Togoland, partirono alcuni mesi or sono due spedizioni verso l'interno; l'una comandata dal luogotenente von François e l'altra dal dottor Ludwig Wolf, nomi assai conosciuti fra gli esploratori, siccome già addetti alla spedizione Wissmann al Kassai.

Le due spedizioni procedono con passo sicuro, ed un telegramma da Accra « Costa d'Oro » annuncia che il dottor Wolf occupò nel maggio scorso Adelar, città vicina a Salaga, punto commerciale importantissimo dell'alto Volta, e vi costrusse un forte, il forte Bismark.

Il luogotenente von François, partito pure da Togo attraversò il Volta su Kpando a circa 110 chilometri dalla costa; il 25 marzo ultimo arrivava a Tendi e il 5 aprile fra i Ghanbagha; d'onde mosse arditamente e senza gravi contrasti alla volta di Woghodogho, che è la ricca capitale del paese dei Mosi, paese che si estende al centro del grande gomito formato dal Niger, ed è abitato da indigeni dediti al commercio e d'indole energica.

Ma giunto al 13,30' circa di latitudine nord, dopo aver superato le montagne che dividono le sorgenti del fiume Volta dal versante del Niger, ha dovuto ritornare sui propri passi senza poter raggiungere la città di Woghodogho, ch'era la meta del suo lungo e penoso viaggio.

Giunto a Salaga, visitò Kuntampo, e poscia piegando verso est, si diresse su Adelar, ove raggiunse il dottor Wolf.

POSSEDIMENTO TEDESCO DEL CAMERUN.

Esplorazioni. — Il dottor Zintgraff prosegue il suo viaggio attraverso le regioni settentrionali del Camerun. Ai primi di agosto egli aveva superato l'alto corso del Vecchio-Calabar, nel paese dei Baniani.

La spedizione scientifica di Kund ha impiantato una stazione presso le cateratte dell'Edea (corso inferiore del Sannaga), donde è poi mossa verso oriente per proseguire l'esplorazione.

COLONIA DEL CAPO DI BUONA SPERANZA

Cattura del capo ribelle Dinizulu. — Il sottosegretario di Stato al ministero dell'India, signor Gorst, ha annunciato che Dinizulu, capo dei ribelli dell'ultima rivolta dello Zululand giunto a Natal, vi fu arrestato.

ZANZIBAR

Il blocco sulle coste dell'Africa orientale. — La Germania e l'Inghilterra in seguito agli avvenimenti del mese scorso nello Zanzibar, hanno invitato le varie potenze europee, aventi colà interessi, a partecipare colle loro navi da guerra al blocco che esse intendono stabilire lungo tutta la costa dell'Africa orientale. Dopo qualche dissenso facilmente appianato sulla que-

stione del diritto di visita ai vari legni mercantili per parte delle navi da guerra, vi ha già aderito anche la Francia.

Così l'Italia liberamente, ed il Portogallo, in seguito alle notizie relative all'espulsione de' suoi connazionali da Mikingani e dalla baia di Tungi, hanno pure fatta adesione all'invito ricevuto.

Il blocco è stato proclamato contro gli Arabi ed i Baniani, i quali esercitano laggiù il traffico degli schiavi, ch'è ritenuto essere la causa prima della vasta ribellione fra quegli indigeni.

Le navi delle varie potenze, inviate nelle acque dello Zanzibar, prima di stabilire definitivamente il blocco, hanno atteso l'arrivo alla costa delle missioni e degli agenti commerciali che ancora trovavansi nell'interno del continente.

Però è stato deciso che col giorno 2 dicembre il blocco doveva essere iniziato senz'altro sulle acque del littorale zanzibarese e in parte di quello del Mozambico.

La spedizione militare nell'interno. — Riguardo alle voci corse d'una azione militare nell'interno del continente, combinata dalle due potenze più interessate, Germania ed Inghilterra, sembra non siasi concluso nulla di concreto: l'opinione pubblica inglese per mezzo della stampa vi si è pronunciata assolutamente contraria. Forse è stato in vista dell'esitazione finora addimostrata dal governo ad agire contro i ribelli, che la Compagnia tedesca dell'Africa orientale, verso la fine di novembre, si è decisa a chiedere al Reichstag l'autorizzazione per contrarre subito un prestito di 10,000,000 di marchi, allo scopo di organizzare ed equipaggiare una forza armata da destinarsi a prestar servizio sulle coste di quella parte del continente. È opinione generale che il governo, innanzi all'iniziativa dei rappresentanti commerciali, fra cui vi è il deputato Benningsen, non rifiuterà il suo consenso a la richiesta.

In questi ultimi giorni poi sono giunti dispacci che annunciano essersi il Sultano di Zanzibar rifiutato ripetutamente a partecipare al blocco della costa.

Questo fatto può, come ben si scorge, avere inattese e serie conseguenze. Intanto si annuncia che l'azione militare delle navi ha fatto sentire i suoi primi effetti del bombardamento di Lindi, avvenuto il 23 novembre, e con l'altro di Saadani che era stato progettato pel 1° dicembre.

Altre notizie. — Il colonnello Evan-Smith ha inviato da Zanzibar al vice-console di Mombas, M.r Berkeley, il seguente dispaccio, in data 29 novembre.

« Si accerta che sono state sbarcate sulla costa del Mozambico armi e « gran quantità di munizioni. Si sa anche che tre cannoni destinati ai

« paesi del lago Nyassa sono già passati per Quelimane. Ieri fu osservato « ed inteso un ben nutrito e costante fuoco di fucileria sulla costa del con- « tinente, opposta a Zanzibar. Sembra che le navi tedesche, *Sophie* e *Ca-* « *rola* siano state bersagliate dal fuoco degli indigeni, appostati sulla « spiaggia. In seguito a ciò i loro capitani bombardarono la costa, sbar- « cando poscia una parte dell'equipaggio che uccise due Arabi. Un Te- « desco rimase ferito.

« Corre voce che il capo ribelle arabo Bushiri, sia giunto a Bagamoyo « con 800 uomini armati ed un piccolo cannone. Egli chiama ivi a rac- « colta le tribù per attaccare nuovamente i Tedeschi ».

Un altro dispaccio, in data 30 novembre, aggiunge:

« La nave da guerra tedesca, *Sophie*, ritornò nel porto di Zanzibar la « scorsa notte, avendo a bordo due uomini del suo equipaggio gravemente « feriti, ed una guardia marina uccisa dal fuoco dei ribelli presso Saadani. « Appena sbarcarono i marinai tedeschi, il nemico, come accade sempre, « si rese invisibile, sparendo nei boschi ».

LA SPEDIZIONE DI STANLEY

Anche in questo mese sono giunte, come al solito, in Europa notizie contraddittorie sulla probabile sorte dello Stanley e suoi compagni.

Alcune di esse annunciano come sicura la morte dell'intrepido viaggiatore e della maggior parte della sua scorta, altre poi la smentiscono assolutamente. Fra queste è da notare quella giunta sui primi di novembre da Zanzibar che dice:

« Corrieri arrivati testè da Tabora assicurano che alla fine del novembre « 1887, alcune carovane di Arabi incontrarono la spedizione presso il lago « Alberto Nyanza. La spedizione provava grandi difficoltà nell'avanzare, « causa le paludi, e dovette battersi contro alcune tribù. Era allora ridotta « a 250 uomini ».

Gli Arabi dànno altri particolari, ma molto retrospettivi.

Sono anche corse voci sulla morte del nostro connazionale, il capitano Casati, assassinato da Cabrega, re dell'Umoro.

EGITTO

Assedio di Suakin. — Il 5 novembre giungeva in Suakin il generale Grenfell, sirdar dell'esercito egiziano, allo scopo di riconoscere le condizioni di difesa della città e le posizioni occupate dai Mahdisti nei dintorni

di questa. Portava seco, come rinforzo, la metà del 4° battaglione egiziano, due sezioni di fanteria montata e una batteria a cavallo.

Per tal modo Suakin era difesa dalle seguenti truppe

2°, 3° e 4° battaglione egiziano,

11° battaglione nero;

5° troop di cavalleria

due sezioni di fanteria montata,

una batteria a cavallo;

una batteria di guarnigione;

una grossa compagnia di disciplina, ed un certo numero di uomini di polizia o gendarmeri.

Il totale delle truppe superava alquanto i 200 uomini.

Da una ricognizione eseguita l'8 novembre, e dalle informazioni dei disertori e delle spie, il generale Grenfell potè rilevare che le trincee costrutte a mille metri circa dai forti Right-Water e Left-Water, erano difese da 1200 Mahdisti, con sei cannoni Armstrong, agli ordini dell'emiro Osman Niah, e che non lungi da Handub eravi una riserva di oltre 1000 uomini comandati da Osman Digna.

Pare che il generale esprimesse l'opinione che le truppe egiziane esistenti allora in Suakin, bastassero a difendere la città; ma che occorressero maggiori forze per scacciare i nemici dalle trincee ed essere necessaria l'occupazione di Handub, di Tokar, e fors'anco di Sinkat, per porre la piazza al coperto da qualunque futuro attacco.

Si vuole inoltre che, in occasione della ricognizione eseguita con truppe di fanteria montata, il sirdar abbia riconosciuta essere questa inadatta a sostituire la cavalleria, massime di fronte a quella araba, formata di eccellenti ed arditi cavalieri, ben montati, ed armati di sciabola e lunga lancia.

Prima di ritornare al Cairo, il generale Grenfell ordinò la costruzione di un nuovo forte, di fianco al Gameza (Left-Water), che era stato assai danneggiato dall'artiglieria mahdista. Costrutto il forte, la guarnigione di Gameza sarebbe stata ridotta.

In conseguenza del rapporto fatto dal generale Grenfell, sullo stato di Suakin, venne decisa una nuova spedizione, nella quale dovrebbero concorrere oltre che le truppe egiziane, anche le inglesi.

Il 10° battaglione nero e mezzo squadrone di cavalleria, partiti da Assuan il 19 novembre, scesero il Nilo sino a Kuft (1), quindi, attraversato in meno di sei giorni il deserto, imbarcavansi a Kosseir, e giungevano

(1) Kuft si trova a pochi chilometri à monte di Keneh.

il 3 dicembre a Suakin. Il 9° battaglione nero, di guarnigione a Korosko, avrebbe seguito la stessa via, non appena fosse stato rilevato da truppe inglesi. A tal uopo alcune compagnie del battaglione Welsh sono partite dal Cairo per l'alto Nilo.

Il 5 dicembre giunsero a Suakin dal Cairo mezzo battaglione del King's own' Scottish Borderers, e la fanteria montata inglese.

Il giorno prima erano arrivati 350 uomini del 12° battaglione nero di nuova formazione, e mezzo squadrone di cavalleria egiziana.

Il comando della spedizione verrà assunto dal generale Grenfell, che lasciò il Cairo il 2 dicembre.

Corse voce che si sarebbero formate due brigate, cioè:

1ª brigata egiziana (2°, 3° e 4° battaglione) — maggiore generale Kitchener.

2ª brigata nera (9°, 10° e 11° battaglione) — colonnello Holleed-Smith.

fanteria montata inglese ed egiziana — colonnello Barrow.

Quanto al battaglione inglese, esso rimarrà, a quanto sembra, nell'interno della città.

Durante il mese scorso i Mahdisti intorno a Suakin continuarono ad intervalli a cannoneggiare i forti e la città ed a rafforzare maggiormente le loro trincee. Pare che nel campo mahdista vi sia scarsezza di viveri, ed Osman Digna tenti riceverne dalla riva orientale del Mar Rosso, e specialmente da Gedda. Sembra inoltre che ad intervalli arrivino nel loro campo rinforzi da Berber.

ABISSINIA

La notizia dello scontro avvenuto il 28 gennaio scorso sulla via Mathamma-Gondar fra i Mahdisti dell'Emiro Abdullah provenienti dal Gallabat e i soldati del re del Goggiam è pienamente confermata (1). Lo scontro accadde presso Wokhni nel paese dei Kamant, e quei del Goggiam furono sconfitti. I vincitori avanzarono su Gondar, che fu in gran parte abbruciata e dopo essere rimasti circa un mese nella pianura di Dembea, a nord del lago Tsana, si ritirarono nuovamente nel Gallabat.

Dopo allora i Mahdisti fecero frequenti scorrerie sul territorio abissino, abbruciando Amhaciarà, devastando la provincia di Belesa e spingendosi sino nel Uogherà.

(1) Vedi *Rivista Militare Italiana* di aprile.

Pare che in una di queste incursioni venisse impedito ai Dervischi di avanzare dal re Menelik che nell'aprile o maggio trovavasi a Debratabor ed aveva le sue truppe sparse dietro il fiume Gumara o nel Beghemeder.

Nel giugno, dopo la morte del figlio, il negus ordinò a Ras Alula di battere i *magarit* e radunare il suo esercito per marciare verso il mezzodì (1).

L'ingrossarsi del fiume *Takazzé* arresta per qualche mese le truppe di Ras Alula nello Sciré ed il Negus in Adua e Makalé.

Nell'impossibilità di opporsi alle frequenti scorrerie dei madisti, il negus, che in settembre trovavasi nella sua residenza di Makalé invitò Ras Mikael e Menelik ad agire contro gli invasori. Obbedì il primo all'ordine del negus, ma il re dello Scioa rispose che doveva recarsi nell'Harar per pacificare alcune tribù ribelli.

La marcia delle truppe di re Giovanni e Ras Alula verso il Beghemeder sembra sia avvenuta in ottobre.

Tecla Aimanot temendo che il negus invece di andare contro i Mahdisti si avanzasse verso di lui per punirlo della sua dubbia condotta, stimò miglior cosa ritirarsi a Gebella, monte fortissimo, situato al limite meridionale del Goggiam (2), dal quale luogo può congiungersi con Menelik, che si trova sulla sinistra dell'Abai a Uora Ailù (3).

Le notizie sugli avvenimenti accaduti in quelle regioni negli ultimi mesi sono confuse e contraddittorie.

Secondo quanto riferiscono alcuni fuggiaschi del Sudan giunti a Uadi Alfa sul Nilo, parrebbe che i Dervishi condotti dall'emiro Abu Anga siano stati battuti dagli Abissini, e che lo stesso emiro rimanesse prigioniero, mentre un telegramma da Massaua annuncia che Ras Alula è tato sconfitto, ma non si conosce se combattendo i Dervish oppure le truppe del re del Goggiam.

A confermare la notizia della rotta di Ras Alula, starebbe il fatto che il Negus fece proposte di amicizia sia a Tecla Aimanot re del Goggiam, che a Menelik re dello Scioa.

---

(1) Ras Area Salassié unico figlio del Negus morì si crede avvelenato il 10 giugno.

(2) Press'a poco dove sulla *Carta del Sudan Orientale* alla scala di 1 ad 1 500,000 è scritto *Mutara*.

(3) Uora Ailù è un castello forte per natura, costrutto dal re di Scioa nella parte settentrionale del Wollo Galla, ai confini dell'Abissinia propriamente detta. È in questo luogo che re Giovanni da convegno al suo vassallo re Menelik. Uora Ailù è inoltre piazza importante per gli scambi commerciali dei due paesi (*Reclus*, V. X., pag. 330).

Questi non si è sino ad ora apertamente ribellato al Negus, ma è in atteggiamento ostile in aspettativa degli avvenimenti.

Intanto nel Tigré, per l'assenza delle truppe di Ras Alula, regna l'anarchia. Bande indipendenti scorrono quella regione, e parecchi capi si sono ribellati al Negus.

Nell'agosto Barambaras Kafel, fuoruscito abissino, aveva occupato di sorpresa Keren nel Senhit. Debeb, governatore del Okule-Ksai, corse nei primi di settembre con un migliaio d'uomini per riprendere Keren, ma il Kafel sostenuto dagli Ad Temarian e Ad Tekles respinse l'attacco degli Abissini cagionando loro molte perdite.

LIBRI E PERIODICI (*)

Compendio di chirurgia di guerra, compilato sulla storia medico-chirurgica della guerra di secessione d'America dai dottori BAROFFIO FELICE, colonnello medico ispettore, e SFORZA CLAUDIO, capitano medico. — Volumi quattro. — Roma, Voghera Carlo, tipografo delle LL. MM. — 1885-1888.

L'opera da cui furono tratti tutti gli elementi per compilare questo elaborato ed interessantissimo *Compendio*, è qualificata dai compilatori come « il più meraviglioso monumento di chirurgia di guerra che sia stato mai innalzato da mente umana e che difficilmente potrà venire superato in appresso ».

Fu essa senza dubbio un'opera colossale; basti in prova dire che furono esaminati ed accuratamente descritti 253,142 casi di ferite e lesioni, con 39,163 operazioni, col soccorso di notizie attinte a fonti molteplici, di dati statistici di ogni specie, dell'esame personale dei superstiti di gravi ferite e mutilazioni, di riproduzioni fotografiche, dei documenti per le pensioni, di tutti i manuali e tutte le monografie che si occuparono delle lesioni riportate nella guerra di secessione, ed infine anche dei documenti di chirurgia di tutte le più recenti guerre sino a quella franco-germanica del 1870-71.

Adunque i signori colonnello medico ispettore Baroffio e capitano medico Sforza hanno fatto un lavoro buono, che per molteplici aspetti sarà

(*) La *Rivista Militare* farà cenno di tutte le nuove pubblicazioni concernenti la scienza e l'arte, con maggior estensione per quelle d'interesse militare, quando gli autori o gli editori ne manderanno una copia alla Direzione.

ora e per molto tempo forse ancora attentamente studiato e consultato dal chirurgo militare in quelle parti ed in quelle conseguenze che rimarranno compatibili coi nuovi effetti dei progressi della scienza applicata alla guerra.

I quali progressi già fin da questo momento appaiono nel senso di radicali mutamenti, sia nei mezzi che si useranno nelle guerre moderne per colpire il nemico, sia nei mezzi e nel metodo di curare le ferite prodotte da elementi nuovi ed in maniera pur nuova.

Non è qui il campo, su cui discutere degli importanti problemi della chirurgia di guerra, accenniamo di volo alle conseguenze dei progressi nella scienza bellica e nella scienza riparatrice delle vite umane.

Armi portatili e cannoni, e i proietti loro, non son oggi più quelli che si usavano nella guerra, pur relativamente recentissima, del 1870-71. La melenite, la pancrastite, ed altri ritrovati della chimica, ci danno i proietti scoppianti, i cui effetti traumatici ci sono ancora ignoti; la palla di fucile, mentre si allunga e si assottiglia, è spinta contro il bersaglio da nuove polveri che loro imprime una velocità paragonabile soltanto alla rapidità del pensiero. L'elettricità e la dinamite fanno saltare in aria il suolo e le opere dell'uomo con urti spaventosi, e certamente producendo conseguenze sul corpo umano ancora ignote.

Queste ed altre cause renderanno, ad esempio, meno utili per la pratica avvenire gli studi accuratissimi fatti sulle ferite e lesioni prodotte da proietti e da mezzi impulsivi antichi e d'ora in poi fuori d'uso.

Nè basta. La chirurgia di guerra — ed anche qui accenniamo soltanto di volo — ha fatto negli ultimi tempi, e praticamente non prima dell'ultima guerra serbo-bulgara, una grande conquista con la cura antisettica.

I maravigliosi effetti di questo nuovo sistema non possono più brevemente e insieme più efficacemente essere presentati ai nostri lettori, se non col far loro conoscere il paragone che fa il Max Schede (1) fra i risultati dei metodi di cura prima in uso, come quelli impiegati nella guerra americana di secessione, con la medicazione antisettica alla Lister. Il confronto è fatto fra i risultati finali di 321 amputazioni in casi non complicati di lesioni violenti o malattie di arti superiori e inferiori nei quali fu usata la medicazione alla Lister e i risultati di 377 amputazioni in casi simili per analoghe cagioni e in membra similari, curati con gli antichi metodi

(1) MAX SCHEDE. — *Generalità sulle amputazioni e disarticolazioni*, nell'appendice all'*Enciclopedia di patologia chirurgica* dei Pitha e Billroth. — Traduzione italiana — Napoli 1886

La mortalità, nei primi, fu di 4,4 p. %, e nei secondi di 29,18 p. %. E notisi che operatori di questi ultimi furono i più valenti chirurgi tedeschi, cioè il grandissimo Billroth, il Bardeleben e il Bruns.

Nuovi mezzi adunque di colpire l'uomo, nuove conseguenze, nuovi metodi e mezzi di cura per la doppia ragione di casi nuovi e di una nuova applicazione della scienza.

La storia medico-chirurgica della guerra di secessione d'America rimane quindi come documento importantissimo per la storia, utile a consultarsi sempre per certi aspetti, ma che non offre più al chirurgo militare l'ultima parola pratica per le cure dei feriti nelle guerre future.

Ciò punto scema il merito del lavoro degli egregi compilatori del Compendio, i quali cominciarono a pubblicarlo fin dall'anno 1885, cioè in un'epoca in cui gli ultimi progressi non erano ancora affermati.

Natale e capo d'anno.

È il numero straordinario che l'*Illustrazione Italiana* pubblica ogni anno, e che s'è fatto un bel posto accanto ai Christmas number dei fogli inglesi e francesi. La novità del 1888-89 è formata da due acquarelli fuori testo. Uno di questi, in pagina doppia, è dovuto a *Dante Paolocci* e rappresenta la Vigilia di Natale a Roma; l'altro, di *Salvatore Postiglione*, è intitolato: Per il Presepio. Sono due quadri graziosissimi pieni di vita, dai vivaci colori, che molti ameranno mettere in cornice. Poi vengono due quadri di *Domenico Morelli;* — 18 illustrazioni di *Edoardo Dalbono;* — due doppie pagine di *Francesco Vinea* (Vino e musica) e di *Salvador Sanchez Barbudo* (la festa del principe); — una composizione di *Augusto Sezanne* (la nebbia); — uno dei quadri dello *Sciuti* che furono comperati a sì alto prezzo all'Esposizione di Londra; — e poi ancora il Ritorno dalla festa, di *Niccolò Cannicci;* — il regalo al curato, di *Vincenzo Volpe;* — dei frati, di *Luigi Scaffai;* — dopo il pranzo, di *A. Sacini;* — la tradizione, gruppo di *Agostino Querol*. E qua e là, per tutto il numero, fregi dovuti ai due geniali artisti *Augusto Sezanne* e *Salvatore De Gregorio*.

Anche il testo è dovuto ai nostri scrittori più popolari: *Edmondo De Amicis* descrive umoristicamente un nuovo flagello domestico; *R. Bonfadini* presenta un parallelo storico tra il 1789 e il 1889, *P. G. Molmenti*

ricorda il Goldoni del pennello; *A. G. Barrili* si presenta con tre sonetti, *Enrico Castelnuovo* regala uno dei suoi deliziosi racconti, e un altro *Corrado Ricci*; la fiaba di *Augusto Berta* intitolata *Occhio di diamante*, è illustrata magnificamente dal Dalbono.

Questa rara pubblicazione, a cui hanno contribuito i più eminenti scrittori ed artisti del nostro paese, sarà certo uno squisito regalo per le prossime feste

---

HARAR. ***Forschungsreise nach den Somäl-und Galla-Ländern ost Afrikas***, ausgeführt von Dr. Kammel von Hardegger und Prof. Dr. Paulitischke beschrieben von Dr. Philipp Paulitschke; nebst Beiträgen von Dr. Günther Ritter von Beck, S. Ganglauber und Dr Heinrich Wichmann. — Mit 50 Abbildungen, 1 Tafel und 2 Karten, Leipzig: F. A. Brockhaus 1888. — L'HARAR. (*Viaggio d'esplorazione nelle regioni orientali africane dei Somali e dei Galla*, fatto dal dottore Kammel von Hardegger, e dal professore, dottore Paulitschke; descritto dal dottore Filippo Paulitschke, colla cooperazione del dottor Günther Ritter von Beck, di S. Ganglauber e del dottore Enrico Wichmann. Con 50 figure, 1 tavola e 2 carte. Lipsia; edito da F. A. Brockhaus 1888).

Sotto il semplice titolo di Harar, l'autore ci ha dato un grosso volume sull'Africa. Per renderlo interessante e togliergli la monotonia, che sarebbe venuta da un racconto continuo ed arido, egli divise la sua opera in tanti capitoli quanto sono i periodi successivi del suo viaggio e le regioni visitate.

La traversata da Trieste a Aden, che forma il primo capitolo dell'opera, e che pare poco adatta a tenere desta l'attenzione del lettore, è così ricca di incidenti, di acute e piccanti osservazioni, da renderne piacevole la lettura. Gli altri capitoli in generale abbondano di utili istruzioni sia per il viaggiatore che desidera di vedere l'Africa, sia per quello che l'ha già visitata. L'autore descrive con evidenza le infinite noie a cui deve sottostare un viaggiatore per la scelta delle guide, ne descrive le malizie, la perfidia che esse praticano per condurre spesso a perdizione le carovane; le lotte che avvengono tra queste, quando ad una stessa fonte si tratta

di contendere l'uso dell'acqua. Tra i suoi ammaestramenti ci insegna le precauzioni da prendersi per non cadere facilmente vittime di quei e guide infide. Fino a un certo punto si possono considerare queste sue istruzioni come ammaestramenti militari; poichè infine riguardano il servizio di sicurezza.

Le misure, che egli adottava per la sua carovana, erano veramente come quelle di truppa in servizio, in terra nemica; chè in marcia esso dispone avanguardia, fiancheggiatori, retroguardia; in fermate, avamposti, segni convenzionali d'allarme, pattuglie, e, in caso d'attacco, il piano probabile con cui dovrà esser condotto il combattimento.

Agli uomini della sua avanguardia servono d'indicazioni di pericolo vicino certe istruzioni: così nel traversare il paese di Gadaburs se l'avanguardia s'incontra con persone, che hanno le piume di struzzo lisse sulla sella, devesi ritenere come segno che esse non hanno ancora ucciso alcuno, e che probabilmente attaccheranno per fare la prima preda sangue. Egli dava alla avanguardia nell'avanzarsi come indizio d'esser direzione le tombe dei Somali fatte a tumulo piramidale con sassi.

Ogni regione è preceduta da un sunto storico, dove sono accennati i fatti più rilevanti militari e politici, che ebbero maggiore influenza sulla sorte della regione descritta. Prodotti del suolo, ricchezze, importazioni, esportazioni, ragioni dell'aumento o delle diminuzioni dell'entrate o dell'uscite, il censimento della popolazione, le oscillazioni passeggiere o permanenti in aumento o in diminuzione sono descritte e studiate con metodo logico e razionale.

Un libro scritto per amore della scienza non poteva essere limitato a studi ed osservazioni, che possono essere anche il frutto di un attento osservatore. Segue quindi una relazione esclusivamente scientifica in sette brevi capitoli dedicati ad osservazioni astronomiche e magnetiche, a lavori topografici, ad esperienze meteorologiche, a collezioni botaniche, a investigazioni storiche sul Harar, a comparazioni linguistiche di quelle regioni. L'autore portò con sè pe' suoi studi gli strumenti di precisione più perfezionati usciti dalle officine di Vienna. Adornano la sua opera carte e figure in gran parte prese sul posto con la fotografia a secco sul sistema Angerer e Székely di Vienna. Lo stile è piano, il racconto piacevole. L'autore ebbe pel suo viaggio un largo appoggio morale e commendatizie dal governo austriaco, che gli furono giovevoli; compiè la traversata col vapore marittimo *Elektra* della società del Lloyd austriaco.

Rechenschafts-Bericht des bayerischen Landes-hilfsvereines über seine Thätigkeit in den Jahren 1885 mit 1887. München 1888. Akademische Buchdruckerei von F. Straub. (*Resoconto degli atti della società nazionale bavarese della Croce Rossa dell'anno 1885 al 1887 inclusivo.* Monaco 1888. Tipografia dell'Accademia d. F. Straub).

La società succursale nazionale bavarese consta di due associazioni secondarie, divisa in conformità della ripartizione amministrativa del regno di Baviera. Le due associazioni, presiedute da un comitato regionale, lavorano per un identico principio, e formano un unico sodalizio, che ha per iscopo la beneficenza. Le signore bavaresi formano pure due associazioni identiche nell'ordinamento a quelle degli uomini ed attendono con diverse attribuzioni, proprie della loro classe, a coadiuvare le opere di carità dell'istituzione della croce rossa.

La società della croce rossa bavarese come sodalizio destinato alla cura dei feriti e degli ammalati in guerra è in relazione con tutte le altre società identiche dell'impero sulla base della convenzione di Ginevra del 1864. Essa, come succursale della società della croce rossa tedesca, ha un rappresentante in Berlino presso il comitato centrale nella persona del maggior generale bavarese Emilio Ritter von Xylandes.

In tempo di guerra le associazioni passano sotto ad un unico comitato nazionale bavarese, che dà loro unità d'azione e d'indirizzo.

La società succursale bavarese della croce rossa non si restringe solo al lavoro di prepararsi alla cura dei feriti e degli ammalati in guerra, ma essa invece consacra parte delle sue ricchezze a sollievo dei veterani delle guerre del 1866, 1870-71, e a sussidiare i superstiti dei morti in esse. È questo del resto il principio generale, a cui s'informa la società della croce rossa tedesca, di cooperare a fare scomparire le traccie delle miserie dell'ultime guerre, e prepararsi in modo da rendere meno terribili gli effetti delle guerre avvenire.

Così questo resoconto ci dice, che in questi tre anni vi sono stati 331 sussidi concessi ad invalidi della guerra 1866 per una somma di marchi 11,047. I sussidi poi che la società bavarese della croce rossa come organo della fondazione imperiale Guglielmo I, elargì ad ufficiali, impiegati e a loro superstiti, ad invalidi di bassa forza, ai loro superstiti, mogli, orfani e vecchi genitori, per gli effetti della guerra 1870-71, salirono ai 3,568, per una somma di marchi 107,980.

Essa mandò inoltre, come istituzione internazionale, 9.000 marchi ai belligeranti Serbo-Bulgari.

Prese parte, per mezzo dei suoi rappresentanti, alle conferenze internazionali tenutesi a Carlsruhe nei giorni dal 22 al 27 settembre 1887, espose in questa città, in questa stessa occasione, in cui è stata fatta pubblica mostra di strumenti sanitari, un carro per trasporto dei malati e dei feriti; fece noto per mezzo del maggior medico Port il procedimento per la costruzione impovvisa dei mezzi di trasporto dei feriti, cosa a cui i convenuti all'assemblea presero molto interesse; adottò il metodo di un antisettico per le ferite, aprì corsi pubblici d'ammaestramento per questa cura, a cui fece intervenire parte del suo personale infermiere.

Accrebbe infine il numero delle colonne da trasporto dei feriti, cosicchè sulla fine del 1887 le colonne da trasporto non erano più solo una dotazione preziosa dei comitati delle due associazioni; ma vi furono stabilite colonne sussidiarie da trasporto a Freising, Passau, Bobenhein, Kaiserlautern, Amberg, Sulzbach, Fürth, Schwabach, Lassingen, Pfersee e Haunstetten. Si tennero ad intervalli sedute, dove si dichiarò la necessità di ordinare le colonne in tempo di pace per poter rendere utili servigi in guerra. Nell'autunno 1887 infine la società bavarese pubblicava l'*Istruzione per l'ammaestramento delle colonne volontarie bavaresi di sanità.*

Historique du 7e bataillon des chasseurs à pieds, 2 volumes in-32, chacun de 128 pages, prix: broché. 0 fr. 70 et 1 fr. 20 relié avec belle couverture rouge et or, chez l'éditeurs militaire H. Charles-Lavauzelle, 11, place Saint-André-des-Arts, Paris.

Questi due eleganti volumetti fanno parte delle *Petite Bibliotheque de l'Armée française.*

Questa raccolta di monografie storiche dei corpi dell' esercito, di biografie, di utilissimi manuali d'istruzione e di educazione militare, mentre in Francia è ormai ricca di pregevoli lavori, manca invece del tutto in Italia.

Abbiamo, è vero, per l'esercito nostro singole pubblicazioni che nel metodo e nello scopo si avvicinano a quelle sopra citate; ad esempio, molto simile alla monografia storica del 7° battaglione dei cacciatori a piedi è il saggio di storia reggimentale (1° fanteria) pubblicato non è guari nella nostra *Rivista.* Ma a noi manca il vantaggio di una collezione completa ed a buon mercato; manca poi nella sostanza dei lavori quel metodo facile e piano che rende facili e dilettevoli al lettore anche le materie più gravi e severe.

Additiamo l'esempio della *Petite Bibliothèque* come utilmente imitabile.

Historique du 92e Régiment d'infanterie, magnifique volume de 400 pages, avec 20 gravures coloriées hors texte. Prix: 20 francs, chez l'éditeur militaire H. Charles-Lavauzelle, 11, place Saint-André-des-Arts, Paris.

Questa monografia storica è un'opera di maggior mole e che, per il suo carattere che la eleva molto sopra alla importanza di un semplice manuale, non fa parte della *Petite Bibliotheque.* La cosa si comprende e si spiega quando si ponga mente che il 92° reggimento di fanteria è uno dei così detti *reggimenti leggendari* dell'esercito francese, nella storia del quale figurano i nomi illustri di Bardin, del duca di Aumale, di Chanzy.

L'opera è magnificamente illustrata con disegni in cromolitografia, ritratti e carte.

Vade-Mecum administratif des sous-officiers comptables, brochure in-8° de 132 pages; prix, 1 fr., franco. — Éditeur Henri Charles-Lavauzelle.

È un estratto, per uso dei sottufficiali, del *Vade-Mecum administratif* de M. M. les capitaines commandants et des sous-officiers comptables.

Oggi che il vecchio tipo del sottufficiale, provetto nei servizi cui da lunghi anni era dedicato, va scomparendo, se pure non è scomparso, negli eserciti moderni, i manuali come quello sopra enunciato sono più che utili, forse necessarî.

Jeanne d'Arc et l'Armée française, jolie plaquette n-8° de 12 pages. En vente à la librairie H. Charles-Lavauzelle, au prix de 0 fr. 60 *franco*.

Brevissimo opuscolo di poche pagine, che ricorda all'esercito francese la gloriosa leggenda di Giovanna d'Arco.

L'Almanach de l'Armée française. — Vol in-32 de 234 pages Prix *franco*: 0 fr. 60

Agenda de l'Armée française. — Petit volume format de poche, relié en cuir rouge, avec poche, coulisseau et caoutchouc. Prix 2 francs 50.

Manuel résumant les différentes théories à faire au soldat, par E. Dubois, capitaine au 143e de ligne. Joli n-32, relié toile, de 102 pages. — Prix: 0 fr. 60, chez l'éditeur Henri Charles-Lavauzelle, 11, place Saint-André des-Arts, 11, Paris

Sono tre recentissime e pregevoli pubblicazioni.

Dell'Almanacco crediamo utile riferire il sommario:

L'année 1889: Computi ecclesiastique, Quatre-Temps, Fêtes mobiles, Commencement des quatre saisons, Eclipses. — Concordance des divers calendriers. — Calendrier. — Etat nominatif des hommes et des chevaux. — AGENDA. — Ministère de la guerre. — Corps d'armée (numéros, résidences et noms des commandants). — Commandement des places fortes. — Régiments de ligne. — Régiments régionaux. — Bataillons de chasseurs à pied. — Zouaves.

Tirailleurs algériens. — Régiments étrangers. — Bataillons d'infanterie légère d'Afrique. — Régiments de cuirassiers, de dragons, de chasseurs, de hussards, de chasseurs d'Afrique, de spahis, d'artillerie. — Bataillons d'artillerie de forteresse. — Train des équipages militaires. — Régiments de pontonniers. — Régiments du génie. — Gendarmerie. — Ordres normaux de marche. — Tableau donnant les longueurs des éléments des colonnes. — Distances franchies en un temps donné. — Maximum que peut atteindre l'alternance des allures. — Armes portatives. — Canons. — Eléments de tir. — Tableau de tir abrégé du fusil modèle 1886

Approvisionnement du corps d'armée en munitions. — Mélinite, dynamite, signaux à percussion. — Approvisionnement en outils. — Etat comparatif de l'armement des grandes puissances européennes. — Emploi et effets de la dynamite. — Vivres et fourrages. — Composition et taux de vivres et de liquides. — Charges moyennes portées par les hommes et par les chevaux. — Tarifs des rations de fourrages. — Substitution des denrées fourragères.

Tableau synoptique des caractères que présentent les dents aux différents âges. — Tarif de la solde (officiers, troupe). — Tarif de la masse d'habillement. — Tarif des allocations de combustibles pour la cuisson des aliments et le chauffage des chambres. — Formations de combat (artillerie, infanterie, cavalerie).

Fortification et travaux de campagne. — Droit de punir. — Distances de Paris aux principales villes de l'Europe. — Longueur des fleuves principaux de l'Europe — Forces militaires, superficie et population des divers Etats de l'Europe.

Formules et nombres usuels. — Renseignements sur les sons et les vents. — Table de transformation des pentes par mètres en degrés. — Conversion des inclinaisons angulaires en pentes métriques.

I quattro principali baluardi della difesa della frontiera orientale francese.

Il periodico tedesco, che porta per titolo *Internationale Revue über die gesammten Armeen und Flotten* (fascicolo di novembre 1888), pubblica un interessante articolo sui quattro principali baluardi della difesa della frontiera orientale francese: *Verdun, Toul, Epinal* e *Belfort*.

Crediamo utile porgerne il seguente sunto ai lettori della *Rivista*, prevenendoli che il suddetto periodico è uno dei meglio informati della Germania.

La prima linea delle fortificazioni della frontiera orientale francese si divide in due gruppi, o linee, perfettamente separati, di forti di sbarramento, le di cui ali od estremità si appoggiano a notevoli campi trincerati o a piazze fortificate.

Il gruppo settentrionale comprende in linea retta, da *Verdun* a *Toul*, una distesa di 80 chilometri. Esso ha principio a 30 chilometri di distanza dal più prossimo punto della frontiera belga. Il gruppo meridionale *Epinal-Belfort* occupa pure, in linea retta, una estensione di 80 chilometri in lunghezza, e finisce a 15 chilometri circa dal confine della Svizzera.

Tra un gruppo e l'altro vi è una lacuna di circa 60 chilometri, straordinariamente forte per natura.

Ammesso che in una ventura campagna tra la Germania e la Francia, venga dalla Germania rispettata la neutralità del Lussemburgo, del Belgio e della Svizzera, ed astrazione fatta del dove e come si potrebbe riuscire a sfondare rapidamente la linea dei forti di sbarramento, rimane sempre fuori di dubbio che il procedere degli eserciti tedeschi oltre Mosa od oltre Mosella, sarebbe impossibile senza investire almeno *due* delle sovra menzionate grandi piazze, la di cui attitudine a resistere sarebbe considerevole, non solo per l'importanza delle fortificazioni, quanto, e più ancora, per i numerosi loro presidii.

Senza dilungarsi a parlare delle ulteriori possibilità nel caso di un conflitto, ci limiteremo a descrivere quei quattro capisaldi della cinta di fortificazioni che dovrà essere superata, per quanto ce lo rendano possibile le svariate, e talvolta contraddittorie notizie, giunte sino a noi.

I. — Verdun.

nel dipartimento della Mosa, giace sulle due rive della Mosa, la quale a mezzodì della città si divide in due rami, che si riuniscono poi nell'interno della città stessa e diventa navigabile. Il fiume ha quivi 50 metri di larghezza, e la città ha circa 19,000 abitanti. Il fondo della valle è largo da 1 a 2 chilometri, ed è a 200 metri sopra il livello del mare.

Verdun è nodo stradale. Il presidio militare consiste di un battaglione cacciatori, il 1°, della 3ª brigata cacciatori coll'8° e 14° reggimento cacciatori, 3 compagnie del 4° e del 5° battaglione d'artiglieria di fortezza, dei reggimenti di fanteria 147°, 148°, 150° di nuova formazione, di due battaglioni del 14° reggimento artiglieria e del 44° reggimento territoriale.

a) Le fortificazioni della città rimontano al medio evo. Verso la fine del XVII secolo vennero estese da Vauban e consistevano nel 1870 di una cinta quasi tutta bastionata e circondata da fossati, alimentati dalle acque della Mosa; di una *cittadella* a occidente, e dell'opera a corno, detta *Victor*, a sud-est. La cinta si componeva di 3 fronti. La cittadella aveva 4 fronti bastionati e rinforzati da mezze lune, con alte mura, ben mantenute; un quinto fronte, lungo 500 metri, rivolto alla Mosa, era spezzato

a metà, a guisa di bastione, senza mezza luna, e costrutto sul ripido pendio che prospetta il fiume.

Della vecchia cinta nulla è cambiato da 1874 in poi, e solo vennero eseguiti parecchi lavori di rinforzo, la cittadella però è stata completamente trasformata e munita di solidi ricoveri.

Il principale aumento di difesa della fortezza è consistito in una corona di forti, che misura 38 chilometri di circonferenza, e costrutti sulle alture circostanti, che hanno dominio sulla città, e molto al di là dei punti occupati dalle batterie tedesche nel 1870. Vennero a tale scopo erogati nel 1874 otto milioni di franchi, e si ritiene che tal somma sia stata nel corso degli anni di molto oltrepassata.

b) Le opere della riva destra sono:

1° la *ridotta Belleville* (299 metri sul livello del mare), eretta sopra uno sprone dell'altura S. Michele, a monte della Mosa, con dominio a valle.

2° la *ridotta S. Michele* (347 metri), oltre due chilometri a oriente della prima,

3° la *ridotta Souville* (388 metri), con batteria annessa, a 2 chilometri nord-est di S. Michele, in forte posizione sulla strada di Vaux, a 4 chilometri e mezzo a nord-est della città ed ad 1 chilometro sud-est di Fleury; domina il paese in avanti nella direzione della pianura di Woevre, ed è inoltre protetta dal a ridotta S. Michele e dal forte Tavannes contro gli attacchi da tergo.

A 1700 metri a oriente giace:

4° il *forte Tavannes* (360 metri), a 6 chilometri est-nord-est; vasto monte di alto rilievo, in mezzo al bosco, tra il tunnel della ferrovia e la strada di Etain, sul margine delle sommità dei monti della Mosa. A 4 chilometri sud-ovest da questi, e a 3 chilometri a sud-est della città, sorge:

5° la *ridotta Belrupt* (347 metri), che copre il tergo di Tavannes;

6° il *forte Haudainville* (338 metri), a 3 chilometri e mezzo a sud della precedente, e a nord del bosco Le Trembiais; chiude con Dugny la valle della Mosa a sud;

7° il *forte Rozellier* (370 metri), a 7 chilometri sud-est, a 4 chilometri di distanza dai precedenti, rasente, a nord, alla strada di Metz, difende Haudainville da un attacco a tergo, e domina la larga radura fatta attraverso il bosco lungo la grande strada. Il forte è congiunto a Belrupt e Tavannes mediante strade militari costrutte nel bosco.

c) Le opere della riva sinistra sono:

8° la *ridota Dugny* (287 metri), a 4 chilometri e mezzo a sud della città, e a poche centinaia di metri a occidente della stazione ferroviaria

di egual nome; incrocia i suoi fuochi con Haudainville, e domina tutta la valle a monte, e tutti i varchi sul fiume e sul canale;

Pare che non si abbia intenzione di fortificare l'importante altura, detta del *Segnale di Laudrecourt*, che domina di 38 metri la ridotta di Dugny, e si erge a 2 chilometri ad ovest; e che la si voglia occupare solo in caso di bisogno con un'opera di campagna.

9° La *ridotta di Regret* (314 metri) sull'altura St. Barthelemy, a 3 ½ chilometri a sud-ovest della cittadella, e a 4 chilometri nord-ovest di Dugny. Domina la valle a nord, percorsa dalla ferrovia e dalla rotabile che menano a Parigi; è però limitata nella vista verso ovest e sud-ovest dai boschi di Thierville e de la Ville.

10° La *ridotta La Chaume* (310 metri) giace sul punto più elevato di quella diramazione che si distacca dal a linea di displuvio presso Sivry-la-Perche. A 4 ½ chilometri a nord da questa si erge

11° Il *forte de Marre* (295 metri) a 5 ½ chilometri nord-ovest della cittadella. Esso difende colla ridotta Bellevue tutti i varchi inferiori della Mosa.

II. — Toul

capoluogo di circondario nel dipartimento Meurthe et Moselle, in una bassa valle ricca d'acque e larga circa 2 ½ chilometri tra il canale Reno-Marna e la riva sinistra della Mosella, larga quivi non più di 40 metri e navigabile solo per piccole barche a 22 chilometri più sotto presso Frouard, ha circa 10,000 abitanti. È situata sulla linea ferroviaria Strassburgo-Parigi, a 260 chilometri da Parigi, e 60 chilometri da Metz, ed è nodo stradale. Il fondo della valle è a 205 metri sul livello del mare.

Presentemente tengono guarnigione in Toul i depositi del 26° e 69° reggimento fanteria, il 6° battaglione di artiglieria da fortezza (di cui 1 compagnia a St. Frouard) i reggimenti di nuova formazione 146 e 156, due batterie del 12° reggimento artiglieria da campagna, e il 42° reggimento territoriale. Non si deve però qui passare sotto silenzio il vicino presidio di Nancy, che si compone dell'11ª divisione di fanteria colla 21ª brigata di fanteria (26° e 69° reggimento) e la 22ª brigata di fanteria (37° e 79° reggimento), la 4ª brigata usseri, la 10ª direzione del genio e il 41° reggimento territoriale

a) Nel 1870 la piazza aveva una cinta con 9 bastioni e 5 mezze lune. Nel 1874 vennero votati 8 milioni di lire per l'ingrandimento della fortezza, e fu subito dato principio alla costruzione di opere sulle alture circostanti, state occupate dai Tedeschi durante l'assedio. Ma riconosciuto

che queste erano troppo vicine alla piazza, e che erano dominate troppo da presso, fu dato mano alla costruzione di altre opere assai più lontane.

La circonferenza della corona dei forti misura ora circa 40 chilometri di lunghezza.

b) Sulla riva destra della Mosella (entro il girone del fiume) giacciono.

1° La *ridotta di Dommartin* (250 metri) presso il tagliente nord-ovest del bosco omonimo, a 2 ½ chilometri a oriente della città. Da qui il terreno sale verso il bosco La Haye. A 2 chilometri est-sud-est trovasi

2° la *batteria casamattata di Chaudenay* (314 metri), ad 1 chilometro ad est

3° il *forte Villey-le-Sec* (333 metri), sul punto più elevato della catena di alture, a 6 chilometri est-sud-est dalla città, e a circa 2 chilometri e mezzo dal margine del bosco La Haye. La località è inoltre protetta da una batteria a nord, da una a sud, a soli 300 metri dal forte. A sud il terreno scende ripido verso la gola della Mosella, a nord invece e verso la ferrovia di Fontenoy, il suolo si distende a guisa di spalto in lunghi e spianati declivi;

4° a *Goudreville* fu in origine progettata la costruzione di un forte; ma non si seppe nulla se fosse eseguito il lavoro. Solo nell'anno 1886 si ebbe notizia di notevoli frane ivi accadute che trascinarono seco gran parte delle opere murarie. In ogni modo, trattandosi di un punto importante, che domina segnatamente l'uscita dal bosco La Haye, si ha ragione di credere che, in caso di guerra, esso verrebbe senza dubbio munito di opere di campagna.

c) Sulla riva sinistra della Mosella a sud del canale Reno-Marna (val de l'Ingressin);

5° la *ridotta du Tillot* su d'una leggera elevazione (253 metri), a 3 chilometri sud dalla città, a occidente e presso della strada che mena a Colombey. Questa ridotta è stata trasformata in un robusto forte e munita di batterie annesse; copre la pianura che discende verso la Mosella.

La ridotta *La Haye-St. Jacques* non è stata costrutta, come pure non si è più sentito parlare di un forte detto *Notre Dame de gare de Loup*. La prima di queste due località giace a 3 chilometri sud, a sinistra della strada che mena a Vaucouleurs; la seconda in prossimità a nord di Tillot. Forse queste due opere si identificano col forte du Tillot e alle sue batterie annesse;

6° il *forte Blenod-les-Toul* (398 metri), a 8 chilometri sud-ovest della città e a 5 chilometri sud-ovest di Tillot. È eretto sopra uno sperone roccioso, all'ingresso della stretta per la quale passa la strada di

Vancouleurs, a nord di questa strada e del villaggio. È una batteria robusta e chiusa, con due batterie annesse. A 5 chilometri a settentrione da questo forte trovasi

7° il *forte di Domgermain*, in prossimità ed a settentrione del villaggio omonimo, su di uno sprone che scende ripido quasi da ogni parte, a guisa di bastione (387 metri), a sud della valle de l'Ingressin. A 3 chilometri e mezzo a nord-est, e a soli 1400 metri sud-ovest della città, vi è

8° la *ridotta La Justice* (254 metri). Nel 1875 era questo il punto più debole della cerchia dei forti. Venne rinforzata, trovasi in seconda linea ed è protetta da Domgermain. Domina specialmente, insieme a Ecrouves, la valle de l'Ingressin.

d) Sulla riva sinistra della Mosella, a nord del canale Reno-Marna;

9° *forte Ecrouves* (368 metri), sopra un ripido sprone, a 4 chilometri e mezzo a nord di Domgermain, e a 4 chilometri nord-ovest della città; domina la pianura verso est, copre l'altura di Côte Barine, ed ha azione verso le falde dei declivi fino alla spaccata di Lucey, e batte inoltre la valle de l'Ingressin (che supera di 400 metri in altezza), unitamente alla strada rotabile ed alla ferrovia che conducono a Parigi e al canale.

Nulla si sa dell'occupazione della Côte Barine, di cui molte volte si era parlato, come pure di un forte Bruley, i quali potrebbero forse essere una stessa cosa col forte Ecrouves o Lucey;

10° il *forte Lucey* (380 metri), ovvero *Quart-en-reserve*, a 3 chilometri e mezzo a settentrione di Ecrouves, e 6 e mezzo a nord-ovest della città, sopra una terrazza che dall'alt piano di Woëvre scende ripida sulla pianura. A 1200 metri ad ovest trovasi una batteria casamattata chiusa. Il forte ha una torre corazzata, signoreggia il terreno verso nord, e sovrasta per più di 100 metri tutta la pianura che si distende a nord di Toul. La batteria *annexe-ovest* ha azione verso ovest, segnatamente sull'ingresso della stretta di Trondes, e batte le falde dell'altura fino a Boucq;

11° *Il forte Monte S. Michele e le opere che lo circondano* (380 metri), a 1,200 metri a nord della città e a 3 chilometri ad est di Ecrouves. Esso viene a costituire la cittadella di Toul. Per la sua posizione da cui tutto domina, è considerato come imprendibile.

12° Non si hanno notizie particolareggiate del *forte di Francheville* a 5 chilometri nord-est della piazza, situato a sinistra della strada di Metz. Forse è tutt'uno col forte *Labeadau* o *Libdeau*.

I due forti di sbarramento Pont St. Vincent e Frouard sono da considerarsi come posti avanzati di Toul verso oriente.

Il *forte Pont-St.-Vincent* (410 metri) sorge a 17 chilometri sud-est di Toul, a monte della Mosella e sulla sua riva sinistra. Il forte è eretto sul margine orientale di uno sprone montano, alto 180 metri sul livello della valle, verso il confluente Madon-Mosella, a 12 chilometri a sud-ovest di Nancy, e 1100 metri a sud-ovest del villaggio Pont St. Vincent. Il forte ha un appoggio nelle tre batterie la *Chapelle St. Barbe, nord-ovest St. Jean*, e *sud-ovest Bamville*.

A chilometri 15 ½ da queste, al tagliente nord-est del bosco La Haye, e a 5 chilometri nord-ovest da Nancy, sulla riva destra della Mosella, trovasi il *forte Frouard* (358 metri), a 3 chilometri sud del Livio omonimo. A 1,200 metri da questo v'è la batteria l'*Eperon*, e più avanti ancora un'altra batteria.

I due forti ora detti coprono anche le estremità del bosco Le Haye e impediscono l'aggiramento di questo importante stretto frontale. In condizione analoga ai suddetti forti è a considerarsi rispetto a Toul il *forte Pagny la Blanche côte*, che giace a 20 chilometri sud-est della città, a 10 chilometri sud-ovest di St. Blenod, e a 1200 metri a nord del villaggio omonimo. Il forte è eretto sull'altura 386 della catena montana che stendesi fra il rio Beaumelle e la Mosa. È appoggiato dalla *batteria d'Urusse* e da quella *di Pagny*. Domina la valle della Mosella e quella di Beaumelle.

III. — Epinal.

capoluogo del dipartimento dei Vosgi, sulle due rive dell'alta Mosella, ha circa 13,500 abitanti. È nodo stradale. — Sulla riva destra stendesi molto verso est il gran bosco di Epinal, mentre su la riva sinistra a sud-ovest della città le falde dei Monts Faucilles sono mascherate dal bosco du Bau d'Uxegney. — Il fondo della valle ha la quota 320 metri.

Epinal ha di presidio i reggimenti di nuova formazione 149 e 152, la 4ª brigata chasseurs con 5° reggimento, l'8° battaglione d'artiglieria da fortezza con 4 compagnie.

La città non ha cinta, ma solo una cerchia di forti che misura 40 chilometri di circonferenza, alla costruzione dei quali furono nel 1874 erogati otto milioni di franchi.

a) Sulla riva destra:

1° Il *forte Dogneville* (382 metri) a chilometri 5 ½ a nord dalla

città sopra un dorso montano che discende ripido sulla riva destra dell'Oger, domina la valle della Mosella inferiormente fino a Chatel.

2° *Due batterie*, una a 400 metri, l'altra a 900 metri ad est del forte anzidetto, sull'altura 378 metri del medesimo dorso montano.

3° Il *forte di Longchamps* a 1100 metri più in là, con due batterie d'ala, sul punto 383 metri, il più elevato del suddetto dorso. Domina i declivi settentrionali ed orientali dell'altipiano, nonchè l'[illegible] per Rambervillers.

4° A 3 chilometri a sud del suddetto dorso montano, coronato dalle suddescritte opere, a metà strada dalla città, vi è un forte con batteria annessa sul margine orientale del *bosco della Voivre* (362) per battere la valle dell'Oger. — A 2 chilometri sud-est da questo trovasi:

5° La *batteria des Adelphe* (413 metri) in prossimità del margine nord-ovest del gran bosco di Epinal. A chilometri 1 1/2 a sud.

6° Il *forte Razimont*, a chilometri 2 1/2 ad est da la città, sopra uno dei più elevati punti a portata della piazza. Domina i declivi del bosco di Epinal, l'alto piano aperto ad ovest è la strada per Rambervillers, nonchè quella che mena a Chenimenil Docelles passando dal bosco nella valle della Vologne. — A chilometri 2 1/2 da questo forte troviamo.

7° Il *forte della Mouche* entro il bosco sopra uno sprone che scende ripido verso la Mosella, 470 metri, domina la stretta della Mosella, a monte e il bivio ferroviario per Lure e Remiremont.

b) Sulla riva sinistra:

8° Il *forte du Bambois e ciò che lo contorna*, 515 metri, sul monte omonimo, a 5 chilometri a sud della città e a 4 chilometri sud-ovest del precedente, a 600 metri ad ovest della ferrovia per Lure e Vefoul, che domina estesamente. A 3 chilometri da questo.

9° Il *forte les Friche* (466 metri) con una batteria annessa al [illegible] cidente (a 100 metri) ed una a oriente (200 metri), batte i declivi verso il ruscello Coney. A 3 chilometri più ad ovest.

10° Il *forte du Roulon* (446 metri) colla batteria du Roulon, a 9 chilometri sud-ovest della città; batte più strade, abbassamenti e declivi verso il fondo del Coney — A 2 chilometri a nord-ovest

11° Il *forte Ticha* con batterie a sud-ovest, a sud e a sud-est (a 200 metri, 400 e 500 metri di distanza dal forte). Sorge sul declivio occidentale dei monti Faucilles. A 3 chilometri a nord-ovest da questo:

12° Il *forte di Girancourt* (421 metri) presso il grande gomito del canale di Coney, a chilometri 9 1/2 a occidente della città e a poche centinaia di metri a occidente del serbatoio di Bouzey; domina l'altipiano a nord ed ovest, e le strade che provengono da Langref. A 4 chilometri a oriente dal suddetto forte trovasi:

13° Il *forte di Sanchey* (380 metri) a sud-est superiormente del villaggio omonimo. A 2 chilometri a nord-est da questo:

14° La *batteria les Forges* (369 metri), a 700 metri a nord del villaggio omonimo, come le suddette opere sulla riva meridionale del canale.

A 1600 metri a nord:

15° Il *forte di Uxegny* (371 metri) a 5 chilometri nord-ovest della città, sull'altura della riva destra dell'Avière; domina con Forges la strada e la ferrovia per Mirecourt. A 700 metri da questo forte:

16° una robusta batteria sul margine meridionale del *bosco di Souche* (380 metri). A 1200 metri più in là ad est;

17° il *forte de la grande Haye* (357 metri), ad un chilometro a occidente della ferrovia per Charmes e a 4 chilometri sud-ovest del forte Dogneville, unitamente al quale domina la valle della Mosella di sotto, le strade e la ferrovia

Nulla è a nostra cognizione di un forte sulla *Côte de Virine* (467 metri), a 13 chilometri nord-ovest di Epinal, che vedesi indicato nelle carte francesi.

IV. — Belfort.

capoluogo del territorio specia e omonimo, giace colla città vecchia sulla riva sinistra della Savoureuse (il fondo della valle a 360 metri sul livello del mare), alle falde meridionali dei Vosgi che qui si ergono repentinamente a 1000 metri di altezza; ha circa 20,000 abitanti, e domina completamente l'abbassamento situato tra i Vosgi e il Giura francese, e denominato la *trouée di Belfort*, comunicazione naturale tra l'alto Reno e l'alto bacino della Saône. Belfort è nodo stradale. Delle alture che circondano in vicinanza la città è specialmente importante lo stretto dorso montano che s'innalza verso la città, e che ha per punto culminante il boscoso Mont Salbert

Per la trasformazione e l'ampliamento delle fortificazioni della piazza vennero nel 1874 erogati 12 milioni di franchi; ma senza dubbio questa somma deve essere stata di molto superata.

Presentemente vi sono in Belfort le seguenti truppe di presidio: la 28ª brigata d'fanteria (35° e 42° reggimento), l'11° reggimento usseri, il 9° battaglione d'artiglieria da fortezza, il 151° reggimento di nuova formazione, e il 49° e 50° reggimento territoriale; inoltre in Montbeliard il 21° battaglione cacciatori ed 1 compagnia del 10° battaglione d'artiglieria da fortezza.

a) Opere della piazza esistenti allo scoppiare della guerra 1870 e completate durante la medesima:

1° *La vecchia cinta pentagonale*, i di cui fronti occidentale e settentrionale erano costrutti secondo Vauban III sistema, però senza tanaglia; il bastione orientale del fronte nord-est aveva, a seconda del terreno, 3 sezioni, giacenti una dietro l'altra, a guisa di terrazze, con una torre rotonda quale ridotto; e così pure i fronti settentrionale e occidentale avevano tre torri bastionate con bastioni distaccati. Il fronte occidentale inoltre era rinforzato da una mezza luna.

2° Avanti al fronte settentrionale trovasi l'opera a corno, *forte de l'Esperance*, con ridotto e un rivestimento di circa 15 metri di altezza. Esso si divide in una fortificazione più elevata ed in una più bassa. Nell'opera trovansi le cateratte per l'inondazione, e due caserme a prova di bomba, e alla sinistra una batteria casamattata.

3° Il castello medievale a sud-est fu trasformato in una *cittadella*. Essa consta di una triplice circonvallazione per ottenere un maggior sviluppo di fuochi. Le scarpe sono alte da 11 a 13 metri e tagliate in massima parte nella roccia. Un'opera speciale con mezza luna congiunge dalla parte di oriente la cittadella col forte Esperance.

4° Sul punto più elevato (450 metri) del dorso montano proveniente da Roppe, a 1 chilometro nord-est della cinta, sorge il *forte Miotte*. Questo forte domina anche la cittadella. E sopra un dorso meridionale più basso, diretto verso la cittadella, a 1 chilometro nord-est della medesima, sorge il *forte de la Justice*, dominato dalla cittadella, dal forte Miotte e di Hautes Perches; esso ha scarpe di 9 metri di altezza tagliate nella rupe, ed una caserma a prova di bomba.

Questi due forti a 600 metri uno dall'altro sono uniti da una trincea di 6 metri di rilievo e di 6 metri di fosso, tagliato nella roccia. Lo spianato in tal modo rinchiuso contiene il sobborgo Brisach e costituisce un ben munito campo trincerato per 6000 uomini. La posizione chiude la grande strada di Strasburgo e di Basilea.

Il forte de la Justice è stato notevolmente rinforzato, e segnatamente dalla parte di est, per cui non è più possibile avvicinarsi che per la grande strada.

5° Il *forte des Barres*, opera a corna con casamatte a discarico, uno sviluppo frontale di 600 metri e muro a feritoie alla gola. È costrutto a 600 metri a occidente della cinta, sull'altura e presso il villaggio omonimo. Il forte preclude la strada che mena a Lure.

6° Il *forte di Bellevue, ora Danfert*, a 1100 metri sud-ovest della cinta. Notevolmente rinforzato verso nord; non ha opere in muratura.

7° *Le linee di congiungimento* tra i forti Barres, Bellevue e la cittadella (includenti la stazione ferroviaria). Consistono di fossati profondi da 2 a 2 1/2 metri, e larghi 4 metri e relativi parapetti.

8° Ad 1 chilometro sud-est della cittadella, tra i villaggi Perouse e Danjoutin, sorgono i *due forti Hautes e Basses Perches* a 400 metri di distanza uno dall'altro, e congiunti tra loro dalla trincea des Perches. Hanno forma di ridotta, 280 a 320 metri di sviluppo frontale e 2 spaziosi blockhaus per ciascheduno alla gola, e fossati di metri 2 3/4 di profondità scavati nella rupe. Basses Perches è ad uguale altezza della cittadella (418 metri), Hautes Perches 9 metri più alto (427 metri).

b) Le nuove opere staccate sulla sponda sinistra della Savoureuse.

1° Il *forte Roppe* (504 metri) con tre batterie annesse ad est, sud-est e sud-ovest, e strada coperta, a 2 chilometri nord-ovest del villaggio omonimo. Giace sopra uno dei più elevati punti nel bosco di Roppe, ha esteso campo di tiro sulla pianura a nord, alle falde dei Vosgi, e in direzione della strada di Colmar.

2° Il *forte di Bessancourt*, sull'altura 370 metri dietro il ruscello Andruche, a chilometri 2 1/2 sud-est del precedente, e a 300 metri nord-ovest del villaggio dello stesso nome.

3° *La batteria Perouse* a 2 chilometri sud-ovest del precedente sull'altura 600 metri a nord, sovrastante al villaggio omonimo, e presso il margine sud-ovest del bosco di Mervaux.

A 1800 metri a sud da questa:

4° la *batteria Taillis*, 1500 metri a oriente di Hautes Perches, presso il margine meridionale di piccolo bosco omonimo.

Due chilometri più in là a oriente:

5° la *batteria di Chévremont*, rasente (a sud) alla stazione della ferrovia che mena a Mühlhausen, e a 3 chilometri a sud del forte di Bessancourt. Tutte e due queste opere battono la ferrovia.

6° Il *Bois de Brosse* (Bosmont) che giace entro la biforcazione Mühlhausen-Delle, è difeso da *sette batterie*, di cui *due*, 300 metri una dall'altra, in mezzo al bosco, in una radura, a chilometri 2 1/2 sud-est della cittadella; — *una* presso il margine orientale (390 metri), a 700 metri est della radura; *una* presso il margine occidentale (400 metri) a 900 metri sud-ovest della radura, e *tre* batterie, 400 metri una dall'altra presso il margine sud, a 800 metri sud della radura stessa.

La batteria di Sévenans dovrebbe essere tutt'uno con quella di Andelnans o Meroux, a meno ch'essa non sia stata che progettata ma non costruita.

7° La *batteria Meroux* sull'altura 380 metri, a 400 metri ovest della località omonima. Giace a 4 chilometri e 1/2 sud-est della cittadella.

A 1100 metri a nord-est trovasi:

8° Il *forte Vezelois* sull'altura 385 metri, tra i villaggi Meroux e Vezelois, a 2 chilometri a sud della batteria Chévremont ed 1 chilometro ad ovest del Grand bois, di cui ne domina le strette.

c) Le nuove opere staccate sulla riva destra della Savoureuse:

9° A 5 chilometri e 1/2 sud-ovest del precedente ed a 6 chilometri sud di Bellevue e della nuova cinta, giace in una radura del *Bosco d'Oye*, il *forte di egual nome*, a 1200 metri sud-ovest del villaggio Bermont, sull'altura 418 metri che discende alla Savoureuse. Batte la valle a gran distanza nel senso della corrente, e potrebbe essere un'identica cosa col forte Tretudans che più volte fu detto essere in progetto.

A 1 chilometro e 1/2 a nord-ovest da questo:

10° La *batteria Dorans*, a 900 metri sud-ovest della località omonima presso il margine orientale del bosco du Grand Champ.

A 1300 metri a nord trovasi:

11° La *batteria Bottans*, a 1300 metri a occidente del villaggio di Bottans, sull'altura 403 metri.

Queste due ultime batterie dominano le alture a sud del Grand bois, e potrebbero avere sostituito il forte Grand bois, stato progettato.

12° La *batteria Chatelet* (377 metri) a 2800 metri a nord della precedente, e a 1200 metri sud-ovest di Bellevue. È eretta presso il sagliente occidentale del piccolo bosco di ugual nome e in prossimità del margine orientale di Bavillers. Per coprire Danjoutin si costruiscono nella pianura, nei dintorni della stazione ferroviaria di Belfort, dunque a sud tra le ferrovie per Mülhausen e Lyon, 4 batterie.

13° A 4 chilometri sud-ovest di Chatelet, sull'altura 461, ad un chilometro ovest del villaggio di Urcerey vi è la *batteria La Charme*, e a 2 chilometri a nord-ovest di questa:

14° La *batteria de la Côte d'Essert*, ad un chilometro sud-ovest del villaggio Essert, sulla vetta du Mont (460 metri).

Queste due batterie ultime nominate hanno specialmente la missione di riempire il grande vacuo esistente tra i forti Mt. Vaudois e Salbert.

15° A 3 chilometri sud-ovest di La Charme e a 7 chilometri e 1/2 sud ovest di Bellevue vi è il grande e robusto *forte di Mont Vaudois* (325 metri) sul monte piramidale omonimo, a 2 chilometri a nord di Hericourt. Il forte domina la valle della Lisaine e l'importante nodo stradale.

A 1300 metri sud-ovest da questo forte vi dovrebbe essere:

16° La *batteria Piton*, circa la quale non si hanno notizie esatte.

17° Anche sulle alture tra *Essert* e *Bavilliers*, debbono essere state erette delle forti batterie; mentre le più volte nominate fortificazioni dell'altura *le Coudray* (462) a 1 chilometro nord del villaggio Essert, pare non sieno state eseguite.

18° Sulla cima del Mont Salbert (650 metri) che domina assai lontano, a 3 chilometri e 1/2 nord-ovest del forte Barres, ad 8 chilometri a nord di Mont Vaudois, e a 6 chilometri ovest-sud-ovest di Roppe sorge il robusto *forte Mont Salbert*, con 3 batterie annesse e strada coperta. Domina la pianura fino al forte di sbarramento di Giromagny, lontano 7 chilometri e 1/2, le numerose comunicazioni, e segnatamente la strada che conduce al Ballon d'Alsace, nonchè la ferrovia di Parigi.

*
* *

Belfort è garantito da un aggiramento da sud mediante la *posizione di Montbéliard*. Questa piccola città ha 9500 abitanti ed è situata a 15 chilometri a sud di Belfort al confluente Lisaine-Allaine (sulla riva destra della Lisaine), varcato quivi dalla ferrovia che mena a Besançon. Le opere di questa posizione avanzata sono:

1° la *vecchia cittadella*, conservata come fortificazione di sbarramento.

2° la *batteria du Parc* sulla falda sud-orientale dell'altipiano, a nord-ovest della città.

3° il *forte de la Chaux*, sopra un monte (395 metri) completamente isolato, a 2 chilometri nord-est della città dirimpetto al congiungimento delle due valli Savoureuse e Allaine, che esso domina. È unito a Belfort mediante il forte del bois d'Oye (Bermont) che giace a soli 6 chilometri di distanza.

4° Il *forte Mont Bard* con batteria annessa, strada coperta, e col posto di la Roche aux Corbeaux, a 6 chilometri sud-ovest del precedente, sulla vetta 488 metri che discende ripida al Doubs, alla confluenza dell'Allaine nel Doubs, a 4 chilometri sud-ovest di Montbéliard. Domina la valle del Doubs e tutte le strade che tendono a questa valle, per Besançon, e copre il tergo di La Chaux.

*
* *

Come è noto, i Francesi, dopo la perdita della loro linea naturale di difesa strategica del Reno, credettero di sostituire questa perdita con una linea di difesa artificiale, al quale scopo essi prepararono la linea fortificata di frontiera in modo da chiudere tutte le comunicazioni che varcano il confine.

Aggiungeremo che l'intera dislocazione di truppe al confine non ha che uno scopo principale, quello di impedire al nemico di oltrepassare la frontiera durante lo stadio della mobilitazione, o per lo meno di renderlo oltremodo difficile.

Si calcola che i presidii in caso di guerra saranno: per Epinal da 10 in 15,000 uomini, e per gli altri tre baluardi da 20 in 25,000 uomini. Son ben altre cifre di quelle del 1870. L'attaccante non potrà più investire queste piazze con singole brigate o divisioni come fece allora, ma vi dovrà impiegare interi corpi d'armata, la qual cosa potrà in sul principio indebolire un po' troppo l'esercito d'operazione, quando le divisioni di riserva e della landwehr si troveranno forse ancora in atto di formazione.

Questo momentaneo vantaggio dell'esercito nemico non si crede però sia per compensare gli enormi sagrifizii in danaro fatti dalla Francia, e il danno della risultante disseminazione delle forze.

DEMARCHI CARLO, *gerente*.

SOMMARIO DELLE MATERIE

contenute nelle dispense di ottobre, novembre e dicembre 1888

OTTOBRE

LINEA O COLONNA DI FILE? . . . . . *Pag.* 5
RIASSUNTO DEGLI STUDI E DELLE ESPERIENZE FATTE PER IL MIGLIORAMENTO DELLA CARTUCCIA DEL FUCILE MODELLO 1870/87 NEGLI ANNI DAL 1885 AL 1888 (Continuazione e fine) . . » 23
L'IMPIEGO DELLE TRE ARMI NEL COMBATTIMENTO DI FRONTE AL FUTURO ARMAMENTO DELLE FANTERIE. — **Oreste Zavattari**, capitano di fanteria . . . . . » 57
— SUI BERSAGLIERI. — **Bianciardi**, capitano. . . . . » 83
LA QUESTIONE DEL MAROCCO (Continuazione e fine). — **De Bonis Francesco**, capitano di fanteria . . . . . » 92
RASSEGNA MENSILE . . . . . » 112
NECROLOGIA: Il generale Nicolis Di Robilant. . . . . » 116

CRONACA ESTERA:

Austria-Ungheria . . . . . » 121
Francia . . . . . » 124
Germania . . . . . » 136
Rumania . . . . . » 138
Russia . . . . . » 141
Serbia . . . . . » 147
Spagna . . . . . » 148
Portogallo . . . . . » 150
Avvenimenti coloniali e militari in Africa . . . . . » 150

NOVEMBRE

Le odierne tendenze nell'organizzazione degli eserciti. — **Felice De Chaurand de St-Eustache**. . . . . *Pag.* 157
Calibri piccoli e pallottole leggiere. — **X** . . . . . » 210
A proposito del nuovo ordinamento della nostra artiglieria da campagna. — **Y. Z.** . . . . . » 223
Esercitazioni di passaggio del Ticino eseguite da una divisione di cavalleria. — *** . . . . . » 235
Saggio di storia reggimentale (Continuazione e fine). — **C. Manfredi**. . . . . » 242
Il duello e il codice penale. — **M. Carcani**. . . . . » 266
Rassegna mensile . . . . . » 285

Cronaca estera:

Francia. . . . . » 293
Gran Brettagna . . . . . » 298
Olanda . . . . . » 299
Russia . . . . . » 299
Stati Uniti d'America . . . . . » 304
Svizzera . . . . . » 305
Turchia . . . . . » 307
Avvenimenti militari e coloniali in Africa. . . . . » 311

Libri e periodici:

Croce Rossa Italiana . . . . . » 322
Lezioni di astronomia nautica per i capitani di gran cabotaggio » 327
Kunstberichte über den Verlag der Photographischen Gesellschaft in Berlin . . . . . » 327
Kriegsgeschichtliche Uebersicht der wichtigsten Feldzüge der letzten 100 Jahre. . . . . » 328

DICEMBRE

Cavalleria in campagna. — **Olinto Lugli**, maggiore di cavalleria. . . . . *Pag.* » 329
Apparecchi di puntamento pei cannoni da campagna. — **Felice de Chaurand de St-Eustache** . . . . . » 357

Impiego dell'artiglieria colle milizie irregolari in Africa — **Gerenzani**, capitano . . . . . *Pag.* 365
La campagna del duca di Rohan in Valtellina nell'anno 1635. — **Lodovico Laderchi**, capitano di fanteria . . . . » 373
Rassegna mensile . . . . . » 403
S. A. R. il principe di Carignano . . . . . » 411

Cronaca estera:

Austria-Ungheria . . . . . » 415
Belgio . . . . . » 419
Francia. . . . . » 419
Germania . . . . . » 425
Gran Brettagna . . . . . » 430
Olanda . . . . . » 431
Spagna . . . . . » 431
Svizzera . . . . . » 432
Turchia . . . . . » 433
Avvenimenti militari e coloniali in Africa. . . . . » 451

Libri e periodici:

Compendio di chirurgia di guerra. — Baroffio Felice e Sforza Claudio. . . . . » 460
Natale e capo d'anno. . . . . » 462
Forschungsreise nach den Somâl-und Galla-Ländern ost Afrikas. — Harar. . . . . » 463
Rechnungschafts-Bericht des bayerischen Landeshilfsvereines über seine Thätigkeit in den Jahren 1885 mit 1887 . . » 465
Historique du 7e bataillon de chasseurs à pied . . . . . » 466
Historique du 92e régiment d'infanterie . . . . . » 467
Vade-Mecum administratif des sous-officiers comptables . . » 467
Jeanne d'Arc et l'Armé française . . . . . » 468
L'Almanach de l'Armée française. — Agenda de l'Armée française. — Manuel résumant les différents théories à faire au soldat . . . . . » 468
I quattro principali baluardi della difesa della frontiera orientale francese. . . . . » 469